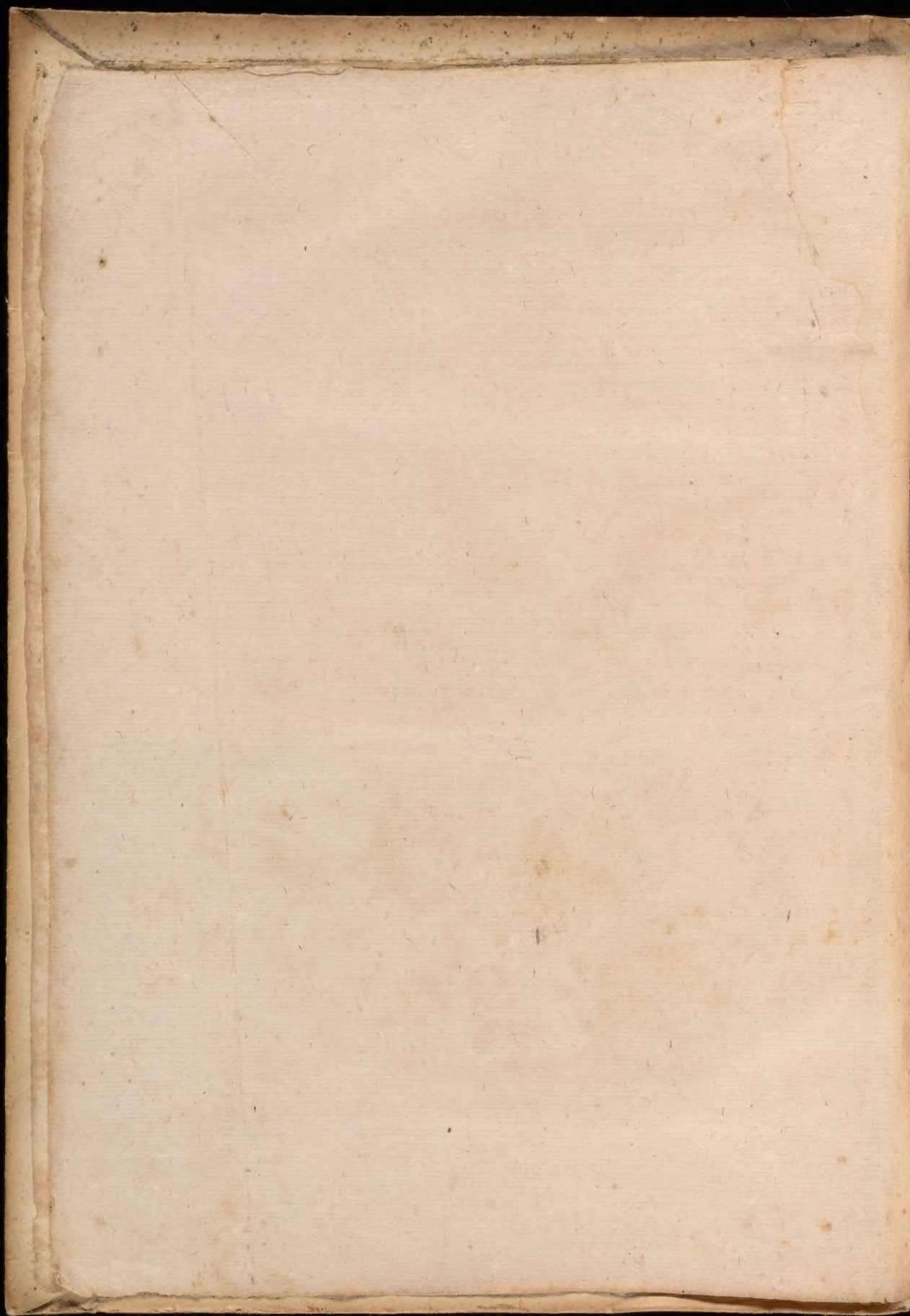
Cicogna, n. 980

Con 14 tavv. in rame f. t. e un'antiporta e vari rami nel t.
Borroni, n. 4111 (vol. II/IV/I)
cita 13 tav. f. t. (noi 14) –
Cicognara, n. 2671 "Libro interessantissimo" –

Alexand. a Via sc.
Marcus Liberi
fil. q. Petri Æquit.
inu.

ATENE ATTICA

Descritta da suoi Principii sino all' acquisto fatto dall'Armi Venete nel 1687.

Colla Relazione de suoi Rè, Prencipi, Arconti, e Tiranni.

Suoi Magistrati, Consigli, ed Areopago; suoi Progressi nelle Scienze, e nell' Arti, Azzioni de suoi Cittadini in Pace, ed in Guerra; Vittorie, Perdite, Pestilenze, e Calamitadi.

Sua Conversione al Cristianesimo. Martirii patiti, e Grazie conseguite da Cesari, collo stato presente delle sue Antichità Rinomate.

DIVISA IN QUATTRO PARTI.

Con Varietà di Medaglie, Ritratti, e Dissegni.

DI FRANCESCO FANELLI

J., C. ed Avvocato Veneto.

DEDICATA

All' Eminentissimo, & Reverendissimo Sig. Cardinale

NICOLO' ACCIAJUOLI.

VENEZIA, MDCCVII.

Appresso Antonio Bortoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Dedicatoria
NICOLAVS S.R.E. EPISCOPVS
CARDINALIS ACCIAIOLVS FLORENTINVS

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

E memorie eſpoſte alla publica ammirazione dalla Real Maeſtà del Veneto Senato in fronte del ſuo famoſo Arſenale per la conquiſta d' Atene conſegnata all' Eternità dalli più Celebri Greci , e Latini Scrittori , come promoſſero alla mia mente ſtupore , & ammirazione , così ſvegliarono il genio , & v' introduſſero egual brama

di

di riandar collo ſtudio le condizioni della Metropoli dell' Attica . Hor perche nel longo progreſſo , e varietà de Dominii la vidi ſoggetta a quello de' Generoſiſſimi Progenitori dell' Eminenza Voſtra , e ch' ebbi il fortunato incontro di rinvenir i diſſegni de loro Ritratti , preſi cuore di conſacrare alla ſua Grandezza l' Iſtoria preſente , ſperando nel manifeſtarmi Fratello di D.Epifanio Lettor Caſſinenſe gia Veſcovo di Zante , e Ceffalonia , ch' ebbe l' onore di ſervirla di Teologo nelle applauditiſſime ſue Legazioni di Ferrara , ſi degnerà permettere a me pure la gloria di publicarmi con profondiſſima ſommiſſione , & oſſequio

Dell' Em. Voſtra

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Servitore
Franceſco Fanelli.

Ad

Ad Eminentissimum Principem

NICOLAUM ACCIAJOLUM

S. Rom. Ecclesiæ Cardinalem.

EPIGRAMMA.

ACcipe, Purpurei Decus immortale Senatus
Regnatæ Proavis Atthidos Historiam.
Hîc, qui scire volet, quantùm provexit Athenas
Alternæ Studium Palladis, inveniet.
Quem verò, dos quanta Duces, Gentisque Dynastas
Utrìnque extulerit, discere tanget amor,
Te legat; omnigenæ nam quicquid Singulus Heros
Virtutis quondam prodidit; Unus habes.
Sed Tibi sat non est Terrenâ laude probari:
Hos inter præstas, Quos probat Alma Fides.

Michael Abbas Capellarius.

NOI

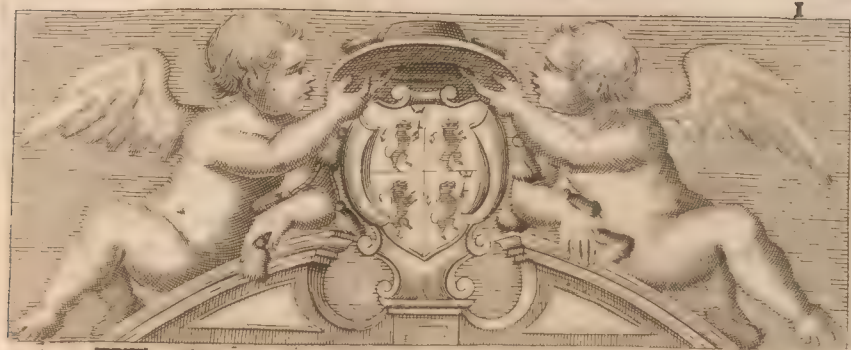
NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. F. Vincenzo Mazzoleni Inquisitore, nel Libro intitolato *Atene Attica di Francesco Fanelli Iurisconsulto, & Avvocato Veneto divisa in quattro libri*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza ad Antonio Bortoli Stampatore, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Data il primo Agoſto 1704.

(
(Girolamo Venier Kav. Proc. Reformator.
(Marin Zorzi Reformator.

Agoſtino Gadaldini Segretario.

A TE-

ATENE ATTICA
LIBRO PRIMO.

I dò à ſcrivere della famoſiſſima Atene, Città capitale dell'Attica, Provincia deliziosiſſima della Grecia, humiliando lo ſpirito alla di lei memoria, e conſecrando gl' inchioſtri alli ſuoi pregj ſublimi, che la reſero cotanto eſſaltata da tutte le Nazioni, e rinomata dalli decorſi ſecoli. Ne preſi il motivo allora quando l' armi pietoſe della Republica Veneta glorioſamente la vendicarono in libertà, ſottrahendola dal poſſeſſo barbaro dell'Ottomanna Potenza ſotto il comando del Gran Capitano FRANCESCO MOROSINI, che fù poi Sereniſſimo Principe, qual coll'invitto braccio vi piantò il Veſſillo dell'humana Redenzione, reſtituendola dopo il corſo di 224. anni alla Patria, alla Religione, e à Dio.

2. Sarà mia intenzione teſſere un'Hiſtoria, qual trahendo il principio dall' etadi più antiche, prenderà il filo da gl' Auttori più claſſici, che partitamente, ed in varie forme ne ſcriſſero, e l'andrò raggruppando con l'ordine poſſibile alle notizie, che hò potuto raccogliere ſino a' tempi correnti, tutto ad oggetto di ravvivare nella preſente ſua mutazione di ſtato l'inſigni prerogative, che la illuſtrarono. E ſe non haverò ottenuto di poter unire tutte le ſue parti per figurarla perfetta alla curioſità di chi legge, farò nondimeno come quel ſtudioſo Antiquario, quale dopo d'haver ſudato nell'eſcavare dalle rovine di Roma ſepolta le ſparſe membra d'una ſtatua prezioſa per la materia, e per la forma, giungendo poſcia la teſta al buſto, ed allo ſteſſo alcun'altra

parte principale, risolve esporla alla vista degli intendenti, lasciando loro comprendere anco, da quell' union imperfetta, li gradi tutti della sua proporzione, quantunque mancante dell'intiero rapitogli dalla violenza del tempo.

3. Comprenderà questa una serie d' erudizioni concernenti l'antichità, e nobiltà dell'origine sua; un'esteso racconto delle varietà de' Dominj, e Tirannie, à quali visse soggetta; un vario compendio de' suoi memorabili progressi, non meno nelle lettere, ed armi, che nelle guerre intraprese, e sostenute, tanto contro de' confinanti, quanto d' estranei potenti nemici, così avanti, come dopo, che abbandonando la Gentilità si ricoverasse in grembo al Cristianesimo, e santamente patisse le persecuzioni crudeli della primitiva Chiesa: materia, che se non sarà totalmēte addattata al genio d'alcuni solamente vaghi d'historie moderne, doverò sperare, che non sia per dispiacere al gusto de'letterati, qual per esser universale gode di connettere le recenti alle cognizioni remote.

4. Ma perche delle patrie, e de'Dominj famosi parlano in onta de' secoli gli abbattuti edifizi, e le sussistenti corrose memorie, non saranno queste disgiunte dal mio assunto intrapreso, e ciò ad oggetto, che dalle celebri prerogative loro rimangano auttenticate egualmente le magnificenze eccelse de'fondatori, che gli arditi sforzi d'architetti sublimi, quali à gara profusero tesori, e sudori per esaltare l'humana grandezza, ò venerare con indificiente pietade le Deità in que' tempj ciecamente comprese.

5. Ovunque però mi volgo per rintracciare li principj d'Atene, e celebrare l'antichità sua, mi trovo angustiato dalla varietà de'pareri, alcuni de'quali mi consigliano sbrigarmene con lo scanso usato da molti vivacissimi ingegni, chiamandola l'infante della Terra; d'altri che vorrebbero, seguitassi Platone, quale nel suo Timeo riferisce, che Solone peregrinando nell'Egitto, ritrovasse un'altra Atene, li di cui Sacerdoti custodivano nel tempio ordinatissimi monumenti della fondazione d' Atene Greca, e con ossequiosa asseveranza professavano dimostrare haver havuto origine novemille anni avanti l'universale Diluvio, e mille prima della loro Atene Egiziaca; che gli fecero vedere la serie de' Rè; che l'haveano dominata, gli registri delle sue imprese, e perdite; i compendj delle azzioni magnanime de' suoi cittadini in pace, ed in guerra, onde attonito più, che ammirato Solone rapportò alla sua Republica l' autentiche memorie della di lei grandezza somministrategli da quelli d'Egitto, quali si vantavano, che la loro Atene fosse sopravissuta all' Universale, ed à molti altri Diluvj ancora.

6. Fra questi viene rammemorato da celebri Auttori quello accaduto nell'Attica ne'tempi del Rè Ogige, dal quale sommersa per vasto tratto la Terra, si causò l' interregno di due secoli intieri, che termina-

naro-

narono ne' tempi di Cecrope (a). Fù Ogige discendente da Japeto, qual benche forastiero entrasse nell'Attica, se la rese soggetta, dominandola poi trenta due anni, cadendo i quali entrovvi il Diluvio predetto.

(a) Cedr. Ann. Jo: Meurs. Fort. Att. cap. 10.

7. Mi suggeriscono altri, che debba dedurre la remotissima sua fondazione dalle singolarissime qualità attribuitele da Cicerone (b) quale la intitolò institutrice de gl' humani costumi, maestra dell' Agricoltura, delle leggi, e della Religione, d'onde poi gli Atenieſi furono detti *Autbocloni*, cioè primi cultori delle campagne, al che adherendo Lucrezio celebramente scrisse (c)

(b) Pro Flacco.

Primæ frugiferos fætus mortalibus ægris
Dediderunt quondam præclaro nomine Athenæ,
Et recreaverunt vitam, legesque rogarunt,
Et primæ dederunt solatia dulcia vitæ,
Cum genuere virum tali cum corde repertum,
Omnia veridico qui quondam ex ore profudit.

(c) Lucr. l. 6. Pomp. Trog hist. lib. 2.

8. Altri finalmente mi eccitano à prestar fede à coloro, che pretesero non si habbia giamai potuto rilevare la di lei precisa antichità, perciò li cittadini di quella siano stati chiamati *Tettigophari* cioè terrigeni, così antichi, quanto la terra stessa, onde Ausonio (d)

Nunc & terrigenis patribus numeramus Athenas

(d) Ausonius.

Usarono ancora ostentarne il vanto sino a' tempi di Tucidide col simbolo d'una Cicala d'oro, che tenevano annodata alle chiome, per essere animale, che nasce dalla terra, e, dove nasce, sempre vive, e muore, il che non passò inosservato al Poeta (e) perche disse

Ergo omnis cano residebat cura capillo,
Aurea solemni quem comptum fibula ritu
Cecropiæ tereti nectebat dente cicadæ.

(e) Virg. in Cir.

Contuttociò scorrendo io col dovuto rispetto li sentimenti eruditi (f) dirò, che Cecrope Egizio sia stato il fondatore d'Atene, quale lasciato il Regno degli Argivi regnò il primo fra gli Atenieſi negl'anni del Mõdo 2454. e 1513. avanti la venuta del Redentore, dal quale furono detti Cecropidi.

(f) Cronol. Bardi p. 3. Herod. l. 8. Ann. del Mondo 2454.

9. Era questi avvenente, e maestoso d'aspetto, di spirito pronto, e molto elevato, possessore di somma eloquenza, ben' istruito della lingua natìa, e della Greca, perciò gli riuscì facile dar forma al suo Regno nascente, e scomposto, introducendovi prima d'ogni altro Gentile li sagrifizj agli Dei, e le leggi d'un ben regolato governo, perciò fù detto (g).

—— Tunc pendere pœnas
Cecropidæ jussi. ——

(g) Virgilius.

10. Instituì il matrimonio per supprimere l'uso brutale della comunion delle femine, e stabilire con le conjugali affezioni la condizione de' sudditi, che perciò gli fù dato il titolo di *biforme* secondo la licenza, ò inclinazione de' Greci, quali da qualunque azione saggia, ò inavveduta presero motivo

d'ampliare le loro favole. *Ante Deucalionis tempora Regem habuere Athenæ Cecropem, quem, ut omnis fabulosa est antiquitas, Biformem tradidere, quia primus marem feminæ matrimonio conjunxit (a).* Altri dissero che fosse parte huomo, parte dragone, perche da principio reggesse con mano soave le redini del governo, ma con violenza nel fine; sopra di che l'antichissimo historico Greco andò confermando così (b).

(a) Trog. Pomp. histor. l. 1.

(b) Tzetzes hist. chiliadarũ lib. 5. c. 7. à Tiraquello cit. in l. 7. Connubialibus.

Et aliter hunc duplicis naturæ Cecropem vocant,
Græcorum prius mulieres per Græciam,
Non quemadmodum nunc conjungebantur legitimis viris,
Sed instar jumentorum miscebantur omnibus volentibus:
Erant igitur unius naturæ filii;
Ut autem à Sai Urbe Ægyptiorum,
(Sais autem est Pallas Ægyptiorum lingua)
Post illud, quod in Ogygis tempora incidit diluvium,
Cecrops accedit ad Athenas Græciæ:
Has Athenas cum vocasset ex Sai Ægypti,
Tum lege constituit mulieribus nuptias legittimas,
Ex quibus filii cognoscerent duos parentes,
Ante solam (ut dixi) cognoscentes matrem.
Unde Cecrops duplicis naturæ dictus, ut qui hæc legibus ostenderit.

11. Ma perche, regnando questi, (c) comparvero d'improviso in certo sito della Città una pianta d'Olivo radicata nel suolo, ed in altra parte limpida sorgente d'acqua, agitato il Popolo dalle novità accadute accorse tosto à parteciparle al Rè, ond'egli spedì all'Oracolo d'Apolline Delfico per l'intelligenza del prodigio, ed hebbe in risposta, che l'olivo significava Minerva, e l'acqua Nettuno, che perciò stava in arbitrio de' Cecropidi denominare la Patria loro dall'una, ò dall'altra Deità, alla quale prestassero venerazione maggiore. Convocati dunque li Cittadini dell'uno, e dell'altro sesso, li Maschi votarono per aderire à Nettuno, e le femine per seguire Minerva; essendo dunque queste in maggior numero (d) piamente invocarono la di lei tutela, trasformando il titolo di Cecropia in quello d'Atene, perche Minerva nella loro lingua si nomina *Athinas*.

(c) Sigonius Athen. tẽp.

(d) Aug. de Civit. Dei l. 18. c. 9. Cedren. annal.

12. Li Greci poi presero motivo di favoleggiare, che, insorta contesa frà le Deità stesse, Nettuno percotendo col tridente la terra, facesse uscire un destriero, e Pallade, conficcandovi la lancia, aprisse l'adito allo spuntar dell'olivo, onde le donne in maggior numero degl'huomini attribuissero la vittoria alla Dea, dalla quale prendesse il titolo la Patria loro, perciò il Poeta (e) ne registrò in progresso gl'applausi cantando:

(e) Virgil. 1. georg.

— Tuque ò cui prima frementem
Fudit equum magno Tellus percussa tridenti
Neptune. — E più à basso
Adsis, ò Tegeæe, favens: oleæque Minerva — Inventrix.

13. Per-

13. Perciò avvenne, che li simolacri di Minerva fossero coronati di frondi d'olivo, e formassero queste, come si dirà, per sempre a' vincitori ne' giuochi Olimpici gloriose Corone. Nutrirono gl'Ateniesi di quella pianta così suiscerata, ed ambiziosa venerazione, che pretesero sino a' tempi di Plinio dimostrarla, come prodigiosa, ed immortale; così Pausania che visse sino all'età dell'Imperator Marc'Aurelio publicava co' suoi scritti, che l'olivo d'Atene, come la Palma di Delo, la Quercia Dodonea, l'Alloro di Sciria, ed il Platano di Menelao, che si mostrava nell'Arcadia, con l'Agnocasto, che possedevano quelli di Samo nel Tempio di Giunone, fossero li più antichi alberi del Mondo. (*a*)

(*a*) Dion in arte rhet. c. 1. de Panegyr.

14. Dopo Cecrope Cranao di lui genero si fece herede dell'Attico trono, ed hebbe cura particolare dell'ubertà dello Stato, onde da lui presero il nome di Cranaidi li coltivatori delle campagne. Divise il Regno in quattro Tribù, da lui denominate, Cranaide, Attide, Mesogea, e Diacride. Dopo nov'anni fu cacciato dalla sovranità da Ansittione di lui genero, figliuolo di Deucalione, e Pirra; così Ansitione godè per diec'anni la corona d'Atene in calma tranquilla, leggendosi solo di lui, che fosse interprete de' sogni, e scrutator de' prodigj, e che nel di lui tempo fosse eretto il tempio di Delo da Erittone figliuolo di Triopope. (*b*)

(*b*) Trogus Pomp. hist. l. 1.

15. Bensì di sommo profitto riuscì Erittonio quarto Rè, perche col suo intendimento trovò l'argento non conosciuto da' predecessori, onde accrebbe non solo la potenza, ma lo splendore ancora della di lui Corona, ed essendo egualmente vivace, e pronto nell'utile, che nel dilettevole, ò second'altri per nasconder l'imperfezione de' piedi, inventò l'uso del carro, onde il Poeta. (*c*)

Primus Erictbonius currus, & quatuor ausus
Jungere equos, rapidisque rotis insistere victor.

(*c*) Virgil. Georg.

16. Fu ancora institutore de' Giuochi Panathenaici, e regnò anni cinquanta, principiando da quelli del Mondo 2565, ne' quali da Lacedemone Rè fu edificata Sparta.

17. Goderono pure gli Ateniesi la stessa, e maggior felicità regnando Pandione di lui successore, e figliuolo: così che dicevasi, che Cerere, e Bacco fossero venuti à soggiornare in Atene. Hebbe questi due figliuole Progne, e Filomela; diede la prima in consorte a Tereo Rè de' Traci, co' soccorsi del quale superò il Rè di Ponto, e conseguì riputazione cospicua dalle sue armi; ma declinando Tereo alla rilassatezza deformò l'onore acquistato, violando Filomela, per la quale temeraria, ed insopportabile ingiuria accoratosi Pandione morì nel quadragesimo del suo regnare, così da Ovidio descritto. (*d*)

(*d*) Metam 6.

Hic dolor ante diem, longæque extrema senectæ
Tempora, Tartareas Pandiona misit ad umbras.

Di Eretteo, che dopo lui impugnò lo scettro, e guerreggiò contro gli Eleusini, altro non hanno le Historie, se non che per conseguire la vittoria facesse voto alli Dei di sagrificare una delle sue figliuole, e che l'altre dette Prochi, Eretusa, Erittonia, ed Orintia à quelli offerissero se stesse col privarsi di vita (*a*). Che introducesse li misterj maggiori di Cerere Eleusina in Atene, della condizione de' quali si dirà à suo luogo; che edificasse il foro Pritanio (*b*) e dividesse il popolo in quattro tribu, cioè d'Agricoltori, Armentarj, Artefici, e Soldati, li primi de' quali furono chiamati Erettei (*c*)

(*a*) Sigonius ut sup.

(*b*) Cicero pro Sext. Sigonius Ath. temp.

(*c*) Manilius. l. 1.

Qualis Erechtheos olim populata colonos
Extulit antiquas per funera pestis Athenas.

Fu il settimo Rè per lo spazio d'anni quaranta Cecrope Secondo, e l'ottavo Pandione Secondo per altri venticinque, quali diedero loco ad Egeo figliuolo di Nettuno. Si pose Egeo su le tempie la corona d'Atene negl'anni del Mondo 2770, (*d*) ma quantunque fosse zelante, ed avveduto, non potè conservare li suoi vassalli nella desiderata pace, perche gli fu promossa crudelissima guerra da Minoe Rè di Creta, qual non potea placarsi per la morte (dicea egli) data dagl'Ateniesi ad Androgeo suo amatissimo figliuolo, mentre filosofava in Atene. Guerra che non andò disgiunta da gl'aspri flagelli della peste, e della fame, che terminò finalmente con pesantissimo aggravio imposto à gl'Ateniesi di tributargli ogni novennio quattordici figliuoli: sette maschi, ed altrettante femine, (*e*) quali furono poi destinati da Minoe in premio al vincitore de' Giuochi Gianici instituiti in memoria d'Androgeo. Questi nel dì solenne si custodivano nel Laberinto, e poi restavano in potere di Tauro Cavalier valoroso, che solea rimaner vincitore ne' giuochi; e perche Pasifae la Regina moglie di Minoe gli viveva affezionata, favoleggiarono li dicacissimi Greci, che fosse goduta da un Toro, à cui diedero il nome di Minotauro, quale nel Laberinto divorasse gl'huomini, perche s'abusava di que' figliuoli.

(*d*) Plutarc. in vita Thesei.

(*e*) Filocor. à Plutarc. cit. in vita Thesei.

18. Trovavasi avvanzato negl'anni Egeo senza discendenza, quando partita da Corinto Medea maga di grido s'insinuò con Egeo, e finalmente giacendo seco gli promise, che à forza di magiche arti haverebbe con lui generato figliuoli, ma capitando improvisamente Teseo sconosciuto alla Corte, insospettita Medea persuase il vecchio, e timido Rè, à causa anche di sedizione insorta ne' sudditi, di levarsi da gl'occhi quello Straniero con invitarlo à convito, nel quale gli fosse preparato il veleno in bevanda. Avvenne però, che stando Teseo alla mensa si facesse conoscere con certo segno figliuolo d'Egeo, ond'egli riverscia-

sciato à terra il liquore mortifero, teneramente fra le braccia l'accolse. Allora atterrita la Maga fuggì, e Teseo nello stesso istante restò proclamato successore nel Regno, onde confermoci Nasone (a)

(a) Met. 7.

Excipit hanc Ægeus facto damnandus ab uno,
Nec satis hospitium est, thalami quoque fœdere jungit;
Jamque aderat Theseus, proles ignara parenti,
Qui virtute sua bimarem pacaverat Isthmum,
Hujus in exitium miscet Medea, quod olim
Attulerat secum Scythicis Aconiton ab oris.

Nacque egli in Trezene di Etra figliuola di Pitheo amica di Egeo: (b) Fu educato da Pitheo, e riuscì robusto, e valoroso imitatore di Ercole suo cugino. Fatto adulto, la madre gli partecipò l'esser suo, gli calzò li coturni, e gli cinse la spada d'Egeo, quale dopo haver havuto seco commercio pose sotto un gran sasso, accioche rimasta gravida di maschia prole, di quella à suo tempo l'armasse, e gli lo spedisse alla Corte.

(b) Plut. l. 16.

19. Quella novità diede il crollo alle speranze delli cinquanta figliuoli di Pallante, quali haveano terminato, morto che fosse il Rè, d'impadronirsi del Regno. Mossero perciò guerra improvisa ad Egeo, e divisero l'esercito in più parti à fine di cogliere Teseo in agguato, ma avvisato egli da Leo loro trombetta dispose le sue armi in modo, che li superò, e li vinse.

20. Accreditatosi in tal forma Teseo per il valore esigeva l'estimazione, e l'amore de' popoli, e ravvivò in quelli il zelo di ben servire alla Corona. Era nemico acerrimo dell'ozio; perciò correndo fama, che il Toro di Marathona apportasse danni rilevantissimi a' Tropolitani, uscì ad incontrarlo, così che assalitolo con arte, l'atterrò poi con la forza, onde Ovidio

—— Te maxime Theseu
Mirata est Marathon Erithei sanguine Tauri.

Fattolo poi condurre per la Città in trionfo co' gl'applausi del popolo, lo sagrificò ad Apolline Delfico.

21. Hor mentre credeasi Teseo possessor de gl'affetti de gl'Ateniesi, li provò in un subito contro lui agitati, e sconvolti, perche essendo venuto il tempo di sciegliere la terza volta li quattordici figliuoli per il tributo a' Cretensi decantato da Catullo (c)

(c) Catullus in Epith.

Cecropiam solitam esse dapem dare Minotauro,

diedero accortamente in aspre esclamazioni contro il Rè, ma che s'avanzavano più oltre, dolendosi, che non curasse liberarli da quella miseria, perche egli non era per risentire la perdita del proprio figliuolo seben illegitimo, e straniero: da che colpito, e commosso Teseo,

risolse colà navigare per liberar l'Attica dal tributo crudele, non ostante l'afflizione paterna, che si manifestò ad ognuno, perche gli permise l'imbarco sopra nave corredata di nero, con espresso comando a' marinari, che ritornando con Teseo vivo, spiegassero le vele bianche. Pervenuto Teseo in Creta, e comparso avanti il Rè, protestò, non esser obligati ragionevolmente gli Ateniesi al tributo, ed esser egli esposto à sostenerlo con la spada contro chiunque pretendesse impugnar il contrario. Oppostosi superbamente Tauro, seguì il famoso duello, nel quale restò ucciso da Teseo con giubilo interno di Minoe, che per gelosia della moglie l'haveva in sospetto, e con aperta esultanza del popolo, che aborriva la di lui insopportabile alterigia, d'onde poi fù, che savoleggiando i Greci coniasero la medaglia col Minotauro nel rovescio chiamato (*a*)

(*a*) Ovid.

Semibovemque virum, semivirumque bovem,

al che alludendo altri inventò, che Arianna consegnase à Teseo il filo per uscir dalli dolorosi sentieri del Laberinto stesso col dire (*b*)

(*b*) Catul.

Inde pedem victor multa cum laude reflexit,
Errabunda regens tenui vestigia filo,
Ne labyrinthæis è flexibus egredientem
Tecti frustraretur inosservabilis error.

22. Per la sudetta coraggiosa azione Arianna figliuola del Rè s'invaghì à grado tale di Teseo, che abbandonando se stesa in preda di violentisimo amore seco fuggì dalla Corte, ma nel viaggio infuriatosi il mare, non potè l'appasionata amante, già resa gravida resistere alle agitazioni, e continui deliquj; onde a Teseo convenne approdare in Cipri, e depositarla come ben'adorato appreso custodi da lui riconosciuti co' premj, e confirmati co le speranze. Promise alla Principesa speditisimo il ritorno dopo che si fose sollevata dal parto, ma non potendo ella tolerare la separazione, tosto che diede la prole alla luce, asieme con quella morì; onde Teseo nel di lui ritorno non seppe contribuire à tanta perdita, che l'affettuosa pietà di provedere coloro, che gli furono asistenti, acciò che annualmente nel dì cinque di Settembre gli celebrasero sagrifizj, quali secondo la roza capacità di quelle genti, consistevano nel poner un fanciullo nel letto, qual esprimese più che fose posibile al naturale li dolori tormentosi d'una partoriente.

23. Era già ritornata la Nave di Teseo in Atene con le vele nere, come era partita à causa della negligenza de' Marinari rilasciati nelle allegrezze per il trionfo conseguito dal loro Principe, quando scoperta di lontano da Egeo, che stava in sito eminente sopra l'Arcipelago, apprese per indubitata la morte dell'amato figliuolo, da che percoso nel

cuo-

cuore precipitossi nel Mare che trasse poi il nome di Egeo in memoria del caso funesto (*a*)

(*a*) Pauſ. in Attic.

24. Adempite le funzioni funebri, e reali, ordinò Teseo li sagrifizj alli Dei per la riportata vittoria, e si pose la corona sul crine ne gl'anni del Mondo 2729. Fù sua prima applicazione d'unire li suoi vassalli divisi, e dispersi per il Contado in varie Corti, chiamate Pritanei, e restringerle in un solo Pritanio, ò comune Senato. Ripartì la città in cinque regioni, comprendendo nella prima il gran Monte, che riguarda l'Egeo, ove restò introdotta l'adorazione dell e statue d'oro di Saturno, e Priapo (*b*). Nell'altra, che stava in fronte alla Tracia, si veneravano ne' giorni precisi da' pastori, e bifolchi Fauno, e Silvano; si dilatava la terza verso il Porto sotto la tutela de' Simulacri di Nettuno, Diana, ed Egeo, a' quali il Popolo offeriva incensi, e voti; conteneva la quarta il Monte Tricconio, qual sollevandosi nel centro di Atene sosteneva il tempio d'Ercole, e Marte, a' quali erano immolate le vittime; la quinta stava situata verso la porta Scea, nella quale si adorava la Deità di Mercurio.

Anni del Mondo 2729.

(*b*) Hild. in vita Dionysii Areop. l. 2.

25. Divise il popolo in Nobiltà, Artefici, ed Agricoltori. Fece coniar le monete con l'impronto del Toro, lasciando in dubbio, se ciò facesse in memoria di quello di Marathona, ò dell'altro di Creta, ò pure per promovere ne' sudditi l'eccitamento alla coltura delle campagne.

26. Suenò Creonte Rè de' Tebani, non potendo tollerare la di lui barbarie, co' la quale haveva prohibita la sepoltura a' cadaveri degl'Argivi da lui debellati. Instituì li Giuochi Istmj ad honor di Nettuno per imitar Ercole, che introdusse per venerazione di Giove, gli Olimpici. Distrusse Scirone, Procuste, e Schini ladroni rinomati dell'Attica, de' quali ci restò la memoria (*c*)

(*c*) Ovid. metam. 8.

Occidit ille Schinis magnis malè viribus ausus,
Qui potuit curvare trabes, & agebat ab alto
Ad terram latè sparsuras corpora pinus.

Debellò Teseo l'Amazoni, che gl'haveano desertata l'Attica, e posto l'Assedio ad Atene, di che per havere le necessarie notizie conviene ricorrere a' suoi remoti principj.

27. Gli Sciti in quei Secolo havevano inondata l'Asia, (*d*) e con lo sforzo della barbarie resa soggetta al loro tiranno dominio. Ilino, e Scolopito giovani di stirpe reale, scacciati da' proprj soggiorni à causa delle fazioni potenti contro lor congiurate, marchiarono nella Cappadocia seguitati da molti soldati, e piantarono gli alloggiamenti intorno le sponde del Termodoonte. Assuefatti à viver di rapina desertarono que' contorni, spogliando habitanti, e stranieri, fino à tanto che soprafatti

(*d*) Trogus Pompejus epit. l. 2.

fatti dall'insidie disperate di questi restarono atrocemente distrutti. Divulgata la fama fra le loro donne habitatrici del Caucaso nella parte, che guarda il Mare Ircano, vestirono tosto l'armi à difesa, indi portando terrore a' confinanti, risolverono privare di vita gl'huomini tutti fra quelle rimasti, per iscuotere il giogo della soggezione, e sottrarsi dal virile comando. Trassero perciò il nome *Eorpata*, cioè *Viricide*, spiegando *Eor* in lingua Scitica *huomo*, e *pata* il *trucidato*. (*a*)

(*a*) Trogus Pomp. hist. l.2.

28. Sedati i tumulti, che vertivano con le vicine genti, scielsero da quelle li più disposti giovani, co' quali di notte tempo, ed in siti precisi si univano, sino si trovavano sodisfatte, e feconde. Sgravate del parto, soffocavano la prole maschile, ò di lontano l'abbandonavano alle fiere, ed alla sorte, allevando solo le femine, ed essercitandole dalla puerizia ne gl'impieghi virili, e guerrieri. Gl'inaridivano la destra mammella per toglierle l'impedimento nell'attraere la corda dell'arco.

29. Martesia, e Lampedone magnanime sorelle, e Regine estesero à volo il temuto dominio nell'Asia, e nell'Europa, fabricando l'illustri città d'Efeso, e Smirne, ma caduta Martesia in battaglia co' barbari diè luoco ad Orithia figliuola di succedere nel trono. Resasi questa celebre per il valore, e militar disciplina, ma vie più per la grandezza d'animo, e virginità professata, invogliò Ercole d'haverla soggetta, ond'egli unita poderosa armata della più florida gioventù de' Greci, navigò con Teseo, ed Euristeo, scorrendo per il Bosforo Tracio sino alle sponde del Termodoonte. Colà fatto lo sbarco inoltrossi à vista di Termiscira riguardevole Città della Cappadocia nel tempo che Orithia dimorava nelle lontane parti del Regno. Antiope troppo coraggiosa alla comparsa dell'esercito straniero, avanzò per combatterlo, ma incontrata formidabile resistenza dopo breve, ma sanguinoso conflitto si diede alla fuga, onde dalle sue Amazoni restò abbandonato il campo a' nemici.

30. Menalippe, ed Ippolita di lei sorelle caricate da' Greci caderono prigioniere de' persecutori, onde Ercole donò Ippolita à Teseo (*b*) in ricompensa de' militari sudori; ed in progresso convenne cedere Menalippe ad Antiope costretto dalla forza dell'armi.

(*b*) Erodot.

31. Veleggiando i Greci verso le patrie loro con la ricca preda d'Amazoni, queste che si ritrovavano unite sopra solo naviglio, ammutinate privarono di vita gl'incauti custodi, sparirono ben presto a' Greci di vista, e dopo la navigazione arrischiata sarparono verso la Palude Meotide. Ivi trahendo misera vita pascevano armenti, cacciavano fiere, e spogliavan le genti, così che non potendo quelle tollerare la straniera rapacità, attaccarono il combattimento, nel qual dopo

dopo lo ſpargimento eguale del ſangue, molte rimaſero trafitte ſul campo, e l'altre intrapreſero la ritirata meno dannoſa. Scoperti i cadaveri delle donne guerriere da' vincitori, eleſſero toſto la gioventù più freſca à ſeguitare le fuggitive. Sopraggiunte queſte ſi diſponevano à generoſa difeſa, quando ſoſpeſi improviſamente fra le parti gli ſdegni, ed i timori, ſi frapoſero le reciproche eſtimazioni della virtù, e dell'ardire, quali introduſſero le confidenze, e gl'amori, che trasformarono ben preſto l'une, e gl'altri in mogli, e mariti. Medeſimati con tale forma gl'animi, ſi diedero in preda alla commune peregrinazione, e fortuna, che le guidò ſino à traghettare il Tanai, e ſtabilendo in quelle parti il ſoggiorno, diedero l'eſſere alla rinomata nazione de' Sarmati.

32. Orithia poi non potendo tolerare l'invaſioni paſſate de' Greci ne' proprj Regni, ſpedì riguardevole Ambaſceria à Sigillo Gran Dominator de' Sciti per vendicarle; Onde l'Oratrice guerriera comparſagli avanti così gli diſſe. Non ſi potrebbero gloriare le Amazoni di tal nome famoſo, ſe non haveſſero tratta l'origine dalla ſtirpe formidabile de' Sciti, generoſi vaſſalli del terribile Imperio, al quale ti deſtinarono le Deità della Pace, e della Guerra. Noi ſiam quelle, che da quando rimaſero trucidati dall'empietà de' confinanti li genitori, e mariti noſtri, invigoriſſimo il proprio ſeſſo, e prendeſſimo le armi per ragione di giuſta vendetta. Il valor, che ne gl'animi noſtri inofficioſo poſava, ſvegliatoſi dalle calamità incontrate, diſciplinò gli ſpiriti, indurò le membra, e ſtabilì ne' petti noſtri la coſtanza, ed il coraggio, che ſi reſero non men trionfanti de' noſtri contumaci nemici, che delle popolazioni lontane. Stendevaſi proſperamente nel Ponto Euſino l'ampiezza delle noſtre conquiſte, perche ſi havea reſo ormai perſuaſo l'Oriente, non eſſer punto inferiore la virtù militare delle Scitiche donne di qualunque agguerrita nazione; quando ſdegnata la fama ſteſſa ci rapportò le oſtilità de' Greci sfogate nelle noſtre patrie regioni con battaglie, incendj, e rapine, violando Ercole il ſangue Reale con offerirlo in guiderdone dell'ardire di Teſeo, per cui divenne poſſeſſore d'Ippolita; mà perche riuſcì alla generoſa Antiope liberar à forza d'armi Menalippe ſorella, intimorito Teſeo di perder il conquiſtato teſoro, traſportollo nella ſua Regia Ateniese, tenendo con eſſa in ſchiavitù molte delle valoroſe Amazoni; di qui è, che la magnanima Orithia à tè m'invia, onde ricerchi dalla tua potenza vigoroſi ajuti per ſoſtenere la temuta grandezza dello Scitico nome, per iſciogliere dalla ſervitù de' Greci Donna Reale, ed eternare nel Mondo l'eſaltazione delle ſue magnanime azioni.

33. Aggradita, ed ammirata l'eſpoſizione dal Rè, comandò che il

il Principe Peazagora di lui invitto figliuolo marchiasse con formidabili milizie ad animar l'Amazonico esercito prendendo per guide la Gloria, e la Vendetta. Unite perciò queste in Ponto passarono con celerità nella Grecia, indi à piantare gl'alloggiamenti nell'Attica; quando Teseo, che stava disposto con le sue forze alla difesa contro de' feroci stranieri, incontrò l'opportunità di liberare lo Stato, perche essendo insorte sedizioni negl'accampamenti de' Sciti s'avanzarono à termine, che restarono abbandonate le Amazoni, onde combattute da Teseo rimasero superate, e vinte, così che riuscì loro somma prosperità il ritiro nelle trinciere del Principe Peazagora, da che provenne, che abbandonassero poi l'invasione, senza ivi lasciar prova alcuna del proprio valore. In progresso poi Pentesilea succeditrice alla madre Orithia guerreggiando à favor de' Trojani contro i Greci generosamente cadde trafitta per mano d'Achille, e restò celebrata in tal forma. (a)

(a) Virgil. Æneid. lib 1.

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis
Penthesilæa furens, mediisque in millibus ardet:
Aurea subnectens exertæ cingula mammæ
Bellatrix, audetque viris concurrere virgo.

34. Sostennero l'altre il cadente Regno sino ne' tempi del Magno Alessandro, al quale portossi Talestre ultima loro dominatrice per generare con lui figliuoli, à condizione di lasciargli solo il parto maschile.

35. Domò Teseo li Tebani, ed oprò senza numero cose cospicue, e famose, regnando anni trenta; ma fatto vecchio, e trovandosi absente dalla sua Capitale, gli fù occupato il trono da' sediziosi, ed ingrati (b). Ricovratosi nell'Isola di Sciro precipitò à caso giù d'una balza, errando secondo alcuni il sentiero, mentre passeggiava. Li di lui figliuoli rimasero privi del Regno, havendosi in quello introdotto Menesteo.

(b) Plutarc. in ejus vita.

36. Sfogate l'ire, e raffreddati gl'odj, gl'istessi suoi nemici gli eressero il tempio in Atene, ove trasportarono il di lui corpo, e decretarono sagrificj annuali in memoria del suo trionfante ritorno di Creta, e fù adorato per Nume.

37. Menesteo dunque figliuolo di Etro pronipote di Eretteo usurpò il soglio d'Atene, perche fù assistito da' malcontenti auttori di novità; ma vigorosamente da' Tindaridi, a' quali Teseo haveva rapita Elena loro sorella: così l'altrui vendetta balzò l'uno dal seggio Reale per agiatamente accommodarvi l'altro; influendo talora le cause ree eventi felici (c).

(c) Sigon.

38. Fù questi co gl'altri Greci all'espugnazione di Troja, nè altro si

sà

sà, se non che nel ritorno terminasse la vita in Milo l'anno vigesimoquarto del suo regnare. Demofonte figliuolo di Teseo ritornava in questo tempo in Atene dopo l'absenza di trentatre anni, ne' quali guerreggiò sotto Troja, indi si trattenne à lungo nella Tracia, ove fù trasportato dalle procelle del Mare; da' quali disagi si risarcì con usura, atteso che fù ivi accolto frà le braccia di Fillide figliuola di Licurgo, che in quelle parti signoreggiava. Perciò Demofonte, raccolte validissime forze, invase risolutamente Atene, e racquistò lo Stato paterno, ma perche differì troppo à lungo il ritorno promesso à Fillide, credendosi abbandonata, s'affogò per disperazione. Eresse li fori Palladio, Effetta, e Freatio. Regnò trentadue anni, nel primo de' quali seguì la presa di Troja.

39. Oxinte dominò anch'egli decimo terzo Rè altri dodici, 1223. avanti la venuta del Redentore. Afida gli fù successore decimoquarto Rè per un sol'anno, detto Centauro, ed ultimo della famiglia de gl'Erettei. Nel tempo di questi l'oracolo di Giove Dodoneo ammonì gli Ateniesi, che dovessero perdonare à gli Spartani, qualunque volta supplicanti ricorressero all'Areopago, ò agli Altari delle Eumenidi parlando con tali accenti.

Ann. del Mōdo 2744.

At tibi & Eumenidum fumans, & Curia Martis
Sint cordi: huic bello domiti si fortè Lacones
Suppliciter tristes venient: ne confice ferro,
Nec viola, supplex sacer est, & crimine purus.

40. Erano li Spartani così detti da Sparta (a) Città nobilissima del Peloponeso, bagnata dal fiume Eurota, capitale della Laconia. Hebbero ancora il nome di Lacedemoni da Lacedemone, che fu marito di Sparta. Si reggevano con forma di Republica istituita da Licurgo Insigne Legislatore, ma con tale generosità, che non tollerarono giamai Dominio Straniero, e si fecero conoscer per semper nati per comandare, e non per servire: così passò in proverbio: *Generosior Sparta;* ma perche da' loro deboli principj hebbero irrimovibile inclinazione d'opponersi all'ingrandimento de gli Ateniesi, seguirono frà queste Republiche, come si dirà, atrocissime guerre dall'Oracolo predette.

(a) Atlas Atticæ Descript.

41. Thimoete fù il decimoquinto, che non merita il nome di Rè, perche provocato à duello da Xanto Rè di Beotia per decidere con la spada la pretensione reciproca sopra il Castello Elena situato ne' loro confini, ricusò da codardo il cimento, che in sua vece fù intrapreso, e sostenuto da Melantho con la morte di Xanto. Era Melantho di Nazione Messeno profugo dalla patria, ed abbattuto dalla fortuna, quando si ricoverò in Atene, perche fu scacciato da gli Heraclidi ritor-

ritornati nel Peloponneso, ma con tale generosa azione fattosi conoscere coraggioso, ed ardito, deposto che fu Thimoete divenne Rè d' Atene, e ne regnò trenta sette anni. Introdusse li sacrificj Apaturii, ed hebbe successore Codro suo unico, e benemerito figliuolo, che adempì il numero delli diecisette Rè dell'Attica (a).

(a) C. Vell. Paterc. Hist. l.1. Just. hist. l.2.

42. Fù Codro, più tosto che Rè, pietosissimo Padre della Patria, perche, ardendo atrocissima guerra frà gli Ateniesi, e Doriensi, ricorsi quelli all'Oracolo per intendere l'esito, che ne doveva succedere, hebbero in risposta, che sarebbero rimasti vincitori quelli, li quali havessero perduto il loro Rè per mano de'suoi nemici. Ciò pervenuto à notizia di Codro, spogliatosi degli ornamenti Reali, e vestitosi da rozzo pastore penetrò negli alloggiamenti degl'istessi nemici, ove, da lui promossa altercazione, e rissa, vibrò contro quelli tali colpi audaci, e feroci, sino rilevò moltiplicati fendenti, e ferite per cader col deluderle nel proprio sangue giocondamente sommerso (b) di che scrisse il Poeta:

(b) Stobeus.

Aut Alconis habes laudes, aut jurgia Codri. (c)

(c) Virg. Ecl. 5.

così, perdendo volontariamente sè stesso, acquistò agl'Ateniesi sicura Vittoria.

Ann. mundi 2896.

43. Estinti li Rè passò il governo agli Areonti. Furono questi Principi perpetui, ne' quali era trasferita la somma potestà della Republica (d). La Serie loro principiò da Medone figliuolo di Codro, al quale succederono altri dodici, cioè Agasto, Argippo, Thersippo, Forbante, Mecade, Diogineto, Feredo, Arifrone, Tespieo, Agamenestore, Eschilo, ed Alcmeone, quali continuarono per lo spazio di trecento, e tredici anni (e). E perche nel principato d'Eschilo furono rinovati in Elide li Giuochi Olimpici, e successivamente celebrati, terminato il quadriennio, dall'universal concorso di tutta la Grecia, hebbe principio l'enumerazione delle Olimpiadi continenti detto corso di tempo, co' quali i Greci calcolarono gl'anni, nel modo, che usarono poi li Romani distinguere l'ordine de'loro Consolati. Viveva però il Popolo agitato da continuo timore, che l'autorità perpetua degli Arconti potesse un giorno somministrar, empio fomento all'ambizione di trasformare la Republica in Oligarchia, ò Aristocratia, e forse assoggettarla alla sovranità d'infedel Cittadino: onde dopo la morte di Alcmeone limitò à quelli il comando per soli dieci anni, da che trassero il nome d'Arconti decennali, quali successivamente continuarono anni settanta, sostenendo il sommo magistrato, e terminarono nel nono secolo dalla fondazione d'Atene. (f) Ciò non ostante, havendosi inoltrato à comprender la differenza de' Magistrati sovrani da quelli delle Republiche, perche questi non possono,

(d) Tolesanus de Rep. l.21. c.20.

(e) Atlas Att. descriptio.

Prima Olimpiade. Ann. del Mõdo 1192.

(f) Tolosanus de Rep. l.21. c.29.

come

come gli altri, causar gelosia di Stato, ridusse il governo alla Democratia sotto il reggimento di nove Archonti annuali (*a*). Il primo col nome di Rè, il secondo con l'auttorità di Pretore intitolato Polimarco, gli altri sette chiamati Censori, cioè Tesmotheti, quali furono li primi ad introdurre le leggi dettate da Dracone Archonte, sperando con tal forma d'haver stabilita la tranquillità della Republica, ben prevedendo, che per haver bene è forza togliere l'occasione del male, non solo quanto al natural suo effetto, ma ancora divertire qualunque sospetto, dal qual provenir possa l'alterazione, e lo scandalo.

(*a*) Id. l. 1. c. 5.

44. Col progresso però degli anni le leggi predette furono reputate così severe, che Demade Oratore esclamando l'intitolava scritte col sangue (*b*) Altri, che fossero leggi, non di Dracone, ma di Dragone. Puniva egli ogni errore leggiero con capitale castigo, connumerandovi anche l'oziosità: lasciandosi liberamente intendere, che in tanto egualmente puniva li delitti piccoli, che li grandi, perche in sodisfazione de' primi quello bastava, e per gli altri non haveva ancora saputo trovare pena maggiore. Legislator barbaro, perche non seppe giamai distinguere il rigore dall'equità (*c*) mentre il primo hà per fine l'esecuzione diretta del promulgato decreto, la seconda l'obliquità, e flessibilità della legge; l'uno versa circa le semplici, ed universali forme de gli atti humani; l'altra specula le particolarità minute degli atti medesimi co' suoi accidenti, sopra i quali la sola legge non può distintamente considerare, e provedere, d'onde nasce, che in molti casi il rigore divenendo iniquità venga con giustizia dall'equità moderato, e corretto. Non ostante però tali estremi rigori avvenne, che Cilone Ateniese di somma auttorità, ed estimazione appresso il Popolo per le prerogative del sangue, e de' maneggi machinasse di soggiogare la Patria, (*d*) e perche le sceleraggini nascono per lo più gemelle dell'empietà, pretese interessarvi gli Dei, ricorrendo ad Apolline Delfico per consultare l'impresa, ed hebbe in risposta: che nel dì, si solennizzavano le festività maggiori, dovesse occupare la Rocca (*e*). Questi dunque con il favor del Suocero Theogene tiranno di Megara proditoriamente se n'impadronì.

(*b*) Celius Rodiginus lect. antiq. l. 18. c. 18.

(*c*) lege; non possumus ff. de legibus.

(*d*) Petri Herod. de iis qui ad Ecclesias confugiunt Tit. 1. c. 1.

(*e*) Atlas Atticæ descript.

45. S'ingannò però di molto lo stolto nel reputare le maggiori quelle del Peloponneso, atteso che annualmente ne' campi d'Atene si sacrificavano à Giove Milichio da moltitudine estraordinaria de' Greci in vece di carni alcuni pastelli in forma d'animali, quali fonzioni portarono il nome, *Dasii*, onde ben tosto accadè all'adorator protervo d'esperimentare l'abbandono del Nume mendace per esser accorsi li Cittadini à stringerla di fierissimo assedio.

46. Atto-

46. Attonito Cilone dagli abbattimenti inceſſanti di notte tempo fuggì ; indi abbandonata la reſiſtenza da' ſuoi diſincoraggiti , e dalla fame sfiatati ſi ricovrarono nel tempio della Dea protettrice, ò a' piè degli altari delle furie Infernali per interceder proſteſi il perdono; ma ciò non oſtante ivi rimanerono nella maggior parte con indomito, ed irreparabile furor trucidati, ò ſtraſcinati, e trafitti fuor delli religgioſi riſpettati recinti dagli aſſalitori inhumani.

47. Tumultuante il Popolo per non haver in potere il traditor protervo, ma vie più per il ſagrilegio inaudito, vagava minacciando contro de' Rei eſterminate vendette; quando vi fù chi commoſſo da zelo prudente , e divoto cimentoſſi à reprimere lo sfogo imminente dell' indomita forza, ed à diſponere l'univerſal raſſegnazione al giudizio de' Magiſtrati, publicamente parlando in queſta forma.

48. Quello ſon io, ò Generoſi Atenieſi, che mai inferiore ad ogn' altro , in voi ſempre conobbi lo ſviſcerato amor della Patria inſeparabile dall'indeficiente pietà verſo la religione : Religione, e pietà , che ſtabilendo i poli l'Emisfero della voſtra libertà, lo rendono così equilibrato , che dalla ſceleraggine di Cilone non potè eſſer alterata la ſua permanenza ; ma bensì queſti hormai inorridito dalla propria infamia , ò vive cruciato dal continuo terrore ſempre morendo, ò morto pena frà l'eterne angoſce vivendo. Le voſtre leggi di leſa maeſtà ſono letali aggruppamenti di folte nubi di giuſtizia ſdegnata , da quali eſcono fulmini vindicativi contro la di lui ribellione ; perciò non vi ſia grave rimettere l'eſecuzione alla ſovranità de' Tribunali , mentre il voſtro violentato furore , che lo ſquarciarebbe in mille parti per ſaziare gli arrabbiati moloſſi , gli toglierebbe in iſtante i meritati , e lunghi tormenti . La ragione ch'è la forma vital delle leggi , che gli dà l'eſſere , e le ſantifica inſieme , molto più riuſcirà attiva per rendervi accettabile il mio conſiglio . Ma , ò Dio! che nel punto di leggervi in fronte la riſoluzione, ed aſſenſo , e di terminare il diſcorſo col laſciarvi intieramente placati, ſono forzato inoltrarmi à deplorar con tutti voi la pernicioſiſſima propagazione dei delitti commeſſi nel tempo ſteſſo , che dalle voſtre milizie furono ſuperati , e diſtrutti con intrepido vigor i felloni , e riacquiſtata la Fortezza , perche con rilaſciata barbarie ucciderono ſupplicanti , ed inermi , quantunque nell'aſpetto di quelli ſempre rifletti il carattere ſacro ; quantunque ignorar non potevano , che venerato ſuſſiſta in queſt' Inclita Metropoli l' Altare eretto alla Dea Miſericordia dalli più antichi progenitori voſtri , che furono anche i primi à promulgare contro gl'empj le pene, ed i ſupplicj . Ma che diſſi deplorar con voi propagazion repentina di misfatti ? Dirò anzi d'eſſer tenuto di ſvegliar

negli

negli animi vostri la vigorosa fortezza (a) qual come dominatrice delle passioni allor dimostra la sua consistenza, quando intraprende, ò sostiene terribili incontri. Terribile incontro sarà il contenervi: mentre vi rammemorerò, che li predetti indegni del militar nome si trasformarono in corporei Demonj, invadendo affollati il Tempio della Dea, per svenar à sazietà gli assicurati dalla presenza de' simulacri, e dal religioso rispetto. Ah! che non intese giàmai l' Attica, non udì la Grecia, che col disprezzo di questi fosse copiosamente sparso il sangue umano, da chi per la riportata vittoria, e depressione de' traditori doveano essere rinovati successivamente i sagrifizi, e per gli stessi offerite con gaudj comuni le vittime. Siano dunque gli effetti della vostra virtù resistente la deposizione dell'armi, li ritiri pacifici, l'interne conversioni alle Deità oltraggiate, e li ricorsi a' Sacerdoti, onde aboliscano il sacrilegio, ed il piacolo orrendo; al che corrispondendo l'Attica commutativa Giustizia, à cui incombe la rappresentanza sovrana nel suo imperio, annienterà col ferro, col fuoco, e con le più ignominiose note, e castighi severi fino gli ultimi avanzi, ma non già l'obbrobriose memorie de' rei scelerati.

(a) Arist. de fortit.

49. Acquietata così la Popolar Commozione, Epimenide tosto purgò li deturpati Asili, indi intrapresa l'inquisizione de' Magistrati più gravi, alcuni comparirono spontaneamente in giudizio, altri, preso il consiglio da Megacle, alligarono un filo alla statua di Minerva, e tenendolo cautamente con le mani, s'accostarono a' tribunali, ma quello divisosi à caso dirimpetto l' Altare delle Furie, convennero con gli altri patire l'estremo supplicio, per essere stato compreso quell'avvenimento dalla superstizion comune, come sovranaturale sentenza di morte contro Cilone, suoi seguaci, loro famiglie, ò discendenze, furono pubblicati gli esilii perpetui dall' Attica con le più spaventose alternative; onde fù, che per detestazione delle colpe più abominevoli, e detestande passasse in uso il pessimo, ed iniquo titolo del delitto Cilonio. (b)

(b) Petri Herodii de iis qui ad Eccles. confugiunt.

50. Costretti dalle imminenti necessità molti de' sudetti ribelli passarono ad intracciar ritiri sicuri nello stato Spartano, ma tosto per decreto risolutissimo di quel Senato furono con minaccie scacciati, volendo manifestare al mondo, che se bene regnava disgionto dall' altro di Atene, potevano però respirare comune la vita, come medesimati dal vincolo indissolubile della religion professata. (c) Plutarco però riferisce, che non fosse attaccato il filo al simolacro, ma che secondo il consiglio di Megacle li bramosi di scolparsi si coprissero aggruppati assieme con un habito levato dal simolacro stesso, qual se gli ruppe inaspettatamente in minutissime parti, allor che entrarono

(c) Plut. in vita Solon.

nelle Erinni, luogo dedicato alle Furie ſudette, da che atterrito Megacle, indi acceſo di vendicativo furore unitamente co'ſuoi ſeguaci trafiſſe alcuni di quegli infelici, laſciando gli altri franti, e ſepolti ſotto la grandine di numeroſiſſimi ſaſſi.

51. Ma, ò ſi trovaſse l'Attica Popolazione contaminata da tali Tragedie, ò dalle interne commozioni, moſtroſſi inclinata alla quiete nella forma, che ſi verifica negli individui diſtinti, quali dopo lo sfogo delle paſſioni cedono alla neceſſità del ripoſo, che ſi rende tanto più permanente, quanto ſono meno agitati per natura, ò per le accidentali oppreſſioni. Così l'una totalmente bramoſa, l'altra più che lontana dalle diſunioni ſomminiſtrarono ſicure ſperanze della concordia civile, ehe ſi andava avanzando à miſura di moderato tempo traſcorſo; con tutto ciò ſi vide inaſpettatamente invalſa in Atene la ſedizione, e la diſcordia à termine, che diviſa in fazioni, l'una intitolata Diacri, (a) erano gli abitatori de'Monti, fautori del popolare governo: l'altra de' Pedici, huomini campeſtri inclinati al reggimento de' pochi: la terza de Parali apparentemente indifferenti, quali popolavano le marine, ma deſideroſi di nuova reggenza per impedire, che non foſſe per prevalere l'una a l'altra parte. (b)

(a) Theatr. Geneal. de Athenienſ.

(b) Plut. in vita Solonis.

52. Quando all'improviſo lo ſconvolgimento ſi fece maggiore à cauſa de' poveri popolari diſperatamente concitati contro de' ricchi cittadini, così che pareva non foſſe per eſſervi altro eſpediente, che tollerare la tirannide, ò deprimere l'auttorità de'potenti.

53. Erano quegli infelici non ſolo ſpogliati d'ogni condizione de' beni, ma così aggravatì da debiti, per i quali tenevano obbligata la vita, ricevendo anche ſopra di quella per dura neceſſità danaro ad uſura in modo che per eſtinguerli vendevano sè ſteſſi a' ricchi creditori; ò aſſegnavano loro in pagamento li figliuoli, ò erano appreſi talora per ſodisfazione de' proprj debiti, e poi mandati a' mercati ſtranieri per farne la vendita, ſe per fuggire le perſonali eſecuzioni non prendevano volontariamente l'eſilio con notabile detrimento della Republica.

54. L'intenzione de' congiurati tendeva non ſolo al fine di ſgravarſi dagli obblighi, ma di vendicare à benefizio comune li beni loro levati da creditori, e poi egualmente dividerli. Non mancarono però alcuni, quali nel ſconvolgimento delle popolari deliberazioni piamente non credeſſero che l'imminente periglio de'Cittadini provenir poteſſe dal demerito loro nell'abuſo, ed inoſſervanza delli Religioſi Riti, quali evidentemente ſi perdono per la negligenza de'Sacerdoti, ò per le difficoltà nell'eſeguirli. (c) Tanto oprarono, che chiamato da' Cretenſi confini Epimenide Feſtio huomo reputato colmo

(c) Stobeus.

di

di ſcienza infuſa dalli Dei, che adoravano, e perciò intitolato figliuolo della Ninfa Baltha, e nuovo Curete, quale riduſſe i ſagrificj molto più eſpediti, e piacevoli, aggiunſe altri all'eſequie, ſuppreſſe varie formalità barbare introdotte da gli errori donneſchi; ſtabilì Placazioni, Eſpiazioni, e Dedicazioni di ſtatue, e ben'ordinando l'afflitta Patria nelle coſe ſacre, la reſe vie più alla giuſtizia ſoggetta, ed alla concordia diſpoſta.

55. Deplorò nel predire le future calamità deſtinate al forte Munichia, ed all'Attico Stato; refiutò eſibiti honori, e ricchezze copioſe; partendo contento d'un ſolo richieſto ramo di ſacro olivo.

56. Haveva egli nella ſua permanenza in Atene uſate confidenze paleſi, e ſegrete con Solone, onde nelle opportunità più ſtringenti d'apparenti recidive moſſe dalla Plebe, convenne il Popolo far ricorſo al di lui ſano conſiglio, perche alla riordinata Religione accoppiar doveſſe la politia del Governo. (*a*)

(*a*) Plut. in ejus vita.

57. Era Solone uſcito da nobiliſſima ſtirpe, che havea ſoſtenuto lo ſplendor delle ricchezze ſino all'età del di lui genitore, qual poi le oſcurò con profuſioni prodigaliſſime d'oro. Trovandoſi nella gioventù del neceſſario ſproviſto intrapreſe navigazioni, e viaggi, e con piccioli trafſichi moltiplicò rilevanti vantaggi, quali in corſo di tempo lo reſero poſſeſſore d'opulenti fortune; contuttociò nemico giurato della vana ambizione, e dell'anſietà intereſſata accoppiò l'utile proprio alla rettitudine, e moderazione, eſſendo ſolito eſprimerſi.

Non ſperno nummos, ſi ſit poſſeſſio juſta:
At nolo injuſtos; ultio nam ſequitur.

Hebbe per inſtituto annumerarſi fra' poveri, pretendendo, che in quelli, più facilmente ritrovar ſi poteſſe l'integrità incontaminata col dire (*b*)

(*b*) Hier. Enningens. Theatrum Genealog.

Dives enim plerumque malus, ſed rectus egenus,
At virtutis opes non niſi rectus habet.
His non cedo malis, quorum eſt poſſeſſio firma: at
Eſſe poteſt locuples improbus, atque probus.

58. Inoltratoſi nell'Egitto (*c*) avanzò negli ſtudj coll'aſſiſtenza di Saitan, e Sanchitem inſigni maeſtri. S'invaghì della Poeſia, ma per ſolo alleviamento dell'animo, per altro applicoſſi à materie gravi, e legali, non tralaſciando ogni ſtudio per divenire filoſofo, à fine di traſformarſi in eccellente politico, nulla curando poi le fiſiche cognizioni non convenienti a'ſuoi fini. Acquiſtataſi gran fama nell'opinione de'ſtranieri, ſe gli accrebbe in eceſſo fra'nazionali, onde avvenne, che trovato il Tripode da' peſcatori Mileſi, qual per Decreto d'Apolline doveva darſi al più dotto, due volte da lui ricuſato; la

(*c*) Plut. in ejus vita.

terza fù ricevuto, e finalmente dall'universal delle Genti restò aggregato al numero de' sette Savj della Grecia. (*a*)

(*a*) Sigon. Ath. temp.

59. Era egli particolarmente in sommo concetto, perche havendo gli Atenieſi lungamente guerreggiato contro i Megareſi per l'acquiſto di Salamina, Iſola ſituata nel ſeno Laconico trà il Peloponneſo, e l'Attica in vicinanza di Egina, qual'oggi Coluri ſi chiama, preſero parte, che s'intendeſſe incorſo in reità capitale, chiunque proponeſſe giamai di ricuperarla. Ma egli, che ſopra ogn'altra coſa bramava di renderla ſoggetta al Dominio della Repubblica perche era ſua Patria, fintoſi pazzo, e vagabondo per le piazze andava interrottamente, e con ſtrane maniere inſinuando al popolo quello, che diſcorrer non ſi poteva, così che fattaſi univerſal commozione fù intrapreſa di nuovo la guerra, e felicemente ricuperata quell' Iſola. (*b*)

(*b*) Alex. ab Alex. l. 3. c. 5.

60. Lo perſuaſero perciò ad aſſumere il Principato, à ſtabilir nuove leggi, e moderare il governo, tanto più che riuſciva allora infauſta la memoria di Dracone, che ſi haveva concitato contro l'odio d'ogn'uno à cauſa della di lui inſopportabile ſeverità, per la quale terminò infelicemente la vita ſotto il peſo di quantità di veſti gettategli indoſſo furioſamente dal popolo, mentre trovavaſi nel Teatro vicino ad Egina. (*c*)

(*c*) Plut. in ejus vita.

61. Riſolſe dunque egli preſtarvi l'aſſenſo col ſolo zelo di giovare alla Repubblica. Concorſero à tale Elezione li Nobili, ed i ricchi, perche lo conſideravano uno de' ſuoi, e li poveri, perche lo conoſcevano huomo d'animo incontaminato, e coſtante; così ogn'una delle parti ſi luſingava, che foſſe per inclinare al ſuo partito, onde à gara gli eſibiva la Tirannide; egli però intrepidamente reſiſteva quantunque foſſe rimproverato dagli amici, che glie la proponevano col titolo honeſto di Signoria: riſpondendo loro ſempre: *Præclarum fundum Tyrannidem eſſe, ſed non habere exitum.* (*d*)

(*d*) Hier. Enning. Theatrum Genealog.

62. Prima di ſcrivere le leggi ſi licenziò dall'amore, e dal timore, e raccolto in sè ſteſſo operò conſigliato ſolo dalla propria prudenza. (*e*) Sgravò li poveri da'debiti, ma non reſtituì loro li beni, che gl'erano ſtati levati da'ricchi creditori; onde avvenne, che tanto gli uni, quanto gli altri, che non conſeguirono intiero l'intento, moderaſſero l'ardite ſperanze, raſſegnandole all'arbitrio del legislatore, era perciò egli ſolito dire (*f*)

(*e*) Plut. in ejus vita.

(*f*) Solon.

Nam vires populo tribui, quantæ ſatis eſſent:
Non detractus ei, aut amplificatus bonos.
Sed neque divitiis, & opum ſplendore ſuperbis
Tunc plus permiſi, quàm ſatis eſſe rebar.

Utraque

Utraque prævalidis munivi pectora scutis:
At paribus gaudens vincere neutra tuli.

63. Abolì tutte le leggi di Dracone (*a*) eccettuate quelle contro gli homicidj; scrisse poi distintamente l'altre à misura della sua intelligenza profonda. Confermò li magistrati alli ricchi, ed introdusse a parte del governo li poveri, dal quale erano esclusi. Per soccorrer la loro debolezza concesse ad ognuno de' poveri di potersi querelare dell'ingiuria fatta ad un altro, come inferita à se stesso, acciò si considerassero tutti membri d'un solo corpo, sostenendo in appresso la massima, che ottimamente si vive in quella Città, ove ognuno perseguita li malfattori, quantunque da quelli non habbia risentito aggravio veruno.

(*a*) Plut. idē.

64. Formò il Senato de' Nobili con l'intervento de' Magistrati annuali in tempo pure, ch'egli era di magistrato, e l'altro della plebe, composto delle quattro Tribu, nelle quali era divisa la Città, deputando cento huomini de' più sensati in qualità de' consultori ad oggetto di reprimere l'audacia, alla quale inclinava, per trovarsi sollevata da' debiti. Era questa incapace de' Magistrati, ma interveniva ne' publici ragionamenti. Demandò l'appellazioni de' Giudizi de' Magistrati al popolo, ò inferiore Senato, quali da principio non erano molto considerate, ma in progresso di tempo riuscirono di rilevante riguardo, perche alle volte le nuove leggi, contenendo dell'equivoco, ò dell'oscuro, erano soggette all' interpretazioni della Plebe.

65. Decretò incombenza particolare del Conseglio chiamato Areopago sopraintendere, che ognuno havesse di che vivere, ma che fossero ancora castigati gl'infingardi, ed oziosi (*b*) e gli conferì nello stesso tempo la suprema giurisdizione sopra li rei capitali. Volle esimer li figliuoli dall'obligo d'alimentare li genitori resi bisognosi, ed inabili, quando havessero trascurato di far' insegnar loro qualche arte. (*c*) Liberò da tal'obligo li naturali (*d*) a' quali per pietà li genitori non havessero qualificato l'essere. Privò degli honori (*e*) colui, che nelle discordie della Republica non si accostasse ad una, ò all'altra parte, pensando ponere le cose sue in sicuro, non curando poi le turbazioni della Patria. Concesse la desideratissima facoltà di poter disponere con testamento delle proprie fortune, quali per l'avanti rimanevano necesariamente a' congiunti. Provide (*f*) in somma non solo à quanti rimirava l'interesse publico, ed il bisogno privato, ma non potendo tollerare, che la perfidia dell'interesse insidiasse li contratti di nozze con la primaria intenzione d'aumentar le ricchezze: non curando poi la sterilità, ò l'abbandono del conjugio, ordinò, che

(*b*) Joan: Meurs. Fortuna Athenarum c. 4.

(*c*) Petr. Erod. de Parricid.

(*d*) Plut. in ejus vita.

(*e*) Aul. Gell. lib. 2. c. 12.

(*f*) Id. Plut.

non essendo il marito atto alle funzioni del matrimonio, fosse la moglie in libertà di provedersi d'un congionto di lui à fine, che supplisse al bisogno, ed acciò non fosse estranea la prole. Il che creder si dee, che facesse à fine, che il marito imprudente per necessità, ò per elezione havesse à soffrire la pena dell'avarizia con la marca del vituperio. (*a*)

(*a*) Pausan. nell'Attica.

66. Promulgate le leggi, e disposte in luogo cospicuo, intitolato *Pritanio*, giurò il Senato d'inviolabilmente osservarle. Ognuno de' Pretori fece lo stesso solennemente nel Foro, ed in qualunque caso di contravenzione s'obligò di porre in Delfo una statua d'oro di peso corrispondente alla propria persona. Impetrò poi licenza d'absentarsi per dieci anni di Atene col fine di liberarsi dall'importunità di molti, che bramavano dichiarazioni, ò supplementi alle leggi, ma con occulta intenzione, che si assuefacessero all'osservanza di quelle.

67. Fù egli il più insigne legislatore di que' secoli, perche quantunque li Rè di Roma ricevessero le leggi dettate da Licurgo agli Spartani, vendicata che hebbero i Romani la libertà, spedirono à diverse nazioni per ottenere quelle de'loro governi, di che Gellio: (*b*) *Inquisitis, exploratisque multarum urbium legibus;* precisamente però ricercarono le dettate da Solone; onde Livio: *Missi Legàti Athenas Spurius Postumius Albus, Aulus Manlius, Junius Sulpitius Camerinus, ejusque inclytas Solonis leges describere, & aliarum Græciæ civitatum instituta, jussaque noscere:* quali furono registrate in dodici tavole commemorate anco da Tacito: (*c*) *Accitis quæ usquam egregia composita duodecim tabulæ finis æqui Juris:* con quali diedero forma al vasto Dominio d'un'immensa Republica, che perciò Cicerone (*d*) si prese gran cura, che di tanto merito non fossero defraudati scrivendo: *Ab Atheniensibus humanitas, doctrina, religio, fruges, legesque ortæ atque in omnes terras distributæ putantur*; perche se bene furono incaricati li Legati di raccogliere le leggi dall'altre Città oltre quelle d'Atene, ciò non ostante li Romani approvarono solamente quelle di Solone; onde parve obligo di giustizia à Sant'Agostino, che non fosse diminuita agli Ateniesi la meritata lode da' Lacedemoni loro competitori, lasciando registrato (*e*). *Si autem à Diis suis Romani vivendi leges accipere potuissent, non aliquot annos post Romam conditam mutuarentur leges Solonis, quamvis Licurgus Lacedemonis leges ex Apollinis authoritate se instituisse confixerit, quod Romani prudenter credere noluerunt, propterea non inde acceperunt.* (*f*)

(*b*) Aul. Gel. l.2. c.1.

(*c*) Tacit. ann. l.3.

(*d*) In Orat. pro Flacco.

(*e*) Aug. de Civit. Dei l.2. c.16.

(*f*) Liv. l.1.

68. Anco Giustiniano, che fù il Grande, il Massimo, mentre arricchì il Mondo dell'inesausto tesoro delle proprie leggi, protestò nel proemio (*g*) delle Istituzioni, che non era per desumere il principio

(*g*) §. cumque proem. Instit.

delle

delle leggi ſteſse da quelle di Numa Pompilio, che ſi vantava haverle havute dalla Ninfa Egeria, e meno dagli altri Rè di Roma dicendo: *Ut liceat nobis prima legum cunabula non ab antiquis fabulis diſcere, ſed ab imperiali ſplendore appetere*, ma ben da quelle delle dodici tavole, delle quali ſcriſse: (*a*) *His legibus latis cœpit, ut notabiliter evenire ſolet, ut interpretatio deſideraret prudentum reſponſa, auctoritatem neceſſariam eſſe diſputationem Fori;* la qual interpretazione fù poi detta *Jus Civile non ſcriptum*.

(*a*) l. his legibus latis ff. de legibus.

69. Per quanto però che foſſero tutto ſenno, e prudenza le preſcritte da Solone, non conſervarono que' Cittadini la libertà della Patria, perche nel tempo, che egli vagava per l'Oriente rinnovarono più vigoroſe le già eſtinte ſedizioni de' Pedii ſuſcitate da Licurgo, a' quali ſi univano gli aggravati da'debiti ſoliti di promovere congiure, à cauſa dell'odio nutrivano contro de' loro creditori, che ſe bene non erano dirette alla ſuppreſſione delle ſteſſe leggi, tendevano però al fine evidentiſſimo d'introdurvi novità perniciose, ò irreparabilmente la Tirannia. Ritornato perciò Solone per ſedare l'alterazioni, quantunque foſſe ſtato incontrato con ſingolariſsima ſtima, non tralaſciò di rimproverar loro gli errori traſcorſi, applicandoſi toſto à conſigliare hor queſti, hor quelli all'amore verſo della Patria, parendogli di ſcoprire in Piſiſtrato docibilità, e rettitudine maggiore in comparazione de gli altri direttori delle fazioni. (*b*)

(*b*) Herod. l. 1. cap. 6. Trog. Pomp. l. 2.

70. Quando coſtui comparve all'improviſo nella Città frà la frequenza del Popolo tutto bruttato di ſangue, ſteſo ſopra d'un carro ſtraſcinato da due muli feriti, perche aſtutamente, come ſe ſteſſo, gli aveva maltrattati. Con lamentevoli voci eſaggerava, trovarſi ridotto in quel miſerabile ſtato dalla perfidia de' ſuoi nemici, à cauſa d'haver fedelmente ſervito alla Republica. Inteneriti gli aſtanti, indi à ſdegno commoſsi ſuſurrarono: (*c*) quando Ariſtione propoſe, ed ottenne, che per ſalvezza della vita di così benemerito cittadino gli foſſe permeſſa l'aſsiſtenza di cinquant'huomini armati. Sopragiunto Solone gli avvertì, che doveſſero prevedere, che queſto non foſſe per eſſere iniquo artifizio di Piſiſtrato diretto allo ſconvolgimento della libertà; ma, ciò non oſtante, ſi abuſarono dell'avvertimento prudente, in modo che permiſero tanto di tempo al fraudolente, che moltiplicò à ſua voglia le guardie, ed in breve tempo divenuto Tiranno ſoggiogò la Patria.

(*c*) Valer. Maſs. l. 5. c. 3.

Ann. del Mõdo 3392.

71. Si avvidero però ben preſto li troppo creduli Athenieſi d'haver ſtolidamente negletti gli avviſi del ſavio zelante del loro bene, indi ſi avvilirono à termine, ch'egli non potè con lo sforzo delle ragioni perſuaderli alla vendetta; (*d*) tuttavia il rimorſo dell'inavve-

(*d*) Plut. in vita Solon.

dutezza conſervava loro in petto tanto di ſentimento d'amore verſo Solone, che unitamente à lui accorſi lo eſortavano ad abbandonare le doglianze, e gli eccitamenti alla vendetta contro Piſiſtrato per non eſponerſi ad evidente pericolo di perdere la vita; al che ſorridendo riſpoſe, che non poteva intieramente perderla perche l'età ſua ottogenaria gliel'havea hormai conſumata. Volle anzi egli uſar l'ultimo sforzo per incoraggirli à racquiſtare la libertà, avvanzandoſi con il ſeguito di molti armati alle porte della Corte, ma vedendoſi abbandonato dal Popolo inſtupidito, ſi ritirò à manifeſtar al mondo co' ſuoi ſcritti la di lui pazza viltà, e l'adempimento dell'obligo proprio come fedel cittadino. Piſiſtrato però non tralaſciò mai d'oſtentare eſtimazione, e riſpetto verſo Solone, di venerar in gran parte le leggi da lui promulgate, e di ricercarlo talvolta di conſiglio, anzi eſſendo egli ſtato accuſato all' Areopago, vi comparve per giuſtificarſi, ma non proſeguì più oltre per eſſer ſtata abbandonata dall'indolente l'accuſa. (*a*)

(*a*) Herod. l.1. c.6.

72. Megalce fra tanto direttore della fazione de' ricchi cittadini vagava ramingo fuori dell' Attica, conſervando con quelli occulte intelligenze: onde ſenza ritardo unitoſi con Licurgo altro competitor di Piſiſtrato lo ſcacciarono dalla Signoria, e gli confiſcarono li beni, quali da Colia troppo ardito furono levati all'incanto.

73. Viſſe queſti profugo ſolo cinqu' anni, perche havendo determinato di reſtituirſi al Trono, andava meditando del continuo gli ſtratagemi più validi per conſeguire l'intento.

74. La propria fortuna improviſamente gli additò il ſentiero, perche eſſendo già riſorta la diviſione trà Licurgo, e Megalce, queſt'ultimo per abbatter il primo promiſe à Piſiſtrato le proprie adherenze per reſtituirlo nel Principato, qualunque volta haveſse accettata Ceſira di lui figliuola in conſorte. Tanto ſtabilito frà loro applicarono all'invenzione ſeguente, quale da Piſiſtrato francamente condotta, ſenza ſpargimento di ſangue deluſe, e ſuperò li ſuoi nemici. (*b*)

(*b*) Valer. Maſs. l.1. c.2. Elidemus 18. Herod. l. 1. n.60.

75. Trovò queſti una femina diſpoſtiſſima di preſenza, alta quattro cubiti in circa di ſtatura, nel rimanente di eſtraordinaria bellezza chiamata Pya, figliuola di certo Socrate, huomo di eſtenuate fortune. Unito poi nobiliſſimo equipaggio, veſtì quella co' gli abiti ricchiſſimi di Minerva, l'armò d'elmo, di lancia, di ſcudo, e collocatala ſopra lucidiſſimo carro trionfale, l'avanzò verſo Atene precorſa da numeroſo ſtuolo di Curſori, e da lui ſeguitata con valido, e grave accompagnamento.

76. Colà fatto l'ingreſſo frà la folla del Popolo eſtatico per la meravi-

raviglia, imperava questa con maestose voci, e sovrumano sembiante: *O Athenienses accipite bona mente Pisistratum, quem ipsa Minerva summo eum inter homines honore afficiens in arcem suam reducit*. Così la Plebe quella adorò credendo fosse la Dea, gl'altri per amore, ò per timore non havendo ardire promover dubbj d'inganno ben'accolsero Pisistrato, e gli permisero di nuovo la salita al comando.

77. Hebbe costei in premio d'essere sposata al di lui figliuolo Hiparco, e di godere la sovranità violente sino che aborrita universalmente la fraude del Tiranno, lo fugarono la seconda volta dal Trono, ed ella restò accusata rea di lesa maestà all'Areopago, per haver ardito di vestire gl'abiti sacri della Dea protettrice, ma come l'accasamento di Cesira haveva somministrato il mezzo per restituirlo alla primiera grandezza, così à quello pessimamente corrispondendo meritò d'incontrare nel progresso la terza caduta. (*a*)

(*a*) Herod. idem.

78. Si havea egli per sempre abusato della moglie, con la prava intenzione di non pregiudicare agl'adulti figliuoli del matrimonio anteriore, il che da lei finalmente palesato alla Madre, e questa al marito Megalce si accese egli di tal'ira, e furore, che giurò di vendicare l'oltraggio brutale. Per conseguir tal fine si pacificò co' suoi nemici; onde preveduto dallo scaltro lo sdegno del Suocero, riputò minor male abbandonare volontariamente il Principato, e passar sconosciuto co' figliuoli in Eretria, città dell'Eubea, ove per undici anni sostenne vita privata. Scorso però detto tempo si era avanzato Pisistrato nella vecchiaja, quando Hippia suo figliuolo lo persuase con efficaci ragioni intraprendere il cimento di riacquistar il Dominio perduto.

79. Raccolse dunque imprestanze relevantissime di danaro dalle Città, delle quali haveva havuto il comando, come altresì da' Tebani, ed Argivi, co' quali adunò sufficiente esercito. Alle prime notizie di questo, uscirono d'Atene li di lui fazionarj con molti altri del popolo per unirsi alle sue armi, onde trovatosi di valide forze s'impadronì improvisamente di Maratona (*b*) Non tardò la Republica di spedirgli contro le sue milizie à presentargli la battaglia, ma queste dal tiranno vigorosamente incontrate, le sbaragliò con impetuosissimi urti, e ne tagliò gran parte; onde inoltratosi nell'altre il terrore, e lo spavento s'abbandonarono à disperatissima fuga. Allor accortamente comandò Pisistrato, che fossero velocemente seguitate, ma non battute: anzi fermate co' gridi, e promesse, che già fosse stabilita la pace co' lor capitani, ch'havevano guidate le prime file, in attestazione di che ogn'uno de Pisistriani si haveva coronato di fronda. Con tal arte s'unì l'uno, e l'altro esercito, e condussero al

(*b*) Eusebius

Trono

Trono lo ſcaltro nemico della Patria, al qual trionfo però ſopraviſse ancora un ſol'anno delli trentaſette ſcorſi dal giorno della prima tirannide; diciſette de' quali ſi conſervò nella Signoria.

(a) Plut. in Apophth. ubi de Piſiſtrato.

80. Nacque (a) egli d'Hippocrate graduato d'Atene di nobiliſſima ſtirpe. Non ſi sà il nome, nè la condizione della Madre, bensì le di lei diſsolutezze, perche viſse abituata nel deliziarſi con certo giovane di belliſſimo aſpetto. Ciò pervenuto à notizia di Piſiſtrato, invitò queſti à cenar ſeco, ed interrogatolo della confidenza haveva con la Principeſſa ſua madre, placidamente riſpoſe: *atqui hoc quotidie tibi erit, ſi placueris matri meæ*. Di ciò appagatoſi il politico non ſe ne preſe, altra cura.

81. Riuſcì Piſiſtrato huomo d'elevatiſſimo ingegno, e colmo di virtù ſingolari. Fù ſoave nel diſcorſo, manieroſo nel tratto, humaniſſimo verſo i poveri, giuſto ne' giudicj, prudente, ed avveduto nelle deliberazioni, popolare, e moderato, anche verſo de' ſuoi nemici.

(b) Val Maſ. l. 5. cap. 1.

82. Eſſendo perciò accaduto, che (b) Traſibulo, ò ſecondo altri Traſimede publicamente haveſſe ardito di baciare la di lui figliuola, della quale temerità pretendeva la madre, che foſſe punito, come reo di capitale caſtigo, egli ſeriamente riſpoſe: *Si eos, qui nos amant, interficimus, quid faciemus iis, quibus odio ſumus?* Altri aggiungono, che gli foſſe ſtata rapita, e che fuggendo con lo ſteſſo amante per mare cadeſſe caſualmente in potere d'Hippia, che navigava per l'oppreſſione de' Corſari, onde condotto da lui il reo avanti il Padre, acciò reſtaſſe ſeveramente punito (c) Traſimede nè s'humiliò, nè ſupplicò punto clemenza, ma intrepidamente diſſe, che nel momento, haveva ſtabilito d'abbracciare il ſuo bene, ſi haveva anche diſpoſto di ſagrificare per quello la vita. Di tale grandezza d'animo compiacciutoſi Piſiſtrato reſtituì alla libertà Traſimede, e gli diede la figliuola in conſorte.

(c) Polienus lib. 5.

83. Hebbe Piſiſtrato cura particolare di convertire con lo ſtudio in natura le qualità tutte eccellenti, e rare, alle quali da' ſuoi natali non ſi trovaſſe intieramente diſpoſto (d). Proteſtava particolarmente, che non ſe gli poteſſe imputare l'occupazione della Republica per eſſer legittimo diſcendente dal Rè Codro, e con ragioni haver vindicato quel Dominio, che ſe gli aſpettava per le prerogative del ſangue. Scriſſero alcuni, che foſſe ſtato predetto ad Hippocrate, che generar doveſſe figliuolo pernicioſo alla Patria, perche ſagrificando egli à Giove Olimpio (e) fù oſservato da gli aſtanti in vicinanza dell'ara un vaſo pieno di carne, qual ſenza fuoco bolliva, da che preſe motivo Chilo celebre eſpoſitore de gli Augurj, che ſi

(d) Diog. Laert. l. 1.

(e) Id. Laert.

trovò

trovò à caso presente d'avvertir Hippocrate di non prender moglie feconda, e se giamai gli nascessero figliuoli maschi, che gli allontanasse per sempre.

84. Vero è che Solone (*a*) non ostante fosse stato implacabile nemico à Pisistrato, espressamente attestava, che tolta da quello l'ansietà di dominare, niuno più di lui havrebbe potuto sostener nella Repubblica le doti cospicue, e singolari d'ottimo cittadino. A tali sentimenti non mancò di corrispondere il Tiranno, perche gli scrisse il tenore del proprio governo: lo esortò al ritorno, e gli esibì il primo posto fra' suoi confidenti, lasciandolo in libertà di soggiornargli poi vicino, ò lontano. Le formalità, e gravi sensi della lettera in riguardo d'esser' originale di Principe eminente di spirito conviene, che con ammirazione quì registri. (*b*)

(*a*) Plut. in ejus vita.

(*b*) Laert. l. 1. de vita Philos.

Neque solus Græcorum tyrannidem arripui, neque mihi rem alienam usurpavi, quippe genus à Cecrope duco. Id enim mihi meo jure vindico, quòd Athenienses olim cum jurejurando firmassent. Cæterùm in Deos, vel in homines nihil aliàs pecco. Leges, quas ipse Atheniensibus dedisti, servari, atque secundum eas vivere jubeo. Et quidem melius servantur, quàm possint, si multitudinis imperio ageretur. Permitto enim nemini injuriam fieri, ac Tyrannus ego præter dignitatem, & honorem nihil à Plebe differo, solis eis stipendiis contentus, quæ iis quoque ante me regnarunt, debebantur. Denique Athenienses singuli decimas frugum suarum separant, non in usus nostros consumendas, verùm sagrificiis, commodisque communibus, & si quando bellum contra nos ingruerit, in sumptus deputandas. Tibi equidem nihil succenseo, quòd mentem meam, consiliumque detexeris, ac prætereà quòd ignorares cujusmodi ego Rex futurus essem; id enim si didicisses æquo animo, & contentus meos fortè conatus tolerasses. Redi igitur domum bona fide mihi, & injuriato credas, nihil esse periculi à Pisistrato Soloni. Nosti enim neminem etiam ex inimicorum numero mali quidpiam perpassum. Denique si placuerit frui nostra amicitia inter primos eris. Nihil enim in te fraudis, perfidiæve conspicio. Quòd si alioqui habitare Athenis volueris, pro arbitrio tuo id facies: tantùm ne nostri causa Patriâ excesseris. Vale

85. Tali esortazioni però non mossero punto il Savio Solone, perche non poteva tollerare di veder languire la Patria cotanto da lui beneficata sotto giogo tiranno; ciò non ostante volle sodisfare all'obligo della seguente risposta. (*c*)

(*c*) Laert. idem.

86. *Credo equidem nihil me abs te passurum mali: nam ante tyrannidem tibi amicus eram, ne nunc quidem magis infensus, quàm alius quivis Anteniensium, qui tyrannidem non ament. Sive autem unius imperio regi, sive publicè rem administrari illis utilius sit, ex sua quisque senten-*

tia

tia statuat . Certè tyrannorum te omnium esse præstantissimum fateor : Athenas autem redire mihi utile non esse cognosco , ne quis me reprehendat , qui Atheniensibus dudum Rempublicam ex æquo administrandam tradiderim , præsensque oblatam mihi tyrannidem sponte declinaveram , modò rediens factum tuum subita pænitentia probare videar .

87. E perche li di lui concittadini deploravano la sua lontananza , e risoluta opinione di non ritornar giamai per rivederli , non volle tralasciar di rimproverar loro l'errore commesso nell' abbandonar la necessaria difesa della libertà , scrivendo (*a*)

(*a*) Laert. l.1.

Si vestro meritas pendetis crimine pœnas,
Non culpa in justos rejicienda Deos;
Nos nam ipsi immunes vestra fovistis in urbe,
Quid miseris vobis subdita colla premunt:
Quivis enim vestrùm vulpis vestigia calcat,
Verùm mens stolida est omnibus , atque levis.
Suspicitis nam linguam hominis , versutaque verba,
Quod teneat, nemo cernere curat opus.

88. Di ciò non contento scrisse à notizia del Mondo tutto, anzi della posterità la sensatissima Elegia cotanto venerata da Demostene, come continente le cause, dalle quali provengono irreparabilmente le precipitose cadute delle Città , e de' Regni , desumendo il motivo dalla soggiogata Atene , esaggerando così (*b*)

(*b*) Stobæus de eodem pag.632.

Non urbem superi cupiunt evertere nostram,
Et nobis , nisi sint Numina læsa , favent.
Ac nostræ custos Arcis Tritonia Pallas
Perpetuâ curâ mœnia nostra tegit.
Ipsi sed patriam sceleratis mentibus ultrò
Conantur Cives dilacerare suam.

con ciò , che segue, e che con sentimento convien si tralasci per timor di prolissità, benche preziosa .

89. Confermatosi sempre più Solone nel proponimento di terminare la vita lontano dall' Attica navigò in Cipro , ove continuò il placido trattenimento fino, che vi morì in decrepita età , compianto , e celebrato da qualunque condizion di persone , che gli scolpirono la pietosa venerazione su'l sepolcro.

Cypria defunctum subtraxit flamma Solonem,
Ossa sed in cineres versa tenet Salamis.
Mox animus nitido sublatus ad æthera curru,
Quippe sacras leges , pondera grata , tulit.

90. Oltre le savissime leggi (*c*) da lui publicate , lasciò la doviziosissima heredità d' aurei precetti al sano giudizio de gli huomini,

(*c*) Plut. in vita Solonis.

qua-

quali, come furono celebrati, anzi impresſi ne' cuori de' più ſublimi filoſofi, così non ſi poſſono omettere ſenza riſchio di traſcurar volontariamente l'incontro di partecipare dell' utilità, che ſenza diminuzione di loro ſteſsi univerſalmente apportar poſſono.

Virtutem, diſs'egli, *atque probitatem juramento fideliorem cenſe*. *Mentiri noli*. *Præclara ſtudiosè meditare*. *Amicos citò noli parare, quos autem paraveris, ne rejicias*. *Tunc rege, cum didiceris regi*. *Conſule non quæ ſuaviſſima, ſed quæ ſunt optima*. *Deos honora, parentes reverere*.

91. Fratanto Piſiſtrato regnava applicatiſſimo nel far eſeguire le leggi da lui pubblicate, maſſime contro l'oziosità, perche, comparendo gli huomini vagabondi per le piazze gli faceva provedere de' giumenti, e ſemine, ſe n'erano ſproviſti, e comandava loro, che partir doveſſero per lavorare le campagne; e perche trovavanſi queſte ſpopolate di piante, ſpedì gran numero de' ſudditi à rimetterle, obbligando l'uno, e l'altro ſeſſo veſtirſi ſolo di pelli ſino al ginocchio, à fine ſi aſteneſſero di comparire à ſoggiornare frà cittadini; d'onde fù, che fatte copioſe le ſelve di olivi; aumentaſſero ſmiſuratamente l'ubertà dello Stato. (*a*)

(*a*) Aulus Gell. l. 6. c. 17.

92. Fù il primo fra' Greci, che inſtituiſſe libreria à benefizio publico. Raccolſe li libri di Omero, li diſtinſe, e diede alla luce; (*b*) inalzò reali edifizi per luſtro della magnificenza Atheniese, ed in fine terminò la vita in età ſenile, regnando Servio Tullio in Roma, laſciando heredi dello Stato li figliuoli Hippia, ed Hipparco, e conſeguì à piè della ſtatua l'epigrafe.

(*b*) Cic. de Orat.

Ter me tyrannidem ademptum, toties ejecit
Populus Erectridarum, & ter introduxit.

93. Cicerone (*c*) ancora gli regiſtrò l'elogio glorioſo ſcrivendo. *Quis doctior iiſdem temporibus, quàm Piſiſtratus, qui primus Homeri libros confuſos antea ſic diſpoſuiſſe dicatur, ut nunc babemus*. *Non fuit ille civibus ſuis utilis, ſed ita eloquentiâ ſuâ floruit, ut literis, doctrinâque præſtaret*.

(*c*) Cic. in Hipparco.

Ann. mundi 3441.

94. Ipparco (*d*) primogenito, ſecondo Platone, & altri in ciò contrarj à Tucidide, impugnò lo ſcettro Paterno, e quaſi per l'intiero corſo di ſua vita ſtabilì nell'Attica il Regno felice di Saturno.

(*d*) Varr. hiſt. l. 8. c. 2.

95. Era egli amantiſſimo dello ſtudio, e perciò letterato in eccesso, mantenne in corte generoſamente Anacreonte da Tejo Città della Jonia Poeta Lirico, Simonide, e Onomocrito, ſe ben ſcacciò poi queſt'ultimo per havere adulterato gli Oracoli Muſei. Continuò la ſontuoſiſſima fabrica del Tempio di Giove Piteo intrapreſa dal Padre (*e*) ereſſe il Ginnaſio: circondò di maeſtoſa muraglia l'Academia; applicò ad iſtruire i Cittadini ruſtici con inſolite forme, diſpo-

(*e*) Ariſt. Polit. l. 5. c. 11. Plat. hiſt.

diſponendo nelle ſtrade più frequenti diverſe ſtatue di Mercurio, ciaſcuna delle quali teneva nelle mani ſentenzioſe iſcrizioni. Quella della ſiniſtra ſpiegava la ragione, per la quale ſtava collocata nel ſuo ſito, l'altra il precetto, ò comandamento al Popolo; così nel centro d'Atene vedeaſi quella, che imperava

Præceptum Hipparchi eſt; Juſtitiam colito.

come nella ſtrada Stiriaca altra ſimile, che avviſava

Præceptum Hipparchi eſt: Ne fallas amicum.

lo ſteſſo introduſſe nelle ſtrade publiche delle campagne per documentare gli ruſtici. Volle, che nelle ſolennità Quinquennali Panathenee delle quali ſi dirà in altro luogo, foſſero ſolo cantati dalli Rapſodi li verſi di Omero da lui decretato il più ſublime Poeta.

96. Con tali maſſime haveva proſperamente regnato il corſo non interrotto d'anni trenta, quando entrata in lui ſmoderata paſſione d'affetto verſo di Armodio belliſſimo giovinetto, ch'era confidentiſſimo di Ariſtogitone per ragione di genio, e nobiltà uguale; ſi traſformò queſta contro di lui in fulmine micidiale, qual'in iſtante gli offuſcò lo ſplendore delle virtù, e lo privò della vita. (a)

(a) Thucid. de amore in Armod. l.6. Ariſt. Polit. l.5. c.10.

97. Haveva egli tentato Armodio più volte con le blandizie di aſſoggettarlo alle ſenſualità ſue, indi accrebbe col rigor le preghiere, ma inutilmente ſempre, perche da Ariſtogitone era già ſtato medeſimato à ſe ſteſſo, e reſo infleſsibile. Rimproverato il Tiranno dalle negative, riſentì quelle con apprenſione così tenace, ch'ebbero forza di tramutargli nel cuore le tenerezze amoroſe in fiele d'odio cocente, per deturpare poi col vomitarlo l'honore illibato della famiglia di Armodio; Atteſe dunque le ſolennità Panathenee, quali ſi celebravano in venerazione di Minerva, tirannicamente comandò, che mentre s'avanzavano in pubblica funzione le donzelle nobili con gli aurei caneſtri di fiori per offerirgli alla Dea in divoto tributo, foſſe impedita dall'inoltrarſi la ſorella dell'aborrito giovane, come indegna di quel miniſtero. Adempita in tale forma la barbarie, ſi dilatò lo ſcandalo, ſi contaminarono gli aderenti dell'oltraggiata donzella, e gli unanimi Armodio ed Ariſtogitone congiurati con altri, giurarono di vendicare diſperatamente col ſangue del Tiranno l'iniquità dell'obbrobrio; perciò queſti involte le armi nelle frondi di mirto ſolite portarſi in que'giorni feſtivi incontrarono il Rè, mentre ſtava intento à dette funzioni nel Ceramico ſuburbano di Atene: indi havendo oſſervato, che uno de'congiurati gli parlava all'orecchio, inſoſpettirono d'eſſer fatti paleſi; onde toſto cautamente ſe gli accoſtarono con eſtremo furore, e gli levarono atrocemente la vita. All'improviſo ſpettacolo tumultuati le guardie truci-

cidarono toſto l'infelice Armodio, ed Ariſtogitone, ſe ben ferito, trovò nello ſconvolgimento lo ſcampo; ciò non oſtante poco dopo rintracciato in ogni parte reſtò preda de' perſecutori arrabbiati. (*a*)

(a) Herod. l.5. c. 5.

98. Scriſſero gli Antichi Storici, che l'antecedente notte alla predetta Tragedia il mal' accorto Ipparco haveſſe veduto un huomo di eſtraordinaria grandezza, e mirabile ſembiante, che gli parlò con tali accenti. (*b*)

Intoleranda leo tolera, tolerans animo æquo
Injuſtus nemo eſt, quem non ſua pœna ſequatur.

(b) Pauſ. in Atticis.

Che ſopra tale enigma haveſſe deliberato conſultare gli Interpreti; ma che mutato parere abbandonaſſe come vana la naſcente curioſità. (*c*)

(c) Thucid. l.6.

99. Prontiſsimo Hippia il fratello diede mano alle redini del governo, ma, come egli era inferiore al Padre, haveva però in paſſato conſeguita molta lode d'humanità, e di prudenza, così dopo la morte d'Ipparco s'abbandonò totalmente alla crudeltà, ed alla barbarie col preteſto di vendicarſi de'congiurati.

100. Principiò dunque il ſuo sfogo dal tormentare Ariſtogitone, ma queſti coſtantemente reſiſtendo ſeppe preſervare li complici, e deluder la violenza, nominando conſcii del delitto molti prediletti dello ſteſſo Hippia. Queſti, ch'era agitato in eſtremo dall' ira, e dal furore preſtò fede alla depoſizione del reo, ed in iſtante trucidar fece alla ſua preſenza quegli infelici innocenti (*d*). Alla fine interrogato il paziente, s'altri foſſero meritevoli dell'eſtremo ſupplicio: riſpos'egli, *à te ſolo ſi deve, giache mi è riuſcito di vederti bruttato del ſangue di tutti li tuoi amici fedeli*; inorridito allora il Tiranno, indi traſformato in furia d'inferno concepì eſtraordinaria barbarie per accreſcer gli eſtremi dolori ad Ariſtogitone, facendo condurre alla di lui preſenza Leena meretrice famoſa da lui ſviſceratiſſimamente amata: l'interrogò della congiura promoſſa dal ſuo favorito, l'andò luſingando con blandizie, e piacevolezze per invoglierla in contradizioni di riſpoſte ad oggetto di renderla rea, e ſagrificarla al ſuo ſdegno. Queſta però reſiſtente virilmente all'inſidie de'reprobi queſiti non paleſò alcuno, benche conſapevole d'ogni circoſtanza del fatto; onde il Rè oltraggiandola con furibondi rimproveri la fece cruciar con atrocità inuſitate. (*e*)

(d) Sen. de ira l.2. c.23.

(e) Plin. hiſt. l.8.

101. Leena impareggiabilmente ſofferente ſi convertì contro l'iniquo Rè, proteſtandogli, che non poſſedeva baſtevoli forze per ricavar da lei imaginabile notizia, e per renderlo totalmente aſsicurato con indurita coſtanza maſticoſsi in minute ſanguinoſe parti la lingua.

102. Satollo finalmente Hippia della carnificina anco di queſta inte-

infelice, e dilletato del di lei ſangue avanzò il mal talento ad oppreſsione degli altri. (a)

(a) Ariſt. œconom. l. 2.

103. Promulgò la legge dell'Oſtraciſmo, qual nel cader d'ogni decennio eſiliava dalla Patria que'cittadini, che prevalevano agli altri di fama, di honore, e di ricchezze. Fece vendere tutti li tavolati delle caſe, & edificj, quali chiudevano le fineſtre, e gl'ingreſsi, ò in qualunque forma ſi eſtendevano ſopra le pubbliche ſtrade. Così li gradini tutti, che ſtavano diſpoſti per le ſalite alle porte, obligando con tale forma per neceſſità li poſſeſſori legittimi à farne l'acquiſto. (b) Prohibì ſeveramente le monete tutte dell'Attica, comandando, che foſſero à lui vendute per prezzo minor dell'intrinſeco valore, pagando poi con lo ſteſſo metallo coniato d'impronto moderno.

(b) Ariſt. ib.

104. Haveva regnato (c) il crudele ſino al principiar del quart'anno, quando gli Alcmeonidi cittadini principaliſsimi di Atene, che l'havevano abbandonata per l'odio implacabile, che havevano contro li Tiranni, e ſtavano fortificati in Lipſidrio luogo ſituato ſopra il ſecondo monte Parnete, inalzato dalla natura à ſtabilir li confini Attici, e Spartani, patteggiarono con gli Anfitrionie, che formavano il Conſiglio generale della Nazione, di ſollevar da fondamenti in Delfo il Tempio d'Apollo, quale edificio, come riuſcì oltre l'obligo loro, e l'univerſal aſpettazione il più celebre monumento di quella Città: così in ogni parte accreditò il generoſiſſimo merito di quella famiglia. (d) Provennero le ſue ſingolari ricchezze dall'oſpitalità conceduta agl'Ambaſciatori del Rè Creſo, nell'occaſioni, che ſi portavano colà ad offerire li Donativi à quel Nume, per aggradimento di che Alcmeone chiamato da quel Monarca nella Lidia reſtò colmato d'honori, ed habilitato di levar da' regii teſori la quantità d'oro, che ſopra di ſe haveſſe potuto aſportare una ſola volta: onde provedutoſi egli di ſtivali, e larga cappa, ſi aggravò à tal ſegno, che con giocondità del Rè partì dalla di lui preſenza non meno con tardo, che ſtentato paſſo. Queſti dunque col fondamento delle loro forze corruppero li ſacerdoti del tempio à fine che capitando ivi gli Spartani, come ſeguì, pubblicaſſero à quelli, eſſer Divino ſentimento dell'Oracolo, che la loro Repubblica aſſiſter doveſſe agli Alcmeonidi per la depreſſione del ſudetto Tiranno. (e) Così, unita poderoſa armata, fecero lo sbarco verſo il porto Falero, e ſotto la condotta d'Alchimolio, ma queſti combattuto vi laſciò la vita con la perdita di gran parte de'ſuoi, onde reſtò à pena tempo baſtevole agli altri di montar le Navi, e prender la fuga. Entrarono però poco dopo nell'Attica con formidabile cavalle-

(c) Id. de Repub.

(d) Taccag. hiſt. l. 10.

(e) Herod. l. 5. c. 5.

ria

ria della Tessaglia, comandata da Cleomene, e fugarono li Pisistratiani entro le fortezze, quali per essere ben provedute gli levarono la speranza della conquista. Avvenne però, che essendo stati spediti dallo scelerato li figliuoli alli Principi suoi confederati per intercedere ajuti, fossero arrestati prigioni da' Lacedemoni, onde trovossi costretto per riscattarli di pattuire l'abbandono dell' Attica, quale terminò nella di lui famiglia dopo il sessagesimo ottavo della Tirannia.

105. Restituita la Repubblica nella pristina libertà con tenerezza materna esaltava alle stelle la memoria gloriosa di Armodio, e di Aristogitone, ed à fine che li nomi loro vivessero per sempre venerati (a) presero parte, che non potessero essere imposti a' servi: *Decreto publico sanxerunt, ne unquam servis indere liceret, quoniam nefas ducerent, nomina libertati Patriæ devota servili contagio pollui*. Inoltre à quelli inalzarono nel Tempio statue di marmo, e di bronzo col titolo magnanimo de' tirannicidi. Baccante il Popolo d'allegrezza vagava cantando, ed in qualunque adunanza replicando (b)

(a) Aul. Gell. l. 2.

(b) Plin. l. 34. c. 8.

Charissime Harmodie nondum mortuus es:
In insulis fortunatorum te esse ajunt.
Ubi pernix est Achilles,
Et Tydides fortis Diomedes.
In myrti ramo gladium gestabo,
Quemadmodum Harmodius, & Aristogiton,
Cum Minervæ in sacrificiis
Virum tyrannum Hipparcum occiderunt;
Semper honor vester erit in terra
Quod, Tyranno interfecto,
Æquis legibus utentes Athenæ sint factæ.

Per compimento poi di perpetua pietade, restò stabilito dal Sacerdozio, che nelle solennità Panathenee fossero cantate le loro glorie, concedendo per sempre a' discedenti di quelli honorifiche immunità, ed il mantenimento nel Pritanio à publiche spese.

106. Di Leena ognuno parlava con humanissime tenerezze, perciò quantunque non meritasse la statua nel tempio per esser vissuta alla libertà degli amori, in riguardo però di havere superato le debolezze del sesso, e disprezzata la vita per conservare illesa la fedeltà verso l'amico, e suoi seguaci difensori svisčerati della Patria, hebbe nell'Atrio il suo luogo sotto forma di animale di quel nome, quale con la bocca aperta mancante di lingua accennava le di lei qualità degne d'effigere con giustizia per sempre la dovuta estimazione dal Popolo. Ne' secoli però successivi fù resa immortale da gli Scrittori

più celebri, fra' quali prevalse l'insigne Tertulliano ad ogn'altro; così dicendo. (a) *Attica meretrix, carnifice jam fatigato, postremò linguam suam comestam in faciem Tyranni sævienti expuit, ut expueret & vocem, ne conjuratores confiteri posset, si etiam victa voluisset.*

(a) Tert. in Apol. c. 49. Id. in libello ad martyres.

107. Si havea il fuoruscito Hippia ricoverato in Sigheo città dell' Ellesponto (b) dominata da Hegistrato di lui fratello naturale, che n' era stato investito dal Padre; quando i Lacedemoni per unire alle proprie mosse le armi della loro Repubblica in oppressione de' Pisistratiani, il che gli era così difficilmente riuscito, principiarono manifestare pentimento sotto pretesto di essere defraudati della conveniente corrispondenza del benefizio prestatogli, ma in effetto perche resister non potevano alli rancori della gelosia nel vedere, che gli Ateniesi repentinamente segli fossero resi eguali di forze. (c) Aggiungevano essere avvertiti da replicate predizioni dell' Oracolo, che gli sovrastavano Ostilitadi, e perdite gravi à causa di quella Republica, onde deliberarono prevenire col rimettere Hippia nella Tirannia, ma perche restò disapprovata tale risoluzione, particolarmente da' Corintii, Hippia si avvanzò in Lampsaco sotto la protezione del genero Eantide, che n'era Signore; colà però si trattenne tanto, che per rimettersi nell'Attico Dominio meditò le necessarie adherenze, così che ricorse à Dario Istaspe Gran Dominatore de' Persiani implacabile nemico de' Greci. (d)

(b) Herod. l. 5.

(c) Thucid. l. 6.

(d) Trog. Pomp. hist. l. 2.

108. Frattanto in Atene Clistene, ed Isagora cittadini principalissimi turbarono lo Stato per smoderata ambizione di governo nel punto stesso, che dopo le calamità apportategli da' Tiranni principiava respirare qualche aura di quiete. Discendeva il primo per linea materna da Alcmeone, che usurpossi il Dominio di Sicione, qual prevaleva all'altro di popolare favore, à causa di havere accresciute à dieci le quattro tribù della città, ed à quelle imposti honorevoli nomi. (e)

(e) Trog. id. l. 10.

109. Il secondo non potendo sofferire gli applausi dell' Emolo appoggiossi à Climene Rè di Sparta per allontanarselo da gli occhi, insinuandogli, che cacciato con la di lui assistenza il Rivale dalla Dominante, la Republica haverebbe à lui corrisposto con generosi favori.

110. Correva la fama, che lo Spartano godesse le confidenze della consorte di costui, onde moltiplicando amor per natura l' inclinazioni verso gli adherenti dell'oggetto amato, gli riuscì facilmente il disegno, perche con la forza del Rè fù obligato Clistene all' esilio, ma essendosi invaghito Cleomene di togliere il Senato alla patria famosa, concitossi così ferocemente il Popolo, che lo fugò con le di lui milizie nella Rocca, dove per non sofferire l'assedio, pattuì il terzo giorno l' uscita.

111. Gli

111. Gli Ateniesi seguaci di Isagora in quella sollevazione rimasti furono indistintamente tagliati, ò fatti prigioni, per essere poi condannati alla morte, che non seguì, perche da loro stessi si privarono di vita. Li cittadini perciò fatti timorosi de Spartani restituirono à Clistene la patria, nella quale ritornò con settecento principali famiglie: indi spedirono à stabilire nella Lidia con Arthaferne la lega. E perche gli Oratori per compiacerlo promisero di consegnare al Rè Persiano Terra, ed acqua, restarono dal Senato acremente ripresi, atteso che interpretò quella formalità volontaria soggezione alla Persiana corona. Cleomene più che mai imperversato, unitosi in lega de' Corintii invase lo Stato Ateniese con la prava intenzione di stabilirvi la Tirannia di Isagora, quantunque però fossero gli assaliti implicati nella guerra contro i Calcidici, si trovarono pronti ad incontrare il combattimento nelle vicinanze di *Eleusi*, quando li Spartani furono abbandonati da gli Alleati, & ad esempio di quelli da Demerato figliuolo di Aristone, che il Rè loro seguiva.

112. Havevano li Calcidici confederati co' Beotii sterminato gran parte del contado Ateniese, onde impaziente quel Popolo anelava di vindicare l'oltraggio; incontrata perciò l'opportunità d'abbatterli disuniti in un sol tempo, diedero per terra la rotta a' Beoti, e nell' Isola di Negroponte la sconfitta a' Calcidici: inalzando ivi il trionfo con la Colonia di quattro mila habitanti.

113. Nel proseguimento di tali tragici avvenimenti haveva Hippia conseguiti stimatissimi honori, e reali ricchezze dal Monarca Persiano, quali però non havendo havuto in lui forza di estinguere l' ansietà del dominare, tanto oprò co' suoi adherenti fuorusciti dell' Attica, che lo persuase spedire il terribile esercito di seicento mila fanti, ed ottanta (*a*) mila cavalli per desolare la Grecia.

Ann. mundi 3453.

(*a*) Daniel proph. c. 15. v. 2. Trog. Pomp. Hist. l. 2.

114. Comandati questi da Dati della Media, e da Arthaferne Nipote Reale s' imbarcarono sù la numerosissima armata, nella quale, oltre la quantità di varii navigli, si comprendevano seicento galere. Uscita questa dalla Cilicia pervenne à gettar le Ancore à Samo: indi accostossi à Nasso abbandonata dal popolo; allora Dati spedì forieri ad invitare que' fuorusciti, a' quali per religioso rispetto verso di Apollo, diede la fede di preservarli da ogni ostilità, abbrucciando sù l' Ara-Sacra trecento libre d' incenso. Ciò non ostante, appena di là voltate le prore, si udirono le scosse tremende del Terremoto, che furono riputate presagio di estreme calamità della Grecia, attesoche non si attrovava memoria, che quel venerato recinto vi fosse stato giamai soggetto.

115. Domate l'altre Isole dell' Arcipelago, ò rese volontarie al-

la forza Persiana, navigò alla fronte di Eretria rinomata città dell'Isola di Negroponte à pretesto di vendicarsi delle ricevute offese dagli Eritresi, ed Ateniesi, quando passati nell'Asia in soccorso de' Jonii distrussero Sardi co' gl'incendj, e coll'armi: benche tendesse al fin principale di sottomettere tutta la Grecia.

116. Dopo Calcide la capitale, sosteneva Eretria fabricàta da gli Antichi Ateniesi il primo luogo del Regno dominatore di molte Isole di quel mare, perciò il Popolo dopo lungo dibattimento de' pareri, risolse difendere costantemente la libertade, e la patria contro un mondo di armati feroci nemici; così poco dopo attaccata da questi la battaglia, continuò sette giorni, e notti continue con atroce profusione del reciproco sangue, stragi, e morti crudeli, sino che nel cader di quell'ultime ore Dati à tradimento la prese, la saccheggiò, l'incenerì, e fatti prigionieri quanti si genufletterono a' suoi piedi, li spedì à vivere miserabilmente nell'Asia.

117. Allora inferocito Hippia (a) avanzò l'esercito furibondo nell'Attico Stato, e piantò gli alloggiamenti nelle campagne di Marathona; dieci miglia dalla Capitale distanti.

(a) Trog. idem.

118. Il terrore, e lo spavento della smisurata potenza Persiana occuparono le menti, ed i cuori degli Ateniesi, onde spedirono à volo gl'inviti alli Spartani già confederati, perche gli apportassero celere, e vigoroso soccorso.

119. Agitate le cognizioni de gli huomini sublimi crederono irreparabile l'esterminio totale della Grecia tutta; ma ciò non ostante, Milciade, qual per fuggire il furore Persiano uscito dalla Tràcia si haveva ricovrato in Atene, sosteneva fra gli altri nove Capitani seco eletti dalla Repubblica, e contro l'opinioni della maggior parte, che non si doveva uscire di grembo alla madre comune, ma cimentarsi ad incontrare arditamente il nemico, perche li cittadini si havrebbero resi più coraggiosi, e costanti, e gl'inimici più vili, e più tardi. (b) Così mentre egli seguitato da folto stuolo d'armati proseguiva il camino verso il Foro per sostenere in faccia del Popolo la sua sentenza, fermossi ad osservare due galli gallinacei, quali combattevano insieme, e riflettendo, che non cedevano mai per mancanza d'animosità, nè di costanza, ma per la sola destituzione di forze, prese motivo di far comprendere coll'esempio agli astanti, ciò ch'haveva deliberato persuader con le ragioni: onde tosto deliberarono della risoluta diffesa; come però Jone (c) à bastanza descrisse la natura di questi animali dicendo:

(b) Philo Judæus l. quod omnis probus liber.

(c) Jones.

Nec

Nec tam corpore , utroque & ocello
Ictibus obtuso ille fatiscit ,
Robore sed labente gemiscit,
Et vivus servire recusat.

120. Così l'Istorico registrò il fatto . *Spectata enim brutis patientia , pertinacique intentione usque ad necem pugnantibus invicto pectore , correptis armis eam expeditionem sumpserunt , quasi debellaturi cum ingenti strage hostium , contemptis mortibus , & vulneribus , ut saltem insepelirentur libero solo Patriæ ; nihil enim ad rem gerendam excitat , ac deteriorum victoria major, quam spectari poterat .* (*a*)

(*a*) Phil. ut sup.

121. Fratanto ritornato da Sparta Filippo colà inviato per chiedere ajuto(*b*)riferì essergli comparso un Semideo ne' campi di Arcadia , da lui creduto il Dio Pane , quale lo haveva animato di non dubitare punto dell'esito di quella guerra , perche gli Ateniesi haverebbono riportata sicura vittoria . Miltiade dunque havendo meglio compreso , che alla gravità dell'imminente eccidio , e rovina doveasi opporre la celerità , e la risoluzione, rinunciò alla dimora , ed uniti undici mila generosi guerrieri, fra'quali mille di Platea , in que'momenti sopravenuti; guidolli un solo miglio lontani da quelle armate popolazioni . Secondo altri (*c*) ascendevano solo à dieci mila , compresi mille Ateniesi comandati da Callimaco , Policelo , Cinegero , e Miltiade.

(*b*) Tarc. hist.

(*c*) Jo. Stob. de fortit. serm. 7.

122. Deridevano i barbari (*d*) l'ardire soverchio de' Greci ridotti in numero tanto sproportionato all'immensità del loro esercito . Confidavano li Greci nel proprio coraggio , e costante militar disciplina , ma vie più nella risoluzione , nella quale si trovavano stabiliti da Miltiade di dover vincere , ò gloriosamente morire : quando questi , disposte l'ordinanze , e dato il segno della battaglia , si pose alla testa del formidabile squadrone , e con passo forzoso , indi à briglia sciolta accorse ad investir con impeto rilasciato l'uno , e l' altro corno de'potenti nemici, che li aprì, li disordinò , e li ruppe , come se fossero state mandre bovine , ò folti greggi di pecore.

(*d*) Plut. Paralella.

123. Secondo Erodoto lo squadrone Reale sbaragliò l' Ateniese , ed haverebbe riportato il trionfo , se li Greci , ch' haveano già abbattuti li lati de' Persiani , non si fossero riordinati ad incontrarlo con disperato furore , onde colto nel mezzo restò da ogni parte superato , e vinto.

124. Nel principiar dell'atrocissimo attacco (*e*) uno spettro horrendo affacciossi à Polizelo, che gli oscurò quasi in istante il cristallino humor della vista ; (*f*) perciò acceso questi più che mai di generosa vendetta rilasciò tanti ciechi sì, ma furibondi colpi , che atterra-

(*e*) Trogh. Põp. hist. l.2.

(*f*) Pantelei scripta à Stobæo citata serm. ut sup.

terrati quarant'otto imperversati nemici, vi cadè poi sopra trionfante trafitto. Callimaco nel fulminar più che nel ferir resistente, restò trapassato da così numerose, e folte lanciate, che lo sostennerono ritto, quantunque fosse morto. (a)

(a) Troh. Pomp. hist. l.2.

125. Riuscì atrocissima la strage, rilevante il disfacimento, ed abbandono del campo Persiano, perche rimase coperto da ducento mila uccisi, ed incadaveriti, tra' quali trovossi difformato dalle ferite, e dal sangue l'infame corpo d'Hippia auttore dell'infelicissima desolazione.

126. La gran quantità de' fuggitivi accorsa furiosamente à montare le navi le aggravò di così eccedente carico, che, non potendo poi sollevarle à tempo opportuno, irreparabilmente piombò nel profondo; Non hebbero, nè udirono que' secoli più memoranda vittoria di questa, che riportò di Marathona il nome glorioso, quale per essere registrata ne' volumi dell'eternità, si renderà sempre mai cospicua, e famosa.

127. Riportò Miltiade del trionfo li principali onori. Temistocle, e Cinegrio conseguirono gli altri. Il primo, perche nel fior nascente degli anni diede saggio di riuscire il più celebre Capitano della sua età; (b) il secondo perche essendogli stata separata da fendente di spada la destra mano, con la quale si sforzava trattenere al lido certo legno carico de' fuggitivi nemici, l'afferrò con l'altra, ma troncatagli anche questa, la fermò co'denti, fino che soccorso da' compagni restarono li perfidi ferocemente distrutti.

(b) Troh. id. Tarcagn. l. 10.

128. Vollero alcuni, che Hippia nell'antecedente notte alla battaglia havesse sognato di giacere appresso sua madre, e che nella susseguente mattina gli fosse caduto fuori di bocca un dente in terra, quale per diligenza non potè esser trovato.

129. Si havevano concentrati così internamente ne' Persiani rimasti lo stupore, e lo spavento, che tenendo per infallibile di haver sostenuta battaglia contro forze guerriere eccedenti d'humano vigore, ogn'uno frà loro andava esclamando. (c)

O irritum laborem, & infectum bellum!
Nostro Regi quid dicemus obviam euntes?
O Rex, cur me misisti contra mori nescios hostes?
Jacimus, non cadunt: vulneramus, non metuunt.
Unus vir spoliavit totum exercitum, in medio autem
Cruenta stetit indomiti Martis Imago.
Arbor autem velut stat terreis firmata radicibus,
Nec vult cadere: forte autem veniet intra naves,
Solve, ò gubernator, hominis mortui evitemus minas.

(c) Pantelei scripta à Stobæo citata serm.7.

130. La

130. La Republica all'incontro trionfante per l'abbattimento intiero de'superbi nemici, e molto più giuliva per l'irreparabile valore de'Cittadini, fece dipingere in Sala Reale la Storia della memorabilissima giornata, figurando al naturale il Gran Capitano Miltiade in atteggiamento feroce di combattere, non permettendo la moderazione de'suoi publici instituti monumento maggiore à virtù così singolare, abbenche ne'secoli successivi si trasformasse nella difforme, e pestifera adulazione, che à Demetrio Falereo (come si dirà) innalzò trecento statue vivendo.

131. Miltiade però, che tollerar non poteva l'infedeltà d'alcune Isole, quali havevano prestato soccorsi à Persiani, ottenuta, ch'ebbe dal Senato l'armata di settanta galere, solcò l'Arcipelago, constringendo molte di quelle con la forza alla soggezzione primiera, ricevendo l'altre volontariamente alla dovuta obedienza; quando conosciuta anco la contumace resistenza del Popolo di Paro, veleggiò tosto per vendicare la sua fellonia: onde fatto lo sbarco improviso sopra i lidi di quell'Isola vi piantò l'assedio.

132. Erano già scorsi alcuni giorni dell'abbattimento continuato del campo contro la Città rubelle, quando di notte tempo furono scoperti alti globi di fiamme causate da accidentale incendio di bosco lontano, quali essendo stati creduti dal Capitano segni infallibili dati da' Persiani agli assediati di sicuro soccorso; fatto tosto dare il foco alle machine, imbarcò l'esercito, e lo ridusse in Atene, per non trovarsi costretto à sostenere il combattimento contro i barbari in mare con rilevante svantaggio.

133. Scrisero alcuni, (a) che mentre transitava di notte per certo sito consacrato à Cerere, fosse sovrapreso da crucioso cordoglio, per il che havendo risolto ritornare alle trinciere, si sentisse offeso nella coscia; onde à causa del sinistro augurio abbandonasse l'impresa. Ma qual si fosse la necessità delle sue deliberazioni, non divertì punto le calunnie addossategli da Xantippo , che l' accusò al Popolo di non havere voluto prender Paro, stante l'intelligenza teneva col Rè Persiano. Diagora il fratello, e li di lui amici convennero comparir in publico per difenderlo, attrovandosi egli indisposto.

(a) Trog. Pomp. l. 2. Tarcagn. l. 10.

134. Allegavano le di lui eroiche azioni manifestate al Mondo con lo spargimento del sangue in Marathona; li servigi prestati alla Patria, ed alla libertà de'Cittadini, quali come lo rendevano incapace di qualunque vile, non che scelerato consiglio, così rimproveravano l'invida pravità dell'indolente. Vero è, che restò assoluto dall'imputazion capitale, ma altresì condannato à dover pagare alla Repubblica cinquanta talenti per il dispendio fatto nella sua espedizio-

dizione, a' quali non havendo potuto ſupplire fù arreſtato prigione, ed in tale ſtato ben preſto terminò infelicemente la vita.

135. Quì non fermoſſi la perſecuzione crudele, ò in qualunque caſo la ſeverità del giudizio, perche al di lui cadavere reſtò interdetta la ſepoltura, ſino che Cimone il figliuolo volontariamente non ſubentrò nell'arreſto del padre, per non uſcire di là giamai, ſe non haveſſe ſodisfatta la condanna col peſantiſſimo esborſo.

136. In queſta forma il Siſtema degli humani honori quantunque collocato nella ſua sfera dalla mano poſſente della retribuzione, ſe avviene ſia crollato dal Popolo, irreparabilmente precipita al centro delle terrene miſerie, perche eſſendo egli coſtituito di vigoroſa natura, facile ad accenderſi, come eſca, ad ogni ſcintilla di foco, ſovrabbonda di così attivo calore, che eſſendogli tramandate eſalazioni frequenti di prime apprenſioni, gli offuſcano la ragione, onde divenuto indomito, e feroce, come non hà memoria delle ſue operazioni paſſate, così è reſo ſolo capace delle ſpecie preſenti, che lo agitano, ſino reſta ſollevato dal furor, che l'opprime. Fù però volontario furore, perche dopo lo sfogo del mal talento, convenne confeſſare l'orror, che pativa per la deformità della propria ingratitudine già eſpoſta all'humano giudizio. Vero è, che per coprir queſta, li più ſpaventati, s'applicarono d'introdurre nell'univerſale notizia, che dopo la Tirannide di Piſiſtrato havendo convenuto la Repubblica nutrire del continuo geloſi timori della forza, e valore de' Cittadini, non potea, che dubitare di Miltiade, quale per haverſi uſurpato il dominio d'alcune Città del Cherſoneſo col mezzo della ſoavità del comando, non potea perſuaderſi, che foſſe per tollerare ſino al fin di ſua vita la condizione privata. Ma tale difeſa ſi fece conoſcere peggior del delitto, perche Miltiade eſanimato havea già ſuppreſſe le ſmanie della aſſerita Politia, qual con impietade eſecranda non havea ardire d'invehire contro l'innocente cadavere, e men potea con ingiuria delle ragioni di Natura trasferir nel figliuolo la pena, che ſegue l'auttor della colpa, perche in progreſſo di tempo in tanto uſcì dalle carceri dell'ingiuſtizia, in quanto Callia pagò li cinquanta talenti per ottenere Epelnice di lui Sorella in conſorte, quali non riguardavano punto la libertà dell'Attico Stato. (a) Hor benche la memorabile percoſsa rilevata da' Perſiani foſse creduta lo ſtabilimento, ed eſtimazione dell'armi Ateniesi, ſtava però la Repubblica ſommamente agitata dalle notizie pervenutegli dell'innumerabile eſercito, che la potenza di Dario andava adunando; ma perche in quel fervore di ſdegno gli convenne cedere all'humana condizione, ſoprafatto dal colpo irreparabile della mor-

(a) Trog. Pomp. hiſt. l. 3.

morte, lasciando in dubbio à qual de' figliuoli si dovesse la successione del Regno, credeasi probabilmente, che quello diviso fosse per indebolire l'immensa sua forza, ò lungamente conteso potesse disperdere la memoria dell'abbattimento, e dispregio ricevuto da gli Atniesi.

137. Verteva la grande, e massima causa, se ad Artamene, ò à Xerse si dovesse la Corona Persiana, perche quegli era il primo nato à Dario, mentre era privato, e questi il maggior de'fratelli dopo che divenne Monarca.

138. Allegava il primo le ragioni di natura, e delle genti, quali favoriscono l'anzianità de' natali; opponeva il secondo le prerogative del sangue Reale, che l'havea generato. Le condizioni delle Madri, l'una semplicemente nobile, l'altra della stirpe Reale di Ciro fondatore della Monarchia, riuscivano stringenti sussidj all'assunto di Xerse. Stava in aspettazione il Mondo tutto à favor di chi fosse per decretarsi l'Imperiale Diadema, ma concludevano alcuni, che aspettar solo potesse alla parte più forte.

139. Asserivano altri, che se il picciolo interesse hà facoltà per lo più di offuscare l'intendimento, fatto poi gigante smisurato, qual vigor non havrà per totalmente debilitarlo, ed acciecarlo, per ridurlo inhabile di trovare il sentiero per condursi à quello della ragione. La virtù però de' Persiani in tale cimento superiore à loro stessi con prontezza magnanima delegò la decisione ad Artaferne Zio paterno, quale ne'ritiri domestici della sua Corte più facilmente determinò della proprietà di tanto Imperio, di quello si suole deliberare sopra semplice divisione privata, ma con tale indifferenza, e tranquillità delle parti, che non meno pendente, che seguito il giudizio, nutrirono il reciproco amore con la vicendevole generosità de' regali.

Ann. mundi 3483.

140. Finalmente sortì la sentenza in favore di Xerse con le acclamazioni de' Popoli; onde sollevato al Trono sublime, ed, appena ricevuti gli omaggi dalle Provincie, e Regni soggetti, si manifestò tenacissimo herede dell'odio paterno contro de'Greci.

141. Per lo sfogo di questo era non meno eccitato dalli fuorusciti di Atene partegiani di Hippia, e d'altri loro seguaci, che dal Prencipe Mardonio suo cugino avidissimo di gloria, ma per la verde età più generoso, che esperto del militare comando.

142. Haveva Xerse già risoluta la terribile mossa applaudita dal sentimento comune de' suoi conduttieri, quando Artabano, che gli era Zio paterno saviamente si oppose, rammemorando la rotta infelicemente havuta da Dario in Marathona, ed il valore de'Greci,

quali

quali havendo obbligo per legge di combattere per vincere , ò per intrepidamente morire , guerreggiano con disciplina così ristretta , che se ben ordinati in un solo squadrone, abbattere possono qualunque esercito . Contuttociò non aggradindo il Monarca la ragione del saggio consiglio, Artabano prese motivo da certo segno accadutogli nella seguente notte di approvare l'alta deliberatione di Xerse.

143. Demarato già Rè di Sparta , che passava l'esilio nella Corte Reale , non potendo sofferire l'imminente desolazione della Patria , spedì a' Magistrati di quella alcune tavole , nelle quali stavano scolpiti gli avisi funesti dell'eccidio vicino di tutta la Grecia, ma che stavano coperti esattamente con cera per custodire il segreto . Colà pervenute, convocarono quelli tosto il Senato, qual però, non havendo mai penetrato l'artifizio , trovossi commosso da rivoluzione di molesti pensieri ; quando la sorella di Leonida loro Rè con mirabile prontezza levò la cera, e lesse le notizie infelici, publicando, quanto prevalesse in Demarato l'amore della Patria alle Regali beneficenze di Xerse . Convocati perciò li Consigli Attico, e Spartano deliberarono tentare l'emenda dell'error commesso nell'haver fatto gettar'in pozzo profondo li due Ambasciatori già spediti dal Rè Dario à ricercare da loro terra, ed acqua, inviandogli senza dimora due Oratori, contro i quali potesse sfogare il giusto suo sdegno.

(a) Io. Stobæi de fortit. serm. 7.

144. Sperche, e Bule (a) sviscerati Cittadini non tardarono punto ad esponersi alla morte per la comune salvezza ; onde passarono in Asia ad Hidarne Rappresentante Reggio , indi à Susa, ove resistettero sempre di non adorare il Monarca conforme il Persiano costume , asserendo con indurita costanza d'essere colà inviati per sodisfare alla morte data dalle loro Republiche alli di lui Ambasciatori . Allora composto il Rè in barbara Maestà , riflettendo all'intrepidezza di questi , rimandolli liberamente alla Patria ; ciò non ostante trovandosi estraordinariamente intento à continuare la marchia , s'innoltrò nella Lidia , indi à Celene della Frigia, ove da Piteo , che n'era Signore restò alloggiato, e banchettato con tutto l'esercito.

(b) Tarcag. hist. l. 11.

145. Ammirò il Rè (b) la generosità di questi , lo ricercò poi delle sue ricchezze , al che rispose, che si attrovava havere trè millioni , novecento novanta trè mila Darici , cioè monete d'oro con l'effigie di Dario , de' quali glie ne faceva volontaria esibizione per servizio di quella guerra. Xerse, perche aggradì l'offerta , non volle ceder'al grand'animo di Pitheo , onde comandò , che fossero à lui consegnati settemila Darici , acciò aggiunti à gli altri , che possedeva formassero quattro millioni di oro.

146. Pre-

146. Provenivano l'immenſe dovizie di quel Rè dall'auree miniere, e dalle arene prezioſe del Pattolo al di lui dominio ſoggette, nell'eſtrazioni delle quali teneva occupati così aſſiduamente li villici ſenza ripoſo, che gli infelici ricorſero alla Regina per conſeguire qualche reſpiro. Queſta per rendere di ciò perſuaſo Pitheo gli fece imbandire la tavola di pezzi d'oro ridotti con mirabil arte in forma di varie vivande, dopo l'ammirazione de' quali havendo il Rè comandato il ſolito imbandimento, ella riſpoſe, che ſe l'oro da sè non ſomminiſtrava, ò ſervir poteva di neceſſaria ſoſtanza per il viver humano non doveva ſcordarſi di permettere a' Villici la coltura delle campagne.

147. Era ſeguitato il Perſiano da cinque figliuoli dell'Oſpite Pitheo, onde egli, per trovarſi oppreſſo dalla età avvanzata, ſupplicò la di lui pietà, concedergli uno di loro, che aſſiſtergli poteſſe nella Corte, e nel governo dello Stato.

148. Commoſſo in iſtante il Monarca dall'apprenſione di augurio infelice, che doveſſero perire tutte le di lui milizie, non oſtante l' humaniſſima iſtanza ricevuta, rilaſcioſſi in arrabbiato furore, col quale fulminando rimproveri vendicativi contro l'innocente vecchio, empiamente comandò, che foſſe diviſo il di lui ricercato figliuolo in due parti per dover eſſer eſpoſte lateralmente l'una, è l'altra ſopra la ſtrada, per la quale doveva marchiare l'eſercito.

149. Sono gl'augurj adulterini parti della volontà, quale eſſendo congionta in marital nodo dalla ragione coll'intelletto, ſi laſcia violare dal temerario penſiero per avidità ſregolata di poſſedere le cognizioni preziose degli eventi futuri, quantunque ſiano cuſtoditi nella Teſoreria del Motore Supremo; Come però non poteano predominare l'animo di quel barbaro, che non conoſceva la virtù di tale unione, così riduſſe l'afflittiſſimo padre ad intanarſi fino all' ultimo di ſua vita in un ſepolcro, ſopra il quale volle eſſer giornalmente ſoccorſo di mendico alimento. Poco dopo però l'imaginazioni ſconvolte dell'inhumano in punizione del ſuo delitto, introduſſero in lui la pazzia, quale nel paſſaggio, che fece da Celene à Sardi lo reſe innamorato d'un Platano, al quale donò aurea catena, deſtinandogli perpetuamente oſsequioſi cuſtodi.

150. Quì non ſi contennero li ſuoi acceſi delirj; perche havendo comandata la coſtruzione del Gran Ponte per tranſitar' il ſuo eſercito da Seſto ad Abido, eſsendo poi quello ſtato diſtrutto dalli ſoliti ſconvolgimenti del Mare, preteſe poter condannare quello indomito Elemento ad eſsere ſgridato, battuto, e poſto in ceppi, ed hebbe adulatori così brutali, che finſero di eſsequire il forſennato coman-

comando. Scrisse rimproveri al monte Atho, perche nel passaggio, che fece Mardonio per le di lui balze, havesse perduta quantità di Soldati. Girando questi cento, e cinquanta miglia, & estendendone sessantacinque nel mare, vantossi di haver conseguito l'insana intenzione allor, che, oprando da Monarca, lo fece separar dal continente per tanto spazio, che permettesse il transito laterale à due unite Galere.

151. Haveano fratanto gli Ateniesi spediti inviati à chiedere soccorsi agli Argivi, à Gelone Tiranno di Cicilia, a' Popoli di Candia, e di Corfù, ma non ebbero, che ducento Galere, e ventimila soldati da Gelone, con la promessa di sessanta da Corciresi, quali poi non passarono il Tanaro, perche gli Argivi, à causa dell'odio, che nutrivano contro gli Spartani, si allontanarono dalla necessaria alleanza. Da ciò prenderono efficacissimo motivo di far ricorso all'Oracolo di Apollo in Delfo per intendere il fine della nascente spaventevole guerra, ma partirono di là atterriti da tali quali orrende, ed oscure risposte. Riapreso però il coraggio, humiliarono nuovi intercessori, che religiosamente portavano rami di olivo, quali intesero, che dalle mura di legno dovevano dipendere la loro salvezza. (a)

(a) Petri Erodii rer. Sudi. l. 2. c. 14.

152. Sopra ciò, fatto da Temistocle non men divoto, che politico riflesso, si rese persuaso, che la Repubblica abbandonar dovesse la sua Capitale, facendo, che il popolo montasse le Navi, e trasportate seco à Salamina, e Trezene le cose sacre, e secolari, formasse poi con quelle la Patria sul Mare.

153. Entrato in Senato perorò molto per confermare la di lui opinione, qual mentr'era ricevuta dalla costanza universale de'Cittadini, incontrò la sola opposizione di Circillo.

154. Sosteneva questi, non doversi lasciar in preda a'Barbari nemici la Patria, le Deitadi, ed i sepolcri degli Avi, ma non potendo quella resistere alla loro smisurata potenza, essere sana deliberazione scegliere il minor de' mali col ricevere pacifico il Rè, e renderla al di lui Imperio soggetta. Asseriva esser naturale, ed inevitabile, che al più forte debba sottoporsi il Dominio men resistente, massime nelli più azzardosi incontri di perdere ugualmente la libertà, e la vita, perche se ben'accadesse nel giro dell'humane vicende, che l'una restasse finalmente vendicata, l'altra non potrebbe esser riacquistata giamai.

155. Ma come le proposizioni di questi tendevano al puro fine dell'utile, non hebbero vigore di superare quelle di Temistocle, che riguardavano precisamente l'honesto, perciò li Senatori, che pro-

professavano di conservare inviolabili gli antichi istituti della Republica consistenti nell'intraprendere in qualunque caso deliberazioni virtuose, accesi da violentissimo sdegno lapidarono quasi in istante Circillo, reputandolo reo di havere arditamente tentato il Governo di fargli commettere contro le patrie leggi obbrobrioso delitto: così la tragedia del dicitor mal'accorto approvò l'infallibile documento, che se bene il consiglio fra' privati non opera demerito in chi lo presta, perche non causa necessità in chi lo ascolta, se avviene, che ne' publici interessi sia malamente inteso da' Principi, da gli Ottimati, ò dal Popolo, si trasforma in pessimo, ed il proprio auttore distrugge.

156. Per togliere poi a' nemici qualunque speranza, che fossero per divertire il proponimento, ò limitare le massime di non cedere punto la sovranità de' loro Stati, accrebbero al sommo l'ostentazioni d'ostilità, publicando col mezzo di banditore premj, ed honori à favore di quelli, che gli havessero condotto Xerse vivo, ò morto in loro potere.

157. Dilatossi in oltre, sdegno così insito nelle Matrone, ed altre Donne tutte contro la memoria di Circillo, che adunate ne' fori, accorsero poi con rilasciato susurro à sfogarlo contro la di lui innocente consorte, sino l'abbandonarono franta, e sepolta sotto la grandine de' numerosissimi sassi. (a)

(a) Trog. Pomp. l.2.

158. Sedata la frapposizione del civile tumulto, bramavano li confederati, che si confidasse anco molto nell'Armata di Terra, perciò Leonida marchiò ad occupare lo stretto delle Termopile di cinquanta passi di latitudine, che era il più ampio degli altri, per impedire a' nemici l'ingresso. (b)

(b) Senofonte.

159. Termopile è un monte, qual principiando à sollevarsi in Leucade continua ad attraversare la Grecia, sinoche si stende à bagnare le radici nel Mar Egeo. Sono in quello dalla Natura diversi angusti siti disposti, quali furono resi famosi dalle battaglie seguite trà formidabili Nazioni, e frà gl'altri quello de' Lorcii, Epicnemedii, ove stava la città intitolata dal monte stesso in vicinanza di Scarfia, ed il fiume Boagro, conserva il nome più memorabile, perche in que' contorni seguì il terribile fatto d'armi trà Greci, e Persiani, del quale diremo, ed in progresso tra' Romani, e Macedoni. (c)

(c) T. Livii l.36. Herodoti Polymnia l.7. n.54. Arianus de exped. Alex. Magn. l.5.

160. Hor mentre Leonida Capitano esperto si avanzava colà con quattromila ottocento soldati, Xerse fatto unire nell'Ellesponto duplicato ponte con seicento settanta quattro galere, e molte fuste ben concatenate ne' fianchi, per guidare, come seguì, nello spazio

di ſette giorni, e notti continue di Aſia in Europa le di lui popolazioni armate. Ivi, preſo il militare ripoſo, l'ordine ſtabilì del Gran Paſſaggio, indi nel dì ſeguente sù lo ſpuntar del Sole, comparſo in Maeſtà Reale frà Sacerdoti, e Principi Guerrieri gli porſe voti humili coll'accender varietà di prezioſi profumi, con quali formandoſi vaſte, ed aggruppate nubi parea voleſſe incenſare gl'infocati ſuoi raggi.

161. Invocata la di lui Sovrana aſſiſtenza contro de' ſtrani eventi, ſino che à lui ſoggetta foſſe reſa l'Europa. Gettò nell'Elleſponto l'ampolla, e l'aurea patera, che teneva in mano, dipoi la ſciabla, che gli pendeva dal fianco, per dinotare (fù creduto) il pentimento di havere per ſtolta vendetta rilaſciato il giudizio, che foſſe il mar flagellato. Così adempite le religioſe funzioni, di là guidò quell'armato Mondo ſino nelle vaſtiſſime Campagne di Doriſo, ove ſi trovò formato d'un millione, e ſettecento milla combattenti di Nazioni diverſe, così che nel diſſetarſi, aſſorbirono Liſso, ed altri celebri fiumi. (a)

(a) Trog. Pomp. l. 2.

162. Preſe dunque motivo l'eſtro maeſtoſo di Lucano di celebrare il gran paſſaggio così ſcrivendo. (b)

(b) Lucan. l. 2.

Talis fama canit tumidum ſuper Æquora Xerſem
Conſtruxiſſe vias; multum cum pontibus auſus
Europamque Aſiæ, Seſtonque admovit Abydo,
Inceſſitque fretum rapidi & Helleſponti,
Non Eurum, Zephyrumque timens: cum vela, rateſque
In medium deferret Athon.

163. L'Armata marittima ſecondo Trogo Pompeo (c) di cento mille Navi, à parer d'altri di non molto inferior numero, dopo ſcoprì l'eſercito in Europa velleggiò coſteggiando la Tracia, indi ſolcando l'acque frà terra, ed il monte Atho, ſuperata la punta d'Amfilo in Pollena, ivi levò numeroſe milizie, e ſcorſe à gettar l'ancore nel Golfo di Salonichi per attendere il Rè. Pervenuto egli in Terme, che diede il nome al Golfo predetto navigò in Teſſaglia per vedere il celebrato fiume Peneo, quale in ampio letto corre per ſeſſanta miglia frà l'Olimpo, e l'Oſſa.

(c) Trog. Pomp. l. 2.

164. Reſtituitoſi all'eſercito inteſe da' ſuoi inviati nella Grecia, che li Teſſali, e Delfi, i Locri, gli Achei, Perhebii, i Phthioti con gli altri della Beotia ſi havevano humiliati al di lui ſovrano comando, e che ſolo Teſpia, e Platea confederate con gli Ateniesi, e Spartani, ſtavano preparate à ſoſtenere la guerra. (d)

(d) Trog. P. ibidem.

165. Le forze di queſti conſiſtevano in trecento vaſſelli; ducento dell'Attica, e gli altri de' predetti compagni. Li primi furono coſtrutti

ſtrutti per raccordo di Temiſtocle dopo la battaglia di Marathona ; ed erano da lui comandati , gl'altri da Capitani preſcielti . Havevano preteſo i Perſiani di eſſere ſtati minacciati di calamitadi infelici da gli Augurj incontrati ne' principii delle loro moſſe , perche nel mezo giorno ſi foſſe il Sole oſcurato , e per lo ſpazio di hore haveſſero continuate le tenebre ; Che di Cavalla foſſe nato un lepre , e di mula uſcito parto alla luce ; ma in fatti veleggiando la loro armata verſo la Magneſia , reſtò ſoprafatta per tre giornate da boraſca così impetuoſa , che gli naufragò quattrocento vaſcelli con rilevante quantità di milizie ; nè quì fermoſſi il portentoſo lor infortunio , perche altre dieci traſportate da' venti in Artimiſio , rimaſero preda de' Greci , che ſtavano ancorati in quelle acque.

166. Haveva Xerſe condotto per la Teſſaglia li ſuoi eſſerciti ſino alle campagne Trachinie , non molto diſtanti dalle Termopile , quando ſpedì alcuni cavalli ad eſplorare lo Stato de' ſuoi nemici . Riferirono queſti , che le guardie ſi divertivano ne' sforzi della lotta , e nel paſſeggiar pettinandoſi le chiome , e che il campo era coperto dal muro . Convertitoſi allora il Monarca verſo Demarato , eſpreſſe ſentimenti di meraviglia della temerità di coloro, al che gli diſſe , havergli più volte conſiderato il valore della ſua Nazione , e che gli riuſcirebbe difficiliſſimo abbatterla in quelli anguſti ingreſſi ; Che l' eſercizio di pettinarſi era proprio de' Spartani , quando ſi trovavano nello ſtato de' più azzardoſi cimenti . Di ciò non contento , volle ſcrivere à Leonida , che deponeſſe l' armi , e ben rifletteſſe alle di lui inſuperabili forze, ma non riportò, che la ſempre memorabile riſpoſta. *Vieni, e prendile .*

167. Haveva queſti già conſultato l'Oracolo , ed havuto il Decreto , che li Spartani dovevano perire col Rè , ò con la Patria loro , da che ſi ſtabilì nelle irremovibili riſoluzioni di conſacrare sè ſteſſo , e ſuoi commilitoni fedeli per la conſervazione della Repubblica , della Lega , e dell' immortalità del ſuo nome . Nell' allontanarſi perciò dalla moglie , che lo ricercava di qualche comando , laſciò il documento , che ſi maritaſſe co' buoni , e generaſſe ottimi figli . Agli Effori, che l'eſortavano penſare meglio ad eſponerſi con pochi ſoldati, riſpoſe, che baſtavano per quello, che andava, e perche gli replicavano , ſe haveva deliberato partire per altra facenda , ſoggiunſe, che ſe ne andava per impedire a' Barbari il paſſo, ed à laſciare in fatti per la Grecia la vita. Inſiſtettero altri nel conſiderargli che per la gran quantità delle ſaette ſarebbero ſcoccate da' Perſiani in battaglia , ſi havrebbe oſcurato il Sole ; *finiamola* , diſſe , *combatteremo dunque agiatamente all'ombra*. (*a*)

(*a*) Suidas. Jo. Stobæi de fortit. l. 7.

168. Ha-

168. Haveva Leonida già persuaso a'suoi la necessità di vincere; benche in poco numero, per riportare gloria maggiore, ò di perire col minor danno della Repubblica; quando il Rè comandò a' Medi l'attacco del combattimento, allora furibondi i Greci accorsero ad incontrarlo con ferocia così ardita, e resistente, che dopo lungo sanguinoso conflitto continuato dallo spuntar del dì fino alla sera, rimanerono gli assalitori indistintamente tagliati.

169. Rinovarono però nel giorno seguente li Persiani più numerosi gli cimenti, sperando soprafare gli Greci oppressi dalla stanchezza, ma questi maggiormente invigoriti fecero di quelli irreparabili stragi. Xerse non potendo più tollerare l'esterminio spietato de' suoi interruppe il combattimento facendo suonar la ritirata all'essercito.

170. Fratanto Epialte Trachinio assunse l'impresa di guidare alcuni squadroni de' barbari alla sfilata per incognite vie del Monte, à fine scender potessero per dar alle spalle agli Alleati. Mille Focesi stavano di guardia in quel erto passo, quali scoperta la salita de' nemici, vilmente l' abbandonarono, accorrendo à publicare nel Campo l'inaspettato ingresso de' Barbari.

171. Da ciò invaso il terrore, e lo spavento ne' capitani più generosi, proposero la necessità della fuga, onde disperando Leonida di poter trattenerli, ò della loro resistenza, arditamente licenziolli da gli alloggiamenti, restandovi egli con lo seguito loro di sei cento Spartani.

172. Ascendevano à venti mila le milizie calate dal Monte, quali ben trincierate attendevano l'opportunità di vendicare le sanguinose sue perdite. Allora lo Spartano animò, e persuase gli suoi, che non attendessero di esser provocati da'nemici al cimento; ma nella quiete maggior della notte gli assalissero, perche non haverebbero già mai potuto terminare più gloriosamente la vita, che ne'recinti de'loro crudeli nemici.

173. Entrati dunque improvisamente à briglia sciolta nell'accampamento maggiore, lacerarono come fiere, atterrarono come fulmini, dilatando d'ogn'intorno confusione, ed orrore. Scorrevano hor uniti, hor separati, intracciando, ma in vano il Padiglione del Rè, risoluti di vendicare prima di morire, la morte.

174. Erano già dilatate le stragi, ammontonati i cadaveri, fatto lubrico di sangue il terreno, e divenuti terribili li continuati clamori, quando finalmente li barbari riappreso l'ardire attaccarono le zuffe, quali non ostante la stanchezza de' Greci assalitori furono incontrate, e con eroico valor sostenute fino allo spuntar del giorno, perche

che allor gli ultimi più vigorosi, e resistenti rimasti sfiatati, e trafitti caderono sopra de' suoi uccisi nemici. (a)

175. La perdita dell'intrepido Leonida restò compensata dalla morte di due fratelli del Rè dalle gravi ferite da lui rilevate, e della Nobiltà della Corte, quali unite alle militie distrutte ascesero à ventimila persone. L'unico Soldato Spartano sopravissuto, quale avido di premio portò gli avvisi alla Patria, restò aggravato dall'universal de' Cittadini di così obbrobriosi rimproveri, che perduto il coraggio di comparire trà gli huomini, con lo stocco si diede la morte.

(a) Trog. Pomp. l. 2. Tarcag. l. 10.

176. Ritrovato da' Persiani il cadavere di Leonida, quantunque lacerato dalle ferite, sfogarono contro di quello l'odio protervo, inalzandolo sopra la croce nel mezzo del Campo. Secondo Aristide (b) gli fù prima squarciato il petto per sradicargli il cuore, qual però à scorno loro pareva che tramandasse vigore, per essere adorno di folto, e dilatato pelo. Ma come la deformità delle ferite accresce lo splendore di chi le porta impresse à caratteri indelebili del sparso sangue; così l'ingiusto disprezzo de' nemici contro il corpo esanimato di chi eroicamente combattè contro di loro, si trasforma in balsamo, che se non può ravvivare l'estinta humanità, rende però memorabile, e perpetuo il suo nome.

(b) Aristid. lib. 3. de reb. Pers.

177. Inteneriti, e giulivi li sempre generosi Spartani (c) sollevarono le statue al sempre famoso Leonida, à piè delle quali leggeasi scolpito

Dic hospes Spartæ, Nos te hìc vidisse jacentes,
Dum patriæ sanctis legibus obsequimur.

(c) Stob. ser. 141.

178. Erano le patrie leggi del militar giuramento, che prestavano gli Ateniesi, e Spartani così sacre, e severe, che non potevano se non infonder ardire, e coraggio in chiunque prometteva religiosamente l'osservanza di quelle alli Dei adorati; onde conviene non meno per l'amore si deve nutrire verso l'honesto, e per la speranza si può havere dell'utile altrui nel ravvivare le formalità, ed esemplari costumi de gli Antichi legislatori, che quì con venerazione lo stesso giuramento registri. (d)

(d) Stob. ib.

Non Ignominia Afficiam Arma Sacra, Neque Deseram Meum Astitem, Quo Cum Junctus Fuero Dimicabo Pro Sacris, sive Profanis, sive Solus, sive Cum Multis. Patriam Non Relinquam In Deteriori Statu, Sed Ampliori, Meliorique Quàm Acceperim. Semper Magistratui Præfecto Obediam, Et Legibus Constitutis Parebo, Atque Aliis Quibusque Plebis Consensu Decretis. Quòd si quis Leges vel Irritas Facere, Vel Eis Obtemperare Nolit, Non Concedam, sed Ulciscar Tam Solus, Quàm Cum Multis. Sacra Quoque Patria Colam. Horum Dii Mihi Testes Conscii Sunto.

D 179. Xer-

179. Xerse, lasciato il terrestre esercito, passò all'armata di Mare trattenuta nell'acque di Calcide. Di ciò intimoriti li Greci ancorati in Artemisio, deliberarono la fuga più celere, e sicura. Sosteneva allora Euribide Lacedemone l'assoluto comando di quella Capitale del Regno, qual era fervorosamente pregato da'Calcidici di non allontanarsi fino non havessero posto in salvo le mogli, i figliuoli, e gli haveri, temendo di essere saccheggiati dall'avidità straniera.

180. Temistocle ben'intendendosi con questi fece differire tanto di tempo la partenza, subornando Euribide, e Adimanto Capitani de' Corintj, che conseguirono l'intento. Ma il Rè valendosi dell'opportunità, spedì ducento Galere à circondare Calcide per cogliere nel mezzo li Greci. Di ciò questi avvisati da Silla marinaro Persiano, qual à nuoto fuggì, salparono tosto per incontrare il Nemico, quale rappresentatosegli à fronte provocò la battaglia. Nel sostenimento di questa gli uni, e gli altri diedero prove d'indicibile costanza, e generoso valore, così che fino al tramontar del giorno rimasta la vittoria pendente, s'allontanarono egualmente abbattuti, e stanchi. La notte seguente soprafatti da borascosa tempesta, impetuosi venti, e spaventosi fulmini, indistintamente perderono quantità di gente, e navigli. In progresso però Xerse comprese il di lui infortunio maggiore, perche le 200. Galere spedite ad attorniar Negroponte perirono frante ne'scogli.

181. Comparve all'incontro a' Greci il soccorso di quaranta Navi Ateniesi, perilche (a) colmati di militari allegrezze inseguirono le squadre della Cilicia, che veleggiavano per seguitare i Persiani, e dopo haverle per intiera giornata combattute, le abbandonarono trà l'oscurità della notte, nella confusione, e nel disagio.

(a) Trogus Pomp. l 2.

182. La fama divulgata dell'ingresso del Rè nella Grecia, e la caduta di Leonida costrinsero Temistocle à ritirare l'armata à Salamina; ma havendo preveduto, dove gl'inimici fossero per fare lo sbarco, drizzò marmi diversi, ne' quali stavano scolpiti rimproveri contro gli Jonii, perche si fossero uniti contro gli distruttori della Nazione, esortandoli al ritorno in grembo di quella, ò almeno nell'opportunità della prima battaglia à prender la ritirata. Tendeva il suo fine di render gli Jonii al Persiano sospetti, acciò fossero da lui licenziati, ò loro persuasi di non entrar nel conflitto.

183. Fratanto Xerse inondava le amene Provincie, havendo humiliati alla soggezione gli Thessali, gli Doriesi, ed altri Popoli, come pure dato il sacco a' Focesi per avanti fuggiti sopra le cime de'monti; ad esempio de'quali gli Delfi, lasciato aperto il Tempio, ed esposti li tesori di Apollo, fuggirono accompagnati dalla speranza, che non fossero rapiti dalla militare licenza per esser religiosamente consacrati agli

agli Altari. Ciò non ostante il Monarca spedì quattromila soldati à depredarli, se ben poi non riuscì loro di saziare con quelli l'avida sete, atteso che quei rapaci sbattuti dall'improvisa tempesta, da folgori, e saette rimasero estinti. Così il protervo Lucifero puniva gli oltraggi fatti alla Idolatria, per accreditare gli Oracoli bugiardi, e con l'inganno estremo multiplicare gli acquisti dell'anime immortali.

184. Haveva l'Attica tutta fatto ricorso a' Popoli del Peloponneso per conseguire opportune assistenze contro i comuni nemici; ma non gli sortì l'effetto à causa della loro applicazione nella fortificazione dell'Istmo, nulla curando l'altrui calamità deplorabili, onde risolverono uscire dalla Patria, e ricovrarsi in Trezene, in Egina, e Salamina.

185. Xerse (*a*) infiammato d'ira, e furore entrò formidabile à devastare l'Attica, e trovata spopolata Athene superò facilmente la Rocca, rilasciando poi tutto il materiale alle fiamme. Tale crudeltà apportò a' cittadini così horrendo terrore, che Temistocle convenne impiegare lo sforzo delle ragioni, e dell'arte per trattenerli in que' siti, da quali per lo spavento volevano allontanarsi.

(*a*) Cedreni hist. comp. pag. 20. Ann. mundi 3488.

186. Haveva consultato Mardonio doversi presentar la battaglia agli Ateniesi nel Mare di Salamina, ove stavano con ducento navi ancorati; perciò il Rè, fatto lo sbarco sul lido vicino, salì certa eminenza per scoprire il valor de' combattenti; quando il di lui essercito s'incaminò per superare il muro costrutto da' Peloponnesi sopra l'Istmo, perilche diede materia a' Corinthi di esclamare contro Temistocle, che volesse permettere la perdita del Peloponneso più tosto, che levar dall'Armata parte delle milizie per soccorrere la Grecia esposta à quella difesa. Egli però insistente nelle sue gravi deliberazioni, che tendevano al ridur gli Persiani alla giornata sul Mare per vincerli più facilmente nell'acque occupate da scogli, inviò à Xerse un suo fedele in figura di disertore de' Greci, quale lo persuase mandar à combatterli con celerità, perche si disponevano alla partenza per timore delle di lui insuperabili forze, assicurandolo, che li havrebbe totalmente disfatti.

187. Credulo il Rè comandò tosto l'esecuzione dell'avviso, onde Mardonio guidando verso Salamina un Mondo natante d'armati, fù scoperto in lontananza da Aristide, qual ivi si attrovava sin da quando fù scacciato d'Atene da' fazionarj di Temistocle. Egli, ch'era animato di somma giustizia spedì sollecito all'emulo Capitano la notizia dell'horrenda mossa Persiana. Questi, ammirata la virtù, manifestò l'aggradimento, e con estrema velocità comparve seguitato dalle sue vele à fronte dell'Armata Nemica.

188. Disperavano in quel tempo li Barbari di poter soprafare

inaſpettatamente li Greci; da che inſorto frà loro il timore, toſto che furono coſtretti alla battaglia cederono, indi diſordinarono con ſommo ſpargimento del loro ſangue. Colta l'occaſione dalli Jonii intrapreſero la ritirata. Inferociti dalla proſperità li confederati fulminavano abbattimenti continui contro i nemici, così che convennero diſperatamente intracciare lo ſcampo.

189. Sola Artemiſia Regina di Caria, che militava per ſpontanea virtù con le ſue ſquadre à favore del Rè, ſoſteneva virilmente il combattimento; di che aggravandoſi gli Ateniesi impiegarono lo sforzo della militar diſciplina per farla captiva, non potendo tolerare in cuor di femina, benche Regina, e Guerriera così ferma coſtanza, che mantener poteſſe contro di loro la Vittoria pendente. Ella però dopo lungo conflitto ſeppe ſottrarſi dall'inſeguimento, guidando li ſuoi Navigli nel Pireo.

190. Fremeva Xerſe, che il di lui ſmiſurato armamento condotto in que'Mari con impercettibile ſtento, non haveſſe cooperato, che ad oſcurare lo ſplendore della ſua potenza. Rifletteva fuor di tempo alla diverſità delle azioni intrapreſe per la conſervazione della libertà, e della Patria dall'altre dipendenti dallo ſdegno, e dall'altrui avidità di Dominio, perciò, mentre ſtava agitato da crudeli rancori, comparirono molti Capitani Fenici ad eſponergli, eſſere derivato il disfacimento della ſua poderoſiſſima Armata dal tradimento de'Jonii, quali alterando l'ordinanze intrapreſero l'infame fuga. Egli, ch'aveva oſſervata una Galera di coſtoro nell'interno della battaglia à ſoſtener fedelmente il fatto d'armi, rimproverò quelli di ſcelerata calunnia, comandò toſto, che in pena dell'eſecrando delitto foſſero tutti privati di vita.

191. Era Xerſe di mirabiliſſimo aſpetto, ma di animo così codardo, che vilmente cedeva à qualunque paſſione. Rimaſto perciò attonito, e coſternato ſenza guida, e conſiglio ſi cruciava l'anima co'gli horrori delle ſue funeſte calamità; quando Mardonio ſoldato di cuore, e di riſoluzione, lo confortò ritornar nella Perſia per divertire con la preſenza Reale le ſedizioni, ſoliti parti degl'infortunj delle Monarchie: aſſumendoſi egli il carico d'impadronirſi della Grecia tutta, qualunque volta laſciaſſe ſoggetti al di lui comando trecentomila combattenti, ò di ſtabilire con quella honorevole componimento.

192. Ricevuto il parere, marchiò il Rè col rimanente delle ſue milizie verſo il Ponte da lui fatto ſtendere trà Seſto, ed Abido, il che penetrato da' Greci, deliberarono di prevenire il deſtinato paſſaggio col farlo diſtruggere à fine, che impeditogli l'uſcita dalle Greche Regioni, foſſe forzato di perire miſeramente co'ſuoi ſeguaci, ò dimandare vergognoſamente la pace.

193. Temiſtocle meglio avveduto diſapprovava à tutto potere l' intenzione de' ſuoi nazionali, conſiderando, che ridotte le regie milizie all' eſtremo ſi haverebbero forſe incoraggite à vendicare la morte prima d'incontrarla, ò di riacquiſtare la fama perduta. Ma ò perche foſſero implacabili per l'odio, ò troppo arditi li Greci per le vittorie, ſi confermarono nel proponimento di prima. Onde Temiſtocle fece penetrar occultamente à Xerſe, che faceſſe preoccupare da' ſuoi il paſſo d'Europa in Aſia.

194. Abuſatoſi, ciò non oſtante, di tale conſiglio, marchiò à quella volta con moderato accompagnamento, ma, trovato il Ponte diſtrutto dalle procelle, rimaſe coſtretto da urgentiſſima neceſſità di eſponerſi al tranſito in anguſtiſſimo ſchiffo: così chi poch'anzi frenò il mare, domò i venti, e quaſi tremar fece la terra, con memorando eſempio di chiunque regge, ed impera, precipitò dall' altezza de' ſuoi vaſtiſſimi penſieri nel centro della confuſione, e del diſpregio.

195. L'eſſercito, che con ſtentato avanzamanto lo ſeguiva in riguardo alla mancanza de' navigli per traſportarlo dall' una all' altra parte di Mondo, oppreſſo dalle continue vigilie gemelle del timore, indi flagellato dalla peſte, e dalla fame, ſi andò conſumando, e rimaſto nella maggior parte inſepolto infermò gli elementi con l'eſalazioni putride della ſua miſerabiliſſima ſtrage.

196. Fratanto Mardonio intrepido Capitano haveva eſpugnato Olinto, e nello ſteſſo tempo diſpoſti maneggi di pace con peſantiſſima condizione di riedificare Atene in forma più maeſtoſa, e più forte della già incenerita, e totalmente diſtrutta. Trovandoſi però poco dopo diſperato di conſeguirla à partito alcuno, guidò le ſue armi nella Beotia in vicinanza di Platea, dove colà combattuto da cento mila Greci, dopo ſanguinoſiſſimo conflitto ſoggiacque al ſolito ſuo eſperimentato infortunio, dal quale per clemenza della propria avverſa fortuna gli fù appena conceſso d'haver lo ſcampo.

197. Riuſcirebbe materia di ampi volumi il ſolo deſcriver' in riſtretto la dovizia delle ſpoglie, il valore dell'armi, la rilevanza de gli appreſtamenti da guerra, il gran numero de carriaggi, la quantità de ſcielti cavalli, la diverſità copioſiſſima di animali da ſervizio, e ſoſtenimento, lo ſmiſurato ammaſsamento delle proviſioni, e de' foraggi, oltre la quantità de' teſori laſciati in abbandono ſu'l campo, e baſterà dirſi, che non ſolo tanta opulenza reſe ſatolli li centomila vincitori, ma arricchì à tale grado la Grecia, che divenuta luſſureggiante, e ſuperba contaminò il naturale coſtume con la morbidezza Perſiana.

198. Terminata la memorabiliſſima impreſa, furono ripartite a'

D 3 con-

confederati à proporzione del merito le doviziosissime prede, onde agli Ateniesi toccarono le prime insegne del Trionfo, ed à Temistocle l'universali acclamazioni, ed il Principato della Gloria.

Ann. mundi 3491.

199. Avanzatisi nella riputazione gli Ateniesi si diedero à rifabricare l'incenerita Patria, estendendo vie più li suoi antichi recinti, inalzando fortificazioni, e dilatandone d'ogn'intorno la maestà. (a) E perche queste promossero agitazioni gravissime ne' Lacedemoni, spedirono Ambasciatori al Senato Ateniese per esortarlo à non avanzare più oltre l'intraprese novità, à fine, che nel caso fossero rinovate da' Medj le invasioni della Grecia, e restassero dalle forze loro conquistate, non gli servissero di mezo valevole per distruggere le confederate Repubbliche. Conosciuta però da Temistocle l'invidia Spartana, sotto sembianza di cautela politica, ben'accolta, che fù l'Ambasceria, operò in modo, che egli con altri fosse eletto per corrispondere agli uffizj.

(a) Tucid. l. 2.

200. Portatosi dunque solo in Sparta in figura privata dilungò molto la di lui comparsa in Publico à pretesto di attendere gli Oratori compagni ritardati à causa d'accidentali indisposizioni, ad oggetto, che frà tanto fossero ridotti à termine gli edifizi, ed i ripari; tuttavia perche i Lacedemoni rinovarono l'espedizione de gli inviati, Temistocle pronto, ed accorto scrisse al Senato, che facesse quelli trattenere nella forma più cauta per conseguire il benefizio del tempo; dubitando però, che informati dello stato delle fortificazioni quasi intieramente stabilite, non fosse egli per essere arrestato prigione, introdottosi nella Publica Udienza seriamente espose: trovarsi hormai Atene circondata da resistenti muraglie, e meglio fiancheggiata dalle sue torri, che sicome in passato li suoi cittadini havevano conosciuta l'utilità maggiore in abbandonarla, attesoche l'altre Città tutte de' Collegati s'attrovavano disposte alla necessaria difesa; che tralasciassero pertanto d'inviare altri Ambasciatori all'Attico Senato, ma ben riflettessero, esser impossibile, che coloro, il dominio de' quali non è bastevole al pari de gli altri di resistere al nemico, potessero egualmente deliberare per il publico bene.

Ann. mundi 3494.

201. Colpiti così li Spartani convennero sofferire l'acerbità dell' interno dolore, e per meglio occultarlo, protestare d'haver solo esposta la materia al loro prudente Consiglio: così restò Atene ampliata; benche la struttura delle sacre mura formata dal travaglio incessante del Popolo di qualunque condizione di marmi rustici, e lisci, tolti anche dagli antichi sepolcri, riuscisse nell'esteriore ineguale, e confusa.

202. Ha-

202. Haveva Temiſtocle (*a*) per avanti perſuaſa la Patria di doverſi impadronire del Mare, alla quale impreſa egli puntualmente ſi eſpoſe, onde la Repubblica col di lui parere intrapreſe l'edificazione del Gran Muro d'intorno il Pireo per tratto di cinque miglia, di tale larghezza, chè dilatava ſopra di quello il tranſito di due carri di fronte, che conducevano li materiali per coſtruirla.

(*a*) Plut. in ejus vita.

203. Il maſſiccio di queſto era formato di grandiſſime pietre conneſſe, & al di fuori legate con chiavi impiombate, e perche la di lei altezza ſino al tempo delle Perſiane invaſioni trovavaſi appena inalzata alla metà del modello, Temiſtocle procurò il di lei ſtabilimento à fine, che ſe per terra foſſe aſſalita, ò ſuperata la Patria, poteſſero li cittadini colà ritirarſi, e ridurre le loro forze ſul Mare. Con tal'arte troncò il filo all'ingiuſte pretenſioni Spartane, indi partì conſolato, e nel ritorno fù accolto quaſi trionfante da' ſuoi.

204. Era ſtato ſoſtenuto da Ariſtide il militare comando nell'accennate glorioſe battaglie di Marathona, Salamina, e Platea rimarcando prove di prudenza, e valore, così che reſtituitoſi in Atene, come per avanti haveva eſatto il titolo impareggiabile di Giuſto in riguardo della probità de' ſuoi coſtumi, e moderato tenore di vita; così era conſiderato da ogn'uno ſingolare nella virtù, ed eſemplariſſimo nelle azzioni. Di queſte perciò Platone ſcriſſe con ardente anſietà di ſpirito per manifeſtare l'eccellenti qualità, che lo reſero perfettiſſimo Senator di Repubblica. (*b*) Eſſendo però egli nato ne' tempi di Temiſtocle, e da' primi anni riuſciti queſti ſempre frà loro contrarj di genio, perche l'uno habitualmente modeſto, ed imperturbato era amiciſſimo della verità, perſecutor giurato della bugia, e ſommamente di retto giudizio; l'altro audace, impetuoſo, vano, ed accorto favoriva la Plebe per dominarla à ſua voglia, uſcì la propoſizione de' Zelanti, che per divertire lo ſconvolgimento della publica quiete, era neceſſario, che foſſero egualmente mandati in eſiglio.

(*b*) Plato.

205. Vollero alcuni, che à cauſa d'affetto accidentale, che nello ſteſſo tempo nutrirono verſo Steſilea belliſſima donna, s'introduceſſero negli animi loro tali rancori di geloſia, che ſi trasformaſſero col progreſſo in reciproca, ed implacabile hoſtilità; tuttavia il Popolo più toſto intimorito, che invidioſo, della celebre fama di Ariſtide à cauſa d'imputazione d'affettata Tirannide addoſſatagli dall'emulo, lo ſcacciò per dieci anni dall'Attico Stato, quale formalità traſſe il nome di *Oſtraciſmo* dalle teſtule da' Greci chiamate *Oſtraci*, nelle quali erano ſcritti da convocati in numero di ſeimila li nomi di quelli, che dalle proprie condizioni buone, ò ree, erano to-

talmente distinti dagli altri ; il che poi essendo accaduto à molti , fù reputato delitto notabilissimo in Damone insigne Maestro di Pericle non per altro , se non perche fosse più intendente di quello occorreva .

(a) Plut. in vita Cimonis.

206. Pausania (a) Spartano sosteneva allora l'imperio dell'armi della Grecia prescielto dalle Città tutte de' confederati , quale con vinti navi della sua Repubblica, trenta Ateniesi, e molt'altre de gli Alleati navigò per devastare l'Isola di Cipro, indi à superare Bizanzio signoreggiato da'Medi . Possedeva egli tali forze, e talento, che in breve tempo scacciò di là que' Barbari , ed haverebbe esteso più oltre li Greci confini , se pazzamente non si fosse invaghito della propria ambizione , che lo rese poi insopportabilmente superbo.

207. Di tale difetto risentiti gli Jonii come quelli , che haveano tollerato più à lungo de gli altri nazionali l'alterigia Persiana , indi l'Armata, tutta eccitarono gli Ateniesi ad assumere il governo di quelle : tanto più , che à causa dell'oltraggio provenuto dalla di lui lascivia haveva acquistato l'universale disprezzo.

208. Acceso questi smoderatamente di Cleonice Donzella Bizantina riguardevolissima per la bellezza , e nobiltà de' natali , ricercò con forme violente d'assoggettarla alle sue voglie, onde intimoriti li di lei genitori di perdita maggiore operarono , che sola di notte tempo penetrasse ove Pausania dormiva ; avvenne dunque, che mentre ella avanzava il timido passo verso il letto , incautamente inciampasse , così che caduto, e spentosegli il lume, il Tiranno con furor si destasse temendo d'esser tradito ; impugnata perciò la spada vicina , balzò dal letto , e tirò tanti ciechi colpi , sino che trapassò le viscere di quella infelice , che restò prima sepolta , che morta frà gl'horrori delle oscurità , e del spavento.

209. Divulgato il tragico successo afflisse teneramente la famosa Cittade, ed egli, perduta la quiete , ed il riposo , soggiacque al tormento di vedere ben spesso col pensiero l'ombra minacciante dell'interfetta , qual con voci adirate gli sgridava.

Và che il supplicio di ragion t'aspetta,
Il qual suol castigar gl'buomini tristi.

(b) Marc. Ant. Cocii Sabell. Enn. l.5.

210. Nauseati li Greci (b) dalla rilassatezza del loro Capitano resero informati gli Efori, supremo Magistrato di Sparta , alla dignità del quale fù poi corrispondente quella de' Tribuni della Plebe Romana , onde l'obligarono render conto di privata tirannide, ed intelligenza co' Medi . Giustificatosi però egli quanto alli publici , restò punito quanto alli particolari delitti con la deposizione del militare comando . Sostituito che fù à questi Dorce guerriero di stima , con molti

molti altri ufficiali si avvidero ben presto di non poter' esigere dall' esercito la necessaria obbedienza, onde convennero volontariamente restituire le loro commissioni a'Spartani.

211. Dibattuta da questi la nomina d'altro Generale supremo in Senato, assentirono, che il Capitaniato della Nazione fosse trasferito à Cimone Ateniese. Fù egli il primo della sua Repubblica innalzato à quella dignità, onde, com'era soldato d'animo generoso, e pronto, tosto introdusse il ripartimento delle contribuzioni a' Collegati, la custodia dell'Erario in Delfo, e nel Tempio d'Apollo le conferenze di guerra. Condotte da questi le sue armi verso il fiume Strimone, che trahe il nome da Strimone vicina Città, hora chiamato Anfipoli, cacciò da varii luoghi li Persiani, e costrinse molti popoli à ritornare nella confederazione, dalla quale si haveano allontanati per non sodisfare il tributo.

212. Infastiditi però di questa li Confederati, come supplirono più tosto col contante all'obligo del militare impiego; così Cimone avveduto incontrava il genio loro, lasciando, che disarmati si occupassero negl'ozii, e nell'interessate faccende, arricchendo frà tanto la Patria con l'esazioni, ed assicurandola insieme dalle turbolenze rubelli.

213. Sollecito all'incontro esercitava (a) la gioventù Ateniese nel maneggio dell' armi, nelle navigazioni, ed ardui cimenti, à tale, che in breve tempo la rese più tosto Signora, che Compagna de'suoi Alleati. Prefissosi nell'idea d'humiliare l'orgoglio Persiano s'inoltrò nell'Asia, ove con la forza, e con l'ingegno rivoltò li presidj del Rè, che custodivano le Città tutte di quel vasto tratto, che viene compreso trà la Jonia, e la Pamfilia. Non fù però tarda la potenza Persiana ad invadere con numeroso esercito quest'ultima parte, distribuendo gli assedj ostinati per riacquistarla. Allora Cimone costante veleggiò à chiudere a'Barbari il passo maritimo all'Isole Chelidonie coll'armata di ducento galere. Furono queste fabbricate dalla Repubblica per raccordo di Temistocle in forma molto disposta à veleggiare, ma ancora da lui allargate di corsie laterali a' banchi à fine, che le milizie potessero valorosamente investire i nemici.

(a) Tucidides l. 1.

214. Presentò prima l'armata alla Città Farselle (b) che se ben Greca, per amore, ò per timore voleva aderire a'Persiani: ivi fatto lo sbarco devastò il paese, e circondolla d'implacabile assedio. Era questa confederata de' Chii compagni di Cimone nell'impresa, perciò gettarono con le saette varj viglietti entro le mura, esortando li Farseliti di non abusarsi della clemenza del Gran Capitano, onde si resero all'obbedienza, coll'obligo di contribuire dieci talenti, e di seguitare l'esercito.

(b) Plut. in vita Cimonis.

215. Co-

215. Comandava l'armata Reale Ariomande allora tutto applicato à fuggire l'incontro della battaglia, fino fosse soccorso da ottanta Navi Fenicie, quali frà momenti attendeva da Cipro, onde si ritirò in vicinanza del fiume Eurimodonte.

216. Cimone risoluto di prevenirlo l'andava incalzando, ed egli à gonfie vele s'inoltrava nel fiume. Ciò non ostante inseguito dal Greco trovossi in necessità di voltare le prore, e sostener il cimento; tuttavia non operò cosa memorabile, perche da' suoi approdati a i lidi, e da quanti poterono prender la fuga verso gli alloggiamenti vicini restò abbandonato. Li Greci accesi sempre più dall'ardor della Gloria, e del coraggio, gettarono à fondo buon numero de' legni nemici, e non inclusi li fuggiti, ò franti, s'impadronirono d'altri ducento.

217. Comparse frà tanto in ordinanza sul lido fresche milizie Persiane, dubitò molto Cimone, se doveva far scendere da' legni le sue per trovarsi stancate dalla precedente vittoria, ma perche quelli se ben'ancora sudanti, anelavano di terminare il trionfo, sbarcò la fanteria, quale strettamente avanzando rilasciossi con terribili gridi in faccia a' nemici. Intrepidi però questi sostennero il primo incontro con notabilissima strage della più fiorita nobiltà Ateniese, lasciando per molto spazio di tempo la vittoria pendente, ma che restò alla fine decisa dallo sforzo de' Greci con l'eccidio totale de' Barbari, e con la conquista inestimabile del Campo.

218. Di ciò non contento Cimone veleggiò ad incontrare l'armata de' Fenici, quale solcava il Mare per soccorrere il Monarca Persiano. Soggiogata questa dall'Ateniese, attaccarono il combattimento, quale atrocemente sostenuto da' Greci terminò conforme il solito con la rovina de' loro nemici. Apprese finalmente dal Rè come fatali le sudette calamità, sottopose volontariamente sè stesso à quelle condizioni di pace, che gli prohibirono il navigare con Navi lunghe dal becco di ferro trà l'Isole Cianee, e le Chelidonie, e di stare lontano dal mare della Grecia l'intiero spazio, che corrisponde alla continuata carriera d'un cavallo.

219. Tali gloriose azioni inalzarono alle stelle l'Attico nome, e providero la Repubblica, ed il Popolo di spoglie rilevantissime Persiane, onde divise, e vendute da' compartecipi arricchì quelli in eccesso. Frà queste le assegnate al merito del Capitano ascenderono al valor d'un talento, col quale poi egli terminò le due famose mura, quali univano Atene al Pireo; ed il Popolo ad imitazione di questi edificò quella, °che circondava la Rocca in faccia del Mezzogiorno.

Ann. mundi 3499.

220. Ci-

220. Cimone in appreſſo, ſe bene sfogò la magnanimità ſua nelle dette fortificazioni, non tralaſciò di parteciparla agli ornamenti publici della Patria innalzando ſontuoſe fabriche per delizia comune, trasformando la ſterilità del ſito chiamato Accademia, in amenità boſcareccie, ove i lauri folti, l'ombre quiete, e l'aure ſoavi gareggiavano co' limpidi fonti, ed argentei rivi, ad accreſcer la delizia, ed il reſpiro alla tranquillità della Pace, alla quale per fine inalzò ſontuoſiſſimo Tempio. (*a*)

(*a*) Tucidide l. 2.

221. Erano inſorte hormai le hoſtilità frà gli Atenieſi, e Lacedemoni à cauſa delle rivoluzioni civili d' Epidamno, allora Città celebre, e poderoſa, hoggi detta Durazzo. Li più potenti del popolo havevano eſiliato gran parte de' Cittadini, onde queſti, fatto ricorſo a' Corcireſi, che vantavano ſopra di quella azione di fondata Colonia, ſpedirono valida armata per coſtringere gli Autori di novità à ricever li *fuoruſciti*: Li Corinti, che profeſſavano titolo eguale ſopra la ſteſſa, gli portaron ſoccorſi, così che à queſto ſi unirono gli Atenieſi, ed agli altri gli Spartani, onde ſeguirono trà dette Repubbliche diverſe battaglie, hor con reciproca, ed avverſa fortuna; ma furono però queſte ben preſto divertite dallo ſtabilimento della tregua per anni cinquanta.

222. Si veneravano in Atene (*b*) li tre ſimolacri di Mercurio, quali erano ſtati eſpoſti ad honor immortale di Cimone ſolennemente dal Popolo, sì per haver egli innalzati replicati trofei per le conquiſte di Anfipoli, di Ejone, e Sciro, dalla qual Iſola haveva ſcacciato i Dolopi, gente nemica della coltura de' terreni, e ſolo intenta al corſo del Mare per nutrire la naturale rapacità con la diſtruzione del commercio, e del traffico; l'haver anco abbaſſato l' orgoglio Perſiano nello ſtabilimento della ricercata pace, lo diſtinguevano come ſuperiore di gloria da qualunque haveſſe ſoſtenuta la ſuprema poteſtà del comando dell'armi della Patria, e della Grecia, contuttociò perche avvenne, che l'interne commozioni covate à lungo nel cuor della Plebe riſoluta di partecipar molto più della dignità de' Magiſtrati, hormai arditamente ſcoperte, minacciavano l'uſurpazioni di molti beni conferiti a' Nobili, Cimone provido ſconvolſe col ſenno, e con l'aderenze i di lei violenti conſigli in modo, che ben preſto reſtituì la Repubblica allo ſtato di quiete.

(*b*) Plut. in vita Cimonis.

223. Convenne però in breve progreſſo quella turbarſi, perche l' ignota, ed orrenda forza de' Terremoti con fatali abbattimenti diroccò, e diſtruſſe la rinomata Sparta, così che non rimaſero ſuſſiſtenti, che tre ſoli edifici, ò per ricoverar il terrore, perche publi-

blicasse il spavento, ò la pietà per deplorar l'esterminio. La numerosa gioventù nuda, ed unta, qual poco avanti ne' campi spaziosi lottava alla comparsa di fuggitiva lepre provocata à lungo corso fù preservata in vita, indi ad animare li cittadini dal terribile eccidio sottratti, e dispersi, à soccorrere gli rinserrati dalle inalzate rovine, à porger ajuti a' languenti, e percossi, ò ad accorrere alle disperate voci, che uscivano dalle cavità accidentali formate dalla precipitata Metropoli.

224. Sedata finalmente in parte l'universal confusione, introdotta da Archidamo, che sosteneva il sommo Magistrato della Repubblica, l'estrema necessità di custodire gli Erarj publici, e le ricchezze de' privati sepolte, operò, che ogn'uno si armasse nelle possibili forme, in tempo pure, che i villici tutti dell'Attica con ordine militare avanzavano per escavarle, ma, scoperta la resistenza disposta, abbandonarono per allora l'avida impresa. Tormentati però dalli rimorsi della scoperta fellonia interessata, assoldarono confinanti crudeli, e rapaci, e fatta lega co' Messenii formarono poderoso esercito per conquistar i tesori della Patria infelice dalla prodigiosa violenza nascosti.

225. Questa però spedì Periclida Ambasciadore ad Atene, qual vestito di Porpora, ma con afflitto sembiante, stando à piè dell'Altare, ricercò quella repubblica di validi soccorsi di guerra contro i ribelli, amplificando elate promesse di aggradimento perpetuo, ed inviolabile obligo di retribuire al gran merito tutto lo sforzo del Spartano valore. Quando Efialte salito in bigoncia perorò al Gran Consiglio, che non si doveva compatire la miseria di Città superba, e nemica, ma permettere ancora, che restasse intieramente distrutta. Cimone all'incontro persuase doversegli prestare vigorosi ajuti, havendo ella generosamente operato contro de' Barbari crudeli nemici della Grecia; Ma se ben gli sortì non solo sostenere la propria sentenza, che di guidare l'armi confederate, lasciò ne gli animi de' suoi concittadini così fissa diffidenza di lui, come fautor de' Spartani, che non scorse gran tempo, che convenne soggiacere all'Ostracismo; contuttociò le azioni di un tal Capitano verso l'amata Patria riuscirono così generose, e prudenti, che nel giro di pochi anni lo restituirono nell'opinione di prima, e nelle affezioni del Popolo con l'opera principale di Pericle, dal quale gli fù spedito il Decreto della Repubblica, quantunque per avanti gli fosse stato apertamente contrario: così la presenza del celebre comandante introdusse la calma tranquilla nell'universale de' Cittadini, e per divertirli dalle recidive disunioni, e da gl'ozii intraprese l'eser-

l'esercizio della più fiorita, e nobile gioventù loro nel maneggio del-l'armi sino, che gli fù concesso passar con poderosa armata contro Egizj, e Cipriotti, riportando insigni vittorie.

Ann. mundi 3500.

226. Soprafatto finalmente dalla morte rimasero quelle testimonj eccelsi della di lui virtù, ed' eroico valore più che mai autenticate dal trionfante ritorno della stessa armata nell'Attica, accresciuta di quantità di navigli, di spoglie, e ricchezze nemiche; ma perche li Spartani dopo haver rifabricata la patria, e riordinate le publiche, e private faccende, non potevano tollerare più à lungo, che gli Ateniesi si approfittassero della Pace, gli promossero l'inaspettata Guerra da loro intitolata Sacra coll'impadronirsi del Tempio di Apollo Delfico, consegnando poi la custodia di quello agli habitanti del Paese. Da tale oltraggio commossa l'Attica tutta rassegnò risolutamente formidabili forze à Pericle Comandante famoso, qual riacquistò il Tempio, scacciò dalla sovrintendenza li Delfi, e quella conferì agli habitanti di Fogliavecchia. Ma ò fossero effetti de gli accidenti humani, ò della perfidia Spartana contro l'Attica libertà, vide questa quasi in istante moltiplicarsigli d'intorno le ribellioni di Megara, della Beotia, e del Regno di Negroponte, gemme risplendenti della sua Real Corona, qual se ben nel sembiante non figuravano altro, che l'ardire temerario de'fuorusciti di dette Provincie, tenevano però agitato il Senato per li soliti dubbj d'occulte aderenze.

227. In progresso di tempo l'esito di tali rivolte manifestò il loro essere, divenuto non meno dalle inquietudini de'malcontenti, che dalle hostilità de' Lacedemoni, atteso che dopo diverse battaglie date da Pericle a'ribelli, e dopo altre da lui ricevute con la perdita, e prigionia de'suoi, Negroponte ritornò alla pristina soggezione, eccettuata la Città Nesitea, quale in vendetta restò superata con la forza, e scacciati gli habitanti vi entrarono gli Ateniesi. Gli Megaresi pure si humiliarono all'Attico Imperio. Li Beozi si sottrassero dal vassallaggio, restituendo molti prigioni di qualità alli Spartani scoperti compartecipi delle prodizioni, e stabilirono frà loro per trent'anni la Tregua.

228. Questa però come figliuola della necessità, (a) e dell'interesse di Stato sortì natali così deboli, ed infermi, che convenne nella sua gioventù perire, onde l'invidia, e l'implacabil odio de'Lacedemoni contro il generoso valor di Pericle formarono la bara alla stessa Tregua defonta, indi gli escavarono il sepolcro con le strepitose voci, che fosse indegno di vivere fra'cittadini dell'Attica, e della Grecia tutta, non che di comandare alle sue armate, come discenden-

(a) Tucid. l. 1. Petri Erodii rer. judicat. tit. 9. c. 1.

te

te per linea materna da' Corei della sempre sacrilega, ed esiliata ribellion di Cilone. Fatto però riflesso dall'Attico Senato all'imputazioni de' Lacedemoni contro il benemerito Cittadino, saggiamente concluse, che anzi dovess' egli molto più participare del Publico aggradimento, attesoche le accuse degli inveterati nemici devono sempre essere reputate manifeste calunnie.

229. All'incontro non tralasciarono di fargli rimproverare d'essere stato da loro profanato il Tempio di Nettuno in Tenaro nell'occasione, che alcuni in quello ricovrati, furono di là con la forza spinti, ed uccisi; Che Pausania havesse pratticato maneggi co' Medi; Che si fosse impadronito di Bisanzio, e che senza il consenso de'confederati havesse restituito molti prigioni al Rè Persiano. Contuttociò tali imminenti reciproche alterazioni non avanzarono alla rottura, attesoche le scelerate operazioni di Pausania stesso obligarono le parti ad intraprendere la comune difesa à causa delle sopravenute notizie.

230. Dopo che questi restò deposto dal Capitaniato della Nazione andò del continuo covando nell'animo il veleno della vendetta, quale finalmente non potendo ritenere nel petto, risolse vomitar coll'infamia. Scrisse à Xerse ricercandogli la figliuola in consorte; gli mandò prigioni qualificati di guerra; promise le di lui assistenze per assoggettargli la Grecia, ma perche la ribellione adempisce ogni iniquità per caminare nascosta, lo avvertì di far levare di vita i messaggeri per tenere occulto il maneggio. Tanto eseguito più volte dal Rè, causò sospetto in un di costoro, qual aperte le lettere per chiuderle di nuovo col contrafatto sigillo, in caso fosse di lui malamente disposto, lesse il tradimento, e la commessa sua privazione di vita. Accorso agli Efori accusò il scelerato, questi incontratosi à caso negli istessi Ottimati si contaminò per la loro presenza, ed avvisato anco da uno di quelli con certo segno, attesoche gli nutriva affezione, fuggì nel Tempio di Pallade Calcieca, indi ricovratosi in picciola casa à quello annessa, dopo alcuni giorni, che di là fù levato perì di fame. (a)

(a) Valer. Max. l. 5.

231. Allora i Lacedemoni spedirono Ambasciatori ad Atene à partecipare la complicità di Temistocle risultante correo dal Processo contro Pausania formato, ad effetto, che lo dovessero far privare di vita. Egli che si trovava, come esule dalla Patria, d'ogni parte perseguitato accorse alla protezione di Xerse, qual regalmente lo accolse, e lo beneficò, creandolo suo Gran Generale de gli Eserciti; tuttavia essendo l'ira, come la vampa, che quando s'appiccia, divora senza ritardo, quanto può, così accesa quella del Rè

non

non tardò ad affligere atrocemente gli Atenieſi; ſpedendogli contro Temiſtocle con poderoſo armamento. Moſtroſſi ben'egli pronto all' intrapreſa,ma accortamente ſupplicò dal Rè la promeſſa di non comandare ad altri Capitani, che à lui l'invaſione dell'Attica, al che Xerſe facilmente aderì, credendo intereſſare l'altrui nella propria vendetta.

232. Introdotto (*a*) che hebbe nella Grecia il formidabile eſercito, minacciava d'ogn'intorno le rovine, e le ſtragi, ma inoltratoſi in vicinanza della Patria adorata fiſsò in quella più volte li ſguardi di odio, e di amore, hor rimproverandola d'ingratitudine, hor quaſi ſupplicandola d'abolire l'empio decreto, col quale lo haveva proſcritto; così agitato in ſommo grado l'eccelſo ſuo animo non meno nel riflettere alli magnanimi favori ricevuti da Xerſe, che alla neceſſità di doverſi bruttare le mani nelle viſcere de'ſuoi Cittadini, ritiratoſi in Salamina bevè il ſangue taurino, e privoſſi di vita.

(*a*) Valer. Max. l. 6.

Ann. mundi 3502.

233. Nacque Temiſtocle (*b*) baſtardo, ma procreato da genitore ſublime; ſortì preſenza avvenente, e ſpirito vivace, con il quale ingolfatoſi nelle laſcivie paſsò l'intiero corſo della gioventù. Giunto alla virilità s'invaghì della virtù à tal grado, che con la fatica, e con lo ſtento s'impadronì della militar diſciplina; Si ſtabilì nel coraggio, e di ubbidiente ſoldato divenne il più celebre Capitano della ſua età; Difeſe la Grecia, mantenne lo ſtato Atenieſe, riedificò la Patria; à tutti giovò fuorche à sè ſteſſo, perche quantunque haveſſe acquiſtato il ſommo del merito, non potendo di queſto partecipare altri, perche era in lui ſolo, ſi concitò contro l'invidia, e la perſecuzione, che lo giurarono reo di leſa maeſtà. Fù ſcacciato da gli amici, accolto, ed honorato da' nemici; finalmente per non vendicarſi degli uni, e non eſſer ingrato agli altri, con generoſa morte volſe render memorabile l'Olimpiade 78., quale cadè nell'anni 290. di Roma.

(*b*) Plutar. in ejus vita.

234. Ma come avviene alle volte, che da gli eſiti infelici delle guerre, e diſperate battaglie ſuccedano ne'regni, e nelle Monarchie alterazioni peggiori, atteſoche reſta diminuita non ſolo ne'buoni l' eſtimazione di chi le ſoſtiene, ma introdotto ancora ne'ſcelerati l' iniquo ardire di contaminarle, ò deprimerle per avidità di Dominio (*c*) così Artabano Prefetto di Xerſe ſolito godere la libertà della Corte, in quella introdottoſi con lo ſeguito di ſette feroci moſtri da lui generati, proditoriamente gli tolſe la vita; indi accorſo ad incolpar reo del parricidio il giovanetto Dario appreſſo il Primogenito ſuo fratello Artaxerſe, non tralaſciò mai di coſtringerlo alla ven-

(*c*) Trog. Pomp. Hiſt. l. 3.

vendetta, sino che con la di lui assistenza non trucidò quel Principino innocente, allorche in dolce quiete dormiva.

235. Sempre più resistente l'inumano all'orridezza del terribile delitto agitava l'idea depravata per togliersi da gli occhi con studiato assassinio il successore rimasto; ma prevedendo in tal caso la commozione de' Principi pretendenti ragioni all'Imperio, risolse interessar Bacabaso nelle sue vaste, ed inique speranze. Questi però contento di sua meritata fortuna fedelmente scoprì il traditore al Sovrano, che seppe resistere con la costanza alla deplorabile tragedia, e trattenere l'ardore tormentoso del dolore, e dell'ira, perche poi, qual fulmine irreparabile, distrugger dovesse il peggior de' scelerati.

236. Fatto perciò squadronare l'esercito, comparve armato d'insolita, e corta corazza, onde prese motivo di commutarla con l'altra, che Artabano cingeva. Questi affettando obedienza tosto la sciolse dal busto, ed altresì Artaserse sollecito, ed infuriato lo trapassò con tali disperati colpi, che lo gettarono nell'infame suo sangue obbrobriosamente estinto. Arrestati tosto i complici figliuoli sagrificò alla crudeltà li suoi auttori, assicurandosi della Monarchia, e della vita. Ma se riuscì impetuosa la gravissima indisposizione, che patì il Corpo del Dominio Persiano, non andò illeso quello della Grecia, quantunque havesse dimostrato robustezza habituata con le riportate memorande vittorie, perche fino da lungo corso d'anni se gli erano introdotte tali indisposizioni, che gli diminuirono il naturale vigore per la disunione insorta frà le due principali Republiche d'Atenies, e Spartani. (a)

(a) Pausania nello Mess.

237. L'origine di queste provenne allora, quando la temerità de' Messenii commise l'obbrobrioso scandalo, ed insopportabile violenza nel deflorare quantità di Donzelle della Laconia, quali adunate in aperta campagna stavano adorando le Deità loro, ed à quelle offerendo sagrifizj divoti, attesoche si aggravarono per tanta empietà à grado tale gli Spartani, che deliberarono di portarsi all'assedio d'Itome lor Capitale, con il giuramento solenne di non allontanarsi di là giamai, se non l'havessero soggiogata, e distrutta; (b) quantunque però si fossero cimentati all'impresa con valevoli forze, e risoluto valore, non poterono nel lungo spazio d'anni dieci continui ottenere l'intento, in riguardo all'intrepida resistenza sostenuta dagli assediati protervi.

(b) Paul. Oros. l. 1. c. 21.

238. Sortì ben alle Donne Spartane il più felice incontro, che desiderar potessero, attesoche havendo elle introdotto civile, e strepitoso tumulto nelle Laconie contrade, à causa della sterilità troppo à lun-

à lungo patita per il trattenimento de'lor mariti guerrieri. (a) Tanto esclamarono, che si sarebbe distrutta la Republica per la mancanza del Popolo, e che la troppo pertinace volontà di vendicare l' ingiurie private lasciarebbe esposta la Patria alle ostilità de'nemici per la diminuzione de' Cittadini, che unitamente li soldati tutti mariti risolverono di scegliere da' loro squadroni li più disposti, e quadrati giovani, che si havevano arrolato dopo il giuramento, e di mandarli à fecondar le proprie mogli, deputandone molti ad ogn'una, perche non rimanesse defraudata la politica intenzione. Corrisponderono perciò que' giovani con tale puntualità alle commissioni loro impartite, che à mio credere diedero poi à dubitare, se havessero indebolita molto più la complessione ne' sofferti disagi della milizia per l'intiero corso di tempo vi havevano travagliato, di quello gli fosse rimasta logorata da gli impieghi, ne' quali furono sostituiti, abbenche in essi procedendo col militar' uso, havessero pronti compagni, che subintravano nelle vigilie, e nell' amorose funzioni.

(a) Trogus Pomp. l 3.

239. In fatti questi meritarono appresso la Natura in eccesso, perche diedero l'essere à numero rilevantissimo di figliuoli con non minor contentezza di loro stessi, e delle sostenute proprie fatiche, che di quei conjugati guerrieri, quali certo, e senza dubbio rimanerono perfettamente serviti. Pervenuti però que' figliuoli all' età d'anni trenta, e certificati di dover continuare vita penosa, e servile, come esclusi dalle successioni de' mariti delle madri loro, detestarono gli adulterj di quelle, ed unitamente abbandonarono la Patria.

240. Pallante figliuolo di Arace, che promosse il mezzo opportuno d' acquietare le grida delle donne Spartane, prescielto da loro per capo, guidò questi improvisamente, e senza notizia immaginabile delle genitrici predette fuori di Sparta, indi per aspri viaggi, azzardose peregrinazioni, e disperati cimenti, sino che pervenuti nell' estrema parte d' Italia si providero di fortune, di Nobiltà, e di Dominio, acquistando à forza d'armi lo stato di Taranto. In progresso però di tempo il merito del Conduttier generoso oprando diversamente in molti de' Partenii di quello fà il beneficio evidentemente ne' bruti, eccitò contro di lui l' odio, e l' invidia, onde prevalendo sempre il numero de' pessimi à quello de' giusti, fù esiliato come perniciosо, e nemico, così che fuggì à ricoverarsi in Brondusio divenuto humanissimo ricetto de' Tarentini scacciati.

241. Colà il tenor di sua vita l' assicurò da qualunque de-

trazione, e ſoſpetto; gli conciliò eſtimazione, ed onore à tale che finalmente ridotto all'eſtremo, ed havendo comandato, che dopo la ſua morte foſſe arſo il ſuo corpo, franto, e tritolato l'intiero ſuo ſcheletro, indi occultamente ſparſo nelle Piazze di Taranto, per eſecuzione di religioſa riſpoſta dell'Oracolo Delfico, puntualmente eſequirono l'ordinazion publicata, ma con l'interpretazione fallace, che riuſcir doveſſe in eſterminio quello, che eſſer doveva d'imperturbata, e perpetua inſiſtenza; così di quanto oprò chi è ſaggio, e forte non meſi vien reſo di pentimento incapace, che reſiſtente, qual infleſſibil tronco, in mezo lo ſconvolgimento ondoſo de' perfidi, ed ingrati, ma vale ad eternar il proprio nome col perſeverar ſino al fin della vita nel bramargli la continuazione, ed aumento maggior de' conferiti favori, quantunque mal corriſpoſti; perche quanto più chi s'avanza nel ricevere ſi fà conoſcere nel puro ſtato humano, così chi contribuiſce ſi và aſſomigliando al Divino.

242. Finalmente dopo il lungo corſo d'anni haveano convenuto gli infelici Meſſenii cedere alla forza, ma non alla virtù de' loro imperverſati nemici, e con la perdita dello Stato ſoggiacere per altri ottanta alle miſerie di barbara ſervitù; tuttavia la coſtanza, la riſoluzione, ed il coraggio, che conſervarono negli animi loro quantunque diſuniti, e diſperſi, tanto oprarono, che ſi reſtituirono all'uſo dell'armi, ed all'unione di sì vigoroſo eſercito, che ruppe più volte gli ſquadroni Spartani, onde ſi trovarono finalmente coſtretti di ricercare gli Ateneſi in ajuto; ma perche la neceſſità negli huomini pravi opera lo ſteſſo, che il freno negli indomiti deſtrieri, à maneggio del quale ſono domati, e diretti; così quella ceſſando ne' Lacedemoni li laſciò in libertà di ritornare alle avverſioni inveterate contro gli Ateneſi, onde non tardarono à mendicare preteſti per ſottrarſi dalla ſtabilita alleanza, divenuta ormai loro ſuperflua. (a)

(a) Trucid. l. 1. Atlas Atticę Deſcript.

243. La prudenza però dell'Attico Senato facilmente penetrò nella cauſa di quell'ingratitudine, anzi raccogliendo gl'indizi dall' occulta hoſtilità di quelli, con ſomma diligenza levò li depoſiti raccolti dalle Città della Grecia, ch'erano conſervati in Delo per difeſa della Nazione dall'invaſioni Perſiane, e li traſportò in Atene, perche ſe declinaſſero dalla ſtabilita pace, improviſamente non li rapiſſero. Perciò punto non s'ingannarono, atteſo che gli promoverono contro li Peloponneſi; indi ſi pacificarono co' Tebani col reſtituir loro la Beozia, che haveano perduta ne' paſſati tumulti co' Medi, à fine che unitamente abbatteſſero gli Ateneſi.

Ann. mundi 3538.

244. Con-

244. Contro questi dunque intrapresero la memorabilissima Guerra, che portò il nome del Peloponneso, qual benche sia stata descritta con rara virtù da Tucidide, mi cade à proposito rammemorarne l'origine per connettere le seguenti gloriose Attiche azioni, che stimo necessarie al proseguimento dell'historia presente.

245. Havendo gli Corintii intraprese le armi contro i Corciresi, ottenerono soccorsi dagli Ateniesi, del che ingelositi li Spartani portarono anch' essi ajuti a' Corciresi, onde non solo imperversarono le hostilità delle parti à proporzione dell'esterno vigor ricevuto, ma si tramutarono in crudelissima guerra trà le due emule Republiche, alle quali havendosi poi uniti gli altri Dominj della Grecia, seguirono infinite atroci fazioni, crudeli assedj, sanguinose battaglie, orribili incendj, pestilenze, e rovine, sino che sfogati gl'odii natii, e placati li sdegni, terminò dopo il corso di ventisett' anni continui con memorabili avvenimenti, e peripezie degli Ateniesi.

246. Alle prime mosse dunque di detta guerra si armò prontamente l' Attica Republica alla difesa sotto la condotta di Pericle soldato di singolar esperienza, e di Sofocle Capitanio di valore; ma essendo stati prevenuti dalli Spartani entrati con ira, e furore nell' Attica, l'accorto Pericle per vendicar prontamente l'offesa ne finse timore, e montate le navi veleggiò, come fuggitivo co' suoi. (a) Inteso però che hebbero, che Pericle haveva fatto lo sbarco nel Stato loro, e che saccheggiata la superba Sparta, distruggeva le Regioni vicine, consigliati dalla propria iniquità, eccettuarono li di lui beni dall'universal desolazione, che davano all' Attica con prava intenzione di acquistare il di lui animo, ò di renderlo sospetto a' suoi Cittadini, à fine lo rivocassero dal comando, ma prevedendo egli l'insidia, rassegnò prontamente que' beni alla publica utilità della Patria con loro scorno, e perpetua esaltazione del di lui celebre nome.

(a) Val. Max. l. 2.

247. Da quest'azione egualmente generosa, ed accorta prese motivo l'insigne prudenza degli Areopagiti, qual oltre le formalità sostenute de' supremi Consigli, e commutativi Giudizi sempre attenta inquiriva sopra l'honestà della vita de'Cittadini, d'introdurre il guiderdone più dovizioso, che satollar potesse l'avidità degl'animi loro, annodando in sferica figura due ramoscelli di ulivo per dinotare all'eternità, che comprendevano in essi la perfezione dell'honore ponendogli sopra le tempie à Pericle, acciò al numero di quelle foglie gloriose comparissero corrispondenti li caratteri della di lui distinta, e benemerita nobiltà.

248. Decretarono ancora, che per venerazione, e pregio mag-

giore dell' Olivo fosſero coniate monete con tale corona, che circondaſse la Civetta, impreſa della glorioſa Republica.

con la quale foſſe perpetuamente paleſe il genio ſuo Reale di Pace, così che li di lei Oratori non tralaſciarono mai di comparire adorni di que' ramoſcelli avanti li Sovrani del Mondo, onde hebbe à dire il Poeta (*a*)

(*a*) Lucan.l. 3. Pharſal.

—— Duramque viri deflectere mentem
Pacifico ſermone parant, hoſtemque propinquum
Orant Cecropiæ prælata fronde Minervæ.

Onde in progreſſo di tempo li più elevati Poeti volendo celebrare la famoſa Atene coll' eſaltarla ſopra l'altre Città rinomate ſi valſero nel deſcriverla della prezioſità dell'Olivo, fra' quali Orazio sfogò l' eſtro ſuo ſcrivendo (*b*)

(*b*) Horat.l.1. Ode 7.

Laudabunt alii Claram Rhodon, aut Metylenem
Aut Epheſum, Bimariſque Corinthi
Mœnia, vel Baccho Thebas, vel Apolline Delphos
Sunt quibus unum opus eſt intactæ Palladis urbem
Carmine perpetuo celebrare, &
Undique decerptam præponere Olivam.

la preſente moneta perciò rappreſenta il Capo di Pallade, e le tre lettere ΑΘΗ eſprimono ΑΘΗΝΑΙΩΝ *Athenienſium : Palladis caput.* La Civetta l'Inſegna della Republica; le parole ΑΝΤΙΟΚΟΣ Ο ΚΑΡΑΙΧΟΣ ΣΚΙΜΝΟΣ, *Antiochus Karecos Scimnus*, che era il nome, e cognome del Pretore. Il vaſo era vanto della Republica, perche nell'Attica erano formati in quantità vaſi qualificati per la condizione dell'eſquiſito terreno. L'Elefante il peculiar ſegno del Pretore ſteſſo.

Ann. mundi 3539.

249. Correva l'anno primo di detta famoſiſſima guerra, quando l'orrendo moſtro della Peſtilenza uſcito dall'Etiopia ſi avanzò à vomitare il veleno nell'Egitto (*c*) indi à putrefare la Libia. Inoltratoſi nella Grecia accorſe toſto al Pireo, ove trasformatoſi in acceſi carboni appicciò le atroci fiamme del morbo maggiore, che ſin'allora foſſe pervenu-

(*c*) Marc. Anton. Cocii Sab. En.3.l.5.

to

to all'humana notizia. Portatesi queste à volo sopra di Atene divorarono insaziabilmente le misere vite de' Cittadini, ma coperta dalla loro avidità l'Attica tutta confuse le sue Popolazioni nel Caos delle Calamità, e della morte.

250. Nell'anno stesso (cosa prodigiosa ad udirsi) li generi delle infermità tutte conosciute dalla Natura, e dall' Arte non ardirono affliggere l' Attico Stato, ma quasi atterriti dalla vicina sciagura di là prenderon l'essiglio, ò se pur ritornarono appena, comparsi si tramutarono nella sostanza dell'incognito malore. Questo per opprimere in un sol tempo tutte le humane membra senza alcuna precedente indisposizione principiava ad accendere di vehemente calore la testa, render gli occhi di rossor' aggravati, sanguinolente le fauci, e la lingua, li respiri difficili, ed intollerabilmente fetenti, à quali miserie succedevano li frequenti starnuti, e le raucedini della voce. Discendendo poco dopo il male nel petto promoveva così violenta la tosse, che s'era trattenuta ne' precordj causava insoffribil travaglio. Li tormentosi vomiti in appresso tramandavano indistinte tutte le pessime qualitadi biliose, ed al numero maggior de gli appestati li singhiozzi vani provenuti dalla vacuità degli stomachi men tardi negli uni, che negli altri finivano. Li corpi nell'esterno riuscivano non molto caldi al tatto, e meno pallidi alla vista, ma d' un rossor aggravato partecipante del livido spruzzato di minute pustole. Nell' interno poi erano così ardentemente accesi, che tolerar non potevano le sindoni di finissimi lini; perciò stavano nudi patindo crucciosa anzietà di attuffarsi nell' acque più fredde, onde alcuni degli abbandonati si gettarono per l'ardore ne' pozzi. Languivano sitibondi insaziabili, perche tanto in loro operava l' abbondanza, che la scarsezza del bere. Oppressi dall'estrema stanchezza non trovavano riposo à parte alcuna dell'aflittissima vita, perche erano derelitti dal sonno. Per quanto il morbo crescesse non potea superare le forze degli infelici oppressi: cosa che impossibil sembrava agli intelletti sublimi, ma ne' giorni fatali settimo, e nono morivano avanti di haverle perdute, perche l'estremo ardore haveva loro consumati gli intestini, e le viscere. Se poi sopravivevano la pessima qualità gli discendeva nel ventre, ove si convertiva in dolorosissimo flusso, qual estenuando alla maggior parte il vigore, gli levava finalmente la vita. In quelli, che resisterono (si può dire per sovranaturale favore) la pestilente malignità scorreva tutte le parti del corpo, e ridotta all'estremo à molti causava la morte, alcuni rendeva stroppiati delle mani, e de' piedi, e ad altri lasciava offese le parti segrete. Furono non pochi, che perderono la memo-

ria totale delle sofferte miserie, quantunque vi fossero stati ingolfati, e soccorsi da' congionti, ed amici. Tal terrore apportò sino a' volatili rapaci l'orribile calamità, che non solo non furono veduti divorare cadaveri, mà nè anco scorrer per l'aria. Li Cani stessi (cosa prodigiosa ad udirsi!) benche assuefatti per naturale istinto seguitare gli huomini, che gli accarezzano, ò provedono, di là prenderon la fuga. Egualmente perivano li ricchi, e li poveri, perche non giovavano agli uni li rimedj, che sollevavano gli altri, mentre il caso prevaleva alla virtù molte volte, e la virtù ignorava la medicina opportuna. La disperazione confinante coll'estremo de'mali, assaliva in istante ciascun ammorbato, perche si abbandonava per morto. La pietà intimorita non apportava conforto, e se l'amor s'arrischiava di porger ajuto, per lo più inofficioso periva à causa della malatia contagiosa.

251. Il numeroso concorso de' Villici nella Capitale infelice accrebbe la mortalità in eccesso, perche ridotti nelle tane escavate per mancanza di habitazioni, perivano oppressi dal fetore, e dal disagio, e talor mezi vivi spiravano ammontonati co'morti. Alcuni resi inabili al passo rotolavano sul terreno per accostarsi alle fonti, Altri gonfi, come utri, giacevano estinti, per haver soffocato il calore coll'acque. Perduta la riverenza alle cose sacre, violati li Dominj delle sepolture, stavano occupati li Tempii da' Padiglioni ridotti del tutto all' uso humano, ò abbandonati ripieni d'insepolti cadaveri. Erano reputati beati tutti quelli che havevano superata pestilenza sì fiera, perche non assaliva più d'una volta, ma di questi alcuni per sempre deploravano li comuni languori, altri, come fossero divenuti immortali, confondevano le ragioni di Natura, e delle Genti con l'empietade, e lo scandalo, onde soggiaccevano solo all' humana veduta le lagrime, l'iniquità, le angoscie, e le morti. Tito Lucretio Caro Gran Senator di Roma, e delle Muse amico, dopo di haver descritte le mortifere cause delle pestilenze crudeli, compianse la memoria degl'avvenimenti predetti con metro afflitto scrivendo. (a)

(a) Lucretius l. 6.

Hæc ratio quondam morborum, & mortifer æstus
Finibus in Cecropis funestos reddidit agros,
Vastavitque vias, exhausit civibus urbem.
Nam penitus veniens Ægypti finibus ortus
Aera permensus populo Pandionis, omnes
Unde catervatim morbo, mortique dabantur.

252. Tale miserabilissima pestilenza dell' Attica, se ben haveva prolongato il tragico corso d'anni due continui, & che li Spartani con

con li Peloponnesi alleati stassero armati, circondandogli d'ogni parte li confini, non si estese però punto à contaminarli, ma più che mai insuperbiti, come che à prò loro pugnassero li Dei, continuavano l' incruditi cimenti. Disincoraggiti finalmente gli afflittissimi Ateniesi risolverono contro l'insistente opinione di Pericle di spedire al Senato Nemico Ambasciatori per introdurre trattati di Pace. Sosteneva egli doversi più tosto prendere tale deliberazione dall'incontro opportuno, che dalla necessità transitoria, nella quale protestavano ritrovarsi, il che ben presto si verificò, perche dopò di essere stati mal accolti gli Oratori, convennero partir con le negative, e col disprezzo. Al ritorno di questi si concitarono li Cittadini tutti contro Pericle, incolpandolo auttore dell' estreme rovine, che lor sovrastavano per havergli impedito, che non uscissero contro i nemici, allora quando arditamente entrarono nell' Attica, onde gli riuscì difficilissimo, non ostante le di lui validissime ragioni, con le quali stabiliva evidentissimamente le proprie discolpe, di preservarsi la vita.

253. Così il Popolo si chiamò più offeso da un solo disgusto, che obligato da mille servigi. Lo spogliarono perciò della suprema dignità dell' Imperio dell'Armi, e lo condannarono in quindici talenti: ingiustizia, che tollerata da lui con rassegnazione prudente, rimase poco dopo conosciuta con pentimento dall'universale de' suoi, che lo sollevò à gradi maggiori di prima, creandolo Pretore con il governo della Republica. (*a*)

(*a*) Plutar. in ejus vita.

254. Ma come l'humana saviezza per quanto eminente che sia, e disponga le sue operazioni al fin dell' honesto, non può mai assicurarsi di non essere dall'amor proprio eccitata una volta à desiderar quello, che con severità condannò negli altri, in riguardo agli accidenti, a' quali vive soggetta; così havendo nel di lui governo rinovata la legge, che escludeva dalla Republica quelli, che non havessero sortito natali di Padre, e Madre Ateniese, reputandoli bastardi, diede motivo à rilevantissimo inconveniente. (*b*)

(*b*) Petri Erodii rer. judicat. l. 10. c. 6.

255. Erano stati spediti quaranta mila Medini di frumento dal Rè d' Egitto alla Republica, acciò fossero distribuiti fra' Cittadini per soccorso della rigidissima carestia, che l'opprimeva. Nella distribuzione di questi, stante la legge predetta, furono denonciati cinque mila del Popolo incapaci di quella compartecipazione non solo come bastardi, ma esclusi ancora empiamente dalla Patria. Avvenne però ben presto, che Pericle essendo rimasto privo di Paralo ultimo de' figliuoli da lui sommamente amato rapitogli nel fior degli anni dalla morte, fosse forzato dall'inclinazion naturale per

ravvivare sè ſteſſo nella poſterità, d'impiegare il favore, e l'autto-rità tutta, perche reſtaſſe aſcritto dal Senato alla di lui famiglia un ſuo baſtardo, il che gli ſortì non oſtante il contrario decreto. Avanzava il terzo anno di detta aſpriſſima guerra, quando Pericle terminò il corſo della ſua gravoſiſſima etade nel quadrageſimo del ſuo governo della Republica. (a)

(a) Marc. Ant.Coccii Sab. En.3.l.5.

256. Fù Pericle di pallido volto, di fiſonomia grave, di teſta eſtraordinariamente grande, così che gli artefici nel ſcolpire il di lui ſembiante lo rappreſentarono con la fronte armata per coprirgli la parte deforme. Riuſcì Capitano ben degno di più lunga vita, perche oltre il maeſtoſo portamento, ed affabilità di coſtumi, co'quali gli ſortì di conciliarſi gli affetti d'ogn'uno, ſi fece conoſcere in ogni azione accreditato, e pronto, tanto valoroſo, quanto nobile, e dotto, e ſovr'ogn'altro imperturbato, e prudente, che ſeppe non ſolo vincere, che egualmente deludere li ſuoi nemici, inalzando nove volte il Trionfo, mà con la tolleranza far rivedere gli amici, quali dopo haverlo reſtituito agli honori vivendo, lo colmarono di glorioſe memorie in morte, decretandogli il cognome di Olimpio in teſtimonio perpetuo della ſua ſingolar eloquenza.

Fine del Libro Primo.

ATENE ATTICA

LIBRO SECONDO.

Opo la morte di Pericle, frà gli Ottimati di Atene risplendeva Nicia celebre sopra ogn'altro per le ricchezze, e probità de costumi con quali sempre aspirava all'esaltazione della Republica. (*a*) Le occupazioni però dello spirito accrescevano in lui l'austerità, e la ritiratezza, quale per quanto fosse moderata dalla pontualità di corrispondere agli ufficj, non incontrava il genio del Popolo. Ciò non ostante haveva cura particolare di non lasciare giamai partire alcuno scontento da lui, che gli havesse ricercato soccorsi, sempre bramoso di contribuire a'buoni per amore, e per timore a'cattivi. In qualunque occasione dimostravasi pronto di rinonziare le dignità, li magistrati, ed il comando à sodisfazione de pretendenti per sottrarsi con tali riguardi dalla detrazione, e dall'invidia. (*b*)

(*a*) Plutarc. in vita Niciæ.

2. All'incontro Alcibiade nel fior de gli anni manieroso, e disinvolto, cupido di grandi intraprese predominava il volgo per natura inclinato alle novità, come incapace d'ogni massima di saggio governo.

(*b*) Sigonius Athenien. Tēpora l.2.

3. Disuniti in Senato impugnavano vicendevolmente le opinioni loro, ma soprafatti li vecchi, e li nobili dal rimanente della moltitu-

tudine, restava ben spesso reprobata la sentenza del primo, e ricevuta quella dell'emulo.

4. Per diffendersi questi dalla legge dell' Ostracismo convennero una volta accordare insieme, perche comandando quella in certi tempi l'esclusione dalla Dominante di quel Cittadino, che prevalesse agli altri di gloria, di fortune, e riputazione, erano egualmente esposti al pericolo, dal quale si sottrasero, fatta cader l'essecutione sopra Hiperbolo Perithide, huomo scelerato, e vile, qual con la sedizione si haveva reso potente, e stabilito negli honori della Patria: castigo, che tanto più spiccò in lui, quanto che dopo restò suppresso per gl'altri. (a)

(a) Plutar. in vita Niciæ.

5. Ma perche in quel tempo pervennero in Atene le Ambascierie degli Egestani, e Leontini à persuadere al Senato l'impresa della Cicilia, ritornarono al genio frà loro contrario, e dibattuta la materia, Nicia ressisteva con pesanti ragioni alla gravità della contingenza, dopo massime, che trovavasi stabilita la Republica, e dilatato lo Stato dalle prosperità delle Vittorie.

6. All'incontro animava Alcibiade mosso dall'ambizione, e dall'interesse privato, mostri travestiti in figure di espettazione di progressi maggiori per servizio publico, quali passando frà la moltitudine sogliono far'invaghire gli inesperti soliti darsi à credere di conseguire ciò che vorrebbero col seguitare scioccamente quei personaggi mentiti.

7. Da questo provenne, che li giovani nelli divertimenti, gli avvanzati nelle radunanze altro non disegnavano co' discorsi, che la positura della Sicilia, l'ampiezza di quel Mare, e capacità di quei porti, che sono à fronte dell' Africa, fissando poi nella idea di conseguire Cartagine: consigli insani, e volontari delirii, à quali benche replicatamente si opponesse Nicia, passarono accreditati, come massime di recondita polizia.

8. Quantunque però li ricchi, e li grandi amassero gli ozii, e la pace, occultavano li sentimenti loro totalmente contrarj, temendo gli insulti del Popolo, e l'infamia di essere riputati più tosto amatori del proprio comodo, che del universale profitto.

Ann. mundi 1554.

9. Eletto dunque che fù egli Capitano dell'essercito insieme con Lamaco, ed Alcibiade volle la terza volta esponersi per dissuadere nel Gran Senato l'arduo cimento di quella guerra, onde perorando con efficaci ragioni usò ogn' arte per confirmare l'opinione sua, fino che convertito contro Alcibiade, non tralasciò le forme più libere per rimproverargli l'avarizia, e l'ambizione, che lo haveano forzato persuadere al Governo spedizione così rilevante, e difficile;

ma

ma finalmente insistendo il numero maggior de Senatori nella deliberazione primiera si lusingavano, che l'eccellenti condizioni di Nicia nella militar disciplina, con la prudenza, e valor di Lamaco havrebbero temperato l'ardore sovverchio di Alcibiade, e data forma ad un comando di perfetto valore, e direttione, dal quale sarebbe stata superata qualunque difficoltà dell'impresa.

10. Gli indovini, e gli Sacerdoti conforme li riti della stolta gentilità, indagati gli eventi futuri, previdero calamità irreparabili alla Republica, ed inorriditi promulgarono ogni distinto avvenimento.

11. Ma Alcibiade solito superarè in qualunque modo l'intenzione sua, fece publicare il contrario dagli interpreti privati, che manteneva à sue spese, e da altri ancora, quali, consultato l'Oracolo di Amone, professavano haver'havuta risposta, che in breve li Siracusani sarebbero capitati in potere degli Ateniesi. (a)

12. Certo è che, incontrati da molti li segni infelici, tacquero per timore, e che occultare non si potevano le statue consacrate à Mercurio esposte in gran numero ne' Fori, e ne' siti cospicui della Città, alle quali in una sola notte erano cadute le parti principali, onde rimaste tronche, e deformi, si credeva, che minacciassero stragi, e desolazioni.

13. Metone astrologo celeberrimo incendiò la propria casa per fingersi pazzo, e non essere costretto passare in quella espedizione.

14. Socrate, che famigliarmente discorreva col suo Demonio, all'hora detto Genio, dallo stesso intese li sudetti imminenti infortunii, à quali corrispondevano apparenze, e confronti rilevantissimi. (b)

15. Furono questi da molti creduti infallibili, attesoche nel dì dodici Luglio nel quale uscì l'Armata dal Porto, cadeva la Festa de Sagrificj di Adone, per solennizare li quali stavano esposte per la Città numerose figure de corpi morti, e varietà di apparenti sepolcri, avanti de quali, conforme li soliti riti, stavano femine di ogni grado religiosamente piangendo, che era reputato infelicissimo giorno.

16. Nicia però, dopò che convenne intraprendere il supremo comando, non si alterò mai, se non quando l'Armata allontanossi da' patrii lidi, perche riflettendo alle di lui ragioni apportate per divertire quella guerra, diede segno di patire commozione inconveniente alla sua dignità.

17. Veramente lo stato felice, nel quale trovavasi all'hora la Republica, non si può negare, che inclinar dovesse al Genio di Pace per meglio

(a) Petri Herodii l.1. c.5.

(b) Natalis Comitis Mytholo. l.5. Alex. ab Alex. l.4. c.20.

meglio ſtabilirla, che di Guerra ſtraniera per renderla eſpoſta alle oſtilità dell' avverſa Fortuna. (*a*)

18. Prevaleva queſta à tutte le altre della Grecia in riguardo alle eſtenſioni del Dominio ſopra l' Attica tutta; ſopra il Regno di Negroponte, e la maggior parte dell'Iſole della Nazione. Prevaleva per li Stati poſſeduti nell'Egitto non inferiori d' ampiezza à tutta la Sicilia; per la navigazione continuata nell' Aſia, e nell' Europa; per le aderenze de' Confederati, e per l'opportunità di capaciſſimi Porti.

19. Ritraheva il Publico dall' Attica quattrocento annui talenti, e ne' tempi di Pericle ſino mille, e trecento di rendita, quali ſi rendevano rilevantiſſimi à proporzione degli altri, che erano eſtratti dalle accennate Provincie.

20. Il Monte Laurio gli ſomminiſtrava le miniere d'argento, quali nel principio furono di ragione privata, ma per Decreto promoſſo da Temiſtocle entrarono nel Patrimonio publico.

21. Si manteneva per ſempre armata di trenta mila fanti, e di due mila ottocento cavalli; tredeci mila di queſti diffeſi dalle armature, gli altri diecisette mila formavano gli neceſſarii preſidii.

22. L' Armata Maritima eccedeva duplicatamente tutte le altre della Grecia, perche era formata da quattrocento galere, ogn'una delle quali poteva reſſiſtere à due de nemici, come da numeroſiſſime Navi. (*b*)

23. In un ſolo tempo haveva non meno ſpedite, che ſtabilite undeci Colonie nell' Aſia, chiamate *Ephesus*, *Miletum*, *Mycenta*, *Prumem*, *Samos*, *Tion*, *Colophon*, *Chios*, *Erytheras*, *Clazomenos*, *Lebedus*, quale per l'arroganza de' Cittadini reſtò ſmantellata, e col favore del Rè Attalo ricevuta in ſua vece la Città di Smirne.

24. Tuttavia ſortì à Nicia nelli primi ſfoghi de ſuoi combattimenti riportare l'impreſa di Regio, e la conquiſta di Catania, fortunati preludii di Vittorie maggiori, ſe non foſſero ſtati interrotti dalle contrarietà de pareri nel proſeguirli, perche con valide ragioni ſoſteneva Lamaco doverſi preſentare celeremente la battaglia à Siracuſa per eſpugnarla.

25. All'incontro Alcibiade, che ſi doveſſero ſuperare, prima le Città vicine, ma Nicia declinando dalli ſtabilimenti degli uni, e degli altri riſſolſe oſtentare l'apparecchio delle ſue forze veleggiando à viſta della Sicilia per lo ſpazio di tanto tempo, che indeboliti più toſto li ſuoi nella pigritia, & nell' ozio permetterono a' nemici diſponerſi alla diffeſa.

26. Fratanto Alcibiade, che era ſtato obbligato dall'Areopago à render conto de' ſacrilegi imputategli, convenne deporre il comando,

(*a*) Philoſtrat. in Vita Apol. Tyanei.

(*b*) Vitruvius l.4. c.1.

do, e rimasto Nicia con Lamaco solo, fù necessitato sostenere il gravissimo peso della direttione dell' Armata. (a)

(a) Plutar. in vita Niciæ.

27. Occorse ancora, che, navigando sessanta navi Ateniesi verso di Siracusa, facessero preda di una nemica, che ritornava dal Tempio di Giove Olimpio, nella quale si trovava il rolo di tutti li Siracusani atti al maneggio dell'armi, che era stato ivi depositato, come soggetto alla tutela di quella Deità, sino accadesse distribuirli per diffesa della Patria loro.

28. Divulgato dunque fra Capitani il gran numero de Siracusani, gli Aruspici crederono, che si fosse in tal forma verificato il sentimento dell'Oracolo, che inutilmente fossero questi caduti in Dominio degli Ateniesi, il che causò varie apprensioni nelle Militie. Con tutto ciò riuscì à Nicia di accamparsi senza combattere sotto Siracusa, perche col mezo di un suo fedele in figura di disertore fece intimare à Siracusani, che se in certo giorno da lui stabilito avvanzassero verso Catania, dove si trattenevano quantità di Ateniesi coll'abbandono de gli alloggiamenti, che tenevano fuori di quella Città, si havrebbero impadroniti di quelli con la presa rilevante del bagaglio; il che dalli mal' accorti eseguito, diede modo à Nicia di perfezionare il stratagema.

29. Vero è, che per vendicare l'oltraggio marchiarono poi furibondi à presentare la battaglia agli Ateniesi in tempo, che à pena havevano stabilite le trinciere à fronte di Siracusa, ma quantunque non spargessero gran sangue, convennero perdere la giornata. Incoraggiti li vincitori per la facilità dell'impresa s'invaghirono d'inoltrarsi à depredare il Tempio di Giove Olimpio, nel quale notoriamente stavano depositati rilevanti tesori, ma prevedendo Nicia, che dopo si havessero le Militie arricchite, sarebbe rimasta la minor parte per la Republica, ed à lui l'infamia del delitto sacrilego, andò differendo tanto le risloluzioni, che li Siracusani v'introdussero bastevole presidio.

30. Per scemare poi il scontento all' Essercito lo guidò nelle campagne interne del Regno, e costringendo varii popoli all'obbedienza delle sue armi, lasciò le militie in libertà di bottinare li ressistenti Casali.

31. Li Siracusani fra tanto per incommodare la soggiogata Catania devastarono le Campagne vicine, distruggendo gli alloggiamenti, che havevano lasciato in essere li Ateniesi, quando sollecito Nicia, fatta accostare a' Lidi non molto lontani l' Armata, sbarcò buon numero de suoi, & levati gli altri dalli recinti, intraprese il rile-

rilevantissimo travaglio di circondare Siracusa di ressistente muraglia.

32. Tali erano in quei secoli li formidabili sforzi degli assedii, e fra quelli si rese più che celebre questo in riguardo della situazione di quella Città sopra ineguale pianura, indebolita ben spesso da vaste paludi, ò polveroso terreno, che si estendeva a' suoi fianchi.

33. Nello stato di tali operazioni pativa Nicia atroci dolori de' reni, che lo rendevano ben spesso inoffizioso, mà se respirava momenti, compariva, benche estenuato, à rincorare lo stento de' muratori con la presenza.

34. L'amore che nutriva verso le militie, accresceva in quelle tale opinione, e rispetto, che non intermettevano azzardo, ò fatica, che fosse per adempire il di lui sovrano comando.

35. Hor mentre Lamaco per quello suppliva, e continuava le scaramuccie frequenti, ma assai leggiere, li Siracusani principiarono ad inalzare altra circonvallazione frà la Città, e quella de' nemici per impedire di non restar da loro rinserrati.

36. Avvenne però un giorno, che gli Ateniesi superiori nel combattimento battessero alla coda li fuggitivi Siracusani, quando Lamaco quasi abbandonato da suoi, ritrovossi soprafatto da fresca Cavalleria comandata da Calicrate conduttiere di stima, che lo provocò arditamente à duello.

37. Acceso perciò frà questi il fiero cimento col moltiplicar delli colpi, e delle scherme, Lamaco rilevò mortale ferita, ma rinvigorito da lui il braccio forte, con altro colpo più vigoroso trapassò Calicarte, onde poco dopo morirono vicini l'uno all'altro.

38. Inviperiti li Siracusani per la caduta del lor Generale, accorsero per superare gli alloggiamenti nemici all'hor scarsamente assistiti, ne' quali giaceva Nicia indisposto.

39. Avvisato questi della gravità del pericolo fece tosto accendere il foco à gran quantità de' materiali vicini, da che inalzati improvisamente d'ogn'intorno monti di fiamme, apportarono loro tale spavento, che non ardirono d'avvanzare più oltre.

40. Rimasto solo Nicia nel supremo comando, e favorito dall' esito delle sue accorte deliberazioni, introdusse in lui stesso alcuni rissoluti pensieri, che gli conciliarono l'universale favore, così che molti accorsero à seguitare le Attiche Insegne.

41. Ma perche in sostanza furono effetti dell'humana prosperità, à pena comparsi alla luce perirono in grembo di quella Fortuna, che loro contaminò il nutrimento.

42. Frà

42. Frà tanto Gilippo ſpedito da' Lacedemoni in ſoccorſo degli aſſediati ſolcava il Mare con valevoli forze, quando inteſe le vittorie degli Atenieſi dubitò, che ſi foſſero hor mai impadroniti della maggior parte della Sicilia, onde diſperava di poter riuſcire nell' aſsunta impreſa.

43. Nicia all'incontro tenendo prattiche occulte co'nemici attendeva ogn'hora, che gli foſsero ſpalancate le Porte, e nulla temendo del Lacedemone, gli permiſe tanto di tempo, che fece ſicuro lo sbarco aſsai diſtante dall'aſsedio. (*a*)

44. Gilippo perciò adunate diverſe milizie marchiò à preſentare la battaglia agli Atenieſi, ma con inſolito coraggio de' ſuoi, perche poco avanti havevano veduto cader dalle nubi ſopra la di lui lancia certo acceſo vapore, da' Meteoriſti chiamato, *Aſub*, cioè *Stella cadens*, che poi toſto ſvanì, il che come fù da quelli ricevuto per augurio di felicità, così in quei tempi ne reſtò regiſtrata la memoria.

(*a*) Vincentii Belluacen. ſpeculum Naturæ l. 5. c. 73.

Gilippo Syracuſas petenti viſa eſt Stella ſuper ipſam lanceam conſtitiſſe.

onde avviſati anco gli aſſediati dell'importante ſoccorſo abbandonarono li trattati di reſa.

45. Con tutto ciò li Atenieſi non tenevano opinione inſolita dello Spartano, huomo mancante di preſenza, eccedente nella capigliatura, e vile nel trattamento, così che non meno dagli uni, che dagli altri reſtava motteggiato, come Capitano di ſordida veſte, e di baſtone laconico.

46. Coſtui però diſpoſto ch'ebbe l'eſsercito in faccia de' nemici, manifeſtò l'ardir ſuo in figura di generoſità guerriera, facendo publicare à ſuon di tromba, che permetteva ſalvo condotto ad ogn' uno di coloro, che abbandonaſsero la Sicilia.

47. Diſprezzato l'invito, ſeguì ben preſto il combattimento nel quale prevalſero gli Atenieſi; ma Gilippo coſtante, ed eſperto nel dì ſeguente, e nello ſteſso loco, fece conoſcere lo sforzo della ſua militar diſciplina, perche col diſponere in varie forme le ordinanze reſtò padrone del Campo.

48. Pronto egli all'hora occupò li materiali, co' quali li habitanti continuavano il recinto à Siracuſa, ed interrompendo non meno la grand'opera, che inalzando ripari, ſtabilì la comunicazione alla Città aſsediata.

49. Rappreſentò frà tanto Nicia alla ſua Republica la neceſſità de' ſoccorſi, & il di lui perduto vigore ne' diſagi, onde dopo che queſti gli erano ſtati trattenuti dall'invidia delle ſue glorioſe azzioni, gli

gli furono spediti sotto la condotta di Euthidemo, di Menandro; e Demostene.

50. Portati li primi dalle ali dell'ambizione passarono celeremente nella Sicilia, ove pretendendo come compagni del comando prevalere alli consigli del Capitano, vollero tentare celeremente la battaglia di Mare. (a)

(a) Plutar. in Vita Niciæ.

51. Sosteneva Nicia doversi attendere gl'imminenti soccorsi da Demostene, più tosto che rischiare la perdita della giornata, ma gl'insistenti coprirono l'ostentazione superba col manto del publico decoro, asserendo, che erano provocati al cimento dalli Corintii, alleati delli Siracusani. Seguì dunque l'atroce combattimento, che sbaragliò l'Attica Armata, perche attorniata da Corintii non potè sostenere la diffesa senza perdita rilevante di numerose militie, e disfacimento de legni.

52. Sopravenuto Demostene con settanta trè navi provedute di cinque mila soldati moltiplicò li disordini, atteso che contro le pesanti ragioni di Nicia consistenti nel doversi attendere il beneficio del tempo, e nel costringere li Siciliani à dimandare la Pace per essere atterriti dalle forze accresciute all'Attico essercito; infiacchiti dalli disagi, e nauseati dalle rigide forme di Gilippo, essagerò tanto la necessità di arrischiare senza ritardo l'espugnazione di Siracusa, che convenne lasciarsi condurre al precipizio per sfuggire la nota imputatagli di codardia.

53. Uscito dunque di notte tempo Demostene soprafece così improvisamente parte degli inimici, che riportò di quelli sanguinosissima strage, ma traportato poscia dall'ardore nel dare la carica a'fuggitivi si avvicinò alli alloggiamenti delli Beozii.

54. Svegliati questi dallo strepito de Cavalli si unirono in istante, ed incontrarono la battaglia.

55. Avvanzavano frà tanto d'ogni intorno furiosamente le truppe degli uni, e degli altri, quando à causa del fosco lume della Luna mancante entrarono nelle mischie l'errore, e l'orrore, che confonderono le ordinanze gli urti, e le fughe, onde cadevano molti egualmente tagliati da'nemici, e da'suoi.

56. Altri cacciati dal timore precipitavano ne malagevoli siti, ò insieme confusi traffiggevano gli amici.

57. Il lume, benche languente, che stava alle spalle degli Ateniesi, come nascondeva il numero loro, così accresceva quello de Siracusani, e delli scintillanti loro scudi, tal che combattendo questi con insolito ardore, disfecero gli altri che haveano perduto l'ardire, onde ne rimasero due mila sul Campo, oltre li fuggitivi, e fatti prigioni.

58. Rim-

58. Rimproverò Nicia il volontario delirio à Demoſtene, dal quale era provenuta la notabile rotta; convinto queſti eſortò lo ſteſſo ad abbandonare la Sicilia, atteſoche non reſtava loro ſperanza alcuna di vicini ſoccorſi.

59. Ciò non oſtante egli ſi oppoſe, reputando minor male perdere la vita combattendo contro i Siracuſani, che riſchiare col ritorno alla Patria di eſſere giudicato da concittadini.

60. Violentato però non meno dalli biaſimi arditi di Demoſtene, che dalla peſtilenza introdottaſi nell' eſſercito aderì alla partenza; ma perche nella notte, nella quale dovea ſeguire il disloggiamento ecclisſoſſi la Luna, onde agitato Nicia dalli ſoliti affettuoſi ſuoi timori verſo li Dei, ſopra quali non potea prendere conſiglio dal ſuo Stibilde poco di anzi mancato di vita, dilungò tanto nel comandare la marchia, che li Siracuſani ſe ne avvidero, così che, mentre ſtava alcuni giorni dopo ſolo intento à ſagrificare alli Dei, trovoſſi inaſpettatamente in cimento di eſſere da loro disfatto.

61. Uſcito dal pericolo, avvenne che l'armata di Mare quale ſtava ſequeſtrata nel porto da quantità rilevante di alleati legni, reſtaſſe provocata dalle ingiurioſe grida al combattimento, qual diſperatamente intrapreſo riuſcì ſanguinoſo.

62. Ma perche nelle anguſtie del ſito non potevano bordeggiare le navi groſſe conforme il biſogno, ſtavano eſpoſte al tormento continuo di peſantiſſime pietre gittate da machine, per il che ne perderono trenta con Eurimedonte, ed altri Capitani famoſi.

63. Tale orrenda invenzione di combattere introdotta da Ariſtione Corintio atterrì gli Ateniefi in eſtremo, per eſſere ſoliti guereggiare con dardi, e ſaette, onde ammutinati proteſtarono a' comandanti di volere cimentare lo sbarco, più toſto che perdere inutilmente la vita.

64. Nicia, che non potea tollerare l'abbandono intiero a' nemici di ducento, e trenta legni riduſſe tutta l'armata ſopra cento, e dieci galere, indi laſciati, li alloggiamenti, diſpoſe l'eſſercito ſopra il Lido, ſperando che da Siracuſani applicati ad offerire le vittime ad Ercole non foſſe loro impedito il partire.

65. Scoperto però da quelli il diſſegno, accorſero à montare le navi più corraggioſi di prima, perche gl'Indovini gli havevano predetta la ſicura vittoria.

66. Principiata la battaglia s'infervorò, e ſi acceſe frà gli uni, e frà gli altri di ardore sì fiero, che nella varietà de ſucceſſi non laſciava diſtinguere dall'eſſercito di terra, di chi foſſe lo

disfacimento de Legni , ò la diſtruzion de ſoldati , ma ſoſtenuti alla fine lungo ſpazio di tempo fra le parti gli abbattimenti , piegò la Fortuna à favore degli Alleati, co l'eſterminio totale delle maritime forze Ateniesi.

67. Innorriditi queſti dalla deplorabiliſſima calamità , dopo varii conſigli deliberarono nella notte ſeguente prendere la marchia , e tentare lo ſcampo.

68. Avvedutoſene Ermocrate ſpedì à Nicia alcuni di quelli , che già gli havevano promeſſa la reſa di Siracuſa trattenendolo la ſteſſa notte , ed il giorno ſeguente con apparenze, e promeſſe , facendo frà tanto attraverſare le ſtrade, ed impedire li paſſaggi de' Fiumi.

69. Nicia però, dubitando della infedeltà de maneggi , comandò nelle ore oſcure la levata del Campo , qual non poteva ſeguire più doloroſa , à cauſa della neceſſità di laſciare eſpoſti gli amici feriti , ſemivivi , ò morti inſepolti alla empietà de nemici , ò alla voracità delle Fiere.

70. Era Nicia aggravato dal male, perciò la di lui tolleranza tormentata dal viaggio affliggeva il cuore d'ogn'uno , e molto più di quelli , che non potevano tollerare di vedere ridotta la virtù, e rettudine di tal Capitano alla peggior condizione , che meritar poteſſe il più ſcelerato degli huomini.

71. Tuttavia ſe bene per lo ſpazio di otto giorni continui ſi haveſſe avvanzato l'eſſercito frequentemente pizzicato dalle oſtilità de' Siracuſani , e del continuo oppreſſo dalla mancanza de foraggi , e tal volta dalla compaſſione delle comuni miſerie rilaſciaſſe le lacrime , per altro poi ſempre indefeſſo animava con la propria coſtanza li men reſſiſtenti , abbracciava li forti , rincorando tutti co le ſperanze di ricondurli alla Patria , e di riſarcirli col premio.

72. Ma perche le humane infelicità per quanto atroci che ſiano hanno determinato il loro fine , comparve queſto irreparabilmente vicino alla cognizione di Nicia, ricevuti ch'ebbe gli avviſi, che l'Antiguardia condotta da Demoſtene era ſtata tagliata in Polizzelo ; luoco poco diſtante , e che attorniato da' nemici haveva piombato il petto ſopra la punta della propria ſpada, che gli era poi ſtata barbaramente cavata, per prorogargli la doloroſiſſima vita.

73. Non tralaſciò però all' hora Nicia di non humiliarſi al ſuo perverſo Deſtino ſpedendo Ambaſcerie oſſequioſe à Gilippo , acciò gli permetteſſe l'uſcita dalla Sicilia, offerendo di laſciar ſtatici, ſino dalla di lui Republica foſſero ſtati rimborſati li Siracuſani dell'intiero diſpendio fatto in quella guerra . Ma tali condizioni altro non

con-

conſeguirono, che di eſſere ributtate dallo ſprezzo, e minaccie del Popolo.

74. Nicia ancor reſſiſtente tollerò per molte hore ogni penoſo diſſagio, e diloggiando alla fine, guidò le militie alle ſponde dell' Aſinaro, ſperando di aſſicurare la fuga con laſciarlo alle ſpalle.

75. Hor mentre queſte diſordinate guadavano il fiume, ſoprafatte da ogni parte dal furore de perſecutori rimaſero in gran parte crudelmente trafitte, così che le onde roſſeggianti del ſuo ſangue giunſero inaſpettate sù le labbra di molti aſsetati, che con quelle ſpegnevano la ſete, indi colpiti caderon ſommerſi. Li rimaſti ſopra le rive perduto il coraggio, depoſte l'armi, e l'inſegne ſi reſero alla diſcrezione delli arrabbiati Siracuſani, onde genufleſſo Nicia ſupplicò Gilippo di compatire il di lui miſerabiliſſimo ſtato, e valerſi con generoſa pietà della Vittoria. *(a)*

(*a*) Plutar. in Vita Niciæ.

76. Commoſſo queſti gli porſe per ſollevarlo la mano; gli promiſe ogni corteſe aſsiſtenza, eſortandolo reſsiſtere alle avverſità della volubil Fortuna. Ma come tale clemenza non ſortì il ſuo effetto, perche Demoſtene, e queſti furono arreſtati prigioni dalle trionfanti militie, così baſtò ad opponerſi à quelle l' humanità di chi li cuſtodiva, permettendo loro il modo di procacciarſi la morte.

77. Divulgato l'avviſo funeſto in Atene coſternò gli animi de' cittadini, atterrì, e tormentò perpetuamente coloro, quali arditamente havevano eſpoſto la dignità, l'armi, e gli erarii della Republica ad innumerabile perdita per ſecondare le proprie inſane aſpettazioni, ſagrificando agli odii, e furori ſtranieri un cittadino, che in Pace, ed in Guerra non progredì, nè ſi fermò mai, non che una ſola volta reſpirò diſgiunto dall' amor ſuo verſo della Patria. *(b)*

(*b*) Pierii Valeriani l. 4.

78. *Li* cadaveri dell'uno, e dell'altro giacquero molte hore eſpoſti al diſpregio commune; gran numero de captivi condannati à cavar pietre nelle Latomie ben preſto da inedia, e ſtento perirono; gli altri framiſchiati da padroni fra ſervi furono venduti, come ſchiavi, e perciò marcati nella fronte coll'impronto del cavallo, autentica infelicisſima della ſervitù. *(c)*

(*c*) Plutarc. ut ſup.

79. La gentilezza però, e nobiltà eſpoſta nel ſembiante di molti commoſſero così efficacemente gli animi de compratori, che conſeguirono da quelli la libertà, ò il placido trattenimento; altri intenerirono li poſſeſſori col cantare le poeſie di Euripide, all' hora celebratisſimo auttore fra Greci, de quali ſi compiacevano li Siciliani

liani in estremo, così che ottenerono la sospirata facoltà di restituirsi alle loro famiglie. (a)

(a) Plutarc. in vita Alcibiadis. Tucid. l. 6.

79. Pendeva ancora il giudizio sopra le imputazioni contro Alcibiade fino da quando deposto dal militare comando nella Sicilia, era stato obbligato di render conto, perciò come il di lui nome nelle prosperità della Republica riusciva aggradito, ed esaltato da suoi aderenti: così dopo il tragico fine della predetta guerra considerato perniciosissimo, contaminava la maggior parte de' cittadini.

80. Era stato accusato all'Areopago da Laciade Tessalo, che contro la ragione, e giustizia havesse ingiuriato le Deità di Cerere, e di Proserpina col mezo di unione di molti compagni nella propria casa, alcuni de quali fingendo la rappresentanza de discepoli, altri usurpandosi l'officio del Trombetta, e ministerio delle Facelle, ed egli la presidenza ne Sagrificii, si fosse inoltrato à spiegare li misteri, e cerimonie sacre, conculcando le Leggi degli Eumolpidi, de Trombetti, e Pontefici Eleusini.

81. Publicata contro il sacrilego la Capital Sentenza unita alle maledizioni de Ministri del Sacerdotio, concitossi improvisamente il furore del Popolo a'danni non meno de suoi consanguinei, che di numerosi innocenti creduti colpevoli, onde in onta delle formalità consuete tumultuariamente furono arrestati prigioni, indi barbaramente privati di vita.

82. Inteso da Alcibiade il severo Giudizio, e la persecuzion Religiosa passò da Elide in Sparta à persuadere non meno quella Republica, che le altre Città della Grecia à volgere le armi contro di Atene.

83. A tali movimenti accorso celeremente Dario Monarca de Persi nemico di quella peggiore del padre, si confederò con i Lacedemoni mediante Tisaferne Prefetto della Lidia, obbligandosi all'immenso dispendio della Guerra.

84. Era cosa deplorabilissima vedere quella Republica decaduta dalla florida sussistenza, che l'havea resa formidabile appresso tutte le Nazioni del Mondo, soggiacere non solo agli odii, e vendette de Greci, ma delle forze maggiori d'Oriente per trovarsi abbandonata dalla sua antica fortuna; tuttavia fece per sempre generosa ressistenza, hor col progresso di memorabili vittorie, hor nell'incontro d' inevitabili perdite, fino che soprafatta da numero irreparabile de nemici rimase quasi del tutto sconfitta.

85. Ma havendo preveduto Dario, che l'esterminio degli Ateniesi non sarebbe riuscito profittevole a' suoi disegni, atteso che i Lacedemoni maggiormente ingranditi si haverebbero,

for-

forſe, ingratamente convertiti contro di lui; oltre ciò ben ſapendo, che il valor di Alcibiade ſi era hormai trasformato in tormentoſo oggetto d'invidia ad Agide loro Rè, per non poter tollerare, che gli prevaleſſe di celebre fama nell'opinion delle genti, riſolſe trattenere il terribile furor delle ſue armi.

86. Era Alcibiade nel fiore degl'anni, dotato di mirabile aſpetto, di tratto corteſe, e ſoave diſcorſo, onde gli era ſortito con duplicato avvanzamento inſinuarſi nella gratia della Regina, perche oltre le occulte confidenze, ricavò dalla di lei amoroſiſſima humanità, che dal Rè marito gli era tramata la morte.

87. Fuggito perciò à ricovrarſi appreſſo il Prefetto Perſiano ottenne toſto l'intento di perſuadergli la neceſſità di ritardare li ſtipendii à Lacedemoni per non diſperderli in aumento delle altrui vittorie, facendogli infallibilmente comprendere, che ſino foſſe ſtata diviſa la Grecia, Dario haverebbe conſervato ſopra di quella l'arbitrio della Pace, e della Guerra, ma liberata che foſſe dalle oſtilità inteſtine, ſi haverebbe rihavuta di tali forze, e vigore, à quali non gli ſarebbe riuſcito di poter lui ſolo reſiſtere.

88. Hor mentre Tiſaferne col fondamento di tali maſſime à pena ſoſteneva le apparenze di Guerra nella Grecia, Alcibiade era pervenuto alla Corte Perſiana, ove colmato di munificenze Reali eſigeva frà Grandi ogni eſtimazione, e favore.

89. Avvenne perciò, che eſſendo ſtati colà ricevuti Ambaſciatori Ateniesi à ſupplicare la Pace, Alcibiade impiegaſſe appreſſo il Monarca le validiſſime interceſſioni ſue, quali furono generoſamente eſaudite, con queſto patto però, che la Republica trasferire doveſſe al Senato l'auttorità malamente amminiſtrata dal Popolo: tanto oprò il mediatore accorto, ſperando di eſſere eletto da Nobili Cittadini Capitan Generale della Grecia, ò chiamato in ſoccorſo, in caſo di Civili diſcordie de Capi dell'una, ò dell'altra fazione, che reſiſteſſero alle alterazioni del Governo.

90. Così gli Ateniesi vilmente aderirono alle novità pernicioſe contro la eſperimentata propria coſtanza nel conſervare la loro dignità, ma nello ſteſſo tempo, che di quella incautamente ſi ſpogliarono per l'oppreſsione d'un male preſente, ſi trovarono tiranneggiati dalla ſuperbia, e dal faſto di quelli, che veſtirono gli ornamenti del Dominio, e ridotti à deplorabiliſsima ſervitù.

91. L'eſperienza però, che è il paragone ſopra il quale ſi diſtinguono li buoni, ò cattivi conſigli fece conoſcere ben preſto à quelli oppreſsi le incaute loro riſſoluzioni, onde riappreſo il natio ardimento, toſto abbolirono la proſcrizione di Alcibiade, e lo chiamarono

armato à liberare la Patria dalla tirannide di quattrocento Ottimati, che formavano il Senato, contro quali intraprese l'implacabili ostilità, furono ridotti à tale disperazione, che esibirono lo Stato à Lacedemoni, ma scoperto il proditorio maneggio con l'infame lor fuga abbandonarono al Popolo la Republica, e restituirono ad Alcibiade la libertà.

92. Si avvanzavano fra tanto Mindaro, e Farnabazo Generali Spartani con l'Armata Navale per provocare gli Ateniesi à sanguinoso cimento, quando questi comandati da Alcibiade sostenerono così generosamente il combattimento, che s'impadronirono di ottanta loro scieltissime navi.

93. La mossa d'armi intrapresa in que'tempi da'Cartaginesi contro la Sicilia ridusse à tale necessità li Siracusani di riunire le proprie forze, che furono astretti improvisamente di abbandonare l'alleanza co' Lacedemoni; ciò non ostante violentati da stimolo più arrischiato di prima vollero esperimentare contro gli Ateniesi la Campale Battaglia, sperando riacquistare la perduta superiorità, ma di nuovo abbattuti, e vinti convennero humiliarsi a ricercare la Pace.

94. Tale richiesta però come diede à conoscere la inabilità loro di poter sostenere la guerra senza ajuti stranieri; così rigettata da giusti rimproveri delle usate crudeltà condannò quelli à patire per all'hora il supplicio d'un pentimento forzato. (*a*)

(*a*) Trogus Pomp. l. 5.

95. All'incontro le trionfanti prosperità causando in Alcibiade l'insaziabile Idropisia del conquistare, gli fece drizzare l'Armata contro l'aspettazione comune verso i Lidi dell'Asia, ove in progresso di molti corraggiosi cimenti, oppugnazioni feroci, e generali combattimenti, sottomise varie resistenti Città al Dominio Ateniese, e ritornò con la doviziosissima preda di ducento navi glorioso alla Patria: ritornò il più fortunato, e felice, che giamai godesse la Grecia, perche conseguì l'incontro dal concorde, e sviscerato gaudio de' Cittadini, quali esaltavano l'eccelso, ed immortale suo nome.

Ann. mundi 3561.

96. Esposte d'ogni intorno le Statue, sollevati gli Archi, ed i Trofei, ogni uno accorreva à venerare il Trionfo, invocando Alcibiade espugnator de' nemici, conquistatore non solo di Scettri, e Corone, che Nume tutelare della Republica; Erano le acclamazioni sfoghi giulivi delle anime adoratrici del di lui Eroico valore, al quale ogni sesso, ogni età, ogni grado di persone consacravano i vivi affetti del cuore; con lacrime di tenerezza lo ribenedivano li Sacerdoti, offerendo vittime à Giove, per la di lui preservazione,

ne, ed à Marte le doviziose spoglie nemiche in memoria delle di lui Magnanime Imprese; Erano in Alcibiade ridotte tutte le felicità di Atene, mentre già priva di lui era divenuta centro delle humane miserie; perciò le Militie non potevano desistere di fissare li sguardi nel di lui Maestoso sembiante, gloriandosi di havere ubbidito ad un Capitano, dal quale potè dipendere di così famoso Dominio la prospera, ed avversa Fortuna.

97. Fortuna però volubile, ed incostante, che lo inalzò per balzarlo al precipizio, e renderlo scherzo delle sue irreparabili peripezie; perche havendo i Lacedemoni trasferito il comando delle armi à Lisandro, e Dario Rè eletto, Ciro il figliuolo Prefetto della Jonia, e Lidia in loco di Tisaferne, con li soccorsi di questi si restituirono nel vigore di prima, così che essendo scorse di nuovo Alcibiade nell'Asia con l'Armata di cento navi per depredare alcune Provincie arricchite dagli ozii di lunga pace, le di lui Militie sparse, e disperse vagando senza apprensione de'nemici furono improvisamente soprafatte da'Lacedemoni, e da tale, e tanto furore abbattute, che perderono più in quello fierissimo assalto, di quello haveano conseguito da molte precedenti vittorie.

98. Atterrito perciò, e sdegnato il Senato Ateniese depose dal comando Alcibiade, incolpandolo di havere permessa la strage de' suoi, e la perdita di tutta l'Armata, per vendicarsi delli pretesi oltraggi ricevuti già dalla Republica, e di non havere mai resa la iniquità del suo animo alle sue Clementissime Beneficenze.

99. Eletto Conone in sua vece, tosto apprese, che succedeva à Gran Capitano, onde usò ogni sforzo per rimettere l'essercito, ma costretto di assoldare ogni condizion di persone, così vilmente ne' primi incontri cederono al nemico, che causarono il loro disfacimento.

100. Trovandosi da tante calamità estenuata la Republica, decretò col Senato di aggregare alla Cittadinanza i stranieri, donando la libertà a'condannati, ed a'servi.

101. Non essendo però spenta ancora ne'loro petti la naturale costanza, rissolverono per ultimo ridurre gli avvanzi delle loro forze sul Mare, ma ben presto conobbero quelle sproporzionate alla nemica potenza, e che non possedevano la stessa attività del foco, quale benche ridotto à minute scintille può sollevarsi in gran fiamme; tanto più, che guidate da Capitani inesperti, à pena che incontrarono il cimento, perirono consacrate all'atroce vendetta de'protervi nemici. (a)

(a) Trogus Pomp. l. 5.

102. Sparsa la fama per l'Attica, le Città tutte si resero a'

vincitori, e lasciarono derelitta, e sola l'afflittissima Atene.

103. All'hora quella commossa dalla universale sciagura trovossi soprafatta dalla confusione maggiore, che l'havesse sovvertita giamai, così che ogn' uno squalido, e spaventato scorreva per la Città indagando rincontri degli avvisi funesti, quali per suo eccessivo tormento, sempre scopriva peggiori, perciò chi cercava lo scampo, chi lo trasporto delle sostanze, chi la salvezza delle mogli, e figliuoli, chi dal terrore abbattuto pareva fuor di sè stesso, chi sbigottito, e tremante si era scordato di vivere; in progresso però altri ripigliato l'ardire, altri il consiglio, protestarono insieme pria di morir di vendicare la morte.

104. Risoluti dunque occuparono il Foro, e con le strida chiederono soccorsi, e li publici ajuti; ma essendo perduta l'Armata, dissipati, e consonti gli Erarii, difformato il Governo, non ottenerono risposte, nè trovarono di Publico, che le comuni miserie, da quali condotti all'estremo, esalavano sospiri, ed angoscie disperando della Patria, della libertà, e della vita. (a)

(a) Senofonte l.2.

105. A tante afflizioni sopravennero le calamità del assedio col quale circondati dalla barbarie de' confederati nemici cadevano famelici, ò estenuati, ed inabili, non potendo sostener la diffesa; onde per sottrarsi di miserabilmente perire, spedirono Teramene con altri Ambasciatori a' Lacedemoni per ottenere la Pace.

106. Più che mai incruderiti si opposero à questa li Thebani, e Corinti, proponendo, che anzi si dovesse spianare intieramente Atene, per abolire dalla Grecia perpetuamente quel nome.

107. Protestarono all'incontro i Lacedemoni, che non havrebbero permesso giammai la distruzione di così famosa Città, quale nelle urgentissime occasioni haveva ferocemente impiegato il proprio valore contro li comuni nemici.

108. Vollero perciò, che fosse loro donata la pace con le condizioni, che restassero atterrate le muraglie lunghe del Pireo; Che esclusе dodeci galere consignassero tutte le altre; Che rimettessero li fuorusciti; Che fossero obbligati tenere per nemici tutti quelli, che tali si dimostrassero contro i Lacedemoni; Che dovessero seguitare in Guerra le loro bandiere; Ed assoggettarsi al Governo di trenta suoi Cittadini.

109. Perciò le muraglie à suono di tromba furono distrutte con esaltanza di molti, che si persuadevano, dovesse dipendere da quella devastazione la tranquillità della Grecia. (b)

(b) Senof. l.2.

110. Era

110. Era il Pireo un capacissimo porto fabricato da Temistocle mentre era Prencipe della Republica per trattenimento delle sue navi; stava disposto in forma, che ne comprendeva altri due intitolati Munichia, e Falero, vicino al maggiore de quali gli Ateniesi gli inalzarono per memoria il sepolcro, dopo che si pentirono di quanto contro lo stesso havevano esequito, e vi furono trasportate da congionti le di lui ceneri; si univa questi alla Città per tratto di cinque miglia con duplicato fortissimo muro intitolato Porto Lione, dalla figura di tal animale scolpita in antichissimo Marmo, che gli stava vicina.

111. Eletti che furono dal Generale li Governatori predetti, vollero per loro guardia mille soldati, ed altri settecento in progresso, da quali forze assicurati, si trasformarono ben presto in Tiranni.

112. Hor mentre passava all'eccidio l'Attico Stato, li Traci, che hebbero notizia della fuga di Alcibiade, persuasi, che fosse proveduto di grande quantità d'oro, l'inseguirono, fino che lo spogliarono di tutti gli haveri, lasciandogli à pena tempo di liberarsi dalla schiavitù; trovandosi perciò egli attorniato da tanti infortunii, risolse ricorrere ad Artaserse Regnante Persiano con intenzione diversa da quella, fù creduto, havesse havuto Temistocle quando portossi al Trono di Xerse ad impetrare Armate bastevoli per opprimere la Patria, sospirando solo egli di liberarla dalla Tirannia, e di restituirla alla libertade primiera.

113. Si valse dunque di Farnabazo Presidente della Frigia con il quale haveva praticati gravi maneggi, che generosamente lo accolse, e l'obbligò con favori.

114. Ma perche il timore fù sempre il carnefice nel cuorè de' pessimi, così da quando quei scelerati Dominatori di Atene declinarono all'empietà contro de' miseri Cittadini, rimasero del continuo da quello tormentati, mentre apparendogli nell'immaginazione il Grande Alcibiade bruttato del loro sangue, si sentivano abbattuti da mortali palpitamenti.

115. Critia dunque, che era peggiore degl'altri, per liberarsi da quelle smanie, prese l'assunto d'insidiargli la vita, scrivendo à Lisandro, che vivendo Alcibiade huomo sedizioso, ed arrischiato non haverebbe mai respirato aure di pace la Grecia, e meno lo Stato Ateniese, al che non havendo prontamente risposto, operò, che da' Lacedemoni gli fosse spedito l'ordine in cifra, chiamato Scitila, con obbligarlo far esequire il per-

verso consiglio, onde egli fidatosi di Farnabazo pratticò le forme d' interessarlo nella prodizione.

116. Frattanto gli Ateniesi, che languivano sotto il giogo tiranno si avvidero del grave errore di haversi innavvedutamente privato di Alcibiade Capitano impareggiabile per la virtù, e fama delle conseguite vittorie, onde essaggeravano contro loro stessi, che ingratamente havessero imputato à di lui colpa la perdita delle Militie, e delle Navi, seguita per l'inobbedienza de Capi à lui subordinati, nè haver havuta in consideratione la di lui celebre, e sempre famosa condotta.

117. Tuttavia figurandosi ogn'uno, che se egli si attrovasse ancora in vita, non fosse per tollerare l'oppressione della Patria, si adunarono per stabilire li modi di haverne certezza, e ricercarlo di ajuti; ma già l'infelice era stato incendiato con Timandra sua amica nella propria casa da satelliti di Megeo, e Surametre, l'uno fratello, e l'altro Zio del traditor Farnabazo. (*a*)

118. Così finì la vita Alcibiade, verso il quale furono tanto parziali la Natura, e la Sorte nel dotarlo di rara bellezza, e nobiltà singolare, di doviziose fortune, e spirito vivace, quale in lui crescendo avidissimo di sapere, lo rese tanto affezionato à Socrate, che mai lo lasciò, fino da lui non apprese le scientie, e le militari discipline; riuscì d'ingegno vario, ed accommodato al genio di ogn' uno. Conseguì dalla Patria intempestivi honori, prevalendo agli altri di habilità, e di merito. (*b*) Fù coraggioso soldato, Capitano esperto, ed arrischiato, come giovò, pregiudicò alla Republica per essere stato predominato dalle proprie speranze, e dalla opinion di sè stesso, quale seppe coprire con ogni altro diffetto, mediante la propria virtù, ed affabilità popolare. (*c*) La Fortuna sempre lo favorì, e lo oltraggiò in eccesso, onde maggiormente dagli Ateniesi restò compianto il suo caso, creduto irreparabile in ordine alle loro superstizioni, perche nel giorno, che fù richiamato alla Patria, erano interdette le secolari faccende à causa della celebrazione annuale de' Sagrificii funesti.

(*a*) Trogus Pomp. l. 5. Plutarc. in ejus vita.

(*b*) Valerius Max. l. 6.

(*c*) Alex. ab Alex. l. 4. Geneal. c. 20.

119. Estinto Alcibiade imperversarono li Tiranni con stragi, e rapine contro li miseri avvanzi di Atene, à segno tale, che Teramene uno di loro non potè contenersi di non mostrarne dolore, del che convinto dagli altri, gli costò la perdita della vita, essendo che ogni sentimento pietoso appresso de' perfidi si rende reità soggetta à capitale castigo.

120. Perciò la maggior parte del Popolo abbandonando la Patria, esule, e raminga si andò disperdendo per la Grecia, alla quale se

le ſe bene reſtò prohibito l'ingreſſo nello Stato Spartano, trovò finalmente in quelli di Argo, e di Thebe humano ricetto.

121. Hor mentre colà ſi riſtoravano da tanti diſagi gli aflitti Atenieſi, ſvegliatoſi Traſibulo ſoggetto eſtimatiſſimo per la nobiltà, e generoſo valore andò inſinuando a' Concittadini l'opportunità di redimere la Republica, così che quelli riappreſo il coraggio, ſi raſſegnarono alla di lui prudente condotta, che fece ſortire celeremente la ſorpreſa di Filene Caſtello ſituato ne' confini dell' Attica. (a)

(a) Trogus Pomp. l. 5.

122. E perche le azioni di quelli, che ſono oltraggiati dall'avverſa Fortuna commovono egualmente negli animi generoſi l'ammirazione, ed il compatimento, molte Città Nazionali ſi diſpoſero à favorire la cauſa loro, oltre Iſmenia Rè de' Thebani, quale non potendo aſſiſtergli con le publiche forze, li ſoccorſe col proprio; E Licia Oratore Siracuſano all'hora profugo anch'egli accorſe à ſeguitare con cinquecento ſoldati à ſue ſpeſe le loro inſegne, proteſtando di eſponerſi per la libertà della Madre degli eloquenti, e letterati.

123. In queſto ſtato rinovarono la guerra alli Tiranni, provocandoli ben preſto al cimento della battaglia con minaccie, e diſprezzo, il che non potendo eſſere tollerato dalla loro ſuperbia, uſcirono come furie ad incontrarla, ma non havendo havuto vigore per ſoſtenerla, toſto diſordinati, & abbattuti ſi rinſerrarono in Atene.

124. All'hora fù, che s'avvidero delle uſate pravità contro de Cittadini, e privati di vita, e dell'odio, che ſi haveano acquiſtato dagli altri trattenuti nelle tormentoſe oppreſſioni, onde inſoſpettiti della fedeltà di queſti ne licenziarono molti, introducendo preſidii ſtranieri; ma perche diſperavano di poter reſſiſtere al valor di Traſibulo, tentarono di eſpugnare la rettitudine dell'animo ſuo con le offerte di aggregarlo compagno dell'uſurpato Dominio.

125. Commoſſo queſti à ſdegno maggiore dalla eſibizione indegna, ſi trasformò in fulmine di Guerra, impaziente d'incenerire l'iniquità loro, il che appreſero con tale ſpavento, che ricorſero diſperatamente agli ajuti Spartani.

126. Così adunato conveniente eſſercito furono coſtretti da Traſibulo alla battaglia, ma dopo diſperato combattimento hebbero la rotta, e la perdita di Critia, e di Hippomacho principaliſſimi del ſcelerato Governo.

127. Hor mentre diſordinate, e confuſe le abbattute militie intracciavano lo ſcampo, l'accorto Traſibulo co' ſuoi le andò ſeguitando, non per inſeguirle, ma per trattenere con le grida gran nu-

mero

mero degli Ateniesi in quelli frapposti, promettendo ad alta voce di donare loro la vita, la libertade, e la Patria; la restituzione delle mogli, e de'figliuoli.

128. Inteneriti questi dalli continuati clamori arrestarono la fuga, indi violentati dall'aggradimento del benefizio inaspettato ad oprare azioni gloriose, ubbidirono così ferocemente all'humanissimo Capitano, che scacciarono li Tiranni di Atene in Eleusina.

129. Ciò non ostante vollero li Spartani sostituire altri dieci in quella Reggenza, per esperienza creduti huomini giusti, ma in progresso di tempo, praticando anco essi le massime depravate de' predecessori, commossero contro di loro le ostilità del Popolo, il che pervenuto à notizia di Pausania Rè de' Spartani, non solo decretò la deposizione di quelli dal Governo, ma commosso da tante sciagure sofferite da miseri Ateniesi, gli restituì il libero Dominio della Republica, à fine, che non più vivessero dispersi, ò soggetti, ma riuniti godessero la tranquillità della Pace.

130. Non andò però molto, che non potendo quegli empii tollerare l'infamia della degradazione, ardirono di nuovo armarsi contro li Ateniesi, ma questi prevenendoli, disposero strattageme così opportune, che ben presto li vederono trucidati.

131. Trovavasi fino all'hora l'Attica Popolazione divisa in varie fazioni, da quali hebbero origine in gran parte le sofferite miserie, documentate perciò dalla esperienza, publicarono la legge, Amnestizia, cioè dimenticanza, ad effetto, che riuniti insieme prestassero il Giuramento di supprimere nellà obblivione la memoria delle civili discordie, con che poi ogni uno riordinò le proprie azioni al fine primario del Publico, e privato avvanzamento. (a)

(a) Trogus Pomp. l. 5. Senofon. Impresa di Ciro l. 1.

132. La Morte anco di Dario sopravenuta in quei tempi contribuì molto alla quiete non solo dell' Asia, ma di tutta la Grecia, perche essendo di lui, e di Parisatide la Regina Consorte rimasti due figliuoli, l'uno Artaserse primogenito, quale assistiva alla Corte, l'altro Ciro, che dimorava lontano come Satrapa di quelle Provincie, che uniscono le loro Diete nelle Campagne di Castalo; appena succeduto alla Corona Artaserse, fù accusato Ciro da Tisaferne di havere machinato contro la vita di sua Maestà Reale.

133. Appresa tenacemente la calunnia, servì al traditore di gloriosi avvanzamenti agli honori, e di tale obbrobriosa caduta al Prencipe innocente, che essendo stato arrestato prigione, haverebbe incontrata sentenza di morte, se lo sviscerato materno amore di Parisatide verso di lui, con Rèale auttorità non lo havesse da quel-

la

la ſottratto, reſtituendolo poſcia alla Grazia del Regnante, alla libertà, & al Dominio non meno della Lidia, che delle Satrapie maritime laſciategli dal padre. (*a*)

(*a*) Senofon. Impreſa di Ciro l. 1.

134. Ciro però come era di animo terribile, e pronto, non potè giamai tollerare di veder Tiſaferne, conſiderato per avanti ſuo parziale, ſtabilito dalla propria empietà nella eſtimazione del Rè, nè ſcordarſi dell' ingiuria ricevuta da Artaſerſe col preſtar fede maggiore al ſcelerato miniſtro, che ad un Principe, e fratello.

135. Perciò ſollecitamente arrolò militie di varie Nazioni, in particolare della Grecia, quali introduſse in Cilene famoſa Città della Frigia, e poſcia nel gran Barco ove era ſolito eſſercitare i cavalli, e cacciare le fiere: recinto egualmente vaſto, e delizioſo à cauſa de rinfreſchi, che riceveva dal Fiume Menandro, che lo divide.

136. Ivi giunto Clearco Lacedemone Condottiere delle Greche Schiere, e fatta da Ciro la raſſegna, trovò quelle aſcendenti à tredici mila ſoldati, quali uniti al gran numero delle altre Nazioni, le guidò nelle Campagne del Caiſtro, ove Epianiſla moglie di Scieneſi Rè de Cilici arrivò ad incontrarlo tributandogli gran ſomme di danaro, con quali ſodisfece l'Eſſercito delle paghe decorſe, indi come volle la fama, lo favorì di confidenze ſegrete.

137. Si accoſtava Ciro à Tarſo dovizioſiſſima Città della Cilicia, quando Scieneſi, che l'haveva abbandonata, ed era ſolito con il ſeguito de' Cittadini à fortificarſi ſopra le cime de' Monti, reſtò quella ſaccheggiata, indi ſpogliati gli Appartamenti Reali delle militie ſdegnate, perche da Cilici foſſero ſtati interfetti molti loro compagni: diſordine, che apportò contaminazione à Ciro bramoſo di corriſpondere al Rè, quale à perſuaſione della moglie era calato ad abbracciarlo, ma finalmente paſſati fra loro generoſi regali, hebbe la fede, che il di lui Regno non haverebbe riſentito mai più oltraggio alcuno dalle ſue armi, il che reſtò così vivamente aggradito da Scieneſi, che provide Ciro di grande quantità d'oro.

138. Ma perche li Greci ſino all' hora non havevano penetrato contro chi tendeſſero le moſſe di Ciro, anzi divenuti geloſi, che foſſero diſpoſte per abbattere il Monarca Perſiano, ricuſavano di avvanzare più oltre, pretendendo di non eſſere obbligati à combattere contro di quello.

139. Clearco volendo rimproverarli d'incoſtanza, tanto più, che erano reputati il nervo maggiore dell'eſſercito, ſi eſpoſe à gran riſchio di rimaner lapidato.

140. Ciò

140. Ciò non ostante usò tal arte, e prudenza, che sedò l'ammutinamento, insinuando loro di haver ricavato, che Ciro seguitava Abrocamo acerrimo suo nemico, quale si attrovava sopra le Rive di là dell'Eufrate solo dodeci giornate distante per attaccarlo; che potevano in breve tempo assicurarsene, e quando non lo havesse colà sopraggiunto, sarebbero restati in libertà di meglio rissolvere.

141. L'invenzione pure usata da Menone Tessalo favorì il fine predetto, perche considerò alle di lui schiere, che se prima delle altre si fossero arrischiate di guadare il Gran Fiume, haverebbero conseguito generose ricompense da Ciro, il che essendo stato da quelle essequito, promosse la marchia universale dell' Esercito, quale terminò felicemente il passaggio, per trovarsi all'hora l'Eufrate fuor del solito mancante di acque.

142. Sortì dopo di questo prosperamente il passaggio dell'altro Fiume Arsasse, e di là l'avvanzamento intiero delle Armi à Carmada celeberrima Città dell' Arabia, e finalmente alle pianure di Babilonia, ove disposti gli alloggiamenti, Ciro incontrò la rassegna ascendente, oltre li tredici mila Greci, à cento mila scieltissimi Nazionali Soldati.

143. Haveva Artaserse fatta escavare una fossa cinquanta piedi larga, e profonda per tratto di cinquanta miglia estesa, e di altri sessanta da Babilonia discosta, ma questa pure oltre passata da Ciro, si trovò ne siti di Cunassa, ove disposto l'essercito diede il carico del Corno destro à Eliarco, e del sinistro à Menone, risservando per sè la guida dello sforzo dell' armi. (*a*)

(*a*) Senofonte Impres. di Ciro l. 1.

143. Così Ciro presentata al Rè la battaglia restò da lui ferocemente incontrata seguitato da un million di guerrieri, trasformando in istante quel aggregato numerosissimo di militie in un Mar procelloso, mentre gli urti, e le grida formavano l'orribile rimbombo del tuono, l'infinità delle volanti saette le oscurità tenebrose del turbine; il ruotar delle armi lo spaventoso splendore de' fulmini; le violente mosse de squadroni le onde agitate, e sconvolte, ne quali se non perì il Rè, trovossi in procinto di restarvi, come Ciro sommerso. (*b*)

(*b*) Plutar. in Vita Artaserse.

144. Prendo la libertà di così figurarmi, non essendo mia intenzione di rappresentare la memoranda giornata egregiamente descritta da Senofonte con somma gloria di Elearco condottiere de Greci, e dell' impareggiabile coraggio di Ciro, quantunque acremente detestata da Plutarco, condannando l'uno di viltà, l'altro di ardire soverchio.

145. Il

145. Il primo, perche si allontanasse troppo dal disperato conflitto, benche caricasse continuamente li fuggitivi; Il secondo, perche dopo di haver ferito mortalmente nel petto il Rè, e di haver ucciso Artaserse comandante di sei mila cavalli, scorresse troppo esposto frà le nemiche squadre, nel qual tempo fù ben sì da molti di quelle come Rè salutato, ma inseguito da altri, che lo sopragiunsero nel momento, che cadutagli la tiara dalla fronte, con feroce colpo di lancia nelle tempie gli levaron la vita.

146. Diviso finalmente dalle tenebre della notte il formidabile combattimento, si riunirono gli infaticabili Greci ad innalzare il Trionfo, quando sparsa la fama della morte di Ciro rimasero abbattuti da duplicata cruciosa percossa per la perdita del Magnanimo Duce, e per il comando del Rè nemico di dovere, come vinti, deponere l'armi, e rendersi a discrezione, intendendo, che la caduta di Ciro, come assicurava sopra il di lui capo la Persiana Corona; così preponderasse alla Vittoria pretesa da' Greci; ma conoscendosi questi generosi possessori del proprio valore, negarono di arrendersi, indi levati da Elearco presero cautamente la marchia, sforzandosi di avvanzare tanto il Rè, che tralasciasse d'inseguirli, il che non essendogli riuscito, si disposero alla difesa.

147. All'hora egli spedì Ambasciatori ad offerire loro la pace, quale restò stabilita col Giuramento solenne da Tisaferne, e dal fratello della moglie dello stesso Monarca, che fossero provveduti di foraggi, e guidati sino alli confini Persiani da Tisaferne predetto.

148. Così proseguirono il viaggio per lo spazio di molte giornate, seguitando la scorta de' Barbari sino di là dal Tigri; quando insorte vicendevoli diffidenze, si trasformarono in aperti timori, onde li Greci piantavano gli alloggiamenti assai distanti dalli Persiani, e ben spesso le militie degli uni, e degli altri si battevano nell' allontanarsi per tagliar legne, ò provedersi dell'acque, il che minacciava vicino, e crudele conflitto.

149. Elearco dunque Condottiere di singolare esperienza per assicurare i Persiani della fedeltà de suoi, portossi alli Padiglioni di Tisaferne, considerandogli, che erano pur troppo palesi li reciprochi sospetti, e perciò se gli era condotto in persona per ratificare il Giuramento prestato, per liberarlo da qualunque vana apprensione, che tenesse di lui, e sue militie.

150. Che non poteva concepire il pensiero, che si fossero trovati huomini così empii, e sprezzatori degli Dei, quali dopo esecrando spergiuro havessero sperato di sottrarsi dalle superne vendette.

151. Che

151. Che il beneficio ricevevano da lui refifteva per ragione di naturale intereffe à qualunque alienazione di non corrifpondergli, ma anzi di aftringerli ad efponere in di lui diffefa la vita, mentre faceva loro fomminiftrare vettovaglie copiofe; fuperare le difficoltà di paffar fiumi, tranfitare deferti, difaftrofe valli, ed inacceffibili monti; ed in fine, che manifeftaffe li motivi de'fuoi riguardi, e le agitazioni de penfieri, che li fodisfarebbe con la ragione, e con la forza infanguinandofi de violatori delle facre promeffe.

152. Moftrò Tifaferne di aggradire il difcorfo, e l'impegno, rifpondendo in confirmazione, che fe haveffe defiderata la diftruzione de Greci, gli farebbe facilmente riufcito ottenerla nelli tranfiti angufti, e frequenti, per quali erano ftati ficuramente guidati; che non gli haverebbero mancati foccorfi improvifi, da quali foffero ftati circondati, mentre continuavano il viaggio frà le Nazioni al fuo Monarca foggette; Che gli era così facile giornalmente eftenuarli, quanto in affoluto potere vincerli con la fame, contro la quale refiftere non pofsono li più coftanti, e feroci guerrieri del Mondo; da che poteva comprendere quanto falfa fofse la credulità, che da lui fofse a' Greci infidiata la diftruzione; Che fe havefse introdotto alla di lui prefenza li Capitani, che teneva fubordinati, gli haverebbe fatto conofcere quelli, da i quali gli erano ftate date le notizie della loro peffima intenzione nutrivano contro le beneficenze Perfiane.

153. All'hora Clearco proteftò alle afserzioni di Tifaferne, quanto conveniva al di lui magnanimo ardire, ed alla foftenuta dignità militare; indi accetata la obbligazione di ritornare con fuoi, pafsò tutto ira, e furore al fuo efsercito.

154. Colà pervenuto perorò tofto con energia efficace, facendo conofcere la neceffità di fincerare il Perfiano, e di fcoprire li calunniatori, ò di convincere li Rei; che perciò attendeva di effere feguitato da Comandanti, non dovendo dilungare più oltre l'adempimento delle fue promefse.

155. Oppofero però alcuni non doverfi abbandonare da Capitani gli alloggiamenti, ne quefti efponerfi alla difcrezione de'Barbari, quantunque la unione con quelli fofse creduta profittevole al divertimento della oftilitade imminente.

156. Di ciò perfuafo Clearco fcielfe quattro de' primi, e ritornò à Tifaferne con il feguito di molti Centurioni, quali dopo di efsere ftati ricevuti dall'empio con tutte le apparenze di ftima, reftarono nella maggior parte barbaramente trucidati; Indi Clearco con Profseno Beozio, Menone Tefsalo, Agia Arcade, Socrate

Acheo

Acheo sagrificati alla iniquità infame della Persiana mostruosa barbarie, quale incrudelita più che mai dallo spargimento del sangue innocente, innoltrossi poi ad intimare all'Esercito Greco la deposizione dell'armi, minacciandogli in caso di ressistenza, di ridurlo all'estremo. (a)

157. Soprafatti gli afflittissimi Greci dal tragico avvenimento, si abbandonarono in preda à miserabilissimo dolore; inorriditi per la sceleraggine della ospitalità violata contro del militar Giuramento, e la Ragion delle Genti sfogarono il cuore invocando vindici i Numi della empietade esecranda.

158. Consigliati alla fine dalla irreparabile necessità, promisero obbedienza costante, e fedele à Senofonte Ateniese Capitano coraggioso, ed esperto, quale à stento della più resistente militar disciplina, ed al cimento di continuate feroci battaglie li guidò per tratto di mille, e ducento miglia alla traversa de' Monti, e de' Fiumi, sino che scorso un anno, e tre mesi dal giorno, che uscirono da' patrii confini, terminarono la loro penosissima espedizione ripartita in quindeci alloggiamenti, per la Lidia, Laconia, e Capadocia; per la Cilicia, Fenicia, Arabia, Soria, Babilonia, Media, Fosiana, ed Espertinia, Provincie Persiane; come pure per le Regioni de' Carduchi, Calabi, Macroni, Colchi, e Nosinei, Cetti, e Tibarini popoli liberi, rinonciò questi il comando à Tembione Lacedemone nella Bitinia, all'hor che pervenne colà ad incontrarlo seguitato da numerose milizie.

(a) Senofonte l. 3.

159. Ubbidiva tale Provincia al traditor Tisaferne per ciò Timbione intraprese ad occupare con la forza, e col coraggio alcune Città, che gli stavano soggette, perche acquistò il Prefetto, che vi pressiedeva, con le intelligenze del quale in progresso gli sortì impadronirsi di molti Stati della Monarchia.

160. Si haveva trattenuto Conone in Cipro sino da quando intraprese il Governo delle Armi Ateniesi in loco di Alcibiade, ed hebbe la rotta dall' Esercito Spartano, alimentato però sempre più da continue speranze di rimetterli trionfante nella Patria. In fatti non si trovò punto deluso, perche placatasi la di lui fortuna gli diede mano per introdurlo alla notizia del Rè Persiano all' hora, che concepiva stragi, e vendette contro di Tisaferne infedele, e la pretesa temerità de Spartani.

161. Il Rè dunque havendo considerato, che se bene erano destitute le forze Ateniesi, non erano totalmente prive dell'uso dell'armi, e tenendo grande opinione del valor di Conone, lo provide di

cinquecento talenti, e confederatosi con gli Ateniesi lo creò Imperator dell'Armata contro i Spartani.

162. La Guerra mossa dal Rè atterrì quella superba Republica, così che tosto accorse alla protezione di Arcinione Rè dell' Egitto, quale gli diede il soccorso di cento galere, e di seicento mila moggia di frumento. A questi si unirono molte altre forze raccolte da confederati, quali unite si costituirono in stato di vigorosa diffesa. (a)

(a) Plutar. in Vita Agesi. Trog. Pomp. l. 6.

163. Trovandosi però mancanti di Comandante bastevole alla direzione dell'Armata convennero, à richiesta degli Alleati, lasciare il governo ad Agesilao loro Rè, se ben contro l'opinione de' Cittadini, perche essendo zoppo, temevano la risposta data dall' Oracolo à Diofidate Indovino, che l'Imperio Spartano sarebbe vicino al suo fine, quando à zoppicar principiasse. Riuscì però Agesilao non men di valore, che di consiglio superiore all' aspettazione, onde ben tosto corrispose alla fama di Conone suo competitore.

164. Non scoccò però così subito il fulmine di quel grande apparato di guerra à causa della sedizione insorta nelle milizie Persiane per li stipendii trattenuti dal prefetto Reale, onde non volendo Conone portarsi alla Corte ad oggetto di non essere costretto adorare Artaserse conforme il costume di quella Nazione, spedì messaggiero ad esponere le militari doglianze, onde tosto ottenne il loro pontuale mantenimento.

165. Entrato perciò qual irreparabile torrente nelle Provincie nemiche vi dilatò tali stragi, e desolazioni, che i Lacedemoni rissolverono richiamare Agesilao alle assistenze gravissime della Republica.

166. Conferirono per tanto l'assoluto Imperio dell'armi à Lisandro, qual non solo ambiva segnalarsi co le imprese, ma di superare Conone di gloria, e di grido.

167. Così fra loro insorta l'emulazione generosa inventava l'uno li più vigorosi strattagemi per superar l'altro, non meno nel proprio valore, che nel favor della parziale fortuna, dalla quale haveva conseguite le prime vittorie, e tanto più si prometteva trionfare del nemico, quanto, che arrischiando le altrui armate per redimere l' Attico Stato, era per esponersi à qualunque precipitoso cimento.

168. Ridotti dunque l'uno, e l'altro rissolutamente al conflitto Navale, fecero prove d'insolita contenza, & ardire, ma piegando finalmente la Vittoria à favor di Conone, convenne Lisandro cedergli

dergli dolorosamente il Trionfo. Reso l'Ateniese instancabile dalle prosperità, solcò furibondo il mare, vendicando non solo molte Città dalla usurpazione tiranna della nemica Republica; ma oltrepassò la gloria maggiore conseguita da ogn'altro, perche ad onta de Spartani haveva colle formidabili forze Persiane restituita l'Attica Libertà alla primiera grandezza.

169. Hora quanto più il Dominio Ateniese si andava avvanzando, tanto più lo Spartano declinava dalla sua potenza, il che appreso da Thebani, benche fossero usciti da vili principii sotto la scorta di Epaminonda loro Duce aspiravano anco essi all'Imperio della Grecia.

170. Stabilita dunque l'alleanza con l'Attica Republica provocarono più volte li Spartani alla battaglia, ma questi finalmente rimasti sempre co la peggio perderono Lisandro Direttore Supremo.

171. Avvenne pure, che privare si dovessero di Pausania proscrivendolo, come Reo di Ribellione, onde gli Ateniesi incontrarono più facilmente l'opportunità di scorrere sino sotto le Mura di Sparta, bramosi di piantarvi l'assedio.

172. Ridotti in tale stato quei Cittadini deliberarono richiamare Agesilao dall'Asia, acciò ritornasse ad intraprendere la diffesa della aflittissima Patria.

173. Ritardando però questi di molto, convennero cimentare il combattimento con i Thebani, ma quantunque à quello nel principio resistessero con sommo valore, convennero nel progresso disperatamente cedere, ed intracciare lo scampo in loco sicuro.

174. Gli Ateniesi all'incontro spedirono di nuovo Conone nell'Asia à devastare le conquiste fatte da Agesilao, trasferendo il militare comando della Grecia ad Ifficrate.

175. Questi benche oltrapassasse à pena l'età di anni vinti, era dotato di tale coraggio, e cognizione di guerra, che esiggeva il titolo di prodigioso fra gli huomini come Capitano non inferiore à maggiori, che havessero diretti gli Ateniesi Esserciti.

176. Attorniati dal valore di questi da ogni parte i Lacedemoni, si trovavano quasi ridotti all'estremo, quando ritornato Conone glorioso nell'Attica convennero à loro spese rifabricare le mura di quella Dominante, che haveano barbaramente distrutte.

177. Quì si fermarono le ostilitadi fra Greci per comando assoluto di Artaserse, con la restituzione de' proprii stati à cadauna delle parti, non perche bramasse à quelli donare la pace, ma per poter proseguire più facilmente la Guerra intrapresa nell'Egitto.

 178. Pa-

178. Pace dopo innumerabili turbulenze, mortalità, e devastazioni tanto lietamente accolta, quanto per lungo tempo desiderata.

179. Deposte le armi s'introdussero gli ozii, e delizie in Atene, quali scorrendo per li Theatri, e le Scene ammolirono gli animi de Cittadini, onde trattenuti ne'Giuochi, e nelle Comiche Attioni, logoravano la tempra dello spirito ressistente nelle militari fattioni. (a)

(a) Platonis Convivium l.2. Diogenes Laertius de Vita Philosof. l.2.

180. Agli avvenimenti publici succederono gli accidenti tragici di Socrate figliuolo di Sofronisio Statuario, e di Plenaretta Ostetrice, quale in onta della sua povera sorte seppe avidamente arricchire sè stesso delle cognizioni sublimi, e profonde di Natura, e de Cieli.

181. Fù questi il primo, che avvanzando gli altri filosofi, si facesse introduttore delle intelligenze morali, e con la probità de costumi accreditasse quanto per l'universale profitto nelle adunanze spiegava. (b)

(b) Marci Ant. Coccii. Sabel. En. 3. l.5.

182. Fondò l' aurea dottrina sopra le proposizioni massime: *Unicum Bonum esse Scientiam, Unicum malum Ignorantiam. Divitias, & Nobilitatem Generis nil in se honestius habere. Huncque proximè ad Deum accedere, qui minimè indigeat.*

183. Con tutto ciò, come nelle dispute hebbe per instituto il dubitare sempre della Verità, nè giamai pretese di lasciarle decise; così asseverantemente protestava, *Hoc unum scire, quod nihil sciret.* c

(c) Diogenes Laert. l.1.

184. Non conobbe però Scientia l'ingegno, che non fosse da lui posseduta, essendo riuscito singolarissimo scolaro di Anassagora, e dopo la di lui capitale sentenza, di Damone, suoi insigni maestri, onde divenuto Oratore efficacissimo spiegò li precetti dell'Arte, sino gli restò impedita la libertà dalli trenta Tiranni.

185. Eccellentissimo professore delle Arti Liberali rilevava perfettamente il dissegno, e maneggiava i scalpelli, così che trasformò rozi marmi in delicate figure, di che Laerzio, e Timone ammiratore ne lasciarono le memorie palesi, l'uno asserendo

Opus illius esse Gratias in Arce vestitas.

soggiongendo l'altro. (d)

(d) Laertius in Sillis.

Fluxit ab his Legumque loquax, lapidumque politor
Græcorum Vates Imposturæque Magister
Derisor, rhetorque subaticus, & simulator.

186. S'impadronì della Musica per condimento soave dell'intelletto e dell'animo. Incallito nella tolleranza non conosceva disagio, ò fatica, turbazione, ò escandescenza iraconda; nemico del superfluo si nutriva

triva

triva del poco, e persecutore dell'Ozio, trovava nell'operare la quiete. (a)

(a) Aristophanes.

187. L'insolenza però di Aristofane prese motivo da tale moderazione di beffeggiarlo nelle comedie, dicendo

O præclare Sapientiæ amator homo,
Quàm felix Athenis, & inter Græcos eris,
Si memor es, & curis plenus, & ærumna inest
Animo, neque fatigaris, aut stans, aut sedens, aut ambulans;
Sed nec algens quidem, multum doles, neque prandere cupis,
Et vino abstines, & exercitamentis, & id genus stolidis.

Ma per tali stomacosi rimproveri altro non conseguì appresso gli huomini Savii, che la di lui esaltazione maggiore.

188. Era nello stesso tempo di due mogli marito, di Xantippe, e Mirtone, l'una più furia, che donna; l'altra obbediente, e pacifica, la prima sposata per elezione, la seconda per editto publico, à fine fosse ripopolata la Patria.

189. Sono colme le historie della sofferita pazienza nel compatire il cicaleccio continuo della inquieta, ò fosse il cruccio perpetuo delle indiscretezze contro di lui usate, quali avvanzarono à segno di versargli un vaso di orina sul capo, mentre usciva di casa, e di levargli il mantello nella publica strada, al che non disse più oltre, se non che dopo il tuono succede la pioggia, e che peggio sarebbe riuscito, se alla presenza degli huomini si havessero graffiato il viso la moglie, ed il marito. (b)

(b) Aulus Gellius l. 1. c. 2.

190. Ad Alcibiade suo affezionato discepolo, che lo persuadeva sottrarsi dal tedio della donna molesta, placidamente disse, che non stimava conveniente il farlo, perche il disturbo domestico lo esortava tollerare la estrema impertinenza, & ad altri in tale materia rispose, che molti patientano le galline in casa, perche somministrano le ova, e li pulcini, ed egli faceva lo stesso, perche Xantippe gli partoriva figliuoli.

191. Contro un vigliacco, che gli percosse per disprezzo la nuca, prontamente disse, che sarebbe bene sapere, quando si debba armarla coll'elmo, ed al sgraziato, che gli diede nella coscia un calcio, che meriterebbe il nome di pazzo, chi citasse l'Asino in Giudizio. (c)

(c) Laertius l. 2.

192. In somma de suoi fatti, e detti sono li registri copiosi, e fra li più celebri li descritti da Xenofonte, à cui era stato Maestro.

193. La serietà de costumi non gli tolse la inclinazione amorosa verso Alcibiade, del di cui spirito visse ardentissimo amante, ma di amor così casto, che tendeva al fine di medesimare la volontà

dell'uno con quella dell'altro, ſchernendo in tale forma di Bione il ſentimento vizioſo, col quale ſoſtener pretendeva, che quando haveſse trattenuto lo sfogo laſcivo col delicato garzone, potendo eſalarlo, meritava condanna di pazzo, ò l'impedimento incontrato non doveaſi in lui reputar continenza.

194. La moderazione, e le altre virtù tutte, che lo haveano reſo ſingolare filoſofo, non lo divertirono, che non riuſciſse valoroſo ſoldato, perche militò nelle Guerre del Peloponeſso, di Anfipoli, e Delio, nella prima de quali ſalvò la vita ad Alcibiade, preſervò Xenofonte, che precipitava da cavallo, e nelle altre, ſe bene terminate con la rotta degli Ateniesi, operò sforzi da guerrier generoſo.

195. Con tutto ciò ne'Quartieri di Potidea deſtinati al ripoſo delle militari fazioni ſollevava la mente alle cognizioni ſublimi, così che dalli Commilitoni, che gli giacevano d'intorno, fù oſservato ſtare dritto in piedi, ed eſtatico dal tramontare ſino allo ſpuntar del Sole, così immobile, come ſe il di lui corpo eſanimato ſi foſse interrezito, ò trasformato in ſaſso, di modo, che quando reputava l'oggetto delle ſue interne azioni conſiſtenti nel ſommo bene da lui concepito eſsere la ſcienza intellettiva, e morale, nello ſteſso tempo pregava li Numi dicendo. (*a*)

(*a*) Plato de Voto l.6.

196. *O amice Pan, atque cætera Numina, date obſecro, ut intus pulcher efficiar: quæcumque, & mihi intrinſecus veniant, intrinſicis ſint amica. Sapientem ſolum divitem eſſe putem, tantum verò hujus auri tradite, quantum nec ferre, nec ducere alius, quam vir temperans, poſſit.* (*b*)

(*b*) Platonis Protagora.

197. Hebbero dunque gran ragione li Greci di ſcrivere, che Febo fra gli altri figliuoli haveva generato Eſculapio, e Platone; l'uno perche conſervaſse la vita degli huomini, l'altro perche gli animi loro curaſse, ma che Socrate con i ſuoi ſeguaci era ſtato à quelli conceduto dal Motore Superno per doverli eſattamente purgare. (*c*)

(*c*) Platonis Apologia.

198. Dallo ſteſso Oracolo Delfico riportò il titolo di Sapientiſſimo, perche interrogato, ſe altri foſse più dotto di lui? Riſpoſe

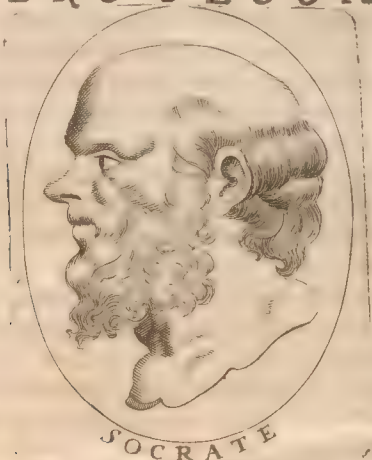
Mortalium Unus Socrates verè ſapit. (*d*)

(*d*) Laertius.

onde in progreſso la formalità del ſuo vivere reſtò ſe non imagine, almeno un' ombra della vita Chriſtiana, e fù un eſemplare degno d' eſser imitato da tutti nell' eſercizio delle morali virtù. (*e*)

(*e*) Plato l. 28. Fedo, vel de Anima.

199. Hor ſe tali furono le rariſſime condizioni di Socrate, è ben conveniente di fiſſare anche lo ſguardo nel di lui naturale ritratto.

200. Eccolo in Età ſettuagenaria, di moderata Statura di

ſqua-

ſqualida faccia, di naſo ſimo, e di incaſſatura di occhi elevata, di guancie ſmagrite, di guardatura fiſſa, di barba irſuta, e fiſonomia melanconica. Egli è ſcalzo, perche così compariva in qualunque ſtagione; nel reſto è coperto da poveri panni, ed involto da lungo mantello. *(a)*

(a) Laertius l. 2.

201. Alle volte però aggiuſtandoſi alle opportunità del tempo compariva fuori dell'uſato adorno ſtando nelle converſazioni da Platone deſcritte. *(b)*

(b) Plato l. 11. de pulcro.

202. Tiene nelle mani lo ſpecchio, alludendo al conſiglio da lui continuamente dato alla Gioventù di rimirare in quello ſovente, ſe la propria bellezza foſſe pregiudicata dal luſſo, ò ſe l'aſpetto diffettoſo appariſse, poteſſe coprirlo con la virtù dell'interno.

203. A' piedi tiene un Cane, perche qualor affermava con efficacia le coſe *per Canem jurabat*, ed in fine l' induſtrioſo maeſtro gli dipinſe à canto la ſcoperta donzella col Sole in fronte ſimboleggiante la Verità, atteſo che havendola conſervata per ſempre sù le labbra, e nel cuore, di queſta ardentemente parlava, hor ſtendendo la chioma, hor ſnodando le dita per l' incommodo, alle volte, pativa della prononcia interrotta. *(c)*

(c) Plato l. 27. Laertius l. 2.

204. Avvenne perciò, che reſoſi eſtremamente odioſo à molti, e particolarmente à Melito, ad Anito, & à Licone Cittadini di ſomma auttorità, il primo fattoſi Capo di alcuni Poeti, l'altro di Artefici, e Graduati, ed il terzo di molti Oratori, lo denonziarono al Popolo, come divenuto pernicioſo alla Gioventù, alla Patria, ed alla Religione, coll'havere negate le Deità Vecchie per introdurne di Nuove.

205. Obbligato dunque à render conto, accorse tosto Lissia dicitore celeberrimo ad offerirgli concludentissima orazione in sua diffesa, ma quella considerata da Socrate pari à vaghissima veste trapuntata di oro, ricusolla, come inconveniente ad un Filosofo.

206. Rissolutosi poi di perorare in causa propria volle servirsi della solita sua libertà protestando replicatamente, che se gli haverebbe dovuto più tosto il mantenimento nel Pritanio à publiche spese, in riguardo al merito di servigi prestati alla Republica, che l' arresto nelle carceri.

207. Che non poteasi opporre à lui l'ignoranza delli Veri Dei della Patria, ressistendo à quella la Sapienza consistente nell'esattamente conoscerli, quale in lui era stata dichiarita dall' Oracolo essere superiore ad ogni altra; da che doveasi concludere, che possedendola egli in sommo grado, fosse incapace d'introdurre novità contrarie alla Religiosa credenza, ò empiamente essere necessario concludersi, che potessero mentire anco gli Oracoli.

208. Tali convenienti ragioni, come rimproveravano gli undici deputati al Giudizio, così trapassavano à quelli l'interno, non potendo tollerare, che Socrate in qualità di Reo Capitale pretendesse rissolvere le accuse col divinizare sè stesso. (*a*)

(*a*) Laertius.

209. Laertio però volle, che il Contradittorio seguisse avanti numeroso Congresso de Giudici, asserendo, *Damnatus est igitur Judicum ducentis octoginta sententiis super eas, quibus absolvebatur*.

210. Questi dunque dopo haver lungamente intesi gli Officii delle parti, lo condannarono ad assorbire col veleno la morte.

211. Divulgata la nuova infelice, rimasero atterriti gli huomini giusti, commossi gli ingannati, e li ribaldi giulivi, onde divisa la Città in fazioni, altri deploravano la perdita, altri compativano il caso, e gli ultimi approvavano l' esterminio dell' esemplare della Virtù, e della Innocenza. (*b*)

(*b*) Plato de eo quod agēdum l. 27.

212. Tuttavia restò à questi prorogato lo spazio di trenta giorni per essere uscita in quelle hore dal Porto la Nave di Teseo conforme l'annuale costume per condurre al Tempio di Delo li tributi in memoria del di lui glorioso ritorno di Creta, come fù detto di sopra, perche in quel tempo erano interdette l' esecuzioni delle Capitali Sentenze. (*c*)

(*c*) Laertius l. 2.

213. Critone svisceratissimo seguace di Socrate, quale con Simia Thebano, e Cebete giornalmente lo visitavano nella Carcere, usò ogni arte di persuaderlo à fuggire con lui nella Tessaglia, ove lo havarebbe ricoverato, e provisto, il che non temeva non fosse per riuscirgli, atteso che asseriva havere acquistate con premii, e promesse le guardie.

214. E

214. E perche Socrate riſſolutamente diſſentiva, lo ſcongiurò per l'amor degli Amici, per la pietà verſo le mogli, e figliuoli; per l'obbligo, che tiene ogn'uno di preſervare sè ſteſſo, e d'impedire agli altri lo adempimento del male, ma egli (*a*) ſempre imperturbato, e coſtante ſoſteneva, non eſsere conveniente intraprendere coſa, che poteſse eſſere di pregiudicio ad alcuno; Che fuggire contro la volontà degli Ateniesi, era opporſi alle leggi della Republica, ſenza le quali non potrebbe ſuſſiſtere, onde replicando ſempre lo ſteſso ad ogni diſcorſo in tale materia propoſto, paſsava agli altri della immortalità dell'Anima, qual credeva, che uſcita dal corpo foſse ſoggetta all'Univerſale Giudizio delli Dei per ricevere premii, ò caſtighi.

(*a*) Phedo, vel de Anima l. 27. Laertius l. 2.

215. Amplificò le felicità riſervate a'Giuſti, e le pene a'Reprobi, quali ſi leggono divinamente da Platone deſcritte.

216. Entrato il dì fatale, ſi licenziò dagli aſtanti per mondarſi nel bagno, e togliere l'impiego alle femine deſtinate à lavare i cadaveri.

217. Ritornato alli ſoliti diſcorſi della felicità de'Beati, conſolava gli Amici, eſortandoli tenere gran cura della perfezione di loro ſteſſi.

218. Quando entrato il Littore col veleno, ſenza turbazione fù accolto da Socrate, qual placidamente ricevette le iſtruttioni, che bevutolo caminaſse ſino ſentiſse debolezza nel moto del paſso, indi ſi ſtendeſse ſupino. (*b*)

(*b*) Laertius l. 2.

219. All'hor Critone pregò Socrate, che differiſse la funzione alle ultime hore della cena, ma egli ſeriamente riſpoſe, che non era per renderſi ridicolo col dimoſtrarſi bramoſo di vivere: finalmente interrogato in qual maniera voleſse èſser ſepolto? riſpoſe con serietà diſprezzante. (*c*) *Eo modo quo vobis facillimum fuerit*, così Socrate bevè, paſseggiò, e poi ſi ſteſe, reſtando intenerito il miniſtro dalla conſtanza del paziente, quale poco dopo ſentendoſi aggiacciare li precordii diede le ultime voci. *O Crito Æſculapio gallum debemus quem reddite, neque negligatis.*

(*c*) Euripides in Belorofonte.

220. Così morì Socrate, vera Idea delle Morali Virtù, anzi della Vita Beata. Morì ucciſo dalla malignità, e dalla invidia, moſtri inviſibili di Averno, quali con loro mortiferi fiati contaminano quanto il mondo hà di raro, e di prezioſo, ma che alla fine ſi traſformano in carnefici di chi li trattiene nel petto.

221. Morì abolendo per ſempre la ignominia della carcere, perche coll'Innocenza, e Coſtanza veſtì di perpetuo honor la ſua morte.

222. Morì invocando Eſculapio, e comandando il ſacrifizio del gallo

galo, volendo inferire, che ringraziava il Motore Superno della ſanità ſino all'hor conſeguita, eſſendo inteſo Eſculapio per l'Aere, del quale fù figliuola *Hygæa*, interpretata (*a*) ſanità, eſſendo che con la ſua temperie giova non meno alli animali tutti, ma alle piante ancora.

(*a*) Pauſania in Aſaiis.

223. Laſciò ſcritto Ariſtotele (*b*), che foſſe ſtata predetta à Socrate la violenta ſua morte da famoſo Aſiatico, quale portoſſi in Atene, il che diede poi materia ad altri di verſare ſopra la verificazione del vaticinio infelice ſcrivendo.

(*b*) Laertius l.2.

Nunc bibe apud Superos bone Socrates. Ipſe enim Apollo
Te ſapere haud leviter dixit, & is ſapiens.
Civibus ingratis tibi erat porrecta cicuta,
Aſt iidem hauſerunt protinus ore tuo.

224. Ma come l'eſpoſto cadavere di Socrate promoſſe nell'univerſale de'Cittadini la compaſſione, e le lacrime, onde abbandonate, e chiuſe le ſcuole, ſi dilatarono le aflizioni, & il dolore; così acceſi nell'interno de perſecutori li tormentoſi rimorſi della ſindereſi, principiarono à divorare loro le viſcere.

225. Divenuti perciò quelli abbominevoli al Popolo, furono mandati in eſiglio, eſcluſi Melito auttor ſcelerato, che fù coſtretto patire l'eſtremo ſupplicio, ed Anito, quale trovatoſi in Eraclea, di là fù poi vituperoſamente fugato.

226. Contro queſti, e gli altri raminghi compagni ſi avvanzò à tale grado lo ſdegno della Nazione, che per renderli infami, gli negava non meno il commercio, che le riſpoſte, e per eſterminarli, gli prohibì l'acqua, ed il foco, da che avvenne, che molti di loro non potendo tollerare la miſeria, e l'obbrobrio col laccio ſi levarono di vita.

227. A Socrate poi reſtò collocata la ſtatua di bronzo in celebre ſito dalla pietà de Cittadini: opera animata dall'arte prodigioſa di Liſippo, indi reſo immortale il di lui nome da famoſi ſeguaci, che riportarono il nome di Socratici, primi de' quali furono Platone, Xenofonte, ed Antiſtene, che hebbero poi frà li più riguardevoli Eſchine, Fedone, Euriſtipo, ed Euclide.

228. Soſteneva in quel tempo (*c*) le Inſegne Reali della Republica Lachete, quale applicando à divertire la meſtizia, e le contaminazioni de' Cittadini cauſate dalla ſudetta Tragedia, fece publicare le Leggi.

(*c*) Socratis Oratio 6.

Ut nemo publicè, veluti in commune Theatro
Socratis faceret mentionem.

Ciò non oſtante Euripide ingegnoſamente inventò di far rappreſentare

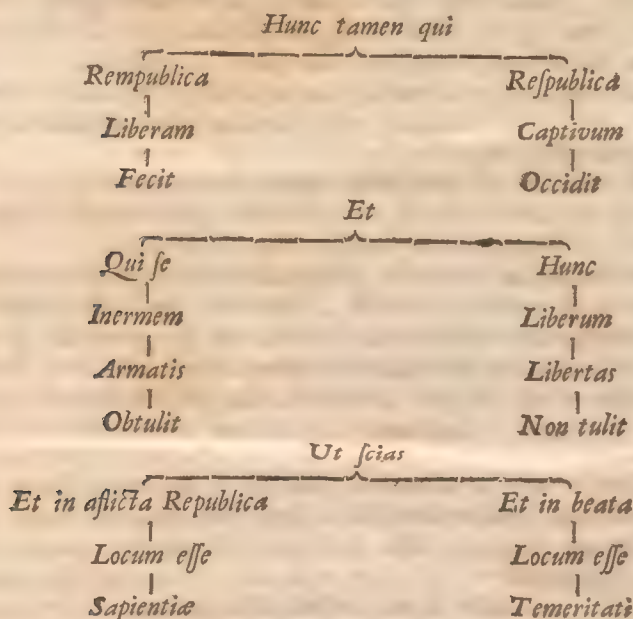
tare in Scena li avvenimenti consimili in figura di Palamede, ò per sollevare dalle angoscie il proprio cuore, ò per tributare di nuovo alla di lui memoria li singulti de circostanti, quando comparve chi disse: (*a*)

Græcorum optimum quod est audistis? occidistis.

(*a*) Euripides.

commossi tutti dalla memoria funesta di Socrate si rilasciarono in disperatissimo pianto.

229. Seneca perciò favellando di lui con tale triplicata concionità hebbe à dire: (*b*)

(*b*) Tesauro Canochiale Aristotel. pag.96.

230. Per la morte di Aminta Rè della Macedonia era rimasto erede dello Stato paterno Alessandro (*c*) in riguardo alla minorità delli fratelli Perdicca, e Filippo, ma in progresso tolti di vita il primo, indi il secondo dalle insidie della Madre Euridice, sosteneva questa l'apparente ma scelerata tutela del terzo.

(*c*) Justinus Hist. l.7. Marcus Ant. Cocci. Sabel. En.4. l.3.

231. Le guerre imminenti contro del Regno, ma vie più li vaticinii accreditati appresso de Popoli, che la sovranità de Macedoni si sarebbe inoltrata alla floridezza maggiore, regnando uno de figliuoli di Aminta, resero quelli così risoluti per timore, e per amore di non tollerare à lungo la pupillar soggezione di Filippo, onde

Ann. mundi 3607.

onde gli convenne calmare la univerſal commozione de' ſudditi con la ſalita ſul Trono.

232. Le rare condizioni de ſuoi talenti diſpoſte à grandi intrapreſe, dopo le rifleſſioni funeſte ſopra la infeliciſſima perdita de fratelli, ſi applicarono al divertimento delli avvanzamenti de ſuoi potenti nemici, quali con le Armate gli devaſtavano le Provincie, ſtabilendo con gli uni le Tregue, ed acquiſtando dagli altri con profuſioni di oro la Pace.

233. Ciò non oſtante dopo di havere ſoccorſe le parti eſauſte del vaſto Dominio, moſse così vigoroſamente la prima Guerra contro gli Atenieſi, che gli riuſcì in proſeguimento riſtretto di abbatterli con lo sforzo del valore, e dell'arte in aperta campagna.

234. Quantunque però haveſse potuto dilatare contro li rimaſti la intiera, e ſanguinoſa ſtrage, volle ſenza condizione alcuna permettergli la ritirata, anzi donare loro la vita.

235. Col calore di tali proſperità invaſe con ſommo vigore gli Illirici, li vinſe in varii cimenti, ne diſtruſse gran numero in replicati conflitti, e s'impadronì di Lariſsa Cittade famoſa.

236. Sottomeſsa con l'armi la Teſsaglia à ſolo fine di provedere li ſuoi eſserciti di reſſiſtenti cavalli, ſolennizò con faſto giulivo il di lui matrimonio con Olimpiade figliuola di Neoptolemo Rè de Moloſſi, quale mentre ſperava colle aderenze del Genero Trionfante invigorire il ſuo Regno, trovoſſi ben preſto fuor di quello dallo ſteſso ſcacciato, e coſtretto à terminare in condizione privata i ſuoi giorni.

237. Diſpoſto però da lui anche l'aſsedio à Methona Città della Pelaſgia all'hora totalmente aliena dagli impegni di Guerra, ſoggiacque al primo incontro della inſatiabile Fortuna, perche colpito di ſaetta ſcoccata da diffenſori delle alte mura, perdè l'occhio deſtro, benche moſtraſſe di non cedere alle paſſioni concedendo à ſupplicanti aſſaliti il perdono. (*a*)

(*a*) Juſt.Hiſt. l.8.

238. Agitati frattanto da inteſtine Guerre li Dominii tutti della Grecia per avidità di uſurparſi gli uni agli altri li Stati, furono in progreſſo coſtretti à perdere li proprii, perche il Rè Filippo attento à preſtare non meno inſidioſi ſoccorſi alli vinti, che finte adherenze a' vincitori ſe li reſe ben preſto egualmente ſoggetti.

239. Dalla inſuperbita perfidia de Thebani famoſa per le vittorie ottenute contro i Lacedemoni, e Foceſi nacque l'orrendo moſtro dello ſconvolgimento commune, perche imperverſando contro de primi, li denunciò appreſſo il Conſiglio Generale della Nazione, che contro le ſtabilite convenzioni haveſſero occupata la Fortezza

della

della lor Capitale, & che dagli altri gli fosse stata saccheggiata la Beozia, onde furono condannati à risarcire gli indolenti con somme rilevantissime di oro.

240. Rilasciate per tanto l'esecuzioni del severo Giudizio, rimanerono non solo i Focesi infelici privati intieramente delle sostanze, e de beni, ma crudelmente delle apprese consorti, e figliuoli, così che violentati dà cruciosi sentimenti di Natura, e presa la disperatissima guida di Filomene loro Capitano, invasero il Tempio di Apolline Delfico, dal quale con esecranda rapacità asportarono numerosi Tesori.

241. Adunato perciò valevole esercito intimarono implacabile guerra a' Thebani, quali divenuti oggetto d'invidia maggiore appresso de Popoli, in comparazione de Focesi, furono scacciati dalli loro alloggiamenti, ed in gran parte traffitti, ma non scorse gran tempo, che rinovato il combattimento Filomene vi lasciò la vita.

242. Sostituito à questi Onomao, presero i Thebani eccitamento efficace d'introdurre nella Grecia il Macedone con suoi formidabili eserciti, assoggettandosi in tale forma alla di lui sovvranità Reale.

243. Colà dunque entrato egli con ben accorto, e minacciante furore, tosto accorse à presentare la battaglia à Focesi, ma con milizie, quali indistintamente havevano cinte di verdeggiante alloro le fronti.

244. Alla comparsa di questi spaventati li sacrileghi per l'apprensione improvisa, che fossero combattenti spediti dalla creduta Deità del Nume Apollo per vendicarsi dell'esecrando oltraggio; gettate le armi, si abbandonarono all'estrema infelicissima fuga, perche inseguiti, e circondati da ogni parte in un tempo stesso caderono vittime della implacabile strage.

245. Riuſcì quaſi incredibile la eſtimazione, e l'amore riportato dalla virtù de' Macedoni per la vittoria appreſſo non meno le vicine, che le più rimote Nazioni, quali agitate in eccesſo dalla inſana, ed eſultante ſuperſtizione, eſaltavano il Rè, come un Dio Terreno, per eſſere riuſcito baſtevole in punire la orrenda offeſa fatta ad un Nume ſuperno, per abolire la quale dalla memoria, e dal Mondo, oſſerviamo, che ſarebbe ſtato tenuto tutto il genere humano di sfiatare l'ultimo sforzo.

246. Da tali avvenimenti commoſſi gli Ateniesi ſpedirono ſenza ritardo vigoroſe milizie alla diffeſa delli paſſi anguſti delle Termopile per ſoſtenere la preveduta inondazione de' Macedoni nella Grecia, quando Filippo improviſamente trasformatoſi in fulmine irreparabile di guerra contro le Popolazioni, e Città da lui protette, comandate, e diffeſe, le difformò con le rapine, e con il ſacco; le deſertò con le vendite all'incanto di ogni ſeſſo, di ogni età, e condizione de' Cittadini, ed habitanti ſtranieri; le abbattè, le eſterminò coll'atterrare li Publici, e privati Edificii, li Venerabili Tempii, e conſacrati Altari, ed i Simolacri adorati, non la perdonando ne meno alli ſepolcri, per trionfare con tale empietà della infedele, ed inumana barbarie; della avidità inſaziabile; della Religion conculcata, e dell'odio protervo ſino contro gli eſtinti.

247. Dopo lo sfogo però di così orrendo, e micidiale ardore, ò ſi foſſe il Macedone avveduto della conſeguita infamia, ò che ſperaſſe con artificio peggiore, occultarla, bandir fece gli inviti in varie parti del Mondo per addunare quantità di Architetti famoſi con elate promeſſe, oſtentando Idee Regie, e riſſolute di far ſollevare li diroccati recinti delle Città deſſolate; innalzare gran quantità di popolari habitazioni, di fabriche maeſtoſe, ed eccelſe, onde accorſi da ogni parte in gran numero Artefici celebri, e rinomati Profeſſori, ambizioſiſſimi di eſponere alla perpetuità, ed à

gara

gara la ſtabile varietà delle invenzioni, ed intelligenze ſuſſiſtenti, quantunque ne primi aſpetti credute arriſchiate, & ardite, atteſero à lungo con tolleranza penoſa li reali comandi, ma trovandoſi finalmente ſtanchi, deluſi, ed egualmente diſperati, intrapreſero la improviſa partenza verſo le Patrie loro. (a)

Ann. di Roma 402.

(a) Sabel. En. 4. l. 3. Iuſtin. ut ſup. l. 3.

248. Correvano in queſti tempi gli anni quattrocento due di Roma, ne' quali da quel Senato furono ricevuti gli Ambaſciatori de' Cartagineſi: termine eſperimentato nel progreſſo il principio fatale dello ſconvolgimento di Oriente, quantunque Filippo ſi riputaſſe il più felice Regnante, perche in un ſolo giorno haveſſe conquiſtata Potidea con l'armi; Olimpiade gli haveſſe partorito Aleſſandro; gli foſſero pervenuti gli avviſi della vittoria ottenuta dal ſuo prediletto General Parmenione contro gli Illirici, & che il di lui deſtriero foſſe rimáſto vincitore nelle Olimpiche corſe.

249. Ciò non oſtante, quaſi che la Natura ſi riſsentiſse del faſto ſuperbo del Macedone, ma molto più del figliuolo venuto alla luce, avvenne ne' giorni ſteſſi, che le tenebre di una notte oſcuraſsero gran parte del dì ſeguente; Che il Cielo con grandine orrenda de ſaſsi lapidaſse la Terra, onde con ſentimenti penoſi ci affermò l'Iſtorico. (b)

(b) Paulus Oroſius l. 3. c. 7.

250. *Anno quidem ab Urbe condita 402. Legati a Carthagine miſſi ſunt, fœduſque pepigerunt, quæ ingreſſum Carthaginenſium in Italiam malorum grandinem ſecuturam continuarumque miſeriarum tenebras, Lugies Hiſtoriarum, fides, locorumque infamia, & abominatio dierum, quibus ea geſta ſunt proteſtantur. Tunc etiam nox uſque ad plurimam diei partem tendi viſa eſt, & ſaxea de nubibus grando deſcendens veris Terram lapidibus verberavit, quibus diebus etiam Alexander Magnus verè ille gurges miſeriarum, atque atrociſſimus turbo totius Orientis eſt natus.*

251. L'Attica Republica perciò preſe motivo non meno dalle proſperità de' Macedoni di non traſcurare l'incontro di ſtabilire col Rè Filippo la Pace, che dal terrore invaſo negli huomeni per li prodigii ſudetti.

252. Ma perche l'odio auttor peſsimo delle univerſali diſcordie ſi era hormai concentrato nel cuore della Grecia, non poteva contenerſi di non tentare la depreſsione di sè ſteſsa; mentre con Ambaſcierie frequenti ſpedite à Filippo aſpirava alla depreſsione degli uni, e degli altri Dominii, ne quali ſi trovava diſtinta, & diviſa.

253. Così li Teſsali, ed i Beozii perſuaderono il Rè à rinovare la Guerra contro i Foceſi, e queſti unitamente con gli Ateniesi,

ed

ed i Spartani ottenero, che ſpediſse gli eſserciti ſuoi poderoſi contro di quelli, trasformando la Madre Comune già Dominatrice di Provincie, di Regni, e varietà di Nazioni in ſpettacolo di deplorabil miſeria.

254. Ben certo il Macedone, che ſopra la baſe delle diſunioni facilmente s'inalza l'ambizioſo Obeliſco dell'Imperio, moſtroſsi egualmente pronto nell'aggradire, che nell'eſaudire gli officii, facendo preſtare inviolabile giuramento à cadauno degli Oratori, di non paleſare le accordate moſſe di guerra, anzi di aſtenerſi di arrolare milizie ſino gli perveniſſero li ſuoi Reali Comandi.

255. Così fra tanto, che l'odio operava li ſuoi effetti ne Greci, e che ſtavano imminenti quelli della imprudenza, ſolita di non conoſcere il proprio male ſe non gli ſopraggiunge la morte; Il Rè predominato dalla naturale inclinazione di mutare à ſua voglia li nomi delle Virtù, e delli Vizii, invaſe con fieriſsimo eſsercito inaſpettatamente le Provincie di quella Nazione, le aſſalì con impeto improviſo della più feroce, ed inaudita barbarie, che giamai sfogato haveſſe contro il Genere humano la orrenda barbarie; indi dilatando qual' irreparabile torrente l'inondazion ſanguinoſa nelle Popolazioni vicine, indiſtintamente diſtruſſe quanto di ſacro, e di profano, che puote ſaziare il ſuo ineſorabile furore.

256. Fatta Rea la Innocenza, reſo contumace anco il debole ſeſso, e la Miſericordia sbandita, li clamori, ed il pianto provocavano ſempre più la ſpietata fierezza de Macedoni, ſino che Filippo condur fece gl' infelici ſopraviſsuti nel proprio Regno miſerabilmente captivi.

257. E perche le grandi vittorie accendono non ſolo il deſiderio di Guerra, ma ſuppliſcono al mancamento di quanto occorre per intraprenderle, Filippo dopo le predette conquiſte ſi conobbe in ſtato di promoverle in qualunque parte del Mondo, onde per il corſo di più anni ſi occupò nella depreſſione de Dardani, ed Epiroti, quantunque con la mediazione di Ariſba Rè di queſti haveſse ſtabilito l'accaſamento di Olimpiade di lui conſanguinea; indi rilaſciatoſi nel marittimo corſo rapì teſori all' univerſale commercio, che lo reſero riſolutiſſimo d'innoltrare le armi ſue contro de' Sciti: Intrapreſa, che gli riuſcì malagevole, atteſo che oltre di eſsergli ſtata trapaſsata la coſcia da volante ſaetta in battaglia, quale s'inoltrò ad ammazargli ſotto il Cavallo, ritornò nel ſuo Regno colmo di odio lungamente covato nel ferino interno contro li già tanto oppreſſi Ateniesi.

258. Alle

PORTO LION

PALAZO DI
ADRIANO

Casa di S. Domenico

S. Anastasio

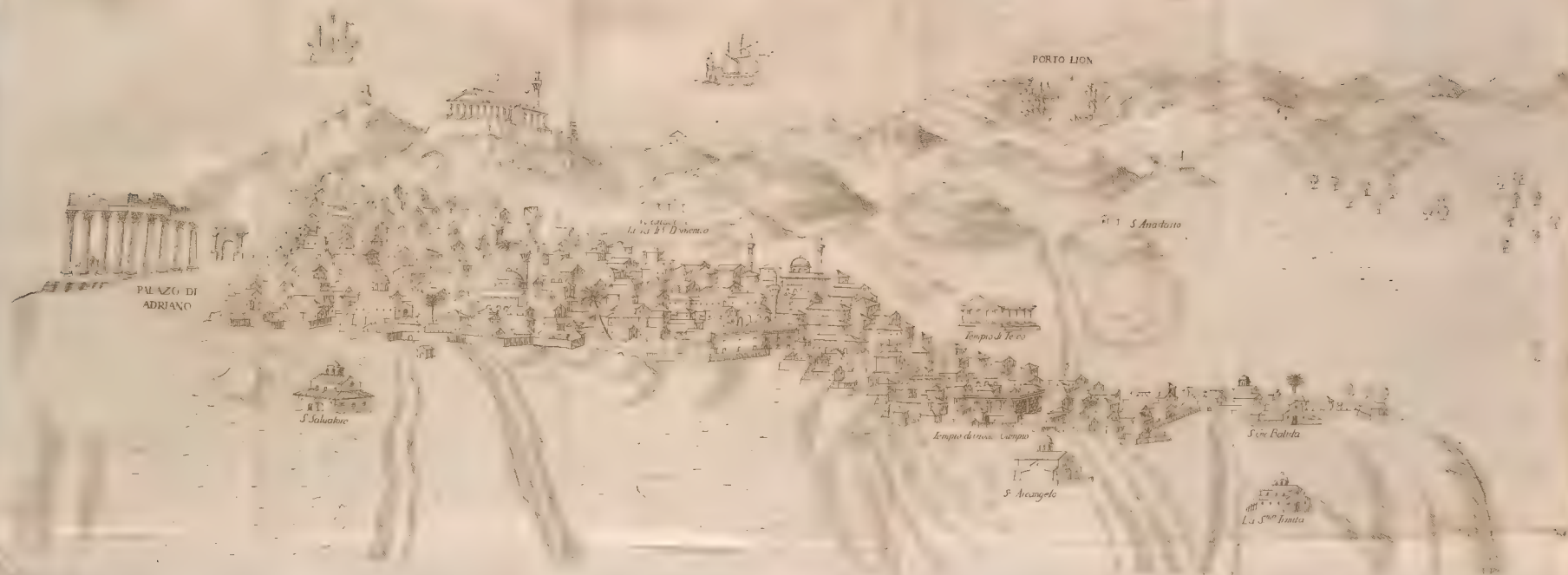
Tempio di Teseo

S. Salvatore

Tempio di Gioue Olimpio

S.ta Babila

S. Arcangelo

La S.ma Trinita

258. Alle prime militari moſſe del Rè providi li Thebani à quelli ſi unirono, ben comprendendo, che perduta l'Attica libertà non erano in vigore di poter ſoſtenere la propria.

259. Spedirono perciò ſollecite Ambaſcierie alle Città Nazionali, onde con le contribuzioni di ſoccorſi diffendere poteſſero la Cauſa Commune.

260. Molte di queſte popolate de Cittadini, nell'interno de quali ardeva il fervido amore, che è il fondamento maggiore del Principato, ſi confederarono con riſoluta coſtanza, ma altre ſopraſatte dal timor dell'eccidio, ò della morte, baſtevole à far commettere qualunque malvagità, ſi ſottomiſero al giogo ſervile de Macedoni.

261. L'eſſercito Greco eccedeva di numero quello de nemici. Il primo era formato di milizie generoſe, e riſſolute di vincere, ò di coſtantemente morire; l'altro di Patrie, e Straniere, ma incallite nello ſtento, ed aſſuefatte a barbari diſperati cimenti, perciò ne primi incontri di battaglia gli uni, e gli altri diedero feroci ſegni del proprio valore, ma dopo lunga, e ſanguinoſa reſiſtenza convenero cedere i Greci, ma ſempre combattendo ſino, che atrocemente traffitti caderono nelle ſituazioni ſteſſe, ove attaccarono la memorabile battaglia di Cheronea, che riuſcì poi termine fatale, ed eſtremo della perduta antichiſſima libertà della loro Nazione.

262. E perche le arti ſimulate, e finte hanno ſempre forza maggiore, Filippo dopo così famoſa, e deſiderata Vittoria non dimoſtrò ſentimento alcuno di allegrezza, nè offerire fece li ſoliti ſacrificii alle Deità adorate.

263. Stando alla menſa ſontuoſa, ed eſpoſta non ſolo ſi aſtenne dalla ſemplice oſtentazione di gaudio interno, ma comandò, che non foſſero introdotti li conſueti divertimenti giocoſi.

264. Tralaſciò l'uſo morbidiſſimo degli unguenti odoroſi, e della Reale Corona per divertire l'eſaltazione delle ſue glorie: così prohibendo tacitamente il feſteggiare a'vincitori, permiſe il placido ſollievo agli Atenieſi depreſſi, donando la libertà alli loro prigioni, la ſepoltura de ſuoi rimaſti ſul Campo, e di traſportare anco le ceneri nelle urne de loro antenati, ſino, che decretò l'ingreſſo in Atene del figliuolo Aleſſandro ſervito da Antipatro ſuo fedele, che ſtabilì con l'afflitta Republica le convenzioni d'inalterabile pace.

265. All'incontro vendere fece tutti gli arreſtati Thebani, eſcluſi li più Graduati, e li più Nobili, à quali comandò, che con la ſcure foſſe troncata la teſta; ad altri, che s'intimaſſe l'eſiglio, dopo lo ſpoglio delle ſoſtanze, e confiſcazione intiera de beni, e che ſenza

determinato esborso non fossero sotterrate le loro interfette milizie.

266. Volle la restitutione per Gratia in Thebe di quelli; ch'erano stati scacciati, e con oppressione sbanditi, dal numero de quali prescielse trecento deputati all'amministrazione della Giustizia, ed alla reggenza del Publico Governo.

267. Da questi furono estratti altri cinque Vindici della libertà, perche punissero con pena anco di morte li scelerati auttori della loro privazione della Patria, ma gl'intrepidi, e sempre generosi Thebani conformi di costanza, e di consiglio asentirono di haverla tollerata per demeriti proprii conosciuti dalla Republica, per non anteporre la restituzione alla perdita, e quella libertà, che non havevano potuto riacquistare con la forza dell'armi, vollero dimostrare di haverla usurpata più tosto col valor della lingua.

268. Dopo tali avvenimenti Filippo adunar fece in Corinto il Concilio Generale della Grecia, nel quale furono prescritte alle Città tutte le necessarie leggi per manutenzione della Universale Concordia, come dipendente dalla sovranità di un solo Senato.

Ann. Mundi 3632.

269. Erano scorsi alcuni anni, ne quali sortirono gli effetti le condizioni della predetta Pace, quando pervenne alla notizia di Demostene avanti d'ogni altro di Atene la morte di Filippo Rè (a) per vendetta di Pausania suo paggio di Corte, dal quale rimase traffitto sul Trono fra due Alessandri, l'uno il figliuolo, l'altro fratello di Cleopatra, della quale solennizava le Nozze, stante il repudio fatto di Olimpiade à pretesto del di lei commesso adulterio, onde egli convocato tosto il Senato participogli con tutta allegrezza l'avvenimento, come di rilevantissima prosperità alla Republica. (b)

(a) Orosius l.3.c.14.

(b) Plutar. in Vita Demostenis.

270. Propose per tanto doversi offerire sagrificii alli Dei in rendimento di grazie, ed à Pausania spedire la Corona per testimonianza d'aggradimento della sua generosissima impresa.

271. All'hora Focione huomo di aspetto melanconico, e severo, che sempre comparse nella stessa disposizione di volto grave, e costante, amorevole, ed humano, benemerito della Patria per haver sostenuto nella travagliata etade quaranta volte l'Imperio dell'armi; amicissimo del Publico Interesse, e sprezzator del superfluo, perciò solito andare scalzo in Pace, ed in Guerra, fuori che nella più fredda stagione, e professare volontaria povertà, (c) salì la bigoncia, ed opponendosi alli sentimenti di Demostene disse.

(c) Plutar. in Vita Phocionis.

272. Che era cosa ignobile il consolarsi internamente della morte altrui; Attione molto abbietta manifestarne contento in faccia

cia del Mondo , ma conseglio pessimo tentare di viltà la Maestà del Senato; Doversi egli raccordare il terrore patito nella battaglia di Cheronea, dalla quale fuggì spinto dallo spavento, non ostante il supremo Comando, che era tenuto sostenere con tutta la effusione del sangue; Che non poteva allegare altra discolpa fuori che l'impossibilità di poter resistere al numerosissimo essercito de nemici; perciò quando anche fosse irresolubile la diffesa, doversi riflettere al presente, che di tanti armati squadroni de Macedoni, la Morte Dominatrice suprema, non haveva rapito, che un solo guerriero; che la humanità di Filippo molte volte usata verso le abbattute milizie Ateniesi meritava aggradimento, e rispetto (*a*); ciò non ostante prevalsero le accreditate opinioni di Demostene, onde si dilatarono in momenti li gaudii strepitosi frà le turbe del Popolo, ne quali egli comparve coronato di fiori, ed ornato di ricchissima veste, sino che sfogata quella insana allegrezza, hebbe ben presto occasione di sofferire il pentimento seguace.

(*a*) Libraria Istorica di Teodoro Siculo l. 17.

273. Haveva Alessandro impugnato lo scettro paterno nella acerba età di anni vinti, per il che restava non solo da molti defraudato dell'estimazione dovuta, ma perseguitato ancora da Attalo altro fratello di Cleopatra, quale trovandosi nell'Asia General de Macedoni pratticava ogni arte per acquistarsi il favore de soldati, con prava intenzione di balzarlo dal Trono, e di levargli la vita. Demostene, che tollerare non poteva l'Imperio straniero nella Grecia persuase il Senato Ateniese, che sarebbe per essere opportuna la Lega con Attalo, onde ben presto con il mezzo di onorifiche Ambascerie restò stabilita per la depressione di Alessandro; oltre ciò spedì oratori alle altre Città della Nazione essortandole riacquistare la libertà, che da Filippo era stata loro levata.

274. Così gli Ambracesi sollevati da Aristarco cacciarono il presidio, che Alessandro vi haveva introdotto, restituendo la loro Republica al Popolare Governo, ed i Thebani quello della Rocca Cadmea, decretando, che non dovessero mai più sottoporsi a' Macedoni, ad imitazione di questi tanto terminarono gli Arcadi, e nel Peloponneso gli Argivi, gli Elei, e Lacedemoni.

275. Era Alessandro (*b*) benche giovane di animo grande per cui regnando il padre visse sempre geloso delle di lui magnanime attioni, dubitando che fossero per mancargli gl'incontri di superarle, ò al meno di rendere à quelle eguali le proprie.

(*b*) Plutar. in ejus Vita.

ALESSANDRO RE'.

276. Nel dì perciò che prima presse li gradini del Trono haveva protestato, che la morte di Filippo non haverebbe mutato altro che il nome del Rè, onde fece fronte generosamente alle comomzioni di Stato contro l'aspettazione commune, restituendo il Regno, e la sua dignità alla primiera grandezza.

277. Furono suoi mezzi l'amore, il terrore, e la forza, acquistando col primo li più docili, e generosi, quali non poterono resistere alla Clemenza soave de suoi discorsi; con gli altri spaventò non meno li forti, che gli arditi, costringendo alla ubidienza gli altri costantemẽte feroci.

278. Così ridusse li Tessali ad eleggerlo in loco del padre Capitano Generale della Tessaglia, e di tutta la Grecia, a causa della congiunzione asseriva tenere con loro, come discendente da Ercole, indi l'altre Nazioni à quella vicine.

279. Passato le Termopile restò confermato nella dignità dalli Anfittioni, (a) onde s'inoltrò poi armato nella Beozia, ed accampatosi à Cadmea, atterrì inaspettatamente i Thebani.

(a) Popoli che si uniscono insieme.

280. Gli Ateniesi all'hora gli spedirono Ambascieria maestosa, allegando scuse apparenti circa la loro tardanza nell' havergli partecipato il proprio concorso allo stabilimento della superiorità conseguita, al che havendo placidamente risposto, liberò quella Republica da le apprensioni moleste.

281. Ridottosi in Corinto con il seguito delli Anfittioni perorò al Gran Conseglio, promettendo à quello in ricompensa dell' Imperio predetto incessanti Grazie, ed Honori.

282. Hor mentre Alessandro meditava di passare nell' Asia per vendicare le offese tante volte apportate alla Grecia dalla Persiana Barbarie, fece levare di vita Attalo suo nemico crudele, quale con invida infedeltà gli contaminava gli esserciti in quelle Provincie, perche essendosi insuperbito

bito per li favori ottenuti da Filippo, trovavaſi affaſcinato dalla perfida anſietà di rapirgli dalla fronte il Diadema Reale. (a)

(a) Arianus l.1.de Exped. Alexan.

287. Oltre ciò, ſedate alcune comozioni frà Greci, guidò le Armi ſue contro li Traci, da lui chiamati, Autononos, come deſtituti di Dominazione, e di leggi, quali ben toſto ſe li reſe ſoggetti.

284. Domati li Quadi, Marcomani, e Jazighi con le altre Popolazioni illuſtrate dalla eſtenſione quaſi interminata del famoſo Danubio, ſtabilì con Germani la Pace; havendo però compreſo eſſere quelli huomini di corporatura feroce, e di animoſità coſtante, dilettoſſi ricercare da Comandanti gli eſſerciti loro, di quale Dominatore nel Mondo apprendeſſero maggiormente le forze, ed il valore? luſingandoſi, che alluder doveſſero alla fama del di lui terribile nome, ma havendo quelli riſpoſto, che non pativano terrore, che del Cielo irato, licenziolli come inſofferibilmente altieri, e faſtoſi. (b)

(b) Arianus l.1 Plutar.de Alex.

285. Pervenute fra tanto à notizia di Aleſſandro varie ribellioni de Greci, e fra l'altre quella de Thebani, preſe motivo di reſtituirſi al Regno paterno, uſando la tolleranza più grave per rihaverli dalla contumacia proterva.

286. Queſti però più che mai inviperiti, haveano attorniato Cadmea di foſſa profonda, innalzati baſtioni, e piantato l'aſſedio al preſidio Reale, ſperando impedirgli qualunque ſoccorſo, come pure ſpediti miniſtri agli Argivi, agli Arcadi, Elei, ed Ateniesi per chiedere ajuti.

287. Perſuaſi gli ultimi da Demoſtene gli inviarono quantità d'armi; li Peloponneſi non poche compagnie di ſoldati all'Iſtmo, à condizione, che doveſſero ivi opponerſi ad Aleſſandro. (c)

(c) Arianus idem.

288. Dovevano pure uſcire altre milizie dall' Attica per eſsecuzione del Decreto preſo da quella Republica, ma furono trattenute à fine di meglio riſſolvere, dopo comprendere ſi poteſſe da qual parte foſſe per inclinare la fortuna di quella Guerra.

289. Soſteneva Filota in Cadmea la vece del Rè, reſſiſtendo intrepidamente allo sforzo nemico, quand'egli pervenuto quaſi improviſo in quelle vicinanze con l' eſsercito di trenta mila fanti, e di tre mila Cavalli induriti nella fatica, e ne diſſagi, riduſſe i Thebani alle ultime riſſoluzioni di cedere, ò di incontrare la battaglia.

290. Differì il Rè qualche giorno la moſſa dell'armi, onde li ribelli prendeſſero migliore conſeglio, ma havendo quelli deliberato ſoſtener la diffeſa della libertà, e della Patria, provocarono il di lui implacabile ſdegno, parendogli di eſſere defraudato della ſom-

ma istimazione dovutagli, così che terminò, la distruzione di Thebe à fine servisse di orrendo esempio a'Greci, ed alle Città Ribelli.

291. Comandò ancora, che fosse publicato il bando, che era generosamente disposto di ricevere alla di lui divozione qualunque Thebano, ed a'Greci tutti concedere il perdono, se prontamente si dimostrassero amatori della quiete, e della pace.

292. All'incontro li sempre arditi Thebani fecero proclamàr dall'alta Torre, che tutti quelli volessero con essi loro rimettere in libertà la Grecia, spegnere, e disfare il Tiranno dovessero seguitare il loro stendardo.

293. Intesa dal Rè la insopportabile temerità, tollerare non poteva la necessaria frapposizione di tempo per disponere le machine, e gli altri apprestamenti di guerra per sfogare l'ardor della vendetta, il che fatto palese alle altre Republiche non osarono somministrargli soccorso, ma prevedendo l'imminente eccidio di Thebe deploravano le calamità, à quali stavano soggette le afflitte madri, gl'innocenti figliuoli, e la cadente etade per il volontario delirio de mariti, e padri crudeli contro loro stessi, ed inumani contro del proprio sangue.

294. Inferociti però questi resistevano alle avversità più miserabili, quando divulgata la fama di alcuni segni infelici non molto avanti apparsi per disposizione degli Dei, fra quali era considerata la sottilissima tela de ragni di grandezza corrispondente ad un mantello scoperta nel Tempio di Minerva, sopra il cerchio della quale fù veduto distintamente l' Arco Celeste nella forma, che comparisce nell'Aere, rissolverono consultare l'Oracolo Delfico, dal quale riportarono la seguente risposta.

Dan questo segno agli buomeni tutti i Dei,
Ma più che agl'altri, & à Beozii, e a quelli,
Che nell'altre Città vicini stanno. (a)

(a) Plutar. in Vita Alex.

295. Non tralasciarono perciò di ricorrere all'altro Oracolo particolare della Patria loro, dal quale hebbero la confermazione delle predizioni accennate col dire.

La stessa tela mal minaccia à questo,
E ben à quel promette.

296. Si unirono à queste le accreditate opinioni, che quando Alessandro comparve armato in vicinanza di Thebe, le statue tutte esposte nel Foro havessero tramandato sudore; Che dallo stagno di Oncheste fosse uscita gran voce; Che per Dirce era stata osservata natante su la superficie delle acque certa figura sanguinolenta, spaventosa, ed orrenda, e finalmente, che dalli Delfi fossero

sero

ſero ſtate ſcoperte bagnate di ſangue le ſommità del Tempio da Thebani coſtruſto. (a)

(a) Arianus idem.

297. Gl'Indovini applicati alle eſpoſizioni diſsero, eſſere la figura dell'Arco Celeſte grande travaglio, e confuſioni d' infelicità peggiori. Il ſudore delle ſtatue, irreparabili danni, ed il ſangue ſul Tempio, le ucciſioni future degli infelici Thebani; che perciò pronoſticavano la vicina rovina della loro Republica qualunque volta incontraſſero la battaglia, più toſto, che maneggiare la Pace, e terminare con il potente Macedone la Guerra.

298. Tuttavia eſſendo li Thebani non meno gagliardi di corpo, che diſciplinati nell'armi, colmi di evidente animoſità, ed inſuperbiti dalle riportate vittorie, precipitoſamente adherirono al cimento della giornata.

299. Diſpoſero dunque il nervo della Cavalleria dietro il baſtione eſteriore diffeſo da ſchiavi fatti liberi, da banditi, e foreſtieri, indi fatti ritirare ne Sacri Aſili tutti gli inabili al maneggio dell'armi, acciò intercedeſſero dalli Numi la preſervazione comune, formarono gli altri de loro petti coſtante antemurale alla Patria.

300. Aleſſandro all'incontro diviſe in tre parti l'eſſercito, l'una obbligata à ſuperare il baſtione; l'altra à ſoſtenere il combattimento, riſſervando la terza alli opportuni ſoccorſi.

301. Al primo ſuono delle trombe moſſe le nemiche falangi aſsordando il Cielo con orribili gridi, ſcoccarono nembi di dardi, e ſaette, da quali formate tragiche tenebre in faccia del Sole, ſeguirono in iſtante il terrore, le atrocità, le vendette, e le morti.

302. Allo ſchiarir dell'Aere apparirono li diſordini, le miſchie, le cadute, le deformità delle ferite, lo ſpargimento del ſangue, le inſiſtenze, e gli sforzi, onde acceſi li Macedoni, ed inviperiti li Thebani, quelli per la gloria della Nazione, e del Rè; queſti per la libertà, e per la Patria, diedero prove di eroico valore, gli uni prevalendo di numero, gli altri di robuſtezza, ſoſtenerono à lungo la battaglia indeciſa, e la vittoria pendente.

303. Conoſciuta dal Macedone la ſtanchezza de ſuoi, avvanzò li freſchi ſquadroni più ſcielti, ſperando trionfare de nemici, e del Campo.

304. All'hora gli intrepidi, ed infaticabili Thebani rimettendo in loro ſteſſi il ſempre generoſo vigore incontrarono così coſtantemente gli aſſalti, che dubitò il Rè di perdere l'honore dell'armi; quando avviſato, che da certa picciola, e ſtretta porta della Cit-

tà era ſtata levata la maggior parte del corpo di Guardia, ſpedì à quella volta Perdicca aſſiſtito da milizie bramoſe di combattere, à quali eſsendo riuſcito di ſuperare l'ingreſſo, fù poi conceduto lo ſeguito à briglia ſciolta della cavalleria riſervata, che entrò furioſamente in Thebe nel punto, che il battaglione de ſuoi aperto, e diſordinato cedeva la vittoria a'nemici.

305. Inteſa da queſti la invaſione de Macedoni dalli clamori del popolo, abbandonata la battaglia, accorſero inſanguinati, e ſudanti diſperatamente al ſoccorſo, ma diſordinate, e confuſe le affrettate marchie de fanti dalle veloci carriere cauſarono à molti le cadute, e le morti ſotto il peſo dell'armi, e calpeſtio de cavalli.

306. Entrati finalmente fra gli orridi tumulti delle zuffe, e delle miſchie de combattenti, de ſpiranti, ed uccisi ammontonati nelle ſtrade, e ne fori vibrarono colpi eſtremi, e mortali, e cadendo ſuperati abbracciavano per vendetta l'interfetto nemico per fame canina di divorargli le viſcere.

307. L'orror della morte, ò la ſperanza di preſervare la vita li genitori, le conſorti, e figliuoli non poterono humiliare alcuno del Popolo à chieder pietade a' vincitori, perche ſitibondi egualmente della vendetta, dopo perduto il vigore voleva più toſto cader minacciando. (a)

(a) Arianus l. 1. Plutarc. ut ſup.

308. Il gran numero de Macedoni crudelmente atterrò ſei mila Thebani, e dopo lo ſtrazio delle matrone, e delle donzelle ne reſe trenta mila captivi, ed in fine nel tramontare del Sole la infeliciſſima Thebe reſtò eſpoſta alle rilaſſatezze oſtili, al ſacco, ed al foco.

309. Ciò non oſtante la diſcendenza di Pindaro con ſuoi haveri reſtò eſcluſa, per commando del grande Aleſſandro dalle communi deplorabiliſſime patrie miſerie in riguardo della celebratiſſima memoria delli di lui armonioſi, ed eruditi talenti, perche ſopra gli edificii tutti di quella famiglia fece eſponere il ſupremo comando.

Pindari Portæ Tectum ne cremate. (b)

(b) Joannis Zonaræ Anna. Tomus primus.

310. A tale magnanimo, e virtuoſiſſimo genio, ſe haveſſe corriſpoſto la ſeverità di Crate Filoſofo con una ſemplice dimoſtrazione di ſtima, e di allegrezza all'hor che incontratoſi con Aleſsandro gli diſse, forſe per conſolarlo, che voleva foſse reedificata Thebe, ſarebbe riſorta la Patria eſtinta, onde con ragione reſtò rimproverato da Filoſtrato. (c) *Crates quoque forſitan culpa non carebit ab homine Civitatis amatore, qui Alexandri conſiliis non conſen-*

(c) Philoſtra. in Vita Apolonii Tyanei l. 7.

senserit, quæ pro Thebis instaurandis meditabatur. (a)

311. Nell'ardore del saccheggiamento predetto era stata invasa l'habitatione maestosa di Timoclea illustre matrona da barbaro Capitano de Traci con lo seguito di rapaci compagni, quando ella accorsa ad incontrarlo coraggiosa, ed accorta gli essibì volontariamente non meno gli adobbi esposti, che introdusse tutti coloro nelli più riservati, e ricchi appartamenti, onde saziassero l'avida sete per sottrarsi dalla militar violenza; ciò però non ostante, à pena allontanati questi sotto l'aggravio pesante delle spoglie, il Trace brutale, e protervo assalì la abbandonata matrona, così che non potendo reprimere la forza, convenne soggiacere allo sfogo ingrato, e lascivo, quale però, come lezzo gettato sopra purissimo oro, non hebbe forza di lasciare macchia nella di lei onestà illibata, e costante.

312. Non sodisfatto costui interrogolla se havesse altro di prezioso nascosto? mentre ella agitata da cocente, ma trattenuto odio, e furore meditava vendette, perciò documentata in istante dalla atroce passione prontamente rispose, che seguir la dovesse sino al pozzo entro il quale teneva sotterrate le sue inestimabili gioje con rilevante quantità di varie monete.

313. Invaghitosi all' hora la sregolata apprensione del barbaro deforme, seguì Timoclea con solleciti passi per spazioso giardino sino alla scoperta del pozzo ma poi quelli egualmente affrettati dalla ansietà dell'uno, e dallo sdegno dell'altra, divennero tanto più veloci quanto più vicini al suo fine, perche come l'uno, qual' sitibondo anelante impetuosamente espose la parte pesante del corpo sopra l'apertura del pozzo per scoprire il dovizioso profondo; l'altra nello stesso tempo con urti eguali, vendicativi, e forti precipitollo ad ottenere non il promesso, ma il meritato sepolcro.

314. Soprafatta Timoclea da soldatesche vaganti all'hora che accampata esalava li sfoghi dell'ira, e si affrettava sudante in gettare gravi marmi nel pozzo per coprire il delitto, ò per sollevare la memoria del vendicato oltraggio, fù da quelle condotta come rea di omicidio avanti il Magno Alessandro; così ricercata da questi chi fosse? ella intrepidamente rispose, essere stata sorella del famoso Theogene, qual combattendo in diffesa della Grecia contro il Rè Filippo generosamente finì la vita.

315. Ammirata dal Macedone la costanza della Matrona, indi fissato lo sguardo nella composta sua gravità, e virile contegno, comandò, che fosse rilasciata co' figliuoli in liberta sicura.

316. L'

(a) Petri Erodii de militaribus delictis Titulo 6. c. 1.

316. L'empietà poi de' Tespiesi, Platesi, ed Orcomani, quantunque fossero Greci, non solo non compatì le estreme calamità de Nazionali, ma con inaudita barbarie sfogò contro di quelli gli antichi odii intestini.

317. Adunato il Greco Concilio per commissione del Rè, volle fosse deliberato dal commune consenso della Città, e de prigioni.

318. Prontissimi alcuni proposero, che si dovessero privare di vita per havere contro le leggi fatta lega con i Persiani all'hora che entrarono per soggiogare la Grecia, e che soli fra tanti popoli per avidità d'infame ambizione havevano da Xerse conseguite ricompense, e l'honore di sedere alla di lui presenza, e de suoi successori Monarchi.

319. Tuttavia uscì la fatale sentenza, che fossero venduti li prigioni, e smantellata Thebe.

320. Il prezzo degli infelici corrispose à quatrocento, e quaranta talenti di argento, e la distruzione della famosa Cittade apportò al Macedone rilevantissimi vantaggi, perche l' atrocità del castigo servì di esempio a' ribelli.

321. Così rimasta sotterrata Thebe dalle proprie ruvine, correva fama che agli Ateniesi fossero imminenti estremi travagli, sì perche Alessandro havesse giurato di voler farsi conoscere huomo sotto le mura di Atene, atteso che Demostene lo chiamava fanciullo; sì perche erano stati ricoverati in quella Capitale con humana pietade li raminghi Thebani, come per havere tralasciate le publiche solennità ne giorni del di lui Trionfo contro di quelli; accrebbero più che mai tali timori, all'hora che il Rè haveva spedito Ambasciatori per ricercare alla stessa Republica dieci Senatori, quali in Aringo havevano sparlato di lui.

322. Esposte ch' hebbero questi le commissioni rimasero soprafatti gli Ateniesi dall'amore di conservare la publica dignità, e dal timore di esponere la Patria a deplorabili avvenimenti, così che non ostante la varietà de pareri delli più sensati, trovavasi irresoluta la opinione del Popolo; quando Focione solito competitore di Demostene (a) e della sua fazione publicamente perorando sostenne, che li ricercati dal Rè erano tenuti prontamente imitare li figliuoli di Leo, e li discendenti da Hiacinto, quali intrepidamente si esponerono alla morte per divertire li pericoli gravi della Patria, rimproverando di codardia delinquente quelli, che ritardavano l'incontro di sagrificarsi con gloria immortale alla conservatione de Cittadini.

(a) Libraria Storica di Diodoro Siculo l.17.

323. Di-

323. Disapprovato però tale assunto dall'universale, causò, che egli fosse cacciato dal Conseglio, & che intesa la ornatissima orazione di Demostene commovesse così efficacemente il Popolo, onde deliberò con risoluzione di non concedere gli Oratori al Macedone.

324. Demade, che era stato corrotto dagli amici di Demostene col mezo di cinque talenti di argento, subentrato nell' Aringo virilmente persuase essere tenuta la Republica diffendere la vita non meno di quelli, che haveano sempre co li proprii sudori assistito alla sua libertà, e di confirmare il Decreto da lui esteso obbligante la severità de Magistrati di procedere contro coloro, ch'haveano ardito di sostenere il contrario.

325. Aggradito sommamente il raccordo, e riputato prudente, conseguì la essecuzione, indi elessero Demade stesso con Focione, ed altri Ambasciatori ad Alessandro per introdurre maneggi di pace.

326. Alle prime espressioni di Focione turbossi il Rè, e per dimostrarne disprezzo gli voltò le spalle. (a)

(a) Plutar. in Vita Phocionis.

327. Focione però, che era colmo di virtù, e di savieza, non si abbandonò punto, ma introdotto che fù di nuovo ad Alessandro, parlò con tal arte soave sopra il tenore della prima dimanda, che lo rese persuaso concedergli quanto bramava.

328. Erano pervenute poco avanti ad Alessandro le notizie della probità, e delle insigni condizioni di quest'Oratore, che invaghitosi ardentemente di quelle lo disposero à compiacerlo in modo, che depose non solo lo sdegno, che nutriva contro la di lui Republica, ma trasformollo in parzialissima inclinazione verso di quella, obbligando Focione à dover essortarla, che bene dirigesse le proprie applicazioni, accioche, dopo la di lui morte potesse divenire assoluta padrona di tutta la Grecia.

329. Per manifestare poi la estimazione che faceva di Focione, lo honorò del titolo di Amico, e nel principio delle lettere gli augurava salute, il che dopo la debellazione di Dario non praticò con altri, che con Antipatro.

330. Trovandosi Focione da tale eccesso di gratie sublimato, ricercò da Cortigiani la ragione per la quale fra tanti celebri Cittadini Ateniesi il Rè à lui solo concedesse così evidentissimi favori? ed hebbe in risposta, perche te solo conosce huomo moderato, e da bene.

331. Parve ad Alessandro, che più non convenisse à Focione vivere in povero stato, havendolo dichiarito suo Amico, gli spedì dun-

dunque gran somme di danaro col commando à messaggeri di usare ogni arte, onde da lui fossero ricevute; ma per quanto gli considerassero essere la di lui habitazione mancante di quello conveniva necessariamente ad una famiglia civile, altro dallo stesso non intesero, se non, che un meschino, quale à caso posava in vicinanza loro, era più infelice di lui.

332. Aggravatosi il Re, che la moderazione di questi contendesse con l'impareggiabile sua generosità, gl'inviò maggiore quantità di oro, facendogli protestare, che se ne havrebbe aggravato, qual hor non fosse stata da lui aggradita; tuttavia Focione volle perseverare nel riffiuto, ma per accertare Alessandro, che non si abusava de suoi eccelsi favori, lo supplicò della liberazione di Echeratide Sofista, di Alessandro Imbro, di Demarato, e Sparte Rodiani imprigionati in Sardi per gravi delitti, il che gli fù tosto concesso.

333. Questo però non rese sodisfatto il Macedone, perche bramava di sollevare in faccia del Mondo di Focion la fortuna, onde comandò espressamente à Cràtero, che dovesse investirlo di una delle quattro Città dell'Asia, cioè di Cio, Gergito, Milasi, ed Erlea, àvvertendolo, che se non ne havesse preso il possesso, sarebbe incorso nella sua Reale disgrazia; ma perche Focione non poteva giamai divenire da se stesso diverso, cederono alla di lui costanza li doni sublimi delle Dignità, e del Dominio.

334. Vendicate col predetto orrendo terrore le ribellioni, convocò il Rè il Conseglio de suoi Ministri più scielti per intraprendere la prima formidabilissima Guerra contro Dario Codomano Monarca de Persi.

335. Fra la varietà de pareri, Parmenione, ed Antipatro allegarono la violenta necessità, che teneva di anteporre à tali mosse il di lui matrimonio, e procreazion de figliuoli, ma opponendo egli la conseguita elezione di Capitano Generale della Grecia, tutto applicossi alla distruzione de sediziosi, e sospetti di novità perpetrate nella sua lontananza (*a*), ed in opposto nel distribuire a' suoi fedeli doviziose ricchezze, Investiture de Porti, de Stati, e Provincie, così che interrogato dall'ossequiosissimo amore di Perdicca, quanto havesse risservato per lui stesso; generosamente rispose: la sempre sola, e costante speranza.

(*a*) Arianus l. 7.

336. Portatosi poi alla veduta di scieltissimo Essercito di trenta due mila fanti, e cinque mila cavalli passò dall'Europa nell'Asia, ove à pena inoltratosi scrisse al Persiano Rè in questa forma.

Ma-

Majores Nostri Macedoniam reliquamque
Græciam ingressi damnis non affecerunt
Cum ipsi nulla prius à nobis accepissent.
Ego Græcorum Imperator creatus Persarum
Injuriam vendicare volens in Asiam
Trajeci à vobis lacessitus.

con altro che segue. (*a*)

Dario, che lo attendeva stando accampato fra cento mila fanti, e dieci mila Cavalli, intese le sproporzionate forze nemiche gonfiossi di tal infernale superbia, che venerare poi si faceva come Rè de Regi, e congionto delle Deità maggiori.

(*a*) Arianus idem.

337. Sprezzatore di Alessandro lo chiamava suo servo, e per maggiormente deluderlo rilasciò il comando, che fossero spiditi suoi commilitoni à sferzare il giovanetto impazzito figliuolo di Filippo fino si fosse rimesso in giudizio, indi coperto di veste negletta lo conducessero prostrato à suoi piedi.

338. Non pervennero giamai le fisse Idee dell'Optica à formar centri, e tubi per ingrandir, ò impicciolir gli oggetti, che superassero le simetrie fallaci della presunzione humana; perciò Dario qual delirante agitato da fantasie di furiose fiamme, ò di onde irate vicine, spaventato grida à chi per pietade gli assiste, che dal periglio sen fugga, nulla altro pensando, che all'altrui imminenza del male, pretendeva svegliare lo spirito sano, e vivace di Alessandro dal sopore di quella pazzia, nella quale lui stesso si attrovava profondamente sepolto. (*b*)

(*b*) Diodorus Siculus idem.

339. Haveva Dario fatto avvanzare nella Frigia gran parte del suo poderosissimo essercito comandato da Memnone Rodiano per impedire a'Macedoni il passaggio del Fiume Granico; quando Parmenione con essatto discorso procurò di persuadere Alessandro, che fossero intransitabili quelle acque egualmente a' pedoni, ed a' cavalli; oltre che nel primo incontro de nemici non doversi con sommo svantaggio tentare il cimento dell'armi, ma rispondendo egli, che se non gli era riuscito impossibile quello dell'Elesponto, molto più facile haverebbe esperimentato l'altro d'un rivolo; oltre che per acquistarsi opinione appresso nemici, doveva riportare la gloria di non haversi allontanato da maggiori pericoli.

340. Così Alessandro postosi alla guida del corno destro, Parmenione del sinistro, Aminta, ed altri a quella del Battaglione seguitato dalla Retroguardia de Greci, e di altre ausiliarie Nazioni, guadò il Gran Fiume con forzosa, ma ristretta ordinanza, superò sempre combattendo le rive, si aprì la salita sul'erto, dove acceso

da

da una parte, e dall'altra disperato, e sanguinoso combattimento, Memnone restò morto; Spetrhabate genero del Rè riversciò da cavallo trafitto da colpi feroci di Alessandro, questi all'incontro ferito da Rosace fratello dell' interfetto Prencipe, tosto da Clito fù privato di vita, quindi moltiplicate le confuse mischie, alli fatali disordini le timorose ritirate, e disperate fughe de Barbari, lasciarono a'Macedoni la Vittoria coll' abbandono del Campo, che trovossi coperto di armi, e di spoglie de vintimila pedoni, e di mille e cinquecento cavalli, e finalmente trasformato in carcere de vintimila Captivi degli ausiliarii, che seguivano le Macedoni Insegne, perirono solo nel primo attacco venticinque famosi guerrieri, ad honore de quali il sempre magnanimo Alessandro fece erigere le loro statue nel Tempio del suo Giove adorato, scolpite dall'arte prodigiosa di Lisippo.

Anni Mundi 3644.

341. Fatta dare condegna sepoltura all'altro poco numero de suoi, comandò, che fosse pratticato lo stesso in rispetto de Capitani nemici; ma quanti Greci mercenarii di quelli gli caderono prigioni, furono da lui condannati agli Ergastoli di Macedonia, corronando poi di glorioso splendore le attioni sue col spedire in forma solenne all'Ateniese Republica trecento delle più scielte conquistate armature, da essere collocate per sempre nel Tempio famoso di Minerva rese memorabili dalla seguente Iscrizione. (a)

(a) Arianus idem.

Alexander Philippi Filius, & Græci
Lacedemoniis exceptis hæc de Barbaris
Asiam Incolentibus spolia. (b)

(b) Diodorus Siculus lib. 17.

342. Di quì hebbero principio le gravissime mutazioni dell'Asia, perche ben presto il Macedone espugnò Sardi Città Reale, e da quella asportò quantità de i tesori; posto l'assedio à Mileto senza ritardo lo hebbe à discrezione; entrata à forza d'armi in Alicarnasso inferocita nella resistenza la spianò per vendetta sino da fondamenti.

343. Col terrore di tali prosperità dilatò le conquiste della Frigia, e delle parti litorali fino alla Cilicia tutta, concludendo per all'hora con lo sfogo della ardente sua generosità nel restituire in Caria la Regina Ada per avanti dal Persiano deposta, perche vi tenesse la sovrana Reggenza. (c)

(c) Plutar. in vita Demost.

344. Comandava Arpalo le Armi d'Alessandro nell' Asia con troppo ardita libertà supponendosi irremovibilmente stabilito nella di lui Reale Clemenza, dalla quale haveva conseguiti distintissimi honori; quando intese che si haveva rilasciato alla vendetta,

non

non la perdonando agli Amici; egli però disperando della propria salvezza, ammassò quantità d'oro, e con l'Armata di Mare fuggì per ricoverarsi in Atene.

345. Alla comparsa di questi, non mancarono Cittadini, che se gli essibissero parziali, sperando di giovare alla propria fortuna, onde gli insinuarono sicure speranze, che la Republica lo haverebbe ricevuto in protezione, quàndo havesse consegnate al di lei arbitrio le di lui milizie, e le Navi.

346. Di tali maneggi privati informato Demostene apertamente sosteneva, che per qual si fosse publico profitto non si doveva ingerire il Governo nell'assistenza del Capitano fuggitivo per divertire la giusta vendetta, che il Rè havrebbe sfogata coll'introdurre Guerra crudele nello Stato. (a)

(a) Petri Hærodii de Repetundis cap 2.

347. Ciò inteso da Harpalo soldato scaltro nell'espugnare le Città colla forza, e co l'arte, non diffidò punto di superare la costanza del dicitore zelante, facendo nascere l'incontro di sodisfare la curiosità di molti, frà quali trovavasi à caso Demostene, per fargli vedere la qualità preziosa de suoi celebri vasi, così per la materia che per la forma; all'hora avvenne, che l'interno di Demostene operando le sue naturali funzioni si valesse dell'avido sguardo, che attento fissò in uno di quelli pezzi d'oro di manifattura esquisita.

348. Harpalo, che si avvide della compiacenza ansiosa, tosto lo fece pesare, perche spiccasse maggiormente il di lui valore, quale corrispondendo di molto, violentò il genio interessato di Demostene à ricercare quanta moneta in quello potesse capire? onde l'interrogato rispose con placido sorriso; à te capirà venti talenti.

349. Caduto à quel passo il discorso, non impedì, che nella seguente notte, non restasse adempita la maliziosa formalità del contratto, perche furono spediti occultamente à Demostene li talenti, ed il vaso.

350. Ma perche le attioni vigliacche, per quanto siano tenute coperte, tramandano il mal' odore, che contamina gli animi ben composti, scorsero pochi giorni, che si comprese, essere uscito l' alito infetto da quella massa d'oro, qual se bene non potea prender macchia, sfumò fetore, e nausea tale, che deturpò la opinione del possessore.

351. Tanto pure verificossi quando adunato il Consiglio per deliberare sopra il salvo condotto di Harpalo, vi entrò Demostene in figura di mal' acconcio nella salute, tenendo il collo involto

da

da varie bende per fingere indiſpoſizion gutturale, da che preſero occaſione li Senatori informati di motteggiare fra loro con ſorriſo, che à Demoſtene foſſe impedito l'orare non per l'angina, ma per l'argentina ſopravenutagli in tempo di notte.

352. Dopo li ſcherzi ſi alterarono gli animi, e fra queſti furono di quelli, che per colpire la delinquenza ad alta voce diſsero: Deh perche, Ottimi Padri, non volete aſcoltare colui, che tiene il vaſo; onde commoſſi terminarono con ſdegno di ſcacciare Harpalo, e che foſſe inquiſito contro tutti quelli, che haveſſero havuto danari da lui.

353. All'hora Demoſtene, volendo dimoſtrare purità di coſcienza, fece iſtanza per la delegazione della materia all'Areopago, il che ottenuto operò pernicioſi effetti contro di lui, perche in progreſſo reſtò condannato pagare in Publico cinquanta talenti.

354. La gravità del Giudizio oppreſſe quaſi inſopportabilmente l'animo di Demoſtene, per il che temendo perderſi nella prigione, fuggì ingannando li cuſtodi, e portoſſi ad Egina.

Anni Mundi 3645.

355. Hor mentre colà tollerava con poca virtù le calamità dell'eſiglio, la fama divulgò la morte del Magno Aleſſandro, che diede materia agli Atenieſi di ſpedire Ambaſciatori alle Città della Grecia, perche unitamente applicaſſero à riacquiſtare la libertà primiera.

356. Ciò inteſo da Demoſtene, deliberò ſeguitare gli Ambaſciatori ſteſſi, impiegando nelle occaſioni proprie la di lui eloquenza per confortare li Dominii della Nazione alla pertinace coſtanza di reſiſtere alla ſoggezione ſtraniera. (a)

(a) Plutar. in Vita Demoſtenis.

357. Oltre ciò Demone Peranico di lui nipote riſſolſe ſupplicare il Popolo, perche foſſe reſtituito in grazia della Republica il zio, valendoſi della proprietà di tali maneggi, quali non ſolo ottenne l'intento, ma la honorifica deliberazione ancora, che ſi ſpediſſe Nave lunga ad Egina per il di lui imbarco.

358. Così Demoſtene nel ritorno alla Patria ricevè gl'incontri degli Ordini tutti de Sacerdoti, de Magiſtrati, de Cittadini, e del Popolo con dimoſtrazioni giulive, onde, ſollevando gli occhi al Cielo, replicatamente aſſeriva, che ſe nel rimettere Alcibiade havevano operato forzati, nell'accogliere lui ſi dimoſtravano perſuaſi della di lui rettitudine imperturbata.

359. Morto dunque il Grande Aleſſandro per violenza di così potente veleno, che non potè eſſere contenuto ſe non in recipiente di

te di unghia brutale, con l'Imperante memorabilissima ordinazione, che instituiva, Dignissimum, in suo Erede della Monarchia, quantunque lasciasse figliuoli di Rosane innocenti, ed il fratello Arideo.

360. Dopo il giro de sconvolgimenti massimi fra Pretendenti, e famosi guerrieri, restò questi coronato Rè della Grecia, ed eletto Perdicca Procurator degli Stati, restando a'Capitani sublimi il Governo delle Provincie, sino all' adulta età de pupilli del defonto Monarca.

361. Eumene (a) però non contento, ma avido più d'ogni altro dell' assoluto Dominio mosse implacabile guerra contro Perdicca, e gli sortì dopo il corso di tre anni, e di varii cimenti levargli la vita, indi di occupare la Paflagonia, e la Cappadocia.

(a) Sigonius Athenien. Tempora. Trog. Pomp. l.14.

362. Tolomeo Rè dell'Egitto si armò pure contro Arideo, ma questi fatto uccidere da Olimpiade madre del Grande Alessandro, causò il proseguimento fatale della disunione del Vastissimo Imperio.

Ann. Mundi 3647.

363. Reggeva fra tanto Antipatro la Macedonia con risoluta intenzione (b) di restituire li fuorusciti della Grecia nelle patrie loro per introdurvi le intelligenze.

(b) Plutar. in Vita Demostenis.

Tripode segno del Sacrefizio.

ANTIPATRO RE'.

364. Da ciò ingelositi gli Ateniesi, ed i Beozii, intrapresero l'armi contro di lui uniti con altri, pretendendo di sostenere la libertà della Nazione; avvenne pure, che riuscisse all'Attica non solo di interrompergli il disegno, ma di abbatterlo nella Tessaglia, indi fugarlo nella Città di Lamia, ed ivi stringerlo di penosissimo assedio.

365. Cangiatasi però improvisamente la loro fortuna, convennero di là allontanarsi, perche essendo stato soccorso Antipatro da Cratero, non solo si restituì alla libertà, ma in-

I vigori-

vigorite le di lui armi accorse ad assediare ferocemente Atene.

366. Demostene all'hora con suoi aderenti fuggì dalla Città, onde il Popolo ad istigazione di Demade fautore de Macedoni lo bandì coll'alternativa di morte.

367. Dispersi questi per l'Attica intracciando sicuro ricovero, sortirono diversa fortuna, perche sopraggiunti Hipperide Oratore, Aristonico da Marathona, ed Hismerio fratello di Demetrio Falereo nel tempio di Caro in Egina, furono di là strascinati da Archia Capo de satelliti di Antipatro, indi à lui consignati.

368. Era costui famoso istrione, e professor singolare di rappresentare tragedie, onde godè in tale funzione del sangue, perche volle essere presente al tormento patito dal primo, à cui fù sradicata la lingua, ed alla uccisione degli altri.

369. Demostene più sollecito de' compagni passò il Mare, e ricoverossi nel Tempio di Nettuno in Calavria; ciò non ostante gli arditi persecutori lo intracciarono tanto, che da quelli restò soprafatto.

370. Archia all'hora praticò verso di lui ogni apparenza di humanità per renderlo persuaso di lasciarsi condurre ad Antipatro, dalla Clemenza del quale havrebbe conseguito il perdono.

371. Demostene convertito verso colui costantemente rispose; tu non mi movesti giammai mascherato in Scena, di più al presente da me non otteneraì à faccia scoperta; all' hora replicò il primo, che lo haverebbe di là tolto per forza, à che soggiunse l'altro, che intendeva hormai li Macedoni Oracoli, come per avanti erano state da lui capite le sue finzioni.

372. Frapposto da Demostene breve intervallo al discorso si volle dimostrare pronto di ricevere il consiglio di Archia col ricercarlo di poco spazio di tempo per scrivere a' domestici suoi, indi inoltrandosi verso l'Ara del Tempio, prese un libro in mano, e la penna, come scrivere volesse, ma attraversata quella alle labbra, quasi pensieroso fermossi; gli Armati, che gli stavano distanti, osservando, che haveva abbassato il capo, e quello poi coperto con la veste, lo beffeggiarono come codardo, e vile; quando Archia se gli andò accostando, esortandolo levarsi di là, e sperare nelle Grazie di Antipatro. All' hora Demostene, che sentiva li mortiferi effetti del veleno succhiato fuori della penna, si levò, si scoprì, e disse: Io non sarò punto da te ingannato, perche sono certo, che operando diversamente da ciò fece il Tragico Creonte, lascierai il mio cadavere insepolto; indi alzato lo sguardo verso il simo-

ſimolacro di Nettuno ſoggiunſe : Suprema Deità à te mi volgo ; giache mi vedi sforzato da ſcelerati ad uſcir dal tuo Tempio ! ciò detto, reſtò ſopraggiunto da eſtremi tremori, quali gli permiſero à pena di avvanzare gli ultimi paſſi, perche cadè ſupino dirimpetto all'Altare. (*a*)

(*a*) Luciani Encomium Demoſtenis

373. Luciano ſoggiunge, che caduto diceſſe : *Hoc cadaver ad Antipatrum vehes, Demoſthenem verò non vehes ; non per illos, qui in Marathona occubuerunt ! ſed vale dicens, avolavit.*

374. Divulgata la fama del Tragico caſo in Atene, lo compianſero li Cittadini, ed il Popolo, e per teſtimonio di amore decretarono, che gli foſſe eretta la ſtatua con l'Iſcrizione. (*b*)

(*b*) Plutarc. ut ſupra.

Menti, Demoſthenes, par ſi tù robur haberes
Non erat Aemathiæ Græcia victa manu.

375. Dal Meſe dunque di Luglio, che fù reſtituito Demoſtene alla Patria ſino al ſuſſequente Ottobre, ne quali ſuccederono le funeſte peripezie della di lui fortuna, non paſſarono diſgiunte quelle della Republica, perche trovoſsi in quel tempo la ſua Capitale opprèſſa da così ſtretto aſſedio, che convenne ſpedire Senocrate, Demade, e Focione ad Antipatro per ricercargli la Pace; convennero però nel ſtabilimento di quella eſſere obbligati gli Ateniesi di ſupprimere il Popolare Governo, & di ricevere il Preſidio de Macedoni in Munichia ; volle in appreſſo traſportare venti mila Ateniesi nella Morea, à fine di ſoccorrere alla mancante Popolazione.

376. Ma perche tali condizioni non furono troppo à lungo tollerate da Cittadini, inviarono Demade ad Antipatro, acciò levaſſe la Guarnigione dal Porto.

377. Comparſo queſti alla Corte, non ſolo non conſeguì il deſiderato intento, ma preſo in ſoſpetto dal Rè à cauſa di lettere, che gli erano ſtate intercette, lo fece privare di vita inſieme col di lui figliuolo Demea, benche per avanti il primo gli foſse ſtato intrinſichiſsimo Amico : Sceleraggine, che non potè fuggire il meritato caſtigo, perche poco andò, che ridotto all'eſtremo, dopo havere rinonciata à Poliperconte la Reale Reggenza, convenne abbandonare alle furie la crudele ſua anima.

378. Li di lui figliuoli Caſsandro, e Poliperconte contrarii di genio agitarono colle diſunioni la Macedonia ; l'uno ſoſtituendo toſto Menilo à Nicanore Capitano di Munichia, l'altro promulgando il Decreto eſsecutivo degli anteriori di Filippo, e di Aleſſandro Magno, che foſsero libere tutte le Città della Grecia.

379. Ad imitazione di queſti ſi diviſero gli Ateniesi in Nobili, e Popolari, li primi ſeguitando Caſsandro, li ſecondi Poli-

perconte, perciò Nicanore comandato à far uſcire di Munichia il Preſidio per auttorità di Poliperconte, ſi oppoſe al volere di Caſſandro occupando il Pireo, del che dolendoſi li Plebei appreſſo Caſſandro, furono da quello licenziati con diſprezzo.

380. Aleſſandro per ſoſtenere le parti di Poliperconte ſuo padre entrò armato nell'Attica ad oggetto di ſorprendere il Pireo, ed il Popolo invigorito depoſe li Nobili da Magiſtrati, punendoli ancora coll'eſiglio, e con la morte.

381. Li fuoruſciti perciò ricorſero ad Aleſſandro, à fine li raccomandaſſe al Padre, ed altresì il Popolo lo ſupplicò intercedergli la rilaſsazione delli Porti Munichia, e Falero.

382. Poliperconte però come nulla riſpoſe de Porti, così fatti prendere li Nobili, mandò quelli ligati ſopra li carri al Popolo ſteſſo, fra quali trovavaſi Focione già Ambaſciatore ad Antipatro.

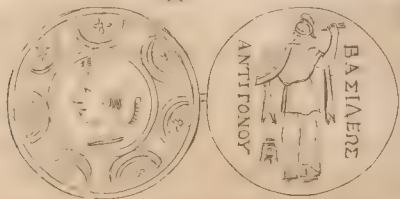
383. Non havendo potuto finalmente gli Atenieſi ſatiare Caſ-

C A S S A N D R O R E.

ſandro, convennero laſciargli l'occupato, e di ricevere à di lui elettione il Governatore nella Capitale, rendendo così la quarta volta agli Ottimati la Republica, purche haveſſero dieci mine annue di rendita: tanto ſtabilito, Demetrio Falereo intrapreſe il Governo di Atene, qual riuſcì poi inſopportabile a'Cittadini.

384. Tali rivoluzioni della Grecia ſvegliarono nelle vaſte Idee di Antigono padre, e di Demetrio figliuolo, l'uno all'hora eſaltato con il nome di * Poliarcete (*a*) dalla opinione delle Genti, il penſiero ſovragrande di liberarla dalla ſervitù,

(*a*) Plutar. in Vita Demoſtenis.

* Conquiſtatore di Città.

ANTIGONO RE.

DEMETRIO RE'.

onde unita Armata formidabile di ducento , e cinquanta Navì , comparve in faccia del Forte Munichia predominante il Porto di Atene presidiato da Demetrio Falereo Capitano di Cassandro .

385. Li Cittadini credendo, che fossero le forze maritime di Tolomeo , si disponevano ad incontrarle con li dovuti rispetti , quando avveduti dell'errore accorsero à prendere l'armi , assordando da ogni parte l'aria con disperatissime grida , quali in istante dilatarono confusione , e spavento. (a)

386. Demetrio trovato aperto l'ingresso del Porto v'introdusse l'Armata, e fatto poi ricercare silenzio dalla voce di Araldo sopra alta prora , tutto raccolto nella sua Maestà perorando al Popolo disse , essere colà sopravenuto per scacciare li Tiranni , restituirgli l'uso delle proprie leggi , e la libertà del Dominio .

(a) Plutarcus ut supra Tarcagniota l.23.

387. Da tali gravissime proposte commossi, ed inteneriti in gran numero gli astanti , gettarono à terra le armi , e li scudi , e supplicandolo scendere dalla Nave , lo proclamarono à grida aperte Benefattore , e Liberatore della Patria .

388. La inaspettata mutazione negli Ateniesi promosse il terrore

in Falereo, quantunque per avanti havesse vedute inofficiose le promesse di Demetrio, così che gli spedì Ambasciatori à ricercargli libertà di uscire con alcuni famigliari dalla Fortezza, ed il passaggio sicuro allo stato Thebano.

389. Demetrio corrispondendo agli uffizii, gl'inviò Aristodemo Milesio per ostentare estimazione del di lui valore, e concedergli la desiderata scorta, senza la quale temeva l'odio lungamente covato negli animi de Cittadini oppressi.

390. Impatienti questi replicarono più volte gli ossequiosissimi inviti, ma egli protestando di non voler ponere piede à terra, se prima non erano scacciati li presidii tutti delli Tiranni, lasciò à quelli le necessarie milizie, e terribili machine per abbattere Munichia, ed avvanzò l'essercito all'espugnazione di Megara.

391. Strinse egli questa con vigor tale, che aprì ben presto alle sue schiere avide di rapine, è sitibonde di sangue l'ingresso, ma in quel furore incontrato da genuflessi Oratori Ateniesi supplicanti all'infelice Popolo la preservazione della vita, e la remissione del sacco, tosto si trasformò in Clementissimo Duce, concedendo loro li doni preziosi dell'eccelso suo animo; così fatti uscire li Presidii di Cassandro, lasciò libera, è fortunata Megara.

392. Ritornato poi ad invigorire l'assedio di Munichia, continuò quello con violenza così pertinace, che conquassata dalle batterie delle machine, restò finalmente espugnata dal valore de suoi e totalmente distrutta.

393. Rinovarono all'hora gli Ateniesi le supplicazioni efficaci à Demetrio ad oggetto, che facesse l'ingresso nella famosa Patria, onde egli per ostentare aggradimento delle brame loro publicamente promise, che da Antigono suo munificentissimo genitore sarebbero inviati alla Republica cento, e cinquanta mila medini di frumento per soccorrere alla penuria del grano, che la opprimeva, e li materiali necessarii per formare cento galere, d'onde avvenne, che dopo il corso di anni quindici si trovò stabilita nel Popolare governo.

394. Le beneficenze dunque di questo Prencipe conseguite dall' Attica eccitarono nel Popolo così sviscerati gli affetti verso di lui, che non poterono contenersi di non contribuirgli insoliti, & eccedenti honori quali sollevandosi all'eccesso, contaminarono in lui la ragione ed in progresso lo trasformarono in oggetto universalmente nojoso: Così questi col Padre furono publicati Rè degli Ateniesi, non ostante, che havessero in abominazione quella dignità, alla

alla quale per avanti (*a*) erano solamente stati inalzati Filippo, ed Alessandro Macedoni.

(*a*) Plutar. in eorum Vita.

395. Decretarono ancora, che fossero intitolati Dei Conservatori, & che oppresso il Magistrato Eponimo annualmente si creasse il Sacerdote de Salvatori, il di cui nome scrivere si dovesse negli Editti, e Formule de Contratti; aggiunsero l'erezione dell' Altare col nome, Altare del Celebratissimo Demetrio, ove la prima volta era entrato in Carretta; ordinarono, che fossero accresciute alle Tribù della Capitale la Demetriade, e l'Antigonide; Vollero, che nel sacro Peplo (*b*) si vedessero tessute le immagini delli predetti Rè fra quelle di Giove, e di Minerva, e finalmente per eternare la loro memoria arrogarono alli cinquecento del Senato altri cento, perche di cadauna Tribù intervenissero cinquanta Votanti.

M. Antonii Cocii Sal. n. 4. l. 7.

(*b*) Era la Sacra Insegna di Minerva.

396. *Allo scandalo delle Publiche* adulazioni si unirono le temerarie lusinghe dello sfacciatissimo Strathocle, che fece prendere Parte di intitolare Theorei gli Ambasciatori spediti alli Rè stessi: Carattere solito imprimersi singolarmente in quelli, che dalla somma Pietà della Republica erano inviati con Sacrificii ad Appolline in Olimpo per solennizzare le Festività di tutta la Grecia.

397. Era costui egualmente insolente, e disonesto, assuefatto mercantare al Popolo le vanità sue, emulando Cleone forse peggiore di lui.

398. Non mancarono ad altri ancora li sacrileghi ardimenti di far assignare à Demetrio gli appartamenti Consacrati à Cerere, e Bacco, ed il premio bastevole per collocare nel Tempio la memoria della propria liberalità, à chiunque havesse superato gli concorrenti nell'esaltarlo; perciò il mese di Marzo riportò il nome di Demetrio, e Demetriade l'ultimo giorno degli altri.

399. Ma perche nello sfogo di quelli Popolari delirii il Peplo restò lacerato dalla violenza del vento, mentre à causa di sacra funzione era processionalmente portato nel Ceramico, (*c*) le Genti unitamente atterrite riputarono l'accaduto successo effetto dell'Ira Vindicatrice de Numi, perche fosse stato contaminato da immagini humane.

(*c*) Strada cospicua di Atene.

400. Fatta anco in appresso considerazione, che d'intorno agli Altari havesse germogliato la cicuta, semplice quasi sconosciuto sotto quel Clima; Che le funzioni sacre di Bacco fossero riuscite totalmente confuse, ed in fine, che li frutti, le viti, ed in gran parte la messe, si trovassero inariditi dal freddo, onde non meno l'odio superstizioso del Volgo, che gli entusiasmi de Poeti rim-

proverarono la temerità di Strathocle, così che Filipide, quale gli era estremamente contrario, in certa Comedia lo sgridava. (a)

(a) Filipides d.

Quem propter obsuit pruina vitibus,
Propter quem agentem non piè cisum est peplum,
Laudem Deum qui contulit mortalibus:
Populo hæc ferunt noxam, non comædia:

401. Ciò non ostante la brutalità di Dramoclide volle esigere dalla Publica volontà, che fosse prestata à Demetrio la Venerazione dovuta all'Oracolo, perche non si acquietò mai, sino dal Senato non furono eletti Ambasciatori, quali dopo la celebrazione de sagrifizii, dovessero chiedere da lui consiglio, in qual modo la Republica pratticare dovesse la Sacra Dedicazione delli Scudi ad Apolline Delfico; il che restò irreligiosamente eseguito conforme alle di lui vane risposte.

402. E perche si persuadevano gli Ateniesi, che Demetrio si fosse hor mai invogliato della residenza in Atene, procurarono, che prendesse in Consorte Euridice del sangue nobilissimo di Milciade, che era stata moglie di Ofelta Prencipe di Cirene, essendo però questa avvanzata in etade, mostrossi egli resistente al contratto, quantunque fosse inclinato alle nozze; tuttavia si rese alle ragioni del Padre tratte dalla Polizia di Euripide. (b)

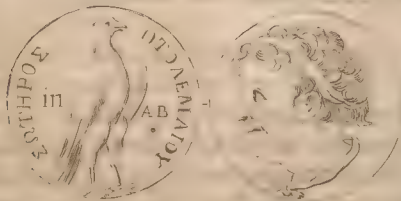
(b) Euripides.

Ubi lucrum suadet, reluctetur, licèt,
Natura, ducas conjugem.

403. Solennizati gli Imenei, non volle Antigono, che si trattenesse ozioso fra le lusinghiere grandezze della Corte, ma lo spedì poderoso à guerreggiare in Cipri contro Tolomeo suo nemico crudele.

404. Demetrio, che reputava quella Guerra men famosa dell'altra intrapresa per la Grecia, prima di uscire da quei Porti, tentò di corrompere con danari Cleonide Capitano, che presidiava Sicione, e Corinto, acciò abbandonasse quelle piazze, al che opponendosi la di lui fedeltà, risolse guidare l'Armata verso la destinata Impresa.

405. Non tralasciò però la propizia fortuna di fargli comparire la opportunità di trionfare à prò della Grecia, atteso che incontratosi in Menelao fratello di Tolomeo attaccò il combattimento, e dopo lungo sanguinoso conflitto gli diede la rotta, e lo costrinse à vergognosissima fuga.

406. Tolomeo per riacquistare l'onor delle sue armi cimentossi di atterrire Demetrio con minacciose proteste, che si allontanasse da lui, altrimenti lo haverebbe ridotto all'estremo; ma questi intrepida-

TOLOMEO RE.

pidamente rispose, che ben sperava di farlo prigione, nè giamai gli haverebbe donata la libertà, se non gli havesse reso Sicione, e Corinto, perciò acceso lo sdegno feroce nell'animo, unì l'Armata di cento e cinquanta Navi, e comandò al fratello, che dovesse uscire da Salamina con altre settanta per abbattere il nemico alle spalle.

407. L'altro ne spedì solo dieci à sequestrare Menelao nel Porto, ed avvanzando cento, e ottanta formidabili vele, assaltò Tolomeo.

408. Alli primi scarichi delle machine gli disordinò l'Antiguardia, indi, invigoriti li sforzi volanti delli dardi, e saette, caricò incessantemente il corpo maggior della Battaglia, quale dopo debole resistenza, cedè, si disunì, e si abbandonò à vilissimo scampo: così il superbo Rè seguitato da sole otto navi fuggì, ed altre settanta della numerosa Armata cariche di Milizie, apprestamenti da Guerra, Munizioni, Spoglie, ed Immensi Tesori rimasero preda del Vincitore.

409. Fra la quantità (a) scielta de qualificati Captivi vide Lamia donna rinomata, e famosa per la leggiadra beltà, per il soave canto, e melodia del suono, col'artifizio delle quali doti sosteneva ancora le prerogative della Natura, che in riguardo al rapido corso innoltrato degli anni, come la rosa sul pungente stelo nel declinar del Sole, scolorivano la delicata fronte, e vezzoso sembiante.

(a) Plutar. in Vita Demetrii.

410. L'inaspettato incontro causò nella di lui tenerezza, ed istantaneo ardore eguali gli effetti, imprimendo nell'una come in molle cera l'oggetto, e nell'altro avidissima curiosità per somministrargli alimento.

411. Menelao fra tanto, che diffidava di poter uscire dal Porto, e di resistere al trionfante Demetrio, gli rinonciò Salamina, l'Armata, e le Mili-

Milizie terrestri ascendenti à dodici mila fanti , e mille ducento cavalli.

412. Ma come le humane attioni di questo Prencipe haveano conseguito sino dagli animi de nemici l'estimazione , e l'amore , comandando indistinta la sepoltura degli interfetti nelle battaglie, e rilasciando senza taglia universalmente li prigioni di Guerra ; così non tralasciò di rendere partecipi gli Ateniesi delle sue memorabili vittorie, dedicando alla Republica mille ducento armature, come spoglie conseguite dal suo eroico valore.

413. Nel terminare di tali magnanime Imprese , veleggiò Demetrio con il seguito intiero delle sue maritime forze ad assediare la celebrata Rodi, quando Cassandro arditamente entrò à devastare l'Attica , sperando finalmente usurparsi di quella il Dominio.

414. Li Cittadini temendo di non poter lungamente à lui resistere , spedirono Ambasciatori à Demetrio , acciò liberasse dalla lunga oppugnazione l'afflitta Provincia, onde egli generosamente voltate le prore , guidò trecento trenta Navi all'opportuno soccorso.

415. Fatto dunque colà lo sbarco attaccò la Battaglia contro Cassandro, quale dopo di essere stato abbattuto, fù cacciato fuori delle Termopili.

416. All'hora sì , che riportò Demetrio il titolo di Liberatore perche Herarclea volontariamente se gli rese, conquistò varii luoghi , occupò Fila, e Panato presidiati dal fuggitivo nemico , onde il Popolo ebro di allegrezze rinovò le adulazioni concedendogli per alloggiamento il Portico di Parthenione, che era così intitolato il Tempio di Minerva Dea della Virginità, come che ella aggradisse ricevere quel forastiero per le doti della di lui essemplarissima moderazione.

417. L'adulazione si è quella Maga sfacciata, che per alimentare le sregolate passioni dell'ambizione, ò dell'infame interesse , si sfiata del continuo nel figurare sotto gli occhi del Mondo le deformità de vivi per honeste qualità dell' humano costume, supprime la Virtù, e rende plausibile lo scandalo ; perciò se bene Demetrio negli Ozii era il più dissoluto huomo , che la Natura havesse prodotto, confondendo le lascivie coll'uno, e l'altro sesso , profanando li Religiosi Appartamenti della Purità , tanto operava la Incantatrice proterva perche fossero tollerate come dispensabili le di lui contagiose laidezze , il Comico perciò biasimando Statoche hebbe à dire. *(a)*

(a) Filipides.

Ar-

Arcem tabernæ deputavit huic loco.
Et scorta duxit ad sacrata virgines!

418. Ma perche avvenne, che essendo pazzamente acceso della bellezza di Damocle onestissimo giovanetto, havendolo sopragiunto dopo lunghe insidie mentre si attrovava nel bagno, questi per sottrarsi dalla violenza si sommergesse nel recipiente delle acque calde, di che il Popolo risentì acerbissima passione; oltre che si riputava aggravato, perche havesse obbligata la Republica à rimettere à Clemodonte la pena de cinquanta talenti, quali corrispondevano à trecento mila scudi d'oro, stante l'obbrobrioso ardore, con il quale amava il suo figliuolo Celinetto, contrasse la universale abbominazione del proprio nome.

Marc. Anto. Cocii Sabel. en. 4. l. 7.

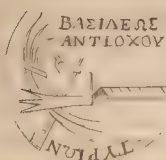
419. Tuttavia non curando egli lo sdegno de sudditi persuaso forse di non voler più regnar con l'amore, ma col' apportare terrore li costrinse à provederlo con celerità estraordinaria di altri ducento, e cinquanta talenti, quasi fosse per impiegarli in publiche premurose facende; quando furono veduti intieramente dispersi in superbe vanità di Lamia, e di altre sue Concubine.

420. Non dimostrarono gli Atenìesi per all'hora punto di sentimento del disprezzo contro loro usato da Demetrio, ma attesero il tempo, nel quale in ordine all'instabilità delle cose humane, si tramutassero le di lui prosperità in avversi accidenti; perche come un solo vapor della terra attratto dal Sole si rende bastevole à contaminare la serenità del giorno; Così l'improviso scherzo di avversa fortuna riesce sufficiente à rapire per sempre la serenità della vita, che dalla convenienza del fine, e non dalla tranquillità delle sue parti dipende.

421. Di ciò punto non si ingannarono, perche trovandosi all'hora Antigono inoltrato nella vecchiaja sommamente invidiato dagli altri potentati, come il primo Rè della terra, e Demetrio suo figliuolo in eccesso detestabile per la rilassatezza delle libidini, ed insopportabili vanità, Seleuco con Antioco, ed altri Prencipi rissolverono cimentarsi per levargli il Regno, e la vita. (*a*)

(*a*) Marc. Anto. Cocii Sab. en. 4. l. 7.

SE-

SELEUCO RE'.

ANTIOCO RE'.

422. Posto dunque in ordine da questi un essercito di sessanta quattro mila fanti, e dieci mila cinquecento cavalli, quattrocento Elefanti, e cento vinti carrette falcate, lo andò seguitando, sino che trovossi in vicinanza alla di lui Armata consistente in settanta mila Fanti, dieci mila Cavalli, e settantacinque Elefanti, col fondamento delle quali forze la insolenza di Demetrio si vantava, che haverebbe sbaragliato li nemici suoi con la facilità stessa, che si fugano quantità di uccelli in una siepe raccolti col gettare solo di un sasso; ma Antigono Capitano di somma esperienza riflettendo alla varietà de successi di guerra, stava agitato non meno dalla speranza di accrescere il numero de suoi trionfi, che dal timore di esponere alla decisione della battaglia se stesso, il figliuolo, l'essercito, ed il Regno, perciò stando per lo più sospeso, e concentrato ne pensieri, dimostrava trovarsi angustiato da grave travaglio.

423. S'inoltrò tale opinione nell'Essercito, quando alla di lui presenza dichiarò Demetrio herede della sua Corona, usando formalità, e discorsi più tosto sommessi, che risoluti, e gravi, anzi totalmente diversi dal solito tenore del suo militare comando.

424. Udi-

424. Udito il suono del Combattimento, le prime file degli uni, e degli altri sfogarono il generoso ardire, confondendo li corraggiosi cimenti, le uccisioni, e le morti.

425. All'hora Demetrio (a) arditissimo, che guidava valoroso squadrone di cavalleria, avvanzò contro Antiocho caricandolo ferocemente sino gli diede la rotta, e lo necessitò alla fuga.

(a) Plutarc. in ejus vita.

426. Di ciò non contento, si lasciò trasportare tanto nell'inseguirlo, che il Padre combattuto dalla fanteria de nemici, e di poi attorniato dalla loro cavalleria comandata da Seleuco, non potendo diffendersi, restò abbandonato da gran numero de suoi, quali per non perire inutilmente, come derelitti dalla scorta de cavalli, passarono sotto le insegne nemiche: così lo sfortunato vecchio soprafatto dal loro sforzo perdè miserabilmente la vita.

427. Demetrio, che ritornava velocemente per soccorrerlo, impedito dalle ordinanze delli quattrocento Elefanti, intesa la morte del Padre, e la ribellione, indi atrocemente agitato dall'ira non meno, che dalla rilevantissima perdita, si allontanò disperatamente dal Campo.

428. Gli Alleati Vittoriosi innalzarono il Trionfo, inondando poi barbaramente la Macedonia, e scacciati gli aderenti di Antigono, divideronо fra loro avidamente il Dominio.

429. Si era aquartierato Demetrio in Effeso con soli cinque mila fanti, e quattro mila cavalli infelicissimi avvanzi del suo essercito, quando conobbe essere caduto in sospetto de Cittadini, che fosse per manomettere li Tesori del loro ricchissimo Tempio, e soccorrere le proprie calamità, overo, che contro il vigor de suoi comandi le milizie potessero haver ardire di contaminarlo con le rapine, improvisamente risolse d'imbarcarle per l'Attica, sperando colà rimettere l'Armata, stante le Navi, che teneva in quel Porto, gran somme di danaro, e l'auttorità Reale.

430. Veleggiava à fronte delle Cicladi incessantemente innalzando sopra tale ferma credulità machine d'implacabili vendette, e furibondi pensieri, quando incontrata la congiontura della morte di Cassandro Rè della Macedonia s'impadronì inaspettatamente del Regno.

431. Nell'avenimento di tali prosperità hebbe avvisi di nuova ribellione degli Ateniesi, onde risolse disponere contro quelli formidabile Armata per vendicarla, ma sopravenutogli poi Crate Ambasciatore de medesimi per sincerarlo della fedeltà loro,

accre-

accresciute le di lui maritime forze navigò in Asia per invadere la Caria, e la Lidia dominate da Lisimaco.

432. Tale disegno però restogli interrotto da Agatocle figliuolo di Lisimaco, così che convenne ritirarsi nella Frigia, anzi dopo il corso di sfortunatissimi accidenti cadergli prigione, onde dopo l'accesso di anni tre, ma sempre in qualità Reale finì fra oziose morbidezze la vita, che fù poi da Sofocle dottamente descritta. (a)

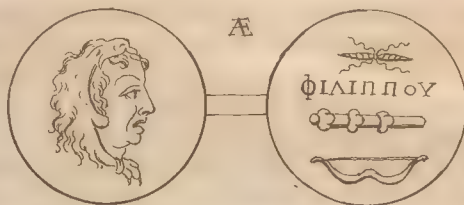
(a) Soffloches.

At mea jugi fortuna volvitur Dei
Rota, bifronsque suam texit indolem
Lunæ sicut vultus, duas quæ non potest
Noctes in una permanere imagine.
Oritur, sed hic ex nubila primum novis
Inscripta cornibus, genas comens simul
Fit auctor. Verum, orbe pleno cum nitet
Inter micantes stellulas formosior,
Rursus senescit, & latens extinguitur.

Ann Mundi 3735.

433. Rimasto di Demetrio Filippo il figliuolo nella tenera età di anni quattordici sotto la tutela di Antigono divenuto suo padrigno, l'infedeltà salì sul Trono della Macedonia, perche questi volle regnar con la forza, sino che dopo l'agitato corso d'intieri tre lustri, ne quali soggiacque à varietà d'incontri infelici, abbattuto, e spogliato di gran parte del suo Regno si trasformò in carnefice di se stesso col privarsi di vita. (b)

Ann. Mundi 3750.

(b) Plutarc. in Arato.

FILIPPO RE'.

434. Così Filippo trentesimo nono Rè de Macedoni impugnò lo scettro paterno, e riuscì nel principio docile, manieroso, e mansueto, colmo di humanità, e di Clemenza, ma nel progresso di-

divenne à tale grado viziofo, fcelerato, e tiranno, che per opinione delle Genti fù concordemente creduto, che havesse fino all'hora occultate nel perfido interno le depravate fue condizioni.

435. Ad eccitamento di queste (a) intraprefe le rifolute fue armi contro gli Atenieſi, ma non fcorse gran tempo, che per effere ſtato eletto Capitano Generale della Grecia dal Confeglio de Confederati adunato in Corinto, fofpefe di quella qualunque profeguimento.

(a) Titus Livii l. 1. Deca 4.

436. Provenne però il di lui impulfo maggiore, perche ſi trovava affalito da Guerra potente mofagli dal Popolo Romano per haver egli foccorfo di poderofiſſimi ajuti li Cartagineſi, onde ſtava oſtilmente attento ad opprimergli la Macedonia.

437. Filippo all'incontro non ſi atterriva, in riguardo maſſime alla Confederazione ſtabilita con Antioco Dominator della Siria, alle ricchezze, ed allo ſtato nel quale ſi attrovava dopo le conquiſte unitamente ottenute nell'Egitto, che gli erano ſtate aſſegnate in parte.

438. Con tutto ciò, perche tale aſſiſtenza cooperava di molto ad inferocire il di lui ànimo, lo diſpofero prontamente à rinovare la guerra contro gli Atenieſi ad interceſſione delli Acarnani, che gli apportò quaſi l'intiera rovina, atteſoche per eſſere decaduti dalla antica potenza, poſſedevano ſolo la grandezza degli animi, quale abbandonata dal militar vigore non poteva reſiſtere contro le forze di così potente nemico.

439. Nacque il motivo fatale, all'hora che nel Tempio di Cerere in Atene ſi celebravano gli Inicii: erano queſti le Conſecrazioni offerite à quella Dea, perche due giovani Acarnani moſſi da ſemplice curioſità ſi haveano in quello introdotti ſeguitando la folla del Popolo, ma ſenza gli Inicii, per eſſere ignari di quelle formalità, de quali poi ricercando la ragione, ſi diedero à conoſcere col linguaggio ſtranieri, ed inſieme ſacrileghi.

T. Livius idem.

440. Concitata però in iſtante contro di quelli la turba ſuperſtizioſa conduſſe à forza quei giovani, come Rei di eſecranda empietà, avanti li Sacerdoti maggiori del Tempio, e quantunque gl' infelici allegaſſero per diſcolpa l'involontario errore, ivi rimaſero barbaramente trucidati.

441. Divulgata la fama del fatto crudele nell' Acarnania, ricorſero quei Cittadini al Rè Filippo, e da quello ottenuto buon numero di Milizie, entrarono improviſamente nello ſtato Ateniese dandogli il ſacco, e la diſtruzione col ferro, e col fuoco.

442. Eſſalato appena quel ardore crudele, ſi accenderono le vendet-

dette, e li ſdegni Atenieſi contro il Macedone per opera anco di Attalo Rè di Pergamo, perche unitoſi egli con Romani, e Rodiani portoſſi in Egina, e di là al Pireo per introdurre nella di lui lega l'Attica Republica.

443. Spedì perciò queſta (a) ad Attalo maeſtoſa Ambaſcieria per eſponergli l'aggradimento delle ſue Reali beneficenze inclinate ad unire non meno l'Alleanza contro di Filippo, che per diſponerlo à paſſare in Atene, ma perche gli Oratori del Conſole erano già pervenuti nel Pireo per attenderlo, il Rè accelerò à quella parte lo sbarco, e colà toſto giunto ſtabilì con Rodiani, e Romani le riſoluzioni di guerra.

(a) Idem Livius. Polybii exceptæ ligationes l. 3.

444. Gli Atenieſi per oſtentare eſtimazione della di lui grandezza, e Valore, decretarono ſolennizargli l'incontro più riguardevole, che ſuggerir loro poteſſero le memorie paſſate, e le convenienze, che ſe gli rendevano preſenti.

445. Diſpoſta dunque la ſerie grave de Magiſtrati, aſſiſtiti dalla Rappreſentanza de Romani, e Rodiani corteggiata da copioſo equipaggio, comparſe ad accoglierlo; quando egli ricevuti gli officii con pompa Reale, die moto alla Marchia grave, e pompoſa.

446. Trovavaſi queſta avvanzata alla veduta di Atene, quando uſciti in gran numero gli innocenti fanciulli, le vaghe donzelle le madri adorne, e compoſte; li Cittadini ben ordinati, e giulivi popolavano di ſchiere l'amena Campagna, ove l'univerſale feſteggiamento venerava la funzione conſacrata all'Autor della formidabile unione, e delle aſpettazioni glorioſe.

447. Attorniati li Sacerdoti dalle ſacrate inſegne, coperti de preziosi addobbi, e religioſe ſtole portavano gli iſtromenti del Sacrifizio, decretando con tale forma eſſere accette alli Dei le azioni tutte del Comune concorſo.

448. Seguito l'ingreſſo per la Porta Deſpilo, ſi videro ſpalancati gl'ingreſſi de Tempii, le fiamme acceſe ſu l'Are fumanti, ed accoſtati li Pontefici alla deſtra, & ſiniſtra del Rè, per accennargli, che ben ſi convenivano offerire ad ogni parte voti alli Numi per le di lui proſperità indeficienti.

449. Adunatoſi il Popolo, gli accumulò tutti gli eccelſi honori, che giamai la Republica conferir gli poteſſe, perche con ſtrepitoſe allegrezze lo proclamò ſuo Dominatore, e Rè; indi aggiongendo alle dieci Tribù, che dividevano la Città l'undecima intitolata Attide, à fine della eſaltazione ſovrana rimaneſſe memoria immortale.

450. Così

450. Così invitato il Rè alla salita publica dell' Attico Trono ritardò la comparsa, allegando essere provenuto il motivo dal sommo aggravio, che apportava al di lui aggradimento l'eccedente liberalità de Cittadini, verso de quali conoscevasi tenuto di manifestarsi alla loro presenza coll'espressioni più generose, ed efficaci.

451. Fra tanto gli Oratori della Patria, ricevute da lui estese le materie, che dovevano essere deliberate nel Commune Conseglio, publicarono con lettera al Popolo distintamente la gravità de beneficii ricevuti dal Rè, e le azioni feroci da lui oprate in più tempi contro il Macedone; lo supplicarono intraprendergli contro la Guerra, anzi prestar giuramento di non admettere giamai trattati di Pace senza l'assenso de Romani, e Rodiani.

452. Nel terminare la lettera degli estesi consigli, si udirono li strepitosi applausi de Cittadini, mossi non meno dalle accennate ragioni, che dalla estimazione, ed amore verso di Attalo.

453. Accolti poi dalla Republica gli Ambasciatori Rodiani perorarono circa la stabilita alleanza, e le provisioni di guerra, al sostenimento della quale, perche vigorosamente continuassero, furono loro decretate celebri prerogative, ed honori, connumerandovi in appresso l'aggregazione alla Cittadinanza Ateniese.

454. Gli Oratori all'incontro per manifestare l'aggradimento dovuto promisero la restituzione delle Attiche galere prese in battaglia, e numerosa quantità di schiavi, con che terminate le publiche funzioni partirono con l'Armata verso Scio, e l'altre Isole per approdare alle spiaggie della lor Capitale.

455. Era già stata sottomessa l'Eubea da Ribelli suscitati dal Macedone, onde gli Ateniesi colsero l'opportunità di convenire, con Claudio Console Romano, acciò volgesse le confederate sue forze alla sorpresa di Calcide.

456. Egli, che era esperimentato guerriero, egualmente valoroso, ed accorto, dispose à tempo Stratagemi così vigorosi, che ottenne ben presto l'intento, perche di notte tempo scalate le Mura, vi introdusse quantità di milizie, quali con impeto risoluto accesero il foco ne' Granai Reali, nelle munizioni, nelle Machine, ed altri militari istromenti, e rilasciando poi il resto allo sfogo delle uccisioni, e delle stragi, così che de sorpresi non rimase pur uno atto al maneggio dell'armi. (a)

(a) Idem Livius.

457. Le Statue erette ad honor di Filippo rimasero deturpate, le prigioni spalancate à quantità de Rodiani, il sacco ammassate nella

Piazza, e poi trasportato su le Navi, ed al fine ancor fumante si vide abbandonata Calcide.

458. Pervenuto al Rè Filippo l'avviso di tanta perdita, giurò di vendicarla con l'esterminio di Atene, perciò incaminò celeremente il suo Essercito verso l'Attica, e lo haverebbe avvanzato sotto le mura della sua Capitale, se da uno Hemeradomi, inteso da Greci per un Corritore, che nello spazio del giorno termina lungo viaggio, quale sopra l'altezza di un sito scoprì la marchia Reale, non fossero stati certificati della venuta di così potente nemico.

459. Avvicinato che fù il Macedone nello spuntar del dì ad Atene, si avvide non poter più superarla con l'inganno, atteso che dalla quantità de lumi scoperti in ogni parte del suo recinto, e dal confuso tumulto dilatato dall'aria comprese, che il Popolo stava in offizio, onde fermò il Campo all'incontro della Porta Dipilo, loco proporzionato per disponere le militari sue schiere.

460. Quivi intrepido il Rè perorò a' suoi confortandoli à seguitare costantemente il Gran Stendardo, manifesto segno, che sarebbe guidato da lui combattendo; rammemorò la gloria commune conseguita dalle passate Vittorie; promise premii; minacciò castighi, e svegliò in ogn'uno l'ardire, ed il coraggio.

461. La vasta Piazza della Città si univa alla porta sudetta col mezzo di spaziosissima strada, onde li Terrazani havevano in quella disposti li squadroni de cavalli, e fanti formati dalli ausiliarii di Attalo, commandati da Diosippo; uscirono perciò questi in stretta ordinanza, ostentando vigore, e risoluzione di preservare la Patria, e gli Amici.

462. All'hora Filippo tutto ira, e furore entrò in speranza di riportare di quelli sicura vittoria, onde tosto, che gli fù presentata la battaglia dalle prime sortite, la incontrò con magnanimo ardire urtando nelle file nemiche, indi inoltrandosi ne' maggiori cimenti, combatteva per ansietà di vendetta, e di gloria.

463. Da ciò acceso l'ardor delle Parti, invigoriti egualmente li sforzi, moltiplicate le cadute, e le perdite, per molte hore si vide la vittoria dubbiosa.

464. Il Popolo Ateniese scopriva dalle Mura l'atroce spettacolo, in sito però di non poter offendere i Macedoni, perche giravano del continuo combattendo framischiati da collegati: confusione, che preservò il Rè, qual sommamente godeva di essere veduto nell'insanguinarsi fra nemici; tuttavia dopo lungo cimento,

tro-

trovossi costretto di far suonar à raccolta, e di ritirarsi verso Sinosarges, e la Selva dell'Academia.

495. Erano quelli lochi qualificate delizie degli Ateniesi dove li Peripatetici, e li Cinici si trattenevano ad agitare le questioni, e fra le ombre pacifiche sollevavano le menti alle cognizioni sublimi; in vicinanza di queste (*a*) s'innalzava maestoso Tempio consacrato ad Ercole, perche gli animi ben composti dalla virtù non potevano vivere disgiunti dalle adorazioni delli Dei.

(*a*) Pausania nell'Attica.

466. Stavano erette in quelli ameni contorni le illustri memorie de'Cittadini, e Forastieri, quali à prò della Republica havevano operate magnanime azioni in Pace, ed in Guerra, à pie delle quali, li sepolcri venerabili, per la forma, e per la humana pietade rendevano religioso il recinto.

467. Filippo, che abborriva il nome, non che li monumenti gloriosi degli Ateniesi nemici, havendo già terminato di levare l'Essercito, commandò la devastazione degli Edificii sacri, e profani, onde empiamente crudele contro li defonti, e viventi, e le Deità maggiori lasciò il tutto profanato, e franto.

468. Erano già stati introdotti in Eleusina li soccorsi di Attalo, e quelli de Romani havevano fatto lo sbarco nel Pireo, onde in vano il Macedone aspirava alla sorpresa di quella Città, come ancor di Megara.

469. Trattenutosi oltre ciò nella Grecia col pretesto di voler assistere agli Achei, quali armavano contro Nabide Tiranno de Lacedemoni, di quanto havesse ricercato la destinata loro impresa, con patto però, che spedissero numero conveniente de Greci à riacquistare Calcide, & diffendere altre principali Città del Regno, à fine, che egli potesse diriggere validamente la mossa dell'armi contro il Tiranno.

470. Ma ben accorti gli Achei conobbero, che bramava privare la Grecia delle naturali diffese per opprimerla con le forze straniere.

471. Abbandonarono dunque li maneggi, allegando, che per legge, non potevano introdurre nell'Universale Conseglio altri trattati, che quelli per li quali lo havevano convocato.

472. Risolse perciò spedire Filocle suo Generale alla conquista del Castello Eleusina seguitato da numerosi combattenti, ma trovandosi quello ben munito da Romani, restò ributtato con grave perdita de suoi, e mortalmente ferito.

473. Non potendo Filippo tollerare la vigorofa refiftenza de nemici , tentò affoggettarli con lo sforzo maggior delle fue armi, ma ben prefto difperando della impresa divife l'effercito con Filocle , acciò quefti fpeditamente affaliffe Atene , mentre egli accorreva ad efpugnar il Pireo.

474. Il Generale battuto dalle continuate fortite degli Atenieſi difperava non folo l' acquifto di quella Città , ma di poter accoftarfi alle mura.

475. Scacciato il Rè dal Pireo dal valor de' Romani deliberò foccorrere Filocle, ma l'uno , e l'altro ridotti fra le rovine delle mura famofe , che univano la Capitale alla detta fortezza , fito angufto per tenere in ordinanza le numerofe milizie , convennero ritirarfi , così che il Rè riflettendo alle gravi fue perdite , rifolfe partir dalla Grecia : Partenza tanto memorabile , quanto lagrimevole agli Atenieſi , perche effendo provenuta dal furore indomito d'un regnante , lafciò in ogni parte diftrutti li Tempii , calpeftate le Deità, defolati gli Edificii, fpezzati li preziofi marmi (*a*) perche rimaneffero non folo inutili all'ufo, che all'humano decoro.

(*a*) Idem Livius l. 1. Decad. 4.

476. Ma perche le calamità apportate alla Grecia gli facevano apprendere quanto aumentare poteffero lo fdegno di Attalo Rè, e di Sulpitio Confole Romano, fpedì Oratori agli Etoli à fine aprifsero la Dieta, nella quale pratticar potefse con li Confederati maneggi di Pace, ma con occulta intenzione di ridurre al fuo partito gli Etoli fteffi, dell'incoftanza de quali gravemente temeva: così in quello intervennero Lucio Furio Porpurione rapprefentante li Romani, e gli Ambafciatori Atenieſi, ma fenza profitto , perche havendo Filippo contaminato con danari Demetrio Pretore degli Etoli, quale foftenendo opinione differente dall'una, e dall'altra parte, conclufe, che trattandofi della Guerra, ò della Pace, prima di rifolvere , fi doveffe per legge , convocare il Confeglio Paneteolico , cioè Univerfale. In quefta forma licenziati gli Oratori, ed il Concilio, il Macedone continuava la guerra, afsoggettando il paefe nemico.

477. Gli efserciti fra tanto fi andavano accoftando in modo, che Filippo , havendo fpedite alcune truppe per ridurre li Collegati in aguato, diede occafione ad un feroce combattimento, nel quale rimafe tagliata con eftraordinaria fierezza la maggior parte de fuoi, ciò non oftante volfe egli dimoftrare tutta la ftima, e la pietà verfo le fue milizie perdute , perche impetrò da Romani l' Armiftizio à fine fofse à quelle data condegna fepoltura; ma queft'atto, benche humaniffimo, apportò inafpettato fpavento al di lui efsercito ,

per-

perche havendo ſcoperto in quella funzione la ſtravagante orridezza delle ferite ne' corpi uccifi, per eſſere ſtati ritrovati tronchi delle braccia, ò ſpaccati nel capo; decollati da fendenti di ſpada, ò deformati da vigoroſiſſimi colpi, appreſero con terrore la forma del guerreggiare de' Romani, eſſendo per altro i Macedoni aſsueti vedere le ſole piaghe fatte con dardi, ò verette ſcoccate con archi, ò rare volte dalle lancie, all'hora che intraprendevano il combattimento contro gli Illirici, ò Greci; ſi andò concentrando maggiormente ſimil penſiero nel Rè, mentre trovandoſi vicino ad Attaco, fortificò con ſteccati un Monticello per aſsicurare l' eſsercito ſuo di vinti mila fanti, e quattro mila Cavalli, e ſcoprì la fortezza, la diviſione de'luoghi, e gl'intervalli delli alloggiamenti Romani, che gli preſagirono la vicina ſconfitta: così pochi giorni dopo, eſsendo ſtato sforzato alla battaglia dal Conſole Romano perdè la giornata, correndo riſchio di laſciarvi la vita, ſtante l'eſsergli caduto ſotto morto il Cavallo.

478. Conoſcendo poi gli Etoli, che Filippo era irreparabilmente implicato in queſta, ed in altre guerre, ſi confederarono con li Romani, e gli Ateniesi eſalarono l'odio crudele contro di lui, già tanto tempo covato per timore, terminando, che tutte le ſtatue, li titoli, e le inſcrizioni eſpoſte nell'Attica ad honor di Filippo, de ſuoi Antennati maſchi, e femine, foſsero deturpate unitamente con le memorie de giorni feſtivi, e de ſagrificii ordinati per eſaltarlo.

479. Vollero in oltre, che ogni ſito, ò ſpazio, ove foſſero ſtate collocate le ſudette memorie intendere ſi doveſſe profano, deteſtabile, e maledetto, così che in quelli foſſe per ſempre vietato il ſagrificare, ò collocar coſa ſacra; come pure, che li Sacerdoti Publici, qualunque volta porgeſſero Voti alli Dei per la preſervazione della Republica, per gli Amici, per li Confederati, e per gli Eſſerciti, tante volte malediceſſero Filippo, li ſuoi figliuoli, e la ſtirpe, le ſue Armate, ed il ſuo Regno per ſempre.

480. Aggiunſero, che il Popolo Ateniese approvava per ſempre tutto quello, che foſſe propoſto in onta, e vergogna di Filippo, & che ſe alcuno ſi opponeſſe, aſſumendo la di lui difeſa, poteſſe eſſere impunemente ammazzato, ed in fine, che le pene, e diſonori tutti promulgati contro Piſiſtrato, e ſua deſcendenza s' intendeſſero contro lui decretati.

481. Non tralaſciò però il Macedone di continuare la guerra contro Romani ſino à tanto, che hebbe la rotta generale dell'Eſſercito in Cynoſarges, e ſi trovò coſtretto dalla neceſſità ricercare da quelli la Pace.

Ann. Mundi 3771. Romæ 556.

482. Spediti perciò dieci Ambasciatori al Senato, ottenne l'intento à condizione, che tutte le Città della Grecia entro l'Asia, e l'Europa restar dovessero nella libertà loro, sotto il Governo delle proprie leggi, e dalle altre poi, che fossero soggette al di lei Dominio, estrahesse le guarnigioni, ad effetto che per anni dieci godessero lo stato primiero; Che rendere dovesse li prigioni al Console Quincio, e consegnasse alla di lui potestà le Navi tutte co la coperta, e massime quella intitolata Reale di smisurata grandezza, che se bene regolata da sedici ordini di remi, riusciva quasi inutile all'intenzione, per la quale con sommo dispendio era stata costrutta; Che mantenere non potesse numero maggiore di cinquecento Soldati; Che gli fosse per sempre prohibito servirsi in guerra anche d'un solo Elefante; Che uscire non potesse Armato fuori de' confini della Macedonia senza la permissione del Popolo Romano, al quale fosse obbligato fare l'esborso di mille talenti.

483. Liberata in tale forma la Grecia, si avvicinava l'ultimo eccidio di Filippo, perche divenuto peggiore negli ozii si andò sempre abusando de saggi consigli di Arato, quale mai tralasciò di amplificargli, che sopra le basi della benevolenza, e della fede viene sostenuta la sovranità de Regnanti, & ciò ad effetto, che si astenesse dalle mostruose libidini, e dalle crudeltà frequenti da lui pratticate nelle Mense Reali con venefiche tazze, in premio di che finalmente riportò la mercede di vomitare per la di lui fraude iniqua, contaminato il sangue, esprimendo insieme; *Hæc sunt præmia tyrannicæ Amicitiæ*.

484. Tale però non meritato funesto fine precorse il giustissimo à lui dovuto, perche trovandosi Demetrio Falereo figliuolo legitimo di essemplari costumi, e Perseo bastardo d'intenzion scelerata; questi seppe tanto insidiare il Prencipe innocente, che col mezo di apparenti, ma false lettere, lo figurò Reo d'insidiargli il Regno, e la vita, di che persuaso, rilasciò la precipitosa, ed inumana sentenza, che gli diede la morte.

485. Scoperta però ben presto da Filippo la prodizione iniqua del bastardo crudele (*a*) finì lacerato dalle proprie passioni il corso fatale della età, del Regno, e della Monarchia de' Macedoni, come già secoli dalla Sibilla era stato predetto. (*b*)

In Macedum populis clarissima regna tenebunt,
Archivia de stirpe, bonum, damnumque Philippi,
Horum qui prior est, gentes, urbesque domabit

(*a*) T. Livius l. 10. Dec. 4.

(*b*) Pausanias in Achaicis.

Sed

Sed veteris regni perdet decus omne secundus,
A populis victus, quos mittent Vesper, & Ortus.

Intendendo de Romani situati nelle Occidentali parti di Europa.

486. Le presenti guerre de Macedoni havevano così oppressa l' Ateniese Republica, che trovandosi all'hora destituta di publiche forze, mandò a saccheggiare la Città, e Territorio di Oropo, quantunque fosse al di lui dominio soggetta.

487. Stava questa situata sul mare co l'ampie Campagne trà l' Attica, ed il Tanagrese; negli anni precedenti era stata così avidamente desiderata, che tentarono più volte usurparla con l'armi alli Beozii suoi antichissimi dominatori, ma perche furono costretti dal Rè Filippo padre di Alessandro Magno ad abbandonarla, restò poi da lui unita all'Attico Stato.

488. L'improviso spoglio accaduto alli Oropii, ridusse quelli à tale disperazione, che spedirono afflittissima Ambascieria alli Romani à fine obbligassero li predatori al giusto risarcimento.

489. Mosso à pietade il Senato delegò la gran Causa alli Sicionii, quali condannarono in cinquecento talenti gli Ateniesi per non essere comparsi nel destinato tempo in Giudizio.

490. Ciò non ostante humiliarono questi alla Monarchia Romana supplicazioni così profondamente ossequiose, che impetrarono la remissione della condanna, oltre li cento talenti, quali pure non furono pagati, attesoche gli Ateniesi tanto oprarono con donativi, e promesse, che suppressero il nome, e la memoria della predetta Sentenza, seguirono però convenzioni frà loro, che il Presidio Attico entrasse in Oropo, e gli Oropii consegnassero Statici in Atene con obligazione espressa, che in qualunque caso fossero per querelarsi degli Ateniesi, questi dovessero di là richiamare il Presidio, e rimandare gli Statici.

491. La essecuzione delli patti predetti fù dalli Oropii pretesa dopo certo spazio di tempo col mezzo di Ambascierie inviate ad Atene, à causa d'ingiurie fatte da presidiarii a' suoi Cittadini, ma l'Attico Senato pretese non essere nel caso di ammettere le istanze degli Oratori, asserendo, che fossero provenuti gli allegati disordini dall'ardire delle milizie, e non dalle sue Commissioni.

492. Di ciò non sodisfatti gli Oropii trattarono di confederarsi con gli Achei per vendicarsi delle asserite ingiurie, ma facilmente quelli si sottrassero, allegando le intelligenze, che tenevano con gli Ateniesi.

493. Pertinaci più che mai fecero ricorso à Menalcide Lacedemonio Capitano Generale delli Achei promettendogli il donati-

vo di dieci talenti, se operasse in modo, che quelli somministrassero loro militari ajuti.

494. Questi ben'accorto partecipò l'incontro à Callicrate huomo di somma auttorità nell'Acaja per essere amicissimo de Romani, offerendogli eguale interesse nella ricompensa promessa.

495. Pervenute à notizia dell'Attica Republica le prattiche insidiose, con somma celerità fece marchiare le sue milizie verso Oropo, ove rinovarono il sacco crudele, asportando li miseri avvanzi del primo, indi à satietà vendicati levarono il contumace presidio.

496. Era pervenuto frà tanto il soccorso degli Achei, onde Menalcide, e Callicrate lo persuasero entrare nell'Attica, il che seguì poi à suo mal grado, perche incontrato ferocemente dagli Ateniesi, fù costretto intraprendere la ritirata.

497. Tale inutile invasione non apportò il minor de mali alli Oropii, perche convennero pagare à Menalcide li promessi talenti. La vilissima avidità di costui invaghitasi poi del possesso di quelli, negò sotto vani pretesti la divisione con Callicrate, onde colpito questi nell'interesse, che è la parte più sensitiva della humanità depravata, nè potendo tollerare di haversi acquistata l'inimicizia degli Ateniesi senza profitto, attese il tempo, che deponesse la dignità dell'Imperio dell'Armi, e lo querelò reo d'infedeltà alli Magistrati Achei.

498. Contenevano le Capitali accuse, che contro di loro fosse passato Ambasciatore a' Romani, & che appresso quella sublime grandezza havesse impiegato lo sforzo della facondia, e dell'ingegno per liberare li Spartani dalla soggezione d'intervenire nel Concilio della Grecia, sostenuto per singolare dignità nell'Acaja: Menalcide, che previde la gravità del pericolo, acquistò con trè delli predetti talenti Dieo Megolopolitano, che gli era succeduto nella Carica, quale tanto fece, e tanto disse, che lo rese assolto dalle imputazioni.

499. Divulgata la Ingiustizia, e lo scandalo, esclamavano non meno li Cittadini, che la Grecia tutta contro gli auttori delle infedeltà perniciose, così che per documento perpetuo de' buoni, passò in proverbio la detestazione de' Rei che diceva:

Qual d'un foco più ardente è un'altro foco,
E più d'un altro Lupo, è un Lupo fiero,
E più veloce l'un Sparvier dell'altro,
Tal Callicrate il peggior' huom, che viva,
D'infedeltà da Menalcide è vinto. (a)

(a) Pausania nella Focide.

500. Fio-

500. Fiorivano in quel secolo così folte le Popolazioni de' Celti habitatori di quella parte di Gallia situata fra li famosi fiumi Sena, e Locri, perciò detti Galli Senoni, quali non potendo capire nelle Patrie Regioni, furono per necessità divisi da suoi condottieri, che li guidarono sotto Clima straniero per acquistare Dominio.

501. Cambaule fù il primo, che inoltrossi nella Grecia, ma quantunque gli apportasse terrore inaspettato, non gli riuscì di stabilirvi l'Imperio, nè meno di uscire fuori della Tracia à causa delle sproporzioni delli suoi esserciti al paragone delle vigorosissime forze di quella Nazione, onde abbandonarono, se non satolli, almeno ristorati dalla fertilità deliziosa sotto quel Cielo, e dalla rara qualità della preda.

502. Non scorsero molti anni, che alcuni di quelli, che haveano seguitato Cambaule, ò resi stanchi dagli ozii, ò costretti dalli disagi, dopo di havere amplificata fra suoi la ubertà delle Greche Campagne, la dovizia delle Genti, la capacità delli Casali, e frequenti Cittadi, arrolarono gran numero di Fanti, e Cavalli, e formando di quelli tre formidabili corpi, rassegnarono il primo al comando di Ceretrio, quale marchiò contro Triballi, e Traci; l'altro ad Acicorio, e Brenno, che devastarono la Peonia, e sottoposero il terzo à Bolgio destinato ad abbattere Macedoni, ed Illirici, quale dopo la serie crudele di sanguinose battaglie, privò Tolomeo della vita, e del Regno, già da lui assoggettato alla inumana barbarie. (a)

(a) M. Ant. Cocii Sabel. En.4.l.8.

503. Con tutto ciò se bene li Macedoni oppressi dalla confusione, e dal dolore deploravano le universali calamità, ed à chiuse porte della Capitale porgessero voti alli Numi, invocando appresso di quelli le intercessioni di Filippo, e del Magno Alessandro; svegliati à riapprendere la costanza, ed il coraggio da Sostene ardito guerriero, che li riordinò in disciplina severa, vinsero i Galli più volte, e finalmente li scacciarono fuori de' proprii Paesi.

504. Da ciò provenne, che li Macedoni dovendo sostituire à Tolomeo altro Regnante sceigliesero frà Prencipi, e generosi Soldati il magnanimo valor di Sostene, à cui con acclamazioni trionfanti, e giulive offerirono le Insegne Reali. (b)

(b) Pausania nella Focide.

505. Ritornato il secondo Armamento de Senoni nelle natie contrade, Brenno non tralasciò mai di non introdurre ragionamenti fra Capitani più esperti intorno le Provincie de Greci; la preziosità delle sue miniere; le rilevanti ricchezze di que' Popoli, le conservate negli Erarii Publici, e molto più ne' Tempii, onde corsero pochi anni, che ammassò poderosissimo essercito di cento, e cinquanta

mila

mila fanti, e vinti mila Cavalli, con quali terribili forze accorse ad inondare quelle Campagne, li Cavalli però moltiplicavano fino à settanta mila, e ducento, perche ogni Cavalliere haveva il seguito di due servitori ben montati, quali nelle funzioni soccorrevano di destriere li padroni, ò cedendo quelli agli abbattimenti, supplivano all'ordinanza, che trasse il nome Trimarcisia, dal Cavallo chiamato, Marca, nel loro linguaggio.

506. Lo spavento apportato la terza volta da Sennoni alla Grecia infelice, come da principio dilatò in ogni parte l'orrenda apprensione; così poco dopo trasformossi in risoluzione pertinacemente indurita di sostenere la commune diffesa.

507. Adunarono dunque vinti mila fanti sotto volontarie generose bandiere, fra quali accorsero gli Ateniesi con mille pedoni, e cinquecento Cavallieri, oltre le loro forze di Mare ascendenti à quantità di Galere.

508. Gli Alleati per corrispondere al merito di questi, ed in riguardo alla riputazione loro sostenuta nell'Imperio dell'armi, conferirono il Governo di quelle à Calippo, qual ben tosto assistito dalli ajuti forastieri avvanzò l'essercito tutto alle Termopile per impedire a'nemici l'ingresso.

509. Breno all'hora spedì dieci mila de'suoi per la Magnesia, e Territorio Fthia, à fine di accostarsi al passaggio dello Sperchio, il che preveduto da Greci, distrussero tosto li Ponti, & armarono le opposte rive.

510. Il Gallo altresì accorto innoltrossi sempre coperto fino dove le acque del fiume perduto il rapido corso si diffondevano per la fangosa pianura, ed ivi nel bujo della notte fece formare de tirei, che erano militari scudi, zattere ben connesse, sopra quali agevolò il passo a' soldati di moderata statura, perche gli altri eccedenti di grandezza di corpo guazzaron sicuri.

511. Incoraggito Breno dal felice successo, scorse il Contado di Heraclea, quale in poche hore rimase distrutto dal ferro, ò incenerito dalle fiamme; indi presentatosi all'apertura delle Termopili per attaccare la battaglia, li Greci disposti in stretta ordinanza per incontrarla accorsero con vehemente furore, onde scaricati li primi colpi dall'una, e l'altra parte, cederono li Galli (a) agli urti, nè poterono in modo alcuno rimettersi per mancanza della Cavalleria disposta al soccorso de fianchi resa inabile alla resistenza sopra il vivo del sasso, che formava il Campo.

(a) M.Ant. Cocii Sabel. 4.lib.8.

512. Incalzati maggiormente da Greci caderono oppressi egualmen-

mente dalla confuſione, e da colpi dell'armi, quando le Attiche Galere accoſtate alle paludoſe ſpiaggie vicine, diedero lo sbarco opportuno à freſche milizie, quali inoltrateſi à ferire per fianco li ſtranieri, riportarono di quelli miſerabiliſſimo disfacimento.

513. Atterriti li Capitani de'Galli fecero ſuonare diſperatamente la ritirata, che moltiplicò alli ſteſſi le cadute, e le morti, atteſo che prenderono per guida il terrore, e l'anſietà di preſervare la vita.

514. Portati alla fine dalla furioſa marchia nelli alloggiamenti, l'humanità de' Greci applicoſſi alle pietoſe funzioni di raccogliere li feriti, ed il poco numero de loro cadaveri, ma li ſtranieri nulla curando, che la quantità de trafitti compagni giaceſſe eſpoſta alla corruzione ſcoperta, ed alle fiere, pareva inſuperbiſſero nel manifeſtare l' atrocità della naturale barbarie.

515. Frà guerrieri più illuſtri, che ſi ſegnalarono (a) nel ſanguinoſo conflitto Cidia giovanetto Ateniese riportò gloria immortale, perche vibrò fulmini, più toſto che colpi, con quali diſtruſſe molti nemici, ſino che abbandonato dalla naturale reſſiſtenza ſpirò con l'anima l'ardire, ed il coraggio.

(a) Pauſania nella Focide.

516. Li ſuoi Cittadini perciò dedicarono lo ſcudo levatogli dal braccio à Giove liberatore nel Tempio, regiſtrando ſopra di quello la honorata memoria delle attioni oprate nella di lui prima, & ultima memorabile battaglia.

517. Erano a pena ſcorſi otto giorni dopo li avvenimenti predetti, quando uno ſquadrone de'barbari anhelanti di redimere in parte l'honore dell'armi, tentò ſalire le eminenze dell'Eta, che ſi ſollevano in vicinanza di Heraclea, ſperando con tale opportunità di poter depredare le offerte del Tempio di Pallade ſituato nel Territorio Trachine; ma perche era inevitabile il paſſaggio per anguſtie di ſito reſo malagevole ancora dalle rovine di quella diſtrutta Cittade, le guardie, che lo cuſtodivano comandate da Teleſarco ſoldato eſperimentato, e pronto, attaccarono il fatto d'armi con inaſpettata fierezza, à tale, che gli aſſalitori rimanerono abbattuti, e vinti, quantunque Teleſarco vi laſciaſſe generoſamente la vita.

518. Li Capitani ſtranieri hormai diſperando di poter ſottomettere la Grecia, fluttuavano nella varietà de pareri, quali pero tendevano al fine di abbandonarla; con tutto ciò, Brenno ſi andò perſuadendo, che ſe haveſſe divertiti li ajuti degli Etoli, gli ſarebbe riuſcito di vincere la Grecia, onde ſcelti quaranta mila

fan-

ſanti , ed ottocento cavalli commandati da Oriſtorio , e Cambuti , commiſe loro la intiera deſolazione dell' Etolia.

519. Non entrarono giamai così furioſi li famelici Lupi , ò le arrabbiate fiere à lacerare l'abbandonato gregge di placide agnelle , come queſti ſitibondi di vendetta invaſero l' amena Provincia per irrigarla di ſangue , perche ſparſi d'ogn'intorno di quelle contrade , trafiſsero le viſcere de ſopraſatti Cittadini , non perdonando alli innocenti figliuoli , nè alli vecchi cadenti , ma rapendo dal ſeno materno li lattanti bambini , li ſvenavano per riſervarli à saziare la ferina fame contro gl' inabili alla diffeſa , tanto più ineſorabili inſanguinarono le ſpade , incrudelendo poi egualmente , come furie nelli reſiſtenti per timor della morte , che contro de genufleſſi gli chiedevan la vita ; dilatati in momenti li tumulti lethali , confuſi in ogni ſito li gemiti moribondi , con diſperati clamori , comparirono in breve hora eſpoſte le ſtragi , bruttati di roſseggiante ſangue li domicilii , li Tempii , ed allagate le ſtrade , che publicavano la empietà del trionfo , non già d'implacabili nemici , ma d'incarnati Demonii . Alle orridezze dell'ira ſuccederono le rapacità degli ſpogli , che profanarono le Oblazioni , e gli Altari , indi ammaſsate arditamente le prede , dedicarono le ſteſse alle temerarie ſperanze di traſportarle ne loro Paeſi , e di goderle giulivi.

520. Arroſſiſcono gl'inchioſtri de'Greci Scrittori nel rappreſentare le violenze uſate contro l'honeſtà delle matrone, il pudor delle donzelle , e l'univerſal delle Donne , perche non inventò giamai la contaminata Idea rilaſciatezze peggiori , atti più laidi , nè più brutali unioni , delle conſumate da quei ſpietati , quali non ſi contaminarono nel ſtancare ſucceſſivamente à gara le infelici pazienti , ſino rimaſero sfiatate , e diſumanati non ſi trattenevano di sfogarſi con le moribonde, e ſpirate.

521. Inorridite molte delle miſerabili , ma più generoſe Etolieſi per non vederſi reſe vittime della diſsolutezza sfrenata, e non tollerare più oltre le calamità obbrobrioſe , ſi privarono di vita coll'aſtenerſi dal cibo , ò col reſiſtere al ſonno ; ed altre togliendo il ferro dal fianco agli imperverſati laſcivi , ſi trapaſsarono il petto, autenticando à caratteri di ſangue, ed à ſigillo di morte, non trovarſi nel Mondo animale più abbominevole , e fiero di quello , che formato ad imagine del Creatore Superno , compariſce il più vago , e capace dell'intelligenze ſublimi , all'hor che ſpogliandoſi con volontario ingrato delirio della ragione , ſi abbandona alle fiamme delle rilaſciate paſſioni , che lo trasformano in orrendo moſtro d'inferno.

522. *Di-*

522. Divulgati dalla fama alle Termopile li deplorabilissimi avvenimenti di Etolia, infiammarono di così desperato sdegno li suoi Cittadini trattenuti nel Campo, che precipitosamente di là levati accorsero in diffesa della Città, quali non havevano patito le crudeltà de Senoni, e formato con impeto, e confusione eguale numeroso essercito di ogni età, e condizion di persone, avvanzarono per provocarli à battaglia.

523. Le femine stesse per non lasciare invendicati li vituperosi oltraggi, e l'onte inhumane, frenate le grida, e rasciugate le lacrime, inferocirono li proprii cuori, presero l'armi, e sfilarono fra Soldati.

524. Ardeva Calia ancor à vista de Galli, quando li Pratesi essercitati nella milizia, soli fra tutti gli Achei, si unirono agli Etoli, risoluti di preservare il proprio Stato dalle barbare invasioni.

525. Disposti perciò ne siti più avvantaggiosi, fra quali entrar doveva la formidabile Marchia, soprafecero quella con nembo improviso di mortali saette, in modo, che la disordinò, ed in gran parte la rese distrutta, atteso che da proprii scudi non restava bastevolmente coperta, e del continuo incalzata da persecutori sempre cedeva all'abbattimento.

526. Le armi lanciate da questa riuscivano quasi inutili contro de Greci diffesi dalle armature, onde trovossi costretta dalla irreparabile necessità di lasciare à dietro l'asporto delle ricchezze Caliesi, ed à briglia sciolta ricoverarsi nell' Accampamento de suoi alle Termopile, con la perdita eccedente la metà dell' Essercito.

527. Fremeva infuriato Breno, perche la costanza de Greci havesse potuto vendicare il sangue della loro Nazione, con l'esterminio di venti mila combattenti più scielti delle sue milizie; placossi però all'hor ch'ebbe il conforto dagli avisi degli Enniani, & Heracleoti, che se havesse salito l'Eta per certa strada capace del transito di qualunque numeroso essercito gli sarebbe facilmente riuscito di cogliere nel mezo li nemici alle Termopile, il che gli fù reso palese dalla interessata tristitia di coloro, che desideravano di sollevare li proprii Territorii dalli alloggiamenti del Capitano nemico.

528. Postosi dunque Brenno alla testà di quaranta mila de più feroci guerrieri s' inoltrava per l' accennata strada nel dì, che oscurato da nebbia densissima il Sole, li Focesi destinati alla custodia de' passi scoprirono inaspettatamente li Galli vicini;

tut-

(a) Pausania l. 2.

tuttavia (a) coraggiosamente attaccarono la zuffa, e dopo lungo sanguinoso conflitto li costrinsero à prendere la fuga; mentre però sostenevano la piena dell'armi nemiche, spedirono alli Greci accampati alle Termopile le notizie del combattimento seguito, e della intenzione di Brenno di coglierli nel mezzo de suoi squadroni, onde gli Ateniesi usciti dalle trinciere montarono sù le proprie Galere, e si restituirono senza contrasto alla Patria, il che servì agli altri di essempio per passare alle Città loro.

529. Fra tanto se bene Acicorio doveva guidare le sue genti per riunirle à Brenno nella premeditata forma, che insieme attorniassero li Greci, convenne alterare il dissegno, perche quegli haveva già preso il camino verso Delfo per rapire sacrilegamente le spoglie, e profanare gli Erarii consacrati alli Dei.

530. All'apparire delle Galliche Insegne supplici li Delfi chiederono ad Apollo, se dovessero abbandonare la diffesa del Tempio, e delle particolari sostanze? quando ottennero risposta, che non temessero punto, perche teneva cùra di preservare le cose sue.

531. Non tralasciarono però questi di prendere l'armi, e di unirsi con gli Etoli, e Focesi, disponendo le linee in vicinanza di quelle di Brenno, con la viva speranza di attaccare la battaglia; ma perche le reità più detestande degl'huomini quanto più tardo soggiacciono al Divino castigo, tanto più quello riesce loro spaventoso, e tremendo; così contro Senoni incominciarono à manifestarsi li sovranaturali flagelli, che doveano esterminarli dal Mondo.

532. La Terra dunque sdegnata per non più sostenerli crollò per lo spazio di uno intiero giorno; Il Cielo oscurato gli atterrì col rimbombo de tuoni, gli avvampò, ed incenerì con micidiali saette; nell'oscurar della notte furono assaliti da estremo rigore di freddo, coperti, e poco meno, che interizziti dalle nevi; sciolti replicatamente à vicenda dal Parnaso quantità de macigni senza operazione humana, rotolando impetuosi, e pesanti nel Campo tritolarono in un solo tempo vinti, e trenta di quelli superbi guerrieri lasciandolo agli altri ingombrato di folte mortali ruvine. Il dì seguente nello spuntar dell'aurora uscirono li Greci di Delfo, e li compagni loro si schierarono à fronte del Battaglione de Galli.

533. Li Focesi prattici delli sentieri incogniti del Monte, passate le nevi, superarono li dirupi, contro quali scoccarono à sazietà, e senza timore innumerabili dardi; ciò non ostante le Milizie, che circondavano Brenno più forti di animo, e vigorose di corpo sul principiare dell'attacco voltarono con valore le fila, e viril-

virilmente combattendo resistettero agli asalti, che gli stringevano d'intorno, ma finalmente dopo che videro Brenno bruttato di sangue, lo levarono dal conflitto crudele, e non potendo resistere più oltre al tormento del freddo; ed al crucciosо dolor delle ferite, ammazzati prima tutti gli indeboliti dalli disagi, ò resi inabili da colpi dell'armi, si abbandonarono a disperatissima fuga.

534. Soprafatti questi dalla notte disordinati, e confusi; infiacchiti nel corpo, e nell'animo oppressi sospiravano breve, ma necessario riposo; ottenuto quello, alla fine, refocillarono per poche hore le membra afflitte; quando entrato improvisamente, per l'esercito tutto di Pan lo spaventoso timore, così all'hora chiamato, come introdotto da quella supposta Deità per humano castigo, furono scoperti alcuni impazziti per l'immaginazione havevano di sentire strepitoso calpestio de Cavalli, rumore di armi, e di combattimenti feroci, onde inalzati timorosi gridi, e non più intese voci, vennero fra di loro crudelmente alle mani, ed al sangue, come fossero stati crudeli nemici.

535. Greco ogni uno era creduto dall'altro, non meno per l'apprension timorosa, che per la oscurità, ed il linguaggio vicendevolmente creduto per Greco.

536. Inoltrato per ogni squadra l'orrore dilatò miserabilmente per gli alloggiamenti le stragi di dieci mila persone.

537. Nello spuntar del Sole, scoperte quelle da Focesi, che custodivano nelle Campagne gli armenti, furono li primi à manifestare a' Nazionali le calamità accadute a' nemici, ma ancora ad asaltarli da ogni parte, così che soccorsi poi da compagni ne distrusero sei mila con l'armi, costringendo poi altri dieci mila abbandonati à perire di fame.

538. Pasate le notizie nell'Attica, la Republica spedì tosto il suo esercito per la Beozia, al quale unitosi l'altro della stessa Provincia, andavano intracciando il rimanente delli abbattuti nemici.

539. Le genti commandate da Acicorio, dopo tanti disagi, fuggirono con l'altre che ubbidivano à Brenno, ancora preservato dal suo destino in vita; seguitate però dagli Etoli cadevano à truppe, traffitte dalli dardi, che gli contendevano la continuazione del viaggio, onde ridotti à poco numero pervennero ad Heraclia, dove accamparono li loro compagni.

540. Combattuto ciò non ostante Brenno dal timore di esere sagri-

ſagrificato allo ſdegno de ſuoi , come auttore principaliſſimo delle funeſte communi ſciagure , ò dal rimorſo di trovarſi ludibrio , e ſcherzo della propria Fortuna , trangugiata quantità di generoſiſſimo vino ſi acceſe le viſcere per incontrare volontariamente la morte.

541. Eſtinto queſti , non poterono reſiſtere li Senoni nelle trinciere di Eraclea , per eſſere crudelmente ſenza reſpiro traffitti dagli Etoli , onde sfilavano à coſto di ſangue verſo lo Sperchio per riſchiare il paſſaggio , ma colà atteſi da Teſſali , e Malieſi furono barbaramente combattuti , in modo , che non potendo più oltre reſiſtere , rimaſero indiſtintamente traffitti , onde non ſopraviſſe di quelli pur uno , che rifferire poteſſe alle Galliche Regioni il deplorabiliſſimo fine del loro terribile , e ſpaventoſo Armamento.

Il Fine del Secondo Libro.

ATENE ATTICA
LIBRO TERZO.

COrrevano gli anni di Roma ſeicento ſeſſanta nove, tremila ottocento, e ottanta del Mondo (*a*) ne quali avvanzavano all'eſtremo le iniquità di Mitridate Rè di Ponto, egualmente moſtruoſo nella crudeltà, che nel ſapere: Crudeltà inarrivabili, che lo reſero diſumanato carnefice di un fratello, della moglie, e di ſei innocenti figliuoli. (*b*) Sapienza impareggiabile, che lo fece poſſeſſore di vinti due linguaggi, oltre la intelligenza profonda, con la quale ſcriſſe à preſervazione degli huomini il trattato ſingolariſſimo, *De Arcanis Morborum*, che fù uno de maggiori ornamenti, che nel ſuo Trionfo portaſſe in Roma Pompeo.

(*a*) M. Anton. Cocii Sabell. Enn.6. l.3. Plutar. in vita Luculli.

(*b*) Aurelius Victor. Aulus Gellius l.17.c.17.

2. In queſti tempi, l'avarizia, e l'ambizione nel modo, che lo haveano violentato à ſcacciare di Bitinia, e Cappadocia li proprii Rè; così lo haveano ridotto ad occupare l'Aſia à i Romani.

3. Teneva perciò uno de figliuoli (*c*) inveſtito del Principato di Ponto, e del Boſforo ſopra la Palude Meotide ſino alli Deſerti; haveva Arriarthe l'altro, non meno impoſſeſſato della Tracia, e Macedonia, che in quelle ſtabilito con poderoſiſſimo Eſſercito.

(*c*) M. Anton. Cocii Sabell. Enn.6. l.5.

4. Godeva, che Archelao il maggiore ſignoreggiaſſe il Mare tiranneggiando le Cicladi con le Armate Navali, e l'altre Iſole entro la Malea, compreſavi Negroponte.

5. Si gloriava, che à ſua voglia, ſi foſſe ribellata la Grecia alla Romana Republica, e maſſime, che Ariſtione filoſofo Epicureo ſuo miniſtro peggiore haveſſe condotta in deplorabile ſervitù l' infelice Atene.

6. Bruſsio Sura reggeva all'hora la Macedonia in qualità di Vice-Gerente di Senſio Pretore, quando le temerarie rivolte di Archelao s'invigorivano in quella famoſa Cittade.

7. Egli, che era di animo grande, ed eſperimentato nella Milizia, non ſolo ſoſtenne lo sforzo dell'armi di coſtui, ma con dignità della Romana Grandezza lo fugò ſino in Teſſaglia.

8. Per commando però di Lucio Loculo non ſi avvanzò più oltre, ma diede loco generoſamente à Silla, (a) quale dopo di haver paſſato il Mare con quaranta mila Combattenti, appena da lui invaſa la Grecia, l'haveva aſſoggettata alle ſue forze.

(a) Plutar. in vita Sillæ.

Anni Mund. 3883. Romæ 669. Chriſti 424.

9. L'antica gloria di Atene eccitò in Silla il deſiderio oſtinato di ſottometterla, onde toſto ſi poſe ad abbattere il Pireo, tentando diroccarlo con poderoſe machine, per formare le quali ſpianò li Boſchi Sacri, il Liceo, e l'Academia, dove era il più folto, ed ampio degl' altri, e per guidarle erano giornalmente ſtancati dieci mila paja di Muli; ma perche dalli diffenſori rimanevano frequentemente incendiate, ò ſcompoſte dal peſo della loro mole, diſperatamente abbandonò il Pireo, e piantò l'aſſedio ad Atene.

10. Volle però, che prima foſſe ſacrificato alli Dei, indi acquiſtare per lui ſteſſo (b) la Libraria di Apolicone Tejo, nella quale ſi comprendevano le Opere di Ariſtotile, e di Teofraſto, che ſino all'hora non erano divulgate, ma che eſpoſte poi in Roma, rimaſero diviſe da Triannione Emiſſeno, conoſciute, e venerate dall'Univerſale degli Intendenti ſublimi, auttenticando inſieme, che li parti della Virtù, che s'inoltrano fuori dello ſtato humano, eſigono tale venerazione, e riſpetto anco dagli animi più violenti, e feroci, che non ardiſcono di poſſederli ſenza legittimità di contratto.

(b) Plutar. in vita Sillæ.

11. Colà dunque Silla benche ferocemente arriſchiato, e ſuperiore all' Impreſe, frenò l'impeto ſuo con ſaviezza, e ſtringendo violentemente l'aſſedio, volle vincere co la tolleranza.

12. Ariſtone per oppoſto, e ſceleratamente laſcivo, ricreando la deforme ſua anima con la diſſolutezza, e la barbarie, pretendeva reſſiſtere col diſprezzo, e col faſto.

13. Il Popolo hormai eſtenuato, e famelico, mediante li Sacerdoti,

doti, supplicava lo stesso di compatire la di lui estrema miseria, ma egli, qual furia arrabbiata, gli faceva rispondere colle saette.

14. Così alla Sacerdotessa, che gli chiedeva mezzo stajo di grano, commandò, che fosse proveduta di altro tanto pepe, ed all' avviso, che la sacra lampade della Dea si fosse estinta per mancanza di oglio, punto non si commosse.

15. Erano hormai consumate le vettovaglie, sradicate le erbe, divorati gli otri, e li cuoi, onde altro non restava, che mendicare l'alimento dalle cose perniciose, e schiffose, da quali ben spesso gl'infelici assediati, in vece di cavare la sostanza, conseguivano à prezzo di lacrime la nausea, e la morte.

16. Silla fra tanto sprovisto di danaro diede il sacco al Tempio di Apollo, & agli altri più celebri per sostenere l'essercito; e raccolta quantità di oro, fece apprendere ad Aristone, che non era per abbandonare l'assedio. (a)

(a) Pausania nella Focide.

17. Stava situato il Tempio di Apollo in Delfo arricchito di preziosità inestimabili, perche le Città tutte più riguardevoli della Grecia, e delle altre Nazioni, gli havevano fabricate d'intorno molte stanze in memoria delle Vittorie ottenute contro de loro nemici, nelle quali conservavano li proprii tesori sotto la tutela di quel Nume adorato: così pratticarono gli Ateniesi dopo l'impresa Massima conseguita in Maratona; li Tebani à causa della Battaglia di Leutria, e li Siracusani in Trionfo della memorabile rotta data agli Ateniesi stessi, oltre quali, gli Isolani di Sant Ifrii come possessori di miniere di oro, gli offerivano annualmente le decime.

18. Risolse dunque Aristone d'inviare à Silla due suoi famigliari incaricati di dovergli narrare le Imprese magnanime degli Ateniesi, principiando da Teseo fino allo disfacimento dato agli esserciti de Persi, e di altre potenti Nazioni, alle quali importune relazioni rispondendo gravemente Silla disse, che il Senato, ed il Popolo Romano lo haveano spedito à riacquistare quella rubelle Città per spianarla da fondamenti, (b) e non per intendere li decantati trionfi.

(b) Sabel. En. 6. l. 3.

19. Fra tanto scoperto da Silla certo Sito tra la Porta Piarica, e la Sacra mal custodito dagli assediati, sollecito di notte vi si accostò, ed atterrate le mura, entrò sopra le ruvine di quella in Atene, ove dilatato tosto il furore, e la strage, trasformò in poche ore la infelice Patria in spettacolo orrendo della crudeltà, onde altra aura non spirava, che della morte, altre voci non haveva, che di estremi sospiri, altro suolo, non gli restava, che allagato di sangue, quale scorse (c) fino fuori della Città, 'nè altro ricorso, che alla disperazione.

(c) Plutar. in vita Sillæ.

L 2 20. Lo

20. Lo ſcelerato Ariſtone fra tanto ſemivivo per lo ſpavento ſi haveva ricoverato nel Tempio di Minerva, ma di là ſtraſcinato dalle Milizie Romane, fù trucidato da Silla.

21. Di ciò atterriti Midia, e Calliſone Fuoruſciti di Atene, ma più toſto due moſtri, quali con lo ſteſſo l'haveano aſſediata, ed oppreſſa, abbaſtanza diſaſſetati di quel miſerabile ſangue, tentarono genufleſſi impetrare il perdono à ſopraviſſuti Cittadini, e la clemenza verſo la Patria, perche non foſſe diſtrutta; (a) ma egli divenuto inhumano, ed empiamente diſtinguendo il ſenſibile, ed il ragionevole, la vita, ò la morte dalli marmi, ſi placò verſo gli edificii, e le mura, e condannò gli Ateniesi ad eſſere rinchiuſi nel Ceramico, e decimati dal furor della ſpada.

(a) Sabel. idem En. 6. l. 3.

22. Non oſtante però lo sfogo di tale barbarie, dubitando gli altri, che Silla non ſi trovaſſe ſatollo dell'Attico ſangue, occultamente accorſero all'Oracolo di Delfo per intendere, ſe per loro eſtrema calamità doveſſero abbandonare la Patria? ma ottennero riſpoſta, ò non inteſa, ò non aggiuſtata al queſito; tuttavia eſſendo ſopravenuto Taſſile Capitano di Mitridate con cento mille fanti, dieci mille cavalli, e nonanta carrette falcate per ſoccorrere Archelao, qual ſi tratteneva con l'Armata pur anco in Munichia Porto di Atene, Silla, abbandonata l'Attica, entrò nella Beozia à proſeguire contro Mitridate la orrenda Guerra incrudelita ſempre più nelle due famoſe battaglie ſeguite in vicinanza del fiume Mela, ed alle Sponde del Ceſſiſo con la diſtruzione di quindeci mille ſoldati. (b)

(b) Plutar. ut ſup.

23. Non ſcorſe però molto tempo, che humiliatoſi il Rè alla Romana Potenza, col mezzo de' maneggi riſoluti, e prudenti di Archelao, non foſſe ſtabilita la Pace, alla quale convenne Silla aderire tratto dalla urgentiſſima neceſſità di accorrere col valore, e la forza per liberare Roma dalla Tirannide obbrobrioſa di Cinna, e Carbone.

24. Era pure eccitato, e coſtretto dalli clamori del Popolo, gran parte del quale accompagnato ſempre da gravi diſsagi, ſi haveva condotto ad incontrarlo ſino nella Grecia.

25. Erano le Dominazioni di quelli Secoli ſoggette à tali interne commozioni, che ſe aſcendevano à ſconvogliere gli humori bilioſi, alteravano poi in quelli à tal grado l'ardor ſitibondo dell'ira, che non poteva rimanere eſtinta, ſe non da grande effuſione di ſangue; perciò ſe bene Mitridate con ſtragi, e deſolazioni haveſſe per avanti uſurpata l'Aſia, ed in un ſolo giorno fatto tagliare à pezzi cento, e cinquanta mila Romani; Silla coſtrinſe Mitridate con lo sforzo di terribili

ſan-

ſanguinoſe battaglie ad uſcire dalla Grecia, e non curando poi l' uno, e l'altro le paſſate perdite, con vicendevoli abbracciamenti confermarono à loro ſteſſi la reciproca eſtimazione delle proprie forze, e generoſo valore.

26. Fra tanto benche foſſe rimaſta Atene abbattuta, e deformata nella dignità, e priva di adherenze, e di ardire, con quali mezzi per immemorabile ſerie d'anni ſi haveva mantenuta formidabile al confronto de primi Monarchi, non era però punto declinata nella univerſale opinione, e celebre fama di eſſere la più doviziosa poſſeditrice delle ſcienze, così che in onta delle ſue deplorabili ſciagure conſervoſſi quella venerazione, che non potè esſergli rapita dalla crudeltà de ſuoi protervi nemici. (*a*)

(*a*) Plutar. in vita Pompeii.

27. Sino da quando ardeva la Guerra contro Mitridate, e le Civili diſcordie turbavano il Popolo Romano, era uſcita da vili, ed ignobili lochi della Cilicia quantità di diſperati Corſali; avidiſſimi queſti di accreſcere le loro maritime forze ſi unirono all' Armata Reale, ed havendo da quella ottenuti poderoſi navigli, ſcorrevano temerarii, e ſuperbi à depredare non ſolo chiunque navigava per ſoſtenere la neceſſità del commercio; ma facendo lo sbarco eſterminavano le riviere, ſaccheggiavano le Città, e l'Iſole.

28. Della violenta rapacità di coſtoro s'invaghirono molti, benche ſtabiliti in ricchezze, ed honori, quali doloſamente intitolandola, predominio del Mare, intrapreſero di eſponerſi al corſo, e di accompagnarſi con quei ſcelerati.

29. Accreſciuti ben preſto di numero, ſi providero di habitationi, e ricoveri, di Arſenali, e preſidii; così che erano conſiderati, e temuti dalle Armate intiere, in riguardo alla condizione delli loro legni veloci, alla peritia de Marinari, eſperienza de Nocchieri, e valor de ſoldati.

30. Comandavano con temerario faſto à mille Navi con gli alberi dorati, e cremeſine vele, a' quali, ſe erano ancorate in vicinanza de lidi, ò maremme, corriſpondeva ſopra di quelle del continuo la pompa ſonora di ſparſe, e moltiplicate trombe guerriere, canti frequenti, e tavole imbandite, crapule, ed ubriacchezze ſchiffoſe, e giulive.

31. L'avarizia in diſparte attraheva ammaſſamento di varii ſtranieri, quali à vicenda ſtavano contrattando la libertà de ſchiavi, ed il riſcatto di Nazioni, e de Popoli.

32. Ovunque aſprodavano, ben preſto facevano comparire il luſſo, e la barbarie nella Scena predetta, ma accreſciuta di rapine ineſorabili di ogni condizion di perſone, di libidini, e laidezze deformi.

33. Non contenti di havere dato lo ſpoglio à quattrocento aſ-ſoggettate Cittadi, ardirono contaminare la franchigia de lochi Sacri, violar con Saccomanni in Didimo, e Samotracia li Tempii di Caro; in Ermione, quello di Proſerpina; In Epidauro l'altro di Eſculapio, nell' Iſtmo di Tenaro, e Calavria li dedicati à Nettuno; In Attio, e Leucade, gli eretti ad Apolline; In Samo, Argo, ed in Lucania gli conſacrati à Giunone, da quali empiamente traſportarono teſori; ciò non oſtante per oſtentar Religione paſſarono ad Olimpo à celebrar Sagrificii, e Cerimonie occulte, l'uſo delle quali nel corſo del tempo, fù ricevuto dalli habitatori di Mithro; precipitarono alla fine in tali eceſſi di preſunzione ribalda, che sbarcati ſopra le Romane Marine, tagliarono ſtrade, fecero rubarie improviſe, ed arreſti non mai preveduti; fra queſti quelli di Seſtilio, e Belino Pretori, che tranſitavano con le veſti, e Littori, ed inſegne tutte de loro Magiſtrati, ſi renderono famoſi. (*a*)

(*a*) Plut. idem in vita Pomp. Mag.

34. Non la perdonarono alla figliuola di Marc'Antonio ſino allora celebre al Mondo per haver trionfato in Campidoglio, perche la fecero captiva, mentre che viaggiava à villareſchi diporti, onde convenne il Genitore sforzato con profuſioni di oro redimere l'oltraggio.

35. Per inſolente diporto fingevano pentimento di havere ridotto in ſervitù chiunque ſi manifeſtava Romano, e per accreditare la finzione, ſimulavano ſmanie, e timori, chiedendo à quelli humilmente perdono; toſto però, che gl'infelici preſtavano fede agli apparenti riſpetti, gli ponevano le calze, e la toga, indi eſponevano con empio diſprezzo le ſcale, perche ſcendeſſero ad incontrar in Mare volontariamente la morte, ò con urti inhumani li ſpingevano, perche terminaſſero affogati la deplorabile tragedia.

36. Dopo haverſi ſtancata la fama nel divulgare l' atrocità degli iniqui Pirati ſi ſcoſſero il Senato, e la Plebe, onde ſoſpeſi gli odii, e le gare inteſtine, eleſſero il Magno Pompeo Capitano Generale di tutti li Mari della Monarchia, e nelli Stati, che ſi eſtendevano trenta cinque miglia ſopra le riviere; gli conferirono la ſcielta di quindeci Senatori per valerſene ne governi à ſua elezione; la libertà di eſtrahere qualunque ſomma di danaro dalle Publiche rendite, e l'Armata di ducento Navi, quali poi furono accreſciute à cinquecento, provedute di cento venti mila Fanti, e cinque mila Cavalli.

37. Fatto in Brunduſio l'imbarco ſolenne, ingolfoſſi nel Mediterra-

terraneo, indi diviſo il grande Armamento in tredici parti guidate da Commandanti famoſi in traccia delli nimici ladroni, egli con ſeſſanta vele ſcorſe à coſteggiare le Attiche Spiaggie.

38. Benche non ſi foſſe curato Pompeo di fare comparſa in altre Cittadi, volle honorare di ſua preſenza Atene, quale contribuì di letizia, e di faſto quanto ſeppero concepire gli elevati ingegni de Cittadini, ed offerire le Publiche, e private fortune.

39. Godè di ſacrificare alli Dei; ſi compiacque di ſalutar publicamente il Popolo; di laſciare in dono à cadaun Maeſtro de Filoſofi un talento, ed altri cinquanta mila, perche foſsero ſollevate Maeſtoſe Publiche Fabriche.

40. Ricevè con aggradimento gli Archi, e gli Trofei alla ſua gloria eretti, ſopra quali vedeaſi ſcolpito:

Tanto ſei Dio, quanto huom eſser ti credi.

ed in altro luogo,

Noi t'honoriam; veggiamo, & adoriamo.

partì con acclamazioni giulive accompagnato da tali, e tante proſperità, reſe maggiori dal proprio valore, che gli riuſcì (coſa prodigioſa da dirſi!) nel riſtretto termine di tre meſi ſoli, di debellare le Armate Corſali, perche gli caderono in aſſoluto dominio.

41. Trovate le prede, ed i naſcoſti teſori, donò à vinti mila perſone la libertade, e la vita, perche andaſsero ad habitare ſpopolate Reggioni, à coltivare abbandonati terreni, ed à ſtabilire Colonia in Dime Città degli Achei, reſa ſoggetta all'Imperio Romano, riſſervando ſolo li principali di quelli per decoro maggior del ſuo Trionfo.

42. Ma perche nel Conſolato di Pompeo, e Craſso ritornò Ceſare in Roma glorioſo per le Galliche impreſe, ſeguirono fra loro le convenzioni, che all'uno reſtaſſero ſoggetti li Governi dell'Africa, e dell'una, e l'altra Spagna; all'altro la Siria, e l'impreſa contro Parti, ed al terzo, per anni cinque foſſe prorogata la Reggenza delle Gallie. Scorſe poco ſpazio di tempo, che Craſſo gran Guerriero, ed huomo di Stato, che prevedeva, e reſiſteva all'ambizione occulta, e ſmoderata delli due Compagni, reſtaſſe morto nella battaglia contro Parti, e Giulia figliuola di Ceſare conſorte di Pompeo paſſaſſe ad altra vita, inſorſero fra loro gare (a) fatali, da quali hebbero origine le aflizioni maggiori degli Athenieſi, e la caduta della libertà Romana, perche Ceſare diede principio alla eſpedizione di Quinto Fuſſio Calieno, acciò accorreſſe à deſſolare la Grecia.

Ann. Mundi 3902.

(a) Dio Hiſtoriar. l. 42.

43. Colà entrato questi s'inoltrò tosto qual rapido torrente nell'Attica, indi allagando d'irreparabile furore l'amena Provincia, sommerse quasi il Pireo, allora mancante di fortificazioni, e piantò l'assedio ad Atene.

44. La virtù però de Cittadini, la consistenza, e l'esperienze loro rivolte verso la magnanimità di Pompeo bastarono per sostenere non meno gli assalti feroci, che per ridurre Calieno all'abbandono della sospirata conquista.

45. Con tutto ciò, seguita che fù la Battaglia di Farsaglia tra li sudetti implacabili nemici, della quale Cesare riportò la gloriosa Vittoria; come pure consumato che fù il tradimento nell'infelice Pompeo dalla perfidia de ministri del giovanetto Tolomeo Rè dell'Egitto, alla pietà del quale accorreva per impetrare assistenze, Cesare passò nella Grecia anhelante di vendicarsi delle pretese ingiurie ricevute dalla Ateniese Republica.

(a) Plutar. in vita Cæsaris.

46. All'hora questa per trovarsi contaminata dagli accidenti (a) predetti, spalancò forzatamente le porte della sua Capitale, e disposti solenni incontri, ricevè il vincitore, esponendosi totalmente soggetta all'Imperio delle sue armi.

47. Placato all'hora il Gran Capitano dalla rassegnazione humile alla di lui sovrana Clemenza, publicò tosto di propria bocca, che perdonava alli vivi per il merito de loro defonti, e dispensogli Reali favori.

48. Ma come la morte di Pompeo aprì l'adito agli avvanzamenti di Cesare, così la fama delli Trionfi Alessandrino, Partico, ed Africano da lui conseguiti in Roma, dopo l'uscita dalla Grecia, l'arte usata per acquistarsi la Plebe banchettata, per intiera giornata in vintidue mila sale trattenuta con spettacoli de Gladiatori, e di Battaglie Navali, con la quarta sua salita al Consolato, nutriva l'aspettazione negli Ateniesi, che non fossero per risentire più oltre travagli di Stato à causa delle Civili Romane discordie, tanto più lacrimevoli, quanto che havevano ridotto il numero del Popolo, già ascendente à trecento venti mille, à quello di cento cinquanta mille persone.

Ann. Mund. 3924.

49. Ma accadendo ben spesso alli corpi sconvolti del Dominio, ciò che succede agli humani da gravi infirmità oppressi, che recidivi peggiorano allora che manifestano indicj di sollevarsi dal male; tanto avvenne agli Ateniesi, perche se bene dall'ultima vittoria riportata da Cesare parve, che fossero per essere curati gl' interni malori di Roma, l'esperienza fece

ce apparire il contrario al mondo, atteſoche in queſta forma per l'una Republica riuſcirono perniciosi, e per l'altra mortali. (a)

(a) Plutar. in vita M. Antonii.

50. Gl'intrepidi figliuoli di Pompeo benche conſtituiti in giovenile etade guidavano vigoroſi eſerciti, e nelle Spagne aſſoggettavano Regni, e Provincie per ſtabilirſi Sovrani, nulla curando di comparire acerrimi nemici della Patria per vendicare del Genitore la morte.

51. Altresì Ceſare accorſe armato per debellarli, confidando molto nella propria eſperienza, e fortuna, ma ne primi incontri della battaglia diſpoſta nelle Campagne di Macada le ſue milizie cedendo à Pompejani furono poſte in rotta, onde egli ſcorrendo infiammato fra le ſchiere, le riordinò con minaccie, e promeſſe, indi le infervorò à tal grado, che combatterono con eſtrema fierezza, tagliando trenta mila nemici, e facendone altri mille prigioni.

52. Il minor de fratelli ſi ſalvò con la fuga; la teſta dell'altro fù preſentata da Didime à piedi di Ceſare, mentre egli publicamente proteſtava di haver ſemper combattuto per acquiſtare la vittoria, ma in quella giornata, per preſervarſi la vita.

53. Avidiſſimo di gloria, ritornò in brevità di tempo à Roma, indi volle trionfar dell'Impreſa.

54. Sdegnato il Popolo lo aggravava di vana ambizione, eſaggerando, che non haveva egli fatti tributarii alla Republica barbari Rè, ò condotti prigioni famoſi guerrieri, ma ben sì col favore di peſſima ſorte eſterminatta la ſchiata di qualificato, e benemerito Senatore Romano, che però nello ſtato delle aflizioni communi della Patria le di lui pompe faſtoſe riuſcivano inhumane, ed ardite.

55. All'incontro li Cittadini luſingandoſi di migliorar condizione approvavano non ſolo le deliberazioni di Ceſare, ma vollero introdurre l'Imperio d'un ſolo, creandolo Dittatore perpetuo, inſinuando in appreſſo ſicure ſperanze, che foſſe per ſupprimere li Civili tumulti.

Ann. Mundi 3925.

56. Di quì fù, che apparirono indizii di ſalute della Monarchia, le ſontuoſe funzioni, le ſtrepitoſe allegrezze dell'Alma Cittade per l'eſaltazione di Ceſare; la di lui reſiſtenza nel ricuſare il titolo di Rè; la generoſità di conferire grazie, ed honori à chi contro lui haveva combattuto, ſino à Caſſio, ed à Bruto, che gli erano ſtati crudeli nemici, operarono il medeſimo effetto.

57. Il promulgato commando, che foſſero reſtituite le ſtatue di

Pom-

Pompeo atterrate da pessimi adulatori, che havevano creduto di compiacerlo col distruggerle; la di lui moderazione, e giustizia, che meritavano gli fosse dedicato il Tempio eretto alla Dea Clemenza, non poterono divertire, per li accidenti sopravenutigli, ben presto, à causa degli odii, e dell' invidia; diffetti communi della Nobiltà, e della Plebe, quali cospirarono alla di lui rovina, (a) che non fossero parossismi del mal recidivo, bastevole à rendere estinta la sua libertà, allora che Cesare restò proditoriamente traffitto dalli predetti Cassio, e Bruto, con venti tre ferite in Senato.

(a) Plutar. in Vita Cæsar.

Anni di Roma 710.

CESARE IMPERATORE.

58. Così precipitò il Popolo in deplorabile miseria, perche perdè l' Ottimo Prencipe; ciò non ostante egli come avidissimo di novità, premiò tutto essultante li Parricidi inhumani con le dignità di conferiti Governi; ma tosto, che vide esposto nel Foro il trucidato Cadavere di Cesare per essere incenerito, & che udì la Orazione funebre di Marc'Antonio, quale, lagrimando, spiegò la di lui insanguinata veste, si abbandonò disperatamente alle grida, ed alli tumulti piangendo.

59. Da ciò atterriti li delinquenti crudeli fuggirono con il seguito di numerosi satelliti, indi esposte militari bandiere, arrolarono milizie, ed unirono esserciti.

60. Entrati questi nella Grecia, scielsero per Teatro delli vanti loro Atene, ove superbamente publicavano di havere redenta dalla schiavitù la Patria adorata.

61. Ambiziosissimi di etèrnarne la memoria fecero coniare in Medaglie li proprii ritratti, unèndo Bruto ne roversci il Pileo, e li Sto-

li Stocchi : ſegni di libertà, e di vendetta, ed in oltre l'effigie di Hala ſuo Anteceſſore, che haveva ſcacciato li Tarquinii di Roma; aggiunſero pure altre col figurato volto della Libertà, e proprii nomi per eſſigere maggiore eſtimazione, ed honore. (a)

(a) Dio Hiſtor. l. 42.

BRUTO.

62. Da tali altiere oſtentazioni preſero motivo gli Ateniesi ò per neceſſità, ò per elezione d' innalzare publicamente à quelli le Statue, ſituandole fra le altre di Armodio, e di Ariſtogitone Tirannicidi, & reſtitutori dell'Attico antico Governo.

63. Fra tanto Marc' Antonio, Marco Lepido, ed Ottaviano ritirati di naſcoſto in certa Iſoletta circondata dal Tevere, ed ivi trattenuti lo ſpazio di tre giorni continui, ſtabilirono il Triumvirato, dividendo fra loro come Ceſari indipendenti, la Monarchia.

64. Per aſſicurare il violento poſſeſſo, fecero toſto privare di vita, indi proſcrivere trecento Cittadini, non la perdonando à congionti, e meno ad Amici. Così Ottaviano per compiacere à Marc' Antonio, permiſe che à Cicerone foſſe tagliata la teſta, e la mano con la quale haveva ſcritto le Filippiche; Marc' Antonio per contentare Ottaviano (b) aſſentì contro le ragioni di natura, che foſſe ammazzato Lucio Ceſare di lui Zio materno; e Lepido tollerò l'omicidio di Paulo, che gli era fratello.

(b) Plutar. in vita M. Ant.

65. Occupati li Publici erarii, Marc' Antonio ſfogò le prodigalità ſue in laſcivie, e luſſi, ſino che oppoſtoſi Ottaviano furono egualmente diviſi, e laſciato Lepido al governo di Roma, paſſarono con gli Eſſerciti nella Macedonia per debellare Caſſio, ed eſterminare Bruto.

66. Diſpoſta dunque colà la prima Battaglia, Ottaviano reſtò rotto

rotto da Bruto, perdè li alloggiamenti, ed hebbe appena tempo, fuggendo di preservarsi la vita.

67. Cassio disordinato nelli primi incontri da Marc' Antonio nulla sapendo della vittoria di Bruto, non potendo riunire li suoi, ritiratosi in disparte si fece ammazzare dà Pindaro suo Liberto fedele.

68. Scorsi pochi giorni, volle Antonio cimentare la battaglia, ed inanimito di dover vincere un Capitano solo de nemici combattè con somma disciplina, & ardire; incoraggito perciò maggiormente il di lui essercito, fece gli ultimi sforzi per vincere Bruto, onde egli considerando di non poter resistere, nè haver cuore per tollerare l'abbandono de suoi, fermata la punta della spada verso il petto, vi si gettò sopra, e si diede la morte.

Ann. Mundi 3927.

69. Terminata in tale forma la Guerra, anzi là spaventevole Tragedia, Ottaviano si restituì in Roma, ed Antonio s' inoltrò nella Grecia per esiggere danaro dalle Provincie di Levante, e sodisfare l'essercito.

70. Allora tutto placido, e composto applicossi alle conversationi di huomini dotti, à divertimenti di Theatri, ed à Giuochi; al beneficare, ed alla promulgazione di retti giudicii; esprimendosi di essere affezionato à Greci, ma molto più agli Ateniesi, à quali compartì donativi copiosi.

71. Ivi lasciato al governo Lucio Censorino, passò nell'Asia, ove appena inoltrato ricevè gli incontri delli Rè, e delle Regine, quali à gara gli offerirono regali stranieri, ed ornamenti preciosi; ma come gli uni ostentavano maestà ossequiosa verso l'invitto Romano; così le altre nel figurarsi allo stesso soggette, si disponevano con vezzi loquaci al predominio del di lui animo fatto già recidivo nelle amorose passioni.

72. Quantunque Ottaviano in Roma sudasse allora sotto il peso dell' armi, resistendo alle civili rivolte, si andava egli sempre più rilasciando nelle vanità, e molli pensieri, nulla curando delle deplorabili stragi de congionti, ed amici, ò Cittadini infelici.

73. Entrato in Efeso, vide la famosa Capitale trasformata in Theatro spazioso, perche in ogni parte trovò schierati fanciulli, e donzelle; graduati, e Matrone con li Popolari concorsi, tutti rappresentanti Satiri, e Pani, Bacanti, ed Amorini. Incalzando questi fasci di Edere, e Tirsi, moltiplicavano le danze, ed il canto al suono delle Zampogne, de Salterii, e Cetre intrecciati dalle grida communi, che esprimevano li titoli di Milichio, Coridota, e Bacco, per celebrarlo dator d' ogni bene: così il costu-

me

me del Prencipe si è quel originale esposto, dal quale traggono li sudditi con imitazione studiosa il ritratto.

74. Mentr'egli stava intento nel spogliare nobili, e doviziosi per arricchire adulatori, ed istrioni confondendo le violenze con le prodigalità sue, risolse movere guerra à Parti, e con il mezzo di Delio far intimare a Cleopatra, che comparire dovesse in Cilicia avanti di lui come Rea di haver somministrato à Cassio soccorsi di Guerra.

75. Appena inteso dalla Regina l'assoluto commando, ricevè il conforto dalle espressioni di Delio cortegiano avveduto che non era per ricevere scontenti da Marc'Antonio, onde ella, che haveva già trionfato del cuore di Cesare, à cui partorì Cesarione, e di quel di Pompeo, mentre era in giovenil'etade, trovandosi nella consistente, ed esperta, dotata di conveniente beltade, ma in eccesso di grazie, e talento, stabilì la partenza per obbedire al Decreto.

76. Quì ommetter conviene (a) l'esattamente descrivere, che solcò Mari sopra Naviglio coperto di porpora, di argento, ed oro, nobilitato egualmente dalle adorne milizie, ed equipaggio Reale; che reso delizioso dalla varietà de suoni, e canti, quasi rappresentare dovesse una Scena natante; Che nello sbarco da quello estrahesse Tesori; Che oscurasse il Sole con vaste nubi de Sabei profumi; Che dall'offerimento de regali, come dalle di lei espressioni generose, e soavi, indi dalla gran Cena preparatagli con inimitabile Egittiaca sontuosità, rimanesse non solo soprafatto d'ammirazione Marc'Antonio, ma vincolato d'aggradimento, & amore, per haverne scritto gli antichi Istorici distinti volumi.

(a) Dio Histor. l.42.

77. Ma perche tali amori in progresso furono resi così ardenti, e tenaci dalle arti di Cleopatra, che poterono la prima volta trattenerlo dalla destinata mossa dell'armi alleate con li Medi contro de Parti, ben presto giunsero divulgati dalla Fama in Roma nel tempo, che Fulvia sua moglie donna impetuosa, ed altiera unita con Lucio di lui fratello si erano armati contro Ottaviano, indi scacciati dall'Alma Cittade erano stati rotti in Battaglia, da che presa risoluzione di passare à ritrovarlo, ò per rapirlo di grembo alla Regina, ò per ottenere soccorsi guerrieri, mancò di vita in Sicione.

78. Bramoso il Senato della riunione de Triumviri dispose opportuni maneggi con lo stabilimento delle nozze di Ottavia amatissima Sorella di Cesare Ottaviano con Marc'Antonio, poco avanti rimasta vedova di Gajo Marcello, qual unione stabilita dalle acclamazioni del Popolo, riportò il nome di sospirata Pace: così della Parte di Mondo verso Levante chiamossi Imperatore Antonio, di

di quella di Ponente Cesare Ottaviano, e Lepido dell'Affrica tutta, non lasciato in abbandono Sesto Pompeo, à cui col parlamento seguito frà Cesari, e lo stesso (a) su l'Argine del Promontorio Missено, restarono la Sicilia, e Sardegna con gli obblighi di fugare dal Mar i Corsali.

(a) Dio Histo. l.42.

79. Risoluto Antonio di ritornare in Egitto, volle Ottavia seguitarlo sino nella Grecia, e trattenersi seco per la intiera Invernata in Atene.

80. Solennizava con sforzi di sontuosità, e dell'arte quella Republica la Imperiale dimora, quando si sparsero gli avvisi della sconfitta data da Vintidio à Parti con la morte di Labieno, e Farnapate Capitani famosi di Erode rinomato Rè di quella Nazione.

81. Marc'Antonio magnanimo, e generoso oltre li confini della Imperiale Grandezza nel celebrar le Vittorie, volle all'hora trasformare il Trionfo in Publico Cesareo Convito preparato à Greci, intorno al quale lo splendore delle ricchezze innalzava auree pareti, e corteggiava gli imbandimenti preziosi, e copiosi di quanto la Natura produsse di esquisito in Terra, ed in Mare per nutrimento, e per delizia humana.

82. Quivi lasciata da Marc'Antonio Ottavia per unirsi à Vintidio, quale havendo tralasciato di continuare l'esterminio de Parti, assediava in Samotracia Antioco Signor di Comageno, quale disperatamente offeriva la resa à discrezione, & la rilevantissima somma di mille talenti.

83. Vintidio per sottrarsi dalla Invidia, (b) rimise li trattati à Marc' Antonio hormai pervenuto in vicina distanza dall'assedio predetto; ma questi come lodò la moderazione del Capitano, così non riuscì nel ridurre li Barbari a'passi più avvantaggiosi, perche riappresa da loro la costanza, ed il coraggio, costrinsero Marc' Antonio à contentarsi di ricevere trecento talenti, acciò gli donasse la Pace.

(b) Dio.l.42. ut supra.

84. Ritornato egli in Atene non tralasciò di disponere maestosi honori al valor di Vintidio, sino che lo spedì à Roma ad ottenere il Trionfo.

85. Fra tanto erano state introdotte nell'animo di Marc'Antonio diffidenze, e disgusti contro Ottaviano, così che risolse celeremente comparire con trecento Navi à fronte delle Brondusine Spiaggie; quando costretto à voltare di là le prore veleggiò verso Ottranto, dove non incontrò opposizione allo sbarco.

86. All'hora Ottavia per divertire frà Cesari la Guerra usò ogni

arte

arte per conseguire dal marito licenza di portarsi nell' Azio à rivedere il fratello, ed ottenuto l' intento accoppiò alla prudenza la gravità efficace delle sue preghiere, perciò all' incontro de primi abbracciamenti con lui mi figuro, che così gli dicesse.

87. Cesare, mio Signor, ossequiato fratello, secondino propizii i gaudii nostri le Deità Maggiori, hor che humilio il mio cuor colmo di affetto al merto tuo, qual con sereni sguardi riflette in me il tuo amor, e con sovrana Imperial Grandezza magnanimo mi accogli, à questi amplessi, bramo ben io, che Marc'Antonio invitto unisca i suoi, perche immutabile sempre si conservi in voi stessi la Monarchia Romana; Se fia così, formerà per me quella un Cielo, nel qual due Astri fissi influiranno continue le grandezze mie imperturbate; Ma gia che di queste mi trovo posseditrice invaghita, ben conviene, che con le lacrime agli occhi svisceratamente ti supplichi di non togliermi giamai la Fortuna di essere Sorella dell' Uno, e Consorte dell'Altro Imperator del Mondo; quando ciò non succeda, testimonii saranno questi tuoi favoriti Mecenate, ed Agrippa; testimonii saranno li Dei stessi, che impedire non volesti l'alta mia caduta nel centro delle più dolorose afflizioni humane.

88. Commosso Cesare dalla offiziosità inaspettata, trasformò tosto nella grand'anima sua le deliberazioni ostili in pacifici pensieri; così portatosi Ottaviano con la Sorella à Taranto furono colà rinovate le confidenze generose con Marc' Antonio, replicati li conviti Reali, stabilite le espedizioni degli Esserciti, e delle Armate Navali per estendere la vastità dell'Imperio.

89. Ritornata Ottavia in Roma, Marc'Antonio passò nell'Asia, indi s'inoltrò nella Siria, ove assalito dal bollor delle passioni verso di Cleopatra spedì Fontejo per riceverla, e nulla curando di havere seco li figliuoli di Fulvia, e di Ottavia stessa, si spogliò della ragione, e di qualunque honesto riguardo. (a)

(a) Dio Histor. l. 48.

90. Accesa oltresì Cleopatra da tormentose fiamme di rilasciatissimo amore verso di Marc' Antonio, e crucciata insieme dalla avidità ambiziosa di predominare non meno il di lui animo, che la di lui parte d' Imperio, empiamente s' impossessò della libertà di sè stessa, togliendosi dagl' occhi con veleni Arsinoe la Sorella, e Tolomeo suo fratello, e marito, appena inoltrato nella giovanile età di quindici anni.

91. Alla nuova comparsa della Regina principiò rinovarsi in Marc' Antonio lo sfogo de recidivi delirii col mezzo d' inestimabili regali, po-

li, poſcia declinando all'eſtremo unì alla Corona di quella la Fenicia, e Celeſiria col doviziofo Regno di Cipro; vi aggiunſe poi gran parte della Cilicia, e della Giudea, che il Balſamo produce, e tutta l'Arabia de Nabatei, qual bagna nell' Oceàno i ſuoi confini. Si haveva rilaſciato Marc'Antonio in tale vergognoſa, & laſciva vita, onde convenne laſciarlo eſprimere per efficacia maggiore à Dione, che lo rimprovera così: (a) *Adeò enim hunc mancipaverat ſibi Cleopatra, ut eum Gymnaſiarcham Alexandrinorum effecerit, ab eo regina, & domina appellata ſit, milites in ſuo ſatellitio Romanos habuerit, omneſque ii in ſuis clypeis nomen Cleopatræ inſcripſerint, ipſa cum Antonio in forum prodibat, ludos cum eo curabat, cum eo judicia obibat, cum eo equitabat, in urbibus ipſa curru vehebatur, Antonius pedeſter cum eunuchis eam ſequebatur, prætorium ſuum regiam nominabat, aliquando acinace ſe accingebat, peregrinoque veſtitu utebatur, in ſedili, & curru aureis in publico verſabatur; Oſiridem ſe, & Dionyſium, ipſa ſe Lunam, & Iſidem ſcribebant, ac fingebant, quo magis præſtigiis quibuſdam ad inſaniam ab ea adactus videbatur. Ipſa enim non Antonium modò, ſed omnes etiam, qui in aliqua apud eum eſſent extimatione hujuſmodi incantatione quaſi uſa conſtrinxerat, ut ſibi ipſa imperium in Romanos auſa ſit ſperare, ac ſi quid jurejurando affirmaret, jus quod ipſa datura Capitolio juramentum fecerit.*

(a) Dio idem.

92. Di ciò Marc'Antonio non contento inveſtì di altri Regni, e Provincie huomini di condizione privata; depoſe Rè, e rapì à quelli Teſori, bruttandoſi anco del ſangue di Antigono coronato della Giudea, al quale fece troncare la teſta.

93. Deteſtava il Popolo Romano le inſanie, e crudeltà di Marc' Antonio, quando egli nutriva il faſto ſuperbo col decantare, che ſi manifeſtava la grandezza Imperiale più col donare, che col ricevere.

94. Tali azioni, come alteravano l'animo di Ceſare; così lo rendevano attento agli effetti, che haveſſero cauſato nella Monarchia.

95 Eſſendo perciò accaduto, che mentre Marc'Antonio ſoſteneva la guerra rinuovata contro Parti, ſe gli foſſe reſo prigione il Rè di Armenia, quale poi da lui era ſtato condotto in Aleſſandria, & ivi eſpoſto al Trionfo per compiacere Cleopatra, di ciò altamente eſclamavano li Romani per non poter tollerare, che alla veduta degli Egittii foſſe eſpoſta l'Eccelſa Maeſtà della loro Grandezza, della quale meritava eſſere ſolo ſpettatore il Campidoglio.

96. Nel-

96. Nello stato di tali avvenimenti deliberò Ottavia portarsi di nuovo in Atene per rivedere il suo Cesare, sperando forse, come correva la fama, di farlo ritornare in sè stesso, al che havendo Ottaviano aderito con tutta prontezza, fù creduto da molti, che da tale esperimento egli attendesse le congionture per li suoi fini, in caso che ella havesse ricevuto dal Consorte riffiuto, ò disprezzo.

97. Marc'Antonio però colorì per all'hora di vaga apparenza le risposte, che pur colà l'attendesse fino al ritorno della guerra da lui sostenuta contro Parti.

98. Ciò non ostante volle Ottavia fare l'ingresso in Atene, replicandogli, che prescrivere gli dovesse ove bramava ricevere le somme di oro, e li due mila guerrieri divisi in Coorti; li Carriaggi, e militari vestimenti, ed apprestamenti da Guerra, che gli haveva preparato; ma come il seguito numeroso di questi concorreva à rendere famoso l'ingresso stesso; così la estraordinaria ossequiosissima opinione, che nutriva quella Republica della singolare prudenza, e saviezza di Ottavia, promosse nel Publico, e nel Privato tutto il zelante ardore di solennizare il di lei ricevimento, quale oltrepassò il maggiore fino in quella età publicato dalle più antiche Greche memorie.

99. Antonio però benche fosse atteso dal Rè de Medi per unire le di lui Armi alle Romane contro li Parti, vilmente abbandonò l'apparente felicità dell'Impresa, atteso che Cleopatra con lo sforzo de simulati sospiri, e finte lacrime tanto lo effeminò, che lo rese persuaso, che non fosse ella per poter vivere lontana da lui; e perche grandemente temeva gl'inviti fattegli da Ottavia, acquistò adulatori così efficaci, quali dopo di haverlo rimproverato d'ingratitudine, e di crudeltà verso gran Regina di Valore, e di Consiglio, che ultimamente à cenni suoi haveva passato il Mare con somme di oro, e milizie scielte rassegnate al di lui Sovrano Commando, non hebbe più cuore da resistere agli eccitamenti, e lasciossi da lei condurre in Alessandria.

100. Ritornata Ottavia in Roma fece resistenza alle persuasive fattegli da Cesare il fratello di abbandonare la Reggia di Marc'Antonio, ma allegando ella le convenienze di assistere alli figliuoli con lui generati, ed agli altri partoritigli da Fulvia, si sottrasse con moderazion dal comando.

101. Quanto però tali virtù accrescevano lo splendore alle attioni di Ottavia, tanto più dilatava l'odio nel Popolo à quelle di Antonio, quale essendosi apertamente svegliato alla difesa di

guerra civile, che si andava figurando vicina haveva con l'Armàta sua sbarcato in Samo.

102. Ivi col pretesto di unire accrescimenti di Milizie, e di Navi, soggiornava immerso nelle rilassatezze del lusso, per aumento maggiore del quale da ogni parte gli erano spediti Istrioni, professori del canto, e del suono, genti effeminate, e lascive, habili solo alla provisione di Teatri, e di Scene.

103. Non differiva all'incontro Ottaviano d'invehire contro di lui in Senato, e di persuadere la necessità d'intraprendergli contro la guerra, come Reo di havere distratte le Provincie, e disposto de i Regni acquistati dall'indomito valor de Romani; quando Marc' Antonio s'invogliò di trasferirsi in Atene per godere nuove delizie, ricevere honori maggiori, e compiacersi insaziabilmente d'insoliti, e sontuosi divertimenti.

104. Altresì avidissima Cleopatra di conseguire estimazione eguale alla riportata da Ottavia, ridusse la Republica alla necessità di adularla con profusioni d'oro, e violente apparenze giulive degli animi de Cittadini.

105. Per incontrare dunque il genio travolto dell'uno, e sodisfare la dissoluta superbia dell'altra, invida delle preclare virtù di Ottavia venerate in estremo dal Popolo da lei con eccessi di gratitudine beneficato, decretò ne suoi Supremi Consegli, di scieglìere dalla Nobiltà più fiorita Ambasciatori riguardevoli per le dignità sostenute, ed esperimentata eloquenza, quali complimentare dovessero Cleopatra, humiliando alla di lei grandezza l'Attica tutta, anzi la felicità, che esperimentava nel vederla trionfante, e gloriosa honorare la Patria loro, quale essendo già stata degna di essere Ospite de primi Monarchi dell'Universo, essultava nel ben comprendere, che sopra di quelli lei occupasse il seggio maggiore.

106. S'innoltrarono tant'oltre le passioni di Marc'Antonio, che havendosi gia fatto aggregare all'Attica Nobiltà volle essere eletto Orator principale, & in publico adempire la insana funzione.

107. Corrisposero à questa gli applausi più solenni della Corte, della Nobiltà Cittadina, e Straniera, accorsa à contemplare una Donna di Egitto, quale se ben Regina, e d'impareggiabile talento, non solo si haveva abusato per sempre della honestà, e decoro del sesso, ma con le arti de finti, ò veri amori suoi haveva trionfato d'un Cesare, e di Pompeo, indi ricevute in tributo da Marc' Antonio Provincie, e Regni, ed in ricompensa haveva à quello contaminata la prudenza, snervato il valore, rapito il senno, e la gloria immortale d'Imperator Romano. (*a*)

(*a*) M. Anton. Coccii Sabel. En. 6. l. 9. Plutar. in vita M. Ant.

108. Hor

108. Hor mentre risuonavano d'ogn' intorno li popolari Baccanti tumulti, continuavano le danze, le crapule, e li festosi spettacoli in Atene, M. Antonio reso totalmente vasto dall' amor rilasciato, alle volte smaniava abbattuto dal solo pensiero di essere Marito, perciò precipitandosi nell'estremo de mali, commandò, che dalla di lui corte di Roma fosse scacciata la Moglie.

109. Benche offesa Ottavia dalla scioccamente ardita deliberazione predetta, deplorò molto più dell'indegno disprezzo la infelicità dell'incontro di dover essere questi violento motivo delle Civili discordie; con tutto ciò uscì dalla Reggia del Marito con li figliuoli, escluso il Maggiore, che à lui soggiornava vicino.

110. Di tale avvenimento spettatore il Popolo Romano detestava lo scandolo, mentre Ottaviano infuriato concepiva sfoghi di odio, e di vendetta, unione di esserciti, e di Armate.

111. Marc' Antonio però più sollecito di lui, ed inferocito haveva in ordine cinquecento Navi da guerra, trecento da trasporto, ducento delle quali gli haveva contribuite Cleopatra con venti mila talenti; teneva pronti cento vinti mila fanti, e ventidue mila Cavalli, à quali vigorose forze si univano quelle di Bocco Rè dell'Africa, Bocco di Libia, di Tarcondemo della Superior Cilicia, di Archelao della Capadocia, di Filadelfo Paflagone, di Mitridate di Comagena, e Tracia: tutti Rè che teneva soggetti, e pronti in persona à sostenere il comando; Polemone di Ponto, Macho di Arabia, Erode di Giudea, Aminta di Licaonia, e Galazia, ed in fine il Gran Rè della Media, gli spedirono tali, e tante Milizie, che terminarono il spaventevole Armamento.

112. Cesare Ottaviano all'incontro con lo stento di essigere da Nobili la quarta parte delle rendite, e da Libertini la ottava, haveva unito ducento cinquanta scieltissime Navi agili, e ben agguerrite con lo sprezzo di ogni vana apparenza, commandava ad ottanta mila Fanti, ed à numero de Cavalli, che pareggiavano li nemici.

113. Dall'Eufrate, e dall'Armenia fino al Mar Jonio, ed Illirico estendevasi l'Imperio dell'uno, dalle Maremme di questo fino al Mar delle Spagne, e dall'Oceano fino al Tirreno, e Siculo quello dell'altro; Possedeva ancora M. Antonio il gran tratto da Cirene all'Etiopia, e Cesare tanta parte della Libia, quanta comparisce in faccia dell'Italia, della Gallia, e Spagna fino dove Ercole innalzò le Colonne. (a)

(a) Plutar. ut sup.

114. Haveva Cesare quasi spopolate non meno le Campagne dell'Attica, che della Grecia tutta per unir ciurme, marinari, e sol-

dati, così che prive di bifolchi, e della più fresca gioventù campe. ſtre, e d'animali ancora, penuriava delle neceſſarie raccolte la in. tiera Provincia.

115. Hor mentre queſti tratteneva l'Armata ancorata in Brondusio, e Taranto, ſpedì ad Antonio l'invito, e le promeſſe, che lo attendeva al cimento, ma che avanti gli haverebbe permeſſo prendere Porto à ſua voglia nell'Italia, ed inſieme lo sbarco, ſtando egli di là lontano lo ſpatio libero, che correre ſuole la velocità di un Cavallo.

116. Superbo ed implacabile Marc'Antonio ributtò la eſibizione con diſprezzo, proteſtando di voler con lui decidere della Sovranità dell'Imperio con la ſpada.

117. Fra tanto, che ſolcavano li Mari l'Armate de Ceſari, rimaſe l'Attica atterrita da improviſo ſpavento, à cauſa dell' impito de Venti, che havevano precipitata nel Theatro la ſtatua di Bacco, quale ſtava eſpoſta fra gran numero di altre rappreſentanti la battaglia da lui ſoſtenuta contro li Giganti, e ciò perche profeſſavano li eſpoſitori delli Prodigii, che Marc' Antonio diſcendeſſe da Anteo figliuolo di Ercole, del quale Bacco era ſtato moderatore de coſtumi, credevano proſſima la di lui rovina.

118. La caduta pure per detta cauſa de Coloſſi di Eumene, e di Attalo eſpoſti in Atene rappreſentanti lo ſteſſo Marc' Antonio li confirmavano irremovibilmente nelle ſuperſtizioni predette, onde ſparſa la fama, che la di lui armata foſse pervenuta nelle acque di Attio, all'età noſtra chiamate di Nicopoli, e che per l' Jonio avvanzaſſe l'altra di Ottaviano, accreſcevano in quelli continuati timori.

119. Altri ſtrani avvenimenti eſperimentati in varii luoghi, ed in particolare la profondata Città di Peſaro vicina alle ſpiaggie dell'Adriatico, già da Antonio ridotta in Colonia, li abbandonavano alla diſperazione, perche quantunque foſſero ſtati coſtretti dalla neceſſità d'inventare adulazioni, e tollerare ſopra grandi diſpendii per compiacere Marc' Antonio, e Cleopatra, temevano, che Ottaviano riportando il Trionfo, foſſe per vendicarſi di tali preteſe ingiurie.

120. Si diſponevano à fronte le Armate predette, quando principiarono verificarſi le interpretazioni degli accennati prodigii, all'hor che Domizio Enobarbo ribellatoſi à Marc' Antonio paſsò à ricoverarſi ſotto le Aquile di Ottaviano, ſervendo di eſempio indegno ad Aminta, come ad altri di condizione, e di nome.

121. Oltre ciò la Regina, che meditava l'occaſione di fuggire dal calore

lore del conflitto terminò contro la Consulta di Guerra ; che fosse intrapreso sul Mare , quantunque Antonio prevalesse di molto di esserciti all'inimico , e questi à lui di Marinarezza , e Milizie Navali. (a)

(a) Plutar. ut sup.

122. Finalmente questa che secondo la opinione di Canidio Luogotenente di Marc' Antonio doveva navigare verso Egitto , volle trattenersi sù l' Armata , ed Antonio quantunque consigliato dallo stesso di ridurre li nimici in Tracia , ò Macedonia, dove haverebbe ricevuti soccorsi potenti da Dicoma Rè de Geti , risolse con fasto impetuoso, e sprezzante attaccare il combattimento.

123. Accendendosi dunque questo allo strepitoso fragor delle trombe , al confuso suono de bellici istromenti , al ribombar delle grida, delle percosse delle Machine, e delle armi, frà le oscurità formate dalla quantità de volanti dardi, e saette, Cleopatra vilmente staccossi dalla ordinanza con lo seguito di settanta Navi intracciando la fuga in faccia de nemici.

124. Marc'Antonio , che tutto ira , e furore , intrepidezza , e risoluzione fulminava co sguardi , animava con le direzioni, e comandi tutto maestà resistente , scoperta appena la Nave Reale , quale à gonfie vele si allontanava dalla fulminante Armata , perdè in istante l'ardire , il coraggio , l' honore , la gloria , l'Imperio , e sè stesso , e cadendo in grembo allo scorno , rimase involuto nella oblivion di ogni cosa fuori che di fraporre trattenimento al soffio de Venti per rendere il viaggio suo più veloce in seguitarla.

125. La Vittoria , che sino all'hora era stata pendente , piegò con furore à favore di Ottaviano , perche caduti traffitti cinque mila valorosi Antoniani , quali resisterono con intrepidezza generosa , e costante, gli altri dopo lo spazio di hore dieci continue di sanguinosa battaglia , cederono al Vincitore, violentati dalla perversità della loro fortuna con la perdita di trecento poderosissime Navi.

Anni Mund. 3938.

126. Il terrestre essercito formato di diecinove Legioni , e vintidue mila Cavalli , qual stava schierato sopra il Lido vicino, non potendo persuadersi di essere derelitto da Marc' Antonio suo Magnanimo, e bellicosissimo Imperatore, si trattenne sette giorni costante in attenderlo , resistendo sempre alle replicate Ambasciarie speditegli da Cesare, ma finalmente vedendosi destituto di ogni speranza di mai più rivederlo, si rassegnò con degne condizioni di Guerra.

127. Ingigantita in tale forma la militare potenza di Ot-

taviano, allontanossi dall'Attio per restituirsi in Atene, rendendo con il seguito suo coperto, e faticato il Mare oltre l'Orizonte dell' humana veduta.

148. Non tantosto questi comparve alle Attiche Spiaggie, che Provido, e Clemente publicar fece la oblivione de Publici, e privati demeriti di quella Nazione verso le di lui Beneficenze Sovrane, e soccorse le estenuate sue Popolazioni di rilevantissima quantità di biade, e formenti, de Rustici, e di Animali; indi fece il Trionfante Ingresso nella sua Capitale, che riuscì il più famoso, e celebrato dagli huomini, perche fù di quel Cesare, che dovea comparire Augusto in faccia del Mondo. (a)

(a) Dio Hist. l. 51. Nicolai Gerbelii. De Epiro l. 3.

AUGUSTO IMPERATORE.

149. All'hora fù, che principiata la enumerazione degli anni della sua Monarchia dal giorno secondo di Settembre della formidabilissima Battaglia, instituì la Festività Attia da solennizarsi ogni quinquennio con varietà de virili essercizii, de Musicali istromenti, e velocissime corse de Cavalli; Intraprese la erezione di sontuosissimo Tempio per collocarvi le Triremi, Quadriremi, sino alle Dieciremi nemiche, indi fatta bandire la unione ne campi vasti, già calpestati dall'essercito di Marc'Antonio de Popoli delle vicine Città di Falero, di Alizia, Leucade, ed Argo abbattute già dalle Guerre crudeli de' Romani, e Macedoni, che rimase arricchita dalli avvanzi, e doviziosissime spoglie della eccelsa impareggiabile Vittoria, li fece trasformare con celerità inaudita dallo sforzo dell'Arte, dall'humano sudore, e profusioni di oro, nella memorabilissima Città di Nicopoli.

150. Fatto attorniare in appresso da gran marmi quadrati il terreno, che era stato coperto dal di lui Padiglione, fra quali rimasero disposti li numerosi rostri delle Navi captive, vi innalzò nel mez-

mezzo altro edifizio ſcoperto conſacrato ad Apollo, (a) così atteſtandoci l'Iſtorico, *Urbem in eo loco, ubi caſtra habuerat, effecit, partim collectis ad eam incolendam hominibus, partim eò translatis finitimis, eique urbi Nicopolis nomen indidit, ac locum in quo tetenderat, lapidibus quatuor pedum magnitudine conſtravit, roſtriſque navium captarum ornavit, ſacrarium ibi Apollinis ſub dio conſtituens.*

(a) Dio lib 42.

151. Perciò come Virgilio il Grande al naturale figurò la magnanima Vittoria, così non ſi può ommettere, che l'intelletto non vi poſsi fiſsare i ſuoi ſguardi. (b)

(b) Virgil. in Eneæ Clypeo.

In medio claſses æratas, Actia bella,
Fervere Leucaten, auroque effulgere fluctus.
Hinc Auguſtus agens Italos in prælia Cæſar
Cum patribus, populoque, penatibus, & magnis diis,
Stans celſa in puppi, geminas cui tempora flammas
Læta vomunt, patriumque aperitur vertice ſidus.
Parte alia ventis, & diis Agrippa ſecundis,
Arduus agmen agens, cui, belli inſigne ſuperbum,
Tempora Navali fulgent roſtrata corona.
Hinc ope barbarica variiſque Antonius armis,
Victor ab auroræ populis, & litore rubro,
Ægyptum, vireſque Orientis, & ultima ſecum
Bactra vehit, ſequiturque (nefas) Ægyptia conjux.
Una omnes ruere, ac totum ſpumare reductis
Convulſum remis, roſtris ſtridentibus, æquor,
Alta petunt: pelago credas innare revulſas
Cycladas, aut montes concurrere montibus altos.
Tanta mole viri turratis puppibus inſtant.
Stupea flamma manu, teliſque volatile ferrum
Spargitur, arva nova Neptunia cæde rubeſcunt.
Regina in mediis patrio vocat agmina ſiſtro,
Nec non etiam geminos à tergo reſpicit angues.

152. Nello ſtato di tali (c) ſingolariſſime azioni, ſi divulgárono gli avviſi, che Antonio dopo di havere abbordata la Nave di Cleopatra, in quella ſi haveſſe trattenuto tre giorni, e notti continue ſenza rivederla, ſtando sù la prora così aggravato dalla rivoluzione de ſtretti penſieri, che poſando il capo ſopra le braccia, pareva immerſo nel ſonno, nell' abbandono di sè ſteſſo, e di qualunque ſoſpirata ſperanza; quando le luſinghiere miniſtre della Regina ſe gli accoſtarono per ſvegliarlo al ſuono di tenere ricerche, e di amoroſi conforti, e placidi inviti, ottenerono l' intento di reſtituirglielo in grembo, poſcia nella Cena

(c) Plutar. in vita M. Ant.

Reale, & nel letto laſcivo intieramente pèrduto.

153. Col tenore di tale viltà haveva Antonio inoltrata la navigazione ſino nella Libia, quando colà preſo porto, comparve totalmente diverſo, come che ſi foſſe deſtato da mortale letargo, perche rimandò toſto Cleopatra in Egitto; ſi allontanò dal commercio, e con due ſoli compagni Ariſtocrate Retorico, e Lucillo Latino, ſtabilì in vile ricovero ſul lido del Mare il ritirato ſoggiorno.

154. Con tutto ciò, come egli ſi foſſe trasformato in corpo eſpoſto alli raggi del Sole inſidiato dalla inſeparabil ombra; così non poteva riandare gli oggetti appaſſionati delle vanità ſue ſenza la violenta neceſſità del pentimento ſeguace; queſto però in brevità di tempo dileguoſſi, qual tenero metallo, alle cocenti fiamme dell' invito fattogli da Cleopatra, che doveſſe egli ritornare in Aleſſandria, perche vi accorſe più che mai ſitibondo, ed anelante degli intermeſſi luſſi, e piaceri. (a)

(a) Plutar. in vita M. Ant.

155. Ivi per l'ebrietà di queſti ſollecito inſtituì la unione de Comorienti, deſtinata alla diſpoſizione de ſucceſſivi, e vicendevoli conviti eccedenti li confini della ſontuoſità conoſciuta; Spalancò Theatri, introduſſe inuſitati giuochi, e non più creduti ſpettacoli, indi fatto ſordo à qualunque notitia de ſuoi avvenimenti, e perdite eſtreme, ſi reſe ſolo capace del godimento rilaſciato de ſenſi, ò ſcioperato degli ozii.

MARC'ANTONIO, E CLEOPATRA.

156. Ma perche li genii predominati benche ingolfati nelle paſſioni trattengono per natura un non sò che di lucido con il quale intereſſatamente tiraneggiano gli animi di chi li vivono ſoggetti; così quello di Cleopatra, non oſtante l'habituazione delle ſue morbidezze, trovoſſi in ſtato di prevedere vicina, e quanto più alta,

ta, tanto più precipitosa la sua caduta, onde prese consiglio di humiliarsi al Gran Cesare, e come da Giove terreno impetrare la sussistenza del esser suo, e solo di Marc' Antonio la vita.

157. La di lui felicità però, che era divenuta Magnete possente non meno degli huomini tutti di valore, e di senno, che de Popoli adoratori, e di sviscerate Nazioni, negò à Cleopatra di poter' ritrovare un Prencipe, un Nobile, un solo Graduato nella vastità de suoi Regni, che assumere volesse l'obbligo di portargli l'Ambascieria, onde fù costretta dalla dura necessità di spedirgli Eufronio precettore di Scuola.

158. Qual si fosse costui, pronto intraprese con moderato accompagnamento il viaggio verso l'Attica, ove soggiornava Cesare, e dopo lo stento di navigazione penosa, colà fece lo sbarco.

159. Stava all' hora ingombrata la maggior parte dell' amena Provincia dagli alloggiamenti di Esserciti, da sollevati Archi, e Trofei; da Insegne esposte, e da Aquile astate, che formavano à quella ripartimenti, e confini; la quantità di carriaggi, ed apprestamenti da Guerra occupavano vaste pianure; gli animali da trasporti riempivano valli spaziose; le folte mandre di armenti per il mantenimento sparse sopra de colli gli oscuravano la deliziosa verdura, e le salite sopra l'erto de Monti rendevano quelli habitati da quantità di custodi; le formidabili Armate Navali, che gli popolavano le spiaggie, e rendevano impenetrabili i Porti, havevano trasformata in Campo di Marte l' intiera veduta dell' ondeggiante Egeo, onde la Terra, ed il Mare pareva gareggassero à minacciare alli nimici di Ottaviano terrore, e spavento.

160. Marchiava Eufronio verso la Capitalè à vista delle Centurie, delle Coorti, e Legioni in severa ordinanza schierate, salutato dal continuo fragor delle trombe, e dallo strepitoso suono di bellici istromenti, quando incontrato dal Popolo avidissimo di fissarsi nella di lui Egiziaca comparsa restò introdotto in quella da Magistrati, e negli appartamenti disposti al ricevimento pomposo.

161. Nel dì stabilito per la udienza bramata uscì con treno natio, grave sì, ma bizzarro, fiancheggiato dalla curiosa folla de Cittadini fino agli Imperiali Cortili.

162. Ivi ricevuto dagli Apparitori, e Littori, da numerosi Pretoriani, e Maestri de Cavalieri, si avvanzò per le stanze Imperiali fino alla presenza di Cesare.

163. Era

(a) Eutropii l.7.

163. Era Cefare (a) di maeftofo, e placido afpetto, perciò riufcito fempre ad ogni uno moderatiffimo in pace, quanto fortunatiffimo in guerra, da che mi figuro prendeffe motivo Eufronio d'invigorire lo fpirito nel perorare in quefta forma.

Cefare Vincitore al di cui Trono l'humanità s'inchina ammiratrice delle eccelfe doti, che già ti hanno ftabilito Imperatore del Mondo; Cleopatra di Egitto a te m' invia, perche con offequiofiffima offerta deponga à piedi tuoi la preziofa Corona degli Avi Tolomei, con cui la fronte cingevafi ella regnando; Tu che magnanimo fei, indi concedi la Corona, che è tua à figli fuoi, così per lei proftrato porgo voti divoti al tuo voler Sovrano. L' innocenza di quefti fucchiato che avrà di foggezione il latte, crefcerà vigorofa per irrigare col fangue le Gloriofe Palme sù Campi debbelati de tuoi protervi nemici. Marc' Antonio ancora, perche tu folo imperi, fcende dal Soglio Romano per vivere, ò morire in Egitto, ò in quefta Atene à tuo piacere in condizion privata, onde ciò che Ottaviano, ed Antonio conceffero à Lepido, Cefare Ottaviano non toglierà ad Antonio, perche in tal forma ti poffa invocar Cleopatra, ti debba celebrar Marc'Antonio, Nume tutelare, Deità terrena!

164. Quantunque però tale ufficio riufciffe inafpettato, ed à Cefare aggradito, egli raccolto nella Imperiale Maeftà rifolutamente rifpofe: Oratore qual tu fia ritorna in Egitto, ed à Cleopatra dirai, che regnerà ficura, regneranno li figliuoli, e defcendenti fuoi, quando ad Antonio toglierà la vita, ò lo fcaccierà fuor de proprii Regni.

165. Eufronio atterrito dalla crudeltà del comando, fi licenziò da Cefare, e fenza ritardo abbandonoffi alla fortuna de i venti per prèvenir con gli avvifi, che dovea recare in Egitto, li di lui terribili movimenti di Guerra.

166. Colà giunto, divulgoffi in iftante la fama delle irreparabili oftilità contro Marc'Antonio, onde chiamò egli fenza ritardo Eurota fuo fedele, acciò con lo ftocco gli daffe la morte; ma quefti foprafatto dalla fedeltà, e dall' amore verfo di lui con lo fteffo ftocco fi privò di vita; all'hora Antonio contro di sè inferocito (b) gridò ad alta voce, tù m'infegnafti Eurota, ciò che fare io debba, onde accorfo à veftirfi degli ornamenti Imperiali, falì poi impaziente ful Trono, ed ivi di propria mano trapaffatofi il petto, difperato fpirò gli ultimi fiati. (c)

(b) Plutar. idem.

(c) Dio Hiftor. l.51.

167. Vollero altri, che moribondo, e bruttato del proprio fangue foffe condotto nel Maufoleo chiamato le fepolture, eretto con magni-

magnificenza ſublime da Cleopatra entro la Corte Reale, nel quale haveva ſtabilito il ſuo ritiro, & che ſollevato con funi, e catene dalle ſerve fedeli foſſe in quello introdotto per anguſta feneſtra ſituata nella ſommità di quel recinto, atteſo che le porte dell'ingreſſo erano formate con artifizio tale, che una ſola volta chiuſe non potevano poi eſſere aperte, dove con miſerabiliſſime eſpreſſioni deploraſſero la commune, ed eſtrema loro infelicità, nella quale come l'uno finì, l'altra reſtò riſervata à più lunga aflizione, e ſenſibile tormento.

168. Già la uſcita di Eufronio da Porti dell'Attica haveva ivi operato l'effetto di quel Borea improviſo, che giunge ad increſpare del Mar la calma, all'hora che forma chiaro ſpecchio al Sole; indi con l'onda incalza l'altr'onda per abbattere ſcogli, e ſormontar le ſpiagge, ſino ſopra di quelle vomita l'ire ſue ſpumanti; perche le Armate diviſe, e gli eſerciti ſchierati, per commando di Ceſare, abbandonato il ripoſo, intrapreſero le militari funzioni, le marchie, e gl'imbarchi deſtinati à ſoggiogare l'Egitto, ſino che lo reſe ſoggetto alla Romana Potenza: ſoggezione accompagnata da indicibile prezioſità di gioje, e quantità di oro fatto traſportare dalla Regina nel Mauſoleo col ſolo fine, che foſſero baſtevoli ad invigorire le arti ſue per inſidiare il genio di Ottaviano, ò di rimanere con quelli dalle fiamme incendiata. (a)

(a) Dio Hiſtor. l. 51.

169. Ma perche egli previde, prevenne anco quelle deliberazioni eſtreme col ſpedirgli Gajo Procilio Cavaliere Epafrodito, quale fatto introdurre dalla Regina dopo ſoavi conferenze, e promeſse, ben'applicò con ſuoi di levargli qualunque coſa, con la quale haveſſe potuto toglierſi di vita.

170. Ceſare, che con illata anſietà bramava di condurla in Roma pèr gloria maggior del ſuo Trionfo, come non volle, che cedeſse alla forza, ed all'oltraggio; così gli fece eſponere dallo ſteſſo il deſiderio ſuo di havere ſeco diſcorſo; e all'hora fù, che ella reſtò perſuaſa dalla eſperimentata violenza degli artificii ſuoi di rimanere Regina di Egitto, ed Imperatrice del Mondo, perche portataſi nel Palazzo Reale al ricevimento di Ceſare con vaga, e meſta beltà di negligenze adorna, con eſpreſſioni ſoavi, ed appaſſionate; con le immagini à canto del Divo Giulio, di Pompeo, e Marc'Antonio, con faſci di lettere loro colme di affetti, ſoſpirò, pianſe, pregò, s'inchinò per regnare, ò per morta giacer appreſso le ceneri di chi fù con lui unito in dominare l'Imperio; ma perche Ceſare compoſto, e reſiſtente con li ſguardi ſempre fiſſi in terra, imperturbato udì, pazientò, e diſse, che doveſs'ella prendere

dere conforto, perche l'haverebbe preservata dal male; periro- no le speranze dell'una rimasta con l'assistenza de custodi, ed in- vigorite quelle dell'altro, s'impadronirono delle opulenze Reali.

(a) Dio Hist. l. 51.

171. Cleopatra (*a*) però come dominatrice immutabile delle apparenze, delle varietà de pensieri, e deliberazioni costanti, non tardò in far apprender all' Epafrodito di voler ella finalmente vivere dipendente dagli arbitrii di Cesare, onde lo persuase di portargli tali autentiche espressioni in sigillata lettera; così egli rimasto duplicatamente deluso; perche il contenuto di quella era la di lei ultima disperata preghiera, che facesse sepellirla appresso il corpo di Marc'Antonio, e perche lasciolla in tale libertà, che hebbe tempo di adornarsi di Manto, e Corona Reale (*b*) indi assistita da due damigelle, di prender l'aspide, e rimanere punta nel braccio. (*c*)

(b) Plutar. in vita M. Ant.

(c) Dio Hist. l. 51.

172. Secondo altri però di ferire sè stessa con aco, che portava nelle treccie fraposto, ma nella punta tinto di così attivo veleno, qual tosto che era tocco dal sangue implacabilmente causava la morte.

173. Divulgata la fama della inaspettata Tragedia, si commosse il gran Cesare, onde sollecito si avvanzò per soccorrerla con Antidoti, e Psilli.

174. Psilli erano huomini atti à succhiare dalle ferite venefiche il mortifero humore senza apportare nocumento à loro stessi, pur che giungessero anco à tempo, che il paziente spirasse gli ultimi fiati, così affermandoci l'antichissimo istorico. *Cæsar, audito Cleopatræ interitu, attonitus corpus ejus vidit, remediaque, & Psyllos adhibuit, si qua eam ratione vitæ restituere posset. Psylli enim hi viri sunt (neque enim fæmella nascitur Psylla) qui possunt omnium serpentum venena ex hominibus nondum mortuis exsugere, neque ipsis morsis à serpentibus incommodum ullum accidit. Nascuntur autem ex se ipsis: natosque aut serpentibus continuò injectos, aut ipsis fascicolis in serpentes coniectis probant. Nam serpentes neque lædere infantem possunt, & vestibus ejus impositis torpore corripiuntur.* (*d*)

(d) Joannis Baptistæ Ignatii l. 1. Anni Mund. 3946. Romæ 725.

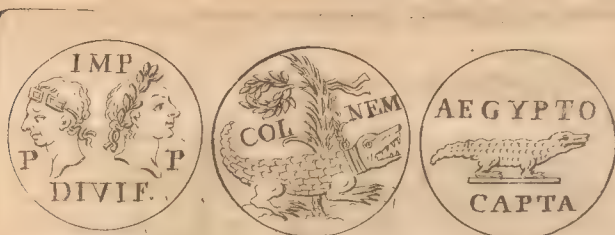
175. Estinta Cleopatra, ed eseguita la di lei sospirata intenzione della sepoltura, rimase soggetto all' interminato Imperio l' Egitto, così che Cesare ritornò nella Grecia, indi in Roma ad intraprendere il Trionfo, nel quale fece portare esposto il di lei ritratto con l' Aspide intorno al braccio, avanti del quale erano condotti della stessa li figliuoli gemelli in giovenil etade, prenominati Sole, e Luna, de quali non si scordò di cantare il Poeta (*e*)

(e) Virgil. 8. Æneidum.

At

At Cæsar triplici invectus Romana triumpho
Mœnia Dis Italis votum immortale sacrabat.

perciò esaltato dall' Universale delle Genti, dalle Nazioni, e da Popoli, ne fece decorar la memoria con le seguenti medaglie, nell' una de quali si rileva il Cocodrillo alligato dalla catena alla palma con il motto, Colonia Nemesia, qual fù condotta da Augusto à popolare la sudetta Nicopoli, e nel roverscio dell'altra il Capricorno per manifestare la proprietà di quella Fortuna, che invigorì il di lui, generoso valore, onde potè resistere, e debellare l'atrocità degli incontrati infortunii sotto quel benefico Oroscopo: (*a*) preciosissimo ascendente, che lo rese poi capa-

(*a*) Philip. Melathon de locis Manlii pag. 416.

AUGUSTO.

ce di introdurre, e conservare nel mondo per il continuato corso di quaranta quattro anni la Pace. Svetonio perciò scrisse, che restò impresso in detta medaglia il Capricorno perche essendo passato Ottavio in Appollonia per avvanzarsi nelli studii, portossi colà con Agrippa à visitare Teogene Matematico insigne, dal quale essendo state predette cose grandi allo stesso Agrippa, e quasi incredibili, stante la ricerca fattagli della sua natività, rimase Ottavio così soprafatto, e in se solo raccolto, che ressisteva à manifestargli la sua; ma finalmente dopo replicate preghiere, e conforti havendola al Gran Maestro esposta, questi fatte le riflessioni, e scientifici incontri, asceso si levò, indi prostrato lo adorò come Ottaviano Cesare Augusto. (*b*) Così attestandoci il Celebre Historico. *In secessu Apolloniæ Theogenis Mathematici pergulam comite Agrippa ascenderat: cum Agrippæ, qui prior consulebat, magna, & penè incredibilia prædicerentur: reticere ipse genituram suam, nec velle edere perseverabat, metu, ac pudore, ne minor inveniretur. Qua tamen post multas adhortationes vix,*

(*b*) Svetonius de Augusto.

vix, & cunctanter edita, exiluit Theogenes, adoravitque eum: tantam mox fiduciam Augustus habuit, ut thema ſuum vulgaverit: nummumque argenteum nota Syderis Capricorni, quo natus eſt, percuſſerit.

176. Godevano dunque della predetta pace li celebri, e famoſi Ateniesi, prevalendo non meno di fama alle Dominazioni tutte della Grecia, che alle Reggie della Europa, per eſſere inſigniti di eccelſe Ceſaree memorie, ſino, che mancato di vita Auguſto, entrò Tiberio nella Monarchia (a) per ingolfarſi nelle ſceleraggini.

(a) Cornelii Taciti Ann. l. 1.

177. Soſteneva queſti il Conſolato inſieme con Germanico, che fù poi dello ſteſſo figliuolo adottivo, ma all'hor che l'uno reſtò inalzato dalla ſorte ſopra il Trono Imperiale del Mondo, trovavaſi nella Dalmazia à rivedere Druſo il fratello.

TIBERIO.

GERMANICO.

178. L'havere incontrata boraſca nel Mare Adriatico, indi nel Jonio, lo obbligarono trattenerſi ſopra quelle maremme per riſſarci-

re

re l'Armata, ma molto più per riflettere ſopra il Golfo di Attio, memorabile per gli avvenimenti di perdita, e di vittoria dell'Avo, e del Zio, quali deciſero del Dominio intiero del Mare, è della Terra.

179. Rinvigorite le Navi, veleggiò verſo l'Attica, e colà fatto lo sbarco, volle entrar con un ſolo Littore in Atene, per offerirgli in riſpetto quella moderazione, che ſeppe cuſtodire nella di lui anima generoſa, non meno imperturbata, ed illeſa dalla Grandezza, che dalla gravità della ſua alta Fortuna.

180. Era Germanico lo ſplendore delle Virtù, ben compreſo dall'univerſal delle genti, per havere riacquiſtata la gloria delle Legioni Romane perduta da Quintilio Varo all' hora che atterrò vincendo la ferocia de Germani; haveva il Senato così à quelle applaudito, che trovavaſi eletto con eſtraordinaria auttorità al Governo delle Provincie tutte oltre il Mare; perciò gli Ateniеſi decorarono il di lui ricevimento con ſontuoſitadi ſublimi, portandogli innanzi per ultimo sforzo di pompoſa eſtimazione le imagini de fatti, e detti de ſuoi Magnanimi Predeceſſori. (a)

(a) Tacitus idem l.1.

181. Uſcito Germanico da que' Porti paſsò nell' Eubea, indi à Lesbo per trovare Agrippina, che gli haveva partorita Giulia.

182. Appena di là intrapreſa la Navigazione verſo la ultima Città della Tracia per entrare nello ſtretto di Ponto à ſedare le diſcordie di quelle Provincie, ſollevarle da Tiranni Governi, ſottoponerle à Prencipi, & incoronare li Rè proprii; Gneo Piſone portoſſi in Atene.

183. Era queſti huomo di gagliardi penſieri, come figliuolo di Padre, che era ſtato nella violenza feroce, perche nelle Civili rivolte dell' Africa haveva ſoſtenuto non ſolo contro Giulio Ceſare oſtilitadi implacabili, ma ſeguitata ancora la fuga di Caſſio, e Bruto Parricidi crudeli.

184. Avvanzato nella confidenza di Tiberio nutriva vaſtità di ſperanze, ed inſuperbito per la nobiltà, e ſingolari ricchezze di Plancina ſua moglie, pareva, che à quello cedeſſe di poco. (b)

(b) Dio Hiſt. l.57.

185. Tiberio però conoſcendolo inſiſtente nel ſervire, lo reputò molto aggiuſtato all' adempimento de ſuoi diſſegni, che tendevano al fine di levarſi dagli occhi Germanico.

186. Comparſo dunque Piſone fra gli Ottimati di Atene tutto ſprezzante, e ſuperbo diede principio allo sfogo del mal talento contro Germanico, imputandogli la confidenza eccedente da lui

quelli

patticata nell' honorarli, aggravando con quella forma la Maestà della Romanà grandezza, per non eſſere più veri deſcendenti da quelli Cittadini, che perirono generoſamente in guerra, ma la feccia degli altri, che ſeguaci di Mitridate contro Silla, e di Antonio contro Auguſto, ardirono impugnare l'armi rubelle.

187. Nutriva egli interno ſdegno contro quella Republica, per non haver potuto ottenere à ſua iſtanza la liberazione di un certo Filoſofo condannato per falſità dall' Areopago, onde allontanoſſi da quella Capitale con ſollecita navigazione verſo le Cicladi per fare poi lo sbarco in Rodi, e ſeguitare Germanico. (*a*)

(*a*) Cornelii Taciti l.2.

188. Queſti, ſe bene avvertito del fine ſcelerato di Piſone, che intracciava di levargli la vita, non potè contenerſi di non mandargli galere in ſoccorſo, all'hora che non molto diſtante da quelle Iſole trovavaſi in ſtato d'irreparabile naufrago à cauſa d' improviſa boraſca di Mare.

189. Di là l'uno, e l'altro allontanati ſi diviſero per l'Aſia inoltrandoſi il gran Ceſare nell' Armenia, indi paſsando nell'Egitto, ove per la varietà delli accidenti fra loro accaduti cadè infermo, e ſcopertoſi avvelenato da Piſone morì nella famoſa Antiochia, ove arſo il cadavere, Agrippina preſe in grembo le ceneri, e portoſſi à Roma.

190. Commoſso il Popolo deplorò à grida aperte la perdita di celebre, e benemerito Prencipe, e gli ſollevò immortali memorie.

191. Il Senato altresì intenerito, ed inſieme à giuſto ſdegno commoſso, promulgò la Capitale Sentenza contro il traditore ſcoperto, quale però toſto preteſe di ſprezzarla con barbaro, ſuperbo, ed indomito furore trucidando sè ſteſſo.

192. La empietà di Tiberio aggradendo il tradimento nell'interno, non curò del traditore la perdita, havendo già ſuppreſse le ſmanie della ſua tiranna ragione di Stato col ſagrificio protervo di un Eroico figliuolo, à cui per guiderdone inhumano di ſue magnanime azioni diede inſidioſamente la morte.

193. La caduta di Piſone ſollevò l'apprenſioni degli Ateniéſi ed in progreſso il meritato fine di Tiberio li ſtabilì in ſperanze di èſsere reſtituiti nella eſtimazione primiera appreſso la Imperiale Grandezza, ed in fatti, quantunque gli foſse ſucceſsore Cajo Calligola giovane di ſconvolti penſieri, e moſtruoſi coſtumi, quali in lui avvanzarono alla peſſima anſioſa eſtremità di farſi adorare

Anni Mund. 3960. Nativitatis Jeſu Chriſti 37.

CALIGOLA.

re, come un Dio; dal giorno che cinse di alloro le Tempie concepì sempre estimazione di quella Republica, anzi invidiando solo la Statua di Giove Olimpio di Atene, quantunque tante altre consimili si attrovassero sparse per la Grecia, fece quella trasportare in Roma, commandando, che gli fosse disgiunta la testa, e postavi l'altra della di lui effigie; non avvertendo lo stolto di trasformare il falso simulacro in sembianza di figurato Demonio; avvenne pure, che essendo stati spediti dal Gran Senato Esserciti contro gli Achei, ed altri Greci Dominii per costringerli al Tributo, furono eccettuati gli Ateniesi, aggradendo la Romana Potenza della loro continuazione nella libertà, e nella pace.

194. Hor ben questa gli presagì la perpetua, ed immortale felicità, perche essendo già venuto ad incarnarsi Giesù Christo figliuolo di Dio per redimere il Genere humano, qual dopo il corso di trenta tre anni fù Crocifisso; morto dalla pravità de Giudei, che nel terzo giorno risuscitò da morte, e dopo li quaranta salì al Cielo, regnando Tiberio Claudio, essendo rimasti li di lui Apostoli illuminati dal Divino Spirito à promulgare sopra la Terra il Nuovo Testamento, toccò à Paolo di entrare nella Macedonia con il seguito di alcuni discepoli (*a*), e di là in Atene, di che l'Arato registrò la memoria

(*a*) Act. Apostol. l. 2. Anni Christi 51.

Ingenuis claras, & linguis Paulus Athenas
Ingreditur.

perciò fù egli il primo, che nell'anno decimo del di lui Impero vi spargesse li semi dell'Euangelio. (*b*)

(*b*) Act. Apostol. l. 21. versic. 38.

195. Era Paolo, detto per avanti Saule della Tribù di Beniamin discendente da Davide, nativo di Gesealì Castello della Giu-

dea, dopo la presa del quale fatta da Romani passò con li Genitori suoi à soggiornare in Tarso.

196. Per essere di lucido, ed ameno intelletto haveva applicato nella gioventù alli Poetici studii, alle filosofiche scienze, ed alla professione essatta della lingua Greca naturale di Tarso, qual non era punto inferiore alla coltivata in Atene.

197. Dicitore facondo spargeva placida, e virile eloquenza per la quale (a) fù intitolato fiume di facondia Christiana, e da S. Giovanni Grisostomo (b) Lira dello Spirito Santo.

198. Vivevano all'hora gli Ateniesi in modo, che oltre la precisa frugalità (c) che gli era prescritta dal Tribunale chiamato *Oenoptæ*, quale nelli conviti solenni, e Publici determinava le sole vivande di porri, cascio, ed olive, gli veniva prohibito espressamente l'uso del vino, à fine che conservassero illesa la serenità della mente, reputando gravissimo delitto in chi (d) ne havesse bevuto, per obbedire all'inviolabile Decreto, che promulgava anco al Rè ebrio sentenza di morte; della quale continenza, certo creder si deve, se ne fosse compiacciuto S. Paolo come quello, che avanti fosse stato promosso all'Apostolato, professava l'ordine de Nazarei: (e) Religiosi dopo li Sacerdoti, e Leviti quali per instituto principale, non solo si astenevano dal vino, e da qualunque liquore, che havesse potuto offuscargli l'intendimento, ma dalla commestione delle uve. Nel vestire (f) erano così moderati, che per legge di Solone appena permettevano alle spose l'uso di tre vesti di leggierissimo prezo. (g) Nello stabilimento delli matrimonii restavano strettamente obbligati di assicurarsi, che le femine fossero Ateniesi, perche dalle Madri non fossero introdotti nelli figliuoli costumi stranieri. Nelle solennità delle Nozze si dimostravano misteriosi, e gravi invocando. *Bonos ama*, *Timidos repelle*, intendendo di confortare in tal modo li sposi alla ressistenza contro gli eventi di avversa fortuna. (h)

199. A fine poi, che le femine per amore, ò per timore dovessero contenersi nella honestà, erano soggette alla Inquisizione de vinti Prefetti, chiamati *Gynicocosmi*, quali condannavano le immodeste, ed esponevano per loro obbrobrio le sentenze appese ad un Platano radicato nel Ceramico, strada la più cospicua di Atene; così alli giovani presiedevano altri dieci cognominati, *Sophonistæ*, con assoluta potestà di frenarli, e contenerli nel dovuto rispetto, qualunque volta havessero tentato di sopprimere la virtù, e di promovere la licenza, e lo scandalo. (i)

200. Erano così giusti, che decidendo le controversie Criminali udi-

(a) S Hier. ad Pamachium.
(b) Io: Grisost. Homilia de Laudibus ejus.
(c) Alex. ab Alex. Genial. l.6.c.1.
(d) Idem l.3. c.11.
(e) Actus Apost. c.18. vers.18.
(f) Alex. ab Alex. l.11 c.5.
(g) Idem l.3. c.4.
(h) Sigonius l.4. de Repub. Athen.
(i) Sigonius l.3. c.3.

udivano le Parti, giudicavano nell'Areopago sempre di notte all'oscuro per raccogliere l'anima tutta in sè stessa, e renderla indipendente da qualunque oggetto, e riguardo, che havessero già sepolto nelle tenebre dell'oblivione; dallo stesso Rè, avanti il Giudicio era deposta la Corona, per manifestare di non conoscere all'hora in sè stesso altra prerogativa, che quella di essere giusto. (*a*)

(*a*) Idem l. 3. c. 5.

201. Avanti che fosse principiato l'Arringo, erano inibiti agli Oratori gli ornamenti, ò stratagemi dell'arte di commovere la compassione, ed eccitare gli odii, per dubbio, che la facondia difendendo li delitti, non incorresse impunemente ne diffetti maggiori, ardendo cimentarsi ad espugnare la Giustitia per rendere eguale l'innocenza alla colpa.

202. Erano così Religiosi, che oltre il culto indispensabile da loro prestato à settecento Dei mantenevano la loro credenza inalterabile, in modo, che non ammettevano sopra di quella Conclusioni, ò Quesiti, anzi proscrissero dalla Republica Diagora, per havere publicato con li suoi scritti varii dubii circa li Dei, e quali fossero, inalzando nel Foro la colonna di bronzo con il bando. (*b*)

(*b*) Petri Herodii de Hæreticis c. 2.

Si Quis Diagoram Occiderit Talento,
Si Vivum Adduxerit Altero Tanto Donaturos. (*c*)

(*c*) Valerius Max. l 1.

203. Non la perdonarono à Fidia per la sola opinione teneva, che si dovesse scolpire in marmo, più tosto che in avorio, la imagine di Minerva. Del sacro culto erano così assidui veneratori, che non convocavano Consiglio, nel quale non precedesse il sagrificio, e quello terminato, (*d*) non trattenessero li Sacerdoti, chiamati *Hierophantes*, esemplarissimi nella castità; questi per maggiormente professarla si castravano colla cicuta obbedindo così all'insegnamento di Agesilao, qual reputava d'intercessione maggiore appresso li Dei la purità del Ministerio, che la moltiplicità delle Oblazioni, e dell'Ostie. (*e*)

(*d*) Alex. ab Alex. l. 4. c. 17.

(*e*) Idem l. 7. c. 2.

204. Da ciò appresero le Matrone di estinguere gli ardori della concupiscenza, avanti di accostarsi alli sagrificii di Cerere, col spargere ne' loro ritiri, e sopra de' letti quantità di foglie vitici.

205. Verso li defonti si dimostravano svisceratamente pietosi, perche abborrivano d'incenerire i cadaveri, ma dopo unti dalli congionti, ed involti in manto funebre, gli celebravano le Nenie per sette giorni continui, indi li sotterravano fuori

della Città colle memorie de'loro nomi, e Tribù incise in maestose colonne. (a)

(a) Pausania nell' Attica.

206. Trattavano con sommo riguardo verso quelli, che havevano sacrificata la vita per difesa della Republica, perche restavano lodati nel Ceramico con orazioni funebri, ivi sepolti, e perpetuamente honorati, e se di questi erano figliuoli di fortune sprovisti, ricevevano la educazione, ed il mantenimento dalli Publici Erarii.

207. Punivano la scioperatezza, e la oziosità, inquirendo esattamente con quali mezzi gli huomini sostenessero sè stessi, e le loro famiglie; ma, non ostante tali accumulate virtù, non bastavano per levargli la deformità di quegl' errori abbominevoli, nelli quali si attrovavano involti, perche erano privi totalmente dalla infallibile Sapienza, che sola consiste nella vera cognizione di Dio: Privazione infelicissima autenticata dalle Divine Scritture, atteso che solamente, (b) *Lex Domini perfecta convertens animas, testimonium Domini fidele sapientiam præstans parvulis*. (c)

(b) Psal. 19.
(c) Volfangus Lazio Historiar. Comment. l. 2.

208. Dipendevano dunque li perniciosissimi errori da varie loro leggi turpi, ed inoneste, quali riguardavano la sola utilità, & il diletto. (d) Alcune di queste obbligavano le vedove al matrimonio con li più stretti congionti di loro mariti; altre costringevano gli huomini à sposare due mogli, l'una concittadina, e l'altra straniera, e ciò quando occorreva rimettere l'abbondanza del Popolo: (e) tanto avvenne à Socrate, qual hebbe Mirto, e Xantippe, e lo stesso ad Euripide, che gli causò l'antipatia verso dell'altre. (f)

(d) Terẽtius in Adelfis.
(e) AulusGelius l. 15. c. 7.
(f) Troh. Pomp. l. 8.

209. Le opinioni degli Epicurei, e degli Stoici havevano contaminate le Nazioni, e le Reggie di obbrobriosi incesti, perche (g) Alessandro figliuolo di Pirro Rè de Epiroti haveva presa la sorella Olimpiade in consorte; (h) Mitridate Rè di Ponto Laodicea; Menelao Caro, quantunque giustissimo Monarca, (i) si era accompagnato con Artemisia; Dionisio secondo con l'assenso del primo, che era suo padre, sposò (k) Sofrosina; Di Bonabazo Rè degli Adiabeni erano già stati consumati gli sponsali con Elena, dalla quale unione nacque Izate il figliuolo; Di Tolomeo Rè di Egitto era stato celebrato il Matrimonio colla famosa Cleopatra, tutte Principesse, e sorelle, quali servirono di essempio, anzi di sregolata legge a'sudditi, perciò Lucano scrivendo dell'ultima, espresse li rimproveri (l)

(g) Idem l. 37.
(h) Diodorus Siculus de gestis Philippi Maced.
(i) Probus Emilius in Vita Dioni.
(k) Giosesso Ebreo l. 3. art. 8.
(l) Lucanus.

Degener incestæ sceptris cessere sororis

alla fine con impazienza concluse (m)

(m) Idem.

Nupsit soror impia fratri.

Onde abbenche gli Ateniesi fossero distinti dalli popoli più rinomati per

per la saviezza, e consiglio, non bastavano però tali prerogative ad illuminare la cecità loro nel conoscimento della Religion salutare, così che li più celebri Ottimati della Republica fra quali (a) Cimone hebbe per moglie la di lui sorella Epinice, e molti altri senza numero, perche secondo Arnobio. (b) *Apud Athenienses, illos Græcorum Sapientissimos, fas fuit sororem in matrimonio capere.*

210. Ci avvertisce però molto più il Paterno zelo di San Giovanni Grisostomo (c) che si trovavano oltre ciò così avvanzati gli errori à danno di quegli infelici col dire. *Philosophorum Stoæ Præfectum statuisse, fas esse commisceri matribus, & sororibus.* (d)

211. A tali nefandi Decreti, così intitolati da Santo Epifanio aderirono gli Epicurei con le ragioni poi dal Poeta (e) à prò loro apportate.

——— Gentes tamen esse feruntur
In quibus, & nato genetrix, & nata parenti
Jungitur, ut pietas geminato crescat amore.

Al che poi egli benche Ethnico, rispondendo diede li meritati rimproveri.

Accipit obscæno sua viscera lecto,
Virgineosque metus levat, hortaturque timentem.
Plena patris thalamo excedit, & impia diro
Semina fert utero, conceptaque crimina portat.

212. Molto però avanti di questi il gran Virgilio haveva applicato nel descrivere le deformità di tali ferini conjugii, e li varii cruccii, che nell'Inferno pativano. (f)

Qui thalamos natæ invadit, vetitosque Hymenæos.

213. Riflettendo perciò anco Martiale al rispetto perduto in quelli tempi alla Natura, ed alle più strette congiunzioni di sangue (g) rinfacciava ironicamente così al delinquente.

O quam blandus es, Amiane, Matri:
Quam blanda est tibi Mater, Amiane.
Fratrem te vocat, & soror vocatur.
Cur vos nomina nequiora tangunt?
Quare non juvat hoc, quod estis esse?
Lusum creditis hoc jocumque? non est.
Mater quæ cupit esse sororem
Nec matrem juvat esse, nec sororem.

214. Ma in confermazione di questo non mancò la Istoria di registrare li gastighi incontrati da delinquenti Ateniesi, à causa di tali

(a) Æmilius Probus de Excell. Imperat. in Proæmio.
(b) Arnobius l. 8. disputat. adversus Gentes.
(c) In Laudem Babylæ Martyris.
(d) Epiphanius lib. Hæresiar. 3. c. 9.
(e) Ovidius l. 10. Metha.
(f) Virgilius Æneid. l. 6.
(g) Marcialis.

unioni nefande, perche Nesimene (*a*) madre, e consorte, volendo una volta consumarle come era asfueta con figliuoli, e figliuole, restò soprafatta dalla visione di mostro orrendo, qual la ributtò non solo dalli atti, ma privolla della favella per sempre.

(*a*) Valerius Maximus lib. 1. cap. 5.

215. I figliuoli documentati dallo spavento, e divenuti à loro stessi abbominevoli si privarono di vita, onde l'Auttore concluse, *Hoc modo fortuna sæviens huic vocem iis vitam ademit, illi propitia donat*. (*b*)

(*b*) Valerius Idem l. 9. c. 8. Petri Acrodii de Sicariis c. 22.

216. Oltre li delirii del senso si trovavano gli Ateniesi ingolfati nel Pelago interminato delle superstizioni, à motivo de quali l'Areopago stesso lasciossi trasportare à tale eccesso di punire con sentenza di morte dieci generali, che ritornavano con poderosissima Armata alla Patria, per non haver data sepoltura alle milizie uccise, ma permesso, che fossero gittate in Mare, atteso che doppo sanguinoso conflitto con nemici era riuscito loro impossibile di prendere Porto contro le insuperabili borasche.

217. Premunito perciò l'Apostolo di tali notizie, ed acceso di santo zelo paterno comparve nelle Piazze à predicare a' Giudei il Santo Euangelio, di che essendosi divulgata la fama per la Città tutta, accorsero da ogni parte in gran numero gli Epicurei, e gli Stoici bramosi d'intenderlo, così che affollati lo ridussero nella contrata chiamata Arioth, che in quella lingua significa, Marte, (*c*) perche ivi era stata situata l'Ara consacrata à quel Nume, dal quale trasse poi il nome l'Areopago famoso.

(*c*) Cassiodorus Actuum Apost. c. 9.

218. Colà dunque pervenuto l'Oratore Celeste infervorò il suo discorso spiegando la Santa Storia della vita, e morte di Christo, e quella confirmata con le Scritture, s'inoltrò poi ad abbattere la loro falsa credenza.

219. Commossi all'hora gli Epicurei, e gli Stoici, se bene gli uni agli altri contrarii, perche quelli collocavano l'humana felicità ne piaceri de sensi, e questi nella coltura degli animi (*d*) si unirono à contradire all'Apostolo, hor chiamandolo, *Seminiverbius*, hor annunciatore di nuovi Demonii, di che hebbe à dire il Grisostomo. (*e*) *Hoc quod Athenis auditores perturbabat, ideoque ab Apostolo declinabant accusantes eum, ac dicentes, nova quidem affers auribus nostris*. (*f*)

(*d*) Idem Act. Apost.

(*e*) Grisost. Homil. 42.

(*f*) S Hieron. in Epistola ad Titum.

220. Adoravano gli Ateniesi quantità de Dei, non solo Patrii, ma forestieri conosciuti per raccordo de Popoli dell'Asia, dell'Europa, e dell'Egitto, perciò nel Foro havevano eretto dieci Altari con le Iscrizioni.

Diis

Diis Asiæ, Europæ, Libiæ Diis Ignotis, & Peregrinis.

(a) O pure secondo Eumenio

Diis Asiæ, Europæ, Libiæ, Deo Ignoto, & Peregrino.

(a) Actuum Apost. c. 7.

e ciò perche havendo la Republica inviato Ambasciatore Filippide alli Spartani à fine, che con lui si unisero per la difesa della Grecia inondata da Persiani, gli comparve una imagine, che gli rimproverò il mancamento commesso dalla sua Republica nell'havere defraudato per sempre delle adorazioni il Dio Pane, comandandogli, che persuadere gli dovesse di supplir per l'avvenire agli ossequii dovuti alla di lui sovrana Clemenza, il che poi essequito, pretesero gli Ateniesi haver conseguita da Persiani la memoranda Vittoria, onde non meno à quello dedicarono il Tempio, ma per dubbio (b) di non incorrere in simile irreligioso errore, esposero in Publico l'Altare consacrato al Dio non conosciuto, manifestando così il zelo di non escludere dalla venerazione qualunque loro fosse incognito Nume.

(b) Cassiodorus Hist. Tripar. Actuum Apost. c. 3.

221. Vollero altri, che dilatatasi in certa età la pestilenza in Atene affligesse con tale atrocità li corpi humani, che tollerare non potessero sopra le carni le sindoni piu leggiere de finissimi lini, onde invocate le Deità tutte per soccorso della letale sciagura, ottenessero finalmente quelli infelici la commune salvezza dalle intercessioni fatte al Dio Ignoto, in memoria di che decretarono, che non fossero giammai à quello offeriti sagrificii cruenti, ma solo preghiere humili, e supplicationi divote.

222. Si erano pure confirmati nella opinione dell'Ignoto Dio sino nel anno quarto della centesima seconda Olimpiade corrispondente agli quattro mila di Roma, quando questi restò quasi esanimato per lo spazio di tre hore continue à causa della Ecclisse spaventosa, e de terremoti orrendi, per la morte accaduta dell' Auttor della Vita, e della Divinità humanata, di che non essendo loro riuscito comprendere le ragioni naturali, esclamavano con appassionate voci. *Aut Deus in carne patitur, aut tota Mundi machina dissolvitur.* (c)

Anni Mundi 4000. Olimpiade 102.

(c) Cassiodorus Idem.

223. Prese dunque motivo l'Apostolo da quel titolo di predicare nell'Areopago il vero Iddio, che ignoravano, sopra di che havendosi lungamente esteso con energia efficace, confermò l' Angelico discorso, spiegando loro la Resurrezione de' Morti.

224. Con tutto ciò mal corrisposero molti degli astanti alla Di-

vina parola beffeggiando Paolo, e deridendo la nuova Dottrina.

225. Altri ſovrapreſi dalla novità inaſpettata ſi manifeſtarono bramoſi di replicatamente intenderlo, e molti ſi raſſegnarono alla eſſortazione pietoſa del Santo Maeſtro, abbracciando la Fede del Redentore (*a*) e fra queſti, internamente però, Dioniſio Areopagita, Damari di lui conſorte, ed Ariſteo altro Areopagita. (*b*)

(*a*) Lucas Act. Apoſt.

(*b*) Theophanes in Hymno in ipſum.

226. Era Dioniſio huomo di eminente virtù, e Nobiltà ſingolare, e perciò aggregato alla ſuprema dignità dell'Areopago, onde di lui ſcriſse Theofane, *Divitiis, gloria, ſolertia, & ſapientia omnibus præſtans unus erat Senator Areopagi.* (*c*)

(*c*) Dion. ad Policarem.

227. Si haveva trovato queſti in Heliopoli Città dell'Egitto con Apollofane Sofiſta altro Ateniese nel tempo delle predette prodigioſe tenebre, onde con lui diſcorrendo ſoſteneva contro gli altrui ſentimenti, che non potevano eſſere effetto di denſi vapori frapoſti fra la Terra, ed il Cielo, perche ſi ſcoprivano diſtintamente del Firmamento le ſtelle.

228. Soſteneva ben sì contro il diſperato terrore de popoli, (*d*) quali dubitavano, non foſſe più per comparire il giorno

Impiaque æternam timuerunt ſæcula noctem.

(*d*) Paulus Eroſius lib. 7. cap. 4.

che foſſero Eccliſſi del Sole, ma prodigioſe, perche eſſendo egli intendentiſſimo profeſſore delle cognizioni Aſtronomiche conſiderava, che quelle accadono nel Novilunio, quando la Luna ſi và accoſtando al Sole, ma che in quel tempo ſi avvicinava il fine di Niſan, cioè di Aprile primo meſe dell' anno, nel quale il Plenilunio appariſce; aſſeriva, che erano Eccliſſi, ma portentoſe, perche la Luna tanto minor del Sole, per quanto ſe gli affaccia, non può ſe non in qualche parte offuſcare l'immenſo ſuo ſplendore, nè togliere al mondo la luce; ma che quelli tenebroſi orrori provenivano da ſopranaturale comando, che fece chiudere il grande occhio del Cielo nella forma, che per opera di Mosè ne ſecoli antichi haveva (*e*) convenuto eſperimentare lo ſteſſo Egitto. (*f*)

(*e*) Exodus cap. 10. verſ. 23.

(*f*) Oroſius.

229. Con fervore più acceſo faceva comprendere al Sofiſta, che la Luna per Eccliſſare il Sole ſorge dall' Occidente per avvanzare poi all'Oriente, ma che in quel tempo ſi levò dall'Oriente per fare la portentoſa Eccliſſi, indi retrograda ritornò dove era partita.

230. Finalmente eccitando Apollofane ad eſprimere rifleſſioni maggiori concluſe, che le Eccliſſi ben preſto ſpariſcono, non meno

no per il velocissimo moto Lunare, che del rapido corso del Sole, ma che la continuazione per tre hore delle predette tenebre terminava il Miracolo orrendo, onde agitato nell' intelletto, e nel cuore, pronunciò ad alta voce (*a*)

Deus Ignotus in carne patitur, ideoque
Universum hisce tenebris offuscatur!

(*a*) Syngelus in Encomio Sancti Dionysii.

perciò in progresso di tempo scrivendo Dionisio à Policarpo gli andò confirmando il prodigiosissimo avvenimento in questa forma. *Eramus una ambo, & stabamus ad Heliopolim, ac cernebamus, nec inopinato, cum Luna se soli objiciebat (neque enim conjunctionis tempus erat) rursusque cum eadem ab hora nona ad vesperam se mediæ solis lineæ præter Naturæ ordinem apponebat. Redige autem etiam aliquid ei (Apollophane) in memoriam: scit enim etiam objectum ipsum à nobis visum esse oriri ab ortu solis, & solis extremum deinde repedare. Rursumque non ab eadem parte solis, & obitum, & recessum venire, sed ab ea, ut ità dicam, & ex diametro erat contraria.*

231. Havendo dunque Dionisio ritenuti nella mente alti pensieri sopra la proposizione così costantemente publicata, conobbe essergli quelli stati dilucidati dalla predicazione di Paolo; tuttavia occultava nell'interno il sentimento ardente di credulità, non lasciando punto di mira l'Apostolo all' hor, che si allontanava dalla unione delle genti à fine di poter disputar seco con opportunità maggiore, quando à caso incontrati assieme in un Cieco, Dionisio (*b*) risolutamente disse à Paolo; Se tu dirai à questo Cieco, che in nome del tuo Dio apri gli occhi, che gli sarà conceduta la facoltà di vedere, e vederà, immediate confesserò, essere vero Iddio il Signore, che adori; ma perche tu non possi servirti di magiche forme, io ti suggerirò le parole, acciò le proferischi, come da me le udirai: In nome di Giesù Christo nato della Vergine, che morì crocefisso, e salì al Cielo, ti sia donata la vista; all' hora l'Apostolo per levare qualunque sospetto à Dionisio gli disse, anzi tu così comanderai al Cieco, e subito vederà; Dionisio dunque senza dimora proferì il sopranaturale comando, ed illuminò il Cieco, indi soprafatto dal prodigio confirmossi nella vera credenza, manifestandosi poi sempre seguace di Christo. (*c*)

(*b*) Cassiodorus Act. Apost. cap. 93.

232. Abbenche il Sacro Testo quanto a Damari convertita ci lascia nella curiosità di sapere la di lei condizione, viene questa però appagata da San Giovanni Grisostomo con il seguito maggiore de' Santi Padri, quali asseriscono essere stata Consorte del Gran Dionisio, Matrona di tale virtù, che si rese pron-

(*c*) S. Joannis Grisostom. Libro de sacerdotio.

prontissima alla predicazione di Paolo, dicendo: *Rursus Areopagita ille superstitiosissimæ Civitatis illius Civis, non ne una cum uxore, audita tantum Pauli concione, illum secutus est?* così punto non deroga al miracolo operato da Dionisio col mezzo delle Divine parole ricevute dall'Apostolo nell'illuminare il Cieco, perche si era persuaso della Euangelica verità nell'udirlo, quantunque non havesse publicato il sentimento; tanto più, che viene il fatto confirmato da Ilduino scrittore antichissimo, se bene con qualche diversità da quanto Cassiodoro descrive.

233. Si haveva dunque trattenuto Paolo diverso tempo nell'Attica sostenendosi con l'arte di formare Padiglioni di pelli per gli esserciti: arte chiamata, *Scenofactoria*, (*a*) della quale manifestamente scrisse Tacito. *Retentus est omnis exercitus sub pellibus*, così che il Grisostomo parlando di lui disse: (*b*) *Tabernaculorum artifex, non Ciliciam modò, atque Italiam, verùm universum Terrarum Orbem verbum Dei prædicans peragravit, cum interim artem non intermitteret, sed vel tum quoque pelles consueret, & officinæ suæ præesset, neque enim ea res patricios, aut magnates offendebat: idque jure optimo; Non enim artes, ac studia, sed confecta dogmata despicabiles reddere solent præceptores.*

(*a*) Tacitus lib.13.

(*b*) Grisost. Homil. 2. in Epistola ad Romanos.

234. Non tralasciava l'Apostolo fra tanto di instruire Dionisio, onde in brevità di tempo gli conferì gli ordini sacri, ed in ricompensa della di lui somma pietà, e sublimi talenti, lo creò primo Vescovo di Atene. Di quì è che li Sacerdoti Ateniesi ne loro sacrificii non tralasciano mai di leggere questa Sacra Istoria, quando ci intervengono Christiani forestieri, quantunque altra fosse all'hora prescritta dalla Officiatura della loro Chiesa; così per venerare la santa memoria, li Giudici di quella Nazione quando deferiscono il giuramento nelle Cause Criminali, ò Civili, obbligano le parti prestarlo sopra la Epistola predetta.

235. Hebbe poi il Vescovo Dionisio strettissima confidenza con Hieroteo di nazione Spagnuolo, che fù discepolo del predetto Apostolo, e riuscì à tale grado versato nelle sacre lettere, che conseguì il titolo di Divino; da questi Dionisio apprese intelligenza profonda delle sacre lettere, e da quelle infiammato di amore Christiano intraprese la navigazione verso Gierusalemme per venerare la Vergine Madre Santissima, che sino all'hora viveva. (*c*)

(*c*) Alfonso Viliegas de vita ejusdem.

236. Colà pervenuto ottenne gratia dall'Altissimo di havere qualità sovrahumane per vederla assistita dagli Angeli, ed involta da Celesti splendori; ma perche non meritava più oltre la Terra di sostenere la perfettissima Creatura animata dalla di lui immortale

tale Onnipotenza permise, che egli, ed alcuni degli Apostoli si attrovassero al di lui Gloriosissimo Transito, ed alle pietose funzioni della Sepoltura: Gloriosissimo Transito, avanti il quale proferiva sentimenti Celesti per essere dotata dalla Onnipotenza infinita di Sapienza superiore alla infusa negli Apostoli, onde Santo Anselmo lasciò scritto: (a) *Licèt ipsi per revelationem Spiritus Sancti edocti fuerint in omnem veritatem, incomparabiliter tamen, eminentius, ac manifestius ipsa per eum Spiritum Veritatis, illius Veritatis profunditatem, intelligebat, & per hoc multa eis per hanc revelationem, quæ in se non solum simplici scientia, sed ipso effectu, ipso experimento didicerat;* onde avvenne che (b) da Sant' Ignatio con profondità di venerazione divota sia intitolata. *Religionis Magistra.*

(a) S. Anselmus de Excell. Virginis cap 7.

(b) S.Ignatius Epist. 1.

237. Maestra però, alla quale rimase prescritto il tempo di tacere, e di parlare; Il primo sino alla Assunzione del Redentor Humanato (c) nel quale, *conservabat, & conferebat in corde suo omnia Divina Verba, & erat hortus conclusus, & fons dessignatus,* & nel secondo, *erant Emissiones ejus Paradisus, & favus distillans Labia ejus.* Scrivendo però il grande Areopagita à Timoteo godeva le Angeliche delizie nel rammemorargli. *Nos quidem una tecum, multisque sacris fratribus, ceu meministi, ad spectandum corpus illud, quod vitæ principium, & ipsum Deum continuerat, convenerамus.*

Anni Redẽptionis 48.

(c) Dionysius de Virg. Obitu ad Timotheum.

238. Ma perche in appresso verificàre si doveva la immutabile predizione di Davide (d). *Surge, Domine, in requiem tuam, tu inquam ipse, & Arca Sanctitatis tuæ,* appena sopravenuto l'addolorato Apostolo Tomaso per non haversi trovato presente allo spirar della Vergine, che (e) li aflittissimi Compagni per consolarlo aprirono l' Arca del Divino Tesoro, ove solo vedute le sacre spoglie, compresero essere assunta con gaudii Eterni al Cielo.

(d) Psalmus 181. vers. 8.

(e) Juvenalis Episcopus Hierosol.

239. Dopo tali memorabilissimi avvenimenti portossi Dionisio alla Reggenza dell' Attica Chiesa dilatando il fervore della sua Christiana pietade sopra li seguaci del Redentore, quando Roma (f) invaghita delle nascenti virtù del figliuolo addottivo di Claudio Cesare salito all' Imperio in tenera età, principiava nutrire con incessanti amorosissimi sguardi le avide speranze, che corrispondere dovesse colle azioni al titolo di Generoso, e Forte, che significava il nome di Domizio Nerone, & in fatti, come egli riuscì manieroso di tratto, ed ameno di spirito, perche in pochi anni si rese professore della Musica, della Poesia, e della Pittura; così nelle cognizioni naturali, & di Stato comparve in faccia

(f) Theatrũ Monarch. l. de Idem.

del

del Mondo il più eccellente Prencipe, che havesſero potuto educare gli ingegni eminenti di Seneca, e Buco; inoltrandoſi però

NERONE.

nella gioventù dimoſtroſſi avidiſſimo di comparire fra letterati ſublimi, portoſſi nell' Acaja, e di là in Atene; Ivi agitato dalli primi moti delle ſue licenzioſe freneſie, volle comparire nelle Scene per trattenere colla Cetra ammiratore il Popolo; e perche dopo eſſerſi reſtituito in Roma, ſi deformò moſtruoſamente le inclinazioni primiere con rilaſsatezze, e crudeltà inaudite, s'ingolfò nel Pelago delle empietà, rilaſciando la perſecuzione contro li fedeli di Chriſto, da che provenne il ſempre glorioſo Martirio dell'Apoſtolo Paolo. (*a*)

(*a*) Juvenalis Epiſc.Hier. Anni Chriſti 55.

240. Il Gran Dioniſio, che in quel tempo trovavaſi nell' Alma Cittade hebbe grazia dall'Altiſſimo di patire, e godere inſieme del trionfo cruento del ſuo coſtantiſſimo Maeſtro, onde colmo di ſante paſſioni ritornò alla ſua Sede.

241. Chiamato in progreſſo dal zelante Pontefice, che fù Clemente Santo, ricevè l'obbedienza di portarſi à predicare in Parigi l'Euangelica Verità con Ruſtico Sacerdote, e Leutero Diacono.

242. Pervenuto colà tutto acceſo d'impareggiabile amore fraterno intrapreſe l' officio di convertire quelli Popoli alla Religione Chriſtiana, onde con l'aſſiſtenza della Divina Sapienza operò prodigioſi miracoli; atterrò Tempii Idolatri, ed innalzò Baſiliche Sacre al Redentor humanato.

243. Ma perche il grand' Albero della Natura produſſe ſempre li fiori, e li frutti differenti, e varii quanto ſono di numero immenſo li ſuoi rami, e ben ſpeſſo rieſcono di qualità totalmente contraria anco quelli, che ſono tramandati dallo ſteſſo ramo, come

ſe

se fossero stati prodotti da diversa specie produttrice; per tal ragione havendo Vespasiano sortito natura, ed inclinazione direttamente contraria all'Attica, non solo tralasciò di favorire il di lei ingrandimento, ma quasi abborrì la sua conservazione, levandole la preziosa libertà coll' assoggettarla à prestargli tributo, ed à vivere conforme le leggi à quella prescritte (*a*) così gli Ateniesi, quali dalla Romana Republica già molti secoli furono ricercati col mezzo di Ambascierie delle proprie leggi, come Oracoli d'insigne prudenza, e virtù, rimasero costretti di riceverle dall' arbitrio di un Cesare, quale per trovarsi inalzato sopra il primo soglio del Mondo, mostrò di non havere giamai potuto comprendere, che fossero state, ò potessero trovarsi nella Grecia leggi migliori di quelle, che gli erano state suggerite dalla sovranità del suo Imperiale commando.

(*a*) Augustinus de Civitate Dei l. 2. c. 16.

244. Come però di tale inaspettato Decrèto riportò Vespasiano la Universal disapprovazione; così ne lasciò per sempre viva la memoria il famoso Apollonio Tianeo, perche con filosofica libertà spedì à Cesare stesso li sensatissimi rimproveri. (*b*)

(*b*) Philostratus Lenius l. 5. de Vita Apoll. Tyanæi.

VESPASIANO.

245. Era Apollonio Tianeo così detto da Tiana sua Patria, Città della Cappadocia discendente da nobilissima stirpe, à quali prerogative da lui fatta rinuncia per genio inclinatissimo alla Virtù, si diede à seguitare Pitagora Samio, onde in progresso di tempo, ma nel fiore degli anni suoi, si trasformò in prodigioso Filosofo.

246. Non mai però pago di sapere s' inoltrò, con alcuni discepoli nella Persia, passò il Caucaso, trascorse il Paese degli Albani, de Sciti, e Massageti, popoli opulenti dell' India, e varcando

cando il Fiume Fisone pervenne ne' Bracmani per intendere la dottrina del Rè Sarca, quale sedendo sopra seggio di oro, con lui discorse à satietà de Pianeti, e delle cognizioni Astronomiche.

247. Resosi famoso fra gli huomini pervenne nella Babilonia per conferire con li Maghi, indi nell'Arabia, apprendendo quanto gli potè somministrare la varietà delle Arti, e delle Scientie sublimi.

248. In tale forma resosi domestico à qualunque sovrano, ed estimato dal Mondo, non solo rifiutò li favori à lui essibiti da Vespasiano, che lo desiderava in Roma, per haverlo conosciuto all'hora quando si attrovava con le Armate in Egitto, ma con lui consigliato ancora, se assentire dovesse alle acclamazioni de suoi Esserciti, che gli promettevano l'Imperio; ma quantunque insistesse Apollonio di voler vivere in lontanza quasi estrema dall' Augusta Corte, il gran Cesare non potea scordarsi di replicargli con frequenza l'eccelsa estimazione, che faceva di lui scrivendo (a): *Imperator Vespasianus Apollonio Philosopho salutem. Si omnes, Apolloni, secundum te philosopharentur, faciliter utique se se haberet Philosophia, & paupertas: quod Philosophia quidem incorrupta permaneret: paupertas verò electione spontè ab omnibus eligeretur. Vale.*

(a) Philostratus idem l. 8.

249. Con tutto ciò, pervenuto che fù à notizia di Apollonio il disprezzo usato da Cesare contro la Grecia, e la Insigne Ateniese Republica, non tardò punto di riprenderlo così, *Audio te Greciam redegisse in servitutem, atque ab hoc plus habere te arbitraris, oblitus propterea videri tyrannus aliquis, quam Nero: ipse enim quod habebat spontè repudiavit, Vale*. Non ben però contento di questa, con altra più efficace, gli allegò in ristretto, che se non havesse trattata da schiava la Grecia, si haverebbe humiliato alli di lui Sovrani Commandi, esprimendo. *Cum te Græci calumnientur, quod liberos existentes in servitutem redegeris, quid mea familiaritate, aut colloquio indiges? Vale*. Finalmente con sentimento più acceso pretese descriverlo contro la Grecia peggior di Nerone con un solo tratto di penna. *Ludens Nero Græcos liberavit, tu autem serio laborans in servitutem redegisti. Vale.*

250. Entrati però, che furono gli anni di Tito, e Domiziano figliuoli dello stesso Vespasiano, parve, che serenasse il Cielo della Augusta Grandezza à favore dell'Attica, perche come il primo nel brevissimo corso di due soli anni del di lui Imperio riuscì impareggiabilmente generoso, clemente, e benefico, onde ripor-

tò il

TITO.

tò il ſingolariſſimo Titolo di Delizia del Genere Humano, così l'altro benche di natura feroce, dimoſtrò ſempre nelli ſeguenti an-

DOMIZIANO.

ni della ſua Monarchia eſtimazione di Atene (*a*) fece perciò non ſolo coniare in queſta medaglia il Tempio, l'Ara, e la Statua à cauſa della Religione divota, e che profeſſava alla Deità di Minerva protettrice di quella Republica con la di lui figura ſagrificante, ma ad imitazione dell'Attica pietade verſo la Dea ſteſſa, introduſſe in Roma le ſolennità Quinquatrie, perche annualmente nel primo giorno ſe le offeriſsero ſagrificii; nel ſecondo, terzo, e quarto foſſero eſpoſti nelli Cerchii, e Teatri all'univerſale veduta li cimenti crudeli de Gladiatori, terminando nel quinto le Luſtrazioni, e Purgazioni della Patria famoſa, cotanto da Naſone decantata ne' Faſti. (*b*)

Una dies Media eſt, ſunt tum Sacra Minervæ,
Nomina quæ à cunctis quinque diebus habent.

(*a*) Sebaſtian Erizzo diſcorſi delle Medaglie.

(*b*) Ovidius in Faſtis.

San-

Sanguine prima vacat, nec fas concurrere ferro,
Causa quia est illa nata Minerva die.
Altera, tresque super strata celebrantur arena,
Ensibus exertis bellica læta Dea est.
Summa dies e quinque tuba lustrare canora
Admonet, & forti sacrificare Deæ. (a)

(a) Erizzo detto.

251. Da che appresero gli Atenieſi di adularlo con l'oſtentazione di medaglia di ſua effigie col roverſcio d'un Altare dedicato à Giove Forenſe, volendo con quel Greco Titolo far paleſe di haverlo honorato per ſempre.

MEDAGLIA DETTA DI DOMIZIANO.

252. Nerva Coccejo, che nacque per felicitare la Monarchia Romana nel breve corſo del di lui Impero di quindeci meſi, come però volle ſollevare l'Italia dal peſantiſſimo tributo di contribuire li Carriaggi tutti per gli Eſſerciti, onde il Popolo poi lo celebrò per ſempre con la ſeguente memoria, *Vebiculatione Italiæ remiſſa*.

NERVA

Indi con l'altra per il Congiario ricevuto, *ad ſuſtentandam Civium vitam* rilevante *decies, & quinquagies centena millia nummum* (b), che

(b) Dio de eodem.

che corriſpondono à trè millioni di ſcudi. (a) Volle ſollevare anco i Giudei da Tributo troppo acerbamente fatto eſigere da Domiziano, per il quale erano denonciati molti di haver occultato il proprio eſſere per ſottrarſi dalla contribuzione, di che l' Hiſtorico come teſtimonio di veduta ſcriſſe : *Interfuiſſe me adoleſcentulum memini, cum à procuratore, frequentiſſimoque conſilio inſpiceretur nonagenarius ſenex, an circumſectus eſſet*, di che ci reſtò la memoria.

(a) Svetonius.

Così con ſentimento Auguſto godè di reſtituire la libertà del Dominio all' Ateniese Republica col permetterle la libera elezione de ſuoi Arconti conforme l'antichiſſime ſue formalità di Governo.

253. Succeduto à queſti il magnanimo Trajano da lui adottato, non ſolo non deteriorò la Fortuna delli Celebri Ateniesi, ma ſi può dire, che foſſe illuſtrata dallo ſplendore de ſuoi eccelſi favori, perche eſſendo egli entrato nella Grecia con la ſua Impera-

Anni Chriſti 89.

TRAIANO.

trice Plotina per diſponere li ſuoi terribili Eſſerciti alle invaſioni della Siria, volle honorar con l'ingreſſo la loro Capitale, e dopo di haverla proveduta di copioſiſſime perpetue rendite à benefizio

Universale de studiosi, la publicò Madre non meno di huomini insigni, che d'huomini Dei, facendo coniare la medaglia di sua Effigie, e nel roverscio quella di Platone.

MEDAGLIA DETTA.

(a) Dio Hist. ut sup.

254. Haveva sortito questi (a) l'origine dal Rè Codro per linea Paterna, e per la Materna dal Legislator Solone; trovandosi ne giovenili suoi anni ben formato di corpo, indurò le membra nelli vigorosi essercizii di Atleta, reputati in quei secoli, fregi di virtù, e di nobiltà segnalata: inoltratosi nella robustezza; e nel coraggio guerreggiò in Tanagra, in Corinto, e Delo riportando gloriose vittorie.

255. Quantunque ricchissimo di fortune, le rassegnò tutte volontariamente alli fratelli, escluso certo delizioso podere da lui intitolato *Academia*, ove trattenuto in ozii tranquilli ricreò l'animo con poetici studii, sino che invogliatosi delle cognizioni di Natura, si trasformò in prodigioso Filosofo, e con la scorta dell'opinioni di Socrate scrisse avanti di ogn'altro della Immortalità dell' Anima. (b)

(b) Alex. ab Alex. l. 6. c. 4.

256. Sostenne esservi l'uno, e solo Immenso Iddio, dividendo poi le Deità Medie dall'altre maggiori, credendo che il numero di queste fosse accresciuto dalle anime di quelli, che erano vissuti giusti, riportando il nome di *Lares*, ed anco di *Præstites Numi*, come protettori delle Strade, e Cittadi; ed all'incontro dalla unione loro restassero esclusi li reprobi, nominati *Lemures*. (c)

(c) S. Auguft. lib. contra Academ.

257. Sant'Agostino perciò riflettendo à tali principii hebbe à dire: *Christi auctoritatem omnibus esse anteponendam, si autem rationibus agendum sit, apud Platonicos reperire se dixit, quod sacris Christianorum literis non repugnet*; Ed in altro luogo con efficacia maggiore. (d) *Platonici paucis mutatis Christiani fiunt*, concludendo ancora (e) *Se proæmium Joannis Euangelistæ fermè totum apud Platonicos reperisse.*

(d) Aug. de vera Relig.
(e) Idem in Confess.

258. Alla

258. Alla inarrivabile virtù di questi si accoppiava così grave, e melliflua eloquenza, che Cicerone per rappresentarla fedelmente a' posteri, inventò la forma di esprimerla. (a) *Si juppiter humana lingua loqui voluisset, non alia quam Platonis lingua fuisse, locuturum;* onde avvenne, che per essere venerato, come prodigioso nelle scienze, diede le leggi agli Arcadi; le dettò a' Tebani, ed al popolo di Siracusa all'hora, che, scacciato il Tiranno, sospirava di vivere in libertà sicura, scrivendone in appresso dodici intieri Digesti alli Cretensi, sino che pervenuto all'estremo di sua vita morì scrivendo: termine reputato così felice da Cicerone, che prendeva sempre conforto nel dire: (b) *Est etiam quietè, & purè, atque eleganter actæ ætatis placida, & levis senectus, qualem accepimus Platonis, qui uno, atque octogesimo anno scribens moritur.*

(a) Cicero.

(b) Cicero de Platone.

259. Ma come dalli Sacerdoti Ateniesi gli furono consacrate le Vittime, per manifestarlo eccedente la condizione humana; così li di lui sovraeccelsi meriti non poterono essere se non diffiniti, & resi inseparabili dalla intiera sussistenza del Mondo, che dal grande Aristotele di lui veneratore, e discepolo, perche dopo di havergli eretta la Statua, e l'Altare con l' Epigrafe,

Aram Aristoteles Hanc Platoni Dicavit
Viro, Quem Nefas Est à Malis Laudari.

concluse con lasciare l'alta memoria (c)

Qui solus vita doctrina, moribus, ore
Admonuit cunctos, & monimenta dedit.
Ut virtute queant felicem ducere vitam:
Nulla ferent talem secla futura virum.

(c) Marsilii Ficini de Platonis Vita.

da che quasi violentata la magnanimità di Mitridate potentissimo Monarca Persiano ad isfogare li sentimenti della impareggiabile opinione, che teneva di lui, come di un Dio conosciuto dagli huomini, scolpir fece à piedi del Marmo trasformato nella di lui effigie, ed esposto nella famosa Accademia la Iscrizione.

Mithridates Rhodobatis Filius Persis
Musis Imaginem Platonis Dicavit.
Sylanionis Opus:

260. Hor mentre rimanevano esaltate le Glorie del Divino Platone, la iniqua persecuzione insorta contro del Christianesimo orrendamente distruggeva popoli battezzati in ogni parte dell'Imperio Romano, ad onta però di quella operava questi instancabilmente prodigiosi effetti della sua irremovibile costanza, sopra la quale

dilatare si doveva sempre più il mistico Corpo della Catholica Chiesa, e moltiplicarvi d'intorno le palme inaffiate dal sangue fervente de gloriosi Martiri; così (a) la stessa celebrerà perpetuamente quello di Simeone Giuda Cananeo figliuolo di Maria Cleofa, quale all'orche gli Apostoli estendevano le missioni fra Egizii, e Persiani, succeduto, che fù nel Vescovato di Giacomo suo fratello cognominato il Giusto, dopo di havere ivi sparsi preziosi sudori nel predicare la Evangelica Verità per lo spazio di anni quaranta, quali terminarono la sua decrepita età di cento, e vinti, cadè nelle mani degli atroci Gentili; sopportò intrepido crudeli tormenti con lo strazio di replicate torture, ma che non poterono togliergli l'ansietà di resistere tanto, che non finisse Crocifisso l'Angelica vita, per rinovarla eternamente in Cielo. (b)

(a) S.Hier. in Cathalogo Mart.

(b) Nicephorus l.3. c.39. Eusebius l.5. cap.30.

261. In questi tempi erano pure rammemorati con lacrime giulive li cruccii sofferiti da Ignatio Vescovo di Antiochia, che fù discepolo dell'Evangelista Giovanni, quale spedito da Ministri Cesarii à Roma, fù esposto à famelici Leoni, ma da lui incontrati cantando, *Frumentum Christi sum, & dentibus bestiarum molor, ut panis Christi reperiar*, rimase totalmente illeso, indi snervato da violenti moti delle torture, con faccia serena invocava sempre di Giesù l'Ineffabile nome, nulla altro rispondendo alli esecutori bramosi dell'intelligenza di quella Divina parola sino all'ultimo spirito, *Jesus Dulcis memoria, dat vera cordis gaudia*, per il che inviperiti contro il di lui cadavere gli squarciarono il petto, sino gli sradicarono il cuore, ma trovatolo porporeggiante, e adorno di aurea iscrizione, che formava Giesù, impedire non poterono la conversione istantanea, e felice di numerosi infedeli.

262. A questi Gloriosi Prelati volle la Divina Providenza, che passasse ad unirsi nell'Eterna Gloria il Gran Dionisio Ateniese, quando infervorava sempre più negli insegnamenti Christiani verso de Galli, perche soggiacque al desiderato Martirio, onde divenne Gran Santo, e Dottor della Chiesa. (c)

(c) Alfonso Viliegas della Vita di S. Dion.

263. Volle in appresso, che Dionisio, se bene decollato sorgesse in piedi, e con miracoloso movimento prendesse la recisa sua testa nelle Sacrate mani, e che progredendo il camino di moderata distanza la consegnasse ad una femina chiamata Carula destinata dalla sua infinita misericordia à custodirlo, sino che al di lui corpo, e de martirizati compagni fosse determinato venerabile sepolcro; di quì poi fù, che dalla Pietà di quel Gallico Mondo gli fosse eretto il gran Tempio, ove in progresso furono collocate le Urne Reali de suoi Monarchi, ed i Tesori della loro Potenza colla perpetua invocazione del di lui paterno nome, onde gl'impetri dall'Altissimo perpetue benedizioni, ed

ed assistente; solennizza perciò il Martirologio la memoria del Santo Pastore aggiungendo: *Quarto Nonas Octobris: Natalis Sancti Dionysii Areopagitæ, qui ab Apostolo Paulo instructus credidit Christo, & primus apud Athenas ab Apostolo Paulo est ordinatus.*

264. Stefano Sacerdote, quale nel tempo che si attrovava nella Francia riacquistò la salute per l'assistenza del Vescovo Dionisio, asceso poi al Ponteficato, fece trasportare in Roma le di lui Sante Reliquie, e quelle collocare in riguardevole Tribuna assegnata alla Officiatura de Monaci Greci.

265. L'essempio Glorioso del grande Areopagita, come operava fervorosi avvanzamenti Christiani in Atene, così permise, che nell'anno cento, e cinque di nostra salute Anacleto Sacerdote suo concittadino dopo havere eretta una Chiesa nel sito, ove giaceva il corpo dell'Apostolo, e primo Pontefice San Pietro, restasse à quello approvato successore dalla Pietà de fedeli, onde egli fù il primo delli quattordeci Santi Pontefici Greci (*a*), delli tre Ateniesi, il quarto de Martiri, ed il quinto, che salisse al Vaticano.

Anni Christi 105.

(*a*) Cronologia Pontificum.

ANACLETO PAPA.

266. Era già principiato l'anno cento, e vinti uno di nostra salute, nel quale dominava il Mondo l'Imperator Adriano, che fù quel gran possessore delle Arti liberali, delle peregrinazioni, ed eminenti virtù, che potessero eternare la fama di qualunque serenissimo intelletto; questi dunque intraprese con vago genio, e magnanima idea di sollevare Atene all'antico decoro, anzi di fre-

Anni Christi 121.

giarla col titolo Augusto di Città di Adriano per la memoria di havere in quella sostenuta la dignità di Arconte, al qual fine la dotò di annue copiosissime rendite di frumenti, e del doviciosissimo Dominio della Cefalonia. (a)

(a) Strabo lib. 10.

267. Era più che mai celebre quell'Isola, come contenuta dal giro di ducento, e vinti miglia d'Italia in triangolare figura, che sorge nel seno Jonio à fronte del Peloponneso, e per comprendere quattro Cittadi, onde fù detta *Thetrapolis*, proveduta da ogni parte di Spiaggie, che restano assicurate da i venti col'altezza de monti, vantava Porto capace di molti navigli, chiamato Argostoli; quantunque non siano dette Città da Strabone nominate, ci restò la memoria di Samo, di cui si vedono le rovine nel mezzo dello stretto d'Itaca, che fù decantata Patria di Ulisse.

268. Abbondante de frumenti, de vini, di oglio, di sete, e di lane fioriva per le popolazioni natie, e straniere, per delizia, e per trafico. (b) Fra le sublimità de suoi monti èra celebrata quella dell'Eno, da che fù attribuito à Giove stesso il titolo di Eneo per esprimere la sua eccelsa sovranità. Dalla varia condizione de suoi animali il grande Aristotele prescielse di celebrare i Capri, perche giornalmente non bevono come gli altri quadrupedi, ma si refrigerano à bocca aperta con l'aria, e per lo spazio intiero di sei mesi dell'anno sussistono senza il nutrimento dell'acque, (c) perciò lasciò scritto per documento del Mondo. *Porrò mirum est, quod de Cephalloniis capris: non bibunt, ut reliquæ quadrupedes, qualibet die: sed capita, oraque adversum ventos obvertunt, biantesque ventum excipiunt* (d), ed in altro luogo. *Cephallonidas capras, sex mensibus nihil bibere.*

(b) Nicolai Gerbelii de Epiro l. 3.

(c) Arist. l. 1. Admirabilium.

(d) Idem lib. 16. de Animalibus.

269. Ben compresa da Filippo Macedone la situazione di quest'Isola capace non meno di ricoverare le sue Armate, che di somministrargli vigorose milizie natie, e di trattener le straniere, tentò con poderosissimi sforzi di assoggettarla alla sua Corona.

270. Cajo Antonio Zio paterno di Marc'Antonio, dopo il Consolato da lui sostenuto con l'Orator Cicerone, colà trattenendosi in lungo esiglio, l'haveva intieramente predominata; con tale opportunità intraprese, e stabilì grande unione di fabriche, molte altre poi lasciò abbandonate all'hora, quando si restituì nella patria.

271. Ritornava Adriano dall'Asia, quando portossi nell'Acaja, indi in Atene, ove appena fatto l'ingresso volle essere aggregato nella Religione di Cerere Eleusina, (della quale esattamente à suo luogo diremo) ad imitazione di Ercole, e di Filippo Macedone.

272. Adem-

172. Adempite le funzioni di Agonoteta, quali erano particolari del Preſide de Sacrificii; come ad honore di Acaja volle far coniare la preſente Medaglia (*a*) così gli Athenieſi inventarono l'al-

(*a*) Sebaſtiano Erizzo diſcorſo delle Medaglie. Adolſus Occo de eodem.

ADRIANO.

tra di ſua effigie, rilevando nel roverſcio quella di Giove Olimpio, intendendo di eſaltarlo, perche nella loro Capitale haveſſe fatto inalzar da' fondamenti il ſontuoſo Tempio à quel Nume.

Ann. Urbis Cōditæ 837. Chriſti 124.

MEDAGLIA DETTA.

273. Hor mentre Adriano bramava, che quelli Cittadini à gara porgeſſero ſacrificii à Cerere per confirmarli nella Idolatria, gli riuſcì ſcoprire gran numero de battezzati, quali negarono d'incenſare gli Altari Gentili, da che ſovrapreſo, e commoſſo traſformò nel di lui riſolutiſſimo petto la generoſa tenerezza di amore verſo di quelli in ſeveriſſimo ſdegno, condannandoli alla carnificina, ed alle ſtragi; ciò non oſtante inanimiti da Publio loro Santo Prelato coſtantemente tolleravano eſtremi martirii laſciando conſperſe le venute, e li Fori del proprio ſangue glorioſo, quale

mandando all'Empireo fumi di Carità accesa cangiarono il patrio suolo in Ara vasta di Sacrifizio cruento, onde è che li Divini Oficii lo vanno esaltando col dire: *Publius Episcopus Martyr, qui post Divum Dionysium Areopagitam Atheniensium Ecclesiam nobiliter rexit, & praeclarus virtutibus, ac doctrina perfulgens ob Christi Martyrium gloriosè coronatur.*

274. A questo glorioso Santo fù successore Quadrato Pastore di zelo fervente, e di lingua efficace, qual deplorando la perdita imminente di Adriano Imperatore per altro di amabilissime Idee, risolse, e convenne con Aristeo Filosofo Christiano di cimentarsi l'uno, e l'altro di placarlo con le ragioni, e persuaderlo con le Scritture, onde frenasse la persecuzione crudele, perciò Quadrato comparsogli avanti così gli disse.

275. Deh permetti, ò Monarca Romano, che uno servo, e ministro humile dell'Onnipotènte Iddio possa curvare la fronte all' Imperiale tuo soglio, ed augurarti insieme li più felici lustri di una florida etade! permetti ancora, che per gloria maggiore dell'eccelso, ed immortale suo nome possa esponerti con semplice lingua li sentimenti dell' Euangelica Verità, quale se bene non conosci al presente, potrai però facilmente comprendere, essendo l'anima tua adorna di ogni intelligenza sublime. Io à caldi occhi deploro, quando contemplo in te la smisurata grandezza, che ti constituisce Nume terreno; quando rifletto alla universal tua virtù, che ti rende possessor singolare d'inesausto tesoro, perche come questi sono fregi della humana caducità, e delizie preziose del tempo, non potranno redimere l'anima tua, che non haverà conosciuto il vero Iddio, nè obbedito alla di lui Santissima legge, dalla dannazione Eterna. Di questo sono tenuto parlarti, dovendo io come Pastore, e servo, senza riguardo alcuno della vita, ò della morte tenere cura vigilantissima dell'esaltazione del superno suo Nome, come delle anime tutte da lui create per la Eterna Gloria, ma molto più di quelle de Grandi della Terra, perche come quà giù non conosci altro superiore, che Dio, e da tuoi cenni dipende lo sconvolgimento, ò la quiete del Mondo; così dalle azioni tue buone, ò ree prende ogni uno consiglio, e si dispone à seguire l' esempio; dunque tu confesando il Vero Iddio, ed à quello servendo di buon cuore, sarai l'autore della tua, e dell' altrui eterna salute; che se tanto oprasti sino da primi tuoi anni per ottener la terrena, succhiando il latte delle scienze in questa Atene per nutrire li tuoi sublimi talenti; se tanto oprasti reggendo questa Insigne Republica come primo degli Arconti per conseguire il titolo di

Cele-

Celebre Elieo, ed Areopagita; ſe tanto oprafti negli aſpri, e feroci travagli della Militia nel corſo più florido della tua età per ſormontare all'Imperio, nè di altro ſei divenuto poſseſsore, che de beni interni, ed eſterni, quali con la vita finiſcono, perche non vorrai udire da me la Divina parola, ed eſsere iſtruito della vera Fede, per illuminarti ad uſcire con tutto il tuo Imperio dalle tenebre della cieca Gentilità? Ma ſe la tua magnanima Idea mai negò Grazie à chi proſtrato all'eccelſo tuo Trono hebbe cuore di ſupplicarle, nè ſcorſe giorno da quando cingeſti di alloro la fronte, che non conſolaſſi gli interceſsori, à me concedi almeno, che con il preſente mio officio proponere ti poſſi l'eſsere del Vero Iddio! Ti propongo dunque eſsere il Dio de Chriſtiani Trino, & Uno, indiviſibile, e diſtinto di Paternità, Filiazione, e Spirito Divino, quale viene egualmente ſpirato dal Padre, e dal Figlio; Iddio però, che è in trè Perſone diſtinto, ma di una ſola Divina ſoſtanza; Ti propongo la Incarnazione del Verbo, vero Figlio di Dio fatto Huomo per Decreto della Trinità Onnipotente, e ſola opera dello Spirito Divino, nato di Maria Vergine Ebrea, detto Gieſù Chriſto, vero figlio di Dio, da Profeti predetto, ed annunziato, che viſse trenta trè anni nel Mondo operando prodigii, e Miracoli, Maeſtro della Legge, adorato, e confeſsato figliuolo di Dio, e Rè di Geruſalemme, finalmente crocifiſso, e morto dalla pravità de Giudei, ma che nel terzo dì riſuſcitò da morte, e dopo li quaranta giorni ſalì al Cielo alla deſtra del Padre. Ti propongo eſsere ſtata ſofferita da Chriſto queſta Paſſione per ſodisfare alla Divina Giuſtizia, e liberare il Genere Humano dalla pena dell'Originale peccato commeſso dalla inobbedienza de noſtri primi Parenti formati dalla potentiſſima mano di Dio, ed animati dal ſoffio del di lui Santiſſimo Spirito: Miſterii Altiſſimi sì, ma che à te ſi renderanno lucidi, e chiari colle Scritture de Santi Profeti, quali prediſsero la di lui venuta nel Mondo, e di Euangeliſti, che regiſtrarono la di lui Vita, Morte, e Reſurrezione.

276. Ma perche al preſente tu poſsa rimanere perſuaſo della infallibile venuta di Chriſto, mi valerò non ſolo delle profane Scritture, quali cuſtodiſcono li fatti del Divo Auguſto tuo Magnanimo Predeceſsore, ma della certa, ed irretrattabile confeſsione di Satano noſtro commune Nemico: permetti dunque ò gran Ceſare, che in tal guiſa teco parlare io poſsa.

277. Forſe non ſai, che ricorſo due volte quel gran Monarca à ſagrificare all' Oràcolo Delfico l' Ecatombe per intendere chi

foſse

fofse per efsere di lui fuccefsore nell'Imperio? Hebbe da quello in rifpofta. (a)

(a) Bibliotheca Sacra de Octaviano. Nicephorus Hift.l.1. c.17.

Me puer Hebræus Divos Deus ipfe gubernans
Cedere fede jubet, triftemque redire fub Orcum:
Aris ergo debinc tacitus difcedito noftris.

278. Forfi non fai, che atterrita quella grand'anima nell'udir confirmare anco dalla bocca della bugia la nafcita del Fanciullo Ebreo, per la quale reftò condannato ad abbandonare il falfo fimulacro, ed à publicarfi Demonio Infernale, ritornato che fù in Roma, fece inalzare in Campidoglio l' Ara Maffima con l' Ifcrizione.

Ara Primogeniti Dei.

279. Forfe non fai, che reftò così imprefsa nella di lui Sereniffima Idea (b) la Nafcita Divina, che immediate volle humiliarfi col ponere fine al numero de fuoi Confolati, e comandò, che in avvenire non fofse piu nominato Signore; anzi che per memoria della notizia, che n'hebbe fece coniare la medaglia (c) con la propria effigie coronata di alloro, ed attorniata dal folo titolo, *Augustus Divi Filius*, e nel roverfcio lui ftefso fedente con figura, che gli efibiva un bambino in fafcie?

(b) Spondanus Augufti Ann.1. Orofius de Auguft. Svetonius de Aug.
(c) Adolphus Occo. Numifmat. pag. 41.

280. Forfe non fai, che dopo la nafcita di Giesù, lo ftefso Augufto per altro perfecutore de Giudei, hebbe per fempre in fomma venerazione la Religione loro (d) colmandola di preziofi favori in qualunque parte del Mondo?

(d) Spondanus ut fup.

281. Forfe non fai le memorie lafciate da Marco Tullio Cicerone, e d'altri famofi letterati, quali confermano, che dopo la nafcita di Giesù fuggirono li Demoni dagli Altari Gentili, ne mai più rifpofero da Oracoli?

282. Forfe non fai, che richiefto l'Oracolo quanto fofse per fuffiftere il Tempio da loro confacrato alla Pace, hebbero in rifpofta: (e)

(e) Orofius Hiftor.l.1.

Donec Virgo Pariet.

Il che da quelli fcioccamente intefo per durabilità perpetua, fi trovarono poi delufi, perche nella notte, che nacque Giesù Redentore, diroccò il Tempio, e fra le fue rovine efpofe un marmo nel quale leggevafi fcolpito

Virginitas, partus, difcordes tempore longo,
Virginis in gremio fædera Pacis babet.

Nè creder già, che gli foli Oracoli di Roma reftafsero condannati à patire l' atrociffimo Infernale tormento di annonciare la felicità, che doveva entrare nel Mondo con la nafcita del Redentore Giesù,

sù, perche ſino da quando gli Argonauti compagni del Teſsalo Giaſone, dopo di havere privato del Regno, e della vita Cizico Rè di Elleſponto, che inalzarono nella Città di quel nome Reale Tempio famoſo, fecero ricorſo all'Oracolo di Apolline per intendere, ſe doveſsero dedicarlo à Rea Madre delli Dei, e fù coſtretto dal ſupremo comando riſpondere in lingua Greca, che tradotta ſpiega. (*a*)

Aſſidua ſublime decus virtute parate
Atque unum, ſic mando, Deum, qui cuncta gubernat
Cœleſti reſidens ſolio, colite, atque timete
Illius æternum Natum anteque ſæcula Verbum.
Neſcia Virgo Viri quando partu tenera edet,
Qui velut igniferis impulſa ſagitta procellis
Endomitum reddit Patri pro munere Mundum,
Neſcius quam Mariæ nomen manet alma genetrix,
Agnoſcet templum proprium tibi ritè dicatum.

(*a*) Gulielmo Xilandro Interprete apud Scolia Io. Gulielmi Stukii in Peryclum Ponti Euxini.

283. Onde dubitare non puoi, che la naſcita del figliuolo della Vergine non habbia felicitato gli huomini, e fra quelli introdotta la vera Pace, perche con loro converſando ſi manifeſtò Verità, Via, e Vita, inſtruendoli con gli eſsempi, confermandoli con Miracoli, e Divine beneficenze nella forma, che la Sibilla predice. (*b*)

Ille quidem morbis preſſos ſanabit, & omnes
Læſos, quot quot ei fident, cæcique videbunt,
Incedent claudi: ſurdis audire licebit:
Inſolitas mutis dabitur formare loquelas:
Expellet furias: oppreſſi morte reſurgent.

(*b*) Libica Bibliotheca Sacra de ead.

284. Ma ſe fù così tremenda la naſcita di Chriſto a' Demoni, e prodigioſa la di lui vita colma di Gratie all'humanità, odi come da veri Oracoli delle Sibille ſia ſtata predetta, e verificata la di lui Santiſſima Paſſione apportatagli dalla pravità de Giudei. (*c*)

Impinget illi colaphos, & ſputa, ſceleſtis
Iſrael labiis, neque non, & fellis amari
Apponet eſcam, potumque immittet aceti.

(*c*) Delfica Libraria Sacra de eadē.

Paſſione, che non poteva andare diſgiunta dalla tormentoſiſſima morte, quantunque foſse Figliuolo di Dio.

Namque caro mortalis erat, Divinaque facta,
Caldæis ſed judicibus per tela retentus
In ligno, claviſque tulit poſt funus acerbum.

Deicidio non ſolo compianto con terribili ſegni, ma con violentiſſimi ſconvolgimenti della Natura già vaticinati così: (*d*)

(*d*) Frigia.

Scin-

Scindetur Templi velum , mediumque diei
Nox tenebrosa tribus premet admirabilis horis,
Et tridui somno peraget mortalia fata.

Fù sonno sì di trè giorni , perche doveansi adempire per intiero le Divine Scritture con la di lui trionfante , e gloriosa assunzione al Cielo , come restò pubblicato all'Universo. (a)

Sed postquam triduo Lucem repetiverit , atque
Monstrarit somnum mortalibus atque docendo
Cuncta illustrarit , Cælestia tecta subibit
Nubibus invectus . (b)

(a) Triburtina Bibliotheca Sacra.

(b) Svetonius.

Autorità così venerabili , e sicure , che non solo furono distinte da due mille volumi d' incerti , e non accreditati autori di Profezie dal grande Ottaviano condannati alle fiamme , ma ricoperte di oro rimasero collocate nella base del Simolacro di Apolline Palatino.

285. Hor dunque, Eroe del Mondo; delizia della humanità; vera idea de Monarchi ; se il Vero Dio , che ti propongo , è quello , del quale il Demonio teme, e spaventa , perche à lui ancora offerisci vittime , e incensi? Se li Demoni rimasti sono muti, perche colle già fallaci risposte non possono più deludere li miseri mortali , perche la tua grand' anima li venera, e adora? perche loro consacri Tempii , e maestose memorie ? perche t' adiri contro li battezzati fedeli, quali seguono l'Eterna Luce già sorta ad illuminare la terra ? perche ne commandi la carnificina , e le stragi ? stragi non già d' huomini deboli , ed inesperti , facili ad essere sovvertiti dalle novità de precetti, perche basta dire, che siano Ateniesi , che è lo stesso , che nominarli figliuoli della Sapienza, primi maestri del Mondo , atti à penetrare coll'acume delli loro intelletti nelle intelligenze profonde ; Strage non già d' huomini contrarii alla tua Religione, quali per inveterato costume habbiano impugnato li suoi Riti , perche per lo passato furono anco essi Gentili ; Strage non già d' huomini contumaci della tua Imperiale Maestà, contro la quale nutrissero occultamente alienazione di genio , perche da fanciullo ti erudirono , (c) come Arconte , ed Areopagita ti ubbidirono , come Imperatore ti esaltarono con Statue di Marmo , di Avorio , e di Oro , rendendo immortale il tuo nome nelli registri delle magnanime beneficenze da te conseguite , quali collocate nel Tempio , dedicarono alla tua fama immortale.

(c) Pausania nell' Attica.

286. Dunque vorrai ancora l'uccisioni de tuoi vassalli , de tuoi fedeli , perche col mezzo della vera Sapienza siano avvanzati à distin-

diſtinguere la Verità dalla bugia, la vera vita dall' eterna morte?

287. Dunque vorrai prima di ricevere li ſacri ſenſi, reprobarli à coſto della tua dannazione? Ah nò, invitto Monarca! non permettere nò, che il tuo ſovrano giudizio decreti più oltre ſentenze di morte contro li ſeguaci di Chriſto, che ben ſono certo, che benedirai li momenti, ne quali eſtrahendo te ſteſſo da ogni cura mondana, haverai applicato per conoſcerlo, e con gaudio, e tenerezza interna potrai gloriarti, che ſe dalla tua diletta (a) Atene furono dettate alla Romana Republica le leggi, colle quali gli ſortì ſtabilirſi nel Dominio del Mondo; così tu habbia ricevuto d'Atene le ſante leggi, quali promettono à te, ed agli altri fedeli tutti il poſſeſso del Cielo; Cielo, centro d'Eternità increata, di Onnipotenza infinita, del Sommo immenſo incomprenſibil bene, ove riſiede Iddio, ove ſorvolano li Giuſti à glorificare perpetuamente Iddio (b) ma non già li ſettecento Dei, quali la ingannata Gentilità diſtingue, e adora in Penati, Dei Communi, Lari, Geniali, ed Indigeni Dei, quali altro non hanno di Deità, che il nome.

(a) Auguſtinus de Civitate Dei l.2. c.6.

(b) Alex. ab Alex. l.6. c.4.

288. Perniciofiſſimo nome di accumulati errori, e diabolici inganni, de quali (negar non ſi può) che rimaneſſe una volta coſtretto il Gran Senato Romano di reprimere la inceſſante ſua moltiplicatione, prendendo il Decreto

Nemo ſit habens Deos novos, ſive advenas,
Niſi publicè aſcitos privatim colunto.

Perche non ſolo ſopra tutte le forme, ò azioni humane concepivano li ſuoi Vaſſalli le Deità, come Opi protettrice alla uſcita de bambini alla Luce; Vagitano a i vagiti, Eumena alli ripoſi; e Rumina al loro ſucchiare del latte; ma ancora Statilino; à chi ſtava: Adeona à chiunque veniva, ed Abeona à chi ſi allontanava, con altri Numi ſenza numero reputati aſſiſtenti alli materiali tutti, onde ſino à tempi del Magnanimo Auguſto furono molti di quelli intitolati plebei. (c)

(c) Ovidius.

—— Vos quoque Plebs ſuperum
Fluminaque, & Nymphæ ſemideumque genus. (d)

Non tralaſciando ne meno li ricettacoli più abbietti, e ſchiffoſi creduti in cuſtodia del loro Dio Stercuzio. Hor dunque Ceſare raſſerena la fronte, il cuore acquieta, placa lo ſdegno, ne fia mai, che ti ſcordi, che toſto che tu ſaliſti all'Imperio, da quello ſmembraſti l'Aſſiria, (e) la Meſopotamia, e l'Armenia da Trajano conquiſtate per non eſporre li tuoi Vaſsalli alli ſanguinoſi conflitti di guerra per conſervarli; che non vorrai permettere, che per la Ido-

(d) Auguſt. de Civitate Dei l.4. c.21.

(e) Eutropii Hiſt. l.8.

Idolatria mendace ſiano più oltre trucidati li battezzati innocenti ; ne ſia che ti ſcordi l'Imperiale tuo comando, con il quale permetteſti, che nelle Città tutte à te ſoggette poteſſero erigerſi Tempii ad uſo de Chriſtiani, (*a*) nè per altro rimaſe l'eſecuzione ſoſpeſa, ſe non à richieſta tremante di quegli infelici, che temevano la precipitoſa caduta degl'Idoli, confeſſando col loro pravo terrore di eſſere adoratori di Deità così deboli, quali al ſolo nome di Gieſù haverebbero dovuto precipitare nell'Inferno ; onde abjurando li tuoi errori potrai chiamarli due volte felici, perche col mezzo di quelli havrai illuminato te ſteſſo della vera fede, e perche havrai quella confirmata con lo ſpargimento del ſangue di tanti glorioſi martiri, quali hora vivono, e viveranno eternamente coll'immenſo, ed infinito Iddio ; ma ben avverti, e guarda, che diverſamente operando non provochi più oltre lo ſdegno della Onnipotenza ſua ; perche come permiſe, che tu prendeſſi le armi contro Giudei quando commoſsero la gran ribellione della Paleſtina, e che dopo lo sfogo delle ucciſioni, e delle ſtragi li ſcacciaſſi fuori di Gieruſalemme ; come permiſe, che tu mutaſſi il nome à quella Santa Cittade, intitolandola Elia dal tuo; come permiſe, che ſopra la Porta, per la quale il Popolo s'incaminava verſo Betelemme, vi faceſſi ſcolpire l'animale immondo, per manifeſtare con tale geroglifico, che li Giudei foſsero pernicioſi, profani, e totalmente deteſtati dalli Dei ; (*b*) e che publicavi al Mondo, conforme il coſtume Romano ſolito eſponere ſopra le militari bandiere la figura di quell'animale, che l'eſsercito nemico era rimaſto per ſempre depreſso ; ò che quella Porta apriva l'adito à Betelemme, ove di tuo comando reſtò eretto il Tempio ad Adone, che fù lacerato dal porco ; ò finalmente, che ad imitazione di Enea, qual diſteſe le Mura di Ilio colà dove incontroſſi in quel animale, pretendevi ſepellire nell'oblivione il Santo nome dell'antichiſſima Patria ; come permiſe, che dove era il Santuario, tu faceſſi collocare la tua ſtatua equeſtre ; come permiſe, che foſsero venduti all'incanto quelli miſerabili, ove era ſtato il Tabernacolo di Abramo per punirli dell'orrendo Deicidio commeſso ; così non permetta, che le ſteſse armi ſi rivoltino contro di te in vendetta dell'orrenda, ed iniqua perſecuzione rilaſciata contro de ſuoi fedeli, acciò, che nell'atto della tua diſperata morte nel mondo principii anco patire gli eſtremi, ed eterni tormenti d'Inferno.

(*a*) Lampridius in vita Alex. Severi.

(*b*) Spondanus Adriani Imper. anno 18.

289. Commoſso all'hora, ed abbattuto Adriano dalle pietoſe, e fulminanti voci del Santo Paſtore frenò la perſecuzione, e ricevuta

cevuta anco da Aristide Filosofo eruditissima Apologia in lode del Christianesimo, maggiormente calmò l'agitato suo animo. (a)

(a) S. Hier. de Script. Ecclesiast.

290. San Girolamo però volle formare l'Elogio al Santo Oratore dicendo: *Quadratus Apostolorum discipulus, Publio Athenarum Episcopo ob Christi Fidem Martyrio coronato, in locum ejus substituitur, & Ecclesiam gravi terrore dispersam, fide, ac industria sua congregat.*

291. Da tali avvenimenti provenne, che l'Attica si animasse maggiormente nella professione del Sacro Santo Euangelio, il che gli riuscì pacificamente sino al rimanente corso di vita dello stesso Imperator Adriano, perche appena ritornato in Roma manifestò al Mondo tutto l'estimazione, ed affetto; che nutriva nel Cesareo petto verso di Atene (b) facendo accrescere il di lei maestoso decoro con eccelse fabriche, e singolarissima Publica Libraria, non meno per la vastità della mole, ed Architettura sublime, che per la rara quantità di Greci, e Latini volumi.

(b) M. Aurelii Cassiodori Chronicum.

292. Non potè tralasciare in progresso di non publicare il pentimento di havere comandata la strage degli scoperti Ateniesi Christiani, all'hora che inoltratosi nell'Egitto, convenne più volte con pietà riflettere alle infelicissime miserie di que' popoli estremamente ingolfati nelle superstizioni, e sciocchissima Idolatria non meno de Bruti, che de Pesci, ed Erbe più vili, così dal Satirico realmente descritte, (c)

Quis nescit, Volusi Bithynie, qualia demens
Ægyptus portenta colat? Crocodilon adorat
Pars hæc: illa pavet saturam serpentibus Ibin.
Effigies sacra nitet aurea Cercopitheci,
Dimidio Magicæ resonant ubi memnone chordæ,
Atque vetus Thebe centum jacet obruta portis.
Illic cæruleos, hic piscem fluminis, illic
Oppida tota canem venerant, nemo Dianam:
Porrum, & cæpe nefas violare, ac frangere morsu,
O Sanctas gentes, quibus hæc venerantur in hortis
Numina.

(c) Juvenalis Sat. 15.

in modo che esaltando con sommi riflessi la Religion de Christiani, al di lui Console Serviano così scrisse: (d) *Ad Ægyptum, quia mihi laudabas, veni totam levem pendulam, & ad omnia famæ momenta volitantem. Illi, qui Serapim colunt, Christiani sunt, & devoti sunt Serapi, qui se Christi Episcopos dicunt. Nemo illic Archisynagogus, Judæorum nemo Samarites, nemo Mathematicus, non Aruspex*

(d) Blondi Flavii Triũfantis Romę Lib. I.

ruspex

ruspex non aliptes . Unus illis Deus est , hunc Christiani , hunc Judæi , hunc omnes venerantur Gentes . Divinationes verò, proximum supradictis malum, nonnullæ gentes attentissimè secutæ sunt ; sed minus id nocuit malum, quia multi ex eorum philosophis divinationem nullo modò utilem esse probaverunt ratione , quod sequi prævidebant omnia esse fatata : & quænam utilitas fuisset , si futura omnino mala præcedens , quæ nullo modo valeas evitare ? nulla enim utilitas , sed mæror potiùs fuisset , si futura secutus : qui hominum animos potiùs perturbasset , & non tantum homines ex bonorum expectatione gaudent , quantum timore impendentium malorum consueverunt torqueri . Non enim satis multum infortunii Romanis fuit Deos , Deasque , & falsorum Oraculorum , augurumque , & cæterorum, quæ diximus malorum initia a gentibus barbaris accepisse , nisi ritus quoque sacrorum infandos ab iis pariter habuissent , quibus tamen Populus Romanus pro sua prudentia minus flagitiosè , quam traditi erant , est usus . Oltre ciò fra le azioni memorabili intraprese dal grande Adriano nell'Egitto riuscì sommamente aggradita appresso de Romani quella della restaurazione del Sepolcro del Magno Pompeo alla Iscrizione del quale aggionse:

OSSA VIRI MAGNI TENVI QVAM CLAVSA SEPVLCHRO!

Onde il Senato , come che avanti haveva applaudito alli di lui viaggi nella Grecia ; alli Sacrificii di Cerere Eleusina solennizati in Acaja , ed in Atene ad imitazione di Ercole , e di Filippo Macedone in qualità di Agonoteta , che era il Presidente di quelle pretese sacre solennità , imprimendo il presente roverscio ; co-

sì esaltando quelle di Egitto fece coniare l'altro col Fiume Nilo ; che esprime con il Cornucopia la dovizia impareggiabile di quel Regno felice proveniente dalle di lui inondazioni , e per distinguerlo da ogni altro gli risaltano vicini il Crocodillo , e l'Ipopotamo intitolato fluviale cavallo prodigioso per la di lui figura ,

e come

e come tale con ammiratione dal Sublime Aristotele così descritto. (a) *Oris etiam magnitudine discrimen existere animalibus planum est, aliis enim os rescisum, ut Cani, Leoni, denique omnibus quibus dentes serrati. Aliis parvum, ut homini. Aliis mediocre, ut generi suum. Equo fluviali, quem gignit Ægyptus, juba equi, ungula qualis bobus, rostrum resimum. Talus etiam inest bisulcorum modo: dentes exerti, sed leviter cauda apri, vox equi, magnitudo asini, tergoris crassitudo tanta, ut ex eo venabula faciant: interiora omnia equi, & asini similia, &c.*

(a) Arist. l. 2. de Nat. Anima.

292. Era vissuto Adriano alcuni anni dopo il ritorno dall' Egitto, quando avvanzato al sessagesimo secondo di sua etade soggiornava in Baja deliciosissima Città della famosa Partenope, che trovossi soprafatto dalla infirmità estrema, onde, raccolto in lui l'Augusto suo spirito, volle publicare agli Ottimati della Monarchia l' Adottato suo successore nell'Imperio, col tenore del presente Decreto. (b)

(b) Dio in vita Adriani.

293. *Amici Viri, filium ut ex me genuerim Natura non concessit, sed vos per leges dedistis. Genuerim, an elegerim multum interest. Adoptatum autem unusquisque sibi pro voluntate assumit, quare plerunque stulti, atque mutilati filii dantur, qui verò leguntur, integro sunt corpore, & mente sana, quare Lucium primum ex omnibus deligeramus, qualem neque filium optare potuissem, sed quando fata illum nobis eripuere, inveni profecto vobis Imperatorem, qui nobis pro illo succedet, quem vobis damus, & pollicemur generosum, mitem, mansuetum, atque prudentem, & qui neque temerarium quiddam propter juventutem, neque per senectutem negligenter, aut timidè facere poterit: sub legibus educatum, qui secundum Patriæ mores Princeps Reipublicæ, & dux exercituum fuit, & qui nihil eorum ignorat, quæ ad Imperium pertinent, omnibusque rebus pulchrè uti potuerit. Hunc etsi cognoscam supra omnes homines otio deditum, & invitum Imperium, & summam rerum capessere, tamen (ut existimo) numquam aut vos, aut me deseret, aut negligenter &c.*

294. Così mancato di vita Adriano, restò proclamato Imperatore Antonino celebre per le rarissime sue virtù, quali (fù tosto

creduto) presagissero felicità intiere al Christianesimo ; essendo solito esprimersi , che era più desideroso della preservazione di un solo vassallo, che della uccisione di mille nemici.

295. E perche l'Augusta magnificenza in quelli Secoli spiegava all'Universale col mezzo delle Medaglie le Idee de loro pensieri , de Generosi fatti , e memorandi Trionfi , fece coniare nel rovescio di questa Medaglia l'Aquila , il Pavone , e la Civetta, per dinotare, che (a) da Giove , da Giunone , e Minerva sue

(a) D. Antonio Agostini Arcivescovo di Taracona delle Medaglie.

ANTONINO.

Deità tutelari sperava conseguire sovranaturale vigore per dominar eroicamente il Mondo.

296. In fatti la di lui sovrana Moderazione, la Religione , la Pietà, l'Humanità , la Clemenza, la Maestà, e la Giustizia , che faceva riflettere anco in Marco Aurelio, e Lucio Vero suoi Cesari, resero così obbligato di aggradimento l'Imperio, che conseguì il celebratissimo titolo di Pio.

297. Reggeva altresì Telesforo Greco di padre Anacoreta la Navicella di Pietro fra mortalissimi naufragi della Idolatria , sempre zelante, & indefesso nel guidare il Catolichismo al Porto Glorioso della Eterna salute , così per agevolare la Santa intenzione , instituì il Triplicato sagrifizio per venerare nella notte la nascita del Verbo incarnato; nello spuntar dell'Aurora l'adorazione fattagli dagli illuminati Pastori , e co l'ultima nella terza hora del giorno essaltare per sempre la di lui passione, morte, e redenzione humana ; Ordinò pure l' orazione giuliva a'Celebranti del

del *Gloria in Excelsis Deo* il digiuno nelle ſette ſettimane antecedenti alla ſolennità della Paſqua, animando ſempre più li fedeli con le operazioni divote allo ſtabilimento della Religione Chriſtiana.

298. Con tutto ciò il Santo Nocchiere convenne reſiſtere ancora à turbini procelloſi della hereſia di Marcione, qual temerario admetteva due Signori, l'uno Buono, l'altro Giuſto. Intrepido reſiſteva alle ſaette ſcoccate da Valentiniano, che ſtrepitavano con il publicare, che il Redentore non haveſſe tolta coſa alcuna dal Corpo Virginal della Madre, ma foſse uſcito, come da ſemplice forame alla luce.

299. Hor mentre la Divina Clemenza gli apportava i conforti, che Giuſtino Filoſofo della Paleſtina haveva ſpedito ad Antonino, ed à ſuoi figliuoli il Volume, che ſcriſse contro il Gentileſimo, & che Fotino gran letterato Veſcovo di Lione nella età d'anni nonanta (*a*) haveva ſoportato à ſcorno de perſecutori l'eſtremo ſupplizio, anco egli nell'undecimo anno del ſuo Pontificato riportò la Palma del Trionfante Martirio, eſſaltato così da Santa Chieſa.

(*a*) Tertulianus.

Poſt expleta ſui, qui luſtri tempora tradit
Theleſphoro: excellens hic erat Martyrque fidelis.

300. Da tali dunque glorioſe, ed eſternamente felici trage-

IGINIO PONTEFICE.

die provenne, che il terrore di nuova perſecuzione ſpaventaſſe

 l'At-

l'Attica] tutta, come pure, che s'invigoriſſe maggiormente ne ſuoi fedeli, quando al Coſtante Martire Pontefice reſtò eletto ſucceſſore Iginio ſuo Concittadino già profeſſore delle filoſofiche ſcienze, per giuſto timore, che non gli foſſe rapito dalla pravità de Gentili. (*a*)

(*a*) Julius Capitolinus in Antoninum.

301. La fame in queſti tempi, la caduta improviſa del Cerchio Maſſimo, l'Incendio divoratore di vaſte Contrade, l'inondatione del Tevere opprimevano orrendamente il Popolo Romano; le Relazioni de terremoti che dirocarono Rodi, che conquaſſarono le intiere Provincie dell'Aſia, le fiamme, che incenerirono li ſontuoſi Edificii di Antiochia, di Narbona, e Cartagine, come furono fulmini vendicativi della Onnipotenza Divina ſopra del Gentileſimo reo diſumanato della Carnificina Chriſtiana; così ſvegliarono l'anima Auguſta di Antonino ad apprenderli, ed à promulgare il ſupremo Decreto, che dell'Aſia, ed in ogni parte dell'Imperio, non foſſero oltraggiati li ſeguaci di Chriſto. (*b*)

(*b*) Euſebius l.4.cap.12.

302. *Novi quidem Diis curæ eſſe, ne tales homines impuniti in obſcuro lateant: nam illi ipſi (ſat ſcio) de iis, qui ipſis cultum retribuere recuſant, ſunt multo acerbiùs ſupplicium ſumpturi quam nos, hoc quibus hominibus jam ipſi gravem exhibetis moleſtiam, & tamquam impios, atque à Deorum cultu avverſos inſimulatis, eorum plane quam habent, magnopere confirmatis Religionem. Illis enim magis in optatis eſt ut in crimen adveƈti morte pro Deo ſuo oppetant quam ut vita fruantur, unde ſua ipſorum vita hoc paƈto prodita multo majorem, clarioremque reportant viƈtoriam, quam ſi imputata, quæ vos ab ipſis fieri poſtulatis obirent. Cæterum de terræmotibus, qui vel præterierunt, vel jam ſunt, non alienum à ratione videtur, vos commonefacere: quandoquidem etiam cum adſint, animos dimittitis, ut infælices veſtrorum hominum caſus in illorum religionem tanquam earundem cauſam transferatis, at illi cum quid eveniat, Conſtantius, firmiuſque Deo fidunt, vos autem toto illo tempore Deum penitus ignorare, reſque ſuas prorſus contemnere, & non ſolum cultum, qui ſoli Deo debetur, inſcii eſſe, & expertes, verum etiam, eos qui illum obſervant, & venerantur exagitare, & ad mortem uſque inſeƈtari videmini, pro quibus omnibus, Sanƈtiſimoque noſtro patri literas ſcripſerunt, ad quos quidem, ille reſcripſit, nihil hujuſmodi viris, negotii faceſſendum; niſi forte aliquid maleficii contra Romanum Imperium deſignare moliantur, ad me etiam eorum cauſa ſcripſere multi, quibus literis, patris mei ſententiæ, & voluntati aſſentiens reſponſum dedi. Quod ſi quiſquam igitur cuiquam Chri-*

ſtiano,

ſtiano, quia Chriſtianus ſit pergat moleſtie, re ipſa Chriſtianus deprehenſus ſit, abſolvatur, qui autem illum accuſaverit, juſtum debitumque ſuplicium ſubeat.

303. Lo ſteſſo Auttore ſoggionge, che tale Reſcritto reſtò non ſolo promulgato da preſidenti delle Provincie all'Aſia tutta, ma publicato apertamente nel Concilio, à tal fine adunato in Effeſo (*a*) da Santi Veſcovi à gloria del Chriſtianeſimo, perciò Mileto Paſtore di Sardo, che v'intervenne ne fece la commemorazione nella Apologia, che ſcriſse à Lucio Vero in queſta forma.

(*a*) Euſebius idem. Anni Chriſti 156.

304. *Tuus item pater, qui una tecum ſummam rerum eo tempore adminiſtrabat, tum ad alias Civitates generatim, tum ad Lariſsæos, Teſſalonicenſes, & Athenienſes, & ad omnes denique Græcorum nominatim per litteras mandata delegavit, ne quid novarum rerum contra nos Chriſtianos aliquid edere molirentur.*

305. Haveva il Sommo Pontefice retta la Chieſa Romana il corſo continuo di anni quattro trionfando ſempre più delle Ereſie di Cerdone, che operò gli ultimi sforzi diabolici per contaminarla, (*b*) ma non oſtante la tutela di un Ceſare Pio, convenne ſoggiacere al Martirio datogli dagli Empii, ed audaci Gentili, fù il primo Pontefice, che inſtituiſſe la Conſecrazione delle Chieſe (*c*) prima di preſiedere à queſte, viſse amante ſviſcerato della ſolitudine ſanta, onde ritiroſſi in abbandonata foreſta del Mantovano

Ut nemoris vaſti latebras habitaret, & umbram

ove ſcriſse con divota pietade, *De Deo, & filii Dei incarnatione*. Fù ſepellito il di lui venerabile corpo nel Vaticano appreſſo l'altro del Prencipe degli Apoſtoli, onde reſtò di queſto nelle antichiſſime memorie laGlorioſa Iſcrizione

Hic Clerum compoſuit, & diſtribuit gradus.

ma quanto occultarono le ingiurie della Empietade in quelli Secoli, ravvivò l'eſtro di Tertulliano in di lui lode, ſcrivendo contro l' Ereſiarca Marcione. (*d*)

(*b*) Platina in ejus Vita.

(*c*) Scipione Angelo Maffei Veſcovo di Caſale l. 5. c. 1.

Poſt illum ſocius legis, certuſque magiſter,
Cum venit ſceleris ſocius præcurſor, & auctor
Advenit Romam Cerdo, nova vulnera geſtans:
Detectus quoniam voces, & verba veneni
Spargebat furtim: quapropter ab agmine pulſus
Sacrilegum genus hoc genuit ſperante Dracone,
Conſtabat pietate vigens Eccleſia Romæ
Compoſita a Petro, cujus ſucceſſor, & ipſe
Jamque loco nono Cathedram ſuſcepit Hyginus. (*e*)

(*d*) Tertulianus

(*e*) Georgii Cinceli Cronolog.

Anni Christi 167.

306. Dopo Antonino Pio cinsero le fronti di alloro Marco Aurelio, e Lucio Vero, ma prevalendo il primo nella reggenza del-

MARCO AURELIO.

la Monarchia diede principio alla publicatione degli Editti, che tutti dovessero sacrificare alli Dei.

LUCIO VERO.

307. Quantunque però questi non comprendessero li seguaci di Christo, furono la quarta volta perseguitati dal Gentilesimo, onde in Roma sfogò contro il Pontefice Pio l'odio vindicativo sino, che morì stringendo la insanguinata palma del Martirio; tuttavia gli Ateniesi non soggiacquero così presto alle Christiane Miserie, atteso che Marco Aurelio volle portarsi in Atene per arricchirla di Augusti splendori, quali si dilatarono à vista di tutto il Mondo Romano, à causa della sontuosità sovragrande de sagrificii da lui offeriti alle Deità adorate. (a)

(a) Marci Aurelii Cassiodori Chronicon.

308. Stan-

PIO PONTEFICE.

308. Stando egli attento à tali funzioni, gli parve una volta vedere vaſto ammaſſamento di fiamme, quali inalzateſi dall'Occidente ſcorſero à volo per gl'immenſi ſpazii dell'Aria ad eſtinguerſi nell'Oriente, qual foſſe per eſſere l'effetto della ſpaventevole viſione, come non ſi hà dall'hiſtorie, che ſia ſtato eſpoſto à Ceſare; così dalli avvenimenti infelici rimaſe documentata la humanità miſerabile, che tal' hora parlano i Cieli con orrende note; foſchi ſi rendono i Luminari maggiori, e con la Natura confuſa, pare, che predicano, deplorando, la deſolation de viventi. (*a*)

(*a*) Veſcovo di Caſale Annali Mantova l. 1. c. 1.

309. Tali funeſte apparizioni nacquero non molto avanti, che per opera de Demoni Miniſtri della Giuſtizia increata lo ſpirito peſtilenziale foſſe uſcito dall'Arca d'oro di Babilonia conſacrato al Nume Apollo, quale, contaminate le più rimote Orientali Provincie, indi egualmente la Grecia tutta, e l'Italia, ſcorſe à dilatare le malignità ſue ſino nelle Occidentali Regioni. Gli occhi acceſi, e nelle fronti ſepolti, oſcurate di contaminato ſangue le fauci, coſperſe di non inteſi ſudori le guancie, le voci fiacche, e tremanti, che difformavano affligendo i corpi humani, erano li primi aſſalti del peſtilenziale humore; le frequenti gonfiature, che ſi eſtendevano ſopra tutte le membra, che ſi univano coll'ulcere tormentoſe, e mortifere piaghe, che laſciavano incadaveriti i viventi, erano lo ſtabilimento del mal contagioſo, per cui

non si trovava Medicina , ò soccorso , che potesse apportargli lenitivo , ò salute , se per sovrana pietade la resistenza penosa non si trasformava in opportuno rimedio ; era ogni sesso atterrito , ogni età spaventata dalla confusione dal disagio , ed apprension della morte , perche egualmente ogni tatto delle carni , de vestimenti , e de panni ; ogni essalazione di fiato de miseri infetti communicava il malore: così senza numero le Conjugali unioni restavano dalla pestilenza estinte , ò divise ; così riuscivano quasi à gara delle madri à figliuoli micidiali i baci , ò gli amplessi , ò de figliuoli alle madri carnefici i vezzi , ò gli innocenti respiri. La obbedienza intimorita più non conosceva il commando ; l'affetto di ogn'uno solo riguardava se stesso, avvilito dallo spavento continuo d'incontrare per salvezza dell'altro il rischio di morte . Li più mendichi , ed esposti alla penuria , ed allo stento non erano più infelici delli ritirati , e sprovisti ; de favoriti , ò de grandi , perche soggiaceva al flagello qualunque condizion di persone : flagello , che in Roma più che ogni altra Città dell' Italia moltiplicò tante volte le batture letali , che distrusse le parti maggiori della Nobiltà , e della Plebe , onde il Popolo rimasto , benche estenuato , ed immondo per non perir di fetore , incessantemente sudava nel sepellire i cadaveri . Strascinati questi con catene , ed uncini per ogni strada delli famosi Rioni fuor de Palazzi Reali , di habitazioni private , ò de tuguri meschini , rimanevano sommersi con forzata empietade nel Fiume , ò precipitati indistintamente negli escavati, e profondi canali : In tale forma finiva la superbia , ed il fasto de Senatori , ed Imperiali Ministri ; de popolari Tribuni , e di Segnalati Guerrieri ; terminava così la gravità delle Matrone , ela honesta beltà delle Donzelle , per lo più esposte ignude alli sguardi atterriti di chi transitava per ricercare alimento , ò abbandonava tremante li proprii appestati ricoveri . Riuscì tale il castigo agli altri Romani , e cohabitanti stranieri , quali con rabbia canina annelavano solo alla distruzion de Christiani ; così che cessata finalmente la Pestilenza vendicatrice della Divinità offesa , trovossi Marc'Aurelio costretto non meno di desolare l' Italia, che di arrolar Servi, Gladiatori, e Ladroni per formare l'essercito, che da lui fù guidato contro la ferocia ostile de Marcomani .

Ann. di Christo 270.

310. Entrati gli anni di Valeriano Cesare parve , che l' Attica non fosse per deteriorare nella placida fortuna , che all' hora godeva, anzi che essendo egli di grand'animo, e d'insigni talenti, gli fosse per dispensare Augusti favori.

311. Per

311. Per verità si verificarono le desiderate aspettazioni, perche non molto dopo intraprese la sovrana reggenza della Monarchia, gli permise, che rifabricasse le mura della sua Capitale abbattute dalla potente ferocità degli infortunii.

312. Si unirono à queste le estreme sue contentezze, perche gli sortì di mirare all'improviso con sguardi giulivi, e divoti il Camauro su le tempia di Sisto secondo (*a*) che fù il terzo suo Concittadino, sollevato à quella massima Gerarchia terrena.

(*a*) Crolog. Pontif.

SISTO.II.PONT. XXV

SISTO PONTEFICE.

313. La instabilità però delle cose humane interruppe à quella ogni contento, all'hora quando Cesare si fece conoscere trasformato in furia d'Inferno col vomitare l'odio della persecuzione contro li seguaci di Christo, scrivendo in sua absenza da Roma al Senato l'Empio Decreto, che San Cipriano partecipò (*b*) à Cecusso Vescovo in questa forma. *Perscripsisse Valerianum ad Senatum, ut Episcopi, & Presbyteri, & Diaconi incontinenti animadvertantur; Senatores verò, & Viri Egregii, & Equites Romani, dignitate amissa, etiam bonis spolientur, & si ademptis facultatibus Christiani esse perseveraverint capite quoque multentur: Matronæ ademptis bonis in exilium relegentur: Cæsariani quicunque vel prius confessi fuerant, vel nunc confessi fuerint, conficiantur, & vincti in Cæsarianas possessiones mittantur.*

(*b*) Ciprian

314. E perche avvenne, che oltre la indispensabile essecranda prohibitione fosse stato scoperto il Santo Pontefice Sisto, seguitato da

Quar-

Quarto, & da altri Religiosi Ministri nel visitare il Cimiterio di Calisto, denonciato però da Sacrileghi, poco dopo restò decollato con i suoi nel loco stesso per essecuzione di antecedente Comando (*a*) che non fossero venerati li sepolcri de martirizati Christiani.

(*a*) Platina in Vita Sixti.

315. Fù Sisto quell'intrepido Vicegerente di Dio, che mentre avvanzava gli ultimi passi al patibolo, udiva con tenerezza Christiana li tormentosi singulti del suo Diacono Lorenzo, qual deplorava la propria miseria di non essere à lui anteposto nel Martirio, per non restar privo di così glorioso Maestro, al che il Santo huomo, coronando con Angelici sentimenti la trionfante sua morte, rispose. (*b*)

(*b*) Ambrosius de Officiis lib. 2. cap 28. Eusebius Histor. lib. 7. cap. 70.

316. *Non ego, te, fili derelinquo, ac desero, sed majora tibi reddentur certamina. Nos quasi senes levioris pugnæ cursum recipimus, te quasi juvenem manet gloriosior de Tyranno Triumphus, mox veniet, flere desiste: post triduum me sequeris: inter Sacerdotem, & Levitam medius numerus hic decet: non erat tuum sub Magistro vincere, quasi adjutorium quæreres: Quid consortium passionis meæ expectes? totam tibi hæreditatem dimitto. Quid præsentiam meam requiris? Infirmi discipuli magistrum præcedunt, fortes sequuntur, ut veniant, sine Magistro, qui jam non indigent Magistro.*

317. Tanto poi verificossi di Lorenzo, perche restò conservato in vita dall'avarizia del Presidente lo spazio delli tre giorni predetti per intendere da lui ove si attrovassero li Thesori di Santa Chiesa, de quali egli era il Custode per potergli con sacrilega mano rapire. (*c*)

(*c*) Cincelli Cronologia 135. Vailant de Numism.

VALERIANO, E MARINIANA.

318. Sdegnata perciò la Divina, e tremenda Giustitia contro l'iniquo Cesare, gli fulminò il terribile castigo, all'hora che perduta

duta la battaglia fatale, cadè prigioniero infelicissimo di Sapore Rè de Persiani, insieme con Mariniana sua seconda Consorte, permettendo ancora, che se bene succeduto nella Monarchia il fi-

GALIENO.

gliuolo Galieno non havesse cuore, non che natural sentimento di liberare li Genitori dalla barbara servitù, nella quale come l' Imperatrice Madre con indegno disprezzo trattata ben presto morì; Cesare, come fiera lungamente rinchiusa in angustissimo recinto di ferro, terminò l'infelicissima vita.

319. Havevano gli Sciti in questi tempi traghettato l'Istro, e dopo di havere inondata la Tessaglia posto l'assedio alle più poderose Città della Grecia, perciò li Nazionali accorsero armati à custodire li passi angusti delle Termopili, e gli Ateniesi prenderono motivo di restaurare con incessante dispendio, e stento il gran tratto della duplicata muraglia, qual congiongeva la Città al Pireo, già diroccata da Silla.

320. Li Peloponnesi pure ad immitazione degli altri armarono il formidabile muro esteso sopra l'Istmo loro, che bagna le estremità delle sue radici nell'uno, e l'altro mare.

321. Sfogata però che hebbero que' barbari l'avidità nella Tessaglia, ritornarono ben presto alle Patrie loro onusti di prede.

322. Non terminarono quì, ma ben s'invigorirono gli sconvolgimenti della Monarchia Romana, perche gli Eruli, armate quantità di Navi, uscirono dalla Palude Meotide, ed entrarono nel Ponto Eusino, e fatto il formidabile sbarco nelle spiaggie di quello avvanzarono con impetuoso furore sotto le Mura di Bisanzio, qual celeremente assoggettato, s'impadronirono di Crisopoli.

323. Ga-

323. Galieno, quale alcune volte era risolutissimo nelle deliberazioni, lasciò Roma per ricuperare Bisanzio, e colà pervenuto vi piantò l'assedio feroce; ma nel punto, che dubitava di non poter superare quelle mura, li Bisantini pattuirono di spalancargli le Porte, e di riceverlo Imperatore pacifico, indi lo incontrarono con molte disarmate milizie in testimonio di soggezione spontanea, ma, ciò non ostante, Galieno mancò loro di fede, comandando, che fosero tutte tagliate dalle legioni, che gli stavan d'intorno.

324. Sopravenutegli avvisi in quelle contingenze, che li di lui eserciti dell'Asia havesero distrutte le Armate de Sciti, e fugate le rimaste verso li deserti, ritornò tosto à Roma inebriato *dalla* Superbia, e dal fasto.

325. Convocato perciò il Senato publicò la celebrazione de Giuochi decennali con formalità più sontuose del pratticato, ed accresciute di qualunque genere di ambiziosa apparenza. Disposta dunque (*a*) la Marchia al Campidoglio, precedeva numeroso Popolo alli Senatori togati, ed agli Ordini Equestri, fra quali seguivano le Milizie dealbate, assistite da i lati da copiosissimo stuolo de servi; folte Turbe di femine con torcie, e lampade accese continuavano il proseguimento, qual si rendeva maggiore dalli cento bianchissimi tori con le corna attorniate da monili di oro, e coperti da serici drappi trapuntati da diversi varii colori, formavano due file ducento vaghissime agnelle, che facevano corteggio à dieci maestosi Elefanti assistiti da mille, e ducento Gladiatori ricchissimamente adornati. Ducento fiere in appreso di specie diverse, adorne di ornamenti tesuti di oro, se ben addomesticate, rendevano la comitiva egualmente deliziosa, e severa. Quantità de Comici guidati sopra numerosi Carpenti, fra quali si fraponevano qualunque condizione di personaggi ridicoli, rappresentavano attioni gradite; così li Pugili, detti Giuocatori de pugni, fingevano con loro sacchi di sostenere li soliti cimenti di spingersi dentro l'uno, ò l'altro; e gli Apenarii ostentavano l'eccellenza dell'arte col ferire nel centro dell'occhio il gran Colosso, che figurava Ciclopo. D'ogn'intorno delle strade adorne risuonavano gli applausi, ed acclamazioni del Popolo, all'hor che Cesare attorniato da Padri, compariva con la tunica palmata, e ricamata toga, à cui servivano con le preteste i Sacerdoti, la selva folta di cinquecento aste dorate, e di cento bandiere, di numerosi segni delle Legioni, delle Università, e de Tempii gli univano la gran retroguardia, anzi l'ammasamento di una Popolation festeggiante,

(*a*) Trebelius Polco in vita Galieni.

te, che terminava alla fine con lo ſeguito numeroſo delle Turbe, che figuravano le Nazioni de Sarmati, e Goti, de Franchi, e Perſiani, ogn'una de quali inalzava ſopra ducento Aſte, e Veſſilli.

326. Dopo lo sfogo di tali Auguſte Comparſe, s'invogliò Gallieno di portarſi in Atene, ove pervenuto, tutto anſioſo volle eſſere aggregato à quella Republica; intervenire ne Sagrificii, ne Conſegli, e nell'Areopago ſteſſo.

327. Non ſi può negare, ch'egli non foſſe ſublime Poeta, Orator ſingolare, ed intendentiſſimo della lingua Greca, ma non eſſendo queſte qualità neceſſarie per ſoſtenere la Monarchia, nel tempo del ſudetto ſuo trattenimento Odenato Re de Palmireni, moſſo à pietà della ſchiavitù barbara di Valeriano, voltò le armi ſue contro Perſiani per conſeguire la libertà dell' Imperatore, il che concitò odio tale ne Romani contro Gallieno, che diviſi fra loro bramavano alcuni ſollevare al Governo del Mondo Poſtumo, altri Saturnino, la maggior parte Aureolo, alcuni Emiliano. (a)

(a) Cincelli Cronologia

328. Rinovarono fra tanto gli Erulì le loro oſtilità, perciò diedero il ſacco à Lemno, ed à Sciro, di queſto però non ſodisfatti sbarcarono nelli Porti dell'Attica, e devaſtarono con il ferro, e col fuoco Atene, Corinto, Sparta, Argo, e l'Acaja.

329. Riuniti però gli Ateniesi ſi diviſero alli ſtretti delle Termopile in tempo, che li ſoccorſi ſpediti da Ceſare, erano ridotti nelli aguati, onde li barbari fecero di quelli crudeliſſima ſtrage, che terminò alle ſponde del Fiume, ove ne diſtruſſero tremille in momenti.

330. Naulabato Capitan di coſtoro preſe partito di aſſoggettarſi all'Imperio di Gallieno, il che da lui ſomamente aggradito, l'honorò poi della dignità Conſolare.

331. Gemeva la Monarchia Romana lacerata da trenta Tiranni, à cauſa delle diſtrattioni laſcive di Ceſare, quali non potendo eſſere più à lungo tollerate da Marciano, e da Eracliano, l'uno, e l'altro pretendenti la ſalita all' Imperio, convennero di raſſegnare alla Virtù, ed al Publico bene le eguali ſperanze, e ponere l'alloro ſul crine à Claudio Patrizio di ſomma probità, e venerazione, onde aſſiſtiti (b) queſti da Cecropio Capitano de Dalmati col mezo di Aureolo levarono di vita Gallieno mentre ſi attrovava in Milano, ove per avanti era ſtato ucciſo ſuo fratello Valeriano. (c)

Anni Chriſti 271.

(b) Trebelius Polco in vita Galieni.

(c) Zozomenus in Hiſt. Tripartita.

332. Non incontrò poi l'Attica altre ruine, anzi ſi andò rihavendo fino all'entrare del quarto ſecolo, nel quale le revolutioni

del

del Mondo furono ſpettatrici della ſpontanea rinunzia dell'Imperio Romano di Diocleziano , e Maſſimino Erculeo per il ſoſpirato fine di ſoſtenere vita privata.

333. Maſſimino Galerio, che con quelli haveva predominata l' Italia , unitamente con Severo intrapreſe l' Auguſta Reggenza , l'uno di Oriente , l'altro dell' Occidente , nel tempo ſteſso , che Coſtantino , quel fù poi il Grande, divenne dominator della Bertagna , e Maſſenzio con rilaſciata ſuperba barbarie opprimeva il Popolo Romano , ma con tale diabolica invidia di Maſſimino Erculeo di lui peſſimo genitore, che non tralaſciò mai d'inſidiargli la vita , e la ſovranità uſurpata , ſe non quando fù coſtretto di terminare la ſua in Tarſo , traffitto dalle proprie infernali paſsioni.

MASSENZIO.

334. Hor mentre l' univerſal terrore ſi dilatava ne' vaſti Campi di Roma , e la Grecia tutta temeva di peggiori eſterminii , la Divina Miſericordia ſvegliò l' Anglico Coſtantino mentre in placido ſonno dormiva , (*a*) con fargli apparire in Cielo aperto illuminata la Santiſſima Croce , adorata con gaudii eterni dagli Angelici Cori , ed udire inſieme la ſuperna promeſſa . *In hoc ſigno vinces* .

(*a*) Zozoneus. idem.

335. Riflettendo perciò in progreſſo Coſtantino con applicatione inceſſante, alla ſovranaturale viſione , invigorì le di lui formidabili Armate , e poderoſiſſimi Eſſerciti, indi à ſtento d'infaticabili viaggi , ed arriſchiate condotte , pervenne ne vaſti Campi Romani , ove rilaſciando li militari ſuoi sforzi con le Croce ſignate bandiere , accellerò contro il Tiranno Maſſenzio gli *aſſalti* , ſino che atterrate , e diſtrutte le terribili , e barbare ſue reſiſtenze , terminarono con innondazione del ſangne crudele , e la di lui prezipitoſa caduta nel Tevere , nel quale rimaſe ſommerſo .

336. Do-

336. Dopo l'esterminio dell'Empio, non solo l'Ateniese Republica respirò aure di quiete, ma le speranze di restituirsi alla felicità primiera, perche havendo poi il Gran Costantino comprese le beneficenze Celesti, si humiliò tosto al Santo Vicario di Christo Silvestro, dal quale ricevuto, il Sacrosanto Battesimo, non meno rinacque purgato degli errori della falsa credenza, ma trasformato in Vero Imperatore Christiano, onde poi non tardò (*a*)

(*a*) Atelas Atticæ Descriptio. Ann. di Christo 329.

COSTANTIN MAGNO.

à fissare li sguardi delle sue Auguste beneficenze verso la sempre costante, e Cattolica Atene, perche honorò del titolo di Gran Duca il primo de suoi Arconti, ad imitazione di che Costantino il figliuolo gli accrebbe gloria, e splendore con assoggettare diverse Isole al di lei assoluto Dominio.

COSTANTINO FIGLIUOLO.

337. Seguita poi la Divisione fatale trà li figliuoli del Gran Cesare, Costantino predetto, Costante, e Costanzo (*b*) per la tragica caduta de primi, si havea riunita nell'ultimo la Monarchia

(*b*) Baronius.

COSTANTE.

chia Romàna ; quando questi brutato hormai à sacietà del sangue non solo de Patricii, che fautori di Costante il fratello per

COSTANZO.

ardor di vendetta, che di Gallo suo Zio per gelosia di stato, diede compimento alle attioni depravate col gittarsi in grembo all' Ariana Eresia à persuasione di Eusebio Vescovo Nicomediense suo congionto per linca materna, del quale poi rimase con perpetua ignominia descritta così la scelerata sua vita, (a)

Fratribus inde tribus cessit Romana potestas,
Accessit genitus Dalmatius patruo.
Omnibus occisis, tenuit Constantius Orbem
Victor, sed vitam religione necat.

tenendo perciò Costanzo cura vigilantissima dell'educazione del nipote Giuliano, commise questa al falso prelato, spedendo il giovane ad habitare la Corte Reale intitolata, Marcelo, secondo altri Macelo.

(a) Joanis Euspiniani.

338. Era

338. Era questa situata in vicinanza di Cesarea, verso dove l' Argeo monte s'inalza, quale per l'ampiezza del circuito, la magnificenza degli appartamenti, la sontuosità de bagni, rinfresco de rivoli, e fonti, impreziosiva la obbligata dimora.

339. Con tutto ciò (*a*) Giuliano appena fatto adulto nelle filosofiche scienze abbandonò il ritiro, viaggiò nell'Asia, indi portossi in Constantinopoli per trattare con Gallo il Fratello.

(*a*) Baronius idem.

340. Informato Costanzo della usurpata licenza di Giuliano, la prese in sospetto di machinazione contro l'Imperio, onde egli per placarlo passò à Milano ad humiliargli le sue giustificazioni ossequiose; così con il favore anche di Eusebia Imperatrice gli riuscì di persuadere Cesare di essere provenuto il motivo de suoi viaggi dal desiderio d'istruirsi di varie erudizioni, quantunque fosse derivato dal pessimo fine d'ingolfarsi nella Magia, e di apprendere da Maestri Gentili le forme d'indagare gli eventi futuri, onde fù licenziato da Augusto, ed habilitato à portarsi in Atene.

341. Fiorivano in quei tempi nella famosa Cittade più che mai le Arti, e le Scienze sublimi per il valore di professori insigni di somma estimazione appresso Cesare, (*b*) così che Anatalio Oratore restò da lui honorato col chiamarlo alla Corte, e coll'inalzarlo alla dignità di Prefetto Pretoriano; Proresio pure in riguardo al pregio della sua amena eloquenza, per Decreto Imperiale passò nelle Gallie, indi tornato in Roma conseguì dal Senato la Statua col motto. *Regina Rerum Roma Regi Eloquentiæ*.

(*b*) Zozomenus l.6. c.17.

342. Tanta opinione teneva Costanzo di quel professore, che non ostante il sommo Decreto, che prohibiva a' Christiani l'esercizio delle Scienze, e dell'Arti in Atene, godè la libertà di leggere in publico, fino che volontariamente rinunziò al singolare indulto. (*c*) Vivevano pure Mussonio, Acmerio, Libanio Maestro di grido, ed in fine il Grande Gregorio Nazianzeno.

(*c*) Gregorii Nazianzeni Oratio 1. in Iulianum.

343. Entrato Giuliano in Atene, quanto egli era avido di trattare con Gregorio, questi era più attento ad iscoprire non meno la deformità del sembiante, che la brutalità del di lui spirito, che lasciò poi così descritto. (*d*) *Tunc igitur me non malum hujus viri conjectorem fuisse memini, quamquam alioqui ad has res non optimè à Natura comparatus. Sed me morum ipsius inconstantia, atque incredibilis quædam mentis emotio vatem efficiebat: Siquidem ille optimus Vates est, qui rectè conjicere novit. Neque enim mihi boni quidquam significare, aut ominari videbantur cervix non stata, humeri subsultantes, & ad equilibrium subinde agitati, oculus vagus, & insolens, furioseque intuens, pedes instabiles, & titubantes, nasus*

(*d*) Nazianz. Orat.2. in Iulianum.

 con-

contumeliam , & contemptum ſpirans , vultus lineamenta ridicula , idem ſignificantia ; riſus petulantes , & effrænati , nutus , & renutus temerarii ; ſermo hærens , ſpiritus conciſus , interrogationes ſtultæ , ac præcipites , reſponſiones nihil meliores , aliæ in alias inſultantes . Quid ſingula deſcribere opus eſt , talia ante opera conſpicatus , qualia in operibus poſteà cognovi.

344. Ed in fatti altro non operò quel Moſtro in Atene , ſe non di ſtringerſi in diabolica confidenza con l' Empio Pontefice Eleuſino , hor fiſſando il depravato ingegno nel ſcoprire, qual foſſe per riuſcire l' eſito delle ſue ſcelerate intenzioni , hor contaminando con reprobi aſſunti, e conferenze peggiori la gioventù ſtudioſa.

345. Finalmente ſtaccato dall' Attica per comando di Coſtanzo paſsò à domare la Germania , e le Gallie, da quali intrapreſe conſeguì così eccelſa gloria, che mentre dimorava in Parigi, fù proclamato Imperator dall'Eſſercito.

346. Coſtanzo all' incontro , che ſi attrovava attendato nella Meſopotamia contro Sapore Rè de Perſiani , voltò le ſue armi per debellare i rubelli , ed avvanzò quelle fino à Tarſo , ove aſſalito da infermità letale , abjurò gli errori de falſi dogmi , ed ottenuto il Santo Batteſimo, ſino all'hora differito, paſsò all'altra vita , laſciando Giuliano herede della Gran Monarchia.

347. Divenuto l'iniquo poſſeſſore dello Scettro del Mondo , ſi trasformò toſto in furia d' Inferno apoſtatando dalla Religione Chriſtiana , bruttandoſi le mani col ſangue delle vittime conſacrate agl' Idoli , anzi alli Demoni della Gentilità depravata. (*a*)

(*a*) Dial.4. dell'Agoſtini Veſcovo di Tarracona.

348. Per vanto di queſta fece coniare la preſente Medaglia vo-

GIULIANO APOSTATA.

lendo con l'impronto del Bue inferire , che comandava foſſero rinovati li ſacrifizii alli Dei , eſpreſſi con le Stelle , che ſopra quel ani-

animale risultano, perciò essendogli state esibite alcune scritture in diffesa della Religione Christiana, sollecito le restituì bestemmiando. (*a*) *Legi, Cognovi, Condemnavi*. (*b*)

(*a*) Nicephorus l.10 c.25.
(*b*) Joannes Cabassutii de Notitia Concilior. Mediolanen.

349. Sino da quando imperava l'Augusto Costanzo, Gallo Cesare mosso da Christianissimo zelo haveva fatto trasportare in Dafne, sito suburbano di Antiochia, il Venerabile Corpo di Babila Vescovo di quella Patria famosa, perche essendo dedicato quel loco dalla superstizion popolare al falso Nume Apollo, in riguardo alla amenità imperturbata de' folti, e verdeggianti allori, de cristallini ruscelli, ed argentei fonti, fosse trasformato à di lui scorno in Religioso, e santificato recinto. (*c*)

(*c*) Suidas.

350. Era stato Babila quel costantissimo Prelato, che hebbe cuore di negare à Numeriano Cesare l' Ingresso nel Tempio, con dir-

NUMERIANO.

gli, che non era lecito agli Idolatri di havere in quello l'ingresso, nè di mirare con sguardi contaminati li Divini Misteri, protestandogli in appresso. *Non passurum, ut Lupus Ovile Domini ingrederetur*, da che soprafatto Numeriano fulminò tosto con arrabbiato furore contro il Pastor innocente, e tre suoi figliuoli la vendicativa sentenza di morte. (*d*)

(*d*) Isaiæ c.8. vers.8.

351. Quantunque però questi si trovasse avvanzato alla infiacchita età di anni ottanta, fù condotto senza ritardo al patibolo, attorniato da pesanti catene, ma che non poterono togliergli, che sempre non intuonasse con rassegnazione costante. *Ecce ego, & pueri mei, quos dedit mihi Dominus*. Colà pervenuto efficacemente pregò, e dal Carnefice ottenne, che avanti di lui, e sotto li suoi amorosissimi sguardi fossero scannati li trè suoi figliuoli; non meno per finire accertato, che non sarebbero rimasti preda delle timo-

rose passioni, che per contribuire in rendimento di grazie all'Altissimo le angoscie tanto più dolorose, quanto maggiori, e resistenti del quadruplicato martirio.

352. Babila ancora era stato quello, che conseguì dal Carnefice di essere sepellito con le stesse ferree ritorte, che l'opprimevano, per poter comparire con tale trionfal ornamento avanti il Redentore dell'Universo nel finale, e tremendo Giudicio: così dunque rimasto colmo di Gaudio Celeste andò dicendo fino all'ultimo spargimento del sangue. *Revertere anima mea (a) in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi, quia eripuit animam meam de morte, oculos meos à lacrymis, pedes meos à lapsu.* (b)

(a) Psal. 116. vers. 7. 8. 9.

(b) Ioan. Grisos. Antioch. Civis lib. cōtra Gentes.

353. Con tutto ciò il sempre scelerato Cesare fece levare di là con disprezzo quelle reliquie sante, per ivi innalzare à gara l'Altare alli suoi Numi mendaci, ma ben presto convenne vederlo distrutto da fulmine scoccato dalla sovrana Giustizia; (c) Più che mai però imperversando, fece rapire la statua in Cesarea al Redentore inalzata, à piedi della quale germogliavano erbe salubri, per collocarvi la sua. (d) Alla fine con ardire eccedente d'Infernale ansietà spedì Orbasio Medico suo Questore à Delfo, pretendendo di ottenere risposta dagli Oracoli, quantunque nello spuntare alla luce dell'humanato Giesù, fossero precipitati negli orrori profondi di Abisso; con tutto ciò per sovranaturale comando hebbe il terribil rimprovero, che non bastò ad illuminarlo, per essere divenuto un visibil Lucifero.

(c) Nycephorus l. 10. c. 25.

(d) Cedrinus.

Corruit artifici vario cortina labore
Constructa, hoc Regi redeuntes dicite vestro:
Nec Casa, nec Phœbi reddens Oracula Laurus
Ulla super, nullæ veniunt à fonte loquelæ;
Extincti laticesque profunda silentia servant.

354. All'hora sì, che il Gran Nazianzeno deplorava la verificazione delle di lui profezie ricavate dalla figura, e dalle azioni di Giuliano mentre soggiornava in Atene, ed esclamava fino alle Stelle: *Quale malum (e) Romanorum Terra nutrit! præfatus licet, ac mihi, ut falsus Vates, essem imprecatus: præstabilius enim id fuerat, quam talibus malis Orbem Terrarum impleri, taleque Monstrum existere, quale nullis antea sæculis, etiam si alioqui multa diluvia sermone jactentur, ac multa incendia, ebullientisque terræ quassationes, & hiatus, ac multi insuper inhumanissimi homines, belvæque prodigiosæ, & compositæ, quas Natura novo more produxit.*

(e) Nazianzenus Idem. Oratio 2. In Julianum.

355. Abbenche però fosse divenuto persecutore de Christiani à quali

quali prohibì per espresso la milizia, e lo studio, non potè impedire al Nazianzeno, che non coltivasse del continuo le lettere, ammaestrando la Gioventù Ateniese, e della Grecia tutta.

356. Fioriva ancora sempre più in quelli tempi glorioso il Nome Christiano per crucciosso tormento dell'Empio Cesare, avverandosi le predizioni d'Isaia (*a*)

Vocavi te nomine tuo: meus es tu, puta Christianus à me Christo.

(*a*) Isajas c.43. 1.

Repplicando ancora

Vocabitur tibi nomen tuum, quod os Domini nominabit.

Per il che San Giovanni Grisostomo non cessò mai di celebrare Antiochia sua Patria, perche in quella avanti di ogni altra restò publicato dalla voce dell' humanato Signore, quel sempre Unico, ed Eccelso Nome, onde fù poi insegnamento di S. Girolamo (*b*)

Noli respicere ad phaleras, & nomina vana Catonum
Esse Christianum grande est, & non videri. (*c*)

(*b*) Sanctus Hieron.

Così scrivendo à Furia Matrona Romana, protestava non trovarsi titolo, ò nome di quello maggiore. *Pater tuus, quem honoris gratia nomino, non quia Consularis, & Patricius, sed quia Christianus implet nomen suum.*

(*c*) Idem Epistola X. ad Furiam.

357. Ciò non ostante però la invidiosa Empietà dell'Iniquo Apostata promulgò lo scelerato Decreto, che Galilei fossero indispensabilmente nominati li seguaci di Christo, così attestandoci il Gran Dottor delle Genti. (*d*) *Invidit hoc nomen fidelibus Julianus Apostata, Galileos pro Christianis nominans, atque ut ità vocaremur publica lege decernens*, sopra di che soggionge poi il riflesso prezioso. *Ex quo perspicuè ostendit, Christi appellationem honorificam esse, maximique ad gloriam momenti, quoniam nobis eripere cogitavit, nisi fortasse hoc ex ratione fecit, quod hujusce nominis vim, & potestatem instar Dæmonum reformidaret*, finalmente forzato Giuliano di terminare la sceleratissima vita nella età di anni trenta due, dopo il primo, e mesi sette d'Imperio, ferito in battaglia contro i Persiani, secondo altri percosso da saetta vendicatrice della Onnipotenza Infinita, vomitò gli ultimi suoi disperati accenti gridando. *Vicisti Galilee*, nominando così per disprezzo il Redentore del Mondo. (*e*)

(*d*) Nazianzenus Ora.3. ad Julianum.

358. Scrisero altri, che uscendogli dalla ferita in copia il pestifero sangue, dopo di haverne raccolto nella destra inumana lo gettasse in alto, proferendo più tosto con ferini ruggiti, che con parole, (*f*) *Saturare Nazarene*, avvenne perciò, che condotto il di lui

(*e*) Joannis Baptistæ Egnatii Romanar. Hist. lib.1.

(*f*) Niceforus lib.8.c.34.

lui mostruosissimo cadavere in sito suburbano di Tarso dallo seguito numeroso degli derisori, e vilissime turbe, che danzavano al suono di zampogne, e pifferi, havesse per funerali nefandi le grida, ed i communi rimproveri, (*a*) *O maximè fatue! ubi sunt tua vaticinia? Vivit Deus, & Christus ejus*, al che rispondendo la Natura sdegnata, (*b*) manifestò, che ressistere voleva nel riffiutare quell'essecrando recettacolo de Demoni, perche essalando folte, & ardenti fiamme improvisamente le divorarono.

(*a*) Nazianzenus in Cõcione Funebri. (*b*) Athanasius.

359. Da tale prezipitosa, ed eterna caduta, provenne, che lo stato Ateniese respirasse fiati tranquili sino per tutta la età di Teodosio, che terminò nel cader del quarto secolo, lasciando li figli-

Ann. di Christo 395.

ARCADIO.

uoli Arcadio di anni vinti, dodeci de quali haveva seco sostenuto l'Imperio, ed Honorio in età pupillare fidando, le speranze per

HONORIO.

l'assistenza dell'uno, e tutela dell'altro alla fedeltà del Prencipe Stilicone. (*c*)

(*c*) Io. Bap. Egnacii Hist. ut supra l. 1.

360. Era

360. Era questi General degli Esserciti di Oriente, ed Occidente, terribile per la militar disciplina, prodigioso per il valore, e singolar esperienza, qualità considerate così sublimi da Theodosio, che lo fecero reputare degno dell' affinità Imperiale, concedendogli Serena figliuola di Honorio di lui fratello in consorte.

361. Quantunque Vandalo di Nazione, si haveva per sempre fatto conoscere Zelantissimo professore della Religione Christiana, & ne tempi successivi si avvanzò quasi alli ultimi confini della gloria, sostenendo le invasioni di Radagasso Rè de Goti Condottiere di ducento milla Barbari, e quello rinserrando tra li Monti di Fiesoli.

362. Divenuto perciò sommamente superbo à causa della Cesarea adherenza riusciva insopportabile à Rufino, ma molto più per essergli anteposto da Theodosio nella tutela di Honorio.

363. Nato Ruffino in Elusia Città dell' Equitania, dopo lungo servire alla Corte, si fece conoscere huomo di alti maneggi, e gran direzioni, adempite le administrazioni de Magistrati più gravi, sostenne il Consolato con Honorio Cesare, e salì alla fine al grado eccelso di Prettoriano.

364. Persuaso Augusto dalla estimazione, che teneva di questo Ministro, comise alla di lui cura i figliuoli, ed il supremo comando, all'hora che partì da Costantinopoli armato, per debellare Eugenio suo nemico crudele.

365. Trovandosi Ruffino così stabilito negli honori, restò divertito facilmente dalla presunzione di se stesso, anzi tutto occupato nel contemplare il sistema della sua propizia fortuna, abbandonò le prudenti funzioni dell'intelletto, e si perdete nelle vaste idee di una smoderata ambizione.

366. Ardì perciò di procurare le nozze di una sua figliuola con Arcadio Cesare, non senza empia aspettazione di cingersi, un giorno, di alloro la fronte. Claudiano però descrivendo la di lui interminata ansietà di regnare anzi ciò che concepiva con il travolto pensiero così scrisse (*a*)

——— apprehensa veste morantem
Increpat Arcadium, scandat sublime tribunal,
Participem sceptri socium declaret honoris.

à tal fine dunque dispose prattiche scaltre, incoraggi mediatori efficaci, ma esperimentati inofficiosi gli uni, e gli altri mezzi, rissentì così al vivo l'alta caduta delle sue temerarie speranze, che

(*a*) Claudianus.

iniquamente intraprese à curare la percossa col tossico infernal della vendetta.

367. Versatissimo però nel dissimulare ostentava tale moderazion de pensieri, che lo rendevano accreditato di soprafina prudenza, e d'inalterabile tranquillità.

368. Avvenne fra tanto, che Arcadio promulgasse Editti severi contro i Gentili, de quali sono li Codici arricchiti, onde egli (a) à cui incombeva l'espedizione de Rescritti, e la elezione de Presidenti alle Provincie, mentre frequentava apparentemente le unioni con questi per farli indispensabilmente essequire, si unì con loro in sceleratissima Congiura per sottomettere il Sacro Imperio Romano coll' introduzione de Goti in Europa.

(a) Lege 26. de Hereticis Cod. Theodosiano. Lege 28. de Heret. Cod. eodem. Lege Vigesima de Her. Cod. eodem.

369. Della essecranda intenzione sortì anco à costui l'iniquo effetto, perche, invasa da quelli Barbari la Tracia, rimasero poi inondate le vaste Campagne di Costantinopoli dalle loro innumerabili schiere.

370. All'hora il traditore per farsi conoscere appassionatamente applicato ad iscoprire le azioni de Barbari, saliva frequentemente su l'alte Torri della Città Imperiale, ma in effetto tanto operava per ricreare l'anima sua scelerata; usciva pure ben spesso da Corpi di Guardia per condursi alle tende nemiche à pretesto di maneggiare trattati di pace, ma colà ricevuto con reciproche allegrezze concertava l'adempimento delle sue prodizioni.

371. Tuttavia non tardò l'ira vindicatrice della Onnipotenza Increata di piombare sopra di lui il dovuto castigo, precipitandolo nel baratro della dannazione nel punto, che sperava sedere nel soglio Imperiale con Arcadio, perche, scoperta l'empietà, restò trucidato dall' Essercito Romano con lo squarcio, e divisioni fra le arrabbiate schiere del suo infame cadavere.

372. Gemeva fra tanto l'Imperio d'Oriente sotto il barbaro giogo, e nella Grecia agonizavano per le stragi le già amene Provincie, onde San Girolamo descrivendo à Eliodoro le calamità de que'Popoli unitamente li compassionava dicendo: (b) *Quid putas nunc animi habere Corinthios, Athenienses, Lacedæmonios, Arcadas, cunctamque Græciam, quibus imperant Barbari, & certè paucas urbes nominavi, in quibus olim fuere Regna non modica*, ma perche fù egli testimonio di veduta, infervorò le sue ben giuste esclamazioni soggiongendo: *Vidimus æquè Athenas cum aliis Civitatibus tunc afflictas fuisse, paremque cum Corintho, Lacedæmoniis, atque Arcadibus sententiam subiisse*.

(b) S. Hieron. ad Eliodorū.

373. Co-

373. Così l'Infelicissima Atene nel tempo che si restituiva allo stato primiero, fù ridotta quasi à languire: Vero è, che Zosimo Scrittore antichissimo mentisse verità così certa per vanamente introdurre le frenesie della sua religione Gentile, asserendo, che mentre Alarico Gran Capitano de Goti stringeva l'assedio ostinato ad Atene, vide la Dea Minerva armata di Elmo, di Lorica, e Scudo, quale avanzando risoluti passi sopra le Sacre Mura minacciava gli assalitori nella forma, che faceva il magnanimo Achille, quando fulminava contro gli Trojani per vendicare la morte di Patroclo, come viene da Omero descritto, il che havendo causato grave terrore nell'essercito, tosto spedì Ambasciatori di Pace agli assediati, che restò stabilita in istante, indi ricevuto Alarico nella Città con il seguito di molti suoi commilitoni, quali furono poi con pompa reale banchettati, e serviti; resta però egli deriso da Claudiano, scrivendo. (a)

Si tunc bis animis acies collata fuisset,
Perdita non tantas vidisset Græcia clades,
Oppida semoto Pelopeja marte vigerent,
Starent Arcadiæ, starent Lacedæmonis arces,
Non mare fumasset geminum flagrante Corintho,
Nec fera Cecropias traxissent vincula Matres.

(a) Claudianus.

374. Non hebbero però forza le accennate calamità di offuscare lo splendore della Republica Ateniese, anzi ne tempi vicini di Theodosio secondo concorsero à gara notabili qualità, ed impercettibili accidenti promossi dalle celesti influenze per accrescere il pregio alla famosa Patria sollevando Atenaide sua concittadina al Trono Imperiale del Mondo. (b)

(b) Adolphus Occo. Zunaras. Socrates Hist. Tripar. Zozomenus. Petrus Diaconus. Stuore di Giovanni Corona.

375. Nacque questa di Leonzio filosofo Ateniese, di religione Pagano, intendentissimo scopritore degli Aspetti Celesti, quali da lui ricercati sopra la Natività della amata figliuola, gli risposero con luminose zifre, che sarebbe innalzata alla dignità dell'Imperio; così dunque persuaso dal linguaggio degli Aspetti Celesti, applicossi ad instruirla con attenzione incessante, onde divenne senza pari erudita, ed eloquente, come pure adorna degli ameni poetici fregi, e possedit rice singolare delle Mathematiche Arti, e delli sentimenti profondi di Filosofia.

376. Bellissima di aspetto figurava l'Idea della interna, ed esterna virtù, alla quale corrispondendo la nobiltà de costumi, e del contegno, essigeva da ogni uno irreparabile l'amore, ed il rispetto.

377. Leonzio, che lieto godeva delle elate speranze propizie alla

alla figliuola, non haveva già mai partecipato ad alcuno il motivo, ma nel fine di ſua vita nel Teſtamento ſuo così diſpoſe.

Athenaidi filiæ dulciſſimæ centum, non amplius,
Aureos lego; ſufficit illi Fortuna ſua, qua
Muliebre genus facile antiſtat.

378. Tale ordinazion ſtravagante agitò li più perſpicui intelletti per l'impazienza di non poter comprendere, qual foſſe per eſſere di Athenaide l'accennata fortuna; tanto più, che toſto chiuſi gli occhi dal Padre, reſtò eſcluſa da fratelli dalla Caſa Commune, onde hebbe neceſſità di ricoverarſi appreſſo ſua Zia comorante in Atene, che ſoggiornava frà le riſtrettezze di ben degno, ma povero ſtato.

379. Con tutto ciò prevedendo le ſteſſe di non poter troppo à lungo in quello ſuſſiſtere, deliberarono di paſſare in Coſtantinopoli, ſperando di eſſere accolte da certa loro congionta di ricche fortune, quale con tenerezza le accolſe, e le provide.

380. Reggeva all'hora l'Imperio Pulcheria in riguardo alla minor età di Theodoſio ſecondo ſuo Auguſto fratello, Principeſſa di ſereniſſimo intelletto, e di magnianmo tratto, ſolita di unirlo all'affabilità generoſa coll'admettere à qualunque ſi foſſe l'acceſſo alli gradini del ſoglio Imperiale.

381. Da ciò perſuaſa Athenaide vi ſi portò ad inchinarla, e narratagli la ſerie de ſuoi ſtrani accidenti, concluſe le ſupplicazioni oſſequioſe, ad effetto di conſeguire la ſua contingente porzione del retaggio paterno.

382. La Imperante ſorpreſa dalle forme, e da i ſenſi dell'Atenieſe dongella rimirò la bellezza; s'invaghì dello ſpirito, e laſciolla in ſperanza di conſeguire li doni prezioſi dell'Alta ſua Clemenza.

383. Nel partire di Athenaide Pulcheria riſentì non sò che di ſcontento, onde trovandoſi poco dopo con Ceſare eſſaltò à tale grado la di lei gratia, e talento, che egli tutto curioſo appuntò di vederla, quando foſſe introdotta à repplicare le iſtanze: tanto perciò avvenne, ſtando Ceſare ritirato, e naſcoſto; ma però come egli ſi foſſe arriſchiato di fiſſare li ſguardi nelli raggi del ſole, fù coſtretto più volte di humiliarli al di lei compoſto, e mirabile aſpetto; al diſcorſo poi ſoave, e facondo s'intenerì così dolcemente di Theodoſio il cuore, che egli non ſeppe comprendere la ragione dal ſentimento efficace, ſino à tanto, che ſen-

ſentendoſi fulminato di amore, eſperimentò inutile l'alloro, che gli coronava la fronte, di poter à quello reſſiſtere.

Anni Mundi 4469.
Chriſti 426.

384. Aggitato però in progreſſo da brama ardente di volerla conſorte, come dagli altri riguardi di Religione, e Grandezza, con Pulcheria convenne di ſuperare l'uno, col far quella iſtruire della Fede Chriſtiana, e di opponere agli altri le prerogative di beltà, di Virtù, ed il volere del Cielo, così che ben preſto Athenaide, nel Sacro Fonte Eudoſia divenne Ceſare la creò Imperatrice, ed à ſe la ſtrinſe in conjugale nodo.

THEODOSIO, E PULCHERIA.

385. Ma all'hor che Theodoſio lieto godeva di veder feſteggiante la Pace intorno il talamo Nuziale, e in dolce quiete accumu-

EUDOSIA.

nava con Eudoſia la mente el cuore, incontrò il fatal giorno, nel quale un Ruſtico gli comparve proſtratto ad offerirgli un pomo di eſtraordinaria grandezza, quale per la ſtravaganza da

lui

lui sommamente aggradito, lo mandò tosto in dono alla sua Imperatrice.

386. Ella, che ben sapeva, qual fosse la generosità di Cesare nel dispensarle favori, lo ricevè colla stima corrispondente; lo ammirò, e se ne compiacque, fino che suggeritogli dal pensiero, che riuscire potesse di delizia salubre à Paolino Prencipe favorito della Corte, che giaceva tormentato dalle atrocità della podagra, gli lo mandò in dono.

387. Fù questi figliuolo del Gran Maestro di Theodosio, onde dalla tenera etade lo haveva servito ne giovenili divertimenti, ed in tal forma avvanzato negli anni si trovava così stabilito nella grazia Augusta, che prevaleva à tutti li Graduati della Corte.

388. Colmo di meriti, e di honori risplendeva ancora per le doti singolari del suo eruditissimo ingegno, così che non meno haveva quello impiegato nell'instruire Eudosia della Santa Fede, che continuato à servirla nelle di lei litterarie applicazioni, e conferenze.

389. Occorse perciò, che Cesare nell'honorare questi della visita osservasse il vago pomo da lui alla Imperatrice trasmesso, del che turbatosi in estremo dissimulò per all'hora, ma portatosi tosto alli di lei appartamenti la interrogò, come havesse del frutto disposto? ond'ella soprafatta dall'inaspettato quesito, e dal contegno di Cesare inavvedutamente rispose, di haverlo mangiato, al che fingendo egli di non prestar fede, si avvanzò ella à confirmarlo con asserzione giurata.

390. All'hora Theodosio invaso, ed agitato dallo spirito infernale della gelosia, perdette la pace del cuore; fissò in Eudosia gli Augusti sì, ma fulminanti sguardi, e con risentite voci rimproverolla d'ingratitudine, da se allontanolla, come rea d'infedeltà, indi rillasciatosi nella escandescenza dell'animo, e del furore sfogò il delirio vendicativo nella sera del giorno stesso, contro l'innocentissimo Paolino, qual punto non sapeva degli accaduti accidenti, col farlo privar della vita.

391. Eudossia inorridita alle notizie del tragico successo finì di abbandonare se stessa à disperatissimo pianto, fino che, comparsele nella Idea la Fede, e la Speranza, si appigliò à quelle per uscire dal naufragio de martirii, e di lacrime.

392. Theodosio, ch'era l'originale del vero Monarca Christiano dal momento, che precipitò nella sanguinolenta sentenza, si haveva trasformato in quello della confusione, e del dolore.

393. At-

393. Atterrita la Corte dubbitava di tragedie peggiori; l'Imperio tutto contaminato non poteva tollerare l'alta caduta di Eudoſſia, venerata come prodigio delle virtù più ſublimi; quando ella ſoccorſa dalla immenſa pietade ſupplicò, e conſeguì da Ceſare, colla mediazione di Chriſaffio Eunuco di lui favorito, di poter viſitare li Santi luoghi della Paleſtina: così Eudoſſia con raſſegnazione coſtante partì; Theodoſio intenerito reſtò; chi dubitò delli ſentimenti di Pulcheria, quantunque foſſe l'eſsemplare della moderazione; Chi la giudicò indifferente, eſſendo che la paſſion del regnare ſtà egualmente radicata nel cuore, come l'oro impetrito nella ſua miniera, nè di là mai ſi ſvelle ſenza violenza pertinace, ed incallita.

394. Le Provincie, ed i Regni gli fecero incontri Imperiali, Antiochia oſtentò lo sforzo della ſontuoſità, e del riſpetto; il Clero, ed il Popolo di Geruſalemme con loro gaudii divoti la trasformarono in aperto Cielo, ove al vivo ſplendeva la pietà feſteggiante.

395. Ivi Eudoſſia eſalò l'ardore del ſuo cuore nelle adorazioni, e ſacre veglie; nelle erezioni de Monaſterii, de Tempii, e Luoghi Pii, & all'hora fù, che con heroico metro celebremente ſcriſſe la vita, e morte del ſuo Redentore, e contemplando la di lui impareggiabile paſſione, riputò vili le aflizioni ſue, ed inutili apparenze le terrene grandezze. (*a*)

396. Diede pure alla luce il Gran Poema, *de Bello Perſico in mariti laudem*, per manifeſtare l'eccelſa ammirazione, ed impareggiabile ſtima delle di lui magnanime Impreſe.

397. Inſtancabile la Fama al Grande Auguſto con replicati voli annunziava le azioni Sante della ſua Imperatrice, onde egli divenuto altro à sè ſteſſo gli manifeſtò lo ſtato del ſuo conjugale affetto col provederla di gran ſomme di oro, con le quali potè dar fine alla intrapreſa di riſabricare le mura alla Città Beata: Impreſa, che poi ſi reſe immortale appreſſo tutto il Mondo Chriſtiano, perche gli Ingegni più eminenti per eſaltarla, applicarono à quella il ſenſo accordatizio del Salmo: (*b*) *Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, ut ædificentur Muri Jeruſalem*, (*c*) Volendo inferire, che detta reedificazione era ſtata predetta dal Profeta Davide, perche in Greca lingua il nome di Eudoſſia, è lo ſteſſo, che *bona voluntas*. Concludendo poi con la divota erezione del Tempio famoſo ſul ſito, ove era ſtato lapidato il gran Protomartire San Stefano in vicina diſtanza dalla beata Cittade, onde di ciò fù ſcritto: (*d*) *Lapidatum fuiſſe extra Portam*, *quæ*

(*a*) Briezio l. 5. Decade 3. de Eudoxia.

(*b*) Pſalm. 50. verſ. 20.

(*c*) Niceforo Caliſto Hiſtoria Sacra lib. 14. c. 50.

(*d*) Cuperius, & Marcel.

quæ vergit ad Aquilonem, & ducit ad Ecdar, quæ postea nomine Sancti Stephani appellata reperitur, alio nomine Porta Ephraim: Locus ille neque integro stadio distabat Hierosolymis, quem Eudoxia Augusta, nobilissima Ecclesia ædificata, egregiè illustravit.

398. Non meno commosso Cesare da tali Christianissime azioni, che eccitato dall'Eunuco Chrisaffio, decretò il di lei ritorno nella Corte Imperiale, al quale contribuì di letizia, e di fasto, quanto seppe comprendere la Giustizia, ed il pentimento del Monarca d'Oriente.

399. Risolse all'hor Pulcheria stabilire fra gli Ozii Santi i suoi soggiorni, e ciò che fosse, fù caso, lasciò luoco all'augurio, che la serenità di quel Cesareo Cielo mai più ecclisar potesse, mentre al risorger lieto del Pianeta maggiore con natural movimento si haveva nascosto il Luminar minore.

400. Con tutto ciò l'invido persecutore della humana quiete, non molto differì di concitarsi contro quelle grand'anime riunite, e conseguì di contaminarle nella fedele credenza, perche havendo Eutichio scelerato vecchio introdotta l'Eresia, che il Corpo del Signore dopo la unione del Verbo non fosse più della Natura de nostri, ma che la Humanità fosse tutta risolta nella Divinità, non potendo egli sostenerla, stante l'opposizione de Santi Vescovi, si appoggiò da hipocrita scaltro à Chrisaffio, quale sotto pretesto di Santa Dottrina consistente nella Venerazione, che si deve al Figliuolo dell'Eterno Padre, fù impressa così tenacemente ne cuori di Augusto, e della sua Imperatrice, che perseguitarono poi con tutta la loro potenza li veri Servi di Dio, che si sforzavano di sopprimerla, ma scrisero al Sommo Pontefice Leone, acciò obbligasse il Patriarca Flaviano à sostenerla.

401. Pulcheria versatissima nelle materie di Stato, e della Religione, come nella di lei reggenza dell'Imperio haveva in gran parte estinte le bestemmie di Nestorio; così si afliggeva di vedere stabilite con scelerato inganno quelle di Eutichio, onde tanto operò con fervide preghiere appresso l'Altissimo, e con ricorsi al Romano Pontefice, che svegliò l'anima di Theodosio, onde egli abjurò tosto l'Eresia. Volle poi assistente Pulcheria al Governo, ed ella fece immediate consignare alli Tribunali Ecclesiastici lo sgraziato Eresiarca, ed à Grisaffio senza dilazione levare la vita.

402. L'alterazione della Imperiale Reggenza causò in Eudossia la estrema alienazione dalla Corte, onde ritornò à ricercare la sua quiete nella Palestina, ancor vivente Theodosio, secondo altri poco dopo, perche egli in quelli tempi santamente morì.

403. Hor

403. Hor mentre colà peregrinava tutta raccolta ne divoti pensieri, si trovò soprafatta da insolito ribrezzo causatogli dal timore di essere stata delusa da Eutichio, e da Grisaffio tradita per occulti loro fini di ambizion sregolata, perciò senza ritardo, spedì in Antiochia Anastasio Vescovo suo fedele in qualità di Ambasciatore all'Oracolo Santo di Simeone Stilita per consigliare seco li di lei dubii sopra la dottrina di Eutichio, con previa intenzione humile di seguire per sempre il di lui paterno Consiglio.

404. Era Simeone (a) un huomo spogliato di sensi, un prodigio di astinenza, uno scheletro animato, ma così colmo di amore di Dio, che per incessantemente contemplarlo, haveva condannato sè stesso di vivere sopra una colonna di trenta sei cubiti, quasi del continuo flagellato dalli raggi del Sole, ò oltraggiato dalle pioggie, ò interizzito da i venti, à quali disagi potè resistere lo spazio continuo di ottanta un anno, ed ivi terminare la decrepita età di cento, e nove, perche la Divina Clemenza dopo li di lui alti meriti, lo havea trasformato in così pura sostanza, che patir più non potea la ruggine de mortali disagi.

(a) Joannis à Chochier Facis Histor. cent. 15.

405. Udita dal Santo Padre la istanza della Imperatrice piamente rispose, che ella morir dovea nella Vera Fede, ma che necessario era di ricorrere ad Eutimio, e seguir la sua scorta.

406. Incanutito questi nella penitenza viveva ne deserti Eremitica vita, onde riuscì difficile il ridurlo alla Corte. Colà pervenuto alla fine vide Eudossia, che lo attendeva genuflessa; all'hora il Vecchio Padre con carità ossequiosa la sollevò, e la prevenne col dirle, che dovesse aprire gli occhi per vedere gli errori dalla sua infedeltà derivati, e che seguisse li Concilii Santi di Nicea, di Constantinopoli, di Effeso, e Calcidonia; al che ella curvata la fronte, permise all'Eremita il ritorno alli solitarii ritiri, indi contrita, ed humiliata nel Gran Tempio di Gierusalemme, trà numeroso stuolo rinonciò all'Eresia.

407. Si trovava avvanzata alla età di sessanta sette anni del tutto intenta ad erigere Tempii, Oratorii, e luoghi Pii, quali dotò in gran numero, che bramava di rivedere Eutimio, perciò avvenne, che non tardasse questi à comparirle innanzi, ed à predirle l'hora della morte vicina, qual poco dopo seguì con raro esempio di Christiana pietade.

408. Deplorò Gierosolima la inestimabile perdita di così eccelsa Donna, in cui si unì l'estremo di Beltà, di Virtù, e di Fortuna; di Avversità, di Costanza, e di Vittoria; di Humiltà, di Pietade, e Vera Fede; onde ad honor de Monarchi, e ad esempio

pio del Mondo, coniò la di lei Effigie in Oro, Argento, e Bronzi, e scolpì l'alta memoria in Marmi.

409. Dell'unica prole di questa, che restò insignita col nome della madre, e ch'era già divenuta Consorte di Valentiniano Imperator d'Occidente, nacquero Placidia, & Eudossia, l'una sposata da Olibio Imperatore, e l'altra da Trasimondo Rè de Vandali figliuolo di Genserico padre di Honorio, per ciò Pulcheria risolse di sollevare all'Eminenza Imperiale d'Oriente Marciano huomo privato di Tracia, ma Celebre per le direzioni d'Esserciti, e riportate singolàrissime Vittorie, perche in qualità di Marito reggesse la Monarchia, ed ella corrispondendo ben sì con affezion conjugale continuar potesse nella virginità professata, onde anco avvenne, che terminasse nel cader del triennio l'essemplarissima vita.

Anni Christi 450.

410. Ma perche dopo la morte di Marciano giustissimo Cesare, che seguì negli anni del Redentore quattrocento settanta cinque fino al principiare dell'ottavo secolo, succederono gli uni agli altri dieci nove Imperatori, moltiplicarono questi così frequenti le loro iniquità, che precipitarono la Monarchia Romana, la Religione Cattolica, e la Humanità nel centro di quelle orrende miserie, che atterriscono non meno il pensiero nel riandarle, di quello levino il moto alla penna nel descriverle.

Anni Christi 475.

411. Leone Terzo cognominato Isauro dalla Patria, Regione dell'Asia minore, quantunque figliuolo d'un sarto, dopo di haversi disciplinato da primi anni frà le severe militari funzioni, adunò con l'instancabile ferocia del coraggio tanti superati mortali cimenti, e riportate sanguinose vittorie, che gli servirono di resistenti gradini, perche salisse sul Trono dell'Imperio Romano.(a)

Anni Christi 718.

(a) Miscella Vicentinus lib.3. c.147.

412. La Fortuna parziale di questi non si allontanò giammai dal di lui valore, perche se bene Homare Dominatore de Saraceni spedì quattrocento armate navi, e dopo altre trecento sessanta per sostenere l'assedio di due anni continui alla famosa Metropoli, finalmente colla resistenza d'Isauro, lo indebolì, lo ributtò, e costrinse ad interizzire di freddo, perire di pestilenza, ò di fame.

413. A tali calamità spaventevoli succederono vicini gl'incendii introdotti nelle vaste ordinanze de predetti navigli, che ricoprivano il Mare, così che cinque soli fuggiti dalla total distruzione poterono apportare à Damasceni la orrenda consumazione dello sforzo maggiore, che fosse uscito dal ostile furore del suo potente, ma deluso Monarca.

414. Ha-

414. Haveva ſino nel principio del di lui Imperio ſcritte lettere al ſommo Pontefice Gregorio ſecondo, ne quali ſi manifeſtava profeſſore zelantiſſimo della Santa Fede Cattolica, onde ſempre più amato, e temuto dall'Univerſal delle Genti frenava con la vigilanza, e col caſtigo le commozioni de ſudditi, e debellava la fierezza degli eſteri (*a*) riportando in ogni incontro l'Eccelſo attributo d'Invitto Ceſare. (*b*)

(*a*) Leo Alazius lib. 2 c. 1.
(*b*) Petrus Diaconus.

415. Ma perche in progreſſo avvenne, che s'invaghiſſe parimente di conſeguire per forza la converſione de Giudei, e de Montani, così li primi come riceverono, ſi abuſarono anco del Batteſimo; gli altri ricorſi nelli loro più capaci ricoveri, à quelli acceſo il foco perirono. (*c*)

(*c*) Cedrenus.

416. Scoperta da ſcelerati, ed iniqui l'Idea ſconvolta di Ceſare divenuta ambizioſa d' ingerirſi nelli Sacri Dogmi della Religione, gli furono inſinuate ſicure ſperanze di fargli progredire la vita felice ſino alla decrepita età di anni cento, quando conſeguiſſe il merito di havere ſuppreſſa la venerazione preſtata alle Religioſe imagini: Così promulgato il ſacrilego Editto, le rapì da Sacri Altari, e come sfogaſſe contro quelle l' odio vendicativo condannolle ad eſſere divorate dal foco.

Anni Chriſti 725.

417. Oppoſtoſi, ciò non oſtante, il Volgo armato per all'hora, alla eſſecuzione, ſeguì il fatto d'Armi crudele, che terminò in diſperato trucidamento reciproco con perverſi fautori d' Iſauro.

418. Germano Veſcovo (*d*) frapoſtoſi per ſedare lo ſcandalo, e ſpargimento del ſangue riuſcì inutile per ottenere la retrattazione dell'Auguſto Decreto nella forma, che rimanerono inoffizioſe le paterne, e zelanti preghiere del Santo Padre Gregorio, che fù coſtretto di ſciogliere dal Giuramento di fedeltà, e dal Tributo non ſolo li Romani, ma le Popolazioni dell'Italia, verſo di chi haveva già perduta per volontario delirio la ſovranità Imperiale, onde confermoci Theofane. *Poſt hæc Iſaurus tyrannidem exercens, cum bellum contra Sacras Imagines intuliſſet, Thronoque Coſtantinopolitano Sanctum Germanum ejeciſſet, in locum illius ſuffecit malè ſanum Athanaſium, quem una cum Tyranno probè, juſteque, tum Romanæ Sedi præerat, Gregorius Anathemate feriit.*

(*d*) Anaſtaſius.

419. Ciò non oſtante, dubioſo l'Imperverſato Iſauro, che mancar poteſſe alla di lui moſtruoſa empietà l'erede peggiore, aſſunſe compagno nel Trono Coſtantino quinto il figliuolo in tenera etade, che fù detto Copronimo, per havere bruttate le acque batteſmali con gli eſcrementi del corpo, quale in progreſſo continuò in nutrire

l'anima di tali infamiſſime pravità, che non defraudò punto l'intenzione diabolica del genitor ſcelerato. (a)

(a) Theophanis Conagraf.

LEONE ISAURO.

420. Piombata nel baratro Infernale l'anima di Leone, e rimaſto indipendente Coſtantino, deplorava l'Imperio la imminente

COSTANTINO V.

ſua deſolazione, quando ſi udirono le voci tremende della Onnipotenza Increata colle ſcoſſe ſpaventevoli de Terremoti in ogni parte della Siria, e là dove ſcorre il Giordano nella Paleſtina, quali diroccarono li più ſontuoſi edificii, li Tempii, e Monaſterii più celebri coll'eſterminio delle Nazioni, e de Popoli.

Anni Chriſti 741.

421. Apparirono però queſte come ombre delli Superni flagelli, perche nell'anno ſteſſo la Sicilia, e la Calabria furono deſtinate à formare il proſcenio mortifero della maggior peſtilenziale Tragedia, che la Divinità offeſa eſponeſse giamai nel Theatro di Europa in caſtigo delle reità degli huomini.

422. Si eſteſe la Scena di queſta non ſolo in qualunque Provincia

cia della Grecia, & adjacenti ſue Iſole, ma dilatoſſi à comprendere per ultima proſpettiva la Città di Coſtantinopoli, e Regioni vicine.

423. Ivi la tremenda Giuſtizia irreparabilmente coſtrinſe immenſo numero de perſonaggi ad intraprendere con orrore, per terminar poi le azioni loro con la morte.

424. Contaminati che furono improviſamente li corpi dalla letale ſciagura, comparirono toſto ſopra le veſti, che li coprivano varie Croci diſtintamente formate di color ontuoſo, come ſe foſſero ſtate pennelleggiate con oglio di oliva, quali intimavano la morte.

425. Non paſſarono perciò eſenti le Porpore Maeſtoſe, le Clamidi militari, nè le pacifiche toghe, ma reſe eguali alli ruſtici panni, ed à popolari veſtiti, che alle religioſe cocolle, alle ruvide lane di Anacoreti, ed à ſacerdotali addobbi de celebranti infetti, perche anco ſopra quelli leggevaſi ſcritta à caratteri di Croci la irretrattabile ſentenza.

426. Li ſguardi atterriti dallo ſcoprimento delle improviſe figure, promovevano nell' Univerſale le contaminazioni, ed i cordogli, perche ogni uno dubitava dell' irreparabile, e vicino ſuo fine.

427. Il venefico humore, che entrò nel ſangue nel meſe di Gennaro, andò cauſando nella maggior parte degli appeſtati, avanti periſſero, alterazioni di fantaſie, delirii impetuoſi, viſioni d' infauſti ſpettri, e negli altri tutti apprenſioni infelicisſime, così che atterriti li villici, e gli habitatori delle Campagne crederono fuggire gl' infortunii col ricovrarſi d' intorno alla Città Imperiale.

428. Nell' entrar di Primavera andò creſcendo il morbo li ſuoi malori, quali moltiplicarono con furore le cadute degli huomini, ma nell' ardor dell' Eſtate così inſtancabilmente mieteva con la falce di morte le miſere vite, che ſi può dir ſuperaſſero di quantità le ſpiche, che reſtavano abbandonate, ed inaridite nelle Campagne.

429. Non baſtavano perciò gli sforzi de ſopraviventi per ſotterrare i cadaveri, anzi il gran numero di quelli, che perivano ſotto feretri, ò nel guidare le bare quadrate, quali poſavano gli angoli ſopra animali, accreſcevano le angoſcie.

430. Occupate da ſotterrati corpi le pianure, trasformati li delizioſi recinti in Cimiterii, altro non operava lo ſtento, che in aſciugare pozzi, e piſcine per collocarvi gli eſtinti.

431. Non baſtevoli queſti à capire la deplorabilisſima ſtrage

furono alla fine violentati li Bizantini dall'estrema calamità di sradicare le viti da i Campi per trasformarli in sepolcri: così per lo spazio di due mesi continui rimassero abbandonati li Fori, interdetti li Commercii, perche regnarono solo li clamori, il pianto, e la morte. (a)

(a) Theophanis Chronograf.

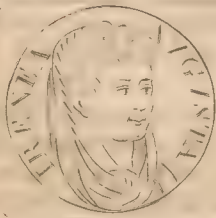
432. Santo Theodoro Studita mosso da tenerissima compassione descrisse à Platone suo padre li sudetti terribili avvenimenti, se bene in forma più ristretta di quello registrò il gran servo di Dio Theofane, perciò in riguardo alla auttorità, che contiene il di lui Testo, e la venerazione, che merita, come Celebre Scrittore di Santa Chiesa, quì con profondo ossequio registro. *Apparebat repentè vivificæ Crucis signum singulorum vestibus olei tinctura, veluti peritæ manus, ac penicilli artificio aspersum. Imo, quod Dei digito, altiorique providentia sic notatis incuteretur, confestim mors subingrediebatur, & uno die idem tum mortuum offerret, tum mortuus ipse offerretur, erat videre duos simul in eadem sandapila, quatuor eidem jumento impositos, miserabilium cadaverum aliam alii succedaneam vecturam. Ubique lamenta, planctusque personabant: Pollinctoris vires deficiebant; qui justa persolverent rari extabant, claudebantur domus, in plateis nulli extabant, tumuli cadaveribus pleni erant, ut duorum mensium spatio Urbs populatissima, innumeraque hominum multitudine frequentissima deserta penè, ac habitatoribus desolata extiterit; contigerunt hæc, imperante Impio Costantino à quo Dei Imago probro habita est, quam scelestissimus impostor erroris simulacrum appellaret.*

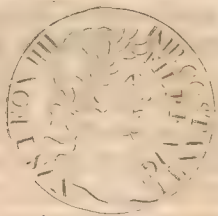
433. Ma all'hor, che non meno nell'Imperiale, che nella vastità della Grecia infieriva l'humano terrore, tormentando se stesso nel comprendere le desolazioni numerose delle graduate famiglie, le desertazioni de Casali, e de popoli, fù costretto il contumace fasto Romano di soggiacere al castigo del ferro, e del foco, perche trovandosi la di lui Armata Navale ancorata nel Ceramico, Porto di Cipro, inaspettatamente restò in quello chiusa, combattuta, e distrutta da quella degli Angareni comandata dal feroce General de Cibrioti, così che à tre soli navigli delli mille assaliti riuscì con lo sforzo dell' ardire, del coraggio, e della resistenza superiore alla morte aprirsi la sanguinosa uscita, e di ottenere il generoso scampo. (b)

Anni Christi 776.

(b) M. Antonii Coccii Sabel. Enn. 8. lib. 8.

434. Rimasto di Costantino quinto Leone quarto, contrasse i sponsali con Irene Matrona Ateniese, che partorì alla Monarchia Costantino sesto, riuscito Leone tirãno sacrilego imperversò più del padre

con-

LEONE QUARTO, ED IRENE.

contro le Imagini Sante , ma l'Augusta Ateniese, qual antidoto applicato al veleno , operò salutiferi sforzi à preservazione della

COSTANTINO SESTO.

pietà nelli Christiani Cattolici . L'iniqua vita però di questi non oltrepassò il quinquennio del suo regnare, perche putrefatto dalle proprie sceleraggini, finì il mostruoso corso della sua brutalità gridando, *adustus sum inextinguibili flamma!*

435. Irene, che, stante la minorità di Cesare il figliuolo, reggeva l'Imperio persuasa dal zelante consiglio del Vescovo Theodosio fece dissotterrare il cadavere di Leone , e quello gettar nel Mare col disprezzo costante di qualunque humano riguardo ; così manifestata al Mondo la religiosa rassegnatezza del suo cuore, resse di poi con la heroica virtù la Romana potenza amata , e temuta da tutte le Nazioni soggette , perche à suoi Sovrani comandi antepose per sempre il vero culto della Fede Christiana , e l'amministrazione della Giustizia alli suoi Popoli.

Anni Christi 781.

436. Per ſtabilire maggiormente le fedeli ſue maſſime, fece adunare in Nicea il Convento di trecento cinquanta Veſcovi, quali unanimi reſtituirono alli Sacri Altari le Imagini glorioſe, reprobando gli erronei dubii dell' Idolatria colle ragioni del Canone ſtabilito.

Nam Deus eſt, quod imago docet, ſed non Deus ipſa
Hanc videas, ſed mente colas, quod cernis in ipſa.

437. Con tutto ciò non furono baſtevoli tali prudentiſſime, e piiſſime azioni d' imprimere nel cuore, e nella Idea di Ceſare le forme Chriſtiane di Stato, perche appena avvicinatoſi alla pubertà colmo di ſregolate paſſioni ſi ſottraſſe dalla tutela materna, ſi abusò de ſuoi gravi conſigli, e preſe con avida mano le redini dell'Imperio per dominarle à ſua voglia.

438. La ſuperbia, e l'avarizia furono li primi sfoghi dell'ardore covato nell'interno per lo ſpazio della ſua adoleſcenza, onde ben preſto diede principio à vomitare i veleni dell' odio, e della crudeltà, che lo trasformarono in peſſimo Imperatore, e perfetto tiranno: così contro vaſſalli andoſſi habituando rilaſciare ingiuſti Decreti, e ſentenze crudeli, godendo della altrui miſeria, e del ſangue.

439. Commoſſo il Gran Popolo della Imperiale riſolſe ſpezzare il barbaro giogo, che l'opprimeva, perciò ſtabilì con la ragione, e la forza, di sbalzarlo dal Trono per collocarvi Niceforo Ceſare figliuolo di Coſtantino Quarto Imperatore.

440. Scoperta dal Regnante la congiura, fece eſcavare gli occhi, e ſradicare la lingua dalle fauci all'Infelice Principe, prima condannato à penoſiſſima vita in prigione; innoltratoſi nella ſceleraggine, ripudiò la ſua Imperatrice per ſpoſare Theodora di lei Damigella, che altro non havea in sè ſteſſa di riguardevole, che la bellezza, ſe pur queſta ſenza virtù merita gli ſguardi della eſtimazione.

441. In progreſſo di tempo le laſcivie, e le iniquità del protervo Coſtantino ſi reſero così abominevoli, che Irene aſſiſtita da i Popoli convenne volontariamente ſofferire la precipitoſa caduta di un figliuolo dal Trono Sovrano del Mondo per compatire le calamità de ſuoi vaſſalli; rinonziare all'eſſer di Madre per eſſere Giuſta, facendo quello privar dell'Imperio, della libertà, e della viſta, onde ben preſto finì nelle carceri la indegna ſua vita.

442. La fama in queſti tempi riſsuonava dall' uno all'altro Polo le Eroiche virtù, e glorioſe vittorie conſeguite dal Gran Carlo di Francia contro Bavari, Sclavi, Unni, Longobardi, ed altre barba-

Anni Chriſti 800.

barbare Nazioni, ma molto più per haver distrutto in una sola battaglia trenta mila Sassoni in vendetta della loro apostasia dalla Chiesa Cattolica. (*a*)

443. Erano già resi sublimi li suoi alti meriti dalla esemplarissima pietà che lo haveva occupato due anni continui nella Francia per unire il Concilio di versatissimi Prelati, nel quale restò dannata l'Heresia Felaciana sostenuta dagli Iconoclasti, onde ricevuto come trionfante in Roma ottenne dal Sommo Pontefice Leone Terzo la impressione del Carattere di Magno, e la investitura prima dell'Imperio Occidentale. (*b*)

(*a*) Platina in Vita Leonis III.

(*b*) Sabelicus Idem. En.8. l.8.

CARLO MAGNO.

444. Irene gran Dominatrice di Oriente fù l' oggetto degli Augusti pensieri di Carlo dal dì, che bramò propagare la sua Imperial discendenza, perciò spedì Ambasciatori à ricercarla consorte, riputando eguali all'uno, e all'altro Imperio le Doti preziose della di lei anima cotanto celebrata dal Mondo.

NICEFORO.

445. Oppostosi però Niceforo agli alti disegni della sua Sovrana,

na, col favore delle milizie la rapì dal Trono, indi la imprigionò in un Chioſtro di Lesbo per ſedervi Imperator, ma Tiranno. (a)

(a) Cedrenus.

446. Tanto riuſcitogli, inviò ben accorto pronti Oratori al Magno Ceſare per aſſentire alla Univerſal Diviſione ſtabilita dal Pontefice Maſſimo, eſcluſo però da quella il Dominio Veneto, come ſolo dipendente dalla propria libertà.

447. Dominio, che ſino da quando reſtò fondato ſopra la inſtabilità del Mare, manifeſtoſſi per ſempre evidentiſſimo prodigio della Onnipotenza Divina, che ſi compiacque di formar in quello il Porto alla ſicurezza de Popoli fuggitivi dall' indomito furor di barbare Nazioni, indi innalzando alla Religione il Sacro Tempio ſotto l' adoratiſſima Protezione della Immacolata Vergine, e Madre del pietoſiſſimo Redentore Humanato, invocò appreſſo quella la interceſſione perpetua del Glorioſo Evangeliſta San Marco, con la ſcorta del quale promulgò quelle leggi, che ereſſero l' Aſilo della incontaminata ſua Libertà permanente hormai per il corſo di tredici Secoli, perche animate dalla Giuſtizia, e dalla Equità, diſtribuiſcono non ſolo premii, e pene à chi vive ſoggetto al ſuo Ariſtocratico Imperio, che honori, e caſtighi à chiunque nacque per haver parte in ſoſtenerlo: Patria, Dominio, Religione, e Leggi, che ben meritarono di eſſere innalzate alle Stelle dalle più ſublimi poetiche forme di chi ſeppe immortalare sè ſteſſo con lo sforzo de ſuoi ingegnoſiſsimi talenti ſcrivendo: (b)

(b) Sanazarus.

Viderat Adriacis Venetam Neptunus in undis
Stare Urbem, & toto ponere jura mari.
Nunc mihi Tarpejas, quantum vis, Jupiter, arces
Objice, & illa tui mœnia Martis, ait.
Si Pelago Tybrim præfers, Urbem aſpice utramque
Illam homines dices, hanc poſuiſſe Deos.

448. Dalla predetta Diviſione provenne, che trattenuto anco il Gran Carlo da guerre feroci contro potenti nemici donaſſe alla pravità di Niceforo la pace. Regnò la magnanima Donna anni vinti tre continui, facendo riſplendere accoppiate la Maeſtà, e la Rettitudine de ſuoi Sovrani comandi, honorando l'Attica Nobiltà, e la Patria, dettando à Prencipi, e Rè le vere ragioni di Stato, e confermando con gli accidenti ſuoi, che può ben ſempre la Virtù operare eroiche azioni, ma non regnar giamai ſicura dalle occulte perfidie, e tradimenti.

449. Staurazio ancora figliuolo di detto Niceforo contraſſe Sponſali

sali con Teofane Ateniese, che fù congionta d'Irene, e contribuì non meno replicati pregi al sangue de suoi Concittadini, che prerogative alla Patria.

450. Di quello poi seguisse di Atene fino al duodecimo Secolo, pare che l'Historia se ne sia scordata, rapportandoci solo, che in quelli tempi ne presero il Dominio alcune Nobili famiglie della Francia, e di altre Nazioni, di che per ben ordinarne il racconto conviene ricorrere à più rimoti principii. (*a*)

Anni Christi 1198.

(*a*) Rannusio Guerre di Costantinopoli lib. 1. Petri Justiniani Histor. Venet. l. 2.

451. Sosteneva lo Scettro di Oriente nel 1198. Isacio Angelo Comneno esigendo l'ossequio, e lo svisceratо amore de Vassalli; in progresso però di tempo si agitò molto il di lui animo generoso, ed humano per conseguire l'intento di redimere dalla cattività de Turchi Alessio suo amato Fratello maggiore.

452. Cesare finalmente nel rivederlo s'intenerì, e per risarcirlo in parte de sofferiti disagi impiegò l'interno suo affetto, e favore, creandolo Sevastocratore primo honor dell'Imperio.

453. Insuperbito questi, ben presto si scordò della gratitudine, si ribellò alla Natura, e confederatosi con la iniquità machinò di rapire à tanto benefattore l'alloro Imperial dalla fronte: così con il mezzo de scelerati compagni occupò improvisamente gli appartamenti Cesarei, lo imprigionò, e privò della vista.

454. Per dar compimento alla barbarie tentò di moltiplicare il delitto nell'altro Cesare figliuolo Alessio, ma egli accortosene prevenne il traditor con la fuga, che lo ricoverò appresso Filippo Svevo suo cognato Rè di Alemagna.

455. Due anni dopo comparve in Zara per ottenere ajuti dal Magnanimo Arrigo Dandolo inclito Doge di Venezia, qual coll'Impero, e forza delle sue armi, de Genovesi, e Francesi condotti da Ugo Conte di San Polo, e d'altre Nazioni comandate da Balduino Conte di Fiandra, da Ludovico Conte di Bles, e da Bonifacio Marchese di Monferrato, haveva all'hora vendicata quella Città dalla ribellione introdottavi dagli Ungari, ed uniti in Christiana Alleanza attendevano la stagione di solcar il Mare, per condurre l'Esercito alla conquista della Terra Santa.

456. Rappresentò dunque ad Arrigo, ed agli altri Prencipi la enormità di Alessio, lo stato infelicissimo del Padre; supplicò ajuti per rihavere l'Imperio; promise di assoggettare la Costantinopolitana Chiesa alla obbedienza del Romano Pontefice; di contribuire all'Esercito ducento mila lire di argento in sodistazione

delle

delle paghe, e molte altre ricompenſe à direttori principali dell' Impreſa.

457. Al Regio ſembiante dell'Interceſſore, alla ſua giovenile etade, al caſo orrendo commoſſi il Doge, e gli altri Principi Franceſi, ma vie più il Marcheſe di Monferrato, che gli era Zio, terminarono differire per all'hora la Guerra della Terra Santa, per la quale erano venuti nell'Italia, e d'intraprendere la vendeta di Ceſare.

458. Veleggiando dunque la formidabile Armata verſo la Grecia, Durazzo ſi reſe alla obbedienza di Aleſſio, e lo ſteſſo pratticò l'Iſola Reale di Candia; avvicinataſi à Conſtantinopoli à gonfie vele, ed à voga rancata, ſpezzò la catena, che attraverſava il

ISACIO ANGELO, E ALESSIO FRATELLO.

Porto, onde sbarcato l'Eſſercito in pochi giorni di fieriſſima oppugnazione reſtò abbandonata la Capitale famoſa dallo ſpaventato

A L E S S I O F I G L I U O L O.

Tiranno, chè fuggì in Andrinopoli, e ridotta alla ſoggezione del ſuo legittimo Ceſare.

459. Con-

459. Concorse poi egli prontissimo alla confermazione de i patti col figliuolo stabiliti, e conoscendosi inabile alla Sovrana reggenza, lo sostituì Imperatore nel Trono; con tutto ciò la Monarchia di questi non oltrepassò il brevissimo corso di sei mesi, perche Alessio Duca, detto Murchuffe, à causa delle ciglia congionte, chè haveva per avanti tentato di ucciderlo col veleno, finse una notte, che fosse insorta sedizione nel Popolo, e di mandar à suegliarlo à fine di preservagli la vita, ma nello stesso tempo gli la fece levare col laccio.

460. Intesa dal Padre la empietà, poco dopo morì, ed il Parricida inhumano impugnò tosto lo Scettro barbaramente rapito; per stabilirsi nella tirannia uscì per combattere le milizie del Conte di Fiandra, ma queste ferocemente resistendo, indi furibonde incalzando, lo fugarono entro le mura della Capitale.

461. Divulgata la Ribellione si convocarono quelli Principi à Consiglio, e deliberata la vendetta del giovane Alessio, stabilirono ancora, che conquistato chè fosse coll'Armi il di lui Impero, la quarta parte di quello dovesse essere asignata al nuovo Cesare, da essere eletto di commune concorso, e le altre restassero divise tra Veneziani, e Francesi; Che li Prelati, che non fossero della Nazione degli Elettori dell'Imperatore, havessero facoltà di ordinare la Chiesa, e di eleggere il Patriarca. (*a*) Circondata la Città Imperiale di assedio, lo scelerato Murchuffe si diede à disperatissima fuga, ed il Popolo a' Collegati si rese.

Anni Christi 1204.

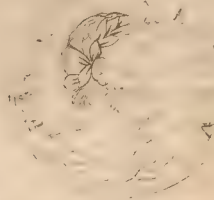
(*a*) Niceta l.1. dell'Imper. Balduino.

462. Niceta Scrittore celeberrimo, che era stato Gran Segretario de Cesari ci afferma, che adunati li Prencipi predetti nella Chiesa di Santi Apostoli fecero collocare quattro Calici sopra l'Altare da Sacri Ministri, tre vuoti, e l'altro con la Vittima senza sangue, quali innalzati da cadauno di loro nominante uno de concorrenti, terminarono, che quello al quale fosse toccato in sorte il Calice con il Corpo del Redentore Humanato, dovesse essere unto Imperatore di Oriente.

463. Prescielti cinque de Graduati Francesi, ed altrettanti Veneziani, compresivi alcuni Lombardi, cadè la Elezione sopra Balduino Conte di Fiandra colla maggior parte de voti, quali furono raccolti dal Doge escluso dalla concorrenza, in riguardo della imperfezion della vista.

464. Il Rannusio (*b*) Segretario della Republica Veneta, si come ommette in parte la pratica di detta elezione; così varia quanto al numero degli Elettori, asserendo, che fossero sei Francesi, e sei Veneziani, ed il loco il Gran Tempio di Santa Sofia. (*c*) Ma secon-

(*b*) Rannusio Guerre di Costantinopoli lib.3.

(*c*) Petri Just. Hist. Venet. lib.2.

BALDUINO.

ſecondo il Giuſtiniano , che aſcendeſſero à quindici , cioè il Conte di Fiandra , quello di San Polo , il Duca di Saſsonia , il Mareſciallo di Campagna Arnolfo Marchal ; il Duca di Savoja , il Marcheſe di Monferrato ; Giacobo Navarino, Nicolò de Pizuoli . De Veneziani Ottone Quirino , Nicolò Navajero , Pantaleone Barbo, Vital Dandolo , e Bertuzzo Contarini .

465. Afferma pure lo ſteſso Rannuſio , che dalle acclamazioni Univerſali foſse deſiderato il Dandolo , ma che la prudenza di Pantaleone Barbo verſatiſsimo Senatore nelle Materie di Stato prevedendo l'alienazione del genio de'Collegati al Veneto Nome, qualunque volta foſsero ſtati eſcluſi dalla ſuprema dignità egualmente Balduino , ed il Marcheſe Bonifacio , così che le Milizie dell'uno , e dell'altro mal ſodisfatte ſi haverebbero forſe allontanate dalla Lega con ſommo detrimento della deſtinata Impreſa di Gieruſalemme , fece adherire li Veneti al Conte di Fiandra ; oltre le ragioni addotte intorno la facilità, colla quale haverebbe egli potuto ſoccorrere in qualunque caſo l'Imperio con Eſserciti raccolti dalli patrimoniali ſuoi Stati.

Anni Chriſti 1104.

466. Unitoſi piamente il Clero aſsunſe alla Sede Patriarchale di Coſtantinopoli Tomaſo Moroſini Patrizio Veneto , quale frà li ritiri di Monaſtica vita ſoggiornava in Santa Maria del Porto di Ravenna, Seminario Celebre de gran letterati , e veri ſeguaci di Chriſto.

467. Adempite le funzioni della incoronazione , e ſpediti in qualunque parte della Terra gli avviſi , furono deputati venti quattro peregrini, che tali s'intitolavano quelli Generoſi Commilitoni ad aſsegnare ad Auguſto la quarta parte della Monarchia , & à dividere egualmente le altre tre frà Veneziani , e Franceſi :

Vero

Vero è (a) che questa fù preceduta dal ripartimento de Mobili, anzi de Tesori eccedenti in numero la humana capacità, perche si come il descriverli riuscirebbe di lungo divertimento al nostro assunto; così basterà accennare, che dopo di havere con quelli proveduta, anzi smisuratamente arricchita la Cesarea Grandezza del Monarca di Oriente, toccò alla Republica Veneta, oltre la rilevanza di Armi, Drapperie, Schiavi, Animali, e Statue, compresivi li quattro cavalli, che si vedono sopra il Famoso Tempio di San Marco, dieci Mila libre di Oro, e cinquanta mille di Argento, con la quantità di Gioje d' inestimabile valore, che si conservano nella Chiesa predetta; gli restò assegnato in appresso il Tesoro Spirituale delle Sante Reliquie, quali dalla Christiana Veneta Pietà sono venerate, come spirito vivificante la sempre Gloriosa, ed Incontaminata Libertà della Patria.

(a) Ranusio Guerre di Costantinopoli l.3.

468. Nella sudetta quarta parte dell'Imperio di Cesare, dopo la Serie de Regni, e Provincie, restò inclusa ad honore l'Attica, separata dalli confini della Tessaglia, e dalli Stretti delle Termopili, quali chiudono la Grecia fino al Promontorio Junio, detto Capo Colonna verso la parte del Mare Mirtoo, e ciò, come quella, che prevaleva à tutte le Regioni della Grecia, non meno per la estensione del Dominio, che per lo splendore della sua eminente dignità, per essere stata conosciuta in ogni tempo Madre delle Scienze, e Nutrice perpetua degli Ingegni; tanto pure meritò, perche dopo il Despoto, che era il Prencipe del Peloponnesso; Il Dapifaro, il Signore della Russia; sosteneva l'Attica le Insegne del Gran Ducato, che era il terzo Titolo dell'Imperio, dopo il quale seguivano il Gran Primicerio, così detto il Signore della Beozia, e di Thebe, e l' ultimo il Rè di Sicilia; ma come questi variarono nel corso del tempo il nome; così quello dell' Attica chiamossi semplicemente Ducato di Atene.

469. Parve poi al Marchese Bonifacio tempo opportuno di placidamente insinuare à Cesare il desiderio, che nutriva di conseguire il possesso dell'Asia Minore, e del Regno di Candia (b) in ordine alle promesse, che gli erano state fatte, al che havendo egli prontamente assentito, prese cuore il Marchese di soggiongere, che prendeva motivo dalla Augusta sua generosità di supplicare la commutazione delle Città di Ponto, e della Bitinia col Regno di Salonichi nella Macedonia; ma come il di lui motivo proveniva dalla vicinanza della Tessaglia all'Ungheria, perche haveva in consorte la sorella di quel Rè, così non mancarono di fraporsi varie difficoltà, quali

(b) Ranusio lib.4.

li può non ostante, ottenne la Investitura da Cesare, previo il giuramento solito del Vassallaggio.

470. Murchuffe in tanto disperatamente infestava la Romania, ed haveva preso, indi distrutto Ciorlo all'hora fortezza considerabile, onde Bonifacio, ricevuto il consiglio dal Doge, e da Baroni, lasciò quelli al Governo di Costantinopoli, ed uscì armato ad incontrarlo per dargli l'ultima rotta, ma per havere seco la moglie, dilungò tanto il viaggio, che entrato Cesare nella Romania, e nella Macedonia ricevè dagli Ambasciatori loro le humiliazioni, e giuramenti di fedeltà.

471. Murchuffe, intesa la venuta dell'Imperatore, fuggì à *ri*covrarsi in Mosinopoli Città della Romania tenuta dal falso Imperatore Alessio à pretesto di soccorrerlo, e di assisterlo contro il nemico commune.

472. Alessio quantunque per avanti fosse stato empiamente trattato da costui, perche gli haveva deflorata una figliuola, dissimulò la ingiuria, ostentò aggradimento, ed eguale interesse nella diffesa; per ciò lautamente lo trattò, ma dopo molte altre dimostrazioni di sincera ospitalità lo fece privar della vista.

473. Balduino intesa la caduta dell'uno, avvanzò il suo essercito verso Mosinopoli per deprimere l'altro Tiranno, ma questi, presa la fuga, non potè, che ricevere il giuramento di soggezione da quelli Cittadini.

474. Appena sopragiunto Bonifacio al Campo Imperiale supplicò licenza da Balduino di portarsi à dominare il suo Regno, tanto più che la parte Occidentale di quello gli era occupata da Giovanissa Rè de Valachi; promise di provedere de frumenti gli Esserciti di Sua Maestà, e di combattere non meno rissolutamente li di lui nemici, che di ottenere di quelli sicura vittoria; ma quando deliberasse d'inoltrare le sue armi nella Macedonia, sarebbe costretto intraprendere risoluzione delle cose sue.

475. All'hora Balduino raccolto tutto nella Augusta sua Maestà rispose, che poco curava della di lui ribellione, onde colpito nel vivo il Marchese si allontanò colle sue Milizie, ed unì sotto le proprie insegne quantità de Romani, quali nello stato della propria deplorata fortuna reputavano minor male il prendere *soldo* anco da quelli, che da loro stessi erano intieramente odiati *come* protervi nemici.

476. Ma come Balduino seguitato da quantità de'Graduati, e de Prencipi, s'inoltrò nella Macedonia per fare la entrata solenne in Salonichi, il Marchese assistito da feroce comitiva di Nobil-

tà

tà Alemana, e Franceſe entrò furioſamente nella Romania, e s' impadronì del Caſtello Dimot ſituato ſopra le cime del Monte Rodope, conſiderato di eſtraordinaria fortezza à cauſa del Fiume Mariza, che gli ſcorreva d'intorno.

477. Ceſare all'incontro fù ricevuto con ſommo honore in Chriſopoli Caſtello principaliſsimo della Macedonia, indi nella Capitale Salonichi.

478. Pronto Bonifacio guidò tutto l'Eſſercito ſotto Andrinopoli, ed impaziente vi ſi accampò per batterlo con le machine.

479. Euſtachio di San Pruich, che lo commandava per l'Imperatore, armò le torri, e diſtribuì le diffeſe, ſpedindo frattanto gli avviſi al Doge Dandolo, al Conte di Bles, ed agli altri Prencipi, quali riſedevano in Coſtantinopoli.

480. Sopraſatti queſti dalle perniciofe novità fecero toſto convocare Conſeglio, e deliberarono inviare Gottifredo di Villarduino à Bonifacio, indi Ambaſciatori à Ceſare per eccitare la di lui magnanimità à rimettere le differenze nell'arbitrio del Doge, e di alcuni Baroni.

481. Rimproverato Bonifacio dalla ſviſcerata confidenza di Gottifredo, dopo varie allegate ragioni ſi reſe al di lui conſiglio, ma Balduino accolti con Auguſta Magnificenza gli Ambaſciatori riſpoſe, che la ſuprema dignità, nella quale trovavaſi aſſunto da Veneziani, e Franceſi non permetteva, che ſi rendeſſero ſoggette le di lui opinioni ad alcuno, perche come il lume, che ſi diffonde ſopra le coſe create, dipende direttamente dal Sole; così qualunque ſentenza ſopra le azioni promoſſe da ſuoi Vaſſali deve da lui provenire come unico fonte delli ben ordinati Giudicii; che però ritornerebbe à Coſtantinopoli per udire placidamente le ſupplicazioni di ogn'uno, aſsicurando fra tanto dalle oſtilità Militari qualunque ſi foſſe, ma ancora lo ſteſſo Marcheſe.

482. Pervenuti colà l'uno, e l'altro, reſtò ben preſto promulgata la Pace donata à Bonifacio con univerſale tenerezza, ed acclamazione. (a)

483. Fra tanto Leonſguro nato di padre vile, qual con la forza divenne Tiranno di Napoli di Romania, rimaſto Erede della di lui ſceleraggine continuava dominar col timore, e col ſangue quella Città, indi avvanzato nella potenza à cauſa delle travaglioſe vicende della Grecia, come fiume gonfiatoſi per lo disfacimento delle nevi inondava di fraude le Signorie di Argo, e Corinto, anzi non potendo eſtinguere à ſatietà la ſete della Tirannia, ſcorſe l'Attica tutta, e piantò l'aſſedio ad Atene.

(a) Nicetta lib. 7. dell' Imp. Balduino.

484. Reg-

484. Reggeva all'hora ivi la Chiesa l'Arcivescovo Michele da Cone Prelato di esemplare pietà, e singolare eloquenza, che fù fratello dell'Historico, e Gran Segretario Imperiale Niceta: questi adempiti gli obblighi tutti di zelante Pastore nel disponere il Popolo ad impetrare la Divina assistenza per conservazione della Republica, uscì adorno delle Sacre vesti, preceduto dalla Santa Croce, e dal Clero, seguitato da numerosi Cittadini, e comparso avanti il Tiranno lo benedì, lo abbracciò, ed essortollo poi ad allontanarsi dall'Attica; gli rimproverò la ingiustizia, con la quale occupava lo stato, e la libertà altrui; l'empietà, le stragi, e desolationi provenute dalla di lui barbarie; lo minacciò in fine delle Censure Ecclesiastiche, e gl'intimò i fulmini della Divina Vendetta.

485. Ma ò si rendesse persuaso costui dal timore di non poter superare la impresa, stante la resistenza costante fatta dalla Città assediata, ò da altra apprensione, levò improvisamente l'Assedio di Atene, e tutto ira, e furore accorse à soggiogare Thebe famosa Capitale della Beozia, di ciò non contento passò le Termopili, scese il Monte Oeta, e si avvanzò fino à Larissa, ove si unì con Alessio già scacciato dall'usurpato Imperio, stabilendo seco alleanza col ricevere Eudosia di lui figliuola in Consorte.

486. Fù questa dopo il repudio havuto dal Duca de Tribali maritata ad Alessio Duca detto Murchuffe, che per vendetta restò acciecato dal suocero. Hora essendo questi caduto nelle mani degli Italiani, fù condotto in Costantinopoli, ove obbligato giuridicamente à render conto del Parricidio commesso nella persona dell'Imperatore Alessio il giovane, restò sentenziato da quelli Prencipi, che gli fosse recisa la testa dal busto.

487. Tale inusitata formalità di morte appreso i Costantinopolitani parve così barbara, che restò commutata nel supplizio de rei capitali conforme l'antico costume, onde condotto lo scelerato sopra l'altissima Colonna situata nel Tauro, dopo di essere stato sopra di quella in piedi breve spazio di tempo, li Ministri curvatogli il collo, lo precipitarono, così che rimase sul terreno franto, e bruttato dal proprio sangue.

488. Nelli giorni istessi Alessio Angelo, che haveva strappato l'Alloro dal crine del fratello legitimo Imperatore all' hora che empiamente lo privò della vista, fù condotto con Eufrosina Consorte in potere di Bonifacio Rè, indi spedito da questi à Baldovino, restò per di lui sentenza costretto di dover finire la

vita

vita nelle prigioni del Monferrato : ma come le infami azioni di questi oscurarono per sempre lo splendore de'loro Natali ; così le gloriose de Crocesignati coroneranno , come si dirà, le proprie memorie di lauri immortali .

489. Dalla prigionia di Alessio prese motivo Theodoro Lascari , che gli era genero di farsi coronar Imperatore da Popoli , e tutto fastoso di principiar à regnar con la forza .

490. Provedutosi di alcune Navi chiamate lughe occupò molte Isole de Latini , per il che fattosi formidabile apportava terrore à diverse Nazioni , perciò Cassicorre Soldato d'Iconio stimò sano consiglio confederarsi con lui , sortì pure à questi di costringere alla battaglia gli Crocesignati nella Misia in vicinanza del Castello Pumarion , prevalendo loro molto di Cavalleria , ma ciò non ostante hebbe la rotta , e gran fortuna di essere preservato dalla velocità del cavallo , onde cadè la Fortezza in Dominio de Crocesignati ; Theodoro riappreso il coraggio , unì conveniente essercito sotto la condotta di Costantino di lui fratello Capitano di grido , e passò nell'Asia per attaccare Henrico fratello di Baldovino , che si attrovava in Andrimetta , e se gli accampò in vicinanza .

491. Henrico presidiata la Piazza , uscì poi per combatterlo , ma atterriti li Greci si diedero ad infamissima fuga ; non andò però questa disgiunta dallo disfacimento , e prigionia di molti , così che i Latini rimasero arricchiti di prede .

492. Nel tempo , che risuonavano queste , ed altre generose vittorie , e che le Provincie dell'Imperio a gara prestavano obbedienza ad Henrico , il Rè Bonifacio nella Tessaglia fugava Leonsguro risolutissimo di esterminarlo , quando li Greci occultamente (a) con lui congiurati spedirono Ambascierie à Giovanissa Rè de Valacchi , e Bulgari , acciò unitosi con loro potessero scacciare dall'Imperio i Francesi , ed inalzarlo alla Monarchia .

(a) Ranusio lib. 4.

493. Pronto questi accorse invigorito da poderosissimo Essercito di Milizia della Cumania : Cumania si è quella antica Regione , che stà chiusa à Levante da Corasmi popoli della Sagodiana , che vivono sparsi nelli deserti , e tiene à mezzo giorno il Fiume Rha , ed il Mare Ircano ; si stende à Ponente per gran tratto tra gli Hircani , ed Hiberi sino al Mar Negro ; da Settentrione rimane terminata da Monti Caspii , e da Confini de Sciti di là dall'Imavo : Domatori costoro di cavalli veloci , sfogano l'ardore della naturale fierezza nelle scorrerie . Barbari per disciplina fingono colle fughe timor de nemici , ma s'avviene , che siano attaccati alla coda , rivoltano improvisamente contro i persecutori le fronti , rilasciando nembi d'impetuose saette .

494. Stringeva Baldovino l' assedio di Andrinopoli circondato dalle forze più vigorose della sua potenza, quando Giovanissa se gli era avvicinato in distanza di dieci miglia, perciò li Cumani avvanzati all'accampamento nemico provocarono gli Italiani alla battaglia, (a) uscito il Conte di Bles si abbandonarono allo scampo; il Conte affidato gli diede la carica per il corso di quattro miglia, ma all'hor che si avvide haversi più del bisogno allontanato dal Campo, trovossi involto frà la folta nube di nemiche saette ferito, e dalle stragi de suoi attorniato, sopra quali caduto di sella vi lasciò la vita.

(a) Ranusio l. 5.

495. Mossi agli avvisi gli uni, e gli altri Esserciti, seguì l'orrendo, ed atroce combattimento, che portò finalmente a' barbari la vittoria, e la prigionia fatale di Cesare.

496. Condotto questi à Ternovizza Metropoli della Valacchia in trionfo, per decreto poi del Rè inhumano rimase troncato con la scure delle mani, e de piedi, indi gettato nella foresta, levatogli il cranio per formare al Giudice iniquo barbara giojellata tazza da bere, onde servisse per pastura alle fiere.

497. Gotifredo di Vilarduino (b) Marescial di Campagna, e della Romania Celebre scrittor di queste historie nella sua lingua, che stava all'assedio di una Porta di Andrinopoli, intesa la somma perdita, e gravissimi accidenti accaduti, ricercò tosto il Consiglio del Doge, che stava nelle Trinciere Maggiori impiegando lo sforzo delle persuasioni, e fatica per raccogliere il rimanente delle milizie, quali da ogni parte si havevano abbandonate alla fuga.

(b) Vilarduino Guerre di Costant.

498. Il costantissimo Prencipe Veneto determinò la retirata più cauta verso la Imperiale, che seguì nel tempo, che Giovanissa s' impadronì à volo di qualunque Stato, e Provincia, per la quale ferocemente scorreva.

499. Henrico fratello di Baldovino haveva abbandonata l' Asia ove guerreggiava contro il Lascari falso Imperatore, per soccorrerlo nell'assedio predetto, quando nel viaggio intese la prigionia del suo Cesare, e le altre deplorabili calamità.

500. Quantunque però egli fosse da queste così inaspettatamente traffitto, non lasciossi soprafare da maggior sentimento di quello concede alla humanità la Eroica Costanza, ma unitosi col Doge, ed il Vilarduino marchiarono coll' Essercito verso Rodosto.

501. Scoperti questi dalli Terrazzani, furono tosto pacificamente ricevuti: incontro da loro reputato di sommo profitto in riguardo alle rivoluzioni correvano.

502. Era

502. Era Rodofto la più riguardevole Città della Propontide per ricchezze, e per traffico, per la popolazione ftraniera, e natia; proveduta di capaciffimo Porto, tre giornate diftante dalla Imperiale, nella divifione feguita della Monarchia, affoggettata à Veneziani.

503. Ben prefidiata quefta, avvanzarono à Siliveria Città Maritima della Romania Inferiore, pur fopra la Propontide, fituata in loco eminente in forma di femicircolo, opulente, ed abbondante di gente, lontana trenta miglia di Mare dalla Metropoli, e due fole giornate per terra.

504. Confermata quefta nella fedeltà da Henrico, qual di commun confenfo d'Italiani, e Francefi era ftato eletto Bailo dell'Imperio, dignità appreffo la loro nazione corrifpondente al Titolo di Vice Rè, fecero alla fine l'entrata in Coftantinopoli fpirando Maeftà, intrepidezza, e vigore, ove riceverono incontri Imperiali da li Militari fquadroni, quali con l'afpetto, e col moto autenticavano la loro inalterabile obbedienza, la indurita fatica, e la fedeltà imperturbata; ma perche poco avanti haveva patito timorofe agonie nel petto del Popolo à caufa delle temerarie fcorrerie de Cumani inoltrate fino alla di lei veduta, ftava ella nell'interno abbattuta dalli rimorfi della viltà, afflitta dalla perdita di tanti generofi Prencipi, cofternata per la mancanza dell'Imperatore, onde era incapace di godere l'allegrezze del ritorno, anzi del foccorfo di quelli famofi Capitani, e di così vigorofo effercito, ò di provare contaminato il fentimento.

505. Così l'Augufta Sovranità fi haveva riftretta nel Dominio delle fudette tre fole Cittadi, perche dall'altra parte di là dal braccio, detto di San Giorgio nella Frigia, nella Eolide, Troade, Bitinia, ed Afia minore occupate dal Lafcari, non fi confervava alla divozione di Cefare, che Singal per fempre memorabile Piazza.

506. In cotefti tempi terminò la vita gloriofa il Sereniffimo Doge Enrico Dandolo, in cui non declinarono mai la prudenza, il coraggio, nè la maturità del Configlio. Verfato, pronto, cauto, e riffoluto nel deliberare, inftancabile, e coftante nell'efeguire; affabile nella Maeftà, generofo nel trattamento, amato, temuto, ed offequiato dalle Nazioni, aggradito, & venerato da Prencipi Crocefignati, e da Cefare fteffo, onde compianto, & efaltato dagli Ordini Militari, e dal Popolo confeguì Funerali da Rè, e nel gran Tempio di Santa Soffia memoria immortale.

507. Alla grave perdita del Doge fi unirono le notizie della barbarie di Giovaniffa atrocemente confumata nella vita dall'Imperatore,

HENRICO DANDOLO.

tore, quali trapaſſarono le viſcere più interne de ſentimenti humani: Gli violenti ſingulti, e rilaſciatiſſimo pianto, che uſcivano dal petto, e dagli occhi di ogni uno per la compaſſione verſo del loro glorioſo Monarca, ſi trasformarono à vicenda in isfoghi di Maledizioni, ed odio vindicativo contro l'empio Tiranno; La gran Città d'ogn'intorno colma di afflizione, e dolore languiva; entrata la confuſione, interdetto il commercio, atterrito il Popolo inorridiva per la infame attione commeſſa dall'Empio Valacco, moſtro fra gli huomini, furia fra i Prencipi, ſino che terminati gli ufficii pietoſi nel cuor delle Genti, la preſenza compoſta di Enrico potè da ſe ſola sbandire il tormento, ed introdurre la calma della Univerſal raſſegnazione.

508. Sortì Baldovino dalla Natura le doti più rare del corpo, e nutrì ſino dalle faſcie le più prezioſe dell'animo, riuſcì perciò *Prencipe* di preſenza, e di coſtumi litterato, Pio, Coſtante, ed appaſſionatamente inclinato ad eſtendere la Religione Chriſtiana, moſtroſſi Pronto, Generoſo, e Forte nelle militari fazioni; Giudice Giuſto, e Magnanimo rimuneratore delle rimarcabili impreſe: qualità, che concorſero à gara per coronarlo Imperatore di Oriente; viſse trent' anni, un ſolo regnò, ma tanto oprando col ſenno, e con la ſpada, che diede copioſa materia alla Fama, ed all' Iſtoria di eſſaltare per ſempre alle Stelle il di lui nome Eroico, e Auguſto, e di Croceſegnato Campion del Redentore.

509. Enrico depoſte le Inſegne del Bailaggio, ricevette l'Imperiale diadema da Baroni, da Veneziani, e da Franceſi per mano del Patriarca Moroſini nel Tempio famoſo di Santa Soffia con le acclamazioni inceſſanti de fedeli Vaſſalli. Furono dopo moltiplicate queſte dalle Auguſte allegrezze à cauſa delli Sponſali di Agneſe figliuola del Rè Bonifacio, con la Maeſtà di Ceſare, dalla ſontuoſiſſima entrata

in

in Costantinopoli di Marin Zeno eletto dalla Republica Veneta Podestà, e Dominatore in loco del già Serenissimo Doge Dandolo della quarta parte, e mezza dell' Imperio d'Oriente, al quale da Enrico furono confirmate le prerogative tutte possedute dal di lui magnanimo antecessore.

510. Era fra tanto seguita la Tregua fra l'Imperatore, ed il Lascari, onde egli risolutamente guidò le sue armi verso Andrinopoli, ove tosto da Cittadini gli furono spalancate con gaudii communi le Porte; seguendo perciò la felicità dell'incontro s'inoltrò assistito da gran numero volontario de Greci ne Paesi Valacchi devastandoli da ogni parte col ferro, e distruggendoli col fuoco.

511. Il Rè Bonifacio inimicissimo del barbaro Giovanissa trasportato per fatalità di ardore eccedente la pesatezza delle sue gravi deliberazioni avvanzò l'essercito verso quella parte del Monte Hemo, che guarda il Danubio habitata da Valacchi confinante con la Moldavia chiamata Misia, quale si estende sino al Mar Negro; tenendo dunque questa nel lato, che si attacca alla Romania verso Andrinopoli alcune strettissime uscite, per quelle entrato egli ansioso di soprafare i Valacchi, vi si inoltrò tanto, stancando li Cavalli leggieri, e Pedoni, osservato da sentinelle appiattate sopra alti dirupi, che nel tempo trovossi in necessità di riposo, si vidde attorniato da quelli, che havevano havuto il segno dagli esploratori co fumi; ciò non ostante incontrò il combattimento, ed à costo di sangue copioso si aprì l'uscita ad una spatiosa pianura nella quale rinforzata la battaglia atroce restò il Rè Bonifacio mortalmente ferito, indi morto fra le braccia de suoi, che lo sostenevano, e lasciato sul terreno alla discrezion de Nemici.

512. Troncatagli da quelli tosto la testa dal busto, fù spedita velocemente à Tornabo per satollare gli sguardi ferini del trionfante Valacco, dello disfacimento di un essercito Italiano, e della morte di un Rè, del quale gli era ben noto il valore.

Anni Christi 1207.

513. Non poteva succedere all'essercito de Crocesignati più tragica calamità dalla caduta di Bonifacio glorioso discendente per linea paterna dalla stirpe Reale di Sassonia, e per la materna da Cesari, ed antichi Duchi dell'Austria; che non hebbe superiore nella Nobiltà dell'aspetto, e generosità de'costumi; che educato dal proprio valore riuscì impareggiabile nelle cognizioni di guerra, e profondità di consiglio, nelle risoluzioni, ed opportunità del tempo; che riuscì magnanimo difensore dell'Imperio, ed implacabile persecutor de Tiranni, facendosi conoscere egualmente sollecito nelle intraprese; da quali massime una sola volta, che per ardor di

giusta vendetta si allontanò, infelicemente perì, benche combattendo, qual intrepido Rè.

515. Lasciò ben sì dell'Imperatrice Agnese sua prima consorte Guglielmo, e Demetrio, l'uno Erede del Marchesato di Monferrato, e l'altro del Regno, non havendo havuto figliuoli della sorella del Rè d'Ungaria; ma come questi non furono bastevoli per reprimere l'estrema afflizione dell'Imperatrice Agnese sua figliuola, della Corte Augusta, delli di lui Vassalli, e dell'Imperio; così non poterono ne anco frenare le ribellioni de Greci, che libere dal terrore, e spavento, che havevano di lui arditamente insorgevano.

516. Da tali calamità prese dunque motivo Cesare d'inviare Ambasciatori al Sommo Pontefice, ed à Prencipi Christiani per ottenere ajuti.

Sabell. lib. 8.

517. Zelante, e pronta la Republica Veneta, per reprimere le violenze di que' scelerati, concesse à suoi Cittadini, e sudditi la facoltà di armare à loro spese Navigli, e l'investitura delle Isole, e Luoghi tutti, che vindicassero dalle occupationi de Corsali, à conditione però di Vassallaggio, purche fossero comprese nella parte, che gli era stata assegnata nella Divisione della Monarchia Romana.

518. Nello stato di tali sconvolgimenti gli Ateniesi, e gli Achei stimarono sano consiglio offerire la Dedizione delle loro Provincie alla Republica Veneta all'hora diretta dal Doge Pietro Ziani, che fù figliuolo del Serenifs. Sebastiano, e successore in quella Dignità al Grande Enrico Dandolo.

519. Gli spedirono dunque honorevoli Ambasciarie, quali non conseguirono l'intento, atteso che certo Magaduce Tiranno, che ne pretendeva la sovranità, premè in vendetta sopra di quelle il giogo di barbara servitù.

520. Ma perche poco dopo in ordine alla sudetta libertà concessa dalla Republica, li Nobili Huomini Mattio Dandolo, e Giacomo Viaro con la loro Armata occuparono Gallipoli, Marin Sanuto s'impadronì di Nasso, delle Cicladi, di Paro, Milo, Egina, & Andro; Rabano dalle Carceri Veronese conquistò Negroponte con tutta l'Eubea, Andrea, e Gieremia Ghigi invasero Theno, hora Tenedo, Schiro, e lo Scoglio Sirato, hora Siro; Filippo Navagier Stalimene, già chiamato Lemno; il Signor della Rocca di Campagna Francese poderoso di fortune, e di ardire, che haveva militato nelle guerre delli predetti Cesari, acquistò il Dominio di Atene, di Corinto, d'Argo, e di Napoli di

di Romania intitolandosi Signore, e Duca della Morea (a) così gli Ateniesi respirarono fiati di libertà sotto il governo di Prencipe generoso, ed humano, ciò essendo accaduto in riguardo delle occupazione della Republica Veneta in atrocissime guerre nelle quali profondeva tesori, teneva sempre fissa l'applicazione, ed essercitati li Cittadini, e li sudditi.

(a) Atlas Atticæ Descript.

521. Haveva Henrico sostenuto per il corso continuo di anni dodici con la spada in mano l'Imperio contro de Greci della Tracia, hor dell'Asia, & in particolare contro Theodoro Lascari, che risiedeva in Nicea di Bitinia, quando dalla Natura costretto convenne terminare senza discendenza la vita. (b)

(b) Platina in Vita Honorii 3. P. Andrea Manente l.2. del Asiatico Imp.

522. Pronto però Pietro Cortenai Antisiodorense marito di Violante di lui sorella, e legittima herede, portossi con la stessa in Roma, e nell'Aprile mille ducento, e diecisette ricevè la Imperiale Corona dal Sommo Pontefice Honorio terzo nel Tempio di San Lorenzo, indi con applausi Augusti di là allontanati con il Cardinale Colonna Legato, e pervenuto in Brindisi diede l'imbarco alla sua Imperatrice, per Costantinopoli, ed egli come unito in alleanza co' Veneti navigò verso Durazzo per vendicarlo dall' usurpazione tiranna di Theodoro Comneno Signore di Albania, e Vassallo del Lascari.

523. Colà tosto sbarcato con le sue valevoli milizie, sollecito dispose contro quella Piazza l'assedio, quando il Comneno per dimostrarsi risoluto di cedere, spiegar fece sopra l'alte Mura non solo l'insegne di pace, ma sollecito gli spedì le chiavi della Piazza, e fattegli spalancare le Porte, nel modo, che udì gli applausi del Popolo, che lo essaltavano, come suo Signore, egli à gara se gli publicava volontario Vassallo.

524. Così divenuto il nuovo Cesare, come alleato con la Republica Veneta, possessore di quanto conteneva Durazzo, furono adempite le publiche solenni funzioni, à quali dopo che corrisposero finalmente le mense sontuose con l'intervento del Legato, ed assistenze più maestose della Nobiltà natia, e straniera, ad un cenno inescogitabile del Comneno furono trasformate in orrenda deplorabilissima tragedia con la retenzione dell' Imperatore, e del Legato, perche attorniati da pesanti catene furono tosto spinti nel carcere obbrobrioso della più rilasciata, e temeraria iniquità del tradimento.

525. Pervenuto à notizia del Lascari l'arresto predetto, comandò al Comneno, che restituisse il Cortenai in libertà, atteso, che egli si attrovava in stato d'impedirgli nell' Imperiale l'ingresso.

526. Non tardò il Pontefice di ſpedire il Veſcovo Cortenenſe con eſortazioni, e promeſse al Comneno di aſsolverlo dalla Scommunica, quando liberaſse il Legato; il che eſsequito, l'Imperatore con il di lui eſsercito intrapreſe la marchia per Coſtantinopoli, ma dopo lungo viaggio inoltratoſi in tranſiti anguſti, ed impratticati dirupi, rimaſe coſtretto non meno di cedere agl'imperverſati nemici, che deplorare la di lui prigionia, perche dopo il tormentoſo corſo di due anni gli fù dall'empio Laſcari fatta recidere la teſta dal buſto, onde l' Hiſtoria del fatto inhumano contro di lui regiſtrò li perpetui rimproveri (*a*). *Theodorus Laſcaris Imperator Trapizontii per inſidias jam inſigni victoria intercepit Petrum Antiſiodorenſem Coſtantinopolitanum in Theſſalia, & biennio in ſquallido carcere detentum obtruncat*.

527. Divulgata la fama delli avvenimenti ſudetti in Coſtantinopoli erano per inſorgere commozioni violenti nel Popolo, alle quali il valore, e la prudenza di Giacomo Tiepolo Podeſtà della Republica Veneta riuſcirono baſtevoli per ſupprimerle, e di ſoſtenere l' Imperatrice Violante conſorte del defonto Pietro, facendo eleggere Bailo dell'Imperio Conone di Pruna Nobile della Francia, e ſtabilire col mezzo di Ambaſcierie frà Greci, e Latini la ſoſpenſione dell' Armi con tale oſtentazione dell'aggradimento del Laſcari, che ſtabilì non ſolo molti privilegi à favore de ſudditi Veneti riguardanti l' utilità del Commercio, che della loro ſovrana Republica, obbligandoſi di non ſpedire Vaſselli armati in Coſtantinopoli, ne meno aſsoldare milizie nel di lei Deſpotato ſenza la Ducale licenza. (*b*)

(*b*) Platina in Vita Hon. 3.

ROBERTO.

528. Pervenuti nella Francia gli funeſti avviſi della morte dell' Impe-

Imperatore Roberto di lui figliuolo portossi con sollecitudine in Roma, ove incoronato dal predetto Pontefice pervenne finalmente al Trono paterno.

Anni Christi 1221.

529. Il Lascari per obbligare (a) alle meraviglie i Latini esibì Theodora sua diletta figliuola à Roberto in consorte, onde si avvanzavano all' ultimo termine li gravi maneggi, quando dal Patriarca Greco rimasero divertiti, alleggando, *che con il pretesto del desiderato matrimonio si cimentava de Greci l' universale tumulto, la offesa commune de sudditi, e di assoggettare l' assoluto Dominio alla volontaria schiavitù de Pontefici, e Principati stranieri.*

530. Disciolti li predetti trattati, avvenne, che l' Imperatore Roberto s'invaghisse di Nobile Costantinopolitana per volerla consorte, quale era già stata promessa ad un Prencipe di Borgogna de più riguardevoli del Latino essercito, onde colpito questi dall' atrocità della gelosia, disperato portossi al di lei palazzo, e riuscitogli di trovarla nelli più ritirati suoi appartamenti, l' assalì con furore, la spaventò, e deformò insieme col recidergli le narici, e l'orecchie, onde uditi dalla Madre li gemiti, e li figliali clamori, mentre accorse per soccorrerla, restò abbracciata dall' infuriato giovane, e tosto gittata fuori di finestra ad affogarsi nel Mare.

531. La Humanità contaminata, e confusa da tàli deplorabilissime miserie dilatava nell' universal delle genti le dolorose aflizioni, quando Roberto esperimentava inabile la sovrana Grandezza per ammollire le proprie, onde risolse intraprendere il viaggio per Roma per conferirle al Pontefice, ò per attendere dal tempo il sospirato conforto; ma ò fosse dalla aspettazione deluso, ò prevenuto dal suo termine estremo, mentre viaggiava per ritornar alla sua Imperiale, potè solo nell' Acaja sradicarsi dal cuore i tormenti per l' incontro pietoso della naturale sua morte.

532. Successe à questi Balduino secondo, ma in giovenil etade, ch' era stato fratello del defonto Pietro Imperatore, al quale il Rè di Gierusalemme Giovanni Brenio promise in moglie sua figliuola, impugnando egli, sua vita durante il, Cesareo Scettro, così ascentendo il Sommo Pontefice Gregorio Nono, ed applaudendo i Latini. (b)

533. *In Nomine Domini Amen. In primis fiet contractus Matrimonialis de Balduino cum filia Regis Joannis*

(a) Manenti detto lib. 2.

(b) Ex Odor. Rayn. sup. ad Baron. Ann. Dom. 1229.

Ann. Dom. 1229.

nis, & consumabitur matrimonium cum venerit ad ætatem. Et quia idem Balduinus minoris ætatis est propter debilem statum Imperii, Dominus Rex Joannes habebit Imperium, & coronabitur in Imperatorem, & erit Imperator ad totam vitam suam, & plenariam habebit potestatem, & plenarium Dominium, tanquam Imperator, ad totam vitam suam, & quid quid faciet tam in acquisitis, quam in acquirendis firmum, & stabile in perpetuum remanebit, salvis justis tenutis, quas moderni Latini, vel successores sui tenuerunt à tempore Latinorum, & post decessum Regis Balduinus, vel justi hæredes sui, habebunt vel detinebunt imperium plenè, & integrè, salvis donationibus, quas Rex fecerit, tam in fodris, quàm in aliis, videlicet in acquisitis, vel acquirendis, salva hæreditate assignata, vel assignanda hæredibus Regis, sanè Dominus Rex tenebit Balduinum, & providebit ei honorificè ad honorem suum, & ad honorem Balduini, donec Balduinus venerit ad ætatem viginti annorum, Balduinus investietur de Regno Nicæno, cum omnibus pertinentiis suis, & de omni terra, quam ultra brachium tenuerant unquam Latini, adjuncto Ducatu Novicastri, salva tenuta bonorum Latinorum, quam habuerunt de jure à tempore Imperatoris Henrici, & ejus hæredibus usque ad amissionem terræ, excepto Ducatu Nicomediensi, qui remanebit in manu Imperatoris.

534. Col progresso del tempo sortirono anco gli effetti li sentimenti del Santo Padre, perche Balduino salì sul Trono Imperiale, ma per esponersi à quelle fatali peripezie, che si renderono egualmente precipitose, quanto sublimi sopra l'eminenze maggiori delle humane grandezze.

535. Trassero queste l'origine dalla divisione de Prencipi Costantinopolitani nell'Asia dopo l' acquisto dell' Imperio di Oriente conseguito dall' armi Latine, come dall'assoluto Dominio dell' altro di Trabisonda sostenuto in Nicea di Bitinia da Theodoro Lascari, qual poi passato ad altra vita diede loco à Giovanni Vatacio, e questi in breve corso d'anni lasciò dopo Theodoro sotto la tutela di Muzalone huomo di Stato, e Consiglier suo fedele, qual prat-

ticò

ticò ogni arte per ſottrarſi dal ſovrano commando , temendo l'invidia de Grandi in riguardo della di lui condizione privata, ed humili natali.

536. Ciò non oſtante, ſe bene rimaſe coſtretto ad intraprenderla dalla Popolar inſiſtenza , non oltrepaſsò quella il nono giorno, perche avvedutoſi l' infelice di eſſere circondato dalle implacabili inſidie de' Nobili, fuggì à ricoverarſi nel Tempio , ove da ſacrileghi reſtò trucidato , quantunque genufleſſo chiedeſſe pietà, ſul gradin dell'Altare.

537. Terminata con tale orrendo aſpetto la ſcena della deplorabile Tragedia , ſi unirono que' Primati per ſciegliere dal numero loro il più qualificato à ſoſtenere l' Imperiale tutela , ma nel punto , che unitamente agitavano varietà di penſieri ſopra l'elezione di Michele Comneno ſoſtenuto dalla Nobiltà tutta, prendendone il motivo dalla di lui Ceſarea diſcendenza , ſi diviſero in tre contrarie fazioni , Latina , Greca , e Scita , quali dopo l'inſiſtente varietà de pareri convenirono di conferirla à Michele Paleologo , in favor del quale perorò il Clero in Senato.

538. Non tantoſto però che fù intrapreſa da queſti l' Imperiale Reggenza , reſtò egli ammaliato dall' ambizioſa anſietà del dominio ; e documentato in appreſſo dalla interna agitatiſſima perfidia inſinuò nella credulità del Patriarca , che per ſoſtenimento maggiore della Monarchia era in lui neceſſaria la Sovranità indipendente.

539. Tanto ottenuto in progreſſo dal Patriarca , e ſtabilito il Paleologo nella auttorità diſpotica , paſsò con poderoſo eſsercito oltre li confini della Teſsaglia a' danni di Michele Principe dell' Epiro , e del Vilarduino Dominatore dell' Acaja, ove inoltrando le ſtudiate adulazioni verſo que' Popoli, e le milizie, conſegul di rimaner ſalutato da quelle coll'innalzar degli Scudi Imperatore del Mondo.

540. Pervenute dell'infedeltà, e dello ſcandalo le notizie al Patriarca , portoſſi toſto contaminato al Sacro Tempio per ſcommunicare il Paleologo , e l'eſsercito , ma prevedendo poi le imminenti ruine , che poteſsero eſsere diſpoſte all' Infante , atteſe il tempo di eſprimere li ben giuſti rimproveri al Paleologo.

541. Queſti allegando apparenti ragioni in ſua diffeſa, quanto al fatto, proteſtò , e giurò in publico di ponere ſopra le tempie del pupillo l'Imperiale Corona, toſto che ſarà pervenuto alla legitima etade.

542. Ciò non oſtante lo ſteſso Infante oppreſso da continuo timore

more ben ſpeſſo afflitto al Patriarca eſprimeva, che ſi eleggereb- be aſſicurarſi l'eſſere in ſtato privato per fuggire li pericoli, che prevedeva ſovraſtargli. (a) *Joannes Theodori Laſcaris junioris filius balbutiente voce Patriarchæ dixit, ſe vita contentum fore, modò ne quid graviùs in ſe conſuleretur*, da che preſe motivo il Prelato di contribuirgli la di lui applicatiſſima aſſiſtenza, ma non andò molto tempo, che il Paleologo per oſtentar verſo il Pupillo paterno affetto volle condurlo ſeco nella Magneſia.

(a) Logoth. Hiſt.Grec. in Odor. Rayn. ſupp. ad Baronum to.14.

542. Soprafatto allora il zelante Paſtore da cruccioſo timore, che anzi il di lui fine foſſe di rapirlo inſidioſamente dal Mondo, e perciò abbattuto dalla compaſſione trovoſſi coſtretto à deponere l'Eccleſiaſtica dignità per ritrarſi ad intraprendere Monaſtica vita.

543. Hor mentre, che l'anelante infedeltà del Paleologo lo agitava non meno per ſtabilirſi Sovrano, che apportava continua apprenſione al legitimo Imperatore Latino, hebbe queſti il conforto dalla Divina Clemenza nell'udire la Converſione al Chriſtianeſimo di Halone fratello del Gran Signore de Tartari, in tempo, che havea egli conquiſtata con l'armi la maggior parte della Paleſtina, e ciò per le inſinuazioni fortunate, e pietoſe fattegli dalla Moglie, così che divenuto diverſo da sè ſteſſo altro non bramava, che d'impadronirſi di quella Metropoli; mà perche in quei giorni gli ſopravennero gli avviſi della morte del fratello, riſolſe accorrere alla ſalita dell'hereditario Trono, laſciando in ſua vece al General Guiboga dodeci mila de ſuoi Nazionali combattenti, à fine che reſa quella ſoggetta alle ſue forze la concedeſſe in libertà de veri ſeguaci del Redentor Humanato.

544. Mà perche in breve progreſſo nel Territorio di Belforte compreſo nel Dominio de Sidonii, ſi trovavano alcune Terre abbondanti di oro popolate da Saraceni tributarii de Tartari, furono barbaramente depredate da oziosi fazionarii di Belforte, e di Sidonia con la ſchiavitù degl'infelici legitimi poſſeſſori; pervenuti che furono gl'infauſti avviſi al Nipote del General Guiboga, avvanzò toſto con riſolute milizie per abbattere la barbarie de ſpietati ladroni; ma incontrato da lui finalmente il combattimento feroce, dopo lunga egual reſiſtenza, cadè traffitto, col disfacimento ſanguinoſo de ſuoi, benche generoſi, e coſtanti.

545. Portate dalla fama à volo le notizie infelici alla già ſtabilita Sovranità di Halone, traſformò con furore l'affetto in lui naſcente, e che nutriva verſo del Chriſtianeſimo, onde con celerità inaudita dalle ſue rilaſciate Armate rimaſero devaſtata l'Armenia,

menia, soggiogata Antiochia, esterminato Tripoli, e Damasco, con altre Piazze.

547. Li Christiani rimasti, ed ascesi sopra le eminenze de monti spedirono supplicazioni incessanti al Sommo Pontefice Alessandro quarto per conseguire pietosi soccorsi, ed egli paterne intercessioni al Rè di Francia per redimerli dagli imminenti esterminii.

548. In tale Stato d'humani sconvolgimenti prese motivo Balduino d'inviare apparenti Ambascierie al Paleologo per la di lui assonzione all'Imperio con proposte di desiderata unione contro de Communi nemici, ma non conseguirono, che incivili, ed ingiuste risposte.

549. Fra tanto il Paleologo, ch'aveva con fortunati sforzi scacciato dal Dominio dell'Acaja Guglielmo Francese, mosse Guerra espedita, e feroce contro il Prencipe di Epiro, ed in breve spatio di tempo lo debellò, e l'hebbe prigione.

Ann. Christi 1259.

550. Insuperbito per le vittorie meditava con la vastità de pensieri la depressione totale dell'Imperio Latino, onde nel tempo, che Balduino con lo sforzo più valido delle sue milizie uscito di Costantinopoli era accorso à soccorrere alcuni luoghi nelle riviere del Mar maggiore infestati dalle insidiose intelligenze dello stesso Paleologo, conseguì l'intento col mezzo d'altre proditorie, ed inique, che in tempo di notte, e nella quiete maggiore fossero aperte le Porte dell'Imperiale famosa, onde invasa da furibonda quantità de nazionali armati, che assordavano il Cielo con incessanti grida, Viva il Paleologo coll' Imperio Greco; svegliato il popolo, moltiplicate d'ogni parte della vasta Metropoli le acclamazioni trionfanti, e giulive, accesi i fuochi festosi per le piazze, e strade spatiose, esposti dall' innumerabili fenestre i lumi, atterriti dal gran numero de Greci i Latini, fù ricevuto trionfante il Paleologo, (da lui tolto di vita per avanti l'infelice pupillo) e dopo il corso di quaranta tre anni, che trassero il principio dal Gran Balduino, e terminarono nell'altro, restò invaso il Romano Imperio da i Greci.

Platina in Vita Alex. IV.

551. Scrissero altri, chè entrassero questi in Costantinopoli di notte tempo, per un forame fatto fare di ordine del Paleologo da suoi nationali nella più rimota parte delle Mura, ch'era capace solo del transito d'un huomo armato, ma ciò non ostante s'introdussero in tanto numero, che assalirono, e superarono le guardie d'una porta nominata Sànta Maria, qual' aperta si trasformò tosto in argine dal furor dell'acque abbattuto, che

P. Andrea Monēti Glorie tradite del Asiatico Imper. l. 3.

MICHELE PALEOLOGO, BALDUINO II.

che permiſe l'inondazione irreparabile ed annelante di furibonde milizie, onde per la mancanza dell' altre ſpedite da Balduino alla diffeſa in parti lontane ſi trovò coſtretto di fuggire col Patriarca Pantaleone Giuſtiniano per certa ſcala ſegreta ſino al Porto, indi entrati in piccola barca, coſtantemente raſſegnati alle Divine diſpoſizioni, eſponerſi alli ſconvolgimenti del Mare ſino che sbarcarono in quello di Negroponte.

562. Non oſtante però tali inaſpettati ſconvolgimenti, e con il progreſſo del tempo il Ducato di Atene paſsò in detta Caſa della Rocca del Contado di Bologna, e Guglielmo di detta famiglia ſoſtenne l'Inſegne di quel Ducato, la Signoria di Thebe, e la dignità di Conteſtabile della Francia. Iſabella di lui Sorella fù quella, che diede il titolo di Duca ad Ugo di Birene Conte di Levio col quale contraſſe i ſponſali. Da queſti derivò Gutier, che morì interfetto. Succedette à queſti Gutier ſeſto il figliuolo, che preſe l' Inſegne delle ſudette Contee, e Ducato di Atene, qual nel mille trecento, e cinquanta ſei morì nella battaglia di Poitiers ſenza diſcendenza. Anco Filippo di Savoja Conte di Piemonte figliuolo di Tomaſo terzo s'intitolò Duca di Atene, come marito d'Iſabella di Vilarduin vedova di Floris, ed Arnova Avernes dalla quale hebbe ſei figliuoli.

Atlas Atticę Deſcrip.

563. Dopo la morte poi di Michele Paleologo Andronico di lui figliuolo ſi haveva impadronito dell'Imperio, regnando il quale, Carmano, Aliſurio, Sarchate, Calone, Cecaſo, ed Ottomano diviſero fra loro le Provincie dell'Aſia uſurpate al Dominio de Greci, perciò chiamarono queſti i Catelani delle Spagne ſotto la condotta di Roncerio loro Duce, à motivo di elate ſperanze, quando ſcacciaſſero fuori degli Imperiali confini li barbari nemici.

Glyciæ Anna.

564. Riu-

564. Riuſcito a' Greci l'intento, mancarono di corriſpondere al valore de' vincitori, contro la forma del ſtabilimento, onde queſti in vendetta devaſtàrono toſto l'Aſia, indi paſſarono à daneggiare la Grecia.

565. Occupata da Roncerio Gallipoli, conſeguì dall'Imperatore le Inſegne Ceſaree, avvanzò le ſue ſchiere ad Oriſtiade, ove ſoggiornava Michele figliuolo di Andronico per ricercare ſtipendii, ma queſti di commiſſione di Michele reſtò trucidato dalle nazionali milizie in vicinanza della Corte Reale.

566. Divulgato il tradimento fra le Catalane ſchiere, giurarono di vendicare la morte del loro Capitano, perciò entrate nella Trazia da ogni parte la devaſtarono; inoltrate nella Macedonia ſuperarono le altezze de Monti, trapaſſarono la vaſtità delli Valle, ed occuparono la Teſſaglia.

567. Eſtorta da quelle Provincie gran quantità de contanti di là ſi allontanarono, e pervennero nella Beozia; ricercarono all'hora agli Ateniеſi, ed a' Thebani il paſſaggio per li loro Dominii, ma eſſendogli ſtato ſuperbamente negato, ſi fermarono à piantare gli alloggiamenti in vicinanza del Fiume Ceſiſo; ed ivi atteſero il tempo di aprirſi la ſtrada al deſtinato viaggio.

568. Conſiſtendo quell'Eſſercito di tre mila cinquecento Cavalli, e quattro mila Fanti, ſi occuparono ſenza reſpiro in fendere con vomeri quella parte di Campagna, nella quale havevano deſtinato ridurre gli Ateniеſi, e Thebani al combattimento, indi rinſerrate le acque del Ceſiſo le inalzarono à ſegno, che adacquaſſero il terreno, onde reſo impaſtato, e tenace ſi copriſſe ben preſto di erbe folte, e paluſtri.

569. Nello entrar di Primavera gli Collegati ſi avvanzarono verſo de Catelani, accreditàndo col diſprezzo, e col faſto le ſperanze di conſeguire ſicura vittoria.

570. Formavano le loro forze ſei mila quattrocento Cavalli, ed otto mila Fanti per eccellenza agguerriti, ma nel proſeguimento s'inoltrarono nelle inſidie della verdeggiante Campagna, nella quale cedendo il calpeſtio de Cavalli, ò lubricando i loro paſſi diſordinarono toſto le file, e riverſciati di ſella gran parte de Cavalieri, non potevano più rimontare, ò rimetterſi in ordinanza: la Fanteria pure di continuo fondando il piede ſnervava il vigore nel reſiſtere al non preveduto ſtento, così che diffidando di non migliorare il camino, temeva egualmente il diſaſtro ſicuro della ritirata, finalmente parte di queſta uſcì dal piano viſchioſo, e poſta in ordinanza attendeva l'altra per formare l'antiguardia riſtretta.

571. All'

571. All'hora i Catelani prevalendo à quella di numero abbandonarono li recinti, accorſero furioſi à traffiggerla con le ſaette, ed inceſſantemente ſcoccando contro l'altra trattenuta dal fango, riportarono di quelli crudeliſſima ſtrage.

572. Sazii hormai di carnificina drizzarono le Inſegne verſo Thebe, ed Atene, ove li Cittadini già atterriti per lo disfacimento de ſuoi cederono vilmente alla forza tollerando lo ſpoglio delle pubbliche, e private ricchezze, la ſervitù, le violazioni, gl'incendii, e le morti, ſino che ivi ſtabiliti li neceſſarii preſſidii partirono orrendamente vendicati, & indicibilmente arricchiti. (a)

(a) Hieronymus Paulus.

573. In progreſſo poi di tempo riduſſero in Atene la Colonia come pratticarono nell'Iſola del Zante, così affirmando l'Iſtorico. *Et in Græcia quondam percelebres Athenæ, & Zacinthus Inſula, & Icoſium in Africa Cathelanorum Coloniæ fuerunt;* onde gli Arragoneſi con ragione uſarono gli titoli, & inſegne Atenieſi. (b)

(b) Platina in Vita Clemẽtis VI.

574. Anco ne tempi di Clemente VI. Sommo Pontefice, ne quali ardeva d'interne guerre l'Italia; sì perche Lodovico Bavaro Imperatore haveva aſſoggettate a' Vicarii ſuoi tutte le Città della Chieſa; sì perche imperverſavano ſempre più le Civili diſcordie de Fiorentini, à cauſa de quali furono cacciati dalla Patria gli Freſcobaldi, potenti di aderenze, di conſiglio, e di ricchezze; sì perche ricevuti queſti da' Seneſi accrebbero in ecceſſo gli odii dell'una, e dell'altra nazione.

575. Comandava l'armi de primi Gualtiero Franceſe, che ſoſteneva li titoli di Duca di Atene, qual militò con tal arte, e valore per incontrare il genio di Roberto ſuo Rè inclinatiſſimo a' *Fiorentini*, che non ſolo queſti abbatterono li ſuoi nemici, ma dalla apprenſione loro liberarono Luccheſi, Aretini, e Piſtojeſi; ciò non oſtante, ò foſſero effetti di geloſie di Stato, ò primi indicii di ſua diſciplina troppo ſevera nel militare comando, Il Popolo preſe le armi contro di lui, accorreva per diſtruggerlo come ſuo capitale nemico, quando frapoſtoſi il zelo Paſtorale, e venerato del loro Veſcovo Angelo Acciajuolo, accolſe nel Sacro ſuo recinto li tumultuanti Concittadini, indi placandoli con le ragioni, intenerindoli à forza di humili, e religioſe preghiere, ottenne da quelli l'arbitrio della Pace, e della Guerra, onde terminò, che Gualtiero partiſse in libertà ſicura con lo ſeguito di ſue milizie, *ed haveri*.

576. Ma come gli notabili avvenimenti humani dipendono per lo più da cauſe molto rimote, così li puri titoli di Duca d'Atene ſoſtenuti da Gualtiero, dopo la ſerie inaſpettata di queſti ſi unirono

no all'assoluto Dominio di quello Stato per essaltazione di Neri Italiano della Nobilissima Famiglia Acciajuoli di Fiorenza. (a)

(a) Jo:Baptistæ Veri Histor. lib.1.

577. Trassero dunque prima la origine dalla ben giusta, e feroce vendetta della Veneziana Republica sfogata contro Andronico Paleologo Imperatore di Costantinopoli non meno ingrato, che sprezzante detentore di gran somme di oro, che dalla stessa gli erano state somministrate per il risarcimento delle quali armò venti sette Galere sotto il comando di Beletto Giustiniano soldato di singolare esperienza.

578. Inoltratosi questi nell'Ellesponto diede lo sbarco alle milizie sopra i lidi delle più vicine Provincie, ne quali scorrendo, si rilasciarono à saccheggiamenti improvisi, e preziosi, quali bastarono non solo per la estinzione de crediti contratti con quel Cesare, e per soccorso de Soldati, che per il publico dispendio impiegato in quella espedizione, chè non passò disgiunta dalle militari fazioni, e dalla Vittoria nel fine sempre più incrudelita contro Greci, perche quanti se gli resero soggetti per timore di perdere la vita, tanti hebbero indistintamente col laccio la morte.

Anni Christi 1389.

579. Oltre ciò, regnando Calojani, si havevano uniti in Santa Lega il Romano Pontefice, li Rè di Francia, e di Napoli, le Republiche Veneziana, Genovese, e Fiorentina per reprimere le Guerre interne della Grecia, e Peloponneso, à fomento de quali la Nazione fra se divisa vi introduceva le Genti più barbare.

580. Insorsero queste all'hora che Calojani fece privare della vista Andronico suo figliuolo per gelosia, che tentasse di rapirgli l'Imperio, qual poi fù reso infelice dal ricorso dell' acciecato à Bajazete successore di Amurate Dominatore de Turchi, perche con li formidabili ajuti ottenuti da questo s' impadronì di Costantinopoli, fece prigione il Padre, ed il Zio Emanuele, indi obbligatosi rendere ad Amurate tributo, sperava soccorrere le miserie sue con la memoria della vendetta, e col fasto di regnare in grembo alla Pace, ma in breve progresso fuggiti li prigionieri à gara pratticarono col Turco di ottenere l'Imperio, onde prevalendo le offerte maggiori, fù conferito ad Emanuele, così che deposto Andronico, fatto suo egual Calojani furono costretti vivere fra Soldati Gianizzeri.

581. Hor mentre passavano nella Grecia le poderose Armate alleate, Nerio Acciajuoli celebre Capitano di quella etade, unì le proprie milizie alle Insegne di Ladislao Rè di Napoli, appresso il quale avvanzava ogni altro di grazie, e favori per havere militato in difesa del Rè Carlo suo Padre, onde invasa la Grecia, seguiro-

no in varii tempi tra Collegati, e ſuoi Nazionali infedeli à ſe ſteſſi, ed alla commune loro madre molte ſanguinoſe battaglie, volontarie dedizioni, e generoſe impreſe, col favore de quali aſſoggettati li Greci, e Peloponneſi, rimaſero diviſe fra Prencipi della Lega le Provinzie, e gli Stati, in modo che Ladislao, come pretendente di havere ragione ſopra l' Attico Ducato, inveſtì di quello col ſeguente Diploma Nerio, che lo havea con ſommo diſpendio, ed Eroico valor conquiſtato. (a)

(a) Platina in Vita Bonifatii IX.

582. Tale Generoſa, e Reale funzione d'Inveſtitura ſeguì nella Città di Gajetta, perche Bonifacio IX., che volle foſſe reſtituito Ladislao nel Regno di Napoli, del quale il Rè Carlo ſuo Padre era ſtato privato da Tiranni dipendenti da Ladislao di Angiò, volle ancora, che in quella Cittade foſſe ſolennizata la di lui incoronazione, havendo à tal fine colà ſpedito il Cardinal di Fiorenza, e perche non oſtante foſſe ſtato confirmato Lodovico in quel Regno da Urbano VI. come figliuolo adottivo della Regina Giovanna, li Gaetani ſi havevano conſervati incontaminatamente fedeli non ſolo alla memoria di Carlo, qual dopo, che paſsò nell' ereditario Regno di Ungheria, ove finì la vita, più che mai ſi havevano infervorati di oſſequioſa, e fedeliſſima ſoggezione verſo il giovane Ladislao ſuo unico figliuolo, & herede.

583. Oltre il militar valore di Nerio, e profuſi diſpendii predetti, accrebbero gli oggetti delle Reali beneficenze di Ladislao la di lui alta condizione, come diſcendente per linea retta dalla Antichiſſima Proſapia di Angelo, che fù fratello di Giuſtino Imperatore di Oriente, che morì nell'anno ſeicento, e cinque di noſtra ſalute, dal quale, oltre queſta di Fiorenza hora Acciajuoli, provennero le altre famiglie de Giuſtiniani Patricii Veneti, e Genoveſi, onde, come Federico Ceſare nel mille cento ottanta cinque aggregò a'Baroni dell'Imperio Steffano Beſſo Acciajuoli, e diſcendenti ſuoi, obbligandoli venerare per ſempre gli Auguſti ricevuti honori co l'aggiongere nello Scudo l'Aquila con le coronate due teſte; così egli nel mille trecento, e novanta quattro con munificenza Reale lo inveſtì del Ducato di Atene.

584. *Ladislaus Dei Gratia Hungariæ, Jeruſalem, Italiæ, Dalmatiæ, Daniæ, Serviæ, Galiciæ, Ladomiriæ, Comaniæ, Bulgariæque Rex. Provinciæ, & Foreatqui, ac Pedemontis Comes. Univerſis præſentes litteras inſpecturis, tam præſentibus, quàm futuris. Cum quod merenti tribuitur, dignè ad ejus conjunctos, & poſteros propagetur,* quo

Neri Acciaiuoli primo Duca d'Attene Signor di Thebe, et Coranto, et altri luoghi Mori nel' MCCCLXXXXIII

quo ſequitur , ut graviora præſtentur obſequia , dum collata naſcuntur munera ad poſteros tranſitura . Sanè attendentes conſtantis fidelitatis , & grandium , & utilium ſervitiorum Viri Magnifici Nerii de Acciajuolis Militis Conſiliarii , & fidelis noſtri dilecti ; necnon ſumptus , & labores varios, quos ſubiit in acquiſitione Ducatus Athenarum , illiuſque revocatione de manibus nonnullorum Æmulorum noſtrorum, qui dictum Ducatum contra nos occupatum tenebant , eidem Nerio , ac ſuis hæredibus in perpetuum Civitatem , & Ducatum prædictum Athenarum cum Terris , Caſtris , Fortilitiis , Caſalibus , Villis , omnibus vaſſallis , Juribus , & Pertinentiis omnibus ad dictum Ducatum ſpectantibus , per patens Privilegium noſtrum conceſſimus , ipſumque Nerium in Ducem Athenarum præfecimus per ſeriem dicti noſtri Privilegii hæc , & alia pleniùs continentis . Noviter autem conſiderantes, quòd idem Nerius legitimis maſculis præſentialiter caret liberis , nec volentes , quod præmiſſa per nos ſibi facta conceſſio , ſicut plerumque ſolet accidere , ad perſonas extraneas derivetur , inducentibus præſertim nos ad id meritis conſtantis devotionis , ac fidei tam dicti Nerii , quàm Viri Magnifici Donati de Acciajuolis de Florentia militis prædicti Nerii fratris, noſtrique ſimiliter Conſiliarii , & fidelis dilecti , ac gradibus utilibus , & fructuoſis ſervitiis , quæ fratres ipſi Clar. Mem. Domino Regi Carolo Tertio Reverendo Domino Genitori noſtro , dum viveret , & nobis etiam fideliter , & utiliter præſtiterunt & hactenus quoque præſtare fructuosè , ac quotidie non deſiſtunt , ob quæ inſtinctu meritæ rationis inducimur , ut dictos fratres favorabiliter , & munificè proſequamur . Moti quoque certis conſiderationibus , atque cauſis eidem Donato de certa noſtra ſcientia , ac cum aſſenſu Reverendiſs. in Chriſto Patris D. Angeli Tit. S. Laurentii in Damaſo Presbyteri Cardinalis Apoſtolicæ Sedis Legati , ac Sereniſſimæ D. D. Margaritæ Dei Gratia

 Regno-

Regnorum prædictorum Reginæ Reverendæ Genitricis Nostræ, & Bailorum Nostrorum præsentium tenore concedimus, quod in casu quod Nerius idem absque legitimis filiis masculis ex suo corpore derelictis ab hac vita decederet, etiam si legitimæ filiæ fæminæ ex eo superessent, præfatus Donatus frater suus, vel ipsius Donati filii legitimi masculi sexus, qui tunc superstites fuerint, ætatis, & gradus inter eos prærogativa servata, ac majori natu minori prælato succedant, & succedere debeant eidem Nerio in dictis Ducatu, & Civitate Athenarum cum Terris, Castris, Omnibus Vassallibus, Juribus, Pertinentiis de dicta nostra Scientia, & cum consensu, ac auctoritate; quibus supra, nostræque potestatis plenitudine aptos reddimus habiles, & capaces; Lege, seu Constitutione, Consuetudine, Capitulis, & Rescriptis quibuscunque contrariis nullatenus obstituris. Filiæ vero prædictæ, si quæ tunc ex dicto Nerio superessent, vel in Capillo persisterint, quas ex nunc in casu obitus dicti Nerii, sine legitimis masculis decedentis, si quidem dictus Donatus, vel ejus legitimi filii masculi superstites fuerint, à compendio dictæ successionis excludimus per dictum Donatum, vel præfatos suos filios de Paragio debeant maritari. Volumus autem, & præsentibus declaramus, quod tempore Obitus dicti Nerii sine præfatis legitimis filiis masculis, si quando beneplaciti Dei fuerit decedentis, præfatus Donatus, vel ejus filius primogenitus, aut primogeniti filius, qui tunc superstes fuerit, venire ad nostram Curiam teneatur, & debeat denuntiare in eadem Curia obitum dicti Nerii, Legiumque pro dictis Ducatu, Civitate, Terris, Castris, & bonis præstare in manibus nostris homagium, & fidelitatis debitæ juramentum, nec non relevium propter ea Curiæ nostræ debitum eidem Curiæ solvere, & alia adimplere, ad quæ forsitan teneretur, & tunc sibi concessione, vel investitura dictorum Ducatus, Civitatis, Terrarum,

Castro-

Castrorum, & bonorum, aut aliter, prout expediens fuerit opportunè nostræ litteræ cum clausulis, & declarationibus debitis concedantur. In cujus rei testimonium præsentes litteras ex mandato fieri, & pendente Majestatis Nostræ sigillo jussimus communiri. Datum Gajetæ in absentiam Logothetæ, ac Prothonotarii Regni Nostri Italiæ, ejusque Locum-tenentis per Dominum Nobilem Donatum de Aretio Legum Doctorem Locum-tenentem Cancellarii dicti Regni Italiæ Consiliarium, & fidelem nostrum dilectum.

Anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo quarto, die duodeno Januarii, secunda Indictione, Regnorum Nostrorum Anno septimo.

Nos Angelus Cardinalis Florentiæ Legatus, & Bailus concessimus.

Joanellus S. (a)

(a) Calcocondile de Rebus Turcicis

585. Oltre il Ducato di Atene Nerio consegui nel ripartimento de Confederati l'altro della Beozia, indi passò nella Eubea.

586. Era stato acquistato il Dominio di quel Regno molti anni avanti da Genovesi, e poi in parte trasferito da loro à Veneziani, e perche quelli ardirono in progresso di violare il contratto col usurparlo à questi, convennero poi tolerare di vederli restituiti nel loro primo possesso.

587. Colà Nerio contrasse i sponsali con Euboide figliuola di Filippo d'Oria Genovese, famoso per la Nobiltà, ed opulenti ricchezze.

588. Ritornato in Atene applicò l'animo suo pronto, e grande non meno per ben ordinar li suoi Stati, che ad accrescere la magnificenza di quella Capitale con sontuosi edificii, e strade spaziose; prevedendo poi la necessità di estendere per conservare maggiormente il Dominio, intraprese, ed ottenne dal proprio valore di farsi Signor di Corinto, non disperando ancora d' inoltrarsi nel Peloponneso, le parti mediterranee del quale furono lasciate à Nazionali, e le littorali divise fra Prencipi della Lega.

589. Nacquero di questo due figliuole, l'una delle quali sortì le doti di straordinaria bellezza, che divenne moglie di Theodoro fratello

di Giovanni Rè della Grecia , ambi figliuoli di Emanuele Imperator d'Oriente, qual hebbe in dote l'aſpettativa della Signoria di Corinto dopo la morte del Padre ; l'altra fù ſpoſata à Carlo de Tochis Prencipe Beneventano di Acarnania , e di Etolia.

590. Era ſtato ſcacciato Carlo da queſti ultimi Dominii dalle oſtilità de Confederati , perciò fù inveſtito dell'Iſole di Zante , e Ceffalonia dal Rè di Napoli , che n'era il Sovrano , ma con il corſo del tempo reſe quelli di nuovo ſoggetti al di lui commando.

591. Mancato di vita Nerio ſenza legitimi Maſchi laſciò ad Antonio figliuol naturale le Ducee di Thebe , e di Beozia, ed eſſendo paſſata la Signoria di Corinto nel Genero Carlo per l'accennata dote , trasferì con titolo di Legato l' Attica nella Veneziana Republica; Antonio però, come non potè conſeguire ſe non la Beozia , atteſo che Nerio già era ſtato ſcacciato dalla Focide dal bellicoſo furor di Amuratte , così tolerar non volſe la donazione di Atene alla Veneziana Republica.

592. Arrolò dunque quantità di Milizie , e trovandoſi in ſtato di cimentare l'impreſa piantò l'aſſedio ad Atene ; la Republica , che ne haveva ragione legittima ſi armò alla diffeſa ſoccorrendo gli aſſediati con preſidii , che teneva in Eubea .

593. Si avvanzavano le Venete Milizie verſo l'Attica , quando furono divertite da Antonio , che le atteſe in ſiti avvantaggioſi , onde deliberarono intraprendere la ritirata, da che provenne, che toſto reſtituitoſi all'aſſedio da traditori gli foſſero aperte le Porte; inſiſtendo ancora nell' abbattere il Caſtello con feroce coſtanza , nello ſpazio di pochi giorni lo reſe ſoggetto , e reſtò proclamato Duca di Atene.

594. Si haveva trattenuto Antonio, vivendo il Padre, alla Porta di Bajazette , e di altri Sultani acquiſtando col mezzo di regalì le militari affezioni , onde dopo l'acquiſto dell'Attica portoſſi al Trono di Amuratte, dal quale ottenne diſtinte confidenze , e favori , conſeguita anco da Veneziani la pace , ſi conſervò in tranquillità Dominante; abbenche però foſſe Prencipe inclinato à generoſe azioni , s'invaghì caſualmente di una figliuola di certo Sacerdote , moglie di un giovane di belliſſimo aſpetto , così che reſo appaſſionatiſſimo amante , dopo non lungo ſpazio di tempo la preſe in Conſorte.

595. Non havendo havuto di quella prole di ſorte alcuna, maritò due figliuole addottive, l'una con Galeotto Malateſta figliuolo del Duca di Egina , Prencipe di eſtraordinaria fortezza di corpo ; l'altra con un Signore dell'Eubea di nobiliſſima Stirpe.

596. In-

Antonio di Neri Acciaiuoli Secondo
Duca d'Attene MCCCCXXIII
e Sig.r di Corinto

596. Inoltratosi Antonio nella vecchiaja chiamò alla sua Corte Nerio, ed Antonio di Fiorenza suoi congionti di sangue, ma essendo stato abbattuto di notte tempo, da apoplessia, restarono egualmente delusi, perche nulla provide per l'heredità de suoi Stati.

597. Da ciò prese motivo la Prencipessa sua Consorte d'inviare Ambasciatori al Sultano, ed insieme un consanguineo suo della Calcocondile Famiglia supplicandolo investir lei, e lo stesso nelli Dominii del defonto Marito, che gli sarebbero riusciti ubbidienti Vassalli.

598. Hor mentre questi intraprendeva il viaggio, fù arrestato dallo seguito de' fazionarii emuli de Calcocondili, secondo il sentimento dell'accennato Auttore; ò pure per sostenere nelle Ducee la Famiglia del Duca defonto: così levarono senza ritardo la prencipessa dalla Fortezza, e la esiliarono poi dagli Attici Stati insieme con gli aderenti suoi, ricevendo in quelli gli Acciajuoli loro Prencipi naturali, erano questi li predetti Nerio, ed Antonio fratelli, sosteneva il primo le prerogative del commando, ma per essere riuscito debole di spirito, e molle di costumi, fù scacciato da Antonio; Nerio restituitosi nella Patria restò soccorso dal tempo, perche premorto Antonio secondo, lo ripose, e stabilì nel primiero Dominio.

599. Regnava in quelli tempi Amuratte nella Tessaglia odiato, e temuto da Greci, onde si unirono in Lega con Nerio, li Peloponnesi à fine di sostenere la diffesa contra il Commune nemico, ma ben presto Nerio trovossi costretto à separarsi da Greci, e stabilire col Rè Turco la pace.

Anni Christi. 1444.

600. Li Greci imputando ingiustamente la mancanza di fede à Nerio guidarono milizie à danneggiare li suoi Stati, sperando totalmente distruggerli come abbandonati, ed esposti.

601. Reggeva all'hora la Tessaglia Turcane guerrier risoluto, e politico accorto, onde fatto à questo da Nerio ricorso per ottenere assistenze, restò assicurato dell'inclinazione di Amuratte, qual si manifestò ben presto coll'obbligare li suoi Esserciti dell'Asia, e dell'Europa ad entrar nella Grecia.

602. Costantino Rè del Peloponneso, che prevedeva la Invasione del Regno, applicò tutto lo sforzo per stabilimento del gran muro inalzato per sicurezza dell'Istmo, facendo intimare à Prencipi, e Popoli soggetti, che si preparassero alla diffesa della libertà, e della vita.

603. Solennizava in quegli incontri Costantino le Nozze di una sua figliuola con Giorgio Prencipe di Tribali, onde corrispose la congiontura al bisogno, perche il Genero non solo gli prestò militari soccorsi,

ma portossi nel Campo alla testa di sue Nationali milizie, Amuratte, introdotti li suoi esserciti nelle Campagne Thebane, trovò che Nerio se gli andava avvicinando con particolari Squadroni, onde poco dopo piantarono à gara gli alloggiamenti in faccia dell'Istmo, quali occupavano la lunga linea, che si frappone fra l'uno, e l'altro Mare.

604. Lo esploratore atterrito dalla formidabile comparsa riferì con timorosa passione à Costantino, essere insuperabili gli numerosi Esserciti nemici; rilevantissime le provisioni da Guerra, la quantità de Cameli, e di Animali per sostentamento, e trasporti, che perciò dovesse impetrare la Pace.

605. Ricevuti dal Rè con sdegnoso furore gli avvisi, fece carcerar il relatore fedele, ma poco dopo trovandosi ridotto al termine di prendere contro sua voglia consiglio, spedì al Turco Ambasciator Calcocondile Ateniese.

606. Propose questi, che Costantino gli ricercava la Pace à condizione, che permesso gli fosse il possesso del Istmo, e di là le ragioni tutte da lui conquistate con la forza dell'armi.

607. Infuriato il Sultano fece arrestar Calcocondile, indi seguitato da sei mille ufficiali andò scoprendo la gran muraglia per accertarsi della di lei fortezza; nel termine di pochi giorni diede principio allo scarico delle bombarde, ed agli urti delle machine, da' quali aperta che fù in molte parti, Giorgio de Tribali uscì primo con i suoi contro gli assalitori, ma incalzato dal nemico furore, disordinato ritirarsi convenne.

608. Non bastevoli ai Turchi le aperture predette appoggiarono solleciti le scale in varii siti, così che in brevi giornate restò, qual argine superato il Gran muro da inondazione d'armati, da quali in momenti furono dilatate le stragi, e le rapine, perche li Peloponnesi atterriti, e sconvolti si abbandonarono à disperatissima fuga. (a)

(a) Petri Just. Hist. lib. 8.

609. Estinto Amuratte, salì al Trono Mehemet secondo, terrore del Mondo Christiano, quale ne principii delle sue terribili imprese assediò Corinto, e lo acquistò à tradimento; agitato poi sempre più da fasto ferocemente tiranno meditò la espugnatione di Costantinopoli, onde unita formidabile Armata di duecento vele, e di cento cinquanta legni inferiori, e di trecento mila combattenti si avvicinò alla terribile impresa.

610. Di-

Antonio di Francesco Acciaiuoli
Terzo Duca d'Attene

Neri di Francesco Acciaiuoli
Quarto Duca d'Atene

610. Dispose questa con batterie moltiplicate per Mare, e per terra con tale impetuosa celerità, che non ostante lo sforzo della più intrepida, ed arrischiata difesa de Greci instancabilmente incoraggiti dal loro Imperator Costantino Paleologo Capitano formidabile, e per le replicate stragi riportate de Turchi intitolato Dragone, nello spazio di cinquanta quattro giorni di formidabilissimi assalti ne riportò il sanguinoso spietatissimo trionfo.

611. La impetuosissima entrata de Turchi di notte tempo, per la Porta Romana atterrata, e distrutta, si dilatò con tal irreparabile furore, che Cesare per quanto scorresse sopra spumante veloce destriero per animare le milizie, ed il Popolo alla resistenza per la salvezza di loro stessi, delle mogli, de figliuoli, e della Patria, trovossi quasi abbandonato, e costretto à trafigersi il petto per non perire di mano de' suoi imperversati nemici; ma soccorso dalla Divina assistenza, conobbe essere tenuto d'incontrare per la Religione la morte, onde accorso à deponere le Imperiali Insegne, indi fra le più disperate mischie de suoi contro inumani nemici, vibrò colpi estremi, e feroci sino che riversciò di Sella sopra le stragi trafitto.

Anni Christi 1453.

612. Conosciuto il di lui corpo, gli fù tosto recisa la testa dal busto, per commando del Vincitor crudele, quale poi conficcata sopra di un asta fù esposta per la soggiogata Metropoli all' Infuriato Esercito, perche satiasse la sua ferina ansietà di quel deplorabile spettacolo, del qual con appassionate espressioni esclamare si potrà per sempre.

Qui cladem illius noctis, quis funera fando
Explicet? aut possit lacrymis æquare dolores?
Urbs antiqua ruit multos dominata per annos
Plurima perque vias sternuntur inertia passim
Corpora, perque domos, & plurima mortis imago.

Virgilius.

613. Così terminato il corso di undici Secoli, e di anni venti tre in circa compresivi li trecento, e trenta da quali l'Imperio Christiano d'Oriente sortì la formidabilissima reggenza di Costantino il Magno, finì nella Fatale di Costantino l'undecimo, perche il troppo tardo pentimento de Greci di haversi allontanati dalla ubbidienza verso la Chiesa Romana, fatto comprendere nel Concilio dal Vescovo di Sarmacia Cardinal Isidoro (ma solo

Petri Justin. Histor. lib. 8.

dopo

dopo il lungo combattimento delle opinioni) divertì quello , che della poderosissima unione delle loro armi alle Latine havrebbe potuto resistere al barbaro commune nemico, da che non meno provenne l'estrema sua caduta, che l'irreparabile esterminio delli Dominii, e Principati inferiori nelle forme, che proseguendo l'Historia narrare dovremo. (*a*)

a) Calcocondile lib 9.

614. Morto fratanto il Duca Nerio secondo Acciajuoli, reggeva tirannicamente lo stato la Duchessa sua relitta Consorte, madre di unico figliuolo, perche col mezo di ricchissimi donativi portati dal suo Ambasciatore al Gran Signore, ne haveva ottenuto l'assenso supremo.

Ann. Mundi 1453.

615. Invaghitasi questa di bellissimo giovane figliuolo di Pietro Almerio Patricio Veneto Rettore di Napoli di Romania, avvanzò tant'oltre le amorose passioni, che scorso certo tempo , lo volse consorte , costituendogli in Dote le Ducee spettanti all'herede innocente .

616. Divulgata la fama, che questi per contrahere le seconde nozze havesse tolta di vita la prima sua moglie, figliuola di Senatore cospicuo, fù denonziato dagli Ateniesi alla porta come reo scelerato .

617. La Duchessa per sedare il tumulto del Popolo , protestava di regnar sola tutrice , ma trovandosi esposta al mal genio de sudditi , si portò col figliuolo ad inchinarsi al Sultano; Espose dunque, che tenendo sua Maestà in corte Francesco di Nerio Cugino della humiliata sua prole, sperava che fosse per essere opportunità ragionevole , che egli ricevesse la Investitura dell' Attico Stato : Mehemet però derridendo la istanza , investì di quello Francesco figliuolo di Antonio, commandando agli Ateniesi, che lo dovessero ricevere per loro Signore.

618. Intrapreso da questi il Commando , fece poco dopo imprigionar la Principessa in Megara , indi levarla dal Mondo ; pervenuta notizia alla Porta della inaspettata Tragedia , prese motivo il Gran Signore di privare l'uccisore del conseguito Dominio; non gli riuscì però così facilmente l'impresa, quantunque comandasse à terribile essercito , e per quanto oprasse nel replicare alla Fortezza di Arcopolis gli assalti riuscirono sempre inutili, e mortali. (*b*)

(*b*) Calcocondile de Rebus Turcicis lib. 8. Joãnis Baptistæ Veri l. 5.

619. Commosso Omare dallo spargimento del sangue de suoi Mulsumani inventò stratagema di persuadere Francesco, di ricevere in permuta dell'Ateniese Ducato gli altri di Beozia, e di Thebe.

620. Accettato da questi il consiglio ricevè in appresso il sigillo delle promesse , ed innalzò le insegne delli conseguiti Dominii.

621. Fatta da Mehemet l'Entrata in Atene , godè in eccesso nel considerare la di lei magnificenza , e situazione del Castello ,

indi

Fran.co di Neri Accia.li V. Duca d'Attene

Franco d'Ant.º Acc.li Sesto Duca d'Attene

indi uſcito alla veduta del Pireo , e del Porto , li riputò degni dell'Imperiale poſseſso.

622. Erano ſcorſi pochi anni , quando ritornato il Barbaro in Atene inteſe dalle milizie da lui viſitate, che li Cittadini havevano deliberato di tradirla al Prencipe della Beozia.

623. Sparſa nel Popolo la Fama della ſcelerata imputazione ogni uno pativa mortali tremori, prevedendo ſtragi , e deſsolationi crudeli, ma l'Imperator per all'hora non annellando ad altro, che ad eſtinguere col ſangue del Prencipe innocente le geloſie di Stato , che gli cruciavano il cuore ferino, nulla penſava di quelli ſudditi, perche haveva già rilaſciata l'inumana ſentenza , che da Zagano Prefetto del Peloponneſo foſse privato di vita.

624. Inventò coſtui, per conſumar cautamente il tradimento, di ſpedire l'invito di conferenze ſegrete al Duca , al quale havendo egli generoſamente corriſpoſto, dopo lunghi, e replicati diſcorſi , l'empio Prefetto gli diſse, che teneva Commando dal Gran Signore di dargli la morte. (*a*)

(*a*) Calcocondile de Rebus Turcicis lib. I.

625. Scoſso il Duca dall'inaſpettato terribile avviſo ſi conobbe empiamente tradito, ma trovandoſi circondato da antemurale di ſoldateſche, riſpoſe più con le lacrime, che con le parole, che lo pregava concedergli breve ſpazio di tempo per ritirarſi ſotto il padiglione, che da lui gl'era ſtato diſpoſto per il trattenimento.

626. Tanto ottenuto dal barbaro , accorſe in quello l'infelice Prencipe ad humiliarſi al Redentore Humanato, e ad offerirgli con acceſo moribondo fervore le eſtreme angoſcie, ed il ſangue , che ſparger doveva in ſagrifizio della ſoſpirata ſua eterna ſalute; quando nel proferire tali accenti, ſopraggiunto dal perverſo Zagano , rimaſe da triplicati colpi trafitto.

627. Fù Atene una delle ducento Città (*b*) dal Barbaro rapite al Chriſtianeſimo , col nome inſigne della quale preteſe honorare i trionfi da lui conſacrate al proprio valore, che prodigioſo ſi reſe dopo la conquiſta di due Imperii, e dodeci Regni, onde parve placaſse verſo di quella il vendicativo furore , per ſentimento ſuperbo di vagheggiarla come gemma ineſtimabile del ſuo Imperiale Diadema. (*c*)

(*b*) Petri Juſtiniani Hiſtoriar. lib. 8. Sagredo Hiſt Ottoman.

(*c*) Platina de Vitis Pontificum.

628. Commoſso fra tanto il Paterno zelo di Nicolò quinto per avanti Tomaſo da Sarzana , nato per l'eſsaltazione ſuprema , perche nel breve corſo di un anno conſeguì la dignità di Veſcovo , di Cardinale, ed il Pontificato, ſpedì Oratori efficaci alli Prencipi d'Occidente, acciò intraprendeſsero le armi contro l'oppreſsore del Chriſtianeſimo, e à tal fine portoſſi in Mantova per convocare il Con-

A.C. 1417

Concilio, ove ſtabilì la Santa Alleanza, ma non ſortì l'effetto; perche egli poco dopo paſsò al altra vita.

A.C. 1458

629. Appena ſalito al Vaticano il Cardinale Euſebio, chiamato Pio Secondo, colà paſsò per rinnovare la Lega, e per contribuirgli il Santo fervore bandì contro l'Ottomano la Crociata. (a)

(a) Sabelico Guerre di Coſtantinopoli.

630. Alle notizie del Religioſo eccitamento accorſe il Popolo Veneto nella Vaſta, e rinomata Piazza di San Marco, ed infervorato di Amore Divino ſi affollava per arrolarſi ſotto il Veſſillo della Santa Croce.

631. La Maeſtà Publica aggradindo il zelo Univerſale de ſudditi toſto intrapreſe li primi preparamenti di Guerra, quali pervenuti à notitia del Santo Padre, non meno intenerirono il di lui Angelico cuore, che lo coſtrinſero ad eſprimere in Conciſtorio: (b) *Benedicti ſint filii Noſtri Veneti; Benedicta ſit eorum tam Pia, tam Sancta Intentio; Benedicat Deus Chriſtianiſſimam Rempublicam, & Senatum eorum adjuvet, eique honorificentiſſimè adverſus Turcas præſtet Victoriam*; ſpedito in appreſſo il Cardinale Niceno, che fù ricevuto con incontro Reale, reſtò ſtabilita con la Santa Sede, la Veneziana Republica, & il Duca Filippo di Borgogna la poderoſa Religioſiſſima Unione, dalla potenza della quale ben preſto furono alleſtite le Armate.

(b) Petri Juſt. Hiſt. l. 8.

632. Si era avvanzato à tale grado il fervore del Pontefice di abbattere il Commune nemico, che havendo riſolto di entrar ſu l'Armata, ſpedì al Sereniſſimo Doge Chriſtoforo Moro il memorabiliſſimo Breve Apoſtolico, acciò riſolveſse di ſeguitarlo, qual conviene, che quì regiſtri per venerare con oſsequio profondo l'altezza delli graviſſimi ſuoi ſentimenti. (c)

(c) Petri Juſt. Hiſt. l 8.

633. *Pius ſecundus Epiſcopus Servus Servorum Dei Dilecto Nobili Noſtro Viro Chriſtophoro Mauro Duci Venetiarum ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.*

Quod jam pridem occulto concepimus animo, nunc in lucem venit, & omnibus patefactum eſt: Æſtate proxima in expeditionem contra Turcas exibimus, & Apoſtolicus Sacer Senatus comes erit, nec deerunt robuſtæ militum cohortes, quæ nobis oratione pugnantibus, ferro dimicent. Decretum noſtrum publicè lectum eſt xi. Kal. Novembris in Auditorio noſtro: quod promittimus, favente Altiſſimo perficiemus: neque enim irrita invenientur verba noſtra, quanto per facultates licebit, tanto fortiores in bello proficiſce-

mur.

mur. Comitabitur, & nos Deo propitio, Dilectus filius Philippus Burgundiæ Dux ex alto Francorum genere natus, quem validas, & expertas in armis copias adducturum non dubitamus, spem non parvam in ejus exercitu collocabimus, nec minorem in classe tua, quam paulò ante in Peloponnesum navigare jussisti, cujus egregia facinora, & priscis æquanda mirabiliter referuntur. Persecuturam hanc in bello contra Turcas nobiscum, & cum præfato Duce, fiduciam gerimus: quoniam cum Oratore tuo conventum est. Nec dubium nos habet, quin totis conatibus contra Turcas hoc bellum adjuves, quod pro fide Catholica suscipietur. Nec quamvis magna sint, prosperitateque haud dubiam promittere judicantur, multa tamen majora, & clariora essent victoriæ, quæ certiorem spem per se ferrent, si tu ipse in bellum ires, teque nobis adjungeres Reipublicæ Venetæ Ductor, & Princeps multum in rebus bellicis auctoritas valet, & majestas, & gloria Principum, terrenturque sæpe magnis nominibus hostes, & fama magis, quam re ipsa dissipantur. Multum (crede nobis affert terroris Magni Burgundiæ Ducis præsentia: nos quoque propter Apostolicæ Sedis dignitatem hostilem metum non nihil augebimus, quod si tu pariter accesseris Bucinatoria navi, & Ducalibus sublimis insignibus, non Græcia solum, sed Asia quoque, & omnis exterrebitur Oriens. Nec dubium quum simul juncti pro Sancto Euangelio, proque Gloria Nostri Dei, auctore ipso, res clarissimas agere valeamus. Hortamur igitur nobilitatem tuam, ut nostro desiderio satisfacere non postponas, accingere huic bello, atque res tuas ita disponito, ut nobis mare ingredientibus præsto adsis apud Anconam, te nobis conjungere erit Reipublicæ Venetæ valdè gloriosum, & Reipublicæ Christianæ admodum salutare, Tu verò æternæ vitæ præmia conquæres. Scimus apud Venetos non esse novum,

Urbis

Urbis Principem classem descendere, ac bello gerere, quod si unquam licuit, nunc maximè licet, quando pro Religione certamen adest, & Christi Salvatoris causa geritur. Veni ergo fili, neque laborem recusa, quem nos spontè subimus. Neque te senem dixeris, tanquam propter ætatem debeas excusari. Philippus quoque senex est, & multò longiorem, quàm tu ipse facturus est viam, & nos etiam senectus invasit annos duos de sexaginta natos; accedunt morbi, qui nos dies, ac noctes urgent, nec tamen decertamus in bellum ire. Noli tanquam senem, & debilem huic tam necessario bello te subtrahere. Consilium tuum, & auctoritatem quærimus, non lacertorum robur, aut alias corporis vires, quod Philippus in bello præstabit. Hoc ex te desideramus. Cura, ut venias, tres erimus in bello senes, in Trinitate Deus gaudet, trinitatem nostram Cœlestis Trinitas adjuvabit, & ante oculos nostros conteret hostes. Expeditio ista senum appellabitur, quia senes bello præerimus, juniores tamen brachia exercebunt, & pugnam conserent, atque hostem conficient: verum ductus consilioque nostro præclara res est, ad quam te invitamus, fac ut adsis, nec mortem metuas, quæ vitam tribuit meliorem. Moriendum est etiam omnibus in hoc sæculo, nec quidquam melius est, quàm benè mori, nec honestius mori licet quàm in causa Dei. Veni ergo, & consolare nos, aut cum victoria revertemur, præstante Domino, aut si aliter in Cœlo decretum fuerit, eam sortem feremus, quam dabit Divina pietas. Nobis malè esse non poterit voluntatem nostram Cœlesti beneplacito subjicientibus.

Datum Romæ anno Incarnationis Dominicæ 1463. *octavo Idus Novembris.*

634. Le

634. Le efficacissime espressioni del Breve sudetto operarono con tale efficacia nel Christianissimo Senato, che senza ritardo restò dallo stesso conferito al Doge il supremo Generalato del Mare, onde egli con pompa maestosa seguitato da vinti Galere uscì da Patrii Lidi (*a*) accompagnato dalle benedizioni del Popolo, e veleggiò per Ancona, ma vi approdò fuor di tempo, perche in quelli giorni il Pontefice haveva reso lo spirito al suo Redentore. (*b*)

(*a*) Petri Justiniani Hist. l.8. A.D.1464.
(*b*) Sagredo memorie Ottomane.

635. La gravità della perdita alterò in modo tale le dispositioni della Religiosa Alleanza, che il Doge si restituì alla Dominante, ed il Generalato stesso del Mare restò conferito dalla Regia Autorità del maggior Conseglio à Vittor Capello Senatore Cospicuo, e nell'armi famoso.

636. Divulgata fra tanto la morte di Pio II. l'Italia, la Germania, la Francia, la Spagna, che erano tutte infervorate all' unione di Esserciti, e Armate contro il nemico Commune, abbandonarono il Zelante proseguimento, onde la Republica Veneta trovossi costretta per lungo tempo, e senza immaginabile loro soccorso di sostenere l'atroce dispendiosissima Guerra. (*c*)

(*c*) Petri Justiniani Hist. l 8.

637. Così il Capello guidò sollecito l'Armata nella Grecia, indi con fortunati principii combattè nel Golfo di Salonichi contro Turchi feroci nemici, li scacciò dal Pireo, prese l'Arso, conquistò Imbro, ed à forza di sanguinosa, e più costante strage s'impadronì di Atene; Intraprese poi la espugnazione di Patrasso per mare, e per terra, ma per l'avidità delle sbarcate milizie disordinate, e disperse soprafatte da Turchi, soggiacque à rotta rilevante, e crudele, con la deplorabile perdita del Regio gran Comandante di Cavalleria, e di Giacomo Barbarigo Proveditore di Armata; l'uno preso vivo, l'altro morto, indi impalati dall'atrocità della loro barbarie.

638. Non scorsero però otto giorni, che il Capello riflettendo all'incontrata perdita provenuta dalla temeraria rapacità de suoi, più che dal valor de nemici, si avvanzò di nuovo con ben riordinato essercito sotto Patrasso, quando ivi appena comparso, usciti in gran numero i diffensori, si azzuffò la battaglia sanguinosa, e feroce, imperversata per quattro hore continue; ma scoperti finalmente da Veneti sopra non lontana collina quantità de Cavalli Turcheschi, si rilasciarono alla confusione, al spavento, ed alla fuga, onde il Capello abbattuto, e nell'animo oppresso passò al Zante, indi à Modone, e finalmente à Calcide, ove finì l'afflitissima vita.

639. Suc-

639. Succeduto à questi Giacomo Loredano con lo sforzo della diligenza, ed attenzione ben diffendeva tutte le Riviere del Mare dalle scorrerie, ed ostilità de Turchi, quando la Veneta prudenza altresì applicava alla Universal commozione dell'Italia à causa della Guerra intrapresa da Bartolomeo Colleone mosso da Angelo Acciajuoli, e da Nicolò Soderini banditi da Fiorenza contro quella Republica, con la quale si erano confederati Ferdinando Rè di Napoli, e Galeazzo Duca di Milano, perche invasa non meno la Romagna, che altri Stati dell' Italia dagli Efferciti stessi, commandato l'uno dal Colleone, e l'altro da Federico Duca di Urbino, sfogarono finalmente nella Molinella situata ne confini del Bolognese con tale rilasciata, e sanguinosa battaglia le ostilità intestine, che come fino all'hora non vi era memoria di altra maggiore, nè eguale succeduta in detta Provincia, così impedì per sempre à qualunque intendente di guerra il poter comprendere, à qual delle parti fosse la Vittoria rimasta.

640. Da tali stragi commossa la Republica Veneta operò in modo, che il Colleone si ritirasse di là dal Pò, indi col mezzo di zelanti maneggi stabilì fra dette parti la Pace.

641. Nella Grecia però avvanzavano all'estremo gli incontri crudeli promossi da Turchi, onde dalla prudenza Publica restò conferito il supremo Comando del Mare à Nicolò Canale, qual con prospera navigazione pervenne nell'Eritreo, ove era ancorata l' Armata; di là poi allontanatosi con vinti Galere ben presto giunse à dare lo sbarco à suoi nella Tessalonica, qual dopo havere à satietà devastata, prese Ligostizzi rilevante fortezza, conquistò Eno Città della Tracia su la foce del Fiume Ebro, che riuscirono deplorabilissime Imprese, perche prevennero appena la fatale caduta del Regno di Negroponte in potere Tiranno degli stessi inhumani nemici.

642. Ricaduta anco Atene nella servitù primiera soggiacque al governo di un Vaivoda primo Eunuco del Gran Signore, al quale restò assignata per appanaggio ascendente all'annua rendita di trenta mila reali.

643. Ma come la Onnipotenza increata determinò alle Monarchie, ed à i Regni gli premii, e le pene, perche come buone glorificassero l'eterno suo nome, ò come ree sodisfacessero alla Divina Giustizia, così permise, che dagli Orridi spechi del Turckstan uscisse la progenie tiranna del Maomettismo, & che repentinamente ingigantita inalzasse per Impresa la Luna, quasi additare volesse con fasto superbo di essere venuta à soggiogare la Terra,

ra, per havere ardito di ponere mano ne pianeti del Cielo, (a) non però volle, che nel modo gli riuſcì in breve giro di anni tre ſoli in circa di atterrare l'Imperio feroce de Soldani di Egitto, non ammirandone altro che la deplorabile memoria, che tanto ſuccedeſſe à quello de Greci, perche doppo la di lui precipitoſa decadenza, eſſendo rimaſte alcune reliquie in Dominio della Veneta Libertà, eroicamente ſino all'ultimo ſangue difeſe, ò intrepidamente ſoſtenute ſotto gli occhi loro proprii, doveſſero poi come ſpenti carboni di orribile incendio riacenderſi al ſoffio della ſua Divina Clemenza per avvampare fiamme divoratrici del di lui barbaro orgoglio, quale in tanto così atrocemente flagellò il Chriſtianeſimo, in quanto, lo determinò miniſtro del ſuo giuſtiſſimo ſdegno; Sdegno ben sì ſpaventoſo, e tremendo, al di cui ſolo nome la humanità tramortiſce, e ſi confonde il creato, ma che non giunge mai à fulminare le eſtreme deſolazioni de ſuoi fedeli, perche ripercoſſe da loro filiali ſoſpiri, che tramandano da cuori humiliati, ed invocanti la di lui ſuperna pietade, non ſolo ſi tramutano in Iride tutelare della loro preſervazione, ma con Alchimia Celeſte trasforma quaſi in iſtante le calamità tormentoſe in ſerie improviſa di terrene auree Grandezze, perciò non intendo divertire il mio intrapreſo aſſunto, ſe di paſſaggio rifletto agli avvenimenti comprobanti queſta verità, nella memorabiliſſima reſa di Candia, perche viſibilmente parve, che dall' Altiſſima mano di Dio foſse minacciato à Barbari aſsedianti di non ponervi piede, quantunque, dopo lo ſpazio di anni venticinque foſſe fatta ſua à coſto di un fiume di ſangue, ſe con l'aſsegnamento fatto al Veneto Dominio di Vaſto, ed Ubertoſo Paeſe nella Dalmazia, non aumentavano il prezzo di quella conquiſta, ed al ultimo Gran Capitano Franceſco Moroſini, che haveva ſuperato gli sforzi di natura nel ſoſtenerla non tributavano quattro gran pezzi di Cannone per riconoſcimento del di lui impareggiabile valore, oltre la intiera batteria, quale avanti l'attacco muniva quella Piazza, acciò l'humano giudicio al tempo deſtinato dalla ſua indeficientiſſima Miſericordia comprender doveſse, che haveva ben sì ſcacciato dal Regno contumace le Chriſtiane Genti, ma che dalli loro nemici erano già ſtati ripoſti li fulmini in mano di chi doveva ben preſto riportare di quelli ſanguinoſiſſime ſtragi.

(a) Sagredo Hiſt. Ottomane.

644. Volle dunque, che negli anni mille ſeicento ottanta quattro, entraſsero li giorni di benedizione per moltiplicare i trionfi al Cattolichiſmo, perche ſomminiſtrò ſovranaturale fortezza agli eſ-

Anni Chriſti 1684.

V ſer-

ſerciti di Leopoldo Auguſto invitto Ceſare , ed all'armi Confederate di Giovanni terzo Rè di Polonia , onde poterono non ſolo abbattere, ma diſſipare ancora l'Armamento Formidabile di ducento mila combattenti ſpediti da Mehemet quarto Monarca de Turchi, ſotto il commando di Muſtafà Karà, con il quale haveva innondata l'Auſtria di barbaro furore, e poſto il memorabiliſſimo Aſſedio all'Imperiale Città di Vienna.

645. Queſta prodigioſa Vittoria , che portò il terrore , e lo ſpavento a'Turchi, ed arricchì ſmiſuratamente gli Eſſerciti Germani, e Polacchi, colmò di giubilo tale l'Italia, che ben conobbe da qual procelloſa, ed orrenda boraſca ſi haveva con l'Imperio d'Occidente ſottratta.

646. Perciò il Sommo Pontefice Innocentio XI. di Glorioſa , e Santa memoria, quale à piedi del Crocefiſſo non ceſsò mai di ſpargere lacrime di compunzione per ottenere dalla di lui ineſauſta Clemenza la preſervazione del Chriſtianeſimo , dopo di havere diſtribuiti con mano pietoſa li Teſori ſpirituali di Santa Chieſa per difeſa Commune , applicò tutto il Zelo Paterno per unire in Santa Lega con Ceſare, e col Rè di Polonia la Republica Veneta, ben prevedendo, che queſta per il Dominio , che tiene del Mare, delle Iſole, de Porti del Mediterraneo, e della Dalmazia , valeſſe à divertire gli Ottomani sforzi , quali tendevano all'intiera conquiſta del Vaſtiſſimo Regno di Ungaria.

647. Così pratticati gl'importanti maneggi dagli Nuncii Apoſtolici reſtò ſtabilita la Fedele Alleanza nel meſe di Marzo dell'anno ſudetto, non oſtante, che la Grave Prudenza del Veneto Senato per inveterato dettame della ſua Polizia non haveſſe giamai impiegati li ſuoi Eſſerciti nel corſo di mille ducento , e ſeſſanta ſei anni del ſuo Regnare , che nell' altrui , ò nella propria difeſa .

648. Comandò dunque à Giovanni Capello Segretario dell'Eccelſo Conſeglio de'Dieci, quale ſi attrovava in Coſtantinopoli, che intimare doveſſe à nome della Republica al Gran Signore la Guerra , il che da lui eſſequito , ſi reſtituì in breve tempo alla Patria .

649. La rettitudine della Veneta libertà volle obbligarſi alla pratica di queſto generoſiſſimo Atto, non oſtante , che tali , e tante foſſero ſtate le oſtilità contro di lei pratticate da Turchi in contravenzione de Capitoli della Pace ſtabilita con la Porta nel mille ſeicento ſeſſanta nove ; che con tutta Giuſtizia havrebbe potuto ſenza alcuna previa formalità invadere li confinanti ſuoi Stati.

650. Ma

650. Ma come le relazioni veridiche di queste porgeranno la prima materia à Celebri Scrittori di tesserne l'Historia; così à noi (per non uscire dal contorno dello stabilito dissegno) basterà valerci di quella parte, che sarà necessaria per terminare la serie del nostro racconto.

651. Era già uscita da i Porti la Poderosa Armata della Republica nel dì otto Giugno mille seicento ottanta quattro, soggetta all'Imperio del Kavalier, e Procurator Sopranumerario di S.Marco Francesco Morosini col titolo di Capitan Generale da Mar, prescielto dal Serenissimo maggior Conseglio come Capitano d'impareggiabile virtù, e singolar' esperienza, di magnanimo ardire, ed imperturbata costanza; insigne nella militar disciplina, glorioso per le Eroiche Imprese, terribile à nemici; Unico alla Patria, e famoso appresso tutte le Generose Nazioni. Haveva sostenuto questi nelle antecedenti Guerre contro gli Ottomani la predetta assoluta potestà dell'Armata, onde ne tempi di sua partenza entrarono negli animi dell'Universale aspettazioni di un Cumulo di Gloriose Vittorie; tanto pure si compiacque permettere l'Altissimo, perche nel ristretto periodo di anni tre soli gli riuscì conquistare le rinomate fortezze di Santa Maura, e Prevesa di rilevantissima consequenza alla Republica per il Dominio tiene sul Mare, ma con terribili progressi, moltiplicate battaglie, conflitti, ed assedii s'impadronì di tutte le Piazze della Morea, e trionfò di quel Doviziosissimo Regno con gloria immortale dell' Eroico suo Nome, dell'Invitta Patria, e di tutto il Mondo Christiano.

652. Nel progresso degli accidenti predetti sopragiunse il mese di Settembre del mille seicento ottanta sette, nel quale la indefessa applicazione del Capitan Generale andava meditando la Impresa di Negroponte, così che nel dì undeci detto uscì con l' Armata dall'Acque di Malvasia, e prese porto all'Isola delle Spetie, indi ad Egina, da dove partito incontrò borasca di Mare; ma perche trovavasi hormai avvanzata la stagione, che non permetteva veleggiare verso quel Regno, determinò nella Consulta, che fosse per all' hora miglior partito tentare l' Impresa di Atene in riguardo le consequenze, che si rimarcavano di quella Piazza, non meno per alloggiarvi nel vicino inverno l' Essercito, che per ricoverare nel Porto Lione l'Armata.

653. Commandò dunque, che fra tanto le squadre del Capitan Estraordinario delle Navi Lorenzo Venier, e del ordinario Marco Pisani solcassero le Acque di Negroponte per divertire li soc-

corsi , quali dal Bassà del Regno fossero stati spediti all' altro di Atene .

654. Disposte le cose con tale prudenza, entrò nella Galera Generalizia il Generale dello sbarco Ottone Chonigzmarch Svedese accolto dall'estimazioni maggiori, e seguito lo stesso imbarco di tutte le milizie, occorse l'Armata prosperamente in Porto Lione.

655. Ivi all'hora comparsero all' obbedienza li fratelli Gaspari, Spiridion Peruli, ed il Dottor Argiro Bonaldi con lo seguito della Communità de Greci Ateniesi, e supplirono intieramente agli ufficii della loro rappresentanza.

656. Espose haversi ritirati li Turchi nella Fortezza di Atene abbondantemente proveduti di viveri, e munizioni, risolutissimi di sostener la diffesa, havendo anco à tal fine spediti avvisi del loro stato al Seraschier, che si attrovava in Thebe, acciò non mancasse di validamente soccorrerli.

657. Comandò il Capitan Generale lo sbarco di ottomille ottocento fanti, e di ottocento settanta Cavalli, gli unì diretti verso la detta fortezza dal Proveditor del Campo Daniel Dolfino quarto, hora Kavalier e Proveditor General in Terra ferma, e gli altri da Giorgio Benzoni Patricio Veneto sotto il comando del General Chonigzmarch seguitati da tutte le necessarie provisioni per disponere l'attacco nel termine di tre giorni restarono stabilite le trinciere per resistere alli soccorsi del Seraschier, e disposta la batteria, così che tosto si diede principio al terribile scarico delle incessanti, e fulminanti bombe.

658. Hor mentre le Milizie abbattevano le Porte della Fortezza cinta da triplicato ordine di antichissima muraglia, furono scoperte alcune compagnie de Cavalli nemici, quali furiosamente si avvanzavano verso l' accampamento, ostentando grande ardor di combattere, per il che fatto da nostri uno staccamento corse à briglia sciolta per incontrarli, che se bene non sortì l'intentione, perche li Turchi si diedero à vergognosissima fuga, continuò ad inseguirle quanto permisero li prudenti riguardi di tenere unite le forze.

659. Ciò scoperto dagli assediati, causò in loro tale confusione, che si rillasciarono in esclamazioni obbrobriose contro la viltà de suoi, non potendo contenersi di non approvare il valore de nostri.

660. Dopo tale disordine successe l' altro inaspettato infortunio à nemici provenuto dalla caduta di bomba sopra il Celebratissimo Tempio di Minerva situato nella sommità di detta fortezza, entro il quale speravano di haver posto in sicuro li più preziosi haveri, le famiglie, e provisioni da guerra.

661. Ac-

VEDUTA DEL CAST: D'ACROOLIS DALLA PARTE DI MEZO GIORN
VEDUTA DEL CAST° D'ACROPOLIS DALLA PARTE DI TRAMONTANA
CASTELLO D' ACROPOLIS
Pendenza
La Madona
Pendenza
Quartier del Reg.to del Principe di Bransuich
Diuerse Case d'albanes
Scala di Passi Cento Veneti
che serue sollo per la Pianta ma non per le Vedute
PIANTA DEL CAST° D'ACROPOLIS DELLA CITTA D'ATHENE CON LE DOI VEDUTE DI D.° CAST.°
Luna verso Mezo giorno et l'altra di Tramontana Oue Sosseruano le cose piu cospicue, che contengono tanto Antiche quanto Moderne leuate con Accuratezze del gia Cap.no Ingegnero Verneda D'ORDINE DELL' ECC. SIG. FRAN. MORESINI K.r PROCUR ET CAP.n GENERAL Doppo il Glorioso Acquisto, che ne fece in otto Giorni d'assedio li 28 7br 1687
A Castello D'Athene anticam. ACROPOPOLIS quale adi giro interiora.te attorno le sue mure 478 Passi Veneti fabricat sopra il Sasso viuo che d'ogni intorno lo circonda e lo rende inaccessibile da per tutto tolta la parte uerso la Porta.
B Recinto basso del sud. Cast.° di semplice muro Senza Terrap.°
C Porta principale del basso Recinto
D Altra Porta grande nel basso recinto quale si ritroua Murata
E Altra picola Porta nel basso recinto quale puo Aprirs Conf. il Bisog
F Porta chiusa nell prima Ritirata del Caste dun picola Corte
G Altra Porta S.a la quale si uede un Aquila sopra un piedesta, e inse
H Porta serrata co muro inuna corte a canto la sud. Batt.a
I Altra Porta che corispond nel recinto di mezo che conti.a iui Batt.a
K Porta superiore con la q.le S'entra in Castello.
L Battarie Turchesche, che si sono ritrouate in Cast.°
M Altre Batt.e fatte da nouo per bater la Citta et la Campag.a all'Int.no
N Gran deposito di Poluere
O Torre Altissima fatta tutta di Marmaro bianco
P Cisterne et altri Vasi d'acqua, che si ritrouano in Castello
Antichita che S'osseruano nei Recinti del Sud.° Cast.°
Q Tempio di minerua lungo piedi 204 e largo pied 84 Inalzato sopra il piano di cinque scalini di grandiss. pezzi di marmo bianc quali seruano di base alle Collone, che sustentan i sotto portici all' intorno
R Tempio d'Erictenus oue si Vedono ancora nel Prospetto sei Colloni di 20 pied d'altezza luna d'ord.ne Ionico con Architrauo Freggio e cornise attorno il di cui Soffitto e tutto di marmo d'beliss. struttura hauendossi pezzi piu di 20 pied di lunghezza
S Altro Tempio di Minerua Poliades la Protetric della Citta e della Nimfa Pandrosa le mura del quale sono sostenute da quatro statue di Marmo quali rapresentano le gratie
T Tempio consacrato da gli Athenies alla Vittoria senz'Ali, in memori di q.la che riporto Teseo contra il Minotauro in Candia
V Belissima Sala di Marmo oue sei Colonne sostentano la faciada d'ord. Dorica
X Theatro di Bacco oue ancora s'osseruano qualche uestiggii della Sena doue Sedeuano gli Spettatori
Z Tempio sotto una Grota la di cui facciata era sostenuta per tre Pilastri di marmo che portano l'architrauo freggio e cornice sopra di che si uede una statua senza Testa
Apollo e Pan.

661. Accesa questa all'improviso lasciò in momenti il tutto divorato dalle fiamme, e sepolto sotto il diroccamento di gran parte della sommità del Tempio, quale dopo il giro moltiplicato de Secoli, e non ostante la varietà di atrocissime guerre interne, ed esterne, e delle più fiere ostilità de barbari, per il merito della sua vasta mole, fortissima architettura, preziosità de rilievi, ed animate statue dalla perfezion de scalpelli, era stato preservato come singolarissimo monumento della sublime magnificenza de Greci.

662. In tale stato deliberarono li Turchi esponere bandiera bianca per maneggiare trattati di Pace, onde ricevuti li loro inviati da Aagà Chezì, Mehemet, & Achmet Costà dal corpo di Cavalleria mandata dal Proveditor del Campo Delfino, furono introdotti ad inchinarsi al Capitan Generale.

663. Dopo le solite formalità esposero, non haver per avanti esibita la resa della Piazza per non incorrere nella disgrazia del Gran Signore, ma che l'incendio della munizione accaduto; e la mancanza degli attesi soccorsi, essendo per riuscire loro di validissime difese, erano prontissimi di rilasciare la Fortezza con honorate condizioni di guerra.

664. Pratticati dunque varii maneggi, restò finalmente concluso, che nel termine di cinque giorni partissero li Turchi; Che lasciassero li Mori, e li schiavi Christiani; noleggiassero à loro spese li bastimenti per esser traghettati alle Smirne, e conducessero con loro quanto ogni uno havesse potuto asportare sopra la propria vita.

665. Caduto il termine sudetto, nel dì quattro Ottobre, uscirono dal Castello assistiti dalle Milizie del Proveditore sudetto sino al loco destinato all'Imbarco, ove teneva la sopraintendenza. Il Colonnello Michel Angelo Gentili Genovese, qual fece continuare intieramente ogni buon ordine, così che partirono per il destinato viaggio.

666. Il Gran nome di Atene eccitò nel Capitan Generale, e negli altri Capi da Mar il genio Nobile di passare in quella Città per fissare li sguardi nelle sue meravigliose antichità decantate per l'Universo tutto, onde à tal fine levossi dal Campo un Corpo di Cavalleria per fare loro l'incontro, ed assicurare la Marchia di sette miglia di strada, che si frapone frà la Città ed il Porto, atteso che li Turchi continuavano le scorrerie per le vicine Campagne.

667. Poco dopo seguì la mossa delle milizie, quali introdussero il bagaglio nella fortezza. Ben accolte queste da Paesani hebbero dalli Ufficiali ripartiti li alloggiamenti, secondo il numero delle

Nazioni, e toccò il Governo dell'Armi al Conte Tomaſo Pompei Veroneſe.

668. Viſitata la batteria, fù ritrovata aſcendente à venti otto pezzi di Canone, parte de quali reſtò diſtribuita nelli tre ridotti, che furono diſpoſti in proportione ſopra la ſtrada, che uniſce la Città col Mare, ad oggetto di poter reſiſtere alle ſcorrerie de nemici.

669. La prima Chieſa reſtò dedicata al Santo Veſcovo Dioniſio Areopagita, nella quale furono celebrati li Divini Ufficii con l'intervento del Capitan Generale, de Capi dell'Armata, dallo ſeguito d'Ufficiali, e delle Corti, quali reſero le dovute Gratie all'Altiſſimo per l'ottenuta conquiſta.

670. Non paſſarono però diſgiunte le Communi allegrezze dalle inſidie mortali della Peſtilenza, quale con fatale frequenza ſuole introdurſi ne popoli, non che negli Eſſerciti d'Oriente, atteſo che molti manifeſtamente perirono per contagio nelle Caſe de Greci; perciò immediate il Proveditore Delfino di commando del Capitan Generale, fece aprire li Lazaretti per divertire il progreſſo alla letale ſciagura.

671. Non oſtante però tali diligenze, andò notabilmente avvanzando nelle truppe Oltramarine, ò perche foſſe ſtata tenuta naſcoſta, ò medicata, come Apoſteme, onde ſi andò communicando alle altre Nazioni con ſommo pregiudizio del Publico intereſſe.

672. In tale ſtato, uſcì Proclama del Capitan Generale, che oltre l'eſſecuzione di altri Publici Decreti foſſe fatto un Taglio di un miglio in circa nello ſtretto, che divide il Mare dall'altro, qual prendeſſe la linea da quel ſito, nel quale ſi trattenevano le Galere, ſino dove le barche delle Navi ſolevano arrivare, eſcluſa in tal modo la parte littorale dal Porto per ricoverare di là le Galere, ed impedire il commercio di Terra, ad oggetto principaliſſimo di preſervare l'Armata.

673. Sortì queſto in forma di regolata fortificazione co l'impiego ſudante delle Ciurme, quali travagliarono ancora in altro taglio nella Campagna, per poter condurre l'acqua vicina, tanto neceſſaria all'humano ſoſtentamento.

674. Si avvanzava l'Invernata di queſt'anno, quando gli Atenieſi agitati in eccesſo dall'amore verſo la Patria, e dal timore di reſtare troppo eſpoſti alla nemica barbarie, all'hor che ſi foſſe di là allontanata l'Armata per tentare la Impreſa di Negroponte, non oſtante li preſidii, che foſsero ſtati laſciati per la loro diffe-
ſa,

ſa , fecero ricorſo al Capitan Generale ſupplicanti la permiſſione di traſportare le coſe Sacre della Communità ſopra due Navi , l'una diretta al Zante , l'altra à Napoli di Romania , per poter poi condurre le loro Famiglie all' Iſole di Egina , e Coluri vicine ad Atene ſino ſortiſse l'eſito felice della deſiderata impreſa .

675. Erano ſtate tenute varie Conſulte dal Capitan Generale , e da Capi da Mare col General Konigzmarch , con molti ingegneri per intraprendere la erezione di qualche Recinto nel ſito più vicino al Caſtello Arcopolis , acciò ne caſi di ſcorrerie ſervire doveſse di ritirata agli habitanti , ma conſiderato, che per neceſſità la operazione ricercava lungo impiego di tempo , e rilevantiſſima ſpeſa , reſtò deliberato l'abbandono di Atene : così nel meſe di Marzo fù dato principio al ritiro dell'artigliaria verſo la Marina, dove li Cittadini havevano già condotto il bagaglio per ricevere l'Imbarco.

676. L'addolorata partenza di queſti non paſsò eſsente dagli avidi inſulti di alcune Milizie, quantunque foſſe ſtata aſſiſtita da auttorevole Commandante, e da Guardie ben diſpoſte in cuſtodirla , tuttavia divertiti li pregiudicii maggiori hebbe il ſuo fine , perche alcuni montarono le Navi per Coruli , altri per Egina ; molti fecero vela all'Iſole dell'Arcipelago , e Napoli di Romania , li Poveri ſi ritirarono in Corinto.

677. Furono eletti Conduttori per ſupremo Comando , Pietro Gaſpari ſpedito à Coruli ; Spiridion Peruli à quelli per Romania, e Demetrio Gaſpari agl'Imbarcati per Egina, gli uni , e gli altri loro Concittadini.

678. Ma come li Commandanti Ottomàni haverebbero deſiderata la uſcita de Veneti Preſidii di Atene ; così moſtrarono grave ſentimento dell'abbandono intrapreſo dal Popolo, che perciò tentarono molti principali di quello con elate promeſſe di Univerſale perdono , di Eſſenzioni , e Reſtituzioni de beni , da eſſere il tutto confirmato dal Sigillo del Gran Signore; Coſtantiſſimi però queſti , non ſolo reſiſteſſero à qualunque intereſſe, ma eccitarono numero conſiderabile de ſuoi à ſeguitare volontarii le Inſegne del Glorioſo San Marco contro il Regno di Negroponte.

679. Da loro dunque intrapreſa quella eſpedizione diedero prove d'imperturbata fedeltà , e generoſa coſtanza , ſegnalandoſi fra gli altri Pietro Gona, che vi ſi portò con cent' huomini à proprie ſpeſe .

680. Terminati li fatali accidenti di quell' Aſſedio , l'Auguſta

V 4 Pie-

Pietà del Senato concorſe pienamente ad eſaudire le loro ſupplicazioni humiliate da Michele Peruli rappreſentante l'Attica Nazione, decretandogli vinti ſette lavori di terreno di cento, e vinti Strema l'uno nelle pertinenze d'Iri Territorio di Napoli di Romania, quali aſcendono à ottanta un mille e ducento paſſi, rilevando ogni Strema vinticinque de Veneti, oltre convenienti habitazioni, e quantità di Ricoveri, Aſſegnamenti, ed Annuali Stipendii.

Fine del terzo Libro.

ATENE ATTICA
LIBRO QUARTO.

1. STà ſituata Atene nella parte ſuperiore di delicioſa pianura, che ſi eſtende ſei in ſette miglia di lunghezza, e da Levante verſo Ponente ſcorre altre quindici ſino al Golfo d'Engia. Dalla parte di Levante reſta interrotta dal Monte Archeſmo detto San Giorgio dal piccolo Tempio eretto ſopra quella Eminenza, che predomina vaſtiſſimo paeſe, hor coperto da folti oliveti, hor d'ameni giardini, e di fruttiſere piante; da Greco termina con il Monte Pentelico, già ſcieltiſſima miniera di marmi; Da Tramontana viene rinſerrata dal Monte Parmio; Da Maeſtro dalli Monti Coridoria, à Ponente, e Garbino dalli Porti Falero, e Give hora celebrati col ſolo nome di Porto Lione; finalmente da Oſtro Sirocco dal Monte Himeto, quale s' inoltra ſino à Capocolonna.

2. Da queſto lato però ſino al Mare reſta nella maggior parte incolta, e ſpogliata di piante, benche ſia irrigata dal Fiume Illiſo, che ſcorre non più diſtante dal Caſtello di un tiro di Moſchetto, qual paſſando per ſotterranei viali rende la Città abbondante di fontane, e ſpruzi di acque ſalubri.

3. L'altra parte di detta Càmpagna, che è la maggiore, e la

più

più feconda gode li rinfreſchi del piccolo Ridano , quale uſcendo dal Laberinto di vaſtiſſimo boſco di olivi , giunge poi ondeggiante à dar moto à vinti molini inſervienti al ſoſtenimento de Cittadini .

(a) Senof. Nicol. Gubel l 5. Deſcript. Græciæ.

3. La di lei poſitura , ſecondo Senofonte viene ad eſſere (a) nel mezzo della Grecia, come la Grecia nel mezzo del Mondo.

4. Il ſuo Clima corriſponde alli gradi quaranta ſette di latitudine ſettentrionale all'eſtremità del quarto Clima.

5. Reſpira aere così perfetto, che non permiſe mai vi ſi contrahesse la Peſte.

6. Sono gli ſuoi monti capaciſſimi d'innumerabili ſemplici, che rendono vitali fragranze , ſomminiſtrando Himetto inappreſſo il miele, ch'è reputato il più eſquiſito dell'Univerſo, ed eſaltato dalli più ſublimi Poeti. (b)

(b) Ovidius Triſtium l. 5.

O dulcior illo melle, quod in ceris Attica ponit apis

ma con amplificatione ſollevata (c)

(c) Sil. Ital. l. 14.

Tum, quæ nectareis vocat ad certamen Hymetton
Audax Hybla favis.

al che pure aderendo Martiale sfogò l'eſtro ſuo ſcrivendo. (d)

(d) Mar. l. 13.

Hoc tibi Theſæi populatrix mittit Hymetti
Pallados à ſilvis nobile nectar apis.

7. L'antico giro di Atene fù comparato da Alicarnaſseo à quello di Roma , da Plutarco all'altro di Siracuſa , ambi rilevanti il camino continuato di un pedone per intiera giornata , al preſente circonda ſolo due mila ottocento paſſi veneti formato però dalle ſole habitationi, e da anneſſi giardini.

8. Si divide in dieci ſette Contrade chiamate da nationali Placa Sotiros, Tu Cotachi, Monaca , Liptis , Panagia, Robbi Calamajo , Tu Utiſir , Comaria , Purgi Platomia , Voria Platomia , Pſui Platomia , Tu Scalia , Megalo Monoſtin , Megalo Bazair , Tu Leis Bei , Hogy Columbi, Panegia Tu Ulaſcerie , Giurgada Palalogianì.

9. Si ſolleva la di lei Fortezza ſopra lungo , ma riſtretto dirupo di moderata altezza cinto in parte da antichiſſime mura , ed in parte da riſtaurate , l'une, e l'altre ſenza rinforzo di terrapieno à cauſa del piano interno, che s'inalza quaſi uguale alla ſommità dello ſteſſo recinto.

10. Girano queſte quattro cento ſettanta otto paſſi veneti , e più di quattro per eſſere piantate d'ogn'intorno ſopra grebbano precipitoſo , eccettuata la parte di quelle verſo l' ingreſso , che rimanendo aſſicurata da quattro forti ripari di muro la conſtitui-

tuiſcono reſiſtente alle ſorpreſe, e difficile agli attacchi.

11. Occupava già molti Secoli il centro della Città, ma hoggidì trovaſi vicina alla parte, che guarda l'Oſtro Sirocco per eſſere ſtata deformata, e diſtrutta dalla atrocità de prenarrati infortunii.

12. Il baſſo recinto di ſemplici muraglie gli forma il primo ingreſſo col giro di quaranta otto piedi, entro il quale s' incontrano tre Porte, l'una Grande verſo Levante chiuſa di muro, altra piccola d'aprirſi occorrendo, la terza à Ponente ſopra la quale riſaltano due figure di marmo, quali ſi prendono per mano; poco avanti compariſce la ſeconda porta ſopra la quale leggeſi l'antichiſſima memoria di Flavio Marcello, che fece reſtaurare le Porte della Città; apre queſta l'ingreſſo à moderato cortile, nel quale ſuſſiſtono due ſole caſe, e dagli avvanzi di detto recinto veriſimilmente ſi crede, che ivi foſſe già ſecoli la Propilea, ò la Porta eſteriore fabricata dallo sforzo di generoſiſſima magnificenza, che aſcendeſſe al diſpendio di un million di ducatì.

13. Avvanzato il detto cortile ſi perviene alla terza Porta, ſopra la quale ſtà collocata aquila marmorea di tutto rilievo: monumento infallibile della ſovranità, che ne hebbero i Romani; introduce queſta in anguſta ritirata, ove erano quattro pezzi di Cannone poſti alle ſpalle di un parapetto deboliſſimo, e ſopra terrapieno molto riſtretto, dalla eſtremità del quale verſo Tramontana ſi paſſa ad una piccola Corte, nella quale corriſpondeva antichiſſimo ingreſſo otturato di muro, che communicava con la Città.

14. Nell'entrar della ritirata predetta compariſce prima il Tempio della Fama ſenza ale coſtrutto di quadroni di bianco finiſſimo marmo con ſcannellate colonne di ordine Dorico; ſopra l'architrave, e nel fregio ſpiccano figure aggruppate di baſſo rilievo di ſpiritoſa ſcoltura: fù eretto (*a*) ad honore di Teſeo, e dedicato alla Fama ſenza ale per eſſere ſtata da lui prevenuta coll'eſpedito ritorno di Candia à publicare agli Ateniesi la conſeguita liberatione dal Tributo à Cretenſi.

(*a*) Pauſania nell'Attica.

15. In queſto ſito fù innalzato ad Egeo maeſtoſo Sepolcro per eſſere in faccia dell'Arcipelago, nel quale egli ſi precipitò, all'hora quando ſcoprì la nave di Teſeo, quale ritornava con le vele nere, come era partita.

Dell'

DELL' ARMAMENTO DI LICURGO.

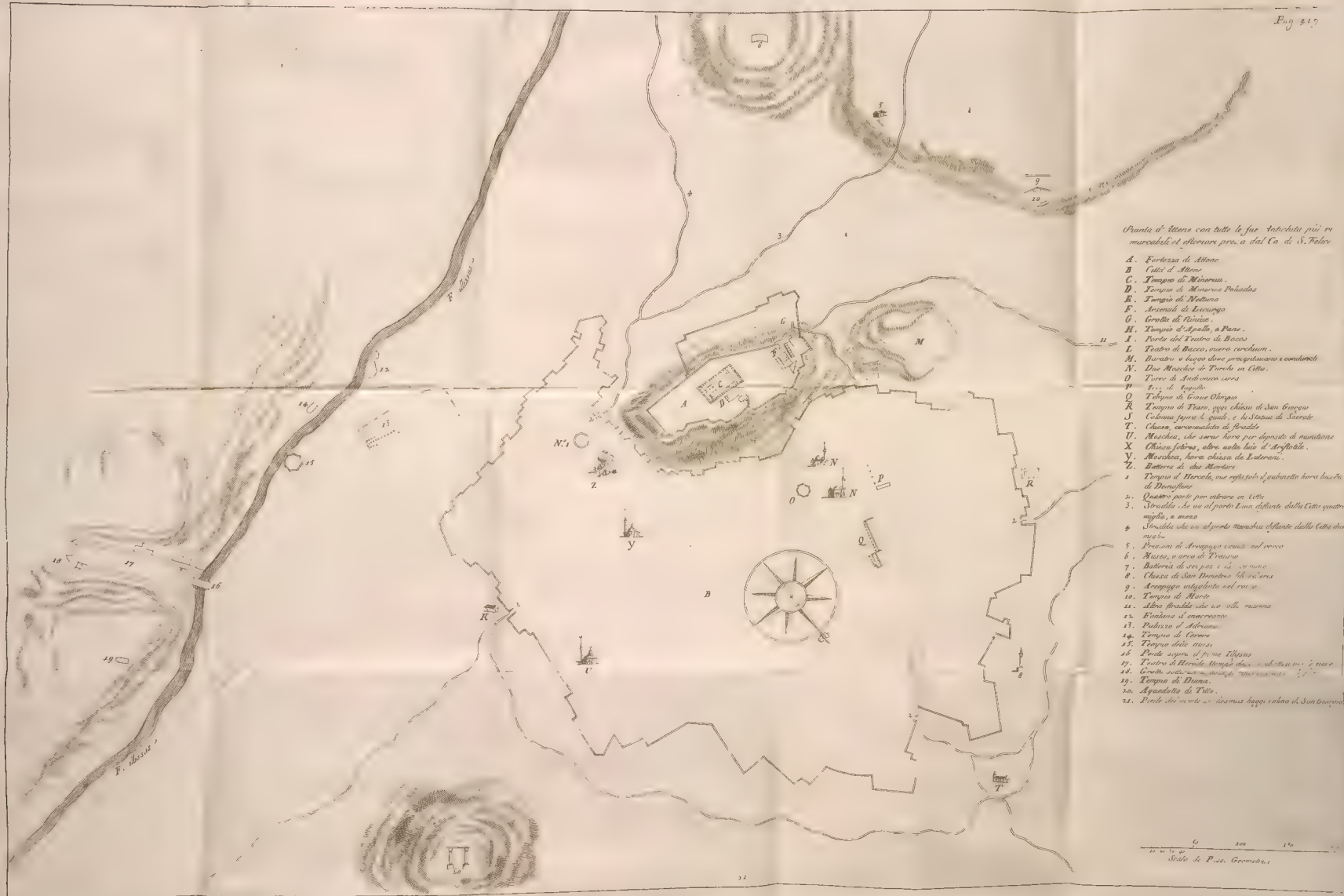
1. POco discosto si erge sontuoso edificio di bianchi marmi, il di cui prospetto viene diviso da sei scannellate colonne d'ordine Dorico di piedi quindeci di circonferenza sopra la base, e di trenta di altezza; sostengono queste una parte di ampio Salone quadrato, il di cui soffitto, si comprende essere stato connesso con pezzi grandi di marmo sostenuti da altre quattro colonne scannellate di ordine Jonico di piedi trenta cinque di altezza innalzate nel mezzo di quello; è fama, che sia stato l'Armamento di Licurgo, ed habbia servito à tal uso nel tempo de primi Cittadini Christiani, indi sempre in quello de Turchi.

2. Sono già scorsi trent'anni, che rovinò abbattuto dall'incendio di un deposito di polvere in quello essistente con l'eccidio del Commandante, dell'intiera sua famiglia, e del Castello.

3. Vogliono i Greci, che sia seguito per Divino castigo di quel barbaro, che haveva deliberato incenerire una Chiesa Greca per solennizare certa Maomettana Festività, empia intentione, che non sortì l'effetto, prevenuto l'antecedente giorno dal Cielo sdegnato, quale dopo il rimbombo de'tuoni, e di minaccianti folgori, scoccò il fulmine vendicativo, ed accese la polvere.

4. Affermano alcuni, che detta Sala sia stata ne primi Secoli un Tempio: opinione, che non può esser ricevuta in riguardo delle Torri che la fiancheggiano, quali non si trovano in vicinanza de Tempii.

5. A canto d'una di queste contigua alle mura del Castello riguardante l'Ostro è situata l'ultima Porta per la quale si passa ad Arcopoli, ove posto à pena il piede, si scopre il Tempio famoso di Minerva, che tanto prevale ad ogni altro sontuoso edificio di Atene, quanto hoggi si ammira come il più maestoso avanzo dell' Antichità, non ostante, che nel dì 28. Ottobre mille seicento ottanta sette del prenarrato ultimo assedio sia rimasto abbattuto in gran parte dallo scoppio di bomba, che accese la polvere in quello rissérvata con universal sentimento degli intendenti della celebre Architettura de Greci.

DEL

Pianta d' Attene con tutte le sue Antichità più remarcabili et esteriore presa dal Co. di S. Felice
A. Fortezza di Attene
B Città d' Attene
C. Tempio di Minerua.
D. Tempio di Minerua Poliados
E. Tempio di Nettuno
F. Arsenali di Licurgo
G. Grotta di Ninive.
H. Tempio d' Apollo, e Pane.
I. Porta del Teatro di Bacco
L Teatro di Bacco, ouero cerchium.
M. Baratro o luogo doue precipitauano i condannati
N. Due Moschee de Turchi in Città.
O Torre di Andronico
Q Tempio di Gioue Olimpio
R Tempio di Teseo, oggi chiesa di San Giorgio
S Colonna sopra la quale, e la Statua di Socrate
T. Chiesa, circondata di stradde
U. Moschea, che serue hora per deposito di munitione
X Chiesa sotiros, altre uolte luio d' Aristotile.
Y. Moschea, hora chiesa de Luterani.
Z. Batteria di due Mortari
1 Tempio d' Hercole, oue resta solo il gabinetto hora buca di Demostene
2. Quattro porte per intrare in Città
3. Stradda che uà al porto Lion distante dalla Città quattro miglia, e mezo
4 Stradda che uà al porto Munichia distante dalla Città due miglia
5. Prigioni di Areopago
6. Museo, o arco di Traiano
7. Batteria di
8. Chiesa di San Demetrio
9. Areopago intagliato nel rocco
10. Tempio di Marte
11. Altra stradda che uà alla marina
12. Fontana d' Anacreonte
13. Palazzo d' Adriano
14. Tempio di Cerere
15. Tempio delle muse
16 Ponte sopra il fiume Ilissus
17. Teatro di Herode
18. Grotta sotterranea
19. Tempio di Diana.
20. Aquedotto di Titto.
21. Piede del monte
F. Ilissus
Scala de Pass. Geometrici

DEL TEMPIO DI MINERVA.

1. QUesto è quel Tempio intitolato da Pausania Parthenium, in riguardo alla Virginità dalla Dea professata, la di cui superficie si estende ducento e quattro piedi di lungheza compresi li quattro ordini de scalini, che lo circondano; sono questi formati da gran pezzi di bianchissimo marmo, che servono di pianta à quaranta otto colonne scannellate di Ordine Dorico di piedi diecisette e mezo di circonferenza sopra la base, e quaranta quattro in circa di altezza con li capitelli; vengono sostenuti da questi l'Architrave, fregio, e Cornice di pesantissima mole, quali diametralmente allontanandosi dieci piedi dalle mura del Tempio formano allostesso d'intorno sottoportici maestosi, e spaziosi. Il Fregio sudetto viene istoriato da celebri figure di mezo rillievo, intorno à quali oprarono sforzi egualmente l'idea capriciosa, e l'eccellenza dell'Arte; cedono però queste all'aggruppamento di quantità di Statue di tondo rillievo disposte nel vasto spazio del frontone della facciata, quali benche situate in estraordinaria altezza compariscono all' occhio proportionate al naturale.

2. Non poteva la scoltura esprimere più esattamente le forme de corpi humani, e de bruti, come la bizzaria de paneggiamenti per rapire lo spirito degli intendenti, perche oltre la nobiltà dell'invenzione ostentano la perfezione del dissegno, e l'esattezza elaborata di lungo studiatissimo travaglio.

3. Rappresentano Minerva sedente sopra Carro Trionfale, come Dea delle scienze, e perciò disarmata di elmo, e di scudo, quale strascinato da due spumanti destrieri prodigiosi per l'ardor maestoso, che dimostravano, facevano arrestare estatica la meraviglia; ma perche di comando del Capitan Generale fù procurato di togliere da quell'aggruppamento la sola parte del Trionfo per trasportarlo nell'Inclita sua Dominante ad essaltare per sempre la memoria del volontario abbandono dell'Attica Conquista, piombò à terra l'uno de' separati corsieri, e diviso in scheggie rimase languida à prima vista quella spiritosissima numerosa unione; con tutto ciò la quantità di figure, che precedono il Carro, e l'altre rappresentanti il Grande Adriano, e sua Imperatrice Sabina con il vivissimo congresso degli Dei, che divise occupano le spaziose parti degli angoli dell'intiero frontone, fanno comprendere, e venerare insieme l'inimitabile eccellenza degli antichi scultori.

4. Nel

4. Nel frontiſpicio eſteriore oppoſto alla ſudetta facciata folta ſchiera di ſtatue formavano la battaglia di Minerva contro Nettuno ſpiritoſiſſimamente eſpreſſa nella ſua confuſione da ſcieltiſſimi ſcalpelli, ma reſtano al preſente nella maggior parte deformate dall'ingiurie del tempo.

5. Bensì negli architravi compariſcono le guerre de Giganti habitatori ne deſerti della Tracia, quelle delle Amazzoni, e di Marathona co la rotta data dagli Ateniesi nella Miſia a'popoli delle Gabie, quali ſi conſervano in conveniente ſtato, quantunque in gran numero li corpi di quel grande ammaſſamento di prezioſa ſcultura ſiano rimaſti tronchi delle teſte, delle mani, e de piedi dalla ſtudioſa avidità degli intendenti: così avviene, che la curioſità ingegnoſa, quale tanto nel principio ſi appaga della eſquiſitiſſima maeſtria de ſtatuarii antichi reſti ſoſpeſa ben preſto dall'affannoſo deliquio del ſentimento per non poter goder dell'intiero, ſino che à miſura della propria intelligenza comprende dalla perfezion delle parti rimaſte l'eccellenza, e perfezion delle rapite, nel modo, che lo ſguardo giudicioſo, che ſi compiace del volto, ò ſeno ſcoperto, da quello rilieva il pregio corriſpondente delle membra naſcoſte, col penſiero gli da forma, e ſi ricrea nel venerare la bellezza come raggio della Divina bontade; tanto conviene operi maggiormente nel godere del ſudetto frontone per eſſere ſtato notabilmente oltraggiato dalla bomba di ſopra accennata.

6. Nell'ingreſſo di queſto Tempio ſtà il Pronao ſoſtenuto da ſei colonne ſimili all' altre, occupando la terza parte dell' ampio vaſo.

7. Sopra una delle predette leggeſi la iſcrizione di Lucio Egnacio Lolliano publico profeſſore di Rettorica in Atene, ed altra di Rufo Feſto Proconſole nella Grecia Cittadino Romano nativo di Vulſinio Città ſopra la ſtrada, che và verſo Roma, hora chiamata Bolſina honorato dagli Ateniesi col titolo di Areopagita.

8. Paſſato il Pronao ſi entra per grandiſſima porta nel Tempio coſtrutto da gran marmi ſenza feneſtre, onde rendevaſi aſſai oſcuro, non ricevendo altro lume, che da anguſti fori del tetto.

9. Fù edificato ne'tempi di Pericle da Stimio, e Caligrane architetti Ateniesi, ſtabilito poi dall'Imperator Adriano; ſi ſcorge però eſſervi ſtate aperte due feneſtre da Chriſtiani verſo Levante, ed aggiunta piccola Capella in forma di mezo cerchio per il *Sancta Sanctorum*, all'uſo de'Greci, qual per hora ſuſſiſte piantata ſopra colonne di Diaſpro con altre di Porfido, e Sedia Epiſcopale; à piedi di queſta ſono aſſai conſiderate due altre chiuſe da laſtre di mar-

marmo chiamato Phengites, che si escavava nella Cappadocia, così trasparenti, che secondo alcuni, si valse di quello Nerone per inalzare da fondamenti un Tempio senza alcun spiraglio (*a*) attesoche dalle stesse pareti riceveva sufficiente lume.

(*a*) Plinio Hist. l. 3.

10. Offerivano gli Ateniesi à questa Dea sagrificii, e giuochi Panathenei immolando la giuvenca, ed il toro, che non havesse-ro sofferito il giogo, esclusa sempre la specie caprina, ò pure senza vittime supplivano le Donzelle coronate, procedendo ordinatamente in varii giri con accese faci, ed aurei Canestri, onde Omero da Eubano tradotto. (*b*)

(*b*) Omerus.

Hinc qui Cecropiam munitam fortibus Urbem
Manibus incoluere viri, præclarus Erecteo
Ortus avo populus, quem quondam rive . . .
Filia magna Jovis, claris præfecit Athenis
Templa ubi nunc. Cives statuere frequentes
Annua Sacra, aras, adolentes bobus, & agnis
Despiciebat humum, cultæque arbusta Lycæi
Illa forte castæ de more puellæ
Vertice supposito festas in Palladis arces
Pura coronatis portabant Sacra canistris
Proque ministerio magni sibi ponderis aurum
Postulat, interea tectis extendere cogit,
Vertit ad hunc torvi Dea bellica luminis orbis.

11. Distinsero (*c*) gli altri in maggiori, e minori. Li primi erano celebrati ogni quinquennio, annualmente li secondi, à parer d'altri, ogni triennio; nella funzione degli uni, gli avvanzati in età, e gravi di aspetto precedevano portando rami di olivo; scoprivano l'Immagine di Minerva, indi spiegavano il Peplo, che era il Velo, nel quale con singolare artificio stavano figurate le di lei Eroiche attioni, onde Plauto. (*d*)

(*c*) Alex. ab Alex. lib. 3. c. 12.

Neque nisi quinto quoque anno posse invisere
Urbem, atque ex Templo inde ut spectavissem Peplum
Rus rursum confestim exigi solitum à patre.

(*d*) Plautus Mercatore.

Del che Virgilio.

Sed magno intexens, si fas est dicere, Peplo,
Qualis Hericbtheis olim portatur Athenis,
Debita cum castæ solvuntur vota Minervæ,
Tardaque confecto redeunt quinquennia lustro.

12. Ogni uno (*e*) girava d'intorno al Tempio consacrandogli il Bue, acciò abbondassero le carni del sacrificio. Nel terminare di questi si udiva la tromba, e la voce del Cursore, che intimava

(*e*) Alex. ab Alex. l. 5. c. 8.

li giuochi, da quali erano escluse le femine all'hora gli Atleti uscivano nudi à combattere contro chiunque gli compariva avanti, riportando li vincitori la Trionfale Corona, ed il premio d' alcuni vasi di oglio d'oliva.

13. Intesero gli Ateniesi col mezzo di questo rammemorare alla posterità le grazie dalla Dea conseguite, come Dea della sapienza per essere uscita dal capo di Giove, e perciò gli riuscì trovare la pianta d'Olivo, di poi concesse loro la cognizione di quella, e l' uso del oglio, che nelle universali manifatture si rende necessario non meno del foco.

(a) Natalis Comi. Mytho. l.4.

14. E perche (a) la detta pianta per lungo corso di tempo trovossi solo appresso gli Ateniesi, fù reputata cosa così Sacra, che havendo gli Epidauri consultato l'Oracolo di Apolline Delfico, in qual materia dovessero scolpire le Statue à Damia, ed Auxisia; havuta risposta, che le formassero di Oliva domestica, ricorsero con supplicationi divote agli Ateniesi soli possessori di quel pretioso tesoro per ottenere licenza di reciderne un tronco per trasformarlo nelle pretese Divine Immagini (b).

(b) Philostrato de vita Apol. Thia. l.5.

15. Terminarono però li combattimenti predetti dopo l'Impe-rio di Claudio, ed avanti il finire di Nerva, perche havendosi in quelli tempi trovato in Atene l'insigne Apollonio Thianeo, quantunque ammiratore delle eccelse Virtù di quella Patria famosa, ricusò d'intervenire in que' giuochi, intendendo di aggradire bensì gli Publici inviti, ma disapprovare ancora l'atroce costume, scrivendogli in tal forma. *Mirari se jamdudum, quod Arcem Dea non deseruerit cum vos tantum ante oculos ejus humani sanguinis effundatis, videmini enim postquam festa, quæ Panathenia dicitis celebraveritis, non boves in sacrificio, sed homines mactare. Tu etiam, ò Bacche, quo pacto post hujusmodi sanguinis in Theatrum venis? ubi sapientes Athenienses libando tibi sacrificant? abi igitur, & tu Dionysi, superior enim, sanctiorque Cytherea est.* Da che avvenne, che seguissero poi l'humanità del Savio consiglio.

16. Hebbe in uso la Republica di figurare la Gran Dea cõl gieroglifico della civetta, dalla quale volle la stessa prendere il nome *Glaucopide*, cioè d' occhi gialli simili à quelli di questo animale, pretendendo, che tal colore degli occhi manifesti la sublimità dell' ingegno interpretatione, che non restò defraudata da Basilio Santo, ma solo rifferita à quelli, che s'ingolfano nello studio delle cognitioni vane, perche come la vista di questo uccello conserva nelle tenebre il suo vigore, ma nello spuntar della luce lo perde; così l'intelletto di questi pare si renda lucido nell'intelligenze

delle

delle cose terrene, ma di molto offuscato nelle concernenti l'interno splendore.

17. Coniarono perciò gli Atenieſi la Civetta nelli roverſci delle loro monete, chiamate Civette Lauritiche, non perche foſſero diſtinte dalla Corona d'alloro, ma come denominate dal loco Aurio, che produceva le miniere d'oro. (a)

18. Il volo di queſt'uccello era creduto ſegno di ſicura vittoria, così che qualunque volta ſi perſuadevano di poterla conſeguire, ſi eſprimevano col Proverbio Patrio *la Civetta vola*: ambizioſi di manifeſtare al Mondo la loro ſuperiorità, e riportato trionfo contro Antioco inventarono la moneta, nella quale riſſaltava il conio della Civetta, il Leone ſteſo à terra, e la Iſcrittione *ANTIOXQU*, cioè Antioco, volendo inferire, che la di lui ferocità haveva dovuto cedere all'Attica prudenza.

(a) Pietro Valeriano l.20.

DEL TEMPIO DI ERETTEO.

1. NOn molto diſtante dal Tempio predetto s'incontrano gli veſtiggi di quello di Eretteo ſecondo li confronti di Pauſania delle mura ineguali, e della ſorgente d'acqua marina, ò ſia pozzo, che ſi trova, quantunque ſia molto diſtante dal Mare, il che non parve ſtravagante all'Auttore predetto, havendone trovati molti conſimili in ſiti diverſi.

2. Oſſervabile però ſi rende il ſuo naturale effetto, quando il vento ſoffia dall'Oſtro, perche con quello ſi ſentiva il mormorio dell'onde del Mare, ma eſſendo al preſente ridotto il Tempio al ſervizio di un depoſito di polvere, non ſi può certificar la relazione, quale da alcuni Nazionali viene limitata, aſſerendo, che detta ſorgente di acqua ſia molto diminuita.

3. La lunghezza di queſta è terminàta da ventinove piedi, e da ventiuno la ſua larghezza: è fabricato di marmi bianchi, ſoſtenuto da colonne di ordine Jonico alquanto compoſte di Dorico ne capitelli, poſano ſopra queſti gran travi di Marmo diſpoſti à ſoſtenere il ſoffitto formato altresì di gran pezzi di Marmo.

4. Più che ſcielta riſſalta la ſcoltura, che adorna la cornice del Portone che apre l'ingreſſo al Salone ſpacioſo, il di cui proſpetto viene reſo maeſtoſo da ſei colonne di un ſolo pezzo dell' ordine ſteſſo.

5. Dalla parte opposta resta nobilitato da due fenestroni chiusi da gelosie di Marmo di un solo pezzo lavorate da scalpello artifitiosamente esquisito.

DEL TEMPIO DI MINERVA e della Ninfa Pandrosa.

1. CONtiguo à detto Salone dalla parte dell'Ostro si trovano gli avvanzi di altro Tempio, per l'opinione Universale eretto à Minerva Poliade, cioè Protettrice della Città, ad alla Ninfa Pandrosa, nelle mura del quale, che sono rimaste in piedi, si vedono alcuni nicchi con Statue delle tre Gratie vestite conforme il sentimento di Socrate (a) qual condannava l'abuso di rappresentarle ignude contro il costume degli antichi, e perche queste furono considerate dagli Ateniesi figliuole di Giove, ed Eurinome, che significa fertilità de campi, ed abbondanza de frutti, quali dalla humanità conseguire non si possono senza l'ajuto di Giove, da cui dipendono la serenità del Cielo, il soffiare de Venti, e li rinfreschi delle pioggie fecondanti la Terra, le collocarono nel Tempio di questa Dea Protettrice, acciò impetrassero dal Motore Superno il necessario sostentamento alla Patria.

2. Pare poi difficile potersi indagare, perche egualmente à questa Dea, ed alla Ninfa sia stato consacrato il Tempio, atteso che dagli antichi le Ninfe sono state considerate Mortali; tuttavia perche non si può credere, che li Gentili habbiano operato senza mistero nelle cose della Religione, mi persuado habbiano dimostrata tale veneratione alle Ninfe, perche se ben mortali, secondo le opinioni loro vivevano il corso quasi innumerabile d'anni; oltre che edificarono li Tempii agli Eroi, come praticarono li Romani ad honore de Cesari; ma quello pare più probabile si è, che non solo credevano le Ninfe fatidiche, ma inspiranti ancora in alcuni lo spirito della Profezia (b) perciò come dalla Dea bramavano la protettione della Patria, così dalle Ninfe la predizione de mali futuri per ripararli (c) ò l'estro almeno di profetizarli, il che è quanto si scorge nelle parti interne del predetto recinto.

(a) Natalis Com. Mytho l. 4.

(b) Pausania nella Focide.

(c) Natalis Comi. Mytho l. 5.

DEL

DEL THEATRO DI BACCO.

1. AVanti di uscire dal basso recinto della sudetta Fortezza compariscono li vestigi del Theatro di Bacco consistenti in ordini di scalini di Marmo in forma di circonferenza, sopra quali sedevano gli auditori delle Tragedie, e spettatori di Giuochi, quali al presente sconnessi, e sconvolti giacciono ingombrati dalle proprie ruine; le mura però, che lo circondano costrutte da gran pezzi di marmo bianco forate da triplicato ordine di archi uno sopra l'altro sussistenti, e conservate, pare vendichino contro la violenza del Tempo gli oltraggi dell'interno diroccamento. L'ordine più rilevato di questi serviva per ricevere il lume, ed il respiro; l'arco di mezzo eccedente molto gli altri di magnificenza, e grandezza per aprire l'ingresso maggiore. Sopra di questo restano interrotti li fori predetti dal muro continuo, vedendosi in quello solo escavato un nicchio mediocre.

2. Fù già questo Theatro adorno di statue rappresentanti Comedie, e Tragedie, nelle prime de quali riuscì famoso Menandro, e nell'altre prevalsero à tutti di singolar eccellenza Euripide, Sofocle, ed Eschilo.

3. Gli Ateniesi lo eresero ad honore di Bacco, perche dalla Gentilità fù posto nel numero degli Dei in riguardo alli sommi beneficii da lui apportati alla humanità, così da Oratio (*a*) descritti.

Romulus, & Liber Pater, & cum Castore Pollux
Post ingentia facta, Deorum in Templa recepti,
Dum Terras, hominumque colunt genus, aspera bella
Componunt, agros assignant, oppida condunt.

4. Perciò nel mese di Ottobre gli celebravano le solennità disponendo ordinatamente quantità di fanciulli, quali gli portavano in mano tributi di pampani delle viti, passando (*b*) dal Tempio à lui consacraro all'altro della Dea Sirate, cantando sacre canzoni.

5. Le Donzelle in appresso più nobili, e scielte, vicine alla pubertà veneravano le feste à lui consacrate nominate Coniphoria, procedendo nelle funzioni con li canestri di oro purissimo colmi di varie primizie di frutti (*c*). Entrando la Primavera nel qual

(*a*) Orat. l. 2 Epist.

(*b*) Pausania nell'Attica.

(*c*) Demeratus in certaminibus Dionysiani.

tempo ſi purificano li vini ſeparandoli dalle fecci, ſi celebravano, l'altre dette Lenea, per le quali da ogni uno erano condotti vini à Bacco in tributo, e poi à gara bevuti dal Popolo invocandolo vero auttor di Letitia cantando così (*a*).

(*a*) Eurip. in Bacchus.

Oblivionem palmitem mali dedit
Si vina tollas, & venuſtatem perit;
Nec dulce quidquam reſtat mortalibus.

6. Aggiongevano à queſte l'altre intitolate *Aſcalia* conſiſtenti nel ſaltar con un piede ſopra utri gonfiati di aere, e ſdrucciolar ridendo frequentemente à terra; e perche erano quelli formati di pelle di capra, animale moleſto notabilmente alle viti, preteſero col calpeſtarlo di meritare appreſſo Bacco inventor della vite.

7. Sontuoſe, e celebri riuſcivano le nominate *Phallia* introdotte da Pegaſo Eleutherienſe per rendimento di grazie conſeguite da Dioniſio all'hor che furono liberati dalle infirmità crudeli contratte nelle parti virili in pena dell'errore commeſſo (*b*) nel ſprezzare la di lui Immagine, quando levata da Pegaſo in Leutheri Città della Beozia fù traſportata in Atene, alle quali non havendo mai trovato rimedio, conſultarono l'Oracolo, dal quale hebbero riſpoſta, che doveſſero preſtare à Bacco li dovuti honori, il che eſſeguito preteſero haver da lui conſeguita la primiera ſalute. Durante però le ſolennità à lui conſacrate eſponevano così in publico, come in privato quantità di figure de membri virili, ed alligandone molti ſcolpiti ad alcuni tirſi feſteggiavano inſieme invocando Bacco auttor della loro generazione, per la quale, à cauſa delle infermitadi accennate erano divenuti inabili, e furono dette *Phallica*, *à Phallus* che in lingua Greca ſignifica membro virile.

(*b*) Natalis Com. Mytho. l. 5.

8. Bandivano (*c*) pure in determinate ſtagioni le Feſtività *Tritaricbe* in memoria del di lui trionfante ritorno dall'Indie dopo il triennio della ſua navigazione, ove dopo di havere ſoggiogate diverſe Città, edificò Niſa, da che avvenne portaſſe il nome non ſolo di Lieo, Dioniſio, Libero, Eleo, Jacco, Erithon, ma di Niſeo.

(*c*) Ovid. Faſto. l. 1.

9. Non è però meraviglia, che foſſe venerato così religioſamente dagli Athenieſi, perche oltre li ſommi beneficii predetti à loro apportati, doppo ritrovata la vite inſegnò loro il modo di trarne il vino, ſopra di che preſe poi motivo Tibullo di sfogar l'eſtro ſuo, per eſſaltarlo ſcrivendo (*d*)

Primus aratra manu solerti fecit Osiris ,
Et teneram ferro sollicitavit humum .
Primus inexpertæ commisit semina terræ :
Pomaque non notis legit ab arboribus .
Hic docuit teneram palis adjungere vitem ,
Hic viridem dura cædere falce comam .
Illi jucundos primùm matura sapores
Expressa incultis uva dedit pedibus .
Ille prior docuit voces inflectere cantu ,
Movit , & ad certos nescia membra modos .
Bacchus & agricolæ magno confecta labore
Pectora tristitiæ dissoluenda dedit .
Bacchus & afflictis requiem mortalibus affert ,
Crura licèt dura compede pulsa sonent .
Non tibi sint tristes curæ , nec luctus Osiri ;
Sed chorus , & cantus lenis , & aptus Amor ;
Sed varii flores , & frons redimita corymbis ;
Fusa sed ad teneros lutea palla pedes ;
Et Tyriæ vestes , & dulcis tibia cantu
Et levis occultis conscia cista sacris .

10. In progresso poi somministrò ad Anfitrione Rè loro (*a*) il modo di temperare il vino con l'acqua , da che scherzando poi li Poeti finsero , che Bacco fosse stato nodrito dalle Muse , intendendo per l'uno il vino, e per l'altre l'acqua, come ben spesso comprese sotto il nome di Ninfe.

(*a*) Sebast. Erizo Trat. delle Medag.

11. Agl' istromenti de Sagrificii à lui consacrati prevaleva il cribro , in riguardo alla credulità tenevano , che li Sacramenti di quel Nume giovassero molto alla purgazione degli animi ; nel modo , che il grano resta da quello purgato della Zizania , e del Loglio .

12. Lo rappresentavano religiosamente in forma di Simolacri diversi , hor di Bambino , hor di Giovine di vago , e robusto aspetto , talhor di Vecchio barbuto , sopra di che l'estender si riuscirebbe egualmente erudito, e prolisso.

13. Se gli doveva con ragione la figura di Giovine ben complesso, perche inventò la forma di unire li bovi al giogo (*b*) per spaccar con vomeri la terra, da che fù detto Tauro, ed usò ostentarne il vanto allegando il corno alla fronte. (*c*)

Accedant capiti cornua Bacchus eris. (*d*)

tanto più, che riuscì Capitano famoso , maestro insigne dalla navigazione , ed eccelso conoscitor delle Stelle , soggiogò (*e*) la Fe-

(*b*) Diodorus Siculus.

(*c*) Ovidius.

(*d*) Dionysius de Statu Orb.

(*e*) Euripid. in Bachis.

nicia, con l'armi, & s'impadronì dell'Arte Divinatoria per la quale viene essaltato.

Deusque Vates est : furor nam Bacchicus
Vim vaticinandi ritè plurimam tenet .

14. Io però stò per credere, che dagli Ateniesi fosse adorata dopo Cesare la Deità di Dionisio, ò di Bacco, perche nel modo da Virgilio l'uno fù inteso per il Sole, e per l'altra la Luna, dicendo.

Vos ò clarissima Mundi
Lumina labentem Cœlo quæ ducitis annum
Liber, & alma Ceres

così la Humanità fosse tenuta prestare adorationi agl'inventori del frumento, e del vino, da quali proviene il necessario sostentamento; e perche gli Antichi tutti lo consideravano eguale ad Apollo lo chiamarono Capo, e guida delle Muse, onde li Poeti nelli Trionfi ricevevano indistintamente la Corona di Edera dedicata à Bacco, che di Lauro consacrata ad Apollo.

15. Decretarono ancora gli Ateniesi, che per veneratione verso Bacco, non potessero gli Arconti, dopo di havere deposta la Carica nel cader dell'anno, passar al Senato, ò all'Areopago, se prima non gli havessero offeriti sagrificii solenni, quantunque quella dignità se gli dovesse per retributione di sostenuta, ed approvata reggenza (a) onde Demostene *Peractis sacris Baccho in Limnis ascenderunt Novem Arcontes in Areopagum certis diebus.*

(a) Demost. in Orat. in Heæriam.

DEL PORTICO DI EUMENE.

1. SI uniscono al detto Theatro dalla parte di Levante alcuni avvanzi di Archi considerati essere stati quelli, che formavano il Portico di Eumene fabricato nel tempo de Romani per trattenimento di Graduati, e Letterati di Atene, quali ivi si adunavano à disputare passeggiando, da che li seguaci di Aristotele furono denominati Peripatetici, e perche conteneva varie Celle, chiamate Stoe, nelle quali si ritiravano gli discepoli di Zenone ad udirlo, da quelle presero il nome di Stoici; riusciva in appresso accomodato alli rappresentanti le Tragedie, perciò fù luogo rispettato, e cospicuo.

DEL

DEL TEMPIO DI APOLLO, E PAN *detto della Madonna Spitiotiſson, e della Grotta.*

1. SEguitando lo ſpazio di moderata diſtanza il grebbano della Fortezza verſo Levante s'incontra il proſpetto di antichiſſima facciata di marmo nobilitata da tre pilaſtri d' ordine Corintio, per la quale ſi entra in grotta chiamata da Greci *Panagia Spitiotiſson*, cioè Madonna della Grotta, viene ſoſtenuto dalli predetti pilaſtri grande architrave col ſuo fregio, e cornice, ſopra il quale ſono eſteſi tre ordini di ſcalini, che ſervono ad una ſtatua hora difformata dal tempo, alla quale corriſpondono due altri negli angoli.

2. Nel fregio ſi leggono alcune iſcrittioni, da quali ſi ricava eſſere ſtata queſta fabrica parte del Gimnaſio, e perciò le ſteſse ſcolpite ad onor perpetuo di quelli, che riuſcivano più eccellenti nelle ſcienze, ed altri eſercitii, il che reproba l' opinione di alcuni, che aſeriſcono eſsere la Grotta, nella quale la figliuola di Eritteo fù goduta da Apollo, nè contradice punto ſia ſtata parte del Gimnaſio, e Tempio dedicato ad Apollo (*a*) perche in Atene *Gymnaſium* era inteſo generalmente il luogo dove ſi eſsercitava lo ſpirito nelle facoltà, come il corpo ſudava ne giuochi, e ſi riſtorava ne bagni.

(*a*) Jo: Argol. notæ l. 11. de Ludis Circēſibus.

3. Fù eretto da Piſiſtrato, ſecondo altri da Pericle, e poi diſtinto in Gymnaſium, Cynoſarges, & Academia, il primo conſacrato ad Apollo, nel quale filoſofava Ariſtotile, e preſero il nome de Peripatetici li ſuoi diſcepoli fermando il paſſo nell' atto del diſputare, l'altro dedicato ad Ercole, il terzo à Cadmo Eroe, onde ragionevolmente fù intitolato Tempio di Apollo.

4. Dall'una delle predette Iſcrittioni ſi ricavava eſſere ſtati ſtabiliti li giuochi del Gimnaſio nell'Olimpiade cento, e venti ſette, che furono cento ſettanta un anno avanti la Incarnatione del Verbo, quattro cento ottanta tre dalla Fondatione di Roma, quali caderono ne tempi di Pethorato Arconte; che Thraſile figliuolo di Thrailo della Città Dicelia ſotto la Tribù d'Hippotoan rimaſe vincitore ſoſtenendo la Carica (*b*) di Agonothete, qual ricevuto il ſegno, ſvenava la Vittima de Sagrificii, che Teon di Thebe riuſcì il più famoſo nella Muſica, e Pronomo nella profeſſione de Giuochi.

(*b*) Alex. ab Alex. lib. 4. c. 17.

5. Uniforme al principio della prima corriſponde quello della ſeconda Iſcrizione, qual nel rimanente contiene, che Andron del-

la Tribù di Pandione ſia reſtato vincitore, che Nicolis di Ambracia habbia avvanzato gli altri nella Muſica, come Liſippo di Arcadia nella maeſtria de Giuochi, quale può eſſere ſia ſtato quello, che da Suida, ed Atheneo viene celebrato auttore di molte Tragedie.

6. Nella terza ſi legge, che Thraiſto di Decelia habbia fatto innalzar queſta fabrica; Che ſia ſtato l'auttor principale de Giuochi, ed habbia quelli inſtituiti per honorare la diſcendenza di Hippotoon ne tempi di Ericio, e Calio Muſici, e di Noeachmo Arconte, cioè nel primo anno dell'Olimpiade cento venti cinque, il che ſino al preſente rileva due mila, e dieci ſette anni, onde queſta Iſcrizione avanza la ſudetta cinquanta nove anni, e viene ad eſſere la più antica di quella di Decilio in Roma, e di ogn' altra, che ſino al dì d'hoggi ſuſſiſta.

7. Cicerone afferma eſſere ſtato venerato Apollo dagli Atenieſi, come Nume tutelare della Patria, del che non reſta dubbio alcuno, perche doppo Giove lui ſolo riſpondeva da Oracolo.

8. Il Bagno poi non ſolo era parte del Gimnaſio, luogo deſtinato alli predetti eſſercitii, perche in quello gli faticati Athleti riſſocillaſſero le membra ſtanche; ma perche gli ſtudenti, che capitavano in Atene, avanti di eſſere in quello introdotti, doveſſero ivi mondarſi, il che ſi pratticava con le formalità ſeguenti: pervenuto nello Studio il nuovo ſcolaro veniva motteggiato da alcuni con equivoci, ed acumi, ò da altri con aſprezze proprie del loro genio, e giovanil invenzione per manifeſtargli la ſuperiorità, che vantavano, come antiani, ò per prenderſi gioco nel tentare la di lui ſofferenza, e ſcoprire la delicatezza del ſuo naturale, il che riuſciva ben ſpeſso penoſo à quelli, che non erano informati dell'artificio. Lo guidavano poi verſo il Bagno, quaſi proceſſionalmente precedendo à due à due de gli avvanzati in etade ſeguitati da altri; ridotto finalmente il Novizio alla Gran Porta rilaſciavano improviſamente le grida fingendo tumulto, e riſsa crudele inſorta fra loro per la precedenza all'ingreſſo, lo ſpingevano dentro ſolo, indi quella chiudevano con giocondità, e deriſioni, incontrato queſti dalli ſerventi era accomodato nel Bagno, dal quale poi uſcito era conſiderato eguale agli altri compagni.

9. Di tale ſolennità (*a*) ci dà conto San Gregorio Nazianzeno volendo dimoſtrare di quanta venerazione ſia ſtato anco nella gioventù Baſilio Magno, perche havendo egli havuto carico di pro-

(*a*) Gregorii Nazianz. Orat. 20.

mo-

moverlo al Gimnafio non gli fù difficile fottraerlo da quegli indifpenfabili fcherzi , mentre effendo à pena entrato in Atene fi fece conofcere de fublimi talenti conciliandofi l'univerfale rifpetto in confermazione della celebre fama, che di lui era precorfa.

10. Da ciò verifimilmente fi rende credibile fia derivata la confuetudine introdotta nelle Univerfità d'Italia di contribuirfi da fcolari novizii agli Efattori delle loro Nazioni certa fomma di danaro chiamata *Spupilla* per liberarfi da fcherzi, e renderfi eguali agli altri chiamati Provetti.(*a*)

11. Cynofarges era pure l'altro Gimnafio, ove Antiftene leggeva le fcienze , dal quale prefero il nome li Cinici, era anco chiamato *Vicus* cioè Via Sacra, perche così intitolavano il luogo de Sagrificii, e ciò, perche ivi da un cane fù portato un pezzo di vittima rapita à Diomo, mentre offeriva ad Ercole, che fù quello diede il nome alla Tribù Diomea.

(*a*) Alex. ab Alex.l.2.c.18

12. L'Academia finalmente era luogo fuori di Atene frondofo à fimiglianza di bofco, del quale fù fcritto (*b*)

Inque Academia umbrofa, nitidoque Licæo
Fuderunt claras Divini pectoris artes .

quivi Platone fù il primo che fpiegaffe Filofofia , ed in Ozi ftudiofi, e tranquilli li di lui fcolari acuivano l' intelletto per follevarlo alle cognitioni fublimi , onde così fù intitolata da Academo Eroe per fentimento di Oratio (*c*)

Adjecere bonæ paulo plus Artis Athenæ,
Scilicet ut poffem curvo dignofcere rectum,
Atque inter fylvas Academi quærere verum :

ad immitazione della quale Cicerone in una fua villa chiamata Bagni di Tivoli introduffe il ritiro ombrofo celebrato col nome d'Infigne Accademia.

(*b*) Erafmus in Proverb. Cynofarges .

(*c*) Orat. l. 2. Epiftolar.

DEL PALAZZO DI ADRIANO.

1. NEl difcendere dalla predetta Grotta alla pianura vicino alle fponde del Fiume Ilifso fi fcuopre la quadratura de fondamenti del Gran Palazzo di Adriano fontuofiffimo edificio di Atene, del quale folamente fuffiftono dieci fette colonne di marmo fcannellate d'ordine Corintio di piedi dieci fette,e mezo di giro fopra la bafe, e di cinquanta quattro d'altezza, fono quefte piantate fopra due gran pietre, l'una di otto piedi, e mezo, l'altra di otto, e due oncie di quadratura, quali per la loro difpofitione dimoftrano , che già vi fiano ftati fei ordini di vinti colonne l' uno , e fecondo

condo Pauſania di Marmo Frigio , aſſai più qualificato, e bianco di quello ſi eſcavava dal Monte Pentelico.

2. La ben giuſta ammiratione nel conſiderare la loro mole, conviene neceſſariamente concluda eſſere queſti gli avvanzi glorioſi del più celebre monumento , che ad onta del Tempo vorace eſalti nell'Attica la magnanimità ſovra Auguſta del Grande Adriano: vero è , che da alcuni ſono credute eſſere dette colonne li reſiduì di eccelſo Portico , parendo loro impoſſibile , che ſopra la eſtraordinaria altezza di quelle l'arte più arriſchiata haveſſe potuto piantare appartamenti di vaſto palazzo , il che dal fatto viene riſolto , mentre hoggi di ſopra il grande architrave di quelle ſi vedono mura diroccate , ma in dieci piedi di altezza , il che pure concorda con la traduttione di Pauſania , che deſcrive il Gran Portico nel mezzo del Palazzo di Adriano, le di cui mura erano formate da Marmi precioſi corriſpondenti alle colonne col tetto coperto di laſtre d'alabraſto dorato , e nell'interno arrichito da ſpiritoſiſſime ſtatue qual ſoſteneva la Libreria, era queſta nobilitata da intrecciamenti di eccellenti pitture , e ben degna di eſſere conſacrata al nome immortale di quel Gran Ceſare con la memoria della inſtitutione de Giuochi Adrianei ne quali era vago d'intervenire, e di ſupplire al ſommo diſpendio.

3. Trà le ſudette colonne ſi trova piccola Chieſa Greca , che non ſi renderebbe oſſervabile , ſe da alcuni (per errore) non foſſe ſtata creduta il Tempio di Giove , e Giunone Pantelenii, il che ſi comprende dalla fabrica ſteſſa aſſai reſpettivamente moderna , e fabricata con le ruine di detto portico , qual non ſi può credere admetteſse fra le ſue colonne tale edificio totalmente indipendente dall'ordine della ſua impareggiabile Architettura.

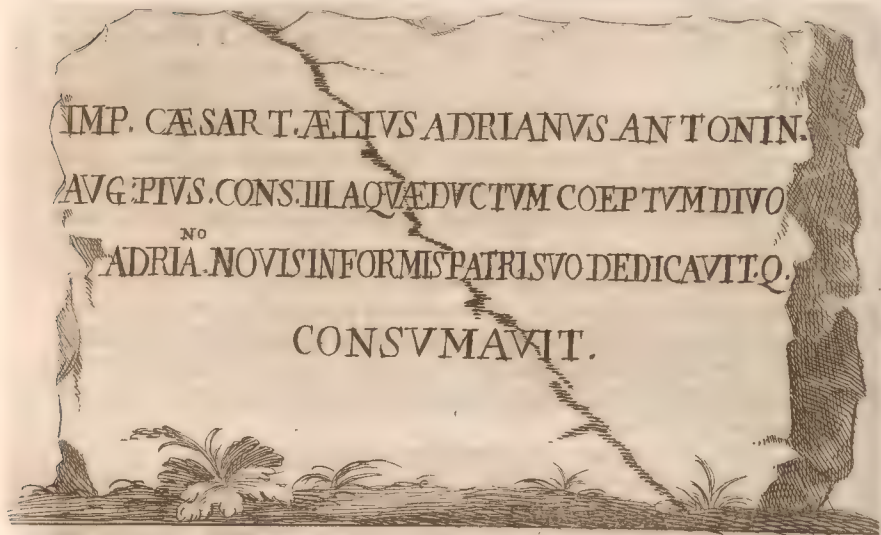
4. E ben veriſimile , che verſo la riviera del Iliſo foſſe detto Tempio, havendo Adriano in quella parte innalzato fabriche ſontuoſe , come nel rimanente di quella pianura ſino alle falde del Monte Ancheſmo, hora chiamato San Giorgio , per il che Atene fù nominata Città ſua come dall'Iſcrizione , che ſi legge in fronte al Portico di Marmo bianco piantato poco diſtante dal Palazzo predetto. (a)

a) Spartianus in ejus Vita.

QUESTA E' LA CITTA' DI ADRIANO , E NON DI TESEO .

DEL

DEL AQUEDOTTO DI ADRIANO.

IMP. CÆSAR T. ÆLIVS ADRIANVS ANTONIN.
AVG. PIVS. CONS. III AQVÆDVCTVM COEPTVM DIVO
NO
ADRIA. NOVIS IN FORMIS PATRI SVO DEDICAVIT Q.
CONSVMAVIT.

1. QUeſta Iſcrizione era ſcolpita nel fregio di un Portone ſoſtenuto da quattro colonne di Ordine Jonico contiguo al Monte Ancheſmo, della quale al preſente ſolo una parte ſuſſiſte ſopra due delle predette colonne per eſſere ſtate traſportate l'altre con la metà della Iſcrizione predetta.

2. Ma perche la diligenza di Monſieur Spon trovò in Zara un manuſcritto di due Secoli, che la regiſtrava intiera unita inſieme rileva la memoria del Aquedotto introdotto dall'Imperatore predetto per ſervizio della ſua prediletta Atene, che reſtò poi ſtabilito dal di lui figliuolo Antonino Ceſare.

3. Era queſti ſviſcerato dall'Illiſo, e poi ripartito in moltiplici rivoli, quali ſcorrevano à formare publiche, e private fontane.

4. Il ritrovamento del manuſcritto predetto ha corretto l'errore di quelli che ſcriſſero, che parlava di un Aquedotto di Milano, mentre evidentemente ſuppliſce alla parte, che mancava all'Iſcrizione di Atene.

DEL

DEL TEMPIO DI DIANA AGROTERA.

1. LAſciato il predetto Aquedotto, e paſſato l' Iliſso comparisce piccola collina ſopra la quale s'innalza anguſto Tempio hora conſacrato alla Crocifiſſione di San Pietro, edificato con bianchiſſimi Marmi, e nobilitato da antichiſſimo pavimento Moſaico, fù dedicato da Gentili Atenieſi à Diana Agrotera, cioè cacciatrice, quando partita da Delo venne ad habitare la parte dell'Attica contigua al Monte Imetto abbondantiſſimo di cacciagioni.

2. A queſto Tempio (*a*) le donzelle bramoſe di eſſere feconde offerivano alcuni Caniſtri, intendendo con quella formalità impetrare licenza dalla Dea de loro ſponſali; aggravate poi dalla gravidanza in modo che doveſſero ſcioglere la cintura, appendevano quella alle pareti del Tempio per non rimetterla mai più: (*b*) coſtume così riferito.

(*a*) Natalis Com. Mytho. l. 3.

(*b*) Apol. l. 1.

Prima ſoluta mihi eſt poſtremaque zona, quod ipſa
Incidet multos natos Lucina miſellæ.

3. E perche queſta Dea amava ſommamente la Virginità, ed abborriva per oppoſto il matrimonio, uſarono placarla col ſacrificio della Cerva bianca ſecondo la relazione di Ovidio. (*c*)

(*c*) Ovidius.

Candida, quæ ſemel eſt pro virgine cæſa Diana
Nunc quoque pro nulla virgine Cerva cadit.

4. Ne Secoli ſucceſſivi introduſſero li Romani di connumerare queſta Deità fra l'altre, à quali conſacravano li Giuochi Secolari, perciò Domiziano volle publicarle col roverſcio di queſta Medaglia.

Le formalità loro conſiſtevano così nel Tempio di Apollo Palatino come

come nella processione de giovanetti, e fanciulli, che precedevano à Cesare cantando Hinni, e Peani ad Apolline, e Diana onde (*a*) Oratio.

(*a*) Orat Carmen Secul.

Phœbe, sylvarumque potens Diana,
Lucidum cœli decus, ò colendi
Semper, & culti, date, quæ precamur
Tempore sacro:
Quo Sibyllini monuere versus,
Virgines lectas, puerosque castos,
Dis, quibus septem placuere colles,
Dicere carmen.
Alme Sol, curru nitido diem qui
Promis & celas, aliusque & idem
Nasceris, possis nihil urbe Roma
Visere majus.
Ritè maturos aperire partus,
Lenis Ilithya, tuere matres:
Sive tu Lucina probas vocari,
Seu genitalis.
Diva, producas sobolem patrumque
Prosperes decreta super jugandis
Fœminis, prolisque novæ feraci
Lege marita.
Certus ut denos decies per annos
Orbis & cautus referatque ludos,
Ter die claro, totiesque grata
Nocte frequentes.
Vosque veraces cecinisque Parcæ,
Quod semel dictum est, stabilisque rerum
Terminus servet, bona jam peractis
Jungite fata.
Fertilis frugum, pecorisque tellus
Spicæa donec Cererem corona.
Nutriant fœtus & aquæ salubres,
Et Jovis auræ,
Condito mitis, placidusque telo
Supplices audi pueros, Apollo:
Syderum regina bicornis audi,
Luna, puellas.
Roma si vestrum est opus, Iliæque
Littus Etruscum tenuere turmæ,

Jussa

Jussa pars mutare lares & urbem
Sospite cursu :
Cui per ardentem sine fraude Trojam
Castus Æneas patriæ superstes
Liberum munivit iter , daturus
Plura relictis :
Di probos mores docili juventæ ,
Di senectuti placidæ quietem ,
Romulæ genti date remque prolem-
Que & decus omne .
Quique vos bobus veneratur albis ,
Clarus Anchisæ , Venerisque sanguis ;
Imperet bellante prior , jacentem
Lenis in hostem .
Jam mari , terraque manus potentes
Medus Albanasque timet secures :
Jam Scythæ responsa petunt , superbi
Nuper & Indi .
Jam fides , & pax , & honor , pudorque
Priscus , & neglecta redire virtus
Audet : apparetque beata pleno
Copia cornu .
Augur & fulgente decorus arcu
Phœbus , acceptusque novem Camœnis ,
Qui salutari levat arte fessos
Corporis artus .
Si Palatinas videt æquus arces ,
Remque Romanam , Latiumque felix ,
Alterum in lustrum , meliusque semper
Proroget ævum .
Quæque Aventinum tenet , Algidumque
Quindecim Diana preces virorum
Curet , & votis puerorum amicas
Applicet aures .
Hæc Jovem sentire , deosque cunctos ,
Spem bonam certamque domum reporto ,
Doctus & Phœbi chorus & Dianæ
Dicere laudes .

DEL.

DELLO STADIO.

1. SEguitando la corrente del Fiume si perviene ad un ponte di Marmi connessi, e da tre grand'archi formato sopra del quale anticamente vi era edificata una Chiesa.

2. Proseguendo per breve tratto s'incontra lo Stadio riservato dagli Ateniesi alle Corse de Cavalli, al Combattimento delle fiere, ed all'Essercitio de Giuochi; Conserva questo hoggidì la sua primiera circonferenza consistente in terrapieno elevato, quale si estende cento venti sei passi Veneti in lunghezza, e cento vinti di larghezza sino che giunge verso Tramontana con due lati paraleli à stabilire l'apertura all'ingresso à canto d'Ilisso.

3. Gl'interni scalini, sopra quali sedevano li spettatori franti, e disgiunti dalle ingiurie del tempo (*a*) deformano la maestà dell' aspetto assomigliato gia da Pausania ad una Collina di bianco finissimo Marmo artificiosamente scolpita, e celebrata per l'oggetto più vago, che ricrear potesse la curiosità della vista.

(*a*) Pausania nell'Attica.

4. Fù detto Stadio dalla sua estensione di cento, e vinti passi, e fabricato dalla Magnificenza di Herode nativo di Marathona di Consolare discendenza, il più opulente dell'Attica, perche furono à questi Attico il Padre, ed Avo Hipparco.

5. Dalla caduta del Genitore predetto, quantunque huomo di somma auttorità, e di alti maneggi, à causa di haver sovvertito il Popolo, per la qual delinquenza patì l'esiglio, ed il Fisco, e terminò la vita nell'Attica in conditione privata, trasse l'origine l'essaltatione di Attico: attesoche guidato dalla propizia Fortuna si ridusse ad habitare certa casa vicina al Theatro di Atene, nella quale gli sortì trovare Regio Tesoro.

6. Fatto cauto dagli accidenti del Padre seppe occultare il ritrovamento, obbedire alla legge, ed acquistarsi la Gratia di Nerone, perche havendo quello rassegnato con prontezza alli di lui Sovrani Comandi conseguì il Cesareo rescritto.

SERVITI DI CIO', CHE LA FORTUNA TI HA DATO

7. Con tutto ciò, dubitando della invidia, e malignità de Ministri replicò ad Augusto, che il Tesoro meritava essere posseduto più tosto da un Rè, che da huomo privato, al che lo stesso con irremovibile munificenza soggiunse

DUNQUE LO RICONOSCERAI DAGLI DEI.

8. Assicurato così Attico accorto, e prudente si manifestò in istante ricchissimo; contrasse sponsali con Donna Grande della Gre-

Grecia, che gli partorì il figliuolo, chiamato poi Tiberio Claudio Attico Herode, come risulta dalla Iscrizione esistente appresso il Signor Libonai Ateniese, quale nella lingua Greca spiega così.

Questa è la Tribù di Attico Claudio Herode da Maratona Primo Presidente degli Imperatori.

9. Sortì Herode dalla Natura sublimi talenti, hebbe le discipline dal famoso Favonio, perciò nello Studio acquistò litteratura profonda, e riuscì fra più celebri, e facondi nella Greca eloquenza, così che conseguì l' honore di essere stato Maestro di Marco Aurelio, e Lucio Vero Cesari.

10. Nutrì Idea sovragrande, ed eccelsa, perche accasatosi con Regilda Matrona Romana negli anni cento quaranta tre di Nostra Salute, fece edificare Theatro di Musica in Atene ad honor delle sue Nozze; sostenne insieme con Torquato il Consolato Romano, nel modo si legge scolpito in Marmo incrostato nelle mura di Megara accanto della Chiesa Paneggia.

11. Rimasto privo della Moglie fece formare le mura del proprio Palazzo in Roma di Marmo nero di Lesbo à perpetua memoria del suo inseparabile cordoglio: così fra sue suburbane delizie inalzò il Tempio intitolato Triponia, del quale restano hoggidì le Iscrizioni nelle Vigne Borghesi.

12. Morì nella età di anni ottanta lasciando figliuoli, e dispositione, che dal suo Maggiordomo fosse fatto sepellire nelle sue possessioni di Marathona.

13. Donò dieci Reali per testa alla Nobiltà, e Cittadinanza Ateniese, quali per gratitudine ambitiosa fecero rapire dalla Gioventù il suo Corpo, indi con Pompa Reale, e dolorosa collocar nello Stadio eretto dalla di lui generosità, ed impercettibile dispendio. (a)

(a) Ælius Spartianus in vita Adr.

14. Questi fù il rinomato recinto dove, l'Augusto Adriano espose al combattimento mille fiere in una sola volta per eccitare anco negli Ateniesi l'ardire, onde poi si affaticarono ne giuochi chiamati, Stadium, che era il corso lungo doicento cubiti; Dioclum carriera duplicata di andar, e tornare; Dolicum replicato fino alla settima volta; Hoptem, corso con l'armi in dosso; Pygme, ò Pyrrhiche, cioè dibattimento con pugni; Pancratium, ch' era la Lotta, Halma, l'agilità, ed il Salto.

15. Ol-

15. Oltre li detti erano celebrati li Sacri, primi de quali gli Olimpici instituiti da Ercole vicino ad Olimpia (*a*) Reale Città di Elea negli anni del Mondo due mila ottocento trenta sei, dalla quale trassero il nome per eternare il riportato Trionfo di Ategea Rè di Elide.

(*a*) Celius Rod. l. 2. c. 3.

16. Erano essercitati terminato il quinquennio per cinque giorni continui con il Corso, Salto, Palestra, e Gettar del Disco, gareggiando fra loro i giocatori di agilità, e robustezza à fine di rammemorare non meno la virtù di Ercole, che de suoi fratelli Peneo Epimenide, Jaco, & Ida. Il vincitore di questi restava coronato di Oliva onde il Poeta (*b*)

Ipse caput tonsæ foliis coronatur Olivæ
Dona feram.

(*b*) Virg. Gior. 2.

nel di lui ritorno alla Patria si diroccavano da Cittadini per lungo tratto le Sacre Mura, acciò sopra quelle ruine facesse l'ingresso singolare, e glorioso asceso in Carro dorato: succedevano à questi, scorsi anni cinque, gl'altri offeriti à Nettuno, chiamati Istmi egualmente connumerati frà Sacri.

DEL TEMPIO DI CERERE.

1. FRà gli avvanzi di detto Tempio delle Muse, e quelli del descritto Palazzo di Adriano, si frappone moderata Collina, che sostiene angusto sì, ma antichissimo Tempio di Marmo bianco finissimo, al presente trasformato nella Chiesa chiamata Paneggia Petriotissa universalmente da Greci considerata il Tempio consacrato dagli Ateniesi Gentili à Cerere, al che se bene contradice Pausania col situarlo in altra parte della Città contiguo alla Piazza Ceramica, insistono ciò non ostante alcuni professando, che egli habbia preso errore, non ben paghi della di lui forma di scrivere, alle volte confusa, prestando fede alla voce inveterata, e comune, che dà il nome à questo loco *Igri Afroditi*, cioè Campi di Cerere.

2. Io però venerando l'assertione di Auttor così grave, ne allontanandomi dalle opinioni de Greci moderni quanto al sito del Tempio predetto, raccoglierò immediate da loro, essere stati eretti gli Altari alla Dea Cerere in Atene, ò considerata per la Terra, ò l'inventrice del frumento, della quale fù detto (*c*)

Nymphæ Aqua sunt, Frumenta Ceres, Vulcanus, & Ignis.

(*c*) Cerer. de Natur. Dion.

ma molto più per havere introdotta la inventione di spaccare

con vomeri il terreno per coltivarlo, da che prese motivo il Poeta di essaltarla cantando (a)

(a) Virgil.

Prima Ceres ferro mortales vertere terram
Instituit, cum jam glandes, atque arbuta Sacræ
Deficerent Silvæ, & victum Dodona negaret.

per concludere poi, che in ogni loco della Grecia erano offeriti Sagrificii notturni con indispensabile purità, e silentio, perciò prima della funzione, dalla voce del Trombetta publicamente veniva prohibito à chiunque s'attrovasse macchiato di colpa verso li Dei di non accostarsi à quelli in pena di capitale castigo (b), da che atterrito Nerone conscio delle proprie sceleraggini non ardì intervenirvi: timore che non occupò gli animi di Augusto, e d'Antonino Filosofo Imperatori di essemplari costumi.

(b) Alex. ab Alex. l. 6. c. 19

3. Gli Sacerdoti portando le accese faci precedevano d'intorno gli Altari, e gli offerivano la Scrofa, secondo l'inventione di Triptolemo, che scielse quell'animale con divota intentione di consacrargli cosa grata in riguardo alli danni notabili, che apporta à seminati, del che (c) Ovidio.

(c) Ovid. Fasto. l. 2.

Prima Ceres avidæ gavisa sanguine porcæ
Ulta suas merito cæde nocentis opes.

4. Tale sagrificio però secondo Gellio era offerito poco prima la raccolta delle biade, e svenata la vittima il precedente giorno, da che soggiunse l'Auttore stesso. (d)

(d) Fasto. l. 4.

Bos aret, ignavam sacrificate suem

5. Tali solennitadi cognominate *Adonia* erano celebrate in Atene con formalità meste, e funebri nell'oscurità della notte, onde fù scritto. (e)

(e) Servius.

Nocturnisque Hecate triviis ululata per urbem

6. Si esponevano dalle femine piangenti le immagini de defonti e dalle donzelle si portavano occultamente sopra del capo li Sacri canestri (f) aggradendo la Dea le cerimonie nascoste, ricevendo à sdegno, se fossero profanate dal solo sguardo di huomo immondo, e reo: gli Sacerdoti gl'immolavano anco il Capro animal pernicioso alla messe.

(f) Natalis Com. Mytho. l. 5.

DEL TEMPIO DELLE MUSE ILISSIADI.

1. PRoseguendo dal Ponte dello Stadio à seconda dell'Ilisso si scuoprono gli vestigi del Piccolo Tempio dedicato alle Muse Ilissiadi, così dette dalla vicinanza di quel fiume, dalla inondatione del quale rimase distrutto, e sommerso. (g)

(g) Natalis Comi. Mytho. l. 7.

2. In-

2. Intesero gli Antichi per le Muse la Sapienza figliuola di Giove, e di Mnemosine, cioè della memoria, acciò fosse considerata dono del Superno Motore, e poi della felicità dell'intelletto, della quale sapienza essendo vissuti per sempre gli Ateniesi avidissimi professori, gli eressero divotamente il Tempio, venerandola con il nome delle Muse istesse.

DEL MUSEO DE GRECI DETTO TO SCEGIO.

1. CONtinuando il camino dietro il corso del Fiume predetto si attraversano diverse habitationi humili ne Giardini fraposte, dopo quali si giunge ad una assai elevata collina, quale per essere non molto distante dal Castello, e quasi eguale allo stesso di altezza, potrebbe col cannone danneggiarlo nel basso recinto; perciò Demetrio figliuolo di Antigono dopo di havere liberata Atene dalla Tirannia, fortificò detto Castello in modo, che non potesse essere così facilmente preoccupato da Cittadini in caso delle loro commotioni. (*a*)

(*a*) Pausania nell'Attica.

2. Trasse il nome ne primi Secoli dal Poeta Museo discepolo di Orfeo, quali ivi per lo più soggiornava ristorandosi l'animo con il canto delle proprie compositioni in otii litterati, e tranquilli, sino terminò la decrepita etade.

3. Viene hoggidì reso più venerabile dal sostenuto monumento di Marmo bianco in maestosa figura, nel di cui centro si apre gran nicchio con statua sedente, à piedi della quale si legge Greca Iscrittione, quale tradotta spiega

FILOPOPO FIGLIUOLO DI EPIFANE
DI BESSA CITTA' DELL' ATTICA.

corrispondendo alla destra altra simile Statua, e memoria.

RE ANTIOCO FIGLIUOLO DEL
RE ANTIOCO.

4. Fra le Statue predette s'inalza un pilastro, nella fronte del quale si legge scolpito

GAJUS IULIUS PHILOPOPUS FILIUS CAII EX
TRIBU FABIA CONSUL FRATER ARVALIS
INTER PRÆTORES ELECTUS A' BENIGNITATE
AUGUS. CÆSARIS NERVÆ TRAIANI
GERMANIÆ ET DACIÆ CONQUIST.

5. Resta dilucidata da questa iscrittione la relation di Pausania,

che ſopra detto Monte ſia ſtata collocata dagli Ateniesi la memoria ad uno di Sciria, qual probabilmente creder ſi deve ſia ſtato Filopopo, e benche ſi comprenda dalla ſteſſa, che ſia nato in Beſſa piccola Città dell'Attica, ciò non oſtante può eſſere ſia ſtato diſcendente dalli Rè di Sciria, quali per lo più uſavano il nome Antioco per veneratione de loro Antenati.

3. Viene ciò comprobato dall' accennata Statua di Antioco ſituata alla deſtra di quella, che giace nel centro, alla quale gli Ateniesi preſtarono tale veneratione, e gratitudine come à benefattor ſingolare, che fregiarono una delle Tribù col nome inſigne Antiochide.

4. Sotto il rilievo poi di detta cornice di tal monumento riſalta ſcolpito il Carro trionfale, ſopra il quale il Conſole ſolenniza il di lui ingreſſo preceduto, e ſeguitato da quantità di figure, ma il nome di queſto non incontrandoſi nelli Conſolari regiſtri, ſi può credere, che mancaſse di vita poco dopo la ſua eſsaltatione al Conſolato, ò avanti li ſuoi Anteceſſori deponeſſero la dignità, così che ſia reſtato *Conſul Suffectus*, *aut Deſignatus* conforme il coſtume Romano.

DELL' AREOPAGO.

1. DIſcendendo dalla ſommità del Muſeo ſempre accanto la vena del ſaſso, che ſi dilata verſo Tramontana poco diſtante da un molino da vento diſtrutto, ſi vedono li fondamènti di gran fabbrica, quale per eſsere formata di pezzi di Marmo di ſette in otto piedi di quadratura tagliati à punta di diamante, uniti l' uno all' altro ſenza calcina ſono ſuppoſti gli avvanzi del famoſo Areopago, perche Pauſania, che ne ſcriſse ſuccinta relatione, colloca quello verſo queſto ſito.

2. Si può anco credere, che ſia ſtato il Theatro chiamato *Odeum*, perche egli così deſcriſse, *Come venendo dal Porto Pireo, parlando prima del Porto, poi della Piazza Ceramica, ſuſſeguentemente dal Regio Portico detto Tbolis, dal quale ſi viene all'* Odeum, *alla Fontana Nemeactena al tempio di Cerere, & à quello della Fama, dopo di che ripiglia il camino alla Piazza Ceramica, e Regio Portico paſſando di là al Tempio di Vulcano, poi al Portico chiamato Pacile, e di là al Ginnaſio intitolato da Tolomeo, da cui viene à finire nel Tempio di Teſeo, onde l'Areopago eſſendo certo da queſta*

parte

parte di Città, si può argumentare fosse situato, ove giaciono li fondamenti accennati.

3. Formano questi quasi la metà di circonferenza d' un cerchio, il di cui diametro occupava sessanta cinque passi veneziani, quale essendo alquanto obliquo verso il centro, è tagliato tutto nel sasso vivo, termina la parte posterior della fabrica.

4. Nel centro de semidiametri, ò raggi di detta circonferenza, ò sessione di cerchio, vi è piccola piazza quadrata, e rilevata dalla superficie l'altezza di quattro scalini scolpiti nel sasso; d'intorno à quelli trovansi altri per sedere, il che rende incredibile sia stato il Tribunale del decantato Areopago, come li scalini stessi il luogo de Giudici.

5. Quando poi questi havesse servito ad uso di Theatro di Musica eretto per far sentire le Poesie del Poeta Bacis, la sudetta piazza doveva formare il Timeloja, ò Proscenio, e li gradini, i luoghi assegnati à suonatori; non si trovano però scioglimenti à tali difficoltà per essere abbattute dalle avversità della Fortuna, e dal Tempo le Ateniesi Grandezze.

DELLA FONTANA HENNEARENA.

1. LAsciando l'Areopago per avvanzar alla Fortezza si attraversa certo Vallone ripieno di Sepolcri Turcheschi; di là avvanzando dietro la Porta del Castello, e drizzando il camino verso il Bazaro, ò sia piazza della Città poco discosto dal sito, ove furono disposte le Galerie nel tempo del Attacco, trovasi piccola fontana di manifattura Turchesca, qual senza dubbio sgorga acque nascenti, mentre queste naturalmente non ascenderebbero à sito così elevato.

2. Corre fama, che sià la sorgente (*a*) più volte memorata da Pausania, cioè: *Vi sono molte Fontane nella Città; mà però non vi è più che una sola gran sorsa, qual è chiamata Hennearena, che esce da otto canne*. In altro luogo dice: *Andando verso il Castello vicino al Theatro di Bacco, s'incontra il monumento di* Colus, *ed il Tempio di Esculapio degno di osservatione per le varie statue, che vi sono di lui, e suoi figliuoli, dentro il cui vi è una Fontana, appresso la quale fù sepolto Kolirrothius figliuolo di Nettunno ammazzato da Alcippa figliuolo di Marte pure condannato à morte per detto homicidio, fù anch'esso sepolto nel medesimo sito chiamato Areopago, cioè villa, e contrada di Marte nella quale vi erano due Senati, ò Consegli; Uno dove si adunavano cinquecento Senatori; In questo si giu-*

(*a*) Pausania nell'Attica.

Y 3 di-

dicavano le Cause ordinarie Civili ; l'altro era quello degli Areopagiti , al quale erano ſoggetti li Caſi Eſtraordinari , e Criminali . Da che ancor ſi ricava , che ſe l' Areopago era ſituato in queſta pendenza dell' *Arcopolis* , non ſi può riprendere Neſichio di haverlo incluſo nel Caſtello , eſſendo queſta eminenza parte del ſaſſo di quello.

3. Suida pure aſſeriſce, che *Pagbus* ſignifica ſaſſo, monte, ò ſito eminente, onde ſi conclude eſsere ſtato l'Areopago in queſto loco, dal quale traſse il nome, come eſso loco quello di Marte dalle Capitali ſentenze, che vi erano promulgate.

DELLA CHIESA , E COLLINA DI S. DIONISIO AREOPAGITA.

1. ALlontanandoſi dalla predetta Fontana , e drizzando il camino verſo Ponente ſi aſcende alla Collinetta di vivo ſaſso non molto diſtante dal Caſtello , ad un lato del quale ſi trovano li veſtigi della Chieſa dedicata al Santo Dioniſio Areopagita, e dall'altro il Palazzo dell'Arciveſcovato di Atene venerato da molti in eceſso per l' opinione , che ſia ſtato innalzato ſopra le fondamenta di quello del loro Inſigne Dottor della Chieſa, hora Glorioſo Senatore del Cielo.

2. Quivi altro non ſi rende oſservabile , che l'anguſta Grotta , nella quale credono molti, che ſi ricoveraſse S. Paulo per fuggire lo ſdegno degli Ateniesi , à quali fù il primo , come ſi è detto , che ſpiegaſse il Santo Evangelio.

DEL TEMPIO DI TESEO.

1. NEl diſcendere dalla Collina predetta verſo Maeſtro , ſi perviene al Tempio dagli Antichi fabricato ad honore di Teſeo . La ſuperba magnificenza di queſto corriſponde eſattamente à quello di Minerva, atteſo che il ſuo Portico elevato ſopra ſei ſcalini ſi eſtende ſolo cento piedi in lungheza, e quaranta in larghezza; nell'interno poi nonanta quattro ſi allunga, e ſi dilata ſolamente vinti ; nel rimanente la proportione, la gravità, e vaghezza di queſta ſontuoſiſſima fabbrica , benche inferiore di corpo à quella, raccoglie in ſe ſteſsa eguale eſquiſitezza dell'Arte, che all'una, ed all'altra diede la forma.

2. Nel fregio perciò del proſpetto , che guarda il Ponente riſſaltano l' Iſtorie di Teſeo egregiamente ſcolpite in baſso rillievo , à qual-

à quali accreſcono mirabile pompa tutti li Giuochi , e Combattimenti da lui ſoſtenuti per eſsere vivamente eſpreſſi , e mirabilmente diviſi.

3. Fra queſti la quantità di armate figure con donneſchi veſtiti rappreſentano le Guerre di quell'Eroe contro la ferocità delle Amazoni .

4. Hebbe la ſua fondatione dopo la memorabiliſſima Vittoria conſeguita dagli Ateniefi contro Perſiani ne Campi di Marathona; dopo il giro de Secoli reſtò conſacrato da Fedeli del Redentore del Mondo, e dedicato al Glorioſo ſuo ſervo S. Giorgio, ſoſtituendolo ad altra Chieſa eſſiſtente nella Fortezza , dopo che reſtò ſoggiogata dall'Ottomana Barbarie.

DEL GINNASIO DI TOLOMEO.

1. VErſo Ponente non molto lungi dal Tempio predetto ſtava ſituato il Ginnaſio di Tolomeo , del quale vive appena la memoria per trovarſi ridotto il ſuo piano à campi arativi.

2. Fermandoſi ſopra quelli lo ſguardo, non può che ſvegliare nel penſiero , e nel cuore il ſentimento doloroſo della humana caducità , mentre conviene che cedano alla violenza del Tempo le più vigoroſe fabriche, non che la di lei fragile ſuſſiſtenza, quali egualmente gli ſtanno ſoggette.

3. Si divertiva però tale rammarico nel proſeguire pochi paſſi la ſtrada , che guida alla Marina all'incontro di gran Marmo bianco in figura di Lione mancante in parte della teſta, al quale corriſpondeva un altro nella materia , e nella mole, ma in poſitura ſedente ſopra le zanne ſituati nel Pireo, hora Porto Lione, quali aggitavano il genio di curioſi non mai ſatio d'indagare il ſignificato de monumenti dell'antichità, tanto più, che da alcuni erano conſiderati memorie di Prencipeſſa Tiranna, à parer d'altri l'impreſa della Ateniefe Republica.

4. Di là levati per commando del Capitan Generale e Sereniſſimo Prencipe Franceſco Moroſini furono aſportati nell'Inclita ſua Dominante , e diſpoſti per ornamento maggiore della Gran Porta del famoſo Arſenale della ſempre Glorioſa Veneta Libertà , e Trionfo memorabile dell'Attica conquiſta; indi del volontario abbandono di quella con la traslatione però del ſuo Popolo, coſe Sacre , e Secolari nel Regno della Morea , ed Iſole al ſuo Dominio ſoggette.

DEL TEMPIO DI GIOVE OLIMPIO.

1. ENtrando in Atene per la Porta, che guarda verſo la Marina, e ſcorrendo la ſtrada maggiore ſi avvanza alla veduta di Gran Proſpettiva di Marmi diviſa da otto maeſtoſe colonne piantate ſopra vaghiſſimi piedeſtalli; li capitelli di queſte, l'architrave, e cornice oſtentano la nobiltà dell'ordine Corintio: altro però non rappreſentano, ſe non la metà di vaſta facciata, e l'ingreſſo da una parte ornato di due ſcannellate colonne dell'ordine iſteſſo.

2. Pare giudicar ſi poteſse dalla gran mole, eſsere gli avvanzi di vaſto tempio di quadrata figura di uno Stadio intiero da ogni lato ſituato nella baſsa parte della Città verſo Settentrione, ma non meno il gran giro di quattro Stadii, e la tradizione di Pauſania ſtabiliſcono, che entro di quello foſse contenuto il Gran Tempio, (*a*)

(*a*) Pauſania.

3. *Avanti di entrare nel Toicron, ò Piazza Sacra di Giove Olimpio, biſogna paſſare per una Corte, che circonda il Tempio, nel di cui Naon vi è una ſtatua di ammiratione, quale Adriano vi fece ponere; tutto il predetto Cortile, ò Peribolos di quattro Stadii, che corriſpondono à mezzo miglio era arricchito da celebri ſtatue frapoſte ne colonnati, quali dalle Città tributarie al Popolo Romano erano ſtate conſacrate alla memoria immortale di quel Magnanimo Imperatore.*

4. Eccedeva ogni altra di perfezione quella dell'Attica, intorno alla quale l'induſtria humana haveva operato lo sforzo per vivamente rappreſentare il genio univerſale di Ceſare nell'intelligenza delle Arti Liberali; l'immenſo valor de Sovrauguſti favori da lui conſeguiti, la impareggiabile felicità, che godeva nel conoſcerſi obbligata all'aggradimento, ed alla ſoggettione, come à venerare per ſempre la Romana Grandezza.

5. Altri monumenti di rimotiſſima antichità accreſcevano la maeſtà del recinto, à quali prevalevano la ſtatua di bronzo dedicata à Deucalione dopo il Diluvio; li veſtigi del Tempio di Saturno, e di Rea, come la Voragine, nella quale credevano gli Ateniesi, che haveſsero precipitato le Acque della innondatione predetta; uſarono perciò molto tempo nell'apertura di quella lunga due piedi, gettare annualmente pezzi di paſta inzuppata nel miele, per tramandare à Poſteri la memoria delle atrociſſime calamità ſofferite da loro Antenati.

6. Vo-

VICTORIÆ NAVALIS MONIMENTUM
M.D.L.X.X.I.

Franciscus Maurocenus Peloponesiacu
Expugnatis Atenis
Marmorea Leonum Simulacra
Triumphali Manu E Pireo Direpta
In Patriam Transtulit Futura Veneti Leonis
Quę Fuerant Minervę Atticę Ornamenta

Athenensia Veneta Classis Trophea
Veneti Senatus Decreto
In Naualis Vestibulo Constituta
Anno Salutis MDCLXXXVII

6. Vogliono i Greci, che Deucalione istesso sia stato Auttore di questa Gran Fabrica, & che appresso di quella si attrovasse la statua, ed il Sepolcro d'Isocrate, che haveva soggiornato lungamente in Atene; ma ò che habbia sortito li suoi principii da Deucalione, ò ne tempi successivi dagli Ateniesi habbiano inteso di dedicarlo al Cielo con l'espressione di Giove Olimpio, ò pure à Giove da loro creduto Auttore dell'Universo, atteso che gli Ateniesi, ed anco Cicerone chiamarono il Cielo, Giove Tonante (*a*), ò Giove Fulminante, al sentimento del quale si accostò Virgilio. (*b*)

(*a*) Cicer. de Natur. Deor.
(*b*) Virg. l. 10.

Panditur interea domus Omnipotentis Olympi.

conviene rimettersi al più verisimile; perciò da Giove Nume Superno Datore del tutto, dal quale prese il titolo Cecrope primo Rè di Atene per le acclamationi de suoi sudditi da lui colmati d' indicibile beneficenze, havendo à loro instituito il Matrimonio, promulgate le leggi, ed introdotta la Religione, come si disse à suo luogo, da che poi gli Rè antichi (*c*) furono fregiati con il nome di Giove, perche erano tenuti di giovare à Vassalli, se non per genio (*d*) almeno per obbligo.

(*c*) Pausan. in Arcadius.
(*d*) Zoses in Sacr. Hist.

7. Gli Ateniesi perciò sacrificavano alla superna Deità il solo Miele patrio consentaneo alla di lui benefica Clemenza per non contaminargli con il sangue li Sacri Altari, non significando altro il nome *Olimpio*, (*e*) che la di lui educatione havuta sopra il Monte Seeo nell'Arcadia propriamente chiamato Olimpo.

(*e*) Pauf. in Arcad.

DEL TEMPIO DI AUGUSTO.

1. ALlontanandosi dal Tempio di Giove, e proseguendo il camino verso il Castello si trovano unite alle Mura di piccola Chiesa Greca detta *Tu Satiros*, le ruine del Tempio di Augusto, del quale furono gettate le fondamenta ne tempi di Nicio Arconte sotto la direttione di Eucle figliuolo del accennato Erode, quale dopo la morte del Padre, che ne fù l'auttore intraprese il carico di ridurlo à perfettione.

2. Era costrutto intieramente di marmi bianchi, ma hoggidì rimane il suo solo frontispicio consistente di quattro colonne doriche, quali sostentano l'architrave, fregio, e cornice, nella sommità della quale vedesi un sasso quadrato, che si può credere habbia servito di base à qualche statua, ove leggesi la Iscrittione dedicata à Lucio Cesare figliuolo di Germanico che fù figliuolo legitimo di Augusto, e adottivo di Giulio, perciò dagli Ateniesi era

stato

ſtato collocato nel numero delli Dei, onde ſi rendeva veriſimile, che ſopra l'Iſcrizione ſia ſtata poſta la di lui ſtatua.

3. Quanto à Lucio, ben corriſponde queſta memoria all'adulazione preteſa da Ceſari di eſſere enumerati dopo morte fra Dei, e molto più all' opinione che oſtentavano li Romani di Auguſto, che foſſe Dio vivendo, & che ſe gli doveſſe la erezione del Tempio (a). *Alii imperatores poſt mortem tantum inter Deos relati ſunt, Auguſtus autem vivus meruit*. Da che appreſe il Poeta (b) di ſcrivere della di lui felicità in tal forma.

(a) Bolſo Orione l. 51.
(b) Virgil. Galog 1.

O Melibæe, Deus nobis hæc otia fecit:
Namque erit ille mihi ſemper Deus, illius aram
Sæpè tener noſtris ab ovilibus imbuet Agnus.

4. E perche pareva loro in progreſſo, che il chiamarlo Dio non eſprimeſſe a baſtanza la Divinità, lo intitolarono Divo, che diede materia ad Oratio (c) di confirmarlo

(c) Orat. l. 3. Ode 5.

Cœlo tonantem credidimus Jovem
Regnare, præſens Divus habebitur
Auguſtus, adjectis Britannis
Imperio, gravibuſque Perſis.

coll'inalzare dunque detto Tempio, e ſopra di quello eſponere detta ſtatua di Lucio Ceſare, ed Iſcrizione, pensò l'Attico Senato d' incontrare il genio del Divo Auguſto, qual per manifeſtar l'amore che nutriva verſo quel giovinetto & à Cajo di lui fratello gli haveva fatto coniare queſta Medaglia.

DELLA COLONNA DE PROCLAMI DI ADRIANO.

1. Laſciato il Tempio ſudetto per accoſtarſi alla Moſchea ultimamente conſecrata in Catedrale ad honore di S. Dioniſio per eſſere ſtata anticamente in quel luogo, e dedicata

caʃa à quel Glorioʃo Protettore di Atene, trovaʃi la Colonna, ò ʃia Pilaʃtro incroʃtato nelle Mura di una caʃa nel quale à Caratteri Greci ʃi leggono gli Decreti, Ordini, e Formalità di Giudicio perʃcritte dall'Imperatore Adriano concernenti la materia degli Dazii dell'Oglio, e Mercantie di Atene, ʃopra del quale ʃpiccano li ʃeguenti abbreviati caratteri

K. A. Θ. ΑΔΡΙΑΝΟΥ.

molti hanno havuto che ʃare aʃʃai per raccogliere la ʃpiegatione, ʃinalmente dall'Univerʃale ʃù inteʃa così.

Edictum Legitimum Divi Adriani

2. Ma perche gli ordini predetti non ʃi hanno potuto rillevare per eʃʃere il marmo in parte corroʃo dal Tempo, ʃi regiʃtreranno gli ʃeguenti, quali in riguardo al pregio della loro remotiʃʃima Antichità, ed Economiche Direttioni de Romani; Privilegi de Proconʃoli, Auttorità de Magiʃtrati, ed altro, eccitano varii profittevoli, e curioʃi riʃleʃʃi.

Circa la Raccolta dell' Oglio, doverà ogni uno nello ʃteʃʃo tempo, che ʃi fa, portar la terza parte di eʃʃa al noʃtro Officio.

Quelli, che ʃono Affituali de beni, ò Feudi de Proconʃoli, l'ottava parte, mediante che non ʃaranno mai moleʃtati in coʃa alcuna.

Seguono molte righe ʃcagliate che leggere non ʃi poʃʃono.

Quando ʃi porteranno le ʃudette contributioni all'Officio, come pure quando alcuno ne venderà per traʃportarlo fuori, doverà dar in nota della ʃua raccolta, e di quanto vuol vendere, circa di che prenderà Giuramento non ʃolo da Padroni, Gaʃtaldi, ò Ufficiali, ma per anco da loro Domeʃtici, Liberi, e Schiavi, come dal Mercante informatione in ʃcritto con il ʃuo Giuramento della quantità, che deʃidera comprare, e carico, col ʃpecificare da chi il compra, da dove, ed in qual loco deʃidera traʃportarlo, di che tutto ʃe ne tenerà regiʃtro nell'Officio . . . .

Mancano qui alcune parole.

Di quello poi che ʃi troverà delinquente tanto nel riʃferire, quanto nel ricevere, traʃportar, ò far prezzo il

tutto

tutto anderà nel Fiſco , eccettuato, che non ſia de Proconſoli , quali non ſono tenuti ad altro , che à contribuire l'ottava parte . . . .

Quì s'incontra la mancanza di alcuni periodi intieri.

Circa tutte le altre Mercantie doverà il Mercante dar in nota quello vuol traſportare fuori dello Stato , e quanto di ogni ſorte , e venendo ad eſſere accuſato di non haver dato diſtinta relatione di ogni coſa , ſarà tenuto giuſtificare con validi teſtimonii , ò nel Magiſtrato dell' Officio , ò pure al Noſtro Tribunale , oſſervando però quando la lite non eccederà quindici miſure , il Senato ſolo haverà Jus di giudicarla, ma eſſendo di maggior ſomma potrà appellarſi alla Camera del Commune , cioè del Gran Conſiglio nel cui è compreſo il Senato, ove poi venendo convinto di contraventione tutta la Mercantia anderà al Fiſco , dandone ſempre la metà à chi haverà data la Denoncia . Se poi alcuno ſi ſentiſſe aggravato della Sentenza data nel Gran Conſiglio , haverà facoltà di appellarſi al Noſtro Tribunale , ò à quello del noſtro Proconſole , nel qual caſo il Gran Conſiglio eleggerà un Sindico per intervenire al Giudicio , acciò tutte le coſe ſiano fatte con le dovute forme . . . .

Quì mancano altre quattro righe quali ch'uderebbero la preſente Terminatione .

3. La notizia di queſto Pilaſtro ha inſinuato appreſſo molti la credulità , che ne primi Secoli in queſto ſito ſia ſtato il Prithanio, ò ſia la Sala, ove erano cuſtodite le leggi di Solone , traſcurando di applicare alla Iſcrittione , che compariſce nel frontiſpitio di detto Tempio vicino, quale auttentica eſſere ſtato fabricato nel tempo di Erode Attico, e di Pericle di lui figliuolo.

4. Conceſſo, che detta pietra ſia ſtata traſportata dal Prithanio in queſta parte , che certo doveva eſſere non molto diſtante dal ſudetto Tempio , ma alquanto più vicina al Caſtello , aſſerendo Pauſania , che paſſando da quello per la ſtrada chiamata Tripodia , ſi trova una fabbrica adornata di Laureati dedicata ad Apollo, dal quale ſi perveniva al Tempio del Dio Separide ſituato

to nella parte baſſa della Città, da che ſi può facilmente comprendere, che Teſeo havendo dilatata la ſteſsa, ed introdotto il Senato de Prithanei, per neceſſità haverà fabbricato il loco proportionato per includerlo entro il recinto delle nuove Mura.

DEL TEMPIO DE VENTI, E TORRE DI ANDRONICO.

1. IL Tempio de Venti detto anco Torre di Andronico compariſce poco dopo di havere allontanato lo ſguardo dalla Cathedrale predetta, nella fabrica del quale Andronico Ciraſte Architetto famoſo sfogò l'ardor dell' ingegno appagando inſieme l' Idea varia, e vivace della propria inventione.

2. Diviſe queſto in ottagona figura, lo coſtruſſe di bianchi finiſſimi Marmi; ſituò le facciate corriſpondenti al ſoffio degli otto Venti principali, della quale riuſcita dubitando li Savii Ateneſi, volle egli aſsumere non meno con loro, che con la poſterità notoriamente l'impegno, facendo ſcolpire in ogni lato figure di mezzo rilievo eſpreſſive delli Venti predetti.

3. Poſe ſopra la chiave, ò centro della cupola Tritone di bronzo con la verga in mano diſpoſto al ſoffio di quelli, come la calamita al Polo, acciò accennaſſe la loro natura in cadauna facciata delli ſudetti proſpetti, ſotto quale figure in Greco.

ΒΟΡΕΑΣ cioè Borea, detto dagli Italiani Tramontana rappreſentante huomo vecchio di lunga barba, alato, e da mantello involto, col quale moſtra di coprire la faccia per dinotare la di lui freddiſſima qualità.

ΣΚΙΡΟΝ, Maeſtro, così nominato dagli Ateneſi, perche ſi leva dalla parte de Monti chiamati Schiconinides, e da noi Maeſtro, in figura di huomo con barba, ale, e ſtivaletti, che tiene arma al fianco volta con l'apertura all' ingiù, eſprimendo la ſua natura diſſeccante de fanghi, e deſiderabile à viandanti.

ΖΕΦΥΡΟΣ inteſo Ponente, in comparſa di Giovine, che placidamente vola, tenendo nelle falde della veſte variata confuſione de fiori, accennando così la propria piacevolezza nutritiva di quelle erbe colorite, e ſoavi.

ΝΟΤΟΣ, e ΛΙΩ ſono queſti Garbino, ed Oſtro, quali ſcoprir non ſi poſsono per eſsere incroſtati nella parte di caſa adiacente.

ΕΥΡΟΣ cioè Siroco, Giovane alato, e totalmente nudo per deſcrivere la irreparabile ſua forza.

APH-

ΑΡΗΛΙΩΤΗΣ. Che ſignifica Levante, giovane di aſpetto, che ſpiega le ali, portando nella falda del manto, che lo copre quantità di frutti, come favorevole alla loro feconda raccolta.

ΚΑΙΚΙΑΣ. Lo ſteſſo che Greco, in ſembiante di Vecchio Melanconico con lunga barba, qual verſa vaſo di olive, volendo inferire, quanto ſia perniciosſo agli Atenieſi, come contrario alla abbondanza dell'oglio.

4. L'altezza di queſto Tempio non può eſſere preciſamente determinata, trovandoſi in gran parte dal terreno Sepolta, li Diametri di piedi dieci da ogni ſuo lato ſomminiſtrano il modo agl'intendenti di concepire il ſuo intiero corriſpondente alle parti.

5. Ereſsero gli Atenieſi queſto Tempio alli Venti, perche gli ſacrificavano, come à Celeſti Deitadi, agnelli primogeniti (a), e bovi non aſſuefatti al giogo.

(a) Alex. ab Alex. lib. 3. c. 22.

6. Gli Sacerdoti Coronati di Sacri rami di Oliva, attorniati di candida lana, dopo le Cerimonie Divote, ed il Canto del Peana, ſollevavano gli occhi al Cielo offerendo voti alli Venti ſteſſi, acciò con loro ſoffii fecondaſſero la Terra.

DELLA LANTERNA DI DEMOSTENE, ò Tempio di Ercole.

1. LAſciato detto Tempio, per attraverſare la Città, e paſsare le Colonne di Adriano, conviene fermarſi al Convento de Padri Capuccini Miſſionarii per ammirare queſta Lanterna di Demoſtene, così volgarmente detta, quale ſi attrova piantata nel recinto di detto Convento.

2. Fù queſta da molti creduta anguſto ritiro di quel famoſo oratore per applicare con la mente imperturbata allo ſtudio della melliflua eloquenza; ſoggiongono, che ſi tagliaſſe la metà della barba per ivi trattenerſi ſino gli foſse creſciuta alla longhezza di prima: aſsertione così vana, come volgare, che non hà principio alcuno di veridica traditione.

3. Queſto ſi è piccolo rotondo edificio formato di bianchi marmi à guiſa di lanterna, il nicchio, ò gabinetto viene ſoſtenuto da ſei ſcannellate colonne di nove piedi, e mezzo di altezza con ſuoi capitelli d'un piede, e mezzo, baſe elevata altri quattro; gli ſpatii frà l'una, e l'altra ſono chiuſi dall'alto al baſso di pezzi intieri di marmo à ſimiglianza di vetri frapoſti per ricevere il lume ad uſo di lanterna, da che ſi rende probabile habbia deſonto il nome; ſopra li Capitelli poſano l'Architrave, Fregio, e Cornice ſcol-

ſcolpiti in ſolo pezzo, qual reſta coperto da altro Marmo intiero in forma di Cupola; nel centro eſterior del quale s'inalza candeliere triangolare, che nella ſommità forma tazza aſsai capace per ricever oglio, ò altro alimento del lume; viene adornato nel fregio dall' intreccio continuo di qualificate figure rappreſentanti Combattimenti, e Giuochi, ed altri eſsercitii virili; fra queſte oſservabiliſſima ſi rende quella coperta da pelle di Lione in atto di accendere gran trave, che ſoſtiene altra figura con le mani ligate dietro la ſchiena quaſi incatenata da Serpente, che ſe gli avviticchia d' intorno.

4. Tra il fregio, e la Cornice ſi legge Iſcrittione pari à quella, che ſi attrova ſcolpita in fronte alla accennata chieſa della Madonna Spiliotiſſa, dalla quale ſi ricava la remotiſſima antichità di queſta fabrica erettà trecento, e trent'anni avanti la venuta del Redentore, perche da quel tempo ſino al corrente ſono corſi due mille, e più anni.

5. Ciò non oſtánte la ſtudioſa curioſità reſta di molto ſcontenta, non potendo comprendere da quella, à che habbia ſervito, ſapendoſi certo, che Demoſtene ſia ſopraviſsuto due anni dopo lo ſtabilimento di quella, il che ſomminiſtra indicio, che ne ſia ſtato l' Auttore, e che due Secoli, e più appreſſo la poſterità habbia conſervato il di lui nome.

6. Non reſta però, che non ſuppongano alcuni, credendo haver colpito nel ſegno, nel reputarla nobile monumento dedicato ad honore di quelli, che reſtavano vincitori ne Giuochi publici, ò pure Tempio conſacrato alle Deità, verſo quali nutrivano l'adoratione più divota.

7. Pretendono altri concludere con il fondamento riſſultante dalli combattimenti, e figura coperta da pelle di Lione apparenti nel fregio predetto, che ſia tempio dedicato ad Ercole invitto; reſta però queſto evidentemente reprobato non meno dalla forma anguſta di queſta fabbrica, che dallà certezza addotta da Pauſania, perche (a) di paſſaggio nomina il Tempio d' Ercole in Atene, del quale quantunque hoggidì le di lui rovine giacciano ſepolte, e ſia perduta la notitia del ſito, non reſta che non ne viva la memoria appreſſo Claſſici Auttori, come di Tempio celebre, e grande, nel quale ſi collocavano monumenti d' huomini Illuſtri, in comprobatione di che mi cade opportuno eſponere l'Iſcrittione ſeguente tolta dal Marmo eſſiſtente fra le Statue precioſe diſpo-

(a) Pauſania nell'Attica.

ſte

ſte nell' Atrio della Famoſa Publica Libreria della Sereniſſima Republica Veneta conſeguite per teſtamento dalla Gratitudine Generoſa verſo la Patria dall'Eminentiſſimo Cardinal Domenico Grimani , nella quale ſi leggono regiſtrate le memorabili formalità de Greci Gentili nel contribuire al merito di quelli , che ſoſtenevano le dignità Sacre, e Secolari con ſomma pietà, incontaminata Giuſtitia, e Maeſtoſo Decoro.

DEL

ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΑΙΧΜΟΥ 1 ΑΡΧΟΝΤΟΣ
ΓΑΜΗΛΙΩΝΟΣ ΔΕΚΑΤΕΙ ΙΣΤΑΜΕΝΟΥ
ΕΚΚΛΗΣΙΑ ΚΥΡΙΑ ΕΝ ΤΩΙ ΕΚΚΛΗΣΙΑΣΤΗΡΙΩΙ
ΜΕΝΑΝΔΡΟΣ ΜΕΝΑΝΔΡΟΥ ΜΕΛΙΤΕΥΣ ΕΙΠΕΝ
ΕΠΕΙΔΗ ΕΥΒΟΥΛΟΣ ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΜΑΡΑΘΩΝΙΟΣ
ΕΝ ΤΕ ΤΑΙΣ ΑΡΧΑΙΣ 2 ΕΦΑΣ ΕΧΕΙΡΟΤΟΝΗΘΗ ΚΑΛΩΣ
ΚΑΙ ΕΝΔΟΞΩΣ ΑΝΑΣΤΡΑΦΕΙΣ ΑΝΕΚΚΛΗΤΟΝ ΕΑΥ
ΤΟΝ ΠΑΡΕΣΧΕΤΟ ΑΡΧΕΘΕΩΡΟΣ ΤΕ ΑΙΡΕΘΕΙΣ ΚΑΙ
ΜΕΤΑ 3 ΤΟΥ ΥΙΟΥ ΤΕ ΚΑΙ ΤΩΝ ΑΛΛΩΝ ΣΙΝΘΕΩΡΩΝ
ΠΑΝΤΑ ΚΑΛΩΣ ΚΑΙ ΠΡΕΠΟΝΤΩΣ ΒΡ ΑΒΕΥΣΑΣ
ΓΟ ΤΕ ΠΡΩΤΟΝ ΠΑΝΑΘΗΝΑΙΟΙΣ ΕΠΟΙΗΣΕΝ ΤΟΝ
ΔΗΜΟΝ ΤΟΝ ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΤΩΝ ΕΝ ΔΗΛΩ ΤΙΜΗΘΗ
ΝΑΙ ΧΡΥΣΩΙ ΣΤΕΦΑΝΩΙ ΑΝΑΓΟΡΕΥΜΕΝΩΙ ΕΝ
ΤΩΙ ΕΝ ΑΣΤΕΙ ΘΕΑΤΡΩΙ ΠΡΕΣΒΕΥΣΑΣ ΤΕ ΠΛΕΟΝΑΚΙΣ
ΚΑΙ ΑΓΩΝΙΣΑΜΕΝΟΣ ΕΚΤΕΝΩΣ ΠΟΛΛΑ ΤΩΝ ΧΡΗ
ΣΙΜΩΝ ΑΘΗΝΑΙΟΙΣ ΤΟΙΣ ΕΝ ΔΗΛΩΙ ΠΕΡΙΕΠΟΙΗΣΕΝ
ΙΕΡΕΥΣ ΤΕ ΓΕΝΟΜΕΝΟΣ ΤΩΝ ΜΕΓΑΛΩΝ ΘΕΩΝ ΚΑΙ
ΠΑΛΙΝ ΤΟΥ ΑΣΚΛΗΠΙΟΥ ΚΑΙ ΠΑΛΙΝ ΑΙΡΕΘΕΙΣ ΥΠΟ ΤΟΥ
ΔΗΜΟΥ ΚΑΙ ΛΑΧΩΝ ΤΟΥ ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΚΑΙ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ 4 ΠΑΣ
5 ΔΑΠΑΝΗΣΑΣ ΤΑΣ ΠΟΜΠΑΣ ΚΑΙ ΤΑΣ ΘΥΣΙΑΣ ΥΠΕΡ ΑΘΗΝΑΙ
ΩΝ ΚΑΙ ΡΩΜΑΙΩΝ ΚΑΛΩΣ ΚΑΙ ΙΕΡΟΠΡΕΠΩΝ ΣΥΝΕΤΕΛΕ
ΣΕΝ ΟΠΩΣ ΟΥΝ Ο ΔΗΜΟΣ ΦΑΙΝΗΤΑΙ ΤΟΙΣ 6 ΕΥΧΡΗΣΤΟΥ
ΣΙΝ 7 ΑΞΙΑΣ ΑΠΟΔΙΔΟΥΣ ΧΑΡΙΤΑΣ ΑΓΑΘΕΙ ΤΥΧΕΙ ΔΕ
ΔΟΧΘΑΙ 8 ΤΕΙ ΒΟΥΛΕΙ ΤΟΥΣ ΛΑΧΟΝΤΑΣ ΠΡΟΕΔΡΟΥΣ
ΕΙΣ ΤΗΝ ΕΠΙΟΥΣΑΝ ΕΚΚΛΗΣΙΑΝ ΧΡΗΜΑΤΙΣΑΙ
9 ΠΕΡΙ ΤΟΥΤΩΝ ΓΝΩΜΗΝ ΔΕ ΞΥΜΒΑΛΛΕΣΘΑΙ ΤΗΣ
ΒΟΥΛΗΣ ΕΙΣ ΤΟΝ ΔΗΜΟΝ ΟΤΙ ΔΟΚΕΙ 10 ΤΕΙ ΒΟΥΛΕΙ ΣΤΕ
ΦΑΝΩΣΑΙ ΕΥΒΟΥΛΟΝ ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΜΑΡΑΘΩΝΙΟΝ
ΤΩΙ ΙΕΡΩΙ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΣΤΕΦΑΝΩΙ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ
ΚΑΙ ΕΥΝΟΙΑΣ ΤΗΣ ΕΙΣ ΤΟΝ ΔΗΜΟΝ ΧΕΙΡΟΤΟΝΗΣΑΙ
ΔΕ ΚΑΙ ΠΡΕΣΒΕΙΣ ΗΔΗ 11 ΤΡΕΙΣ ΟΙΤΙΝΕΣ ΕΠΕΛΘΟΝ
ΤΕΣ ΕΠΙ ΤΗΝ ΑΘΗΝΗΣΙΝ ΒΟΥΛΗΝ ΚΑΙ ΕΚΚΛΗΣΙΑΝ
ΠΑΡΑΚΑΛΕΣΟΥΣΙ ΤΟΝ ΔΗΜΟΝ ΣΥΝΕΠΙΧΩΡΗΣΑΙ
ΤΟΙΣ ΕΨΗΦΙΣΜΕΝΟΙΣ ΕΥΒΟΥΛΩΙ 12 ΦΙΛΑΝΘΡΩΠΟΙΣ
ΑΝΑΓΡΑΨΑΙ ΔΕ ΤΟΔΕ ΤΟ ΨΗΦΙΣΜΑ ΚΑΙ ΕΙΣ ΣΤΗΛΗΝ
ΛΙΘΙΝΗΝ ΚΑΙ ΣΤΗΣΑΙ ΕΝ ΤΩΙ ΗΡΑΚΛΕΙΩΙ ΠΡΕΣΒΕΙΣ
ΕΙΣ ΑΘΗΝΑΣ ΚΑΤΑ ΤΟ ΨΗΦΙΣΜΑ ΟΙ ΔΕ ΚΕΧΕΙΡΟ
ΤΟΝΗΝΤΑΙ ΑΝΘΕΣΤΗΡΙΟΣ ΕΚ ΜΥΡΡΙΝΟΥΤΤΗΣ
ΞΕΝΟΦΙΛΟΣ 13 ΟΙΝΑΙΟΣ ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ ΜΑΡΑΘΩΝΙΟΣ
ΕΠΕΨΗΦΙΣΘΗ ΚΑΙ 41 ΑΘΗΝΗΣΙΝ

Aristæchmo Principe nono Idus Januarii.

Conventus legitimus celebratus in loco ad hoc destinato, Menander Menandri Miletensis dixit.

Quoniam Eubulus Demetrii ex Marathona, & in Regiminibus ad quæ electus est benè glorioseque versatus omni culpa vacuum se ostendit, & Præfectus spectaculorum electus una cum filio, & aliis spectatoribus omnia benè, decenterque distribuens potuit facere, ut tunc primùm in Panathenaicis Populus Atheniensium, qui in Delo erat, donaretur aureâ coronâ publicè in Theatro, quod in urbe est; insuper legati munere functus sæpiùs, fortissimeque dimicans non parum commodi attulit Atheniensibus, qui in Delo erant. Præterea Magnorum Deorum Sacerdos electus, fortitusque Æsculapii, & Bacchi Sacerdotium multùm ex propriis impendens pompas, & sacrificia pro Atheniensibus, & Romanis benè, & pro dignitate Sacerdotii perfecit. Propterea ut Respublica benè de se merentibus condignas videatur referre gratias, bonis auspiciis visum est Consilium agitare, & hujusmodi sententiam Senatus referre ad Populum; quòd scilicet videatur Senatui coronare Eubulum ex Marathona Sacrâ Dei coronâ virtutis ergo, & amoris erga Rempublicam, simulque etiam curari debere tres Legatos, qui accedentes ad Senatum, & Conventum Atheniensium rogent Rempublicam Atheniensium, ut annuat his, quæ humanitas nostra decrevit Eubulo, simulque inscribi permittat hoc Decretum nostrum in columna lapidea, quæ & reponi debeat in Templo Herculis.

Legati Athenas secundùm Decreti formam electi sunt
Anthesterius ex Myrchinusa
Xenophilus Ænæus
Demetrius ex Marathone

Comprobatum fuit etiam Atheniensium decreto.

DEL FORO DI ATENE.

1. ERa diviſo l'Attico Foro in Tribunali diverſi, alcuni Criminali, altri Civili, gli uni, e gli altri diſtinti da una lettera dell'Alfabeto formata di color roſſo; perciò l'Areopago (*a*) come il principale, e di ſuprema auttorità era dimoſtrato dalla lettera prima; così dalla ſeconda reſtava accennato il Palladio, nel quale li Giudici intitolati *Ephetę* decidevano ſopra gli omicidii involontari.

(*a*) Ariſt. de Rep. Aten.

2. Sortì queſto la ſua introduttione dopo l'incendio di Troja, all'hor che havendoſi di notte tempo ricoverati nel Porto Falero (*b*) molti di quegl'infelici Cittadini, ed appena ivi fatto lo sbarco furono trucidati dagli habitanti, e laſciati inſepolti, come barbare genti; così che per lo ſpazio di giorni molti à quelli non ſi accoſtarono animali di ſpecie alcuna.

(*b*) Sicl. Pol. l.8.c.18.

3. Moſſo da compaſſione Accama Atenieſe non meno per la ſtrage, che per il dubbio teneva, che poteſſero eſſere della Grecia, e che in conſequenza haveſſero appreſſo di loro il Palladio, dopo di havere compreſo eſſere tali, operò in modo, che hebbero honorevole ſepoltura. Ciò non oſtante reſtò divulgata la fama, che foſſero ſconoſciute perſone, ma nel loco ſteſſo reſtò eretto il Palladio.

4. Pauſania (*c*) però varia le circoſtanze del fatto coll'aſſerire, che eſſendo accorſo Demoſtene ſeguitato da ſuoi per impedire lo sbarco alli predetti Trojani, dopo la uccisione di molti di quelli, levàſſe agli altri il Palladio, e che ritornando in Atene con numeroſo accompagnamento reſtaſſe ſotto il di lui cavallo calpeſtàto, e morto un Atenieſe, dalli congionti del quale eſſendo poi egli ſtato accuſato, come Reo di Omicidio, foſſe coſtretto ad iſcolparſi, ò pure à render conto della Ucciſione de miſeri Trojani. (*d*)

(*c*) In Attic.

(*d*) Var. Hiſt l.5.c.15.

5. Occupava il terzo luogo il Magiſtrato ad *Delfinium* riveribile non meno per la Maeſtà, che temuto per l'Auttorità. Soſteneva queſto la Giuriſdittione ſopra coloro, li quali confeſſavano l'interfezioni, ma ſi diffendevano di haverle con ragione commeſſe.

6. Hebbe la ſua inſtitutione ne tempi di Teſeo figliuolo del Rè Egeo appreſſo il quale fù egli il primo accuſato omicida di Pallante, e delli di lui cinquanta figliuoli, all'hor che trovandoſi Egeo avvanzato alla decrepità ſenza diſcendenza legitima, ſperava dopo la di lui morte impadronirſi dello Stato Atenieſe.

7. Introdotte però le validiſſime diffeſe da Teſeo, fù anco

il primo giudicato innocente, atteſo che gli Rei abſenti ſoggiacero-no al Bando, e li preſentati conoſciuti colpevoli neceſſariamente patirono l'eſtremo ſupplicio.

8. Traſſe il nome *ad Delfinium*, perche havendo alcuni Cretenſi incontrata orrenda boraſca di Mare, dubitando di non eſſere protetti dal Dio Apolline, del quale tenevano il Simolacro, aſſunſero l'altro *del Delfinio*, à cui havendo conſacrato le loro preghiere, ed eſtreme ſperanze, preteſero di havere conſeguita la Grazia di eſſere uſciti dal pericolo, e di havere felicemente approdato alle Attiche ſpiagge, dove poi ereſſero l'Altare ad Apolline Delfinio, forſe pentiti della loro diffidenza verſo quella Deità, con l' invocatione della quale havevano intrapreſa la navigazione; avvenne perciò, che dopo il giro di anni molti gli Atenieſi inſtituiſſero nel ſito ſteſſo il Tribunale contro Rei de predetti Omicidii, e gl'imponeſsero tale nome per renderlo venerabile come luoco Sacro, ò Deità adorata.

9. Prytaneum, era chiamato il quarto Magiſtrato introdotto regnando Eretteo, perche havendo un Sacerdote ammazzato un Toro vicino all'Ara di Giove Polieo, dopo havere ivi laſciata la ſcure, e preſa anco la fuga (*a*) reſtò la ſcure, come innocente aſſoluta da Giudici; da che provenne, che quel Tribunale adminiſtraſſe Giuſtitia ſopra le coſe inanimate, come pietre, legni, armi, & altri corpi, ed iſtrumenti, quali haveſſero ſervito alli Rei incogniti per commettere Omicidii.

(*a*) Var. Hiſt. l. 8. c. 3.

10. Phreati, ò in Phreatis (*b*) ſi rendeva oſſervabiliſſimo, come deſtinato à giudicare coloro, li quali eſſendo banditi per Omicidii involontarii, ſi trovavano incolpati d'interfezioni doloſamente commeſſe, ma da queſte intendevano diffenderſi: Erano li Phreatii alcune ſpiaggie vicine al Pireo, hora Porto Lione, ove ſi adunavano li Giudici ad aſcoltare gli Rei, quali ſtavano ſopra navigli, ma in tale vicinanza de Giudici, che permetteſſe loro poter far intendere le neceſſarie diffeſe, e ciò, perche gli era interdetto potter ponere non ſolo il piede, ò ſcala in terra, ma ancora il gettar l'ancora al fondo, con tale formalità (*c*) ſe li Rei reſtavano aſſolti, ſi reſtituivano alla prima ſentenza, ò ſe condannati ſoggiacevano al meritato caſtigo.

(*b*) Petr. Herodii Tit. 13. c. 3.

(*c*) Pauſania in Attic. Ariſt. Polit. l. 5. c. 16.

11. Heliæam (*d*) intitolarono gli Atenieſi il Gran Pretorio, anzi Senato, ed *Heliæi* li Giudici, che vi preſiedevano, traheva il nome dalla fabrica nella quale ſi congregavano, perche era totalmente ſcoperta, ed eſpoſta alli raggi del Sole (*e*) ma ſecondo Ulpiano ſortì tale denominatione dalla union frequente di molti Giudici, che vi ſi

(*d*) Pauſ. in Atticis.

(*e*) Demoſt. in Timocrat.

vi si adunavano in numero di cinque cento, hor di mille, e tal volta di mille, e cinquecento (*a*) per trattare gl' interessi della Republica, e de privati.

(*a*) Meursius de Areop. c. 9 Arist. Politic. l. 5. c. 1.

12. Per intervenire in quel sublime Senato erano obbligati di prestare il Gran Giuramento, (*b*) quale da Demostene con somma veneratione ci viene registrato.

(*b*) Demost. Oratione in Timocratem.

Pronunciabo secundum Leges, & Decreta Populi Ateniensis, ac Senatus Quingentorum; Tyrannidem vero, aut paucorum Dominatum mea sententia non comprobabo; neque si quis Populi Athениensis Libertatem oppresserit, aut quisquam contra hæc dixerit, aut decreverit, concedam, neque novas tabulas privatim, neque agrorum Atheniensium divisionem, nec ædium; neque exules revocabo, neque capitis damnatos, neque, qui manent, expellam contra Leges receptas, & Decreta Populi Atheniensis, & Senatus, neque egomet ipse, neque alium sinam, neque Magistratum curabo, ut his imperet, antequam de alio gesto Magistratu rationem reddiderit, sive Novem Vir, sive Pontifex, sive quicumque cum novem viris creantur, sive Præco, sive Legatus, sive Assessor. Neque binos Magistratus eundem gerere sinam eodem anno, neque accipiam munera propter Heliæam, vel ipse ego, vel alius meo nomine, vel aliis me conscio, non fraude, non machinatione ulla; & natus sum annos non pauciores triginta; audiamque accusatorem, tum reum, eodem modo utrunque, & Sententiam de eo feram, quod est in controversiam positum. Adjuro Jovem, Neptunum, Cererem, & ipse mihi exitium imprecor, & familiæ meæ, si quid horum neglexero; sin bona fide præstitero, præclara mihi, & multa bona eveniant!

13. Tale esemplarissimo Giuramento era ricevuto nel Pretorio chiamato *Ardetum* (*c*) deputato per questo, ed altri; stava situato in vicinanza del Fiume Ilisso, e sortì tal nome da Ardeto Eroe, quale riportò la gloria di haver in quel luogo placato il tu-

(*c*) Julius Pollux.

multuante, e fra ſe diviſo Popolo Ateniese, e di haverlo ridotto à promettere col giuramento di conſervarſi perpetuamente unito in Concordia, e Pace.

14. *Parabyſton*; e *Trigonum* s'intitolavano due altri Tribunali (a) di grado inferiori alli predetti, così chiamati per eſsere l'uno diſposto in loco non men nobile della Città diretto da undici Giudici ſopra materie d'inferiore importanza, l'altro poi denominato dalla propria ſtruttura.

(a) Alex. ab Alex. Genialium Dierum c.2.

15. Notabiliſſimo ſuccedeva il Magiſtrato ad *Lycum* deſtinato (b) à ſopraintendere con Auttorità Criminale, ed aſsoluta alli Giudici, à fine non reſtaſsero contaminati da donativi nella adminiſtratione della Giuſtitia; ſecondo Ariſtotele hebbero motivo gli Ateniesi d'introdurlo à cauſa del delitto commeſso da certo ſcelerato *Anito* corruttore de Giudici, *Primum Anytum corruptorem inſtituiſſe*; deſunſe poi queſto Tribunale la denominatione ad *Lycum* dalla Statua, che in honore di Lico Eroe ſtava eretta in quel loco, ma ſotto forma di Lupo, da che Ariſtofane preſe eccitamento di ſcrivere.

(b) Ariſt. de Rep. Aten.

Imaginem ferinam ſicunde exportes Lyci !

16. Vollero alcuni, che tale figura di animale ſi trovaſse appreſſo cadaun Magiſtrato di Atene (c). *Juxta Tribunalia forum Lyci, & ſtatua erat:* concludono però altri eſsere ciò provenuto, perche eſsendo li Giudici neceſſitati di condurſi à ricevere la loro mercede nel loco di queſto ſimolacro, in progreſso il Popolo Ateniese erigeſse quella figura appreſso cadauno de Fori, à fine ivi li Giudici reſtituiſsero la verga della Giuriſdittione, e riceveſsero la mercede; perciò avveniva, che coloro quali attendevano da queſto Magiſtrato il Giudicio, ſi raccomandaſsero à queſta Statua per ottenerlo propitio, il che diede materia al Poeta Comico di rappreſentare quei ſupplicanti ſcrivendo.

(c) Siridas.

O Lyce Domine, ò vicine Heros, etenim lamenta eorum
Lacrimeque juvant te perpetuo, pariterque ea lætificant me;
Namque habitas ideo ſedes his facilemque præbeat aurem,
Qui ſolus amas Heroum lacrymantibus adſeſſor adeſſe:
Miſerere tuum, Lyce; nunc ſalvumque velis preſtare propinquum
Hoc ſi annueris non deinde tua mingam ad tegetes neque pedam.

17. *Metticum* altro foro (d) traſse il nome da Mettico Inſigne Architetto. Riſiedevano in queſto perſonaggi di età eccedente gli anni trenta, d'integrità approvata, e puntualiſſima alla ſodisfattione de proprii debiti verſo li Publici Erarii. Giuravano que-

(d) Julius Polux.

questi in *Ardeto* (*a*) *Apollinem Patrium Heroem*, *& Jovem Regem non se gratiam facturum*, *quibus videbitur*, *verum ex præscripto legum Jus dicturum*. Per testimonio poi di Pausania degli altri tre nominati Batrachium, Puniceum, e Theseum, non vi è rimasta altra memoria, che del loro nome.

(*a*) Plato in Apologiam Socratis.

18. L'Odeum stava aperto à favore delle femine, ed à questo (*b*) incombeva l'essecuzione della legge, *Si dimiserit quis uxorem*, *reddat dotem*, *sin minus*, *novem obulos usuram pendat*, *& curatori mulieris pro ea de victu ad Odeum detur actio*.

(*b*) Demostenes Oratione in Hæream.

19. Li nove Arconti constituiti in somma dignità administravano Giustitia separatamente in quattro luoghi distinti nella Città sopra materie più importanti de particolari, cioè.

Il Rè nella Corte Regia detta Bucoleum.
Il Polimarco nel Lico
L'Arconte ad Eponimos
Gli altri detti Thesmothetæ ad Thesmothesium. (*c*)

(*c*) Meursius c.11.

Appresso questi si univa il sudetto Pretorio, *Ardetum*, ma quantunque da alcuni sia stato considerato Tribunale di Giustitia con probabilità maggiore, secondo altri stava esposto per ricevere li Giuramenti, solo de Giudici Ateniesi.

DELL' AREOPAGO.

1. L'Areopago fù l'Eccelso, e rinomato Tribunale di Atene, intitolato da San Girolamo (*d*) Curia degli Ateniesi. Beda pure (*e*) prestò l'assenso, che fosse Curia, ma Curia di Marte, atteso che egli vi sia stato giudicato avanti di ogn'altro, che perciò la voce Areopago fosse interpretata Villa di Marte. (*f*) Lattantio à questo alludendo scrisse, *Vos homicidam Martem consecrastis ut Deum*, *quod tamen non fecissetis*, *si illum Areopagitæ in crucem sustulissent*. Sant'Agostino (*g*) però con lo seguito di gravissimi auttori sostiene, essere derivata tale Etimologia dagli sacrificii offeriti dalle Amazoni à Marte, all'hor che guerreggiando contro il Rè Teseo avvanzarono sino à quel sito, ed ivi trincierarono il loro essercito.

(*d*) In Epistola ad Titum
(*e*) Pausan. in Atticis.
(*f*) Lactant. l.5.c.3.
(*g*) August. de Civitate Dei l.18.c.10.

2. Fù instituito questi dalli Savii Ateniesi negli anni del Mondo due mila cinquecento sessanta sei (*h*) sopra una elevatezza del Monte Tritone, ove li Simolacri di Ercole, e Marte all'hora reputati fortissimi Dei giacevano esposti alle adorationi de Popoli. *Quarta regio in eadem Urbe est*, *ubi Idolum Martis*, *& Simula-*

(*h*) Hilduin. in vita Dionysii Areop. lib. 2.

crum Herculis in colle Tritonii Montis in medio Urbis positi steterant, ad colendum multis immolationibus.

(a) Vitruvius l.2.c.1.

3. Era quel edificio da ogni parte coperto, (a) e si conservò in tale stato fino ne tempi dell'Imperator Adriano, come Vitruvio conferma *Athenis Areopagi antiquitatis exemplar ad hoc tempus luto tectum*; Il che reproba le relationi di alcuni Auttori moderni, massime de Viaggiatori, quali regolati dalle assertioni fatte sopra gli avvanzi di quell'antichissima fabrica hanno preteso validamente persuadere, che sia stata senza tetto, e totalmente scoperta, ò hanno considerato l'Heliea, per l'Areopago, del quale si è detto, che quantunque esponeva il suo continente alli raggi del Sole, ed alle vicende delle stagioni, serviva all'unione di cinquecento Senatori, perche se bene nel primo si giudicavano le materie Criminali più ardue, e nell'altro si trattavano le universali della Polizia del Governo, il Popolo, che sosteneva la Maestà della Republica, univa l'uno, e l'altro di quelli famosi Consigli nello stesso Areopago per decidere sopra materie più rilevanti, e più gravi.

(b) Scoliastes Demostenis.
(c) Meursius de Areopago.

4. Ergevasi (b) nell'interno della vasta mole l'Ara dedicata da Oreste à Minerva, all'hor che di là uscì giudicato innocente: e poi dirimpetto di quella erano collocati (c) due quadroni di Argento massiccio sopra quali salivano l'Accusatore, ed il Reo; nel di fuori comparivano gli Altari consacrati dagli Areopagiti alle Erinni, severissime Dee, alle quali offerivano prezzi ossequiose per conseguire la grazia di rilevare gli occulti delitti.

(d) Pausan in Attic.

5. Pausania però (d) soggiunge, che ivi fossero state collocate, *Ut cum in eos Athenienſium concursus fieret in Areopagum ad Aras Dearum, quæ severissimæ appellantur, confugerent*; Il che si accorda con l'avvertimento dato dall'Oracolo à quel famoso Consesso.

Curæ tibi esto Areopagus, & Aræ suave olentes
Eumenidum.

(e) Plutar. in Vita Solonis.
(f) Plutar. idem.
(g) Meurs de Areopag. c. 3.

6. Della institutione di questi lungamente contesero molti antichi, e celebri auttori, tenendo alcuni che fosse (e) provenuta dal severo Dracone; altri dall'Insigne Solone; ciò però non ostante dalla legge promulgata da quest'ultimo, resta la questione decisa. (f) *Qui ante Solonem Arcontem infamia notati fuerint, integra fama sunto, præterquam, qui in Areopago, vel apud Effetas, sive etiam in Pritbanio à Regibus damnati homicidii, aut latrocinii, aut tyrannidis affectatæ in exilium sunt missi, cum lex hæc fuit promulgata.* (g) Da che per necessità devesi concludere essere stato l'Areopa-

go

go molto tempo avanti Solone, anzi che essendo ammessi in quelli secoli nell' Areopago li più nobili, e ricchi con gli altri Cittadini, che sostenevano maggiore auttorità nella Republica, Solone vi aggiungesse tutti quelli, che havessero conseguita la dignità di Arconte, come pure (*a*) Aristotele apertamente conferma; *Videtur autem Solon illa quidem, cum antea essent, Senatum nempe Areopagiticum, & Magistratuum electionem, non sustulisse*, e se bene non vi rende ragione del tempo preciso della origine sua, basterà rifferire, che sussistesse nella età del memorabilissimo Rè Codro per inoltrarsi à venerare li pregi della sua celebratissima fama. (*b*)

(*a*) Arist. Politic. l. 2. c. 10

(*b*) Pausania in Achaiis.

7. Teneva il Popolo Ateniese vigilantissima applicatione nel scegliere numero abbondante di riguardevoli Cittadini per la chiarezza del sangue, ricchezze, probità de costumi, e preclara virtù, acciò conforme gli antichi instituti fossero aggregati (*c*) alla suprema dignità dell'Areopago, nella quale continuavano poi il corso intiero della loro vita, ne soggiacevano ad esclusione (*d*), ò degrado immaginabile, se non nel caso, che fossero incorsi in delitti gravissimi.

(*c*) Meursius in Prologo in Dionysium Areop.

(*d*) Plutarcus in vita Periclis.

8. Il numero di questi sempre era incerto, atteso che gli Arconti annuali terminata la loro reggenza restavano à quello aggiunti doppo havessero resa ragione del loro governo, adempite le funzioni (*e*) e li sagrificii dovuti alla Deità di Bacco.

(*e*) Demostenes Oratione in Hæream.

9. Con tutto ciò alcuni auttori di grido pretesero sostenere, che non eccedessero mai il numero di trenta uno; altri di cinquanta, il che viene reprobato dal Testo di Diogene Laertio rilevante li voti (*f*) co quali Socrate restò condannato, *Damnatus est calculis ducentis octoginta pluribus, quam absolveretur*, onde il numero di quei supremi Ottimati sempre era riguardevole, e grande.

(*f*) Dio. Laertius.

10. Per giudicare gli Rei si radunavano di notte all'oscuro nel Portico Regio, qual era scoperto, & si accommodavano entro il giro formato da una fune sostenuta, così confirmandoci Demostene (*g*). *Quod Senatus Areopagiticus, cum in Porticu Regia sedenti funis circumducitur, cum multo silentio, omnes inde se subducant*. Il che seguito, si udiva il segno acciò di là si allontanasse il Popolo, così descrivendo Eschilo Poeta in persona di Minerva. (*h*)

Edicito, Præco, & Populum probibeto;
Ac sonora Tyricinica
Tuba, mortali spiritu impleta,
Intensum admodum sonum edat Populo,
Impleta enim curia,

(*g*) Demost. in Aristogit. Orat. I.

(*h*) Eschilus in Eumenidibus.

Silere expedit, legeſque meas diſcere
Urbem univerſam in perpetuum tempus.
Ut horum rectè cognoſcatur Judicium.

Perciò da tale formalità rimaneva ſempre occultato il numero non ſolo de Giudici, ma ſempre incerto l'intervento di ogn'uno di loro, da che proveniva nell' univerſal delle genti egualmente il ſommo timore, ed il riſpetto. Per manifeſtare il loro Giudizio votavano con pietre nere, e bianche: onde Ovidio. (a)

(a) Ovidius Methamorf.

Mos erat antiquis niveis, atriſque lapillis,
His damnare reos, illis abſolvere culpa,
Tunc quoque ſic data ſententia triſtis, & omnis
Calculus immitem dimittitur ater in urnam,
Quæ ſimul effudit numerandos curſu lapillos,
Omnibus è nigro color eſt mutatus in album.

11. Le accuſe (b) erano tutte eſtratte, ed introdotte à ſorte, e diffeſe dalle Parti, ò da loro Oratori con libertà eguale di replicare gli Offizii, à condizione però, che non divertiſſero dalla materia per inſinuare commozione di affetti, ò altre forme per oſtentar eloquenza, nel modo, che Luciano (c) eſattamente deſcrive. *Cum ingreſsus in Areopagum Senatus conſedit, de cæde, aut vulnere voluntario, aut incendio cogniturus, utrique contendentium parti dicendi copia permittitur, dicat verò per vices actor, & reus, ſive ipſi, ſive etiam Oratore advocato, qui cauſam agat, quandiu quidem, quæ ad rem pertinent, dixerit, fert Senatus placidè auſcultans: cæterum ſi quis utatur, aut benigniores ſibi Judices faciat, aut miſerationem, aut vim orationis aliquam extrinſecus ad cauſam adducat, ut ſæpè ſolent Oratores ad Judices, accedens confeſtim Præco ſilentium indicit, non permittens apud Senatum nugandi licentiam, aut cauſæ verbis involvendæ poteſtatem; ut quæ geſta nudè Areopagitæ cernere poſſint.*

(b) Atheneus l. 6.

(c) Lucian. in Anacarſide.

12. A ſimil rigore corriſpondevano gli obblighi delli Areopagiti (d) tenuti di preſtar tal attenzione, che per legge era prohibito à loro ſino il ridere, non che qualunque altra diſtrazione, ò ſcherzo; anzi perche conteneſſero ſempre occupata la mente nella gravità de penſieri erano in obbligo di aſtenerſi da qual ſi foſſe amenità geniale, che gli haveſſe inclinati alla Poeſia, ò Compoſitioni Dragmatiche, come di abbandonare le pretenſioni di concorrenze agli honori, abbenche ſi trovaſſero colmi di merito (e) e ciò à fine che non ſortendogli l'intento, non foſſero per nutrire riſſentimenti indecoroſi alla gravità del loro grado.

(d) Plut. de Gloria Ateneſium.

(e) Demoſt. de Areop. Orat. Ariſt.

13. Publicate le ſentenze dovevano render conto à Cenſori della

la pratticata ſeverità nel condannare li Rei, ma perche ſortivano dalla rettitudine, e dalla prudenza non trovoſſi per lo più alcuno corretto, ò condannato agli eſtremi ſupplicii, che non foſſe ſtato dalla ragione coſtretto confeſſare la Giuſtitia della riportata ſentenza; da che (*a*) Eſchilo preſe motivo, che Minerva determinaſſe all'Areopago il Titolo

Præſidium Regionis, & Urbis

ed in altro luogo, che la Divina mano gli ſcriveſſe l'Elogio

Lucris intactum hoc Tribunal
Venerandum, Iracundum, pro dormientibus
Vigilans, Præſidium Terræ conſtituo.

al che ne Secoli ſucceſſivi Valerio Maſſimo, e Seneca aderirono l'uno chiamandolo Santiſſimo, l'altro Religioſiſſimo (*b*) Conſiglio di Atene.

(*a*) Eſchylus in Eumenidibus.

(*b*) Valer. Max. l. 6.

14. Non è però meraviglia, ſe gli huomini più Savii, e l'univerſale ancora habbiano conferito agli Areopagiti così ſublimi attributi, perche quantunque haveſſero per fine primiero la eſecuzione inviolabile delle leggi patrie, diregevano però i loro purgati Giudicii con la ſcorta di così rara Equità, che ſe nell'atto di raccogliere i voti li trovavano eguali per l'aſſolutione, e per la condanna di qual ſi foſſe preteſo delinquente protervo, aggiongevano à quelli della aſſolutione il Sacro Voto di Minerva per renderlo eſpurgato dalle imputationi ſenza aggravar l'accuſator di calunnia; à tanto riflettendo, credo, che Ariſtotele non tralaſciaſſe di ſcrivere la humanità, con la quale gli Areopagiti aſſolverono certa donna, che ſi proſtrò loro avanti à chieder perdono, (*c*) perche con un poculo amatorio haveſſe privato di vita l'amico ſuo diletto: *Ajunt Mulierem quamdam poculum amatorium exhibuiſſe cuidam, deinde eo poculo hominem mortuum concidiſſe, eam verò mulierem in Areopagum perfugiſſe, quam præſentem non alia de cauſa liberaverunt, quàm quod non id præcedens effeciſſet.*

(*c*) Ariſt. Eticor. major. l. 1. c. 17.

15. Ma ſenza pari ſi perpetuò nel Mondo il nome della loro prudenza nel Caſo, che gli reſtò delegato da Gneo Dolabella Proconſole Romano (*d*) nell'Aſia, all'hora quando egli non ſeppe trovar forma di aſſolvere, ò condannare una Donna Smirnea delinquente confeſsa di havere avvelenato il ſuo marito, e figliuolo inſieme, perche allegava haver ciò commeſso violentata dall'amore eſtremo cauſatogli dalla perdita di altro figliuolo procreato con il primo marito, che da quelli era ſtato privato di vita: Introdotta la Graviſſima Cauſa, udì il Prudentiſſimo Senato li replicati ufficii degli Accuſatori, e della Rea, e finalmente promulgò

(*d*) Valerius Max. l. 12. c. 20. Aulus Gelius l. 12. c. 17.

la

la inaſpettata Sentenza, che gli uni, e l'altra foſsero di là licentiati per dover ritornarvi dopo terminato il corſo di cent' anni: *Areopagitæ, cognita cauſa, accuſatorem Mulieris, & ipſam quæ accuſabatur centeſimo anno abeſſe juſſerunt; ſic neque abſolutum mulieris veneficium eſt, quod per leges non licuit, neque nocens damnata.*

16. Si rendeva à tale ſegno circoſpetta, e raſsegnata la Giuſtitia di quegli huomini Inſigni, quali ben avvertendo, che foſsero per ſuccedere più caſi non preveduti dalle leggi, non ſolo in ſimili incontri ſi raſsegnavano alle deliberazioni della loro ſaviezza, ma ſe documentati da quelli ſcoprivano l' ingiuria, che per il loro rigore cauſavano alla Humanità, non tardavano di abolirle per ſempre (*a*) tanto avvenne nelli tempi, ne quali appreſso di loro reſtava interdetta l'arte della Medicina alle femine, ed alli Servi per il che ſuccedeva, che non trovandoſi Oſtettrici nell'Attica, molte partorienti periſsero violentate dagli impulſi modeſti di non eſponerſi alla cura de Medici; Moſsa perciò à pietà per tanta ſciagura Agnodice ſpiritoſiſſima donzella Ateniеſe, riſolſe tagliarſi le chiome, veſtir abito virile, mentir il ſeſso, e ſeguitare un Medico per apprendere l'arte di preſervare le aggravate dal parto; così in breve tempo divenuta eccellente nella funzione prevaleva ad ogn'uno de Medici, perche ſi appriva la introduzione appreſſo molte patienti con aſſicurarle prima dell'eſsere, che teneva occultato; commoſſi quelli dalla ambizione, e dall'intereſse accuſarono all'Areopago di affettata ſimplicità il profeſsor fortunato, con la quale ſi avvanzaſse à corrompere li coſtumi del tenero ſeſso.

(*a*) Amianus Marcellinus l 1.c.29. Valer. Max. l.8.c 1.

17. Agitandoſi la cauſa ſtava per cader ſopra il Reo la ſevera ſentenza, quando Agnodice, ſcopertoſi il petto, preteſe di ſupprimere l'imputationi doloſe; ma all'hor più che mai riappreſo da Medici accuſatori il coraggio arditamente la rimproverarono di haver, come donna contravenuto alla legge, così che non gli reſtava altro riccorſo alla diffeſa.

18. Sparſa la fama per l'Alma Cittade, che foſse per ſoggiacere l'infelice à grave caſtigo, ſi agitarono toſto le Matrone più celebri, onde accorſe all'Areopago eſclamarono contro quei Sapienti famoſi, che non erano affettuoſi, ma crudeli nemici delle loro conſorti, perche ſtavano adunati per condannare chi haveva introdotto il modo tanto conveniente di preſervarle in vita negli incontri tormentoſi di ſollevarſi dal parto. Ciò appreſo da quell' intendentiſſimo Conſiglio, toſto abolì la legge, e permiſe alle femine nate libere d'inſtruirſi, e di poter eſsercitare la Medicina.

19. Co-

19. Come però, che quel venerabilissimo Consesso prontamente, occorrendo, innovava le leggi; così saviamente concorreva nel limitarle, il che verificossi ne tempi, che la Republica haveva promulgato il Decreto, che in pena di Capitale castigo gli Ateniesi non dovessero passare à Megara, ne Megaresi introdursi in Atene, perche, ciò non ostante, Euclide giornalmente nel tramontar del Sole transitava in abito donnesco col capo velato, e bocca coperta da Megara in Atene per apprendere la Filosofia da Socrate, ritornando alla Patria nello spuntar del giorno; Lo stesso faceva Platone nel portarsi ad Egina, non ostante la prohibitione sudetta; accusati all'Areopago da Carmandro, come violatori della Legge, ed obbligati diffendersi furono assolti dalla imputatione, terminando, che la Legge prohibiva agli huomini; ma non alli Filosofi come superiori agli huomini, il che diede eccitamento à Cicerone di uguagliarli alli Rè, perche quelli posedono, quanto bramano, questi appagandosi del poco nulla bramano, ed il tutto possedono.

20. Quando però giudicavano reità in materia di Religione, procedevano irremovibilmente con l'estremità del rigore, non admettendo immaginabile eccettione il che verificossi all'hor che (a) condannarono Atarbe in età giovanile per havere sferzato un passero già consacrato ad Esculapio, quantunque, secondo la universal opinione, si attrovasse in quel tempo oppreso da furiosa pazzia: intendendo così, di stabilire con la severità la pietade, e di assicurarla per sempre, che non sarebbe per essere impunemente violata da veruna fintione.

(a) Petr. Aerodii de Peculat. c.13.

21. Eccitati da tale religiosissimo zelo inquirirono sopra la sola espressione di Sofocle Insigne Poeta, che espose essere stato ricercato dalla Deità di Ercole repplicatamente, mentre dormiva, chi fosse stato il ladro sacrilego, che haveva dal suo Tempio levata la pesante patera di oro; onde fatto riflesso da quei Senatori Prudenti alla gravità del sogno, tanto inquirirono (b) che restò scoperto il Reo scelerato. Cicerone perciò nelle sue Divinationi registrò l'avvenimento famoso dicendo. *Adjungamus Philosophis doctissimum hominem Poetam quidem Divinum, Sophoclem: qui cum ex æde Herculis patera aurea gravis suscepta esset, in somnis vidit ipsum Deum dicentem, qui id fecisset: quod semel ille, iterumque neglexit. Ubi idem sæpius, ascendit in Areopagum, detulit rem. Areopagitæ comprehendi jubent eum qui à Sophocle erat nominatus, is quæstione adhibita confessus est.*

(b) Cicero de Divinat l. 1.

22. Fra le formalità pratticate per la rilevazione de i delitti, si ren-

rendevano le più essentiali il Giuramento di Calunnia, qual egualmente erano tenuti di prestar l'Attore, ed il Reo, con alternativa al primo in mancanza di prove, ò di fraude scoperta di rimanere perpetuamente infamato con la discendenza, ed intiera famiglia, ed in caso contrario di poter intervenire egli solo al supplicio del Reo. *Quamquam (a) autem se tali Sacramento obligarit, nondum tamen ei habetur fides, sed si mendacii convictus fuerit, nihil aliud consequitur, nisi ut liberos suos, & omnem familiam nefario, & exitioso perjurii scelere contaminarit. Sin jure accusasse videatur, reum cædis perpetratæ convicerit, ne sic quidem damnatum in sua potestate habet; sed infligendi jus, & auctoritas penes leges est. Interesse spectaculo supplicii; quod damnatum ex lege sequitur, accusatori licèt, neque præter id aliquid quicquam.*

(a) Demosthenes Orat. in Aristocrat.

3. Giurava pure anco il Reo, ma con assoluta libertà dopo le prime dispute di abbandonare il foro, e di pensare à se stesso. *(b) Post primam Causæ dictionem licebat in exilium ire, etiamsi quis parentes occidisset.*

(b) Polum. l.8.c.10.

4. Oltre ciò estendevasi la massima auttorità dell'Areopago sopra la essecutione universal delle leggi in ordine alla Giurisdizione conferitagli dall'Insigne Solone (c) al che fatto riflesso dall'Orator Marco Tullio Cicerone lasciò il documento, che come non era proprio il dire essere il Mondo diretto dalla Providenza, tralasciando di aggiongervi delli Dei; così incorreva in grand'errore chi affermava essere administrato il Governo della Republica Ateniese dal prudente Consiglio, trascurando intitolarlo degli Areopagiti.

(c) Plutar. in Solon. Cicer. de Nat. Dion l 2.

5. Teneva perciò somma applicatione, che indispensabilmente prevalessero quelle, che riguardavano la honestà de i costumi, onde Socrate (d) ci attestò per sempre: *Majores nostri tantam modestiæ rationem habuerant, ut Senatum Areopagiticum censuræ morum præfecerint*, onde restava prohibito in pena di perdere la vita l'abbandonare la Patria per ritornarvi à sua voglia: *Senatus enim Areopagiticus per id tempus, qui ex Urbe profugientes Patriam deseruissent, comprehensos tanquam hostes morte affecit.*

(d) Socrat. in Areopag. tic.

6. Stavano esposti nell'Alma Patria i luoghi (e) ne quali chiunque à sua elettione poteva sciegliere, ed impadronirsi di ogni professione. *Primus quidem, & medius Urbis locus Areopago cessit, unde ad singulas professiones, prout ratio cujusque officii exigebat, dispositione congrua institutas officiorum jura, quasi quidam salutis, & vitæ rivuli, derivarentur.*

(e) Policrates l.1.c 3.

7. Da ciò poi proveniva, che fossero tutti obbligati à render con-

conto del modo con il quale ſoſtenevano ſe ſteſſi con le loro famiglie : Maſſima di ſtato appreſa dal Legislatore predetto all' hor che ſoggiornò nella Corte di Amaſi Rè Dominator di mille, e vinti Città nell'Egitto, conſiderato ſommamente felice, perche da ſuoi ſudditi eſigeva indiſtintamente l'eſecutione delle leggi (a) *ſingulis annis apud Provinciarum Præſides Ægyptii demoſtrare tenebantur unde viverent, & qui hoc non fecerit, aut non demoſtrarit ſe ſe legitimè vivere, is morte afficeretur*, Valerio Maſſimo perciò (b) non potè contenerſi di non inalzare alla ſtelle l'Areopago ſteſso, eſprimendo. *Eſt & ejuſdem Urbis Sanctiſſimum Conſilium, Areopagus; ubi, quod quiſque ageret, aut quonam quæſtu ſuſtentaret ſe diligentiſſimè inquiri ſolebat: ut homines honeſtatem, vitæ rationem memores reddendam eſse, ſequerentur.* (c)

(a) Herodat. l.2.n.133.

(b) Valer. Max. l.2.c.5.

(c) Atheneus l.5.

8. Per confermatione maggiore Atheneo autenticò alla poſterità tutta la inquiſitione pratticata dall' Areopago contro li due ſviſceratiſſimi Amici Menedemo, & Aſclepiade, perche quantunque poveri di fortune ſoſteneſsero moderatamente loro ſteſſi, e l' applicazione indefeſsa nel filoſofare; ma ſcoperto, che per l'intiero corſo della notte ſtentavano in un piſtrino per la mercede reciproca di due Dramme, rimaſero ſoccorſi, & honorati di ducento dal famoſo Conſiglio, *Menedemum, & Aſclepiadem philoſophos, ætate juvenes, inopeſque accerſitos interrogaverunt, quo pacto dies totos cum philoſophis exigentes, ſine ullis facultatibus tam bono corporis habitu eſſent : ipſos verò, ut è piſtrini præfectis quemquam advocarent, petiiſse ; qui cum veniſſet, dixitque ſingulos eos in piſtrinum deſcendere, ac drachmas duas in mercedem utrunque accipere, admirati Areopagitę ducentis eos drachmis honorarunt* ; la legge non riguardava però ſolo i poveri, ma li ricchi, e li prodighi (d). *Quod verò prodigos, quique non ex redditibus ſuis viverent, Areopagitę in jus vocaverint, & punierint*, finalmente concludendo con il celebratiſſimo Iſocrate reſta ſtabilito, che per li Plebei, e per li Nobili, per li Giovani, ed Avvanzati in etade, ſenza la ſerie de minacciati caſtighi, e terrori, era proveduto con placidiſſima formalità, per quanto era permeſso alla politica più ſollevata, e prudente al divertimento del male; conviene però non aggravarſi della ſeguente proliſſità, come di un teſto in tutte le ſue parti prezioſo, figurando che compariſcà in qualità di un cumulo di gioje brillanti, che ſtancar non poſſino mai gli ſguardi dell'intelletto in contemplarle (e). *Nec (Areopagitæ) cogitantes non ſpectabant ; qui immodeſtos punirent ; ſed qua ratione cives adduci poſſent, ut ne quid vellent*

(d) Idem Atheneus l.4.

(e) Iſocrat.in Areopagitic.

vellent pœna dignum admittere. Hoc enim ad se pertinere existimabant; suppliciis infligendis invigilare hostium esse; curabant igitur cum omnes cives, tum vero adolescentes in primis, videbant enim, eam ætatem turbulentissimis affectibus agitari, & plurimis redundare cupiditatibus, maximeque necessarium esse, ità illam institui, ut honestis studiis, & temperatis voluptate laboribus gauderet, eos enim qui liberaliter educati, & magnitudini animorum assuefacti essent, in solis illis rebus perseveraturos. Universis porrò easdem exercitationes perscribere, in tanta rei familiaris inæqualitate, non potuerunt: sed ut singulorum facultates ferebant, ità singulis præcipiebant; Nam tenuiores ad agriculturam, & negotiationes deducebant: non ignari, & inopiæ causam esse pigritiam, & ad facinus inopia plerosque impelli. Quare, fonte malorum sublato, etiam cætera delicta, quæ inde velut ebullirent, censebant posse præcaveri. Locupletes autem, animum ad rem equestrem, ad gymnasia, ad venationes, & philosophiam adjungere cogebant. Hoc enim eam vim habere perspiciebant, ut alii virtutibus excellerent, alii flagitiis plurimis abstinerent. Neque contenti solas leges tulisse, de cætero negligentes erant, sed civitate in vicos, agro in populum distributo, uniuscujusque vitam spectabant, & immodestos in Senatum ducebant: itaque alios monebat, aliis minitabatur, alios ut par erat, puniebat.

9. Con tali Massime di esattissimo governo per lungo corso de secoli rimase diretta la Republica, non meno con ammiratione di tutta la Grecia, che dell'universale del Mondo, così che (*a*) Cesare stesso dopo haver aggregato alla Cittadinanza Romana Cratippo Insigne Peripatetico, non permise, anzi l'obbligò di continuare il soggiorno nella famosa Atene per instruire la gioventù. *Cratippo Peripatetico impetravit à Cæsare jam rerum potito Civitatem Romanam, perfecitque, ut Athenis remaneret, & juventutem instrueret*, dimostrando in tale forma il sentimento, e la somma approvatione delle massime sovragrandi di quel Sapientissimo Consiglio.

(*a*) Plutar. in Cicerone.

10. Si conteneva la Gioventù in tale rispetto, che à pena, ma con la più rassegnata modestia, transitava per li Fori, e popolate strade; stava sempre lontana da giuochi esposti, e da commensali trattenimenti, essendo che fino alli Servi restavano interdette le introduttioni nelle Osterie: Obbedienza adempita con tale rassegnatione dall'universale delle genti, che necessitò l'Areopago à precipitare dalla dignità uno de suoi graduati per haversi presa libertà di contravenire indecorosamente all'assoluto Decreto, *Areopagi-*

pagitas (a) ait, Areopago interdixiſse cuidam, qui in caupona pranſus eſset.

(a) Hiperides in Orat contra Patrocl.

11. Finalmente dopo il corſo di moltiplicati Secoli, quali terminarono nell'anno primo dell'ottogeſima Olimpiade, rimaſe quaſi totalmente abbattuto, e diſtrutto il Regno della eſſemplariſſima Attica moderatione, ſecondo alcuni, da Pericle, qual con l'opera di Effialte ſi arriſchiò di acquiſtarſi il favore del Popolo corrompendolo con premii, e promeſsi divertimenti, ed impieghi coll'opponerſi alla ſovranità dell' Areopago, onde Plutarco lo incolpò per ſempre del moſtruoſo delitto ſcrivendo. (b) *Pericles Menippo quidem uſus eſt ad bella gerenda; Ephialtis verè opera Senatum Areopagiticum depreſſit*. Pauſania però rimproverando ſolo il ſecondo (c) altro non diſse *Ephialtes qui Areopagi inſtituta maximè evertit*, al che aderendo Diodoro Siculo (d) con ſentimento più efficace ſoggionſe: *Dum hæc geruntur Athenis, Ephialtes, concitato in Areopagitas Populo, auctor fuit, ut publico decreto Senatus Areopagiticus auctoritatem imminueret, & laudatiſſima inſtituta à majoribus accepta abrogaret.*

(b) Plutarcus in præceptis Gerend. Reipubl. Ariſtot. Polit. l. 2. c. 10

(c) Pauſan in Attic.

(d) Diod. Sic.

12. Circa poi li perniciosiſſimi effetti cauſati alla Republica dalla diminutione della predetta Areopagitica Auttorità per il mal talento del ſeduttore, Iſocrate con giuſtizia contaminato lungamente ſi eſteſe nel declamare in forma, che può ben appagare il genio di chi fondatamente attende le autentiche relationi dell'antichità deſcritte dalli più Claſſici Auttori (e) perche in tale modo riſsultano. *Quare non in luſtris adoleſcentes alea ludebant, nec verſabantur apud tibicinas, aut in hujuſmodi conventiculis, in quibus nunc totos dies conterunt; ſed iis ſtudiis immorabantur, quibus erant deſtinati: & qui principem in illis locum tenebant, eos admirabantur, & ſectabantur. Forum autem ita fugiebant, ut, ſi quando tranſire cogerentur, id magna cum verecundia, & modeſtia, facere viderentur; ſenioribus vero adverſari, aut maledicere gravius eſse putabant, quam nunc parentes violare; tam in caupona edere; aut bibere nemo frugi quidem ſervus audebat, gravitati, non ſcurrilitati ſtudebant, & homines dicaces, atque ad irridendum paratos, quos non norant, illi calamitoſos judicabant. Neque vero me quiſquam exiſtimet iratum eſſe iſti ętati; neque enim quidquam harum rerum adoleſcentibus eſt imputandum, & plurimos eorum ſcio iſta ratione minimè delectari, qua impunè licet tam petulanter agitare; illi potius accuſandi ſunt, qui paulo ante nos Rempublicam geſſerunt. Iſti ſunt, qui primi huic licentiæ feneſtram, facta Senatus auctoritate, patefecerunt penes quem, dum ſumma rerum eſset, non accuſationibus, non criminationibus*

(e) Iſocrat. in Areopag.

nibus , non exactionibus , non paupertate , neque bellis civitas redundabat : sed cives inter se concordes , & tranquilli erant , & cum aliis universis pacati vivebant . Præbebant enim se , & Græcis fideles , & Barbaris formidabiles , nam illos quidem conservarent , hos autem sic ulti erant , ut bene suum agi putarent si nullis præterea malis afficerentur . Unde etiam factum est , ut in magna securitate degerent ; pulchriora ac sumptuosiora essent ædificia , & apparatus in agris , quam intra mænia : multique civium nec in solemnibus festis in urbem descenderent , sed sua re familiari , quam publicis spectaculis frui mallent . Nec enim illa , quorum gravia venisset aliquis , luxuriosè , aut superbè , sed cordatè instruebant ; neque felicitatem pomparum , aut ædilitiorum munerum contentionibus , aut simili quapiam insolentia metiebantur , sed quotidianæ vitæ modestia , & tali rerum necessariarum copia , ut ne qui cives egerent . Quibus è rebus æstimandi sunt verè fælices , & non importunè Rempublicam gerentes . Nam , quis , quæso, vir prudens est , ut nunc quidem res habet , quem hic status non magno dolore afficiat ? cum viderit civium quosdam , an ipsi habituri sint ad victum necessaria , nec ne , ante præterea sortem ducere : & è Græcis eos , qui remos agere voluerint , alii jubere , in aureis vestimentis saltare , in iis hibernare , quæ ego dicere nolo ; sicut , & alia multa prætereo , quæ inter se minimè consentiunt in hac gubernatione , ac magnum dedecus Reipublicę imprimunt . Quare rerum , cum Senatus illi auctoritas sua constabat , nihil erat .

12. Agitati li Cittadini dalla rilasattezza nascente non potevano contenere se stessi, ma come indomiti, e sfrenati destrieri scorrevano in ogni parte dell' Isole vicine per sfogare le passioni dell' amore, e dell' odio ingigantite in istante, onde Plutarco (a) conforme in questo à Platone in ristretto figurò al naturale la volontaria rovina, e l'orrida trasformatione del loro stato col manifesto seguente. *Senatus Areopagitici fregit potentiam; civibus, ut Plato ait multam meramque libertatem propinans , qua equi luxuriantis more , dictitant Comici , non amplius magistratui morem gerere voluisse , sed mordere Eubæam , Insulisque insultare incæpisse .* Insulti, rilasatezze, ed invasioni, sopra quali prettendendo l'insania Popolar fondaril Regno, non meno per sempre se stessa deformò , ma in appresso rapì la Gloria alla Patria, e privò il Mondo dell'Eccelso Original di Virtù , e di Giustitia , del quale però la Humanità non potrà scordarsi giamai, di non venerare la Insigne , ed Impareggiabile memoria.

(a) Plutar. in Vita Pericl.

DEL-

DELLA RELIGIONE DI CERERE ELEUSINA.

1. LE solennità, e sacrificj di Cerere Eleusina intitolate dal suo principio Eleusini per la loro somma eccellenza, e dignità trassero il nome da Elusi Città dell'Attica, perche ivi (*a*) furono nella loro instituzione à quella Dea consacrati in perpetua memoria della notitia, che apportò agli Ateniesi del fromento.

(*a*) Joannis Meursii Eleusinia c.2.

2. Ciò oprarono secondo altri à causa della gran quantità di quel grano, che la stessa trasportò dall' Egitto per soccorrerli nell' estrema carestia, all'hora quando andava in traccia della figliuola Proserpina, quale da Orco gli era stata rapita.

3. Passarono questi al grado di tale estimatione appresso la Gentilità, e massime de Romani, che nelle funzioni di quelli impiegarono la sontuosità, e generoso sforzo della Cesarea Grandezza.

4. Il contenuto perciò di questi viene descritto da Sant' Agostino (*b*). *In Cereris autem sacris prædicantur illa Eleusinia, quæ apud Athenienses nobilissima fuerunt, de quibus nihil interpretatur, nisi quod attinet ad frumentum, quod Ceres invenit, & ad Proserpinam, quam rapiente Orco perdidit.*

(*b*) De Civitate Dei l. 7. c.20.

5. Variano gli Antichi nel celebrare l'Institutore di questi, alcuni nominando Eretteo Rè dell'Attica, altri Eumolpo di Tracia, ma dalla auttorità venerabile del primo restò dichiarito Museo padre di quest'ultimo, (*c*) dicendo: *Musæus Athenis, Melampus Argis, Trophonius Beotiæ Initiationibus homines obligarunt.*

(*c*) Meursius idem.

6. Questi Inicii furono l'unico mezzo per avvanzare la divozione de Gentili alla intelligenza degli Eleusini Misterii, perche obbligavano ogn'uno à spogliarsi volontariamente delle sue passioni, ed à stabilire il proponimento di rassegnare il costume alla probità della vita humana, e civile, da che furono chiamati Inicii, lepidamente, da Marco Tullio Cicerone descritti (*d*) *Multa, Eximia, Divinaquæ videntur Athenæ tuæ peperisse, atque in vitam hominum attulisse, tum nihil melius illis mysteriis, quibus ex agresti immanique vita exculti, ad humanitatem, & mitigati sumus; Iniciaque appellantur, ita re vera principia vitæ cognovimus.*

(*d*) De legibus l.2.

7. Distinsero però questi in minori, e maggiori; li primi propriamente furono detti Lustrationi, per conseguire li quali ogn'uno era tenuto mondarsi nel Fiume Ilisso, offerire à Giove la Vittima, e professare castità incontaminata, à questo fine, secondo Plinio, (*e*) si valevano del seme dell'erba Amaracina, e dell'estratto delle sue fo-

(*e*) Vvolphãgus Lazio histor. commemorab. l.2.

glie ancora ungevano i lombi . Adempite tali formalità , apprendevano le prime cognizioni della Religiosa Dottrina, erano intitolati Misti , & admessi nell' Atrio del Tempio della Dea . Avanti però, che fossero introdotti nello stesso loco, si udiva la voce impetrante del Cursore, qual proclamava *Procul* (*a*) *ò procul esto prophani*, dalla quale atterrita la pravità di Nerone si allontanò , accadendo il contrario ad Antonino Pio confortato dalla probità di sua vita , e costumi.

(a) Uvolphãgus idem.

8. Dopo il corso di anni quattro passavano agli Inicii maggiori , e nel principiare del quinto conseguivano (*b*) il titolo di Epopte , come capaci delli Misterii maggiori , perciò Tertulliano. *Nam, & illa Eleusina hæresis , & ipsa Atticæ superstitionis, quod tacent , pudor est , idcircò aditus prius cruciant , diutius consignant , quam inierant : cum Epoptas ante quinquennium instituunt , ut opinionem suspendio cognitionis ædificent.*

(b) Tertul. Adversus Valentinianos.

9. Prima di essere ascesi à tale grado sacrificavano alla Dea la Scrofa lavata in uno de' Porti del Pireo, e ciò per essere animale più degli altri fecondo, pronto à concepire, ed à sollevarsi dal parto. In Elusio (*c*) solo si conferivano gli Inicii maggiori, di notte tempo , ed in vastissimo Tempio , nell'ingresso di quello gl'Iniciati si lavavano le mani nel Sacro Avello, ed in tale modo purificati erano introdotti nel Sacrario ; ivi scrivevano li Riti de Misterii , che loro erano letti dalli Sacerdoti chiamati Hierofanti ; Interrogati poi se havevano mangiato , ò bevuto ? rispondevano , *Jejunavi* (*d*) , *ac ebibi Cycionem , ex cista sumpsi, & in Calathum misi , accepi rursus , in cistulam transtuli* , e ciò per rammemorare gl' incomodi patiti da Cerere ne suoi viaggi causati dal ratto dell' amata figliuola ; ricevevano dal Hierofante la corona di mirto, indi loro mostrato da quello il simolacro del membro virile , davano luogo alle Iniciationi degl'altri : così Tertulliano (*e*) *Tota in aditis Divinitas , tota suspiria Epoptarum , totum signaculum linguæ simulacrum membri virilis revelatur.*

(c) Meursius c.7.

(d) Arnobius l.5.

(e) Adversus Valentinianos c. 1.

10. Con tutto ciò vogliono altri , che quella formalità (*f*) fosse di esponere alla vista degli Iniciati , *Muliebre Membrum* , chiamato da Apulejo , *Cereris Mundus*, atteso che, *phali*, che così gli Greci chiamano li membri virili si consacravano à Bacco , e per veneratione ne Sacrificii , e Giuochi à lui dedicati erano piamente portati dal Popolo sopra aste involti frà fiori , e frondi . Vi concorre anco il verisimile , perche tendendo quella Religiosa dottrina al fine di moderare , anzi ben ordinare la vita degli huomini , facessero loro conoscere con quel misterio, donde egualmente ogni uno esce alla

(f) Meursius idem c. 10.

luce:

luce: (a) così gl'Iniciati credevano di dover poi essere assistiti dalla Dea Eleusina in ogni loro azione, illuminati di qualunque retto consiglio, asicurati di condurre tranquilla vita, di conseguire dopo morte honoratissima fama, e di occupare frà Beati le prime Sedie del Cielo. (b)

(a) Meursius c. 17.

(b) Idem c. 12.

11. Adempite le sudette funzioni, restava prohibito agli Epopti deponere il vestito, che tenevano in dosso, se non nel caso, che fosse logorato dall'uso, ma con tale riguardo, che di quelli avvanzi formassero fascie per gl'innocenti bambini: così sotto obbligo di Religione publicare non potevano il nome degli Hierofanti, che li havevano instruiti delli sudetti Misterii.

12. Il Sacerdotio di questi era caratterizzato ne soli Ateniesi, di età conveniente, di voce grata, e maestoso sembiante, di lunga chioma, e coltivata barba, quali professavano così rigorosamente la castità, che per conservarla (c) si castravano co la cicuta, onde San Gierolamo, *Hierophanta apud Athenas evirat virum, & æterna debilitate fit castus*. Eumolpo fù il primo, che pervenisse à tale dignità, perciò secondo Arnobio anco gli altri trasero da questo il nome di Eumolpidi, *Eumolpus à quo Gens Eumolpidarum, & ducitur clarum apud Cecropias nomen, & qui posteà floruerunt Hierophantæ*.

(c) Ad Geroneam Monogomia.

13. Sostenevano vitalicio il grado, disobbligati da qualunque altro religioso ministerio; nel conferire gl'Inicii Maggiori si ornavano de sacri arnesi estremamente preziosi, aspirando à forza del dispendio, e dell'arte, secondo la cecità loro di rappresentare (d) il Creator dell'Universo.

(d) Meursius c. 13.

14. La maggior parte de giovanetti non solo dell'Attica, ma della Grecia tutta erano esibiti da genitori agli Inicii, e gli adulti, che ne erano privi applicavano fervidamente per conseguirli avanti di terminare la vita, d'onde Cicerone lasciò scritto. (e) *Omitto Eleusinam Sanctam, & Augustam ubi iniciantur gentes orarum ultimę*, in progresso di tempo ottennero anco i stranieri gl'Inicii (f) esclusi però li Barbari, e ciò in odio de Medi, e Persiani. Ercole fù il primo delli sudetti, che fosse admesso à tal Ordinazione; à di lui riguardo furono introdotti li minori; dopo Bacco li Dioscori, Esculapio, ed Hippocrate hebbero lo stesso carattere. Anco le femine vi si accostarono per sentimento di Apulejo. *Influunt turbæ sacris Divinis incitatæ, viri, fæminæque omnis ætatis, & omnis dignitatis*.

(e) De Natura Deor.

(f) Meursius c. 13.

15. L'uno, e l'altro sesso però custodivano nel segreto della mente, e del cuore quelle sacre notizie non meno per divota pietade; che per timore di non incorrer in capitale castigo, che sta-

(a) Nicetas in Greg. Nazianz. Orat.

va (a) indiſpenſabilmente perſcritto, *Inviolabili lege interdictum erat, ne hæc, atque hujuſmodi Myſteria apud eos, qui his ſacris minimè initiati eſſent, evulgarent*; onde hebbe ben ragione di ſoggiongere Naſone

Quis Cereris ritus audet vulgare prophanis?

(b) Libro 3. Ode 2.

indi Orazio (b)

Eſt, & fideli tuta ſilentio
Merces, vitabo qui Cereris ſacrum
Vulgaret arcana, fragilemque mecum
Solvat phaſelum.

(c) Svetonius in Cereris Vita.

Precetto così altamente venerato dal Grande Auguſto, che dovendo, come initiato, decidere in Roma ſopra li privilegii de' Sacerdoti Eleuſini, (c) *Dimiſſo Conſilio corona circumſtantium ſolus audit diſcrepantes.*

(d) Svetonius in Vita Adriani.

16. Claudio Ceſare applicoſſi molto per introdurre in Roma gli detti Inicii Eleuſini, ma non adempì l'intenzione; Adriano però (d) ſupplì con ſommo fervore, ed imperiale magnificenza al divoto ſtabilimento, in ordine al quale poi diede principio alli Giuochi Secolari, che reſtavano publicati da banditori, ed elatamente promeſsi, che foſſero per riuſcire qualunque volta, *Tales neque viſos unquam, nec videndos.*

(e) Baronius Ann. Eccleſ. 15.

17. Hebbero finalmente queſte ſciocche ſuperſtizioni il termine eſtremo ne tempi, che Alarico invaſe crudelmente la Grecia, il che (e) ſecondo Eunapio Sardiano Hiſtorico Gentile era ſtato molto avanti predetto da certo Pontefice Eleuſino. *Ad id verò, inquit, perſpicientiæ venerat ille, quòd Templa, & Sacrorum Ritus, ſua ætate everſurum, profligatumque iri prædixerat, eumque virum hujus cladis inſpectorem fore, ſed contemptum, ignominiaque affectum propter nimiam, eorumque Religionem ante ipſum deſituram, ac Sacerdotii munere privatam Antitiſtis nomen non habiturum, uti neque longam ſenectutem.* Il che permetta l'infinita Miſericordia dell'Altiſsimo, che ſi verifichi di tutte le ſuperſtizioni, ed irreligioſi riti, onde la Humanità intiera coll'inceſſantemente benedirla per infiniti ſecoli divenghi Erede dell'Eterna Gloria, e così ſia.

IL FINE.

INDI-

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

Con-

D

E

F

Gal-

G

H

I

L

M

Mar-

N

Nes-

O

P

Q

R

S

T

V

X

A U-

AUTORITA' REGISTRATE ne' Margini.

Sui-

I N D I C E.

T

V

Z

Teſti Civili.

Santi Padri.

Ex Sacra Scrittura.

Errori.	*Correzioni.*
LIBRO PRIMO.	
Pag.7.n.20.l.8. *Erithei*	*Erethei*
10.n.31.l.4. ſarparono	sbarcarono
18.n.51.l.9. invalſa	invaſa
24.n.72.l.5. Colia	Calia
32.n.104.l.6. Anfitrionie	Anfitrioni
37.n.120.l.1 *enim brutis*	*in brutis*
48.n.171.l.4. ſeguito loro di	ſeguito di
16.n.48.l.4. poli l'Emistero	poli all'Emisfero
29.n.95.l.6. Cittadini ruſtici	Cittadini, e ruſtici
LIBRO SECONDO.	
Pag.85.n.90.l.4. l'oppreſſione	apprenſione
88.n.109.l.2. eſaltanza	eſultanza
94.n.144.l.3. / 95.n.146.l.10. / 95.n.149.l.1. Elearco	Clearco
106.n.228.l.4. le leggi	la legge
121.n.313.l.1. Invaghitoſi	Invaghitaſi
121.n.314.l.2. accampata	avvampata
124.n.331.l.7. poſava	paſſava
132.n.383.l.1. ſatiare	ſcacciare
134.n.388.l.2. vedute	credute
135.n.395.l.2. oppreſſo	appreſſo
138.n.147.l.4. vivi	vitii
ivi l.11. Statoche	Stratocle
142.n.432.l.4. acceſſo	arreſto
157.n.522.l.4. della Città	delle
159.n.539.l.5. Heraclia	Heraclea
110.n.245.l.7. oſerviamo	aſſerivano
LIBRO TERZO.	
Pag.162.n.12.l.1. oppoſto, e ſceleratamente	oppoſto ſceleratamente
162.n.10.l.5. Triamone	Tiranione
165.n.32.l.1. aſprodavano	approdavano
172.n.73.l.4. incalzando	inalzando
176.n.91.l.8. convenne	conviene
183.n.152.l.9. ricerche e di	ricerche di
187.n.170.l.1. illata	elata
188.n.171.l.6. rimaſto	rimaſe
188.n.172.l.3. implacabilmente	irreparabilmente
190.n.177.l.5. trovavaſi nella Dalmazia	trovavaſi l'altro
193.n.194.l.10. *Ingenuis*	*Ingeniis*
197.n.211.l.11. *patris thalamo*	*thalami*
199.n.222.l.3. alli 4.m. di Roma	4. mila del Mondo
203.n.236.l.6. al di lui	al di lei
ivi n.239.l.13. Buco	Buro
206.n.246.l.5. Rè Sarca	Rè Iarca
238.n.333.l.4. Coſtantino quel	qual
254.n.399.l.2. foſſe	forſe
261 n.435.l.6. con la eroica	con eroica
269.n.468.l.4. Iunio	Sunio
273.n.490.l.3. Soldato	Soldano
279.n.520.l.15. occupazione	occupazioni
287.n.566.l.4. delli Valle	delle Valli
297.n.612.l.7. *Qui cladem*	*Quis cladem*
307.n.650.l.3. valerci	valerſi
308.n.654.l.4. occorſe	accorſe
311 n.678.l.7. reſiſteſſero	reſiſterono
243.n.348.l.4. riſultano	riſaltano
LIBRO QUARTO.	
Pag.318.n.9.l.1. Stimio	Sitimio
321.n.16.l.10. interno	eterno
321.n.3.l.1. queſta	queſto
323.n.5.l.3. procedendo	precedendo
326.n.14.l.2. Ceſare	Cerere
327.n.4.l.6. Hipopotoan	Hipopotoon
345.n.6.l.14. indicibile	indicibili
348.n.4.l.6. Separide	Serapide
349.n.3.l.4. quale	quelle
367.n.12.l.16. *facta Senatus*	*fracta*
370.n.8.l.5. *inierant*	*injiciant*